



LV. E. 19.

N. 125. 122.



Handwritten mark, possibly 'M' or 'N'.





L E
MEMORIE
DI FILIPPO
DI COMINES,

Cauallero, & Sig. d'Argentone;

Intorno alle azzion principali de' due Rè di Francia
Ludouico Vndicesimo, & Carlo Ottauo.

*Donc, oltre l'eccellenza dell' Istoria, si comprendono diuersissime
sentenze politiche, appartenenti ad ogni particolar trat-
tamento Ciuile, ò Morale.*

Tradotte da LORENZO Conti.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
IL SIG. RANVZIO GAMBARA
Conte di Virola, &c.



IN BRESCIA, Appresso Bartolomeo Fontana. 1613.
Con licenza de' Superiori.

MEMORIAL

OF THE

PROCEEDINGS

OF THE

COMMISSIONERS OF THE LAND OFFICE

IN THE

PROCEEDINGS

IN THE

PROCEEDINGS

IN THE

PROCEEDINGS

IN THE

PROCEEDINGS

IN THE

PROCEEDINGS

IN THE

PROCEEDINGS

IN THE

PROCEEDINGS

IN THE

PROCEEDINGS



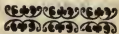


All'Illustriss. Sig. il Sig.

RANVZIO

GAMBARA

Conte di Virola, &c.



DEuo, per tutti i rispetti dedicar' à V. Sig. Illustriss. le Memorie Eroiche di Monfig. d' Argentone; perche si dedicano i Libri, à chi n' hà gusto, & à quelle persone, dalle quali essi posson ricenerne splendore. Ma questo tributo della mia diuozion è tanto più proprio di lei ancora, quanto le serue, per nobilitar la libreria, ch'ella v'ha fabricando, con ispesa di Principi generoso, ricercando, e raccogliendo d'ogni sorte d'Autori, & di Stampe celebri, & onorate. Se questo Historico fusse vino, di due auuenture principalmente si lodarebbe; l'una d'essere stato giudicato degno, & singolare, dal Lipsio, per la lettura de' Principi; & l'altra di veder congiunto il suo nome, con quello di V. S. Illustriss. nella dignità, & nel valor della quale, si comprendon le qualità reali de' suoi gran

Cardinali, Zio, & Fratello, che tanto fauorirono la Corte di Roma, & d'un ordine infinito di Cavalieri della sua Casa, che tengon segnalati meriti, con le maggior corone del Mondo. Ma in quest'opera delle mie Stampe, saran da lei riceuuti due eccessi molto diuersi l'uno dall'altro, cioè una Istoria perfetta, & famosa, affissa, come gemma nell'oro purissimo della Viriù, e della Gloria di V. S. Illustriss. & il minimo voto della mia seruitù. Non però mi sgomento della sua grazia, conoscendo io, che si come, ella sempre hà riguardo solo alla Eternità, così le son molto più cari i doni dell'animo, il qual in tutti gli huomini hà del diuino, che i priuilegi esteriori de gli huomini medesimi, li quali appresso à grandi, non riceuon' accrescimento d'alcuna segnalata maniera. Et umilissimamente le bacio le mani. In Brescia à 20. di Nouembre 1612.

D. V. S. Illustriss.

Diuotiss. Seruitore

Bartolomeo Fontana.

TAVOLA, O SIA RACCOLTO

De' Capitoli di ciascun Libro.

EL PRIMIERO LIBRO.

- O** Rorigine delle guerre, che seguirono fra Ludouico Vndicesimo, & il Conte di Chiarolois, che fù poi Duca di Borgogna. Cap. 1. 2
- Il Conte di Chiarolois accompagnato da molti de' principali Signori della Francia, mosse le arme, sotto colore del ben publico, contra Ludouico Vndicesimo. Cap. 2. 4
- Il Conte di Chiarolois s'accampò appresso à Montlheri: doue seguì battaglia tra lui, e'l Rè di Francia. Cap. 3. 9
- Del pericolo nel quale si trouò il Conte di Chiarolois, & come egli fù soccorso. Cap. 4. 14
- Il Duca di Berri, fratello del Rè, & il Duca di Bretagna s'unirono co'l Conte di Chiarolois contra il Rè di Francia. Cap. 5. 20
- Il Conte di Chiarolois, e confederati passarono con gli esserciti loro il fiume di Seine sopra vn Ponte mobile, & portatile; come Giovanni Duca di Calabria si congiunse con esso loro, i quali poi posero il campo all'intorno di Parigi. Cap. 6. 23
- Digressione sopra le dignità, uffici, & ambitione, & cio per l'esempio de gli Inglesi. Cap. 7. 26
- Rè Ludouico entra in Parigi, mentre che i Signori di Francia trattauano di entrarui d'essi. Cap. 8. 28
- L'Artiglieria del Conte di Chiarolois & quella del Rè spararono l'vna contra l'altra appresso à Chiarentone, & il Conte fece di nouo vn ponte sopra certe barche nel fiume di Seine. Cap. 9. 31
- Digressione intorno ad alcuni difetti, e virtù di Rè Ludou. xi. Cap. 10. 34
- I Borgognoni aspettando di combattere appresso a Parigi, si credero che certi altissimi Cardì fussero lancie. Cap. 11. 36
- Il Rè, & il Conte di Chiarolois s'abbraccarono insieme per trattar la pace. Cap. 12. 38
- La Città di Roano, per certo trattato, fù posta in mano del Duca di Borbone à nome del Duca di Berri: la pace di Còslas fù còchiusa. Cap. 13. 41
- Del trattato della pace conchiuso fra'l Rè e'l Conte di Chiarolois, e suoi collegati. Cap. 14. 44
- Per la disunione de' Duchì di Bretagna, e di Normandia il Rè racquistò ciò che egli hauea donato à suo fratello. Cap. 15. 46
- Il nouo Duca di Normandia si ritirò in Bretagna molto pouero, e sconsolato, per essergli riusciti vani i suoi disegni. Cap. 16. 47

Tauola de' Capitoli.

DEL SECONDO LIBRO.

- D** Elle guerre che seguirono fra Borgognoni, e Liegesi, & come la Città di Dinand fù presa, saccheggiata, & ruinata fino à fondamenti. Cap. 1. 50
- I Liegesi non osservando la pace, che haueuano col Duca di Borgogna, già Còte di Chiarolois, furono da lui rotti in battaglia. cap. 2. 52
- Hauendo vna parte de Liegesi accordato di arrendere la loro Città, e l'altra no, il Signor d'Humbercourt trouò modo di entrarui per lo Duca di Borgogna. cap. 3. 59
- Il Duca di Borgogna entrò vittorioso, & armato nella Città di Liege; & quei di Gand, che l'hauenuano nella sua primiera entrata mal trattato, gli si rahumiliarono. cap. 4. 62
- Il Rè vedendo quello, che era auenuto a Liegesi, fece qualche mouimento d'arme nella Bretagna contra i confederati del Duca di Borgogna, il qual Duca s'abboccò seco a Peronna. cap. 5. 65
- Digressione sopra'l vantaggio, che hanno i Prencipi, e gran Signori versati nelle lettere, e spetialmente nell'Istorie. cap. 6. 69
- Come, & perche Rè Ludouico fù ritenuto dal Duca di Borgogna, & racchiuso nella fortezza di Peronna. cap. 7. 71
- Digressione per la quale si dimostra, che l'abboccamento di due gran Prencipi fatto a fine di acquetar le loro contese, cagiona più tosto contrario effetto. cap. 8. 73
- Il Rè per vlcir fuori della fortezza di Peronna, rinontò alla confederatione de Liegesi. cap. 9. 76
- Il Rè accompagna il Duca di Borgogna contra Liegesi, i quali erano prima confederati di esso Rè. cap. 10. 79
- Il Rè andò col Duca di Borgogna dauanti alla Città di Liege. c. 11. 81
- I Liegesi fecero vna terribile vlcita contra le genti del Duca di Borgogna, doue egli, & il Rè si trouarono in gradissimo pericolo. c. 12. 84
- La città di Liegesi fù assalita, pisa, e sacchegg. e le Chiese ancora. c. 13. 87
- Rè Ludouico di còsentimeto del Duca di Borgogna si ritornò in Francia, & comè il Duca trattò i Liegesi, e quelli di Fraciamote. ca. 14. 92
- Il Rè fece tanto con sottili modi che Monsignor Carlo suo fratello si contentò del Ducato di Guienne in vece di Brie, & di Ciampagna, contra l'intentione del Duca di Borgogna. cap. 15. 92

DEL TERZO LIBRO.

- P** Rende il Rè nuoua occasione di far guerra al Duca di Borgogna: mandollo a citare infino dentro a Gand per vn messo del Parlamento di Parigi. cap. 1. 96
- La Città di San Quintino, e quella d'Amiens furono date in potero del Rè: le cagioni perche il Contestabile, & altri mantenessero la guerra fra'l Re, e'l Duca di Borgogna. cap. 2. 99
- Il Duca di Borgog. guadagnò Piquigni, & appresso trouò modo di far tregua

Tauola de' Capitoli.

- tregua co'l Rè per vn'anno, cō gran dispiacere del Cōtestab. c. 3. 102
Delle guerre che furono fra' Precipi d'Inghilterra mentre durauano
le contese fra'l Rè Ludouico e'l Duca di Borgogna .cap. 4. 106
Rè Ludouico aiutò così bene il Conte di Varuich, ch'egli cacciò d'In-
ghilterra il Rè Edoardo con infinito dispiacere del Duca di Borgo-
gna, che lo raccolse ne suoi paesi. cap. 5. 109
Il Conte di Varuich caudò fuor di prigione Hérico Rè d'Inghilt. c. 6. 116
Rè Edoardo ritornò in Inghilterra doue egli ruppe in battaglia il Cō-
te di Varuich, e dapoì il Precipe di Galles. cap. 7. 118
Le guerre si rinouellarono fra'l Rè Ludouico, e Carlo Duca di Borgog-
na a requisitione del Duca di Guiena, & di quello di Bretagna. c. 8. 121
La morte del Duca di Guienne ruppe la pace quasi già conchiusa fra'l
Rè, e'l Duca di Borgogna, procurando questi due gran Precipi
d'ingannarsi l'vn l'altro. cap. 9. 126
Il Duca di Borgogna vedendo di non poter prendere Beauues, inanzi
alla qual' egli haueua posto il cāpo se ne andò a Roano. cap. 10. 130
Il Rè s'accordò co'l Duca di Bretagna, & fece tregua col Duca di Bor-
gogna: Et il Conte di San Paolo scampò per all' hora d'vna congiu-
ra fatta contra lui da questi due Precipi. cap. 11. 133
Digressione conuenueuole a questo luogo sopra la prudenza del Rè, &
del Contestabile con ottimi auertimenti per chiunque è in grande
autorità appresso il suo Precipe. cap. 12. 138

DEL QVARTO LIBRO.

- I**L Duca di Borgogna dopò d'hauer preso il Ducato di Gheldres, heb-
be voglia di far impresa contra le Alamagne, & assediò la Città di
Nuz. Cap. 1. 141
La Città di Nuz fù soccorfa da gli Alamanni, e dallo Imperatore cōtra
il Duca di Borgogna, al quale il Rè suscitò nuouj nemici. cap. 2. 147
Il Rè prese il Castello di Tronquoi; & Mondidier, Roie, & Corbie Cit-
tà del Duca di Borgogna: volle anco indurre Federico Imperatore
a prendere quelle che esso Duca riconosceua dall'Imperio. cap. 3. 149
Il Contestabile cominciò a rientrar in sospitione tanto del Rè, come
del Duca di Borgogna. cap. 4. 152
Il Duca di Borgogna per accordio leuò l'assedio da Nuz, & il Rè d'In-
ghilterra suo cōfederato mandò a sfidare Rè Ludouico. cap. 5. 154
Dell'attacco in che era il Cōtestabile, & come egli scrisse lettere di cre-
denza al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna, le quali poi fu-
rono in parte cagione della sua morte. cap. 6. 156
Il Rè fece vestire vn semplice seruitore d'vna sopraueste di arme a gui-
sa d'Araldo: & con le sue insegne, mandollo a parlare al Rè d'In-
ghilterra nel suo essercito da cui n'ebbe ottima risposta. cap. 7. 160
Fra'l Rè di Francia, e'l Rè d'Inghilterra fù fatto tregua per noue anni,

Tauola de' Capitoli.

non ostante che'l Contestabile, & il Duca di Borgogna cercassero d'impedirli. cap.8. 163
 Il Rè fece gratiosissime accoglienze a gli Inglesi, nella città d'Amiès, & fù assegnato vn luogo per l'abboccamento de' due Rè. c.9. 167
 S'abboccarono i due Rè, e con giuramento confermarono la tregua fatta; doue alcuni pensarono, che lo Spirito santo in forma di colombo bianco scēdesse sopra'l padiglione del Rè d'Inghilterra. c.10. 171
 Il Cōtestabile dopò la tregua con gli Inglesi cercava di scusarsi al Rè. Fù anto fatta tregua per noue anni tra'l Rè Ludouico, & el Duca di Borgogna. cap.11. 173
La morte del Contestabile fù trattata, e giurata dal Rè, & dal Duca di Borgogna: il quale essendosi ricoverato nel paese di esso Duca, fù p comadamento suo dato al Rè, che lo fece morire p giustitia. c.12. 179
Digressione intorno all'errore, che fece il Duca di Borgogna a mettere il Contestabile nelle mani del Rè contra la fede data: e quello che per ciò gliene può essere auenuto. cap.13. 183

D E L Q V I N T O L I B R O.

IL Duca di Borgogna facendo guerra a' Svizzeri nella entrata delle montagne appresso Granton, fù da loro messo in fuga. c.1. 187
Dopò la rotta di Granton il Duca di Milano, il Rè di Sicilia, la Duchessa di Sauoia, & altri si partirono dalla confederatione del Duca di Borgogna. cap.2. 191
 Li Svizzeri combattendo ruppero il Duca di Borgogna vicino alla città di Morat, cap.3. 194
Dopò la battaglia di Morat il Duca di Borgogna s'assicurò della persona di Madama di Sauoia, la quale poi egli liberò, & per mezzo del Rè fù rimandata ne' suoi paesi. cap.4. 195
 Il Duca di Borg. si stette parecchie settimane a guisa di huomo folingo, e fra tanto il Duca di Lorena ricouerò la sua città di Nâci. c.5. 198
 Si tratta de' gran tradimenti del Conte di Campobasso, il quale malitiosamente operò, che'l Duca di Borgogna non vdisse vn gentilhuomo, che gliel voleua riuellare prima d'essere impiccato. E come esso Duca nō fece stima della notizia, che gliene diede il Rè. c.6. 201
 Il Duca di Lorena durate l'assedio di Nanci accōpagnato da buon numero di Tedeschi venne accōparsi a San Nicolò: & il Rè di Portogallo ch'era in Fràcia andò a visitare il Duca di Borgogna. c.7. 204
 Il Duca di Bor. nō hauēdo voluto star' a cōsiglio fù rotto, e morto nella battaglia, ch'egli hebbe col Duca di Lorena presso a Nâci. c.8. 207
Digressione intorno ad alcune buone qualità del Duca di Borgogna, & al tempo che la sua casa durò in prosperità. cap.9. 209
 Come il Rè auertito della vltima sconfitta, & morte del Duca di Borgogna si gouernò ne' suoi affari. cap.10. 211

Tauola de' Capitoli.

Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna occupò Abbeuille: e la ri-
sposla che gli fecero quei d'Arras. cap. 11. 213

Discorso alquanto fuori della materia principale sopra la cōtetezza
del Rè, nel vederli liberato da molti nimici, e dell'errore ch'egli fece
intorno al farsi signore delli stati del Duca di Borgogna. c. 12. 215
Han, Bohain, San Quintino, e Peronna furono cōsignate al Rè, il qua-
le mandò maestro Oliuiero suo barbiere pensandosi di guadagna-
re quelli della città di Gand. c. 13. 217

Maestro Oliuiero barbiere del Rè, non essendogli riuscito il disegno
di farlo sopra la città di Gand, trouò modo d'introdurre de i soldati
del Rè in Tornai. cap. 14. 220

La Principessa di Borgogna figliuola del già Duca Carlo, mandò Am-
basciatori al Rè; le città d'Arras, Hedin, e Bologna col mezzo di Mō
signor di Cordes vvennero sotto la vbidienza del Rè. c. 15. 223

I Gandesi, che dopò la morte del Duca si usurparono autorità sopra
la Principessa loro, mandarono ambasciatori al Rè a nome degli
tre stati del paese. cap. 16. 226

I Gandesi dopo'l ritorno degli ambasciatori, fecero morire il Can-
celliero Hugoneto, & il signor d'Himbercourt contra'l volere della
Principessa loro; come poi eglino, e gli altri Fiamenghi furono rot-
ti innanzi Tornai, & véciso il Duca di Gheldres capo loro. c. 17. 230

Discorso per cui si dice le guerre, e diuisioni essere permesse da Iddio
per castigamento de Principi, e del popolo tristo, fondato con mol-
te ragioni, & essempi auenuti a tempo dell'autore, per ammaestra-
mento de Principi. cap. 18. 234

DEL SESTO LIBRO.

IL Ducato di Borgogna peruenne in mano del Rè, Cap. 1. car. 250
Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna andaua trattenēdo gli
Inglefi, accioche non gli impedissero il conquisto de i paesi di esso
Duca. cap. 1. 251

Si fa maritaggio frà la Principessa di Borgogna, & Massimiliano Du-
ca d'Austria, e dappoi Imperatore. cap. 3. 256

Rè Ludouico per maneggi di Carlo d'Amboise suo luogotenente ac-
quistò molte Città della Borgogna, le quali, il Principe d'Orange
haueua ribellate contra esso Rè. cap. 4. 261

Il Signor d'Argētone, mentre durauano le guerre di Borgogna, fù mā-
dato a Fiorenza: riceue poi a nomē del Rè lo omaggio del Duca-
to di Genoua, il quale era del Duca di Milano. cap. 5. 265

Il ritorno di Monsignore d'Argētone d'Italia in Francia; & la gior-
nata di Guinegate. cap. 6. 267

Rè Ludouico per certa malitia perdē quasi l'intelletto, e la parola, ho-
ra guarendo, e hora ricadendo. Et ciò ch'egli faceua nel suo castel-
lo del Pleffis di Tours. cap. 7. 270

Tauola de' Capitoli.

- Il Rè chiamò a se vno nominato il Sant'huomo di Calabria, credendosi di essere da lui guarito. Le pazze cose, che facena esso Rè per conseruarsi l'autorità, durante la sua malatia. Cap.8. 276
- Si fornì il maritaggio fra Monsignor il Delfino, & Margarita principessa di Fiandra, la quale vien condotta in Francia, di che Edoardo Rè d'Inghilterra si morì di dispiacere. cap. 9. 278
- Quale si dimostraua il Rè (mentre era amato) verso i vicini, e sudditi suoi: alquale da molte parti del mondo furono varie cose mandate per sua sanità. cap. 10. 281
- Il Rè poco auanti alla sua morte chiamò a se Carlo suo figliuolo: & delle cose che a lui, & a alcuni altri comandò, & ordinò. cap. 11. 283
- Paragone de i mali, e dolori, che soffersse Rè Ludouico con quelli che egli haueua fatti soffrire a molti, continuando l'autore ciò che fece esso Rè, & fù fatto verso lui infino alla sua morte. cap. 12. 284
- Discorso sopra la miseria della vita de gli huomini, e specialmente de Principi, coll'esempio di Coloro, che furono al tempo dell'Autore, e fra gli altri di Rè Ludouico. cap. 13. 290
- Conclusione dell'Autore. 298

DEL SETTIMO LIBRO.

- P**ropone l'Autore ciò che egli intende di scriuere nelle seguenti sue Memorie. 303
- Renato Duca di Lorena venne in Francia à dimandare il Ducato di Bar, e il contado di Prouéza posseduti da Rè Carlo: la cagione perche egli non fece l'impresa di Napoli preteso suo, come anco lo pretendeua il Rè: & che diritto v'haueffero amendue. cap. 1. 301
- Il Principe di Salerno venne in Francia, doue egli, e Ludouico Sforza, detto il Moro, procurauano, che il Rè facesse guerra al Rè di Napoli, & la cagione perche. cap. 2. 303
- Rè Carlo ottauo fece pace co'l Rè di Romani, & con l'Arciduca d'Austria, rimandando loro, prima che far il viaggio di Napoli Margarita principessa di Fiandra. cap. 3. 310
- Il Rè inanzi, che si metta in viaggio per Napoli, manda à Venetiani per renderglisi amiche de gli apparecchi, che egli fece. cap. 4. 312
- Rè Carlo in persona partì da Vienna di Delfinato, per andare al conquisito del regno di Napoli. Ciò che fece la sua armata di mare sotto la condotta di Monsignor d'Orlians. cap. 5. 315
- Essendo il Rè in Aste si risolse à passar oltre verso Napoli ad istanza di Ludouico Sforza: Et Filippo di Comines quindi fù mandato Ambasciatore à Venetia: Della morte del Duca di Milano, dopo la quale Ludouico si fece Duca con pregiudicio del nipote figliuolo del Duca morto. Cap. 6. 318
- Pietro de' Medici mise nelle mani del Rè quattro delle principali fortezze

Tauola de' Capitoli.

fortezze de' Fiorentini , delle quali il Rè ne ripose vna , che fù Pisa in libertà. cap.7.	321
Il Rè partendo da Pisa va à Fiorenza: Della fuga, & Ruina di Pietro di Medici. cap.8.	324
Fece il Rè l'entrara in Fiorenza : & per quali Città egli pafsò in andando a Roma. cap.9.	327
Il Rè mandò il Cardinale San Pietro in Vincola dentro Oſtia, quello, che frà tanto faceua il Papa a Roma. E come il Rè v'entrò a diſpetto de' nemici . cap. 10.	329
Rè Alfonſo, fatto coronare Ferdinando ſuo figliuolo ſi fuggì in Sicilia: Della maluagia vita menata da Ferdinando il vecchio ſuo padre, e da lui ancora . cap. 11.	331
Dopò che Ferdinando ſecondo fù coronato Rè di Napoli, andò accamparſi a San Germano per oppoſi alla venuta del Rè: Dell'accordio, che fece Rè Carlo col Papa in Roma . cap. 12.	336
Parre il Rè da Roma per Napoli; e di quello, che auenne in molte parti del Regno: e per quai luoghi egli pafsò. cap. 13.	337
Rè Carlo fù coronato Rè di Napoli: dell'errore, ch'egli fece nel voler ritenerſi vn tanto Regno: come vna impreſa, ch'egli trattaua contra il Turco fù ſaputa da Venetiani, e poi riuellata. cap. 14.	340
Digreſſione, ò ſia diſcorſo in qualche parte fuori della materia principale, nel quale l'Autore ragiona aſſai ampiamente dello ſtato, & gouerno de' Venetiani, e di quello , ch'egli ne vide, & ſeppe nel tempo, che vi fù Ambaſciatore per Carlo ottauo . cap. 15.	342

DEL LIBRO OTTAVO.

L' Ordine, & prouigione laſciata dal Rè nel Regno di Napoli nella ſua partita per Francia. cap. I.	354
Il Rè ſi parte da Napoli paſſa per Roma, e il Papa ſi fugge in Oruiceto. Ciò che diſſe il Rè al Signor d'Argentone nel ſuo ritorno da Venetia. Deliberatione di rendere le terre a Fiorentini, & preditioni degne di memoria di Fra Gironimo Sauonarola. cap. 2.	356
Ritène il Rè la Città di Piſa, & alcuni altri luoghi de' Fiorentini, mentre Moſig. d'Orlians entrò in Nouara nello ſtato di Milano. cap. 3.	359
Pafsò Rè Carlo molti pericolofi paſſi fra Piſa, & Sarazana. Pontremoli fù abbrucciato da' ſuoi Tedefchi : & quello, che frà tanto faceua il Duca d'Orlians a Nouara . cap. 4.	361
La groſſa artiglieria del Rè cò gli aiuri di Tedefchi pafsò i monti Appennini: del pericolo corſo dal Mareſciale di Giè con la ſua vanguardia. Et come il Rè giunſe a Fornouo . cap. 5.	365
La giornata di Fornouo: la fuga de' nemici di Francia, i quali furono dal Conte di Petigliano, che ſcapò quel giorno dalle prigioni del Rè, raiſcurati, e ritenuti. cap. 6.	371

Tauola de' Capitoli.

Il Signor d'Argentone, visto che gli altri deputati non vollero andar à trattare co' nemici, egli solo v'andò. Il Rè giunse sano, e saluo con l'esercito nella Città d'Alti. Cap. 7.	379
Fece il Rè vna armata di mare credendosi di soccorrere le castella di Napoli, ma non gli venne fatto. cap. 8.	386
Fame, & affanno grande del Duca d'Orleans, e de' suoi dentro di Nouarra: la morte della Marchesana di Monferrato; & di Monsignore di Vandome. Dopo molte deliberationi si attese a far pace per saluare gli assediati. Cap. 9.	388
Il Duca d'Orleans, & i suoi furono per la fatta pace liberati: Della calamità di Nouarra doue essi erano assediati: La venuta de' Suizzeri per soccorrere il Rè, e Monsignore d'Orleans. cap. 10.	396
La pace si conchiude fra'l Rè, e'l Duca d'Orleans da vna parte, & i nemici dall'altra: Delle cōditioni, & articoli cōtenuti in essa. c. 11.	398
Il Rè mandò il Signor d'Argentone à Venetia per conto delle conditioni della pace, le quali non furono accettate dalla Republica: De' gli inganni del Duca di Milano. cap. 12.	401
Ritornato il Rè in Francia, pose in oblio coloro, che restarono à Napoli: Morì Monsignor Delfino, che fù al Rè, & alla Regina cagione di grandissimo duolo. cap. 13.	404
Hebbe il Rè nouelle della perdita del Castello di Napoli: Le terre de' Fiorentini si vendono à diuerse persone: Del trattato di Atella in Puglia con gran danno di Francesi: e della morte di Ferdinando Rè di Napoli. cap. 14.	407
Alcune pratiche à fauore del Rè fatte da molti Signori Italiani per conto di Napoli, & per leuar di stato il Duca di Milano non hebbono effetto, ne per altro, se non per mancamento di mandarui gente: D'un trattato contra la Città di Genoua, il quale non riuscì. cap. 15.	411
Alcune differenze fra'l Rè Carlo, e Ferdinando Rè di Castiglia: i quali si mandarono l'vn l'altro Ambasciatori. cap. 16.	416
Discorso sopra gli accidenti della casa di Castiglia al tempo del Signore d'Argentone. cap. 17.	419
Maraugliosa fabrica cominciata dal Rè poco auanti alla sua morte: La buona volontà, che egli hauea di riformar la Chiefa, le rendite del regno, la giustitia, e se medesimo: e come d'improuiso morì nel suo castello d'Amboise. Cap. 18.	424
L'Essequie di Carlo Ottauo, e la coronatione di Rè Ludouico dodicesimo, suo successore, con la Genealogia de i Rè di Francia in fino à lui. Cap. 19.	427

Il fine de' Capitoli delle Memorie del Sig. d'Argentone.



Proemio dell'Auttoe,
Per il qual si vede l'intenzion della
sua Istoria.



*Esiderando io sommamente (Monsignore
Arciescono di Vienna) di sodisfare alla
richiesta che v'ha piacciuto di farmi, cioè
ch'io voglia scriuere, e ridurre à notizia
delle genti, quello che ho veduto, e sapu-
to de fatti, & attioni di Rè Ludouico Un-
dicesimo (cui Iddio perdoni) nostro padrone, e benefattore, e
Prencipe di Eccellentissima rimembranza, hollo fatto volen-
tieri in queste mie presenti memorie, & vicino al vero, quan-
to più à me è stato possibile. Non saprei già fauellare delle co-
se seguite nel tempo della sua giouanezza, se non in quanto da
lui medesimo ho sentito più volte ricordare: ma dapoì ch'io
venni à seruirlo, insino à che egli passò à miglior vita (do-
ue fui presente) son ben certo niuno di coloro, che mi furono
compagni al medesimo seruitio, hauer fatta sì continoua assisen-
za alla persona di lui, come feci io. Il quale fui sempre, d'vno de
camerieri, d'vero occupato ne' suoi maggiori affari. Egli ha-
ueua in se (come pur hanno tutti quei Prencipi ch'io ho ser-
uiti) delle parti buone, e delle ree, essendo huomini qua-
li siam noi, à solo Iddio appartenendosi la perfectione.*

Ma qualhora nel Prencipe la virtù, e buone conditioni eccedono il vizio, egli ne deue essere stimato degno di laude singolare; atteso che simili personaggi più ageuolmente inchinano à gli agi, & à diletti, che non fanno gli altri huomini. Et ciò auiene, percioche infino da fanciulli sono stati senza alcuno castigamento alleuati, e cresciuti; & oltracciò per essere la maggior parte delle persone più acconcia à compiacere à i loro voleri, & appetiti. Ora essendo mio primiero proponimento di non voler mentire, non sia gran fatto, che in qualche luogo delle mie Memorie fusse alcuna cosa, non così tutta à laude di questo gran Rè: come ch'io speriche ciascuno che si darà à leggerle debba hauer consideratione alle sapradette ragioni. Ardisco ben dire à sua commendatione, non essermi paruto mai di conoscere alcun Prencipe, nel quale, tutto compreso, fussero minori difetti, & mancamenti, hauendo pur io seruito, e trattato con tanti, e sì gran Prencipi, come s'habbia fatto in Francia altro huomo di mio tempo; e non solo co' nostri Rè, ma con quelli ancora, che hanno signoreggiato in Fiandra, Bretagna, Alama-gna, Inghilterra, Spagna, Portogallo, & Italia; ne solamente con signori temporali, ma etiamdio con Ecclesiastici. Vi s'aggiugne l'informatione da me hauuta di molti altri per la domestichezza, e relatione de loro Ambasciatori, & per lettere, & istruzioni loro, dalle quali non meno si può cauare vna chiara intelligenza de costumi, e nature de' grandi; Protestandomi però ch'io non intendo altrimenti, lodando lui di scemare gli huomini, & la gloria de gli altri. Mandoui adunque in iscritto quel tanto di che io ho serbata intera recordanza, facendomi à credere, che voi il mi chiediate per riporlo più viuamente in alcuno de' vostri dottissimi latini componimenti; Da quali ciascuno potrà venire in piena contezza della dignità, & Eccellen-

cellenza del Prencipe, di cui lo vi ragionerò, & insieme del
valore, e scienza vostra: Et doue io in alcuna cosa mancassi,
voi haurete il Signor di Boccage & altri, i quali meglio di me
le vi sapranno rammemorare, e distendere, se sia bisogno, in sti
le più vago, & più ornato del mio assai. Egli è ben vero che
se noi vogliamo guardare alla familiarità di che egli mi de-
gnaua, & à benefici riceuuti dalla sua benignità, e continouati
in persona mia infino alla sua morte, nessuno in vero ne doue-
ria hauere ne più cara, ne migliore memoria di me, spetialmen-
te s'io miro alla perdita, & alle suenture succedutemi dopò la
morte sua. Le quali mie auersità sono senza alcun fallo basteno-
li à ridurmi nell'affannata mente le grazie, e fauori, ch'egli mi
fece in sua vita, come che generalmente appresso la morte di si
fatti potentissimi Prencipi, i cangiamēti anch'essi siano grandis-
simi: da quali aliri ne consegue vtile, & altri perdita. Percio-
che le dignità, & i carichi non si sogliono dare à petitione di cui
gli dimanda. Ma accioche habbiate compiuto ragguaglio di
tutto quello spatio d'anni, ne quali io conobbi Rè Ludouico, mi
fa mestiero cominciare alquanto inanzi, ch'io venissi al suo ser-
uitio, perche dapoi di mano, in mano continouando la propo-
sta materia, basteuolmente io ne ragionerò infino à che egli
si morì.

Imprimatur.

Fr. Andreas Ciolus Conuentualis Franciscanus in Sa-
cra Cathedrali Brixienſi Eccleſia diuinarum Scri-
pturarum interpres ; pro Illuſtriſſimo, & Reue-
rendiſſimo Epifcopo.

Fr. Franciſcus Petraſancta Inquiſ. Brixia.

Pro Sereniſs. Repub. Octavius Rubeus.

Juſto LIPſIO nella ſua Politica.

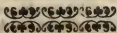
MA all'età de Padri, e noſtra, par che l'Iſtoria ſi ſia alquanto
inalzata. Scriffela poco meno di cento anni ſono Filippo di
Comines coſi laudabilmente, che io non dubiterei niente parago-
narlo à qual ſi voglia de gl'antichi. E gl'è incredibile quanto egli ve-
da ogni coſa, e penetri, come ſcuopra i ſecreti de conſigli, & come di-
poi ci ammaeſtri cò ſalutiferi, & rari precetti. Et queſto diffuſamente,
con vna certa maniera di Polibio. Benche in effetto ne Polibio, ne al-
cun tale egli mai vide, il che più accreſce la laudè di lui, che tanto
habbia operato ſenza cognition' di lettere, ſolamente con la eſperien-
za delle coſe, & con vna certa natural' bontà di giuditio. Andate ho-
ra ſciocchi, & per vn poco di cognitione di lingua compiaceteui. Ma
il noſtro Prencipe legga coſtui, & ſiagli il Comines vn' ottimo Com-
pendio. Degno è di tutti gl'Aleſſandri queſto Filippo.



DELLE
MEMORIE
DEL SIGNORE
D'ARGENTONE,

Intorno alle principali azioni di LODOVICO Undicesimo Rè di Francia.

LIBRO PRIMO.



SOMMARIO.



Ontienfi in questo Primo Libro la cagione delle guerre, che furono fra LODOVICO Undicesimo Rè di Francia, e CARLO Conte di Chiarolois, che fu dappoi Duca di Borgogna. La guerra fatta in Francia, detta il Ben pubblico: La giornata di Monilheri: il trattato di Conflans, dopò'l quale il Rè occupò al fratello il Ducato di Normandia, concedutogli contra sua voglia nella sopradetta pace di Conflans.

A O R I -

2 DELLE MEMORIE
ORIGINE DELLE GVERRE.

*Che seguirono frà Lodouico Undicesimo, & il Conte
di Chiarolois, che fu poi Duca di Borgogna.*

Cap. 1.



EL mille quattrocento sessanta quattro, essendo io già fuori dell'età fanciullesca, & entrato ne gli anni, ch'io poteua acconciamente maneggiar vn cavallo, fui condotto all'Isola à seruitio di Carlo Conte di Chiarolois, figliuolo del Duca di Borgogna. Trè giorni dopò la mia gionta vennero gli Ambasciatori del Rè di Francia, frà quali v'hauea il Conte d'Eu, il Gran Cancelliere di quel Regno, detto Moruilliero, e l'Arciuescouo di Narbona. Costoro nella presenza del Duca di Borgogna, del Conte di Chiarolois, & di tutto il consiglio con l'uscio aperto publicamente furono ascoltati. Il Moruilliero altieramente parlando disse. Che essendosi partita da Dieppa vna picciola naue da guerra, sopra cui v'era vn bastardo di Rubempre, furono ed egli, & la naue, per commissione del Conte di Chiarolois, che si trouaua in Holanda, presi, e ritenuti; imputato esso bastardo di essere andato là per far prigioniero il Conte. Et ciò hauere per comandamento di esso Conte publicato da per tutto (e specialmente nella Città di Bruges, doue concorrono molte straniere nationi) vn Cavaliere di Borgogna, nominato Oliuiero della Marchie. Di che sentendosi contra ogni verità il suo Rè offeso, quasi stato fusse l'autore di quell'eccesso, richiedeuà, che Oliuiero gli fusse mandato à Parigi, perche potesse punirlo, conforme à così fatto macedamento. Rispose il Duca, che se ben Oliuiero suo maestro di casa era natiuo del Rè di Borgogna, e perciò non sottoposto, nè suddito alla Corona di Francia, nondimeno procurarebbe, in gratia del Rè, di sapere, se alcuna cosa detta hauesse, ouero adoperata, contra la Maestà sua, afine di dargli il meritato castigo. Ma per quello, che apparteneua al bastardo di Rubempre, esserè restato incarcerato per giustissime sospetioni date di se, e de' còpagni al Conte suo figliuolo all'intorno dell'Haie in Holanda. Il qual Conte, se pur era (come diceuano) sospettoso, non procedeuà dal canto del padre, che no'l fù giamai, mà sì della madre, che fù, mentre viuuta era, donna, oltra modo sospettosissima; Egli è vero, soggiunse, che s'io mi fusì ritrouato quando capidò il sudetto bastardo in quelle contrade, il medesimo fatto haurei, che fece il Conte mio figliuolo, anchorche di natura io non sia sospettoso; il qual bastardo se non sia conuinto per colpeuole, farò

farò io liberare, & come chiedete, rimanderollo al Rè. Replicò molte cose il Moruilliero, e molte ancora ne disse à dishonore, & à carico di Francesco Duca di Bretagna, lamentandosi à nome del suo Rè, ch'esso Duca, e l Conte di Chiarolois quiui presente, nel tempo che questi andò à visitar il Rè à Tours, hauessero còtratta insieme strettissima fratellanza d'arme, e datisi scambievolmente l'vno all'altro de' sottoscritti in bianco, per mano di Taunegiu dal Castello (che fù dappoi Gouernator di Rosiglione, & in molta autorità in questo regno.) Il qual fatto con acerbissime parole esaggerando, non lasciò cosa alcuna à dire, che fusse à biasimo, & ad onta di quel Principe. Il Conte fù più volte per rispondere, come interessato, per rispetto dell'amico suo, e confederato; ma il Moruilliero interrópendolo sempre, diceua: Monsignore, io non venni qui per negoziare con esso voi, ma col Signor vostro Padre. Et auenga, che il Conte pregasse il padre, che gli permettesse di poter dire alcuna cosa per sua giustificatione, e del Duca ancora, non volle però consentirgli iello all'hora, dicendo di hauere lui risposto, come à padre per figliuolo si conueniua. Concessegli nondimeno, che'l di seguente con animo più quieto potesse à suo piacere ributare le oggettioni, e calornie date ad amendue. Il Moruilliero ripigliando le parole, disse: non saper immaginarsi, qual cagione potesse hauer spinto il Côte di Chiarolois à còfederarsi col Duca di Bretagna, se per auentura non fù lo sdegno preso contra il Rè, per hauergli tolta la pensione, & il gouerno di Normandia, che già dato gli haueua. Il di seguente in piena raunanza, e doue similmente erano presenti gli Ambasciatori del Rè, il Conte inginocchiatosi dauanti al padre sopra vn cuscino di velluto, ragionò primieramente intorno al bastardo di Rubempre, adducendo cagioni molto ragioneuoli della sua prigionia, le quali apparirebbono dal processo. Ben credo io, che contra di costui non si trouasse veramète nulla giamai, anchorche gli inditij fussero grandissimi, & viddilo io stesso cauire d'vna prigione, doue egli era stato da cinque anni rinchiuso. Dopò questo cominciò il Conte à scolpare il Duca di Bretagna, e se medesimo ancora, affermando esser vero, che frà'l Duca, e lui era seguita collegāza d'arme, & buona amicizia; ma però con intelligenza, che non hauesse à risultare in pregiudicio del Rè, nè del Regno, anzi più tosto in seruitio suo, e mantenimento di esso Regno. In quanto alla pensione toltagli, nò hauerne lui imborfato mai pure vn quartiere solo di noue milia Franchi, come ch'egli non hauesse ne la pensione ricercata mai, ne il gouerno di Normandia. Di che poteua à meno, sempre, ch'ei fosse nella buona gratia del padre suo Signore. Io son d'opinione, se la paterna riuertenza, ritenuto non l hauesse, ch'egli assai più aspramente, che nò fece, haurebbe rintuzzato il superbo parlare del Moruilliero. Il Duca di

Vedi al
cap. 12.
di que-
sto lib.
nel prin-
cipio.

Borgogna con grande sommissione, e prudenza diede fine à cotali ragionamenti, dicendo à gli Ambasciatori, che pregassero à nome suo il Rè à non dar fede à cosa, che fusse cōtra se, ò contra'l figliuol suo, ma più tosto li tenesse amendue per molto à lui affectionati, & veri amici. Furono poi pretiosi confetti recati, & ottimi vini. Indi presentò commiato dal Duca, & dal figliuolo: nella cui partenza il Conte discosto alquanto dal padre con bassa voce disse all'Arcieuescou di Narbona, raccomandatemi humilmente al Rè, e ditegli, che questo suo Cancelliero mi hà da parte sua maltrattato assai, ma prima che fornisca l'anno esso Rè di ciò si pentirà.

L'Arcieuescouo rapportando il tutto al Rè, fù cagione che l'odio già conceputo contra il Conte in gran maniera s'accresse, massimamente non essendo gran tempo, che il Rè haueua riscattate le Città poste sopra'l fiume di Somma, cioè Amiens, Abbeuille, Sanguintino, & alcune altre; date già da Carlo settimo per lo trattato di Arras, à Filippo Duca di Borgogna per se, e suoi descendenti maschi, con patto di poterle ricouerare per lo prezzo di quatrocento mila scudi. Non sò già io, come s'andasse quella bisogna, ben sò, che nella vecchiezza del Duca essendo tutte le cose maneggiate dalli Signori di Croi, e di Chimai fratelli, e da altri della casa loro, il Duca accettando i danari restituì quelle piazze; della qual casa il Conte suo figliuolo fortemente si turbò: percioche cotali Città erano nelle frontiere delli Stati loro, per lo cui possesso già infinito numero di valorosi soldati v'hauuano la vita perduta. Il Conte ne soleua tutto'l carico, e la colpa assegnare alla sudetta famiglia di Croi. Et quando il padre peruenne alla vecchiezza per simil rispetto cacciò fuor del Stato suo i sopradetti Signori, togliendo loro, & le Castella, & tutto ciò che possedeuano.

Il Conte di Chiarolois accompagnato da molti de' principali Signori della Francia mosse l'arme sotto colore del ben publico, contra Lodouico Undicesimo.

Cap. 11.



Non molto dopò alla partenza de gli Ambasciatori, Giovanni Duca di Borbone (ilquale ultimamente passò à miglior vita) venne all'Isola insingendosi di visitar il Duca di Borgogna, il quale frà tutte le casate del mondo quella di Borbone amaua somamente. Giovanni era nipote per forella al Duca Filippo, la quale già buon tempo fà rimasa vedoua con molti figliuoli, all' hora apunto ritrouauasi co'l fratello, & cò esso

esso lei tre figliuole, & vno maschio. L'occasione tuttauia della venuta del Borbone fù per consigliare al Duca di Borgogna suo zio, che facesse vn'essercito su'l suo paese, assicurandolo, che'l medesimo farebbono ancor a tutti gli altri Principi della Francia, affine che collegati insieme potessero costreggere il Rè (quando volentieri no'l consentisse) à rimettere in osseruanza i buoni ordini del Regno, & principalmente quelli della giustitia. La qual guerra chiamossi dopò la guerra del publico bene; perciocche ella sotto così fatto pretesto venne interpretata. Il Duca (il quale dopò morte acquistò per soprano, il buono) si lasciò facilmente persuadere à ciò fare, non essendogli nota l'intentione de' confederati, ne pensando egli giamai, che si douesse venir à' fatti. Prestamente aduq; s'armarono tutti i suoi: & il Conte di San Paolo, che poi fù Contestabile di Fràcia insieme co'l Marescial di Borgogna della casa di Nuouo Castello, venne ad abboccarsi in Cambrai, co'l Côte di Chiarolois, douera similmente il Duca Filippo suo padre. Quiui il Conte fece vna raunanza nel palazzo del Vescouo di persone mature, e prudenti, dichiarando tutti quelli della famiglia di Croi nemici mortali del padre, e di se stesso, non ostante, che'l Conte di San Paolo molto tempo adietro hauesse vna sua figliuola maritata nel primogenito del Signore di Croi, e perciò dicesse esserui sommamente pregiudicato. Fuggironsi dunque tutti essi di Croi dalli Stati del Duca di Borgogna, nella qual fuga perderono grãdissimi mobili di casa. Spiacque assai così fatto rigore al Duca, hauendo massimamente per suo primo cameriero vno honorato, & costumato giouine, nipote del sudetto Signore di Croi, il qual giouine fù dipoi chiamato Mòsignore di Chimai. Costui temèdo di non esser ò preso, ò ammazzato, come pur auenuto gli farbbe, secretamente si partì. Il Duca graue già per estrema vecchiezza, fù sforzato à dissimulare costantanza durezza; la quale, perciò fù usata contra i Signori di quella famiglia, per hauer con pernicioso consiglio persuaso al Duca la rellittutione, come di sopra io dissi delle Terre situate d'intorno al fiume di Sonima. Il Conte in quel miglior modo, ch'ei puotè co'l padre si pacificò. Quindi con l'essercito uscì fuori, accompagnato dal Conte di San Paolo, principal Gouvernatore di tutti gli affari, e Generale dell'essercito, nel quale erano da trecento huomini d'arme, e quattro mila arcieri, e trà essi per còmandamento del Côte di Chiarolois molti fortissimi Cauallieri, e Gentil'huomini del paese d'Artois, d'Henaut, e della Fiandra. Altre tanta gente si trouauano Monsignore di Rauasten, fratello del Duca di Claues, & il Signor Antonio battardo di Borgogna; i quali haueuano già hauuto carico di raunarla insieme. V'erano parimente molti Capitani di nome che per adesso io tacerò: ma frà gli altri, due di grandissimo credito ap-

presso al Conte di Chiarolois. L'vno de' quali fù il Signor di Habk-
bordin, antico Cavaliere, e fratello bastardo del Conte di S Paolo,
nodrito nelle vecchie guerre di Frácia, e d'Inghilterra, nel tēpo che
Arrigo V. Rè d'Inghilterra confederato, & aiutato dall'arme di
Filippo Duca di Borgogna, regnaua nella Francia. L'altro era il
Signor di Contai, di età, e di prudenza simile al primo. Costoro e-
rano valorosissimi, e faui Cavalieri, quali reggeuano il peso di tut-
ti gli esserciti. De' giouini ve n'haueua pur assai, e frà questi vn no-
minato il Signor Filippo di Lalain nato di famiglia chiarissima, &
generosa nell'armi, di cui li descendentì quasi tutti in seruigio de' lo-
ro naturali padroni, con battendo gloriosamente sono morti. Tut-
to l'essercito poteua esser di mille quattrocento huomini d'arme
poco essercitati, e mal armati, come coloro, che per molti anni in an-
zi à quei Prencipi erano viuuti in somma tranquillità, e pace, & do-
pò il trattato d Arras niuna guerra prouarono, che longamente sia
durata. Onde à giudicio mio erano stati in riposo appresso à tren-
tasei anni, e più, eccettuate alcune picciole guerre contra quei Gád,
che non molto etiandio andarono in lungo. Gli huomini d'arme ha-
ueuano tutti buonissimi caualli, e buon seguito ancora, perche cia-
scuno d'essi era accompagnato da cinque, ò sei caualli di pezzo. Era-
no gli Arcieri noue, ò dieci mila, & fatta la mostra vi fù maggior fa-
tica à rimandarli à casa, che non fù à farli venire; de' quali tutti fu-
rono eletti migliori. Erano à que' tempi i popo'i della casa di Bor-
gogna, e per vna longhissima pace, e per la bontà del Prencipe loro,
ricchissimi diuenuti, il quale di piccolo tributo cōtentandosi face-
ua, che i suoi paesi, à terre di promissione più tosto, che qual si vo-
glia altra Signoria del mondo, si poteano rafsomigliare, essendo abù-
dantissimi di tutti i beni di fortuna, e di gran sicurezza, e quiete, il
che per lo anenire nō furono mai più: perche da ventitrē anni in
quà cominciarono a punto i presenti trauagli, e calamità. Vedeuan-
si all' hora le spese, e li vestimenti d'huomini, e donne pomposi fuor
di misura, e souerchie; le cene, & li spelsi conuiti si faceuano più so-
lenni, e con maggiore prodigalità, che in parte doue io mi folsi giam-
mai. Ma il festeggiare, & le piaceuolezze, & i solazzi con le dōne di
bassa conditione, erano grandi, e disordinati, e senza alcun rossore,
ò vergogna. Finalmente non pareua à sudditi di questa casa, che al-
tro Prencipe fusse da paragonarsi al suo, ne anco bastante ad oppri-
mergli.

Ma che, che ne sia la vera cagione io non stimo al presente
essere alcuna prouincia così desolata, quanto è questa; & mi dò à
credere, che i peccati commessi à' tempi delle prosperità l'habbiano
à cotanta miseria condotta; non hauendo eglino voluto conoscere,
che tutte le sopranominate gratie, e doni, dalle singolare benignità
di

Figref.
sione so-
pra le p-
sperità,
& auuer-
sità d'
Borgo-
gnoni.

di Dio , fuffero proceduti , il quale , come meglio piace à sua Diuina Maestà , frà noi mortali quelli comparte , e dispensa.

Fornito adunque l'effercito di tutto quello , che poco auanti io difsi, il Conte di Chiarolois caminò con esso, il quale essendo tutto di gente à cavallo, marchiaua accompagnato da gran numero di bellissima artiglieria, & da molta quantità di carri Borgognioni, in tanto che poteuano ageuolmente racchiudere la maggior parte del suo particolar' effercito. Nell'andare verso noione; assediò Nosle picciol Castello, doue erano alcuni soldati, e lo prese frà pochi dì. Gioachino Marefciallo di Francia partitosi da Perona, gli era sempre alla coda ma hauendo poca gente, & perciò niuno danno facendogli visto finalmente che'l Conte s'accostaua à Parigi, egli v'entrò il primiero. Il Conte cortesemente pagaua tutto ciò, che i suoi soldati predeuano per lo viuere loro. La onde le Città del fiume Sôma, e le altre ancora permetteuano volontieri, che in poco numero entrassero nelle terre, dandogli con danari quello, che richiedeuano, quasi preuedendo lui douer esser più potente del Rè, ò de' Prencipi collegati. Peruenne alla fine esso Conte à San Dionigi, luogo vicino à Parigi, doue, conforme alla loro promessa, raunare si doueano tutti i Signori del Regno: il che tuttauia non seguì. Per lo Duca di Bretagna, & come suo Ambasciatore era appresso del Conte il Vicecancelliero di quella Prouincia con molti sottoscritti in bianco del suo Prencipe, de' quali egli secondo l'opportunità si seruiua. Costui era Normando, persona molto intendente, e ben gli fù di mistiero, per molte cose, che si mormorauano contra lui. Il Conte andò à mostrarli alle mura di Parigi, doue seguendo grādissima scaramuccia con danno di quei di dentro si trascorse infino sù le porte della Città: nella quale altri non v'era che'l soprannominato Gioachino con la sua compagnia, & il Signor di Nanto-gliet, che dipoi fu Gran Maestro, il quale seruì tanto bene il Rè in queste guerre, quanto alcuno facesse mai ne' gran bisogni de' Rè di Francia, ancorche per le persecuzioni de' suoi nemici, più tosto, che per mancamento del Rè, egli male ne fosse guiderdonato. Ma comunque s'isfa, ne gli vni, ne gli altri facilmente potrebbero dar discarico di ciò. Quel di la feccia del popolo si spauentò assai (come intesi io) fin'à gridare: sono dentro, sono dentro; ma senza alcuno fondamento. Monsignor di Hautbordin di cui feci mentione, poco fà, il quale s'era alleuato in quella Città, quando però ella non era così forte come al presente, fù d'opinione, che le si desse l'assalto, & i soldati, sprezzando il popolo lo desiderauano: se bene è da credere, che non saria riuscito il disegno. Il Conte si ritornò Dionigi.

Il dì seguente à buon'hora si fè confeglio, se si doueua gir ad incontrar il Duca di Berri, e'l Duca di Bertagna, i quali, come diceua il Vicecancelliero di Bertagna, erano assai vicini: di che se ben mostrana lettere di quei Prencipi, si tien però, ch'egli non n'hauesse certezza veruna; ma ch'esse lettere fussero formate sopra à i sottoscritti in biâco, ch'egli haueua appresso di se. Si conchiuse di passar il fiume Seine; non ostante, che molti fussero di parere di ritornarsi adietro, poiche gli altri collegati al tempo assegnato non comparivano, bastando assai di hauer passati i fiumi di Somma, e di Marne; proponendo molte difficoltà, e frà l'altre, il non hauer alle spalle luogo alcuno, doue il bisogno si fussero potuti ritirare. Tutto l'essercito ne daua la colpa al Conte di San Paolo, & al Vicecancelliero; finalmente il Conte di Chiarolois passò il fiume, & alloggiò al ponte di S. Clou.

Il giorno appresso, vna Signora di questo Regno gli scrisse di propria mano, qualmente il Rè partendosi dal Borbone se andaua con molta prestezza ad'incontrarlo. Hora è necessario d'intendere la cagione, perche il Rè fusse ito nel Borbone. Sapendo egli, che tutti i Signori del Regno s'erano dichiarati, e collegati contra se, ò almeno contra il presente suo gouerno, deliberò (come pur fece) di assaltare per lo primiero il Duca di Borbone; percioche essendofi più de gli altri dimostrato scopertamente suo nemico, si credetua il Rè di sottomettere con facilità il paese di lui, come più debole, e meno bellicoso. Presegli dunque di prima giunta molte piazze, e farebbesi anco impadronito del rimanente, se'l Marchese di Rotelino, li Signori di Clouches, & di Môtaguto, & altri no'l soccorreuan con gli aiuti di Borgogna, frà costoro v'era in habito di soldato il Cancelliero di Francia, il quale hoggidi è persona di grandissima riputatione, e chiamasi messere Gulielmo di Roccaforte. Haueuano il Conte di Beagiu, e il Cardinal di Borbone fratello del Duca Giouanni di Borbone fatto dieta in Borgogna, i quali missero presidio di Borgognoni dentro di Molins. D'un'altro lato il Duca di Nemors, il Conte d'Armignac, co'l Signor d'Albret, e gran numero di gente vennero in aiuto del Duca di Borbone. Frà questi v'erano alcuni bravi huomini d'arme sudditi loro, i quali abbandonato il seruitio del Rè di Francia, si ritirarono con esso loro. Per essere grosso essercito, & per non hauer le paghe ordinarie, erano perciò mal'innarnefe, & forzati à viuere à discrezione. Il Rè daua loro, che fare assai. onde trattarono alcune forme di pace, e specialmente il Duca di Nemours; il quale giurò fedeltà al Rè, promettendoli di accostarsi à lui, se ben da poi fece tutto'l contrario, d'oude nacque l'immortal odio, che'l Rè, come molte volte mi disse, ritenne nel tempo auenire contra di esso. Per tanto vedendo il Rè, che così ageuolmente
non

non poteua venir à capo di quella impresa, & che'l Conte di Chiarolois s'approssimaua à Parigi (temèdo non li parigiani s'arrendessero à esso, al fratello proprio, & al Duca di Bretagna, che nouellamente da suoi paesi era venuto in campo, facendo tutti apparenza di mouersi per lo ben publico del Regno, aggiuntoui, che all'essempio di Parigi si farebbono di leggieri artefe le altre Città) delibero cō celerità grandissima di metteruisi dentro, e procurare, che li due gagliardi esserciti non s'vnissero insieme: non hauendo però intentione di combattere, come più volte di questa materia meco trattando egli medesimo mi hà detto.

Il Conte di Chiarolois s'accampò appresso Montlheri, la battaglia che seguì frà lui, e'l Rè di Francia.

Cap. III.



Vando il Conte di Chiarolois intese la partenza del Rè dal Borbone, persuadendosi, che egli lo venisse ad'incontrare, deliberò di opporlegli con l'essercito, palesando in quel puto la sostanza della lettera, ch'io dissi di sopra, tacendo però il nome di cui gliele haueua scritta, essortando ciascheduno à valorosamente adoperarsi, poiche egli era risoluto, combattendo di prouare la sua fortuna. Andossene dunque ad alloggiare in vn Castello presso à Parigi, chiamato Longimeau: & il Conte di San Paolo con la sua vanguardia s'accampò à Montlheri due leghe più di sotto, il quale mandò spie, & caualli corridori per le campagne, per intendere la venuta del Rè, & la strada, ch'ei faceua. Fù alla presenza di esso Conte di S. Paolo, eletto per luogo commodo à far giornata Longimeau, con deliberatione, che venendo il Rè, douesse il Conte di San Paolo ritiraruisi; à tutto ciò assisteuano li Signori di Haultbordin, e di Contai.

Egli è necessario à sapere qualmente Monsignore del Maine capo di sette fino in ottocento huomini d'arme era ito ad'incontrare li Duca di Berri, & di Bertagna, che haueuano seco molti valorosi, & honorati Cavalieri, a' quali Cavalieri il Rè Lodouico haueua già venendo alla corona tolte le loro ordinarie pensioni, ancorchè egli hauessero fedelmēte seruito al padre suo nella ricuperatione, e stabilimento del proprio Regno: di che molte volte pentendosi esso Lodouico, conobbe l'error commesso, & hauergli indegnamente mal trattati. Frà costoro v'era il Conte di Dunois molto pregiato Signore, il Mareciallo di Loheac, il Conte di Dammartin, il Si-
gnor

gnor di Bueil, & altri assai. Oltra che intorno à cinquecento huomini d'arme spótaneamente abbandonando la militia, & prouisione del Rè, come sudditi naturali del Duca di Bretagna, si trouarono all'hora in campo co'l Principe loro. Il Conte del Maino, il quale, come dissi, precedeua di poco l'essercito de' nimici, sentendosi inferiore di forze s'andaua ritirando verso il Rè, mètre che'l Duca di Berri, e quel di Bretagna cercauano di cõgiungerli co' Borgognoni. Sono stati alcuni, che sospettarono, che'l Conte del Maine hauesse intelligenza con essi, ma ne io lo seppi mai, ne similmente lo credetti. Il Conte di Chiarolois essendosi accampato à Longimeau, e la sua auanguardia à Montlheri fù da vn prigionero auertito, che'l Conte del Maine s'era congiunto col Rè, col qual Rè v'erano tutte le ordinanze del Regno, che poteano esser da due mila ducento huomini d'arme, & il retroband del Delfinato, con altri quarata, ò cinquanta valorosi gentili huomini di Sauoia.

Frà tanto il Rè fece consiglio co'l Conte del Maine, co'l grande Senesciale di Normandia (nominato di Brezei) con l'Ammiraglio di Francia, ch'era della casa di Montalbano, e con altri, doue egli risolsse, non ostante molte ragioni in contrario, di non voler combattere: ma solamente procurare di mettersi dentro à Parigi, senza accostarsi doue i Borgognoni s'erano alloggiati. Et istimo io ottimo essere stato cotal auiso. Temeua assai il Rè della fede del gran Senesciallo di Normandia, e perciò gli dimandò s'egli hauea dato alcuno de' suoi sottofritti in bianco sigillati à Principi suoi nimici. Quelli risposi di sì, ma che'l sigillo faria loro, & il suo corpo si rimarrebbe al Rè: il che disse egli burlando, e ridendo, come soleua fare il più delle volte. Il Rè s'acquetò, e diegli carico di condurre la vanguardia, e le guide, volendo per ogni maniera fuggire il venir alle mani con nemici. Il Senesciallo, non potè contenersi, ch'egli non dicesse ad vn de' suoi più domestici, in questo dì, metterò costoro sì vicini gli vni, à gli altri, che ben sie gran valent'huomo chiumque li potrà separare. E così fece à punto, come ch'egli con tutti i suoi fosse il primiero à morire. Queste cose mi hà dipoi l'istesso Rè narrate, percioche à que' tempi io seruiua il Conte di Chiarolois.

Hora uell'anno mille quattrocento sessanta cinque a' vintisette di Luglio la Vâguarda del Rè arriuò appresso à Montlheri, doue s'era accampato il Conte di S. Paolo; il quale mandò con molta prestezza à farlo intendere al Conte di Chiarolois (che haueua le sue genti quiui vicine à due lege nel luogo scielto da loro per far giornata) richiedendoli soccorso. Percioche essendo gli huomini d'arme, e gli arcieri già smontati da cauallo, e riserratissi d'ogn'intorno con le loro carra, teneua per impossibile il poter ritirarsi à lui, come gli era stato

stato ordinato; massimamente, che cotal ritirata sarebbe più tosto stimata fuga, che altro. Dal che ne poteua nascere disordine grandissimo à tutto l'esercito. Il Conte di Chiarolois incontenente mandò ad vnirsi con lui Antonio bastardo di Borgogna, con gran numero di soldati, ch'erano sotto suo carico, rimanendo con molta perplessità d'animo, se douea anch'egli marchiar à quella volta: alla fine v'andò, doue giunto fu'l far del giorno, trouò esserui di già arriuuate cinque, ò sei insegne del Rè presso à certo fossato, il qual'era frà li due esserciti.

Nel campo del Conte di Chiarolois era ancora Rouille Vicecan celliero di Bretagna, & vn certo vecchio huomo d'arme, nominato Maderci, il qual'haueua dato nelle mani del Conte il Ponte di San Mazenzo: costoro temendo di ciò, che contra loro si mormoraua, non comparendo i soldati, che diceuano d'hauer còdotti, prima che si appiccasse la battaglia si diedero à fuggire verso quella parte doue credeuano d'incòtrarsi ne' Bretoni. Il Conte di Chiarolois trouò à piedi il Conte di San Paolo; Tutti i soldati in arriuando si metteuano in ordinanza, gli arcieri erano senza stivali, hauendo ciascuno d'essi vn palo piantato inanzi; v'erano molte botti di vino sfondate per dar loro bere. Et quanto à me non viddi mai gente sì volonterosa à menar le mani, la qual cosa io presi à buon presagio, & à somma contentezza. Haueuano da principio risoluto senza eccezione di persona alcuna, che si combattesse à piedi; mà poscia cambiando auiso, gli huomini d'arme rimontarono quasi tutti à cavallo.

A molti valorosi Cavalieri, & altri familiari di casa fù ordinato di rimanersi à piedi, frà quali furono Monsignore di Cordes, & il fratello. Il Signor Filippo Lalain era smontato, percioche per antico costume di Borgognoni erano frà gli altri molto riguardeuoli coloro, che scendeuano à piedi con gli arcieri; onde gran numero sempre v'haueua di fortissimi huomini, & ciò affine, che la moltitudine, & i priuati soldati più voluntieri, e con maggior sicurezza d'animo combattessero, & ciò ad imitatione de gli Inglesi, in fauor de' quali il Duca Filippo nella sua giouinezza haueua guerreggiato in Francia. La qual guerra durò per lo spacio di trentadue anni se ben il principal peso era de gli Inglesi, come più potenti, e più ricchi, & che haueuano all'hora per Rè Arrigo bellissimo, & valorosissimo huomo, accompagnato sempre da eccellentissimi, e fauissimi Capitani, quali furono il Conte di Saberi, Talbot, & altri, ch'io mi taccio, non essendo ciò auenuto à miei giorni, ancorche io n'habbia vedute molte reliquie, perche doppo molti beneficij fatti loro da Iddio, quel gran Rè si morì al bosco di Vienes, à cui succedendo il figliuolo pazzo,

& in-

& incoronatosi in Parigi Rè di Francia, e d'Inghilterra, si mutarono in peggio tutte le cose, & gli affari di quell'Isola, e posei in tal diuisione, che infino quasi ad hoggidi ella v'è trascorsa, e perseverata Et fù à punto di que' tempi, che la casa d'Iorth vsurpò quel Regno, ò forse l'hebbe con giusto titolo, che per me non saprei dirne il vero; sò bene, che il partimento di simili cose si fa la sù nel Cielo.

Ritornando à proposito, dico, che lo smontare, e l'ascendere di nuouo à cavallo, che fecero i Borgognoni fù lor cagione, e di perdimiento di tempo, e di danno, morendoui frà gli altri, per esser mal'armato, il Signor Filippo di Lalain chiarissimo, e prode Cavaliero. Le genti del Rè veniuano alla fila per lo bosco di Tofu, i quali quando furono da noi scoperti non passauano quattrocèto huomini d'arme: & fù opinione di molti, che se noi prestamente andauamo ad incontrarli, non ci saria stata fatta alcuna resistenza, percioche quelli che erano lor dietro non poteuano caminare, se non disordinati, come già hò detto, se bene il numero loro di mano in mano cresceua grandemente. Vedendo ciò Monsignor di Contai prudētissimo Cavaliero venne al Conte di Chiarolois suo padrone, & disse gli, che volendo vincere caminasse inanzi affermando cō ragioni, che se ciò facena più tosto, già sariano stati rotti i nemici, hauendoli egli trouati in picciol numero, il quale tuttaua s'andaua rinforzando, e crescendo, e diceua il vero; per cotal relatione si cambiarono i primieri ordini, e consigli, cominciandosi trà tanto frà gli arcieri d'amenue gli esserciti presso al Castello di Monttheri vna grossissima scaramuccia. Ponetto di Riuere era Capitano de gli arcieri del Rè; i quali erano tutti dell'ordinaria militia, e molto adorni di vestimenti, e di arme. Borgognoni non haueruano, essendo voluntarij, nè Capitani, nè ordine alcuno. Si cominciò à scaramucciare in quella parte, doue era à piedi Monsignor di Lalain, & il Signore Giacomo di Mas valorosissimo homo, che fù, poscia gran scudiero di Carlo Duca di Borgogna. Occuparono i Borgognoni, come che fussero in maggior numero, vna casa, della quale spiccandone trè, ò quattro vsci di legno si seruirono di quelli per riparo à guisa di pauesade, & entrati nella strada attraccarono il fuoco in vn'altra casa, il quale da fauoreuole vento sospinto feriuà i soldati del Rè, che perciò messisi in rotta, & montati à cavallo si fuggirono via; al qual rumore il Cōte di Chiarolois accorrendo lasciò nel rimanente delle sue genti l'ordine, che di sopra habbiamo detto. Era già stato risoluto, che si douesse caminare con trè ordini, essendo la distāza frà gli due esserciti assai grāde. Quel del Rè era appresso à Mōtilheri hauēdo ināzi vna folta siepe, e vn fosso; ma dopò le spalle, cāpi fertilissimi, & pieni di grano, faue, & altri legumi. Tutti gli arcieri suoi marchiauano auāti à lui disordinatamēte, & à piedi. Et per mio giuditio, gli arcieri sono
il prin-

il principal neruo delle battaglie, purché siano à migliaia; perciò che il picciol numero non val nulla; egli è anco necessario, ò che habbiano tristi cavalli, ò che in tutto nè vadano senza, affine, che non possano temere di perderli; oltra che gli Ingleſi, i quali ſono il fiore de gli arcieri del mondo, tengono per veriſſimo, che per vn giorno rieſcono migliori coloro, che mai più non furono alla guerra, che quelli che già gran tempo vi ſono ſtati eſercitati. S'era ap-
 pôtato, che per ritrancar i ſoldati à piedi, ſi faceſſero in caminando due poſate, eſſendo la ſtrada longa, & impedita da' frutti della terra già grandi, e duri; nondimeno ſi fece tutto'l contrario, come ſe ſpontaneamente hauueſſero cercato di hauuerne il peggio; nel che veramente moſtrò Iddio, che le battaglie ſono nelle ſue mani, & ch'egli à ſuo piacere della vittoria diſpone. Percioche in quanto à me, io non ſono di parere, che il ſeño, & il conſiglio d'vn ſuol huomo baſti à raſſettare, & à perſcriuere ogni buon ordine à sì gran numero di perſone, ne che le coſe rieſcano alla campagna ne gli affetti, come fanno in camera con le parole: anzi commetterebbe, credo io, empietà verſo la diuina Maieſtà, chiumque di fare ciò preſumeſſe; come che ogn'vno ſia però obligato di far quello, che egli può, e ch'egli deue; ſicuro, che vna delle perfette operationi di eſſo Iddio ſia, alcuna volta per conto di deboli momēti, & occaſioni dare miracoloſamente le vittorie hor' à queſto, & hor' à quello; & da cotale miſterio auiene, che i Regni, e gran Stati ne cadono ſpeſſo in rouina, e deſolatione, & altri all'incontro ne prendono principio, & accreſcimento. Ripigliando la materia dico, che il Conte caminò ſenza dare alcuna quiete, ne ripoſo à gli arcieri, & à' ſoldati. Gli huomini d'rme del Rè delle due eſtremità paſſarono il ſopradetto ſoſſo, e quando furono sì vicini, che poteuano abbattere le lancie, i cavalli Borgognoni ruppero li proprij arcieri, e gli paſſarono auanti, ſenza ch'eglino vna ſol volta ſi poteſſero preualere del ſaettamento loro, ne' quali arcieri era ripoſta la ſperanza di tutto l'eſſercito. Di certo io ſtimo, che di mille ducento huomini d'arme ch'eſi erano, li cinquanta à pena hauueſſero ſaputo por' in aringo le lancie loro. Di coſtoro non ve n'erano quattrocento armati di corazza, oltra che tutti generalmente erano ſenza alcun ſeruitore armato: procedendo tutto ciò da vna longhiſſima pace, ma ſpecialmente, perche i Principi della Borgogna, per ſollenamento de' popoli, non teneuano gente aſſoldata; e dopò quei tēpi inſino al preſente giorno: (che peggio ſi ſtà, che mai) la Borgogna non hà hauuto ne pace, ne ripoſo. Coſì adunque eglino ſteſi diſordinarono la più valoroſa parte dell'eſſercito loro. Tuttauia Iddio miſterioſamente operò, che il corno, nel qual'era il Conte à man deſtra del Caſtello, ſenza alcun cōtraſto reſtaſſe vincitore, doue mi trouai ſempre cō eſſo lui.

E come ch'io fossi giouinetto, e perciò non conosciessi il pericolo, non hebbi dipoi in vita mia manco paura di quel giorno. Anzi pure io mi merauigliaua, come alcuno potesse resistere alla potenza del mio Signore, il quale io stimaui maggiore d'ogni altro. Cotali sono à punto le persone senza isperienza: e quindi nasce, ch'elleno si fondano sopra certi argomenti vanissimi, & irragionevoli. Per tanto egli è bene di attenersi all'opinione di coloro che dicono: L'huomo non hauerli à pentire giamai del poco, ma sì bene del troppo fauellare.

Nel corno destro era il Signor di Rauastain, & messere Giacomo di San Paolo, e molti altri, à quali pareua di non hauer huomini d'arme à bastanza per sostenere l'impeto del nemico; ma essendo già gli vni d'appresso à gli altri non v'era tempo di alterare gli ordini dati. Onde furono costoro intieramente rotti, e cacciati infino à' carriaggi, la maggior parte de' quali si fugì nel bosco vicino meza lega. Ad esse carra si raunarono alcuni fanti Borgognoni. Furono i gentil'huomini del Delfinato, e di Sanoia, & a' tri huomini d'arme quei, che principalmente gli missero in fuga, credendosi per questo d'hauer vinta la battaglia; molte persone di conto, & gran Signori Borgognoni, non pensando, che'l ponte di San Massenzo fosse occupato da nemici vi si ritirarono, rimanédone assai nel bosco, e frà gli altri il Conte di S. Paolo accompagnato da molti, il quale mostrò dapoi con gran valore, come egli non teneua ancora le cose per disperate, e perdute.

Del pericolo, nel quale si trouò il Conte di Chiarolois, e come egli fù soccorso. Cap. LV.



L Conte di Chiarolois accôpagnato da pochi huomini diede dal canto suo la caccia a' nemici meza lega di là da Montlheri; i quali, benché fossero in gran numero, non facenano però difesa alcuna; e perciò credendosi restar vincitore di quella giornata, gli si fece incontro vn certo gentil'huomo di Lucéborgo nominato Antonio il Bretone, il quale dissegli, qualmente i Francesi s'erano ristretti insieme, che egli si rimarrebbe ò prigionie, ò morto, se seguaitua più inanzi quei, che fuggiuano. Il Conte per questo non si fermò, se bene da colui per due, e trè volte gli furono replicate le medesime parole. Assai tosto giunse quini Monsignor di Contai, di cui si parlò poco fa, il qual essendo huomo di grandissimo credito, lo pregò à restarsi, e vedendolo renitente, in certa maniera lo vi costrinse: ne v'hà dubbio s'egli andaua

daua più oltre due tirî d'arco, che si rimanena preso, come auenne à molti altri, che gli eranó poco in anzi. Passando dunque per mezo di quel borgo, trououi vn squadrone di soldati, che fuggiuano da lui, non hauendo all'hora seco più di cento caualli, frà quali soldati ne fù vno cotanto audace, che d'vn baston ferrato percosse il Conte nel lo stomaco; doue spogliádosi egli la sera, se ne vidde il segno. Costui subitamente, saluandosi gli altri, fu ucciso. Et in arriuando il Conte presso al Castello noi viddimo dauanti alla porta gli arcieri della guardia del Rè, che punto non si mossero. Di che forte marauigliandoci, come ch'egli non si persuadesse, che ci fosse rimasto huomo alcuno da difesa, declinò alquanto l'incominciata strada per ridursi nel campo: doue l'assalirono da quindici, ó sedici huomini d'arme, essendosi già vna parte de' suoi partiti da lui, e di prima gionta amazzaron Filippo d'Orgues suo trinciâte, il quale portaua vn' insegna colle sue arme. Si trouò il Conte in grandissimo pericolo della vita, riceuendo molti colpi, e frà gli altri vna ferita. di spada nella gola, di che vi rimase poi sempre la cicatrice, e ciò gli auenne per essergli caduta la baviere, la quale infín dalla mattina gli era stata mal' affibbiata, & io gliele viddi cadere; nel qual momento di tempo, gli furono messe le mani adosso, e dettogli: Monsignore arrendeteui, io vi conosco, non vi fate uccidere: benché egli tuttauia valorosamente si diffendesse. In cotal contrasto il figliuolo di maestro Giouanni Cardet Perugino (vno de' suoi medici di casa) giouine, grande di statura, rozzo di costumi, ma gagliardo, e fiero sopra d'vn cauallo, quasi delle medesime qualità, vtrando per trauerso frà costoro, gli diuise, e pose in fuga. Tutte le genti del Rè temendo d'alcuni, che marchiauano verso loro, si ritirarono sopra il margine del fosso, doue erano stati la mattina; & il Còte tutto insanguinato s'auiò a quella volta, come il luogo posto nel mezo del cãpo; era l'insegna del bastardo di Borgogna tutta stracciata, & perciò curta quasi meno d'vn piede; e quella de' gli arcieri del Conte, quando noi in circa à trenta v'arriuammo, hauena à pena attorno di se quarant'huomini. E esso Conte sopra vn cauallo, datogli da Simone di Quingi suo paggio, il quale dipoi ne fù largamente riconosciuto, caualcò per lo campo, per rinuire le sue genti; ma fù tempo, ch'io m'accorsi, che se contra di noi rimasi là, fussero comparsi cento soli de' nemici, tutti si sariamo dati à fuggire. Veniuano de' nostri alla sfilata dieci, & venti per volta, tanto à piedi, come à cauallo. I fanti erano stracchi, & feriti, come quelli, che furono più maltrattati da noi, che dallo stesso nemico, come nel precedente capitolo io dissi. Dal principio erauamo da cent'huomini, il qual numero di mano, in mano s'andaua accrescendo. I grani erano già grandi, e la poluere per li campi terribile, e fastidiosa, i quali si vedeuano da per tutto ripieni di caualli, & d'huomini

mini morti, & questi per rispetto della poluere riconoscer non si poteuano.

Incontinente vedemmo uscir del bosco il Conte di San Paolo, accompagnato, à parer mio, da quarant'huomini d'arme. L'insegna sua caminaua verso noi, moltiplicando sempre di gente: la qual insegna nondimeno à noi pareua, ch'ella ci fusse molto da lontano. Si mandò trè, ò quattro volte, pregandolo, che s'affrettassè, ma egli non fece altro, venèdo à passo, à passo, facèdo raccorre da i suoi huomini le lancie da terra, & sempre con buonissimo ordine marchiendo. La qual cosa in fine ci fù di molto conforto, percioche egli andaua tuttauia raunando molti, che à gran schiere si riduceuano à lui; di modo, che frà noi, e loro poteuano essere da ottocèto huomini d'arme, quasi tutti à cavallo; i per che soldati à piedi ve n'erano pochissimi, & questo fù cagione, ch'egli intieramente non riportasse la vittoria, percioche di mezzo alli due esserciti v'era, come s'è detto, vn fosso, & vna gran siepe.

Dalla parte del Rè fuggirono il Conte del Maine, & molti altri cò ottocento huomini d'arme. Ci sono stati di quei, che hanno hauuto à dire, che il Conte del Maine hauesse tacita intelligenza con i Borgognoni; ma nel vero io stimo, che così non sia. Non fù veduta giamai la maggior fuga da amendue i lati, se bene i due Principi firimasero sempre nel campo. Dalla banda del Rè fugì vn personaggio di consideratione, senza mangiare, ne bere infino à Luzignan; e da quella del Conte Chiarolois vn'altro di molta qualità infino à Quenoileconte; per ilche non doueuano questi due temere di morderli l'vn l'altro.

Ritrouandosi gli due esserciti così accampati, l'vno à di impetto dell'altro, si spararono molti pezzi di artiglieria con uccisione d'amendue le parti. Niuno desideraua di combattere, ancorche il nostro essercito fusse maggiore di quel del Rè, la cui persona era di gran momento appresso di ciaschuno, vñdo egli dolcissime parole, specialmente verso gli huomini d'arme: & io credo al sicuro per quello, che intesi dapoì, ch'egli solo quel giorno fermasse la fuga de' suoi. Alcuni principali de' nostri desiderauano, che si ricominciassè la battaglia, e trà gli altri Monsignore Hautbordin, il qual diceua di vedere gran banda di gente, che fuggiua; ne v'hà dubbio, che chi hauesse all'hora potuto hauere cento arcieri da opporre al trauersò di quella siepe, donde scapauano, farebbono stati costretti à darci nelle mani. Stando i campi à questi termini, e sopra cotali pensieri, e senza niuna scaramuccia, essendo soprauenuta la notte, il Rè si ritirò à Corbeil, credendo noi ch'egli si stesse fermo ne gli alloggiamenti, e quini douesse posare quella notte. Hora auenne, che essendosi à caso posto il fuoco ad vn barrile di poluere in quel luogo medesi-

desimo doue era stato il Rè, s'apprese ancora ad alcuni carri, e tutto all'intorno di quei cespugli, e siepe, pensandosi sempre i Fràcesi, che fossero i loro soliti fuochi. Il Conte di San Paolo, & Monsignor di Haultbordin eccellētissimi Capitani comandarono, che il nostro cariaggio si conducesse doue noi erauamo, e quiui à modo di steccato ci riparasse, il che fù subitamente essequito. Non si tosto fummo ordinati in battaglia, che molti di quei del Rè, che haueuano data la caccia à' nostri, presumendosi nel ritorno loro la vittoria furono necessitati à passar frà il mezo di noi, parte de' quali restarono prigioni, e parti scamparono via. Di quei del Rè morirono queste persone segnalate, il Signor Goffredo di Sábellino, il grà Senesciallo di Normandia, e il Capitano Flochetto. Dalla banda de' Borgognoni, il Signor Filippo di Lalain, & assai più della fanteria, e persone basse, come che de' cavalli ve ne rimanesse maggior numero dal canto del Rè. De' nostri restarono prigioni molti principali di coloro, che fuggivano. In quel conflitto morirono d'amendue le parti d'intorno à due mila huomini. Et essendosi quel dì valorosamente cōbattuto fù cosa marauigliosa, che le reliquie de' gli esserciti si riunissero si tosto ne i campi loro, e stessero ferme da quattro in cinque hore l'vne incontro all'altre: il che douea dar occasione à i due Principi di far molta stima di tutti quelli, che in così fatto bisogno non gli abbandonarono. E pure eglino si passarono poi, come huomini, & nō come Angioli. Percioche tale vi fù imputato di fuga, che perdette le dignità, & gli vffici, li quali poscia furono conferiti in persona; che s'era fugita dieci leghe più lontano. Vno de' nostri fù priuato della presenza del suo padrone, e toltogli ogni autorità; mà non stette vn mese, ch'egli maggiore di prima la ricuperò.

Quando fummo attornati da quelle carra, ciascuno prese suo alloggiamento al meglio, ch'ei potete. Grande era il numero de' feriti, la più parte de' quali si stava di mal'animo, e con molto spauēto, temendo che i Parigini cō ducento huomini d'arme, che erano nella Città accompagnati da Gioachino Marefciallo, e Luogotenēte del Re, nō gli vscissero alle spalle, & che perciò haueſſero à cōbattere da due lati. Come fù notte oscura si deputarono cinquanta lan. ie, perche sapeſſero doue il Rè s'era ritirato; di costoro vinti solamente andarono in volta. Il nostro campo poteua esser lontano trē tiri d'arco da quel del Rè. Frà tanto Monsignor di Chiarolois mangiò, & beuè alquanto, e ciascuno fece il medesimo; gli fù poi medicata vna ferita, riceuuta nel collo; e fù mestiero, che dall'istesso luoco si togliessero via quattro, ò cinque huomini morti, affine, ch'egli si potesse sedendo riposare sopra due fasci di paglia, che vi si distesero sotto, nel qual tempo vno di quei, che noi credeuamo morti, scontrandosi ci dimandò à bere, e fugli gettata in bocca vn poco di ti-

sana, della quale haueua beuto prima il Conte di Chiarolois, per cui riuenne tutto, & fù tosto riconosciuto per vno de gli arcieri del corpo del Conte, molto valoroso, nominato Sauarico, il quale si rifanò.

Fecesi dappoi consiglio, e'l Conte di S. Paolo, parendogli, che quiui si stesse cō pericolo, fù il primo à persuadere, che nell'apparir dell'alba, abbruggiata vna parte de' carriaggi, l'esercito si partisse alla volta di Borgogna, e che s'attendesse solamente à saluare l'artiglieria, & niuno, che non hauesse più di dieci lancie, non conducesse cartafeco, perche non era possibile lo starfi in quel luoco frà Parigi, e'l Rè, senza vetrouaglie. Parlò dopò Monsignor di Haultbordin nella medesima sentenza, prima, ch'egli sapesse quello, che riferirebbono coloro, che furono mandati ad offeruar gli andamenti del nemico esercito. Trè, ò quattro altri confermarono tutto ciò. L'ultimo à fauellare fù il Signor di Contai, il quale disse, che non si tosto si diuolgarebbe frà l'esercito cotale resolutione, che tutti si fuggirebbono, i quali nondimeno farebbono fatti prigionieri prima, che hauessero caminato venti leghe; soggiunse poi con buone ragioni essere lui d'opinione, che ciascuno, come meglio potea, quella notte si riposasse, & la mattina su'l far del giorno si assaltasse il Rè, con fermo proposito, ò di quiui restarsi viui, ò gloriosamente morire: esser ciò più sicuro assai, che la fuga non era. Il Conte di Chiarolois appigliandosi al costui parere, ordinò, che ogn'huomo s'andasse à riposare per due hore, presti à prender l'armi quando la sua trombetta gli chiamasse: ragionò poi con molti suoi domestici, mandandogli ad animare i foldati.

Intorno alla mezza notte ritornarono li mandati di fuori, i quali come si può credere, non essendo iti molto di lontano, riferirono il Rè essere alloggiato pressò à quei cortali fuochi, che s'erano veduti; ve ne furono mandati de gli altri, mettendosi ciascuno in punto per douer frà vn'hora combattere, ancorche la maggior parte hauesse desiderio, più tosto di fuggirsi, che di altro. Nello spontar dell'alba i nostri caualli corridori s'incontrarono in vn carrettiero fatto prigionie il giorno dianzi il qual portaua dal Castello vn vaso di vino, costui disse loro essersi quella notte partito l'esercito del Rè, la qual nuoua rapportata à' nostri, furono di nouo rimandati à veder se così fusse; il che trouando esser vero, ci riempì tutti d'allegrezza, non ostante che ci fussero di quelli, che brauando dicevano, essere bene di andargli dietro, i quali vn'hora auanti si trouauano perduti d'animo, & di forze. Hauua io vn cauallo vecchissimo, e stracco, il qual à caso posta la bocca in vn secchio di vino, e tutto di mio consentimento beutolo, diuenne tale, che per lo passato non l'haueua io prouato ne si gagliardo, ne si fresco giamai.

Essendo già alto il Sole, & chiaramente scoprendosi tutto ciò, ch'era seguito nella battaglia, montarono tutti a cavallo, venendo in cāpo di mano in mano molti, che s'erano ne' prosimi boschi nascosi. Il Conte di Chiarolois fece dire da vn Frate di San Francesco subornato da lui, come egli veniuà dall'esercito de i Bretoni, il quale per tutto quel di farebbe quiui arriuato, e auenga che ciò non fusse da tutti creduto per vero, pure ciò riconfortò molto l'esercito nostro. Verso il mezo di gionse in campo Rouillio Vicecancelliero di Bretagna, accompagnato da Madarei, di cui trattai quì di sopra: Costoro condussero due arcieri della guardia del Duca di Bretagna, che haueuano adosso le solite loro militari soprauesti; la qual cosa ci rallegrò assai. Il Vicecancelliero fù addimandato della cagione della sua fuga, (massimamente essendosi di ciò mormorato per tutto l'esercito,) & intefone le ragioni funne lodato assai, e più ancora del suo ritorno, onde ciascuno gli fece cate, e gratissime accoglienze.

Bella in-
fanta Ve
di il Lot
cino 331.

Tutto quel giorno il Conte di Chiarolois stete nel campo cō somma contentezza, riputando la gloria di quel fatto essere tutta sua, il che poscia molto caro gli costò. Percioche da quel dì in poi valendosi del proprio consiglio hà sempre ributtato quello di tutti gli altri huomini del mondo. Et doue ei per lo passato non pareua dedito alle cose della guerra, schiffando tutto ciò che apparteneua a cotal mestiero, si cambiò nell'auenire di pensieri, e d'attioni, hauendo continuate l'arme infino a tanto, ch'egli vi lasciò la vita, & insieme la casa sua, se non distrutta affatto, almeno cōquassata grandemente, e dosolata. Trè faui, e potentissimi Prècipi suoi predecessori l'haueruano marauigliosamente aggrandita, & essaltata in guisa, che pochi Rè v'erano (eccetto quel di Francia maggiori di questo Duca, ne alcuno possedeua più belle, nè più grandi Città di quello, ch'egli si facesse. A niuno stà bene di presumere cotanto di se stesso, e specialmente si disdice ad vn gran Prencipe, douendo questi riconoscere sempre tutte le gratie, e le venture dalla benignità d'Idio. Ben dirò io due cose di lui: L'una è, niun'huomo per mio giudicio, in tutti quelli essercitij, doue vā il travaglio del corpo, essersi affaticato tanto, quanto egli fece. L'altra ch'io non conobbi mai alcuno più ardito, nè più coraggioso di lui. Io non g' i sentì mai dire nello spatio di sette anni continui, che sono stato alla guerra seco, che egli fusse stracco; si come no'l viddi mai hauer paura, nè timore. I fini, & pensieri suoi erano grandissimi, e tali, che senza la spetiale potenza d'Idio non si farebbono potuti a perfettione recare.

Digres-
sione d'
intorno
alcune p
fettioni,
& imper
fettioni
del Côte
di Chia-
rolais, &
a felice-
rà, & i fe-
licità d'la
sua ca-
sa.

*il Duca di Berri fratello del Rè, & il Duca di Bretagna
si vnirono co'l Conte di Chiarolois contra'l Rè.*

Cap V.



Nel terzo dì dopò la battaglia, andammo à dormire à Montlheri: il popolo s'era fugito, parte nel campanile della Chiesa, e parte nella rocca. Il Conte fecegli tutti richiamare senza perdita pure d'un sol denaio, anzi ciascuno pagaua il viuere, come s'egli stato fusse nella Fiandra. La rocca non si volle arrendere, ne altramente le fù dato l'assalto. Passato questo giorno per consiglio del Signor di Contai, esso Conte di Chiarolois si partì con pensiero di prendere Estampes, buono, e comodo alloggiamento, posto in paese grasso, e fertilissimo, & preuenire in ciò i Bretoni, che s'erano indirizzati à quella volta. Fù suo disegno di metterui à riposare, come pur fece, i soldati stracchi, e feriti, e gli altri si stesero coll'essercito alla campagna; e nel vero, con la tardanza, e riposo si saluò la vita ad infinito numero di persone. Giunsero in quello luogo il Signor Carlo di Francia, Duca all' hora di Berri, e fratello vnico del Rè; il Duca di Bretagna, li Monsignori di Dunois, di Dampartin, di Chiamont, & il Signor Carlo d'Amboise suo figliuolo (che fù dappoi grand'huomo in questo Regno) Monsignor di Loheac, & Monsignor di Bueil, a' quali il Rè venendo alla Corona haueua tolte le dignità, e le prouisioni loro, ancorche eglino si fussero sempre in seruitio del padre suo, e del Regno, e particolarmente nel conquisto della Normandia, e in altre guerre valorosamente adoperati. Monsignor di Chiarolois co' principali Signori andò loro incontro, & honoreuolmente gli raccolse conducendoli ad alloggiare in Estampes, doue s'era fatto apparecchio per le persone loro, rimanendosi gli huomini d'arme alla campagna; questi erano d'intorno ad ottocento ferocissimi Cavalieri la maggior parte Bretoni, i quali toltisi dall'ordinanze del Rè (come qui, & altroue hò detto) erano il neruo dell'essercito loro. Gli arcieri, & altri huomini da guerra erano in numero grandissimo, e ben armati, frà quali si vedeano circa sei mila buoni caualli. Chiunque hauesse sì bella gente veduto, e sì ben armata, & tutta alle spese del Duca di Bretagna senza alcun fallo haurebbe stimato costui essere Principe grãdissimo, e singolarissimo. Il Rè, che s'era ritirato à Corbeil non trascuraua punto tutto ciò ch'egli haueua à fare. S'auuò verso Normandia, & per vnir l'essercito, e perche temeva di qualche solleuatione in quel paese, lasciando alle frontiere di Parigi, doue più gli pareua necessario, vna parte de' suoi soldati.

La prima sera ch'arriuarono i sopradetti Signori à Estampes attesero à raccontarsi l'un l'altro tutte le occorrenze loro. Hauuano i Bretoni alcuni pregionieri di quei che fuggirono, i quali Bretoni quando fussero stati più auanti, haurebbono ò preso, ò rotto affatto il terzo dell'essercito del Rè. E nel vero s'era proposto nel consiglio loro di mandar gente fuora, giudicando gli esserciti non douer essere molto lontani; ma non essendosi risoluto nulla, il Signor Carlo d'Amboise, & alcuni altri passarono inanzi all'essercito, e riuscì loro di prendere l'artiglieria, come dissi, e far molti prigionj; li quali affermauano essere morto il Rè, così credendo, per esser eglino infin dal principio della battaglia fuggiti. Cotal nuoua rallegrò tutto l'essercito de' Bretoni, sperando molti beni, qual hora Monsignor Carlo fusse creato Rè di Francia, e trattarono frà loro (come mi hà riferito vna persona di credito, che v'era presente) di cacciar via i Borgognoni, ò di tosgli dauanti in qualche maniera, e furono vicini à deliberare di tagliarli à pezzi; così fatta allegrezza durò loro molto poco. Ma sia detto ciò, perche si vegga, e si conosca, che fieri auenimenti nascono nell'alterationi de regni.

Ritornando hora all'essercito, che era in Estampes, dico, che dopo cena essendoci molte persone à spasso per le strade, e standosi Monsignor Carlo di Francia, e Monsignor di Chiarolois ad vna finestra amoreuolissimamente ragionando insieme vi fù vn cotal huomo delle cōpagnie de' Bretoni, nominato maestro Giouanni Buttafuoco, ò sia maestro Giouanni delli Serpenti, che molto si dilettaua di tirar de' raggi nell'aria, li quali poi sogliono, caduti à terra, gir con poca fiamma sdruciolando frà le gambe delle brigate. Questo pazzarello nascostosi in certa casa per non essere veduto da veruno, ne lanciò due, ò trè dal più alto di essa: l'vno de quali essendo andato à cafo direttamente à ferir nella crociata della finestra, doue quei due Principi haueuano le teste loro viciniissime l'una all'altra, sù cagione, che incontinentè si dirizzassero in piedi, & forte merauigliandosi si riguardassero fisso l'vn l'altro, sospettoso ciascuno di essi, che ciò non fusse fatto ad arte, per conto, e danno suo particolare. Il Cōtài venne tosto à dire nò sò che nell'orecchio à Monsignor di Chiarolois suo Signore, e poi prestamente andò giù, e fece metter in arme tutti i soldati della sua casa, e gli arcieri del suo corpo, e altri ancora. Similmète esso Monsignor di Chiarolois disse al Duca di Berri, che anch'egli facesse armare gli arcieri del suo corpo: per ilche in vn subito comparsero armati inanzi alla porta ducento, fino in trecento huomini d'arme à piedi con gran numero d'arcieri, ricercando minutamente d'onde fusse causato così strano accidente. Il cattiuello di maestro Giouanni inginocchiatosi dauanti à quei Principi disse, essere d'esso, che ciò fatto hanea, & in proua ne lanciò trè,

ò quattro altri, la qual cosa, si come leuò ogni sospetto, così mosse à grandissime risa tutti i circostanti; quindi ciascheduno s'andò à disarmare, & à dormire

La mattina del seguente giorno si fece vn solenne consiglio, doue si trouarono tutti i Signori co' loro principali ministri; trattossi di quello, che à fare si hauesse, e come che fussero di diuersi humori, non essendo sottoposti ad vn sol capo (il che sarebbe in simili occorrenze necessario) così furono le opinioni diuerse, e variate. Frà l'altre cose furono assai pesate le parole di Monsignor di Berri, il quale essendo giouinetto non era mai più in simili attioni interuenuto. Percioche dal ragionamento fatto da lui chiaro comprendeasi esserli già quella impresa venuta à noia, allegando il gran numero de' feriti della gente di Monsignor di Chiarolois; de' quali mostrandosi molto compassioneuole vsaua di queste parole. Più tosto che vedere cotanti mali esser causati per mio rispetto, non vorrei, che mai si fusse dato principio à così fatta impresa. Questa maniera di parlare spiacquè grandemente (come dopò dirò) à Monsignor di Chiarolois, & à tutti i suoi. Fù nòdimeno conchiuso, che si caminasse alla volta di Parigi, per tentare se quella Città si potena risermare al ben publico del Regno; per cagione del quale protestauano d'hauer fatta confederatione insieme; parendogli se quella, come capo del Regno, condescendeua à ciò, che tutto il rimanente vi sarebbe anch'esso concorso volòtieri. Hora le parole dette nel consiglio dal Duca di Berri insospettirono talmente Monsignor di Chiarolois, ch'egli apertamente diceua à' suoi: Vdite voi quest'huomo? dunque egli si marauiglia, che sette, ò ottocento soldati si veggano feriti per terra, i quali non gli appartengono di nulla, ne pur li conosce? ben si marauigliarebbe d'altra maniera, se questo fatto gli toccasse d'appresso, come non fà; per quanto vedo, egli faria huomo per accordarsi di leggiero, & abbandonarci nel fango, atteso massimamente le guerre anticamente passate frà il Rè Carlo suo padre, & il mio; per la qual cosa si può temere, che non s'vniscano egli, & il fratello contra di noi, e perciò sia mestieri, che ci prouediamo d'amici. Per questa sola imaginatione, Gulielmo di Cluni Prothonotaro (che dapoi fù Vescouo di Poitiers) fù spedito ad Edoardo Rè d'Inghilterra, non ostante, che Monsignor di Chiarolois fauoreggiando la casa di La nclasse contra esso Edoardo (dalla quale egli da canto di madre discendeua) hauesse alla scoperta inimicitia con esso lui. Nell'instruttione del Prothonotaro si diceua, che egli desideramente trattasse il matrimonio frà se, e Margarita sorella del Rè; ma però non conchiudesse cosa veruna. Percioche sapendo, che'l Rè haueua ciò grandemente desiderato, si perluadeua, ch'egli frà tanto si starebbe neutrale, & in ogni cuncto richiedendoli aiuto, douerlo ottenere.

Et

Et auenga, c'egli non hauesse alcun pensiero, ne volontà di così fatto matrimonio, essendo per natura nemico mortale della casa d'Iorth, nondimeno tanto andò inanzi, & si dimenò cotal pratica, che dopò molti anni ella hebbe pieno effetto; accettando oltra ciò da quel Rè l'ordine della Giartiera, portato poi da lui tutta la sua vita intera. Fannosi veramente in questo mondo molte operationi con debole fondamento di vanissime imaginationi, e specialmente frà gran l'ncipi, i quali per lo più viuono con maggior sospetto de gli altri huomini, essendo eglino sottoposti all'adulationi, & auertimenti di chiunque per diuersi fini particolari gli dice, chi vna cosa, & chi vn'altra.

Il Conte di Chiarolois, e confederati passarono con gl' esserciti loro il fiume di Seine, sopra vn ponte mobile, & portatile. Come Giouanni Duca di Calabria si congiunse con esso loro: i quali poi s'accamparono all'intorno di Parigi.

Cap. V l.



Onforme alla presa deliberatione quei Signori dopò d'hauer fatto soggiorno alquanti di in Estampes, si partirono per andarsi à San Mathurino de Larciant, & à Moreto nel Gastinese. Monsignor Carlo, & i Bretoni si fermarono in queste due picciole Castella; ma il Conte di Chiarolois s'alloggiò in vn gran prato sopra la riuà del fiume di Seine, hauendo prima per publica grida ordinato, che ogn'uno portasse seco de rampini per attaccarui i caualli. Fece similmente condurre sopra delle carra sette, ò otto picciole barchette, e molte botte in pezzi, con intentione di far vn ponte sopra'l fiume, non hauendo altro passo, e come, ch'egli fusse trauagliato dalle gotte, e per ciò non potesse star à cavallo, era portato in lettrica accompagnato da Monsignor di Danois, e dal suo Alfiere. Gionti al fiume vi posero quelle barche, & dopò d'essersi impadroniti d'vna picciola Isoletta, che giaceua nel mezo di esso, sbarcarono molti arcieri, i quali combatterono con alcuni caualli posti alla difesa dell'altra riuà, frà quali erano il Marefciallo Gioachino, & Salezardo. Quel luogo per esser molto alto, e tutto terreno da vigne, restaua molto disuantiagioso per difenditori, i quali finalmente furono sforzati abbandonarlo, & ritirarsi à Parigi, hauendo i Borgognoni artiglieria assai, condotta da maestro Giraldo valentissimo per quel mestiero, il quale seruendo al Rè era stato preso nella battaglia di Montheri. L'istessa sera fù fornito vn pòte, che giungeua infino all'Isoletta, nel-

la quale fecefi il Conte di Chiarolois drizzare il suo padiglione, & vi dormì dentro quella notte insieme con cinquanta huomini d'arme della sua casa. Nell'alba del seguente giorno infinita quantità di maestri si diede à rimettere insieme quei pezzi di botte, & rifattele intiere, prima che fusse mezo dì ne fecero vn ponte sin'all'altra sponda del fiume sopra il quale, essendo passato esso Conte fece stendere in vn subito i suoi padiglioni, de' quali hauea numero grandissimo. Dopò lui passò tutto l'esercito, e l'artiglieria ancora, & accampossi commodissimamente sopra certo colle, che piegaua verso il fiume, d'onde bellissima vista porgeua à coloro, che adietro di mano in mano se ne veniuano.

Tutto quel giorno non passarono altri, che le sue genti. Il dì seguente di buon mattino fecero il medesimo i Duchi di Berri, e di Bretagna con l'esercito loro, li quali lodando la bellezza del ponte, e la diligenza con che esso fù dirizzato, se n'andarono anch'essi ad alloggiare sopra quel monticello. Tosto, che la notte soprauenne furono da noi scoperti molti fuochi, tanto lontano, quanto si stendeva la vista nostra: alcuni stimarono, che vi fusse il Rè, nondimeno, prima della mezza notte ci fù riferito quello essere Giovanni Duca di Calabria, vnico figliuolo à Renato Rè di Sicilia, & cò esso lui nouecento huomini d'arme del Ducato, e Contado di Borgogna; e come ch'egli fusse ben accompagnato da gente à cavallo, hauea però pochissimo numero di fanteria; ma gli vni, & gli altri, per quãto dimostrauano in apparèza, molto valorosi, & esercitati nell'arte della guerra: frà questi v'erano da ceto venti Cavalieri Italiani armati essi, & i caualli di tutte arme, cresciuti nelle militie d'Italia; i più segnalati erano Giacopo Galeotto, il Conte di Campobasso, e'l Signor di Baudicorte, di presente Governatore di Borgogna: e nel vero co-

Crane-
quin vn
piede di
Ceruio,
dì quale
si stende
vna bale
stra, &
Craneq-
uieri so-
no quei,
che por-
tauan co-
tali bale-
stre nel-
la guer-
ra.

storo, tanto per tanto, erano il fiore dell'esercito nostro. Oltra ciò egli haueua quattrocento Cranequinieri, mandatigli dal Conte Palatino, gente braua, & ben à cavallo, & cinquecento Svizzeri à piedi, che furono i primieri, che entrarono in questo Regno, i quali mostratisi fortissimi in tutte l'occasioni hanno data gran riputatione à quegli, che dapoi vi sono venuti. Tutta questa gente s'accostò la mattina, & passò il ponte, di maniera, ch'egli si può dire, che tutte le forze della Francia, eccettuate quelle, ch'erano cò'l Rè, furono in quel giorno sopra quel ponte vedute passare. V'assicuro ben'io, che v'era raccolto vno valorosissimo, & bellissimo esercito, fornito di tutte le cose opportune, & necessarie. Sarebbe stata nel vero cosa desiderabile, che gli amici, & affectionati à questo Regno l'haueffero veduto, e gli inimici ancora; affine, che eglino stimando, quanto si conuiene, la potenza, & grandezza del Rè, e del Regno, haueffe causato in loro e rispetto, e timore. Monsignor di Nouocastello Ma-
resciallo

resciallo di Borgogna e' Signor di Mont' Aguto suo fratello , co'l Marchese di Rotelino , & altri honorati Cauallieri erano i capi de' Borgognoni de' quali alcuni (come dissi da principio) erano stati nel Borbonefe. Tutti questi per maggior sicurezza loro s'erano accompagnati co'l Duca di Calabria, il quale nell'aspetto mostrandosi a riguardanti grandissimo Principe, & fortissimo Capitano di guerra, contraffe strettissima amicitia, e beneuolenza co'l Conte di Chiarolois.

Passato tutto l'essercito, nel quale erano intorno à cento mila cauali, deliberarono i sopronominati Signori di andarfi accampare d'auanti à Parigi , e perciò fare vnirono insieme tutte le loro vanguardie. Il Conte di San Paolo conduceua i Borgognoni, Odetto di Rie, che fù poi Conte di Commingues, & il Maresciallo di Loheac, se ben mi ricordo, guidauano quella de' Duchi di Berri, & di Bretagna. Tutti i Principi restarono nella Battaglia. Il Conte di Chiarolois, e'l Duca di Calabria armati da capo à piedi s'affaticauano assai, perche le loro genti caminassero con bon'ordine, mostrandosi prontissimi in tutto ciò, che appartenena alla cura loro. Il Duca di Berri, e quel di Bretagna, armati di leggieri corrazze, caualcòdo à grand'agio sopra piccioli palafreni, e fù da molti creduto, che esse carrozze per minor peso non hauessero altro, che picciolissimi chiodi indorati sopra il rafo. Con questo sì fatto ordine caualcòdo tutte le còpagnie in fino al pòte di Chiarentone vicino à Parigi due leghe; il qual ponte assai tosto espugnarono, nò v'essendo alla guardia di esso, saluo alcuni pochi franchi arcieri, e passatolo tutto l'essercito, il Conte di Chiarolois si fortificò di longo al fiume, stendendosi fino al suo palazzo di Conflans, il qual tratto di paese egli riferò tutto con le sue carra, & artiglieria, mettendoui dentro le sue genti, co'l quale alloggiò il Duca di Calabria. Ma il Duca di Berri, & quel di Bretagna con gran numero delle lor genti si fermarono à San Moro de' Fossati mandando il rimanente del campo à San Dionigi, discosto due leghe da Parigi, ne' quai luoghi con accidenti di varie cose (come dirò qui dopò) stettero da vndici settimane. Il giorno seguente si cominciarono alcune scaramucce infino sù le porte di Parigi, alla cui difesa erano Gioachino Maresciallo, & Monsignor di Nautoillet Gran Maestro di Francia, il quale, come hò detto altrove, fece honoratamente il debito suo. Il popolo in generale hebbe molto terrore, se ben alcuni desiderauano, che i Borgognoni con gli altri Signori entrassero nella Città, stimando questo douer risultar à beneficio, & vtile del Regno. Alcuni altri aderenti, e parziali di essi Borgognoni haurebbono ciò voluto per proprij loro disegni, sperandone qualche dignità, & vfficio, come che siano in quella Città più bramati, che in qual si voglia altra parte del mondo. Per

Numero
quasi in-
credibi-
le di ca-
ualli, &
non mai
più vedu-
to nella
Francia.

cioche

cioche i possessori di essi vfficio gli sogliono far valere quanto possono, e non quanto douerebbono. V'hà tal vfficio senza alcuna stipendio, il quale si vende otto cento scudi, e altri con pochissimo stipendio, che si vendono molto più, che non vagliono i salarij di quindici anni, & perciò ciascuno ne gode volentieri, quanto spatio di tempo egli può, malsimamête essendo sostenuto dal parlamento il quale fa bene, rispetto à se, come interessato ui assai. Frà cōseglieri di esso parlamento, si come ve ne sono sempre molti, molto da bene, e valent'huomini, così ve ne sono di poco virtuosi, e di mala qualità; e fatto però quasi vniuersale in tutti i gouerni, e Stati.

Digressione sopra la dignità, vfficio, & ambizione.

E ciò per l'esempio de gli Inglesi.

Cap. VII.



Loro ragiono volentieri di cotali dignità, & vfficio, per cioche ne' cambiamenti de gli Stati vengono da tutti sommamente desiderati, & nel vero per lo più sono origine, e cagione principalissima di così fatte alterationi; la qual cosa, non solo à' noltri tempi s'è veduta chiaramente, ma à tempo ancora di Carlo Sesto, quando le guerre, continuate infino alla pace di Arras, si cominciarono. Conciosia che gli Inglesi, presa l'occasione di esse guerre s'introdussero in questo regno sì inanzi, che trattandosi la sudetta pace di Arras (doue dalla parte del Rè v'erano quattro, ò cinque frà Duchi, & Conti; cinque, ò sei Prelati, e dieci, ò dodici cōseglieri del Parlamento; Di quella del Duca Filippo altri potentissimi Signori, ma di numero assai maggiore per lo Papa v'intervennero due Cardinali per mezzani, come anco diuersi gran personaggi per gl'Inglesi) frà tanto dico, che si andaua trattando la pace, il Duca di Bethfort, fratello di Henrico Quinto, e marito della sorella di Filippo Duca di Borgogna, era per gli Inglesi Gouernatore della Francia, il quale standosi in Parigi haueua di prouisione ordinaria venti mila scudi il mese. Mentre durò quel trattato, che fu lo spatio di due mesi, il Duca di Borgogna haueuendo già fatta confederatione con gl'Inglesi, e frà lui, & essi seguitate molte scambieuoli promesse, somnamente desideraua alla sua partenza di lasciarli contenti, e ben sodisfatti. Per la qual cosa fu offerto al Rè d'Inghilterra tanto per se, come per altri Signori Inglesi, il Ducato di Normandia, e quello di Guienne, con conditione ch'egli ne douesse rendere homaggio al Rè di Francia, come faceuano i suoi antecessori, & insieme restituisse tutto ciò, che possedeua nel Regno. La qual offerta, non essendo stata da lui accettata, per

non

nò volerli inchinare all'homaggio, gli causò poi grandissimi dāni. Percioche abbandonati essi Inglesi dalla casa di Borgogna, e perdute l'intelligenze che hauenoano, in questo regno, cominciarono à diminuire d'opinione, e di effetti, perdendo assai presto Parigi, & dopò il rimanente di quello, che teneuano nella Fràcia. Et dopò che furono ritornati in Inghilterra, non volendo alcuno di essi abbassar di grado, ne sapendo man care di quelle dignità già ottenute in Fràcia, ne similmete bastando i beni di quell'Isola per sodisfar à tutti, suscitaronsi frà loro grauissime contentioni, & guerre, che longhissimi anni sono durate. Quindi è auenuto, che Henrico Sesto già coronato Rè di Fràcia, e d'Inghilterra fù posto in prigione nel Castello di Lōdra, e dichiarato traditore, cōuinto prima per colpo uole di offesa, maeltà; doue dopò d'esserui stato la maggior parte di sua vita, alla fine miseramente è stato occiso. Il Duca d'Iorth, padre di Odoardo ultimamente morto, hauēdo preso titolo di Rè, frà pochi di fù rotto in battaglia, & morto. A costui, & al Conte di Varuich (il quale si morì non hà guarì, & che hebbe tanta autorità in Inghilterra) furono tagliate le teste, non ostante che già fussero passati à miglior vita. Eſto Conte di Varuich, fugendosi dalla battaglia, condusse per mare à Cales con poca gente il Conte della Marchie, che fù dipoi chiamato, il Rè Odoardo. Il Varuich fauoriua la casa d'Iorth; & il Duca di Sombresset q̃lla di Lanclaste. Le sopranominate guerre tanto sono ite inanzi, che tutti quei di casa Varuich, e Sombresset, ò sono rimasi morti in campo, ò è stato loro mozzo il capo.

Il Rè Odoardo, perche il Duca di Clarenza suo fratello (come io dissi) gli voleua tor il regno, lo fece morire in vna botte di malauagia. Dopò la morte di Odoardo, il Duca di Clocestre suo fratello minore, amazzò due maschi di esso Odoardo. Et dichiarando bastarde le figliuole, feceſi Rè d'Inghilterra.

Dopò non molto tempo, il Conte di Riccomonte, al presente Rè (il quale lungamente era stato prigione nella Bretagna) passando in Inghilterra ruppe in battaglia, & uccise Ricardo Rè crudelissimo, il quale poco inanzi hauea i proprij nipoti fieramente tolti dal mondo. E cosa marauigliosa, ma pur vera, che di mia memoria, in quelle diuisioni, & fattioni d'Inghilterra, sono morti intorno ad ottāta Signori di casa Reale, de quali io ne hò conosciuti parte, e de gli altri n'hebbi chiara contezza da molti Inglesi, che erano à seruiigio del Duca di Borgogna, nel tēpo, ch'io dimoraua in quella corte. Perilche chiaro si vede, che le garre, e cōtese per conto della dignità, & honori di q̃to mōdo, nō regnano ne in Parigi solamēte, ne in Fràcia; ond'è, che i Prēcipi, e tutti coloro, che hāno grādī stātī, debbono sommamēte temere, & per cōseguenza procurare, che simili partizionalità, e diuisioni non crescano nelle case loro; percioche quindi
discor-

discorrendo da per tutto, infettano ogni cosa mortalmente. Ma io sono di pensiero, che ciò non segua, se non per speciale diuina dispositione, imperochè dopò che i Principi, & i Regni hanno di molte ricchezze, e prosperità lungamente goduto, ne volendo riconoscere donde siano cotante gratie procedute, Idio gli suscita incontro da tutte le bande, & fuora d'ogni loro aspettatione, nemici potentissimi. Questi effetti, oltra che ageuolmente si conoscono da i Rè nelle sacre Scritture nominati veggendosi di presente ancora esser auenuti nel Regno d'Inghilterra, e nella casa di Borgogna, & altri luoghi assai.

Rè Lodouico entra in Parigi, mentre che i Signori di Francia trattauano entrarui d'essi.

Cap. VIII.



Essendo stato assai lungo nella narratione delli sopranominati accidenti, tempo è, ch'io repigli l'istoria mia. Incontinentemente adunque, che quei Signori arriuarono innazi à Parigi, tentarono cò varie promesse, e speranze di guadagnare gli animi de' Cittadini, à gli vni offerendo danari, à gli altri qualche vfficio, & altre dignità còformi alle psonè loro.

Stati trè giorni sopra cotali facende, si raunarono i Parigini nel palazzo della Città, e dopò varie consultationi, sentita la proposta, e richiesta, che publicamente faceuano quei Principi, fondata, come diceuano, à beneficio grandissimo del Regno, fù deliberato di mandar à trattar con essi, con intentione di procurarne pace, e quiete. Andarono perciò molti honoratissimi Cittadini, nel luogo, di San Mòro; frà quali Guglielmo Carrettiero, Vescouo di Parigi, huomo famosissimo, parlò molto acconciamente: cui rispose à nome de' Principi il Conte di Dunois. Sedeuà il Duca di Berri, fratello del Rè in maestà, stando ciascun'altro in piede; dall'vno de' lati egli hauea li Duchi di Bretagna, & di Calabria, dall'altro il Côte di Chiarolois armato da capo à piedi, eccetto la testa, e parte delle braccia hauendo al di sopra della corrazza vn ricchissimo manto: percioche arriuando all'hora da Conflans, egli fù necessitato di venir accompagnato, & armato, essendo il bosco di Vicène fornito di gran presidio de' soldati del Rè. La somma de' ragionamenti de' Principi, era, il voler entrare nella Città, per più commodamente trattare intorno alla riformatione del Regno, il qual diceuano esser ridotto à malissimo partito, per mancamento, e supina negligenza del Rè. Le risposte furono gratiose assai, e dolci: dimandarono però

essi

elsi Deputati tempo alla risoluzione; se ben dappoi il Rè non rimase molto sodisfatto nè del Vescouo, nè de' compagni ancora. Ritor-
nati adunque costoro in Parigi, si fecero molte pratiche, come che
nel campo fusse stato parlato à ciascheduno di loro appartatamen-
te, e credo io, che restarono i Principi d'accordo con molti di quei
Cittadini, ch'eglino potessero entrare priuati dentro alla Città: e
poscia ancora le genti loro allà sfilata; la qual cosa, quando fusse
seguita, sarebbe caduta loro nelle mani, non solamente la Città di
Parigi; ma hauerebbono tutta l'interpretata fornita, & vinta; perciò
che il popolo senza gran difficoltà si sarebbe arreso, e tutto il resto
del Regno caminato con l'esempio di quella grandissima terra.
Frà tanto diede Iddio buon consiglio al Rè; & egli auertito già di
tutto quello, che si maneggiava, non fu tardo ad essequirlo.

Auanti che i Deputati hauessero riferito ciò, che haueuano tratta-
to co i Principi, il Rè accompagnato da grandissimo numero di ge-
te, entrò nella Città di Parigi con molta consolatione del populo;
& per sicurezza di quella poseui dentro due mila huomini d'arme;
tutta la nobiltà di Normandia, assai simili franchi arcieri, gli huomi-
ni della sua casa, i pensionari, & altre valorose persone, che si ritroua-
rono à quell'ora appresso di sì grande, & potente Rè. Perilche rot-
to ogni primiero disegno, & cambiate le precedenti deliberationi,
de' Cittadini, niuno fù di coloro, che erano venuti à negotiar con
noi, che hauesse ardimento di aprir bocca, anzi alcuni di essi ne fu-
rono maltrattati. Egli è il vero, che il Rè non usò atto di crudeltà
verso di niuno, ancorche molti fussero priuati de' gli vffici loro, &
alcuni mandati ad habitar altrove: & qui essendosi formato il giu-
stissimo sdegno del Rè, non passò ad altra qualità di vendetta; il
che, per mio giudicio, gli reca lode singolarissima di clemenza, &
di humanità, percioche, se riusciano à Principi collegati i fini lo-
ro, & ch'egli per rispetto dell'alteratione della Città non fusse potu-
to entrare in Parigi, haueua deliberato, come più volte mi hà detto,
di fuggirli fuori del Regno, & ritirarsi appresso à Suizzeri, ouero à
Francesco Sforza Duca di Milano, suo strettissimo amico; della qua-
le amicitia, & beneuolenza gli ne hà mostrato quel Signore chia-
rissimo segno, mandandogli in soccorso cinquecento huomini d'ar-
me, & tre mila fanti, sotto la condotta di Galeazzo suo primogeni-
to, che poscia fù Duca, il quale dopò d'esser venuto infino à Fore-
ste, e guerreggiato con Monsignor di Borbone, se ne ritornò richia-
mato per la morte del padre suo. Ottimo consiglio diedegli anco-
ra esso Duca nel trattato della pace di Còflans persuadendolo per
difunire i confederati à non ributtare conditione alcuna richiesta-
gli, pur che gli rimanessero intiere le genti; che egli all' hora si ritroua-
ua hauere appresso di se.

L'essem-
pio d'An-
nibale
addotto
da Tito-
liuio.

Per quanto parmi di raccordare, quãdo il Rè entrò in Parigi, noi non eravamo stati attorno à quella Città più di tre giorni. Quindi vi si cominciò vna fiera guerra, specialmente contro de' nostri forrieri, i quali erano costretti di girfene molto da lontano à procacciare delle vettouaglie, accompagnati sempre da gran numero di soldati. E veramente bisogna ben confessare, che la Città di Parigi sia ottimamẽte situata nel cuore della Frãcia, poiche di ciò, che d'all'intorno di essa si raccoglie, prouedeuasi abbondantemente à due grossissimi esserciti, qual era il nostro, e quello de' nemici. Ne dentro alla Città fù strettezza giamai di vettouaglie, ne mai accrebbero il prezzo, eccetto ch'vn sol denaio sì'l pane, percioche noi non haueuamo occupati altrimenti i fiumi, che sono al di sopra di Parigi, cioè Narnne, Yonne, & Seine, ne molti altri fiumicelli, che scorrono in quelli. Ond'io in vita mia nõ viddi più fertile, ne miglior territorio di quello, che abbraccia la Città da tutte le bande, oltra all'incredibil quantità di tutti i beni, che v'entrano d'ogn'hora. Dopo quel tempo io ci sono sei mesi intieri alloggiato nelle Tornelle, dormedo e mangiando continuamente co'l Rè Lodouico: e appresso la morte di lui, vent'altri mesi, à mio mal grado, prigioniero nel suo palazzo, dalle cui finestre io vedeuo ascender contra acqua ciò, che veniua di Normandia nel fiume di Seine, come al di sopra di Parigi ne vengono à secoda, senza cõparatione più assai di quello, ch'io mi fussi creduto giamai, se co' miei proprij occhi veduto non l'hauefsi.

Ordinariamente uscua da Parigi gente assai, & seguivano grossissime scaramucchie. La nostra guardia era di cinquanta lancie, la quale mandando alcuni caualli corridori, presso à Parigi stauano esse lancie vicino à i campi de' Mersari; & aueniua souente, che i nostri erano ributati infino a gli alloggiamenti, si come tal'hora i nemici cacciati fin'alle porte della Città. Et questo si faceua in ogni momento di tempo, percioche erano in Parigi più di due mila valorosi huomini d'arme, & gran numero della nobiltà di Normandia, e di franchi arcieri, à quali s'accresceua in buona maniera il cuore, e l'ardire, vedendo, come pur faceuano à tutte l'hore, quelle bellissime, e gentilissime Dame della Città; nell'essercito nostro v'haueua grandissimo numero di soldati, ma non già tanti caualli; perche non passauano frà buoni, e tristi due mila lancie, tutti Borgognoni, compresi doucento huomini d'arme ch'erano à Laigni co'l Duca di Calabria; ma ne quelli ne questi si bene in arnese, come quei di dentro à Parigi. & ciò per rispetto (come dissi di sopra) della lunga precedente pace. Di Fanteria noi n'haueuamo assai, & tutta buona gente. L'essercito de' Bretoni alloggiò à San Dionigi, questi guereggiavano douunque metteua lor bene; gli altri Signori erano sparsi quà e là, per maggior facilità delle vettouaglie.

Perche
l'esserci
to solo
del Du-
ca haue-
ua cento
mila ca-
ualli, co-
me s'è di-
to nel p-
cedente
capitolo

In vltimo v'arriuò il Duca di Nemours, e'l Conte di Armignac & il Signor d' Albret; i soldati loro non s'accostarono, perche non hauendo hauute le paghe, e perciò costretti à viuer senza discretione, haurebbono di leggiero affamato il nostro essercito. Io sò che il Conte di Chiarolois gli diede infino à cinque, ò sei mila franchi, il qual donatiuo gli riteneua da noi lontani, erano costoro da sei mila caualli, i quali faceuano mille tristi diportamenti.

L'artiglieria del Conte di Chiarolois, & quella del Rè spararono l'vna contra l'altra, appresso à Chiarentone.

E'l conte fece di nuouo vn ponte sopra certe bariche nel fiume di Seine.

Cap. I X.



Itornando al particolare di Parigi, niuno giorno passaua, tanto da vn lato, come dall'altro senza qualche perdita, ò guadagno; come che nõ seguisse però fattione di gran momento. Imperoche non volendo il Rè arreschiar la somma delle cose in vna battaglia, non permetteua che uscisse della Città molto gran numero di soldati, desiderando con molta prudenza, ò la pace, ò diunire quei Prencipi confederati. Nientedimeno vn giorno di buon mattino vennero quattro mila franchi arcieri del Rè ad accamparsi dirimpetto al palazzo di Conflans sopra la riva del fiume. La nobiltà di Normandia con alcuni huomini d'arme di ordinanza, si fermarono vn miglio lontani in certo castello, doue fra mezo la fanteria, & essi, non si vedeua ch'vna bellissima pianura. Il fiume di Seine era trà noi, e loro, & quei del Rè cominciarono vna trinciera vicino à Chiarentone, e Conflans, doue alzarono vn ballouardo di fascine, e di terra, che giungeua infin'al nostro essercito, e quiui hauendo gran numero d'artiglieria aspettando, e tirati molti colpi cacciarono da Chiarontone le compagnie del Duca di Calabria, con la morte d'alcuni caualli, e fanti, le quali poi vennero à gran pezzo ad alloggiare cò esso noi. Il Duca si stette in vn picciolo albergo à riscontro di quello del Conte di Chiarolois, & del fiume ancora.

L'artiglieria ricominciò con ispauento grandissimo dell'essercito nostro à spararci contra, & di prima gionta molti ne rimasero morti. Due palle ne passarono al trauerso della sala, doue all' hora sedeuà à tauola il Conte di Chiarolois, dalle quali fù ucciso vn trôberta sopra la scala, mètre ch'egli recaua à tauola da mangiare. Dopò prà-

zo discese il Conte di Chiarolois nelle stanze di sotto cò fermo proponimento di non partirsene. Quiui si raunarono la mattina seguente à consiglio tutti quei Signori, non facendosi altroue che in sua casa, il qual fornito rimaneuano ordinariamente à desinar seco. I primi honori à tauola erano dati da lui, al Duca di Berri fratello del Rè, & al Duca di Bretagna; egli poi e' l Duca di Calabria sedeuano à fronte loro, & di thano in mano esso Còte cortesissimamente accarezzaua ciascun' altro, che di così fare in casa sua se gli conueniuu. Deliberarono di piantar la loro artiglieria, la quale haueuano copiosissima, dirimpetto à quella del Rè; e perciò facendo di molte buca alle mura, che ispongono sopra il fiume al di dietro dell'hostello di Còstans; vi drizzarono tutte le migliori, eccetto i canoni, & altri pezzi grossi, de' quali non si poterono altrimenti seruire; i collegati ne haueuano assai maggior numero allà porta, che non haueua il Rè. La trinciera de' nemici era molto longa tirando verso Parigi, doue continuamente lauorando gettauano la terra dalla banda nostra, affine che gli coprisse dalla artiglieria; percioche tutto all'incontro v'era bellissima pianura. Io non hò veduto giamai in sì pochi dì sparare tanti colpi; perche noi ci sforzauamo di cacciarli da quel lauorio, & essi all'incontro, volendo finirlo, ci bauenuano incessabilmente, non risparmiando ne poluere, ne fatica. I nostri faceuano de' fossi al dinanzi de' l'oro alloggiamenti, de quai fossi ve n'erano oltra ciò grandissimo numero, per esser luogo d'onde s'erano cauate pietre assai. In questa guisa si trattennero li due esserciti tre, ò quattro giorni, con maggior paura, che perdita, non essendoui morto persona alcuna di reputatione.

Quando i Principi s'accorsero, che quei del Rè non ci temcuano punto, parue loro di riceuerne vergogna, & pericolo insieme & che ciò sarebbe vn dare troppa sicurezza, & animo al popolo Parigino, il quale in certi pochi giorni di tregua era concorso da noi quasi tutto.

Fù conchiuso nel consiglio, che si douesse sopra à gran barche fabricare vn capacissimo ponte; l'estremità delle quali si tagliassero, occupando solamente con itauolacci le pandie di esse barche, & sù'l margine dell'vno, e l'altro lato riporui grossissime anchora per afferarsi sù le ripe del fiume. Furono similmente condotti molti nauicelli di Seine per passar il fiume, & assaltar le genti del Rè. Fù dato il carico di tutto ciò à Maestro Giraldo bombardiero, à cui pareua gran vantaggio per li Borgognoni, che i nemici facendo i fossi haueessero gittata la terra dal lato nostro, la quale ci seruuiua di parapetto, perche altrimenti essi hauerebbero potuto (passando noi il fiume) offenderci gradamente, bastandogli per coprirsi il fondo de' fossati, doue all'incontro se si fussero voluti inalzare, e montare in cima

cima alla terra, sarebbono stati offesi dalla nostra artiglieria. Queste ragioni animarono assai i nostri, & drizzato che fù il ponte, & apparecchiato ogni altra cosa, capitò vn'vfficiale d'arme del Rè: il quale, dicendo, che la tregua duraua ancora per lo precedente, e per quel giorno, era venuto à vedere, onde nascesse così fatta nouità. Costui essendosi à caso abbatuto in Monsignor di Boniletto, & in molti altri, ne fece loro querela. E veramente quel dì à punto fornìua la tregua. Poteuano sopra il ponte passare trè huomini d'arme alla fila con la lancia sù la coscia, & frà l'altre v'erano sei barche di così eccessiua grandezza, che haurebbono portati mille huomini per volta. Ce n'erano assai dell'altre minori per condur l'artiglieria necessaria à quel passaggio. Fece si per tanto la descrittione di coloro, che doueano andare à quella impresa, de quali furono capi il Conte di San Paolo, & il Signor di Hautbordino. Intorno alla meza notte si cominciarono ad armare, & in aspettado il giorno molti vdirono la Messa, tutto ciò adoperando, che à buoni Christiani in così fatti accidenti di fare si conueniua: Quella medesima notte io mi trouai di guardia (come che niuno ne fusse essente) in vn gran padiglione teso nel mezo dell'essercito, doue il corpo di essa guardia si soleua fare, di cui n'era Capitano Monsignor di Castello Guione, che dipoi si morse à Gransone. Stauasi con grande aspettatione di vedere cotale spettacolo, quando vdimmo coloro, ch'erano nelle trinciere gridarci ad alta voce, A Dio vi cini, A Dio; i quali tolta via l'artiglieria appieciarono il fuoco in qllo istante ne gli alloggiamenti loro. Nel far del giorno, essendo già vna parte de' soldati sopra il fiume presti à passarlo, auedendosi di coloro, che si ritirauano, & erano già appresso à Parigi, si spogliarono l'armi, molto allegri della solita partenza loro. Tuttaui si seppe, che il disegno del Rè infino da principio fù di trauagliare solamente con l'artiglieria l'essercito nostro, & non di combattere, nò volendo egli, se ben hauea forze bastevoli per oppore à collegati, arrischiare cosa alcuna; ma prolungando con trattati di pace, separare la volontà, e i pensieri de' Principi; percioche non riputaua operatione di sauiò Rè, lo isporre vn sì grande, sì vbidiente, e sì famoso regno, alla discretione d'vna incertissima battaglia.

Essendosi fatta tregua per alcuni giorni, seguivano molti parlamenti frà gli vni, e gli altri, per trattar la pace: faceuansi le raunanze in vn certo podere de Mercari, vicino assai all'essercito nostro. Per il Rè còpareua il Conte del Maine con molti altri, & per li Principi il Conte di San Paolo, & altri ancora. Si spesero vanamente durante la tregua molti giorni in così fatte pratiche; doue si vedeuano, e ragionauano insieme gli due esserciti, essendoui però frà mezo vn fosso vguualmente discosto da ambedue; oltra il quale à niuno era lecito di passare: ogni dì rifugiavano à noi dieci, ò dodeci huomini di quei del Rè, & altera-

Bello auerime-
to.

ti de' nostri ci abbondauano. Questo luogo fù dipoi per ischerzo nominato il Mercato, & ciò per rispetto del traffico di corali mercantio. Et in vero simili congregationi, & assemblee riescono talhora molto perniciose, specialmēte per la parte più debole; perche desiderando naturalmente ciascuno di sottrarsi à' pericoli, & in vece loro acquistar degli honori, e dignità, suole, abbandonato il men potēte, accostar al più forte; ancorche ce ne siano alcuni (se ben rarissimi) cōstanti, e fedelissimi in qualunque fortuna de' lor padroni. Per la qual cosa, quando si viene à negoziar la pace, ciò dee farsi da più leali seruitori, che habbia il Principe, e di vna età virile, affine che la debolezza della vecchiaia, non gli costringa à qualche vituperosa resolutione, con la quale nel ritorno ispauentino, più di quello che si conuenga, il padrone loro. Et perciò si dourebbe trattare più tosto da lōtano, che d'appresso, & adoperarui coloro massimamente, che sono stati beneficiati, & esaltati à sommi gradi dal suo Principe, presupposta però in essi vna esperimētata, & isquisita prudenza, percioche da persone sciocche, non si può niuno buon'effetto aspettare; Nel ritorno poi de' trattanti, deue il Principe sentirgli, ò solo, ò accompagnato da pochissime persone; perche quando gli Ambasciatori loro recchino cosa, che dia terrore all'vniuersale, possa egli in formarli, & prescriuer loro, quello, che palesemente hauranno à dire à chiunque ne volesse intendere nouelle.

Digressione intorno ad alcuni difetti, e virtù del Rè Lodouico Vndicesimo. Cap. X.

LO sono entrato volontieri nella sopradetta materia, pcioche à miei dì hò veduti molti ingāni, e dislealtà vsarsi da' domestici, & seruitori verso de' lor Signori, & specialmente verso coloro, che sono di lor natura più tosto superbi, & orgogliosi, che mansueti, e facili ad ascoltare. Ma frā tutti coloro ch'io mi conoscesi mai, Lodouico Vndicesimo nōstro padrone fù agli, che meglio, & cō parole più accōmodate, & cō maggior destrezza sapesse schiffare le soprastanti auersità; il qual etiandio metteua gran studio, non solamēte à renderli beneuoli quelli, che erano buoni à seruirlo, ma quelli ancora, che nuocere gli poteuano. Et qualong; volta egli trouaua scontro, e renitenza in chi che sia, non perciò si rimaneua di ritentare hora con promesse, hora con danari, & hora con vfficij, & dignità proportionate alle persone loro. Che se per auentura (come spesso interuiene à Principi) egli à tempi di pace, e di prosperità hauesse cacciato da se, e mal trattato alcuno, non si sdegnaua di richiamarlo à i bisogni, & accarezzarlo sommamente, dimenticati affatto tutti i passati accidēti. Per lo più egli era amico d'huomini di mezza-

ha conditione, e nemico de' grandi, perche questi poteuano meno di lui: familiarmente, e con singolare humanità egli daua gli orecchi a tutt'huomo: niuno s'informaua così minutamente di tutte le cose, ne trattaua cō tanta diuersità di persone, e d'humori, come faceua lui: p-
cioche egli nō meno conosceua tutte le persone di auctorità, e di valo-
re ch'erano in Inghilterra, Spagna, Portugallo, Italia, e ne gli Stati de i
Duchi di Borgogna, e di Bretagna, che si facesse i proprij suoi sudditi.
Cotali maniere di procedere gli saluarono senza alcun fallo il Regno
da molti nemici, ch'egli venendo alla corona s'hauuea fatti, & incita-
ti contra: Ma più d'ogni altra cosa gli giouò assai l'immēsa liberalità,
della quale si valena nelle occasioni. Sauissimamēte passaua le auer-
sità, ma tosto ch'egli era nella pace, ò nella tregua, con picciole offese
trauagliando questo, e quello, quasi per insensibil via, nō potendo tol-
lerar la pace, si conduceua alle guerre. Era molto leggiere a sparlare di
qualunque persona, tanto nella presenza, come nell'absenza; eccettan-
do però coloro di cui temeu, peroche di sua natura egli fù timidissi-
mo. Et quando per cotale sua loquacità gli intraueniua alcun dāno,
ò dubitauane, volendo a ciò riparare, soleua vñare queste seguenti pa-
role verso il medesimo offeso. Io sò, che la mia lingua souēte m'hà cau-
sati grandissimi pregiuditij, e benchè l'istessa ancora di molti beni, e
piaceri mi sia stata cagione; nondimeno è cosa ragioneuole ch'io so-
disfaccia, e ripari tutte le riceuute perdite.

Non fauellò mai così domesticamēte cō alcuno, che subito non gli
facesse ò gratie, ò doni grandissimi. E nel vero Iddio fa singolarissima
gratia a quel Prēcipe, il quale sà il bene, & il male, e particolarmente
quando il bene soprauanza, & eccede il male, come si vede nella pso-
na del Rè nostro padrone. Ma al parer mio le noie, & i trauagli ch'e-
gli nella sua giouinezza soffersse quando dal padre fuggendo, si ricoue-
rò in casa del Duca di Borgogna, fortemente gli giouarono; doue per
sei anni interi soggiornando, di compiacere a coloro, fù costretto, de i
quali egli alla giuonetà nelle sue necessitā haueua bisogno. Incontinē-
te poi ch'egli diuenò grāde, e fù coronato Rè, ad altro nō pēsò che a
vendicarsi: di che tosto gli ne auēnero molte incōmodità; e di poi an-
co pētimento; perch'egli auueggēdosi dell'errore, l'emēdò accarezzan-
do, & benificādo gli offesi, come quì dopò intēderete. E veramente se
fusse stato nodrito nella Francia, nō credo io, che giamai a sì alto grā-
do fusse salito, nō imparando altro in questo regno la giouentù, saluo
il far delle pazzie; ne gli habiti, e nelle parole, sēza veruna cognitione
di lettere, e sēza che habbia all'intorno d'essa alcū huomo sauo, e pru-
dēte. A certi Gouernatori, che le tēgono appresso, si parla ordinariamē-
te delle faccēde che occorrono; e qñti a voglia loro ne dispōgono. Ci so-
no alcuni Signori, che a pena hāno d'entrata tredici lire, i quali quādo
si vuol trattar cō esso loro, sogliono alteramēte dire, Parlatene a' miei
fratelli.

Vedine
vn esē-
pio al c.
1. lib. 4.

facédosi à credere con sì fatte risposte imitare i Principi grandissimi. E perciò spesso volte hò io veduti i seruitori di questi tali, tirando il tutto à proprij commodi, far parer bestie i padroni loro. Ma, se pure alcuno si rauede, e voglia intendere il fatto suo, s'accorge cò sua vergogna, e dāno essere stato troppo tardo à ciò fare; dalla qual cosa si può cauare questa fermissima conclusione. Che tutti gli huomini grandi, i quali hanno honoratissime cose adoperate, cominciarono à ciò fare dalla prima loro giouinezza, il che procede ò dal nodrimento loro, ò da speciale gratia d'Iddio.

J Borgognoni aspettando appresso à Parigi la battaglia crederono che certi grandissimi cardi fussero lancie diritte.

Cap. XI.



EL precedente ragionamento mi sono assai sopra-
stato; ma nel vero egli è tale, ch'io non posso à mia
voglia vscirne. Ripigliando hora il fatto della guer-
ra, hauete inteso qualmente quelli, che il Rè haue-
ua accampati nella gran trinciera lungo il fiume Sei-
ne, si partirono à pùto in quello, che doueuanò esse-
re dal nemico assaliti.

La tregua non soleua durare più di due, ò trè giorni; finita la qua-
le si faceua à spississima guerra, continuando le scaramucchie dalla mat-
tina alla sera; & auengà, che di Parigi non vschisse à combattere gran
compagnie di soldati insieme, costringeuanò nondimeno molte volte
à ritirarsi il nostro corpo di guardia, il quale poi era accresciuto da
noi, e rinforzato. Non passaua alcun giorno, che nò si venisse alle ma-
ni; e benchè il Rè, per mio giuditio, desiderasse, che ciò fusse seguito
con maggior numero di gente, sospettaua però (se ben vanamēte) del-
la fede di molti. Egli mi disse altre volte di hauer trouata la Bastiglia
di Santo Antonio aperta per l'uscio, che risponde alla campagna; la
qual cosa poselo in molto sospetto di messer Carlo di Meluno; per-
cioche il padre di costui haueua carico di quel luogo. Io nò saprei che
dirui del sopradetto messer Carlo; ma sò bene che'l Rè per tutto
quell'anno non hebbe miglior seruitore di esso lui.

In Parigi deliberarono vn dì i Capitani, senza saputa del Rè, di
assaltarci da trè lati; gli vni dalla banda di Parigi con la maggior
parte dell'esercito; gli altri dalla parte di Chiarentone; e questi
non ci poteuano gran fatto nuocere: gli vltimi erano da ducento
huomini d'arme, i quali doueuanò venire lungo il bosco di Vincen-
ne. Cotal risoluzione ci fù scoperta intorno alla meza notte da vn
paggio, che ce lo disse; gridando dall'altra ripa del fiume. Co-
me che i Principi della lega haueffero molti amici nell'esercito del
Rè:

Rè: alcuni de' quali, hauendo il paggio espressamente nominati, subitamente si ritornò adietro. La mattina sù l'alba venne messer Poncet-
to di Riuere dauanti al sopradetto ponte di Chiarentone: & Mon-
signor di Lau dalla parte del bosco di Vicēne trascorse infino alla no-
stra artiglieria, e ci amazzarono vn bombardiero. In quel ponto si
diede l'arma pēfando noi, che ciò fusse quello, di che ci haueua auer-
titi il paggio. S'armarono incōtinentemente il Conte di Chiarolois, & Gio-
uanni Duca di Calabria, il qual in tutte l'occorrenze di combattere,
soleua il primo di tutti cōparire armato lui, e'l cauallo da capo à pie-
di Haueua vna sopraueste simile à quella che sogliono i più famosi
condottieri in Italia portare; e ben pareua egli nel sembante vn Prin-
cipe grande, & vn valoroso Capitano. Sopra tutto s'affaticaua, per-
che fuor di proposito non si abbandonassero gli alloggiamenti; nel
che & in tutte l'altre cose trouaua più presta, e più pronta l'vbbidien-
za de' soldati di quello, che si facesse il Conte di Chiarolois; e nel ve-
ro egli era dignissimo di esser honorato da ciascuno, & riuerito som-
mamente. Dato dunque all'arme, in vn batter d'occhio tutto l'esserci-
to si pose in arme, & chi era à cavallo scese à piedi, tutti circondati da
carri, fuor che ducento caualli, che si fermarono in guardia: da quel
di in poi non ci fù sperāza di douer combattere. A questo rumore cō-
paruero li Duchi di Berri, e di Bretagna, i quali da quel giorno in fuo-
ra io non viddi mai più armati. Haueuano amendue poca gente con
elsi loro, & passando frà mezzo il campo si tirarono alquanto in di-
sparre à ragionare con i Monsignori di Chiarolois, e di Calabria. I ca-
ualli corridōri andarono vicino à Parigi, doue s'incontrarono in al-
tri, che per giuditio loro correuano à quel tumulto. L'artiglieria no-
stra haueua sparato assai, quando i soldati di Monsignor del Lau s'e-
rano accostati sì d'appresso. Il Rè n'haueua molti pezzi sopra le mu-
ra di Parigi: i quali giungeuano con merauiglia di ciascuno infino al
nostro essercito, distante per lo spatio almeno di sei miglia. Lo strepi-
to delle quali, accōpagnato da notte oscurissima, faceua credere à gli
vni, & à gli altri, che hauesse à seguire grandissimo consitto. I nostri
caualli, che s'erano anicinati à Parigi, vedendo (à parer loro infinita
quantità di lance dirette, & alte, stimarono, che tutti i battaglioni del
Rè fussero in cāpagna con tutto il popolo della Città, hauendo loro
causata cotal imaginatione il buio di quella notte. La onde ritiratosi
à quei Signori, ch'io dissi, che ragionauano insieme fuora de gli allog-
giamenti, gli assicurarono quasi d'vna futura battaglia. I caualli vici-
ti da Parigi vedendo rinculare i nostri, s'andauano essi appressando,
il che ci confermaua ancor più dell'opinione, che si hauesse à comba-
tere. Venne all' hora il Duca di Calabria, doue era lo stendardo del
Conte di Chiarolois, accompagnato dalla maggior parte della nobil-
tà di sua casa, e dal guidone, & bandiera pronto allo spicgarli, e ci dif-

fe; noi pur siamo giunti à quello, che tanto sempre habbiamo desiderato, vedete colà il Rè, e tutto il popolo uscito dalla Città, i quali, come riferiscono alcuni nostri caualli mandati à fare la scoperta, ci vengono ad incontrare; per tanto ciascuno facciasi inanzi con animo intrepido, & cerchiamo secondo che essi di mano in mano anderanno uscendo di Parigi, d'entrarui noi, e misurarlo à palmo à palmo con la canna della Città, ch'è longhissima. Effortando in questa maniera l'esercito, i nostri caualli rauicinatisi à Parigi, trouarono conforme alla primiera credenza loro, in battaglia ordinata tutte quelle lancie; il che lor diede nuoua occasione di timore, alle quali, facendosi ben d'appresso, non senza grandissimo scorno; e rossore s'auidero quelli essere pungenti altissimi cardì; il che hauendo riferito à i Principi: questi se n'andarono à sentir Messa, & poi à definire: imputando tutto ciò ch'è seguito all'oscurezza della notte, & alla relatione di quel paggio.

Il Rè, e'l Conte di Chiarolois s'abboccarono insieme per trattar la pace.

Cap. XII.



NON si tralasciauano punto i ragionamenti di pace, e più strettamente frà il Rè, e'l Conte di Chiarolois, che frà gli altri; percioche in lor due consisteu la somma di tutte quelle imprese. Le richieste di quei Principi erano smisurate, specialmēte perche il Duca di Berri, fratello del Rè, dimandaua in sua parte la Normandia, la quale il Rè non voleua per alcuna guisa cōsentirgliela. Il Conte di Chiarolois dimandaua le Città poste sù il fiume di Somma, cioe, Amiens, Abbeuilla, Sāquintino, Peronna, & altre riscattate trè mesi auanti dal Duca Filippo suo padre, per lo prezzo di quattrocento mila scudi d'oro, hauute da Carlo settimo Rè di Francia nel trattato della pace di Arras. Diceua il Côte di Chiarolois, che il Rè viuendo lui nō doueua redimerle, ramentandogli quanto egli fusse obligato alla casa di Borgogna, nella quale fuggendo dal padre, per sei anni intieri fù con molta larghezza di danari per lo suo spendere honoreuolmente riceuuto, e quindi poscia da essi loro nella effaltatione alla corona, a compagnoato infino à Reins, & à Parigi. Tutte cotali querele procedeuano da particolar dispiacere di essere discaduto dal possesso delle sopranominate Città. Tanto andò inanzi la prattica della pace, che il Rè venne vna mattina per acqua, fino à dirimpetto del nostro esercito, attorniato da gran numero di caualli, i quali si restarono nella ripa del fiume; nella barca erano con la persona del Rè, quattro, ò cinque solamente, Monsignor di Montalbano,

Am.

Vedi sopra al c.
1. e nel fine
lib 1.

Ammiraglio di Francia. Monfig. di Nantouillet, & gli altri. Il Conte di Chiarolois, e' il Conte di San Paolo l'aspettauano di là dal fiume. Il Rè in arriuando disse al Conte di Chiarolois: Fratel mio, m'assicurate voi? percioche il Conte già haueua sposata vna sua forella, cui rispose il Conte; Sì come fratello. Scse poi in terra il Rè, con quei Signori che l'haueuano accompagnato: Doue li due sopranominati Conti, come ben si conueniua, con molta riuerenza, hauendolo riceuto, egli che per natura era bellissimo parlatore, cominciò, dicendo; fratel mio io conosco, che voi sete gentil'huomo, e della Casa di Francia: rispose il Conte: Perche Monsignore? Perciò, disse il Rè, che quando vltimamente mandai miei Ambasciatori all' Isola à mio Zio, padre vostro, & à voi, hauendo quel pazzo del Moruilliero sconciamente sparato di voi, mi faceste dire dall' Arciuescouo di Narbona, (il qual' è gètil'huomo, e ben lo dimostrò, habendo à ciascuno data grandissima sodisfazione) ch'io m'haurei à pentire prima che fornisse l'anno. Veramente non hauete mancato di vostra promessa, e inanzi assai che ne siamo giunti al fine. Espreffe queste parole con faccia ridente, & allegra, conoscendo douer esser prese dal Conte con piacere, & gusto, come pur furono in effetto, soggiunse poi. Tratto io volontieri con persone, che mantengono la parola; & in questo, chiaramente disse non hauer data commissione al Moruilliero di molte cose che egli haueua dette. Mentre il Rè sopra ciò assai lungamente in mezzo delli due Còti passeggiando ragionaua, era stato attentamente, & d'appressor guardato da gran numero d'huomini d'arme del Conte di Chiarolois. Alla fine furono richiesti al Rè il Ducato di Normandia, & il fiume di Somma; & altre cose da questo, & da quello, massimamente intorno al ben publico del Regno, il che però seruìua per vna certa apparenza, essendo i fini di ciascuno il bene, & vtile particolare. Quanto alla Normandia, il Rè non ne vol'e intender nulla. Si contentò all'incontro di concedere al Conte di Chiarolois ciò ch'egli richiedeuà, & in gratia di lui conferire in persona del Conte di San Paolo l'ufficio di Contestabile. Dopò questo preso amoreuolissimo commiato gli vni da gli altri, il Rè rimbarcatosi se ne ritorno à Parigi, & i Principi à Conflans.

In questa maniera passauano i giorni, alcuni in tregua, & altri in guerra; il trattato di pace andaua à male, intendo io di quei abbocamenti, che si faceuano da deputati d'amendue le parti nella villa delli Mercieri) perche la prattica del Rè co'l Conte di Chiarolois si tratteneua, mandandosi l'vn l'altro, (non ostante la guerra.) huomi-
ni per ciò fare; i quali erano due. Guilelmo della Bisca, & Guillot-
ro Deusse sudditi amendue del Conte di Chiarolois, ma nondimeno già beneficiati dal Rè, in tempo, che banditi dal Duca Filippo, era-
no stati da lui à richiesta del Conte, raccolti, & accarezzati

Questi maneggi non piaceuano così à tutti, & già cominciavano quei Principi à diffidarsi l'un dell'altro, & à straccarsi; & senza certo accidente, che auenne pochi giorni dopò, si farebbono tutti vergognosamente partiti. Io gli hò veduti fare trè consegli in vna medesima stàza senza chiamar il Còte di Chiarolois; onde m'accorsi vn giorno ciò essergli forte spiacciuto, malsimamente, perche già due volte s'erano raunati; ma sempre vi fù lui presente. Il quale troppo s'auedeua, quãto tepidamente ciascuno di essi, essendoui lui, si conduceffe à Conseglio, benchè pareffe male à tutti di ridursi insieme senza chiamarlo. Egli ne ragionò co'l Sig. di Contai, huomo prudentissimo (come già dissi) il quale lo persuase à dissimulare. Conciosia, ch'eglino con maggior facilità, & ogni picciola occasione s'accordarebbono co'l Rè; E si come egli era il più potente, facesse anco di apparere il più sauiò; ma sopra tutto, non desse loro aperta cagione di separarsi l'un dall'altro; confessaua esser brutta cosa, & che daua che dire assai à ciascuno, che huomini di bassa sorte, quali erano li due sopranominati, s'intromettessero (specialmente in sua casa) in affari di tãto rilieuo: oltra che si poteua ragioneuolmente temere della fede loro, hauendo à trattare co'l Rè, huomo sopra tutti liberalissimo, e profuso. Il Signor di Contai nel vero odiana Guillelmo della Bisca, tuttauia egli diceua quello, che molti altri anco faceuano, & credo io, che niuna passione particolare lo mouesse à così fauellare: ma solamente la necessitã delle presenti occorrenze. Piacquero assai cotali ricordi al Còte, onde fece per lo inanzi miglior viso, & accoglienze più care à quei Signori, che nõ haneua fatto per l'adietro, e mostrando di conferire più del solito tutti i suoi pensieri non solo con essi, ma con li loro famigliari, e domestici ancora. Et à parer mio ch'egli haneua grandissimo bisogno di così fare, per lo soprastante pericolo della diuisione di quei Präcipi collegati.

Vn'huomo valẽte, & accorto gioua assai in simili facende, (pur che gli sia prestata fede) ne ci è prezzo, che lo vaglia. Ma io non conobbi mai Präcipe, che sapessè far differenza trà huomo, e huomo, infino à tãto, ch'egli non ne sia caduto in necessitã, & habbia di quello hauuto mistiero: ma posso che essi Präcipi conoscano il valore de gli huomini, non per questo ne fanno quel conto che doueriano, partecipando più volentieri la loro autoritã à quello, di cui più si compiacciono ò per la conformitã dell'età, ò per vna natural inclinatione, ò pur sia, (& questo segue il più delle volte) perche cotali sono loro ministri di piaceri, ò di solazzi: ben è vero che quelli, che sono giuditiosi, venuto il bisogno, tosto si rauengono. Tali erano à quei tempi il Rè, & il Conte di Chiarolois, & Edoardo Rè d'Inghilterra, & altri assai; ma questi trè hò io visto ridotti à termine, che hebbero per bene di richiamare alcuni di quegli huomini, che haueuano spezzati prima, & mal

trattati.

trattatati. Ma dopò che il Conte di Chiarolois fù fatto Duca di Borgogna, & che la fortuna l'effaltò à maggior altezza di quanti mai ne furono della sua casa, & lo fece sì grande, che non stimaua Prencipe vetuno pari à se; Iddio lo lasciò cadere in tãta vanagloria, & giattanza, & sì fattamente gli scemò il senno, ch'egli, ogn'altro cõseglio, fuor che il suo, haueua per souerchio, & per non buono, per ilche miseramente, insieme con infinito numero di persone, & de suoi sudditi, egli perdè la vita, tiràdo in ruina con la propria caduta tutte le passate grandezze della sua casa.

La Città di Roano, per certo trattato, posta in mano del Duca di Borbone à nome del Duca di Berri: la pace di Conflans fù conchiusa.

Cap. XIII.



Auendo io diffusamente quì di sopra ragionato de i pericoli, che si corrono ne i maneggi delle paci frà Prencipi, e quanto questi debbono esser vigilantissimi, e faui, à conoscere ben adentro la natura de' ministri loro, & ciò massimamente conuenirsi al più debole; hora farò nota la cagione, che mi mossè à farne così lunga narratione. Frà tanto, che si trattaua per via di raunanze, & che l'uno poteua con facilità parlare con l'altro, in vece di negoziare la pace, si trattò per alcuni, che il Rè donasse il Ducato di Normandia al Duca di Berri suo fratello vnico, per tutto quello ch'egli potesse pretendere nel Regno di Francia per conto di heredità. Et il Duca all'incontro cedesse à lui quello di Berri. Questo affare fù condotto in maniera da Madama la grande Senescialla di Normandia, & da altri dipendenti da lei, come à dire seruitori, e parenti, che posero nella fortezza di Roano Giovanni di Borbone, à nome del Duca di Berri; il quale poi entrando nella Città, la trouò disposta, & inclinata à cotale mutatione, come quella, che desideraua di hauer vn Prencipe, che facesse ordinaria residenza nel suo paese. Seguirono l'istempio di Roano, quasi tutte l'altre Città, & Castella di Normandia; essendo sempre paruto à Normandi (sì come ancora par loro di presente) che à sì gran Ducato si conuenga vn Duca particolare. Et per dirne la verità ella è potentissima, & ricchissima prouincia, dalla quale io ne hò veduto cauare di rendita nouecento cinquanta mila franchi; & alcuni dicono ancora più.

Dopò che la Città hebbe cambiata bandiera, tutti gli habitatori di essa giurarono fedeltà al Duca di Borbone in nome del Duca di Berri, eccetto il gouernatore di essa, il quale già era stato cameriero del Rè

Rè nella Fiandra, e molto suo domestico, & vno nominato maestro Guilelmo Picardo, che fù poi Generale di Normandia. Il presente gran Senefciallo di Normandia, non volendo anch'esso prestare vbidienza, se n'andò dal Rè, contra la volontà di sua madre, la quale era stata cagione (come s'è detto) della riuolta di quella Città.

Tosto, che il Rè intese queste alterationi, non potendo riparare à quello, che già era seguito, si risolse per qualunque via di ricercar la pace. Fece adunque intendere al Conte di Chiarolois, ch'egli desideraua d'abboccarli seco, e per ciò fare nominò l'hora di ritrouarsi alla càpagna vicino all'esercito di esso Conte assai appresso à Conflans. Vici il Rè all'hora appostata accompagnato da cento caualli la più parte Scozzesi della sua guardia con alcuni altri. Il conte di Chiarolois non condusse molte persone, seco, & andouì senza niuna pompa, & cerimonia: ma tuttauia gli soprauennero assai persone, e furono assai più, che quelle del Rè; le quali per comandamento del Conte stettero vn pezzo lontane.

Passeggiarono ambedue lungo tempo, il Rè gli disse d'hauer fatta la pace, & narrandogli quello, ch'era auenuto à Roano, di che il Conte non sapeua nulla) affermaua, che non hauerebbe giamai di proprio volere consentito à suo fratello quel Ducato, ma non poteua far di manco; poiche i Normandi da lor stessi l'hauenuano eletto Duca: dissegli che i capitoli di essa pace rimaneuano in sostanza conformi à quello, che già s'era trattato ne' precedenti giorni; e che poco altro vi restaua per fornire il tutto. Il Conte riceuette grandissima allegrezza ritrouandosi l'esercito suo in strettezza di tutte le cose; e principalmentè di danari. E quando non fusse seguita la pace, senza alcun dubbio tutti quei Signori si sarebbero vergognosamente partiti. Gionse nondimeno quel dì, ò poco appresso di Borgogna, Monsignor di Sauense mandato dal Duca Filippo suo padre con cento venti huomini d'arme, mille cinquecento arcieri, cento venti mila scudi in contanti sopra dieci muli, con molta quantità di archi, e di fucille; il che riconfortò in gran maniera l'esercito de' Borgognoni, i quali stauano con grandissima sospensione d'animo, che i compagni non s'accordassero senza essi.

Tanto piaceua al Rè, & al Conte di Chiarolois il ragionamento della pace, che io di poi sentì dire al Rè, che affettuosamente trattàdo eglino di compire quel poco, che ci rimaneua delle conditioni, non riguardauano doue s'andassero; di modo che caminando sempre più oltre verso Parigi, entrarono, non auedendosene, in vno Ballouardo di terra, & di fascine, che il Rè vi haueua fatto drizzare in capo d'una trinciera, l'estremità della quale rispondeua dentro della Città. Erano en'l Conte quattro, ò cinque personaggi solamente, i quali tutti conoscendo lui essere nelle forze del Rè, rimasero marauigliosamente
attoniti,

attoniti, e stupefatti, se ben il Conte nell'apparenza non mostrò alcuna alteratione. Egli è credibile, che quei due Principi dovessero per l'auenire essere osservantissimi della loro fede; poichè in quella sì rara occasione se la mantennero intatta, & inuiolabile. Subito che nell'esercito si seppe esser il Conte dentro al Ballouardo, temendo ogn'vno di ciò, che poteua occorrere, cominciò à mormorare, & quiui essendosi raunati à parlameto il Conte di San Paolo, il Marefciallo di Borgogna, il Signor di Contai, e'l Signor di Hautbordin, & molti altri imputarono di molta leggerezza, il Conte di Chiarolois, & tutti coloro, ch'erano con esso lui, riducendosi à memoria quello, che era accaduto all'audo suo in Montereofautione nella presenza di Carlo settimo Rè di Francia. Commandarono, che tutto l'esercito, parte del quale era disperso per la campagna, si riunisse insieme: & il Marefciallo di Borgogna, (detto per soprannome nuoue Castello) hebbe à dire queste parole. Se questo giouine Principe pazzo, & arrabbiato s'è ito à perdere, non perdiamo già noi la sua casa, ne il padre suo, ne noi ancora; per tanto io sono di parere, che ciascheduno si ritiri nel suo alloggiamento, e stia apparecchiato senza pauentarsi di qualunque fortuna ci possa interuenire; percioche vniti saremo bastevoli di ritirarci in saluo ne' confini di Henaut, ò di Picardia, ò di Borgogna.

Dopò questo, montò à cauallo co'l Conte di San Paolo, & passeggiando fuora dell'esercito, riguardauano se di verso Parigi vedeuano persona alcuna venire; nè stettero molto, che scopersero da quaranta, ò cinquanta caualli; frà quali v'era il Conte di Chiarolois, & alcuni arcieri, & altri gentil'huomini del Rè; che l'accompagnauano. Il Conte accostati che furono i suoi, & licentiati gli altri, dirizzò il parlare al suddetto Marefciallo, il quale egli temeu, e rispettaua assai per essere molto libero nel fauellare, ma lealissimo, e valoroso Caualiere; in tanto che alcuna volta gli diceua, io sono vostro seruitore sì, ma solamente quanto viuerà vostro padre. Le parole del Conte furono queste. Non mi riprendete troppo agramente, perche nel vero conosco la mia sciocchezza, di che non m'accorsi io se non quando m'auicinai al ballouardo. Cui rispose il Marefciallo; Basta bene, che ciò sia seguito in mia assenza. Il Conte senza replicar cosa niuna, abbassando

la testa, se n'andò all'esercito, doue tutti si rallegrarono sommamente di vederlo. Celebrando infino al

Cielo la fede del Rè, nelle cui forze

non ritornò mai più il

Conte.

Del trattato della pace, conchiuſo frà il Rè, & il Conte di Chiarolois, e ſuoi collegati.

Cap. XIV.



ſſendo finalmente tutte le coſe accordate; il dì ſeguate fece il Conte di Chiarolois vna raſſegna generale, per ſapere quanta gente egli haueua ſalua, & quanta perduta: giunſeuì d'improuiſo il Rè accompagnato ſolamente da trenta, ò quaranta caualli, e volle vedere l'vna dopò l'altra, tutte le compagnie, fuora quella del Mareſciallo di Borgogna, dal qual egli non era molto amato; percióche già gran tempo fà, hauendogli donato Pinal nella Lorena, ce lo tolſe poi, e lo diede à Giouanni Duca di Calabria, di che ne riceuete eſſo Mareſciallo grandiffimi danni. S'ingegnaua il Rè di riconciliar à poco à poco tutti quegli honorati Cavalieri, che già haueuano ſeruito al padre ſuo, i quali, venendo egli alla corona ſenza alcun propoſito hauea priuati delle dignità, & penſioni loro; ond'eglino, per coral riſpetto, ritiratifi appreſſo i Principi collegati militauano contra di lui. Si appontò, che il ſeguente giorno doueſſe il Rè trouarſi nella rocca di Vicennes, doue ſimilmente verrebbono tutti i Signori à giurargli fedeltà, per ſicurezza de quali, eſſo Rè darebbe fortezza di Vicennes in mano al Conte di Chiarolois.

La mattina vi vene il Rè, & tutti i Principi. Era il cortile, & la porta guardata da ſoldati armati del Conte di Chiarolois: quiui fù letto il trattato della poce. Monſignor Carlo fece omaggio al Rè del Ducato di Normandia, & il Conte di Chiarolois delle Città di Picardia ſopranominate, & altri di mano in mano. Il Conte di San Paolo giurò anch'eſſo nelle mani del Rè, per conto dell'vfficio di Conteſtabile. Non ſi ſon fatti mai coſì liete, & magnifiche nozze, che non ci ſia ſtato, chi habbia mal deſinato. Alcuni ottennero ciò che ſeppero dimandare, & altri nulla. Il Rè tirò appreſſo di ſè molte perſone da bene, & di mezana conditione, le quali ſeruiauano prima à quei Principi.

La maggior parte però ſi rimafe co'l Duca di Bretagna, & co'l nuouo Duca di Normandia, li quali andarono in Roano à prèdere il poſſeſſo loro: nel partirſi dal Caſtello del Boſco di Vicennes, preſero tutti commiato l'uno dall'altro, ritirandofi ciaſcuno nel ſuo alloggiamento. Tutte le coſe neceſſarie allo ſtabilimento della pace, come lettere, patenti, & perdoni, furono fatte in buona forma. In vn medeſimo giorno fecero partenza il Duca di Normandia, & il Duca di Bretagna, con diſſegno di andare amendue primieramente in Normandia, quindi poi il Duca di Bretagna ridurſi ne' ſuoi paefi. Eſſendo il Côte di Chiarolois

rolois in strada per trasferirsi in Fiandra, il Rè l'andò ad incontrare & lo condusse infino à Villierslebel, (villaggio discosto quattro leghe da Parigi) mostrando in ogni attione affettuoso desiderio all'amicitia sua. Quiui albergarono quella notte; Et benche il Rè haueffe all'hora poca gente seco, tuttauolta egli vi fece poi venir ducento huomini d'arme, perche accompagnassero la sua persona nel ritorno: di che auertito il Conte nell'andarfi à dormire, & entratone in molto sospetto, ordinò che s'armasse gran numero de' suoi. Di qui si può far consideratione, esser quasi impossibile, che due gran Principi possano inieramente assicurarsi l'un dell'altro, & ciò per conto delle relationi, & sospettioni, che ad ogn'hora entrano loro nel ceruello. Onde io stimò, che volendosi continuare frà di loro vna scambieuole amistà, & beniuolèza, farebbe mestiero, che non s'abboccassero insieme giamai; ma tutte le occorrenze facessero trattare co'l mezo di giudiciose, & aude persone, le quali con singolar destrezza potessero radolcire i disgusti, & all'incontro conseruare vniti i pensieri, & le voglie loro. Il seguente giorno si licentiarono l'un dall'altro, con amoreuolissime parole. Il Rè si ritornò à Parigi accompagnato dalli sudetti ducento huomini d'arme, il che tolse affatto la sospettione còcerta di lui, & de' la venuta loro. Et il Conte prese la strada di Compiegne, & di Noionne, & passando gli furono da per tutto per comandamento del Rè aperte le porte; quindi andò in Amiens, doue riceuette l'homaggio di quella Città, & di coloro, che habitano il finme di Somma, & similmente delle altre Città di Picardia, che gli furono restituite per la presente pace, & delle quali il Rè, come dissi di sopra, hauea già pagato (non passauano sei mesi) quattrocento mila scudi d'oro; fatto questo, incontimente passò oltra, verso il paese di Liege; gli huomini del quale già cinque, ò sei mesi prima (essendo lui fuora) haueuano mossa guerra à suo padre ne i paesi di Namur, e Brabante, & fatte alcune rubbarie: E benche per rispetto della Vernata il Conte non facesse gran progresso, nondimeno furono à Liegesi molte castella abbruggiate, & tolte molte cose, & fu loro data vna pace per mantenimento della quale essendosi egli sotto pena d'vna gran somma di denari obligati, il Conte si ritrouò nel Brabante.

*Per la disunione de' Ducbi di Bretagna, & di Normandia,
il Rè racquistò ciò ch'egli hauea donato à suo fratello.*

Cap. XV.



L Duca di Normandia, & quel di Bretagna, ch'erano iti à prendere la possessione del Ducato di Normandia, tosto che hebbero fatta la loro entrata nella Città di Roano, cominciarono nel partimento della preda à disunirsi; percioche essendo ancora cō essi, quei nobili Cauallieri di sopra nominati, i quali erano soliti di riceuere da Carlo settimo grandissimi honori, & dignità, gli pareua di non potersi fidare nel presente Rè suo figliuolo; onde ciascuno volea assicurarsi, & impadronirsi delle migliori cose, che ci fussero.

Voleua oltra ciò il Duca di Bretagna anch'egli disporne in parte, hauendo spesa gran somma di danari in quella guerra, & portati i maggiori carichi di essa. Passarono tanto inanzi queste loro discordie, che il Duca di Bretagna, per saluezza della propria persona, fù costretto à ritirarsi nel monte di Santa Caterina vicino à Roano, doue inasprendosi ogn'hora più gli animi loro, i soldati del Duca di Normandia, insieme con quelli della Città di Roano, andarono per assaltarli; necessitandolo à ridursi verso la Bretagna: Da queste alterationi, intentissimo il Rè à cauarne alcun frutto, essendone lui eccellentissimo maestro, s'accostò appresso à Normandia; & quini molti di coloro, che habeano in mano le fortezze, patteggiando feco gliele diedero. Di ciò non sò io altro saluo quello ch'egli stesso me ne disse poi, non essendo io all'hora in quelle contrade. Trattò assai col Duca di Bretagna, il quale possedeua molti luoghi nella bassa Normandia, sperando di fargli in tutto abbandonare suo fratello: furono insieme per alcuni giorni à Caen, doue s'accordarono di mettere sotto custodia di Monsig. dell'Escut essa Città di Caen, & alcune altre con qualche numero di gente pagata; ma fù di maniera cōfusa total conuentione, che quanto à me, io stimo, che ne l'vno, ne l'altro l'intendessero mai bene. Il Duca di Bretagna se n'andò ne' suoi paesi. & il Rè tornò adietro dirizzando il camino verso il Duca suo fratello.

Vedendo il Duca di Normandia di non poter contrastare al Rè, il quale già gli hauea preso il Ponte dell'Archie, & altre castella, deliberò di fuggirsi nella Fiandra. Il Conte di Chiarolois si trouaua all'hora molto di mala voglia in Santo Oen, in vna picciola Città nel paese di Liege, con l'essercito parte sbandato in tempi del Verno, parte occupato contra i Liegesi. Ma sopra tutto fieramente gli premeuano le cōtese, e le discordie sopradette, percioche egli hauea sempre molto desiderato,

derato, che ci fusse vn Duca di Normandia, parëdogli che il Rè di Frà sia priuo di quel paese, ne douesse perciò restare più debole d'vna terza parte delle sue forze. Per tãto fece soldati nella Picardia, per mettere dëtto di Dieppe, ma prima, che fussero in essere, qgli che teneua la Città, s'accordò col Rè, e la pose in suo potere. Così assai tosto ritornò sotto l'vbidiezza del Rè tutta la Normandia, eccetto quelle terre, che per la cōuentione fatta à Caen rimasero nelle mani di Monsig. dell'Escut.

Il nuouo Duca di Normandia si ritirò in Bretagna molto povero, & sconsolato, per non essergli riusciti i suoi disegni.

Cap. XVI.



Il Duca di Normandia, come io dissi in quello apunto, ch'egli hauea deliberato di fuggirsene in Fiandra, si ricōciliò col Duca di Bretagna, & ambedue auedutisi de' cōmesti errori, andauano con danno loro conoscendo, come le disunioni, & dispareri pōgono in ruina le migliori attioni del mondo. Essendo quasi impossibile, che diuersi gran Principi, ma di stato pari, possano longo tempo star congiunti, & concordati, se non hanno sopra essi vn principalissimo capo, il quale anco bisognerebbe, che fusse prudentissimo, & grandemente da ciaschuno di essi riuerito, & vbbidito. Hò veduto io cō gli miei occhi molti essempli di cotal materia, de' quali nō parlo già per vdità. E nel vero pare cosa merauigliosa essere gli huomini in guisa sottoposti alle contentioni, che non habbiano niuna consideratione delle consequenze, & de' gli accidenti possibili: & questo male, & questa peste vā serpendo vniuersalissima per tutto il mondo. Pare à me ch'vñ saggio, & accorto Signore, il quale possa à sue spese mantenere diece mila soldati, sia più da essere temuto, & estimato, che diece altri collegati insieme, de' quali ciaschuno n'hauesse sei mila; percioche hanno sempre cotante cose frã se à distrigare & ad accordare, che la metà del tempo fugge via, auanti che sia cosa alcuna di buono deliberata, & conchiusa.

Hora il Duca di Normandia si ritirò in Bretagna povero, sconfitto, & abbandonato da tutta la nobiltà, che già hauea seruito Carlo settimo suo padre, hauendo essa fatti gli accordi cō'l Rè Lodouico sēsente, più auantaggiati assai, di quelli che haueuano col padre. Li due Duchi sopranominati diuētaronο dopò il fatto (come si dice de Bretoni) più salui, & più cauti, e stauansi in Bretagna, & cō esso loro il Sig. dell'Escut, il maggior huomo di tutti i loro seruitori. Spessissime erano le Ambasciari, che mādauano al Rè, & quelle ancora, che lor veniuano da lui, & molte al Conte di Chiarolois, & dal Conte ad essi; Dal Rè al Duca di Borgogna, & da costui al Rè: gli vni per intendere di nuouo, gli altri, per sedurre con malissimi termini; & corromper i ministri, & adherenti

herenti, sotto pretesto di amicizia, & di beniuolenza.

Furonui di quelli, che credendosi accomodar le cose, v'andarono con bonissima intentione; ma qual pazzia era di questi tali, à stimarfi cotanto prudenti, & sagaci di poter con gli argomenti, & presenze loro rappacificar insieme Principi sì grandi, & sì accorti, quali erano costoro, & tanto intenti alli loro fini; atteso, che da niuno de' lati nõ s'offeriua cosa, ne ragioneuole, ne giusta. Ma non mancano certe buone persone sì fattamente ambiziose, che par loro esser attissime à fornire ogni gran bisogna: lasciamo stare che ciò auenga molte volte, perche i padroni non gli palesano il segreto de' pensieri & disegni loro. In compagnia di questi agenti sogliono similmente spesso andare alcuni più per pompa, & per vtile particolare, che perche possano esser gioueuoli al negotio; Almeno hò io veduto così fare in tutti i presenti maneggi. Et veramente si come i Principi debbono esser molto circospetti à scegliere huomini sufficienti per le facende, che gli ripongono nelle mani; così coloro che si prendono assunto di trattarle, dourebbono prima p̃saruì molto bene, & esaminare le proprie forze, & valore, & conoscendo la loro inettitudine iscusarsi, & dar luogo ad altri più capaci, & più idonei: hauendo io conosciuto assai persone, per altro molto honorate, & da bene, trouarsi nell'essecutione de' commi damenti de' Signori loro molto intricati, & di mala voglia. Hò veduti similmente Principi di due diuerse nature, gli vni tanto sottili, & sospettosi, che l'huomo non trouaua il verso di accomodarsi all'humor loro, parendogli sempre d'essere ingannati. Gli altri poi confidarsi totalmente ne' ministri, ma cotanto goffi, & ignoranti, che non sapeuano discernere chi facesse lor bene, ò male. Sogliono i così fatti Principi in picciol momento cangiar l'odio in amore, & l'amor in odio. Et auenga, che delle due sopradette maniere ce ne siano pochi di buoni, & che poca fede, & sicurezza si ritroui in loro, tuttauia io eleggerei più tosto di viuermi sotto il fauio, & sagace che sotto il sciocco, & imprudente, percioche ci sono più vie da sottrarsi à capricci di quei primi, & d'acquistarsi la gratia loro; ma con gli vltimi, non si sà trouar ispediente alcuno che gioui: percioche, se si tratta con esso loro non si fà nulla: se con ministri, peggio; essendo per lo più interressati, & partecipando souente fiate delle qualità del padrone. Et nondimeno ciascuno è obligato à seruire al suo Principe, & ad vbbidirlo in qualunque luogo, & stato egli sia. Ma il tutto ben considerato, noi le speranze nostre riporre debbiamo nell'eterno Idio, essendo in lui solo ogni fermezza, & ogni bontà, la quale in niuna creatura di questo mondo può ritrouarsi, ancorche tardi la riconosciamo, anzi dopò che ne habbiamo di mestieri hauuto: nulladimeno meglio è farlo in qualche tempo, che non mai.

Il fine del Primo Libro.

DELLE



DELLE
MEMORIE
 DEL SIGNORE
D'ARGENTONE,

*Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo
 Rè di Francia.*

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.



T Ratta delle Guerre fatte da Borgognoni sotto la condotta del Conte di Chiarolous, cōtra Liegesi cōfederati cō'l Rè: Di certa picciola Guerra, che il Rè mosse al Duca di Bretagna collegato con esso Conte: dell'affanno, nel quale si trouò il Rè, vedendosi arrestato nel Castello di Peronna, doue egli era sto con saluicondotto ad abboccarsi, cō'l sudetto Conte, all' hora Duca di Borgogna, per rappacificarsi seco: Della pace ch'egli fù costretto à fare, prima che ne uscisse fuori, per la quale s'obligò di aiutare in persona il Duca, à prendere la Città di Liege: come essendo di ritorno in Francia, egli compiacque suo fratello, donandogli in vece di Brie, & di Ciampagna, il Ducato di Guienna, contra l'aspettatione del Duca di Borgogna.

DELLE GUERRE,

Che seguirono frà Borgognoni, & Liegesi . Et come la Città di Dinand fù presa, saccheggiata, & ruinata fino à' fondamenti. Cap. 1.



1466 Vrarono parecchi anni le cose nello Stato, che nel precedente libro s'è detto, & frà tanto il Duca di Borgogna moneua ogni anno guerra à Liegesi, nella quale quando il Rè di Frangia lo vedeuà occupato, faceua sempre qualche nouità contra Bretoni amici di esso Duca, con grandissima soddisfazione, & applauso de Liegesi; Ma all'incontro, il Duca riuolgeuà con prestezza l'arme contra lui à fauore de suoi confederati: & talhora questi medesimi faceuano co'l Rè qualche nuouo trattato, ò tregua. Nell'anno mille quattrocento sessanta sei fù presa Dinand, situata nel paese di Liege, Città forte, grande & ricchissima per conto di certi lauorieri di rame, pomirati Dinandria, di cui gli habitatori fabricauano caldare, calderoni, padelle, & altri così fatti vasi. Ilippo Duca di Borgogna (il quale passò à miglior vita nel mese di Giugno l'anno mille quattrocento sessanta sette) nell'estrema sua vecchiezza fecesi portar colà in lettica, o iandogli grandemente per le molte crudeltà, che tutto di vsauano contra suoi sudditi nel Contado di Namur, specialmēte contra vna picciola terra detta Bouina, lontana a punto vn picciol miglio dalla Città di Dinand, non essendo frà mezzo d'esse altro che il fiume di Meuse: ne molto tempo era passato, che quei di Dinand l'haueuano assediata per lo spatio di otto continui mesi, facēdo tutto all'intorno molti danni, & rubberie; oltra che tirando continuamente due grossi pezzi d'artiglieria dentro alla Città, abbatteuano gli edificij, costringendoi terrazzani à nascondersi nelle cantine delle case. Egli è quasi incredibile il mortal odio, che si portauano l'una l'altra; percioche nè trà esse faceuano mai alcun parentado de' loro figliuoli, nè con altri ancora, essendo amendue lontanissimi dalle buone Città.

L'anno, che precedette alla rouina di Dinand (che fù nel tēpo, che il Contē di Chiarolois, come io dissi, venne con i Prencipi confederati inanzi à Parigi) hauena essa Città di Dinand, con certa somma di danari ottenuta la pace dal sōdetto Conte, & erasi poi diuisa in tutto dalle Città di Liege, facendo separatamente i fatti suoi; certissimo segno della desolatione de' paesi, operando ciò le discordie di coloro, che douerebbono per la vicinanza starli vniti, & cōgiunti insieme. La qual cosa io dico non meno per conto di quei Prencipi collegati, che per

per le altre Città, & cōmunanze. Ma percioche ciascuno ageuolmēte può hauer veduti, & letti molti di cotali effempi, io mi taccio volentieri, dicendo solamente, che il Rè Lodouico nostro padrone, è quegli che hà saputo meglio, che Principe. che io m'habbia con osciuto mai, mettere in atto l'arte di disunire altrui, nel che fare egli non soleua risparmiare nè danari, nè honori, nè fatica verun, ne ciò solamente con huomini di alto affare, ma di humile conditione ancora. Si pentirono adunque assai tosto quelli di Dinand dell'accordo, & pace sopradetta, facendo crudelmente morire quattro de' loro principali Cittadini, che ne furono autori. Et ricominciando la Guerra nel Contado di Namur, dierono occasione à quelli di Bouines, & al Duca Filippo di por l'assedio alla terra loro sotto condotta del Conte suo figliuolo: concorseui à fauor suo il Conte di San Paolo Contestabile di Fràcia, il quale partitosi di sua casa, vi venne non già per ordine del Rè, nè con suoi soldati; ma con alcune compagnie raccolte ne' confini di Ricardia. Fecero gli assediati dopò d'esser stati battuti con l'artiglieria otto giorni, vna temeraria uscita con grandissimo loro danno, nõ hauendo hauuto tempo gli amici loro di soccorregli. Finalmente fù presa la Città, & spianata, furono altresì ottocento prigionieri annegati nel fiume auanti à Bouines. Non sò già, se Idio l'hauuea così ordinato per la loro fiera, & maluagità; ma tal vendetta fù nel vero rigorosissima, & crudele.

Il giorno che seguì alla presa di Dinand, arriuarono molte compagnie di Liegesi, i quali veniuano al soccorso contra la loro promessa: conciosia ch'eglino, & quei di Dinand haueßero in i critto rinunciato ad ogni amicitia, & collegatione de' Liegesi. Il Duca Filippo si ritirò per esser nell'ultima vecchiaia, ma il figliuolo, & tutto l'Essercito marciò all'incontro de' Liegesi, à quali ci s'abbattemmo più tosto di quello, che noi credeuamo; percioche hauendo la nostra vanguardia per errore delle guide smarrita la strada, scontrarono nella battaglia nostra, doue erano i principali Capitani di tutto l'essercito. Era già l'hora tarda, nondimeno appa- recchiandosi noi d'affaltargli, si presentarono al Conte di Chiarolois alcuni deputati, i quali (come meglio sepperò) il mancamento de' Dinandesi iscusando, richiedeuangli in honore di Maria Vergine, (la cui vigilia quel giorno si celebraua) che gli piacesse di hauer lorò pietà, & compassione. Et se bene usarono cotal parole di sommissione; ci patue nondimeno al sembiante esteriore, che l'uniuersale de' Liegesi hauesse desiderio di menar le mani; & accennassero il contrario di quello, che diceuano gli Ambasciatori. Finalmente doppo d'esser iti, & ritornati due ò tre volte, s'accordarono (sborfando certa quantità di denari) di perseverare nella pace del precedente anno, & per osseruatione di essa,

promisero di dare la mattina seguente trecento ostaggi, nominati per lo Vescouo loro, ò per li suoidomestici, ch'erano all' hora in Campo. Tutta quella notte stette l' Esercito de' Borgognoni con molta alteratione, & sospensione d'animo, perche non fortificato, nè racchiuso da alcuna parte, ma più tosto in luogo molto auantagioso per li Liegesi, i quali erano tutta gente à piede, & prattica assai più di noi di quei contorni. Alcuni di essi furono di parere di assalirci, & per mio giudicio sarebbono rimasti superiori, ma i sopradetti Deputati s'adoperarono talmente, che l'effetto non andò inanzi.

Incontinente, che apparue il giorno, tutto il nostro essercito si raudò, & missesi in battaglia ordinata: V'erano trè mila huomini d'arme, frà buoni, & non buoni; & dodeci, ò quattordici mila Arcieri, & molta fanteria di quei paesi circonuicini. Andammo alla lor volta per riceuere gli ostaggi, & in caso, che non ce gli dessero, con presupposto di combattere. Gli trouammo sbandati quà, & là, & scompagnati gli vni da gli altri. Era già vicino il mezo giorno, ne ci haueuano ancora dati gli ostaggi. Il Conte di Chiarolois dimadò al Marefciallo di Borgogna, se doueua assaltargli, ò non: il qual rispose di sì, perche gli riuscirebbe di metterli in rotta senza alcun pericolo, non douendosi perdere così bella occasione, atteso che il difetto procedea dal canto loro: Intorno à ciò volle esso Conte saperne anco il parere del Signor de Contai, (da me più volte quì di sopra nominato) il quale disse il medesimo, & lodò grandemente l'affrettarsi, niostrandogli à dito le compagnie loro dissipate, le quali assomigliano più à gente paurosa & impedita, che ad altro. In contrario di costoro parlò il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, dicendo ciò essere operatione indegna dell'honore, & della promessa di Prencipe: oltre di questo iscusandoli dal non essere possibile frà cotanta moltitudine disordinata, in sì breue tēpo raccorre insieme sì gran numero d'ostaggi; & perciò si mandasse ad intendere l'intentione loro: Stettero lunga pezza quei Signori variamente argumentando sopra questo fatto. Al Conte di Chiarolois pareua pur cosa bella, & desiderabile di tagliare à pezzi, & à man salua, questi suoi antichi, e fieri nemici, come che dall'altro canto gli premesse assai la data fede. Piacquegli in fine di mandar loro vn suo trombetta, il quale s'incontrò ne gli ostaggi, che veniuano al cāpo: la qual cosa rachettò tutti gli huomini sollevati. Et ciascuno si ritornò alli soliti alloggiamenti. A soldati spiacque oltra modo il consiglio del Contestabile, vedendo scapata l'occasione d'una sicura, & grossissima preda: Quindi i deputati mandarono Ambasciatori in Liege per confermare la pace fatta, à quali il popolo inconstante, riproueraua, che non haueßero hauuto ardire di azzuffarsi co'l nemico; & perciò tiraua loro de' falsi per la testa, dicendogli molte dishonestà, & villanie.

Il Conte di Chiarolois se ne ritornò in Fiandra, nel qual tempo essendo venuto à morte suo padre, & essa notificata al Rè, fecegli nella Città di Bruges magnifiche, & pompose essequie.

I Liegesi non offeruando la pace, che haueuano co'l Duca di Borgogna, già Conte di Chiarolois, furono da lui rotti in battaglia. Cap. II.

IN questi tempi, & dipoi ancora, si trattauano frà quei Principi segretamente cose nuoue. Il Rè era à meraviglia sdegnato contra i Duchi di Bretagna, & di Borgogna, i quali non poteuano senza gran difficoltà hauer nouelle l'vn dell'altro. Percioche ritrouando i messaggieri loro frà le strade molte sciagure, & impedimenti, erano costretti à tempo di guerra passare di Bretagna in Inghilterra per mare, & poi per terra infino a Doures, & quindi tragittarsi à Cales: Hora mentre durarono cotali discordie & contese, che in tutto furono da venti anni, altri in guerre, & altri in dissimulationi, & tregue, nelle quali ciascuno comprendea i suoi amici, & collegati: Idio per gratia speciale fece questo bene al Regno di Fràcia che i moti, & le guerre d'Inghilterra, cominciate già quindici anni auanti, erano più che mai accese, & crudeli, nelle quali andauano morendo continuamente sotto colore di traditori, molti valorosissimi huomini. Percioche due principali Casate di quell'Isola pretendeuano la Corona del Regno; questi erano la Lâcraste, & la Iorth. Ne v'hà dubbio niuno se l'Inglese si fussero trouati nel primiero loro stato, che il Regno di Francia haurebbe hauuto che fare assai. Hauena il Rè per fine di occupare la Bretagna, parédogli più facile à conquistarsi, & di minor difesa, che la Borgogna nò era; oltra che in essa Bretagna soleuano ordinariamète ricouerarsi tutti i mal contenti, & mal sodisfatti da lui, quali erano il fratel suo, & altri, che haueuano molte intelligèze nel suo Regno. Et per questo cercaua egli con offerte, & larghi partiti di allettare il Duca di Borgogna affine, che partédosi dall'amicitia loro; gli acconsentisse ciò, che haueua nel pensiero di porre ad executione. Prometteuagli esso all'incontro di abbandonare i Liegesi, & ogn'altro suo nemico: ma non puote ottenerlo; il Duca andò di nuouo contra Liegesi, i quali non solo haueuano rotta la pace, ma presogli ancora, & saccheggiata la Terra di Lyni, & cacciatone via gli habitatori, non ostante gli ostaggi, che dierono l'anno auanti con obligatione capitale, & di gran somma di denari, in caso che non l'offeruassero pienamente.

Fece egli la massa dell'Essercito all'intorno di Louanio nel paese di Brabant, ne' confini di Liege. Arriuarono quiui il Conte di San Paolo Contestabile di Francia, che all'hora era deditissimo al Rè, & stauasi appresso di lui, il Cardinal Balue, & altri, i quali gli dissero qualmète i Liegesi s'erano confederati col Rè, & compresi nella sua Tregua, auisandolo, ch'esso Rè gli darebbe ogni aiuto in euento, che egli mouesse l'arme contra di loro; soggiunsero nondimeno, che il Rè gli permetterebbe di far ciò, che volesse, pur ch'egli potesse sicuramente guerreggiare nella Bretagna. Breue fù l'udienza, che diede loro in publico, nè si fermarono ch'un sol giorno. Rispose il Duca, i Liegesi, & non se, essere stati i primi à contrauenire alla Tregua, & ad assaltarlo, di che volendosi risentire, non doueua il Rè, nè aiutar quelli, nè alstringer lui ad abbandonare i confederati suoi: licentiando poi gli Ambasciatori nel tempo à punto ch'egli voleua montar'à cauallo, che fù il giorno seguente alla venuta loro, gli disse ad alta voce, che supplicaua al Rè di non intraprendere cosa niuna contra la prouincia di Bretagna. Il Contestabile di nououo se gli accostò, & dissegli: Monsignore voi non fate buona elettione intorno all'attioni vostre: percioche voi abbracciate indifferente mente ogni cosa, volendo à cenno vostro far la Guerra à nostri amici: & con questa maniera di procedere vorreste adoperare, che il Rè standosi quieto, non hauesse ardire di mouere l'arme contra suoi nemici, come fate voi contra i vostri: ciò non può farsi, nè il Rè lo sofferrà giamai. Il Duca preso da loro cōmiato, gli disse: I Liegesi si sono tutti raunati insieme, & spero prima di trè giorni venir à battaglia con esso loro, s'io la perdo, mi rendo certo, che voi farete tutto ciò, che vi piace: ma se rimango vincitore, voi lasciarete senza alcun fallo in pace i Bretoni: dopò questo gli Ambasciatori se n'andarono alle loro stanze, per apprestarsi alla partenza. Il Duca lasciato Louanio, si andò via all'assedio di Santone con grossissimo Essercito, il quale sopramodo s'era accresciuto da infinito numero di soldati Borgognoni, ne io per me gli viddi mai tanta gente raccolta insieme così buona, & ben'armata.

Alquanto prima della sua partita egli fù in dubbio se doueua ò nò, far morire gli ostaggi. Alcuni furono di parere, che si uccidessero tutti, & specialmente il Signor di Contai da me più volte ricordato; il quale io non haueua sentito mai parlarne, nè sì male, nè sì empicamente.

Romolo
f:ce cē-
to Sena-
tor
salustio
in orat.
Catonis

La onde necessarissima cosa è al Principe di hauer buon numero di persone nel suo Consiglio: percioche spesso errano i più intendenti, & i più saui, ò per esser appassionati intorno al soggetto di cui si tratta, ò commossi d'affettione, ò spinti da odio, ò per voler opporsi all'opinione de' cōpagni, & talhora per indisposizione, & alteratione della propria loro vita, non douendosi riputar buon Conteglio quello, che si fa subito dopò d'hauer desinato. Ma se si dicesse cotali huomini non

do-

douer' esser ammessi alle consultationi de' Prencipi: rispondo io . Noi mortali in gran parte essere con debolissimo intelletto prodotti in vita, & chiunque volesse hauergli tanto sagaci, & prudenti nel fauel-
lare, che non fossero tocchi dalle mōdane palsioni, & che l'una volta più dell'altra non si mostrassero nell'attioni loro conciatì, nè discorda-
ti, farebbe mestiero di ricercar così fatte creature la sù nel Cielo, &
non in Terra: nondimeno ce n'hà di quelli ancora, che sauissimamē-
te parlando, & assai meglio, che non soleuano di fare molte volte, con
gli ottimi conségli loro emendano le fallenze di quei primi.

Ritornando à proposito, dico, che due, ò trè altri furono dell'opi-
nione del Contai, lodando assai la grandezza d'animo, & il senno di
lui. Imperoche essendo molti in simili deliberationi, ce ne sono alcuni
di essi, i quali senza esaminare gran fatto le proposte materie, corto-
no facili nella sentenza di quelli, che hauranno ragionato prima; &
questo auiene, ò per schiffar la noia di rispondere, ò per compiacer lo
ro, essendo huomini di grandissima autorità. Fù ricercato sopra ciò
Mōsignor d'Hembercourt, vno de' più saui, & valorosi Cauallieri, ch'io
m'habbia conosciuto mai: il qual disse, douer il Duca sopra ogn'altra
cosa render si Iddio propitio, & fauoreuole, & che tutto il mondo pos-
sa conoscere lui non essere ne crudele, ne bramoso di vëdetta. Et per-
ciò parergli, che si liberassero i trecento ostaggi, poi ch'eglino cō sem-
plice, & ottimo proponimento di abbracciar la pace, s'erano refi volō
tarij prigionieri. Che si mostrasse loro la gran bontà, & benignità del
Duca, & per questo s'ingegnassero nel ritorno loro di ridurre quel
popolo ad vna ferma, & leale pace: & in caso che lo vedessero reniten-
te, & contumace, si stessero in disparte essi, & riconoscendo per singo-
larissimo beneficio la gratia riceuuta, nō militassero per l'auenire cō-
tra il Duca, ne contra il proprio Vescouo loro, il qual à quei tempi fa-
ceua sua dimoranza appresso di esso Duca.

Questa proposta fù da tutti con gratissimi animi ascoltata, & posta
in esecuzione; onde gli ostaggi nella partenza loro promiserò tutte
le sopradette cose: à quali fù di nuouo ricordato, che sotto pena della
testa, quando fussero presi, non vestissero mai più l'arme a danni del
Duca di Borgogna.

Io non voglio già tralasciar di dire, che dopò che il Signor di Con-
tai hebbe data, in quanto à lui così fiera & inhumana sentenza cōtra
quei cattiuelli, vi fù vno del cōseglio, che mi disse nell'orecchio. Vede-
te voi quest'huomō? ancorch'egli sia ben vecchio, si è egli della perso-
na molto aitante, & sano; ma io giuocarei ogni gran cosa, che d'hog-
gi all'anno ei non farà più viuo: ne per altro soggiunse gli, che per es-
ser lui itato autore di sì brutta, & terribile opinione. Et così à punto
auenne, peroche egli non visse molti mesi dopò. Pure auanti che si
morisse, s'adoperò valorosissimamente in seruitio del suo Signore in

una giornata, della quale poi si ragionerà.

Intendeste di sopra, come partendo di Louanio il Duca, pose l'assedio, & dirizzouì l'artiglieria dinanzi alla Città di Santon. V'erano all' hora dentro trè mila soldati Liegesi sotto la condotta d'vn valentissimo Cauallero, quello medesimo che l'anno precedente trattò la pace, quando s'incontrammo nell'esercito loro. Il terzo giorno comparuero di mattina da trenta mila Liegesi frà buoni, & cattiuì: tutta l'infanteria, fuorchè cinquecento caualli, accompagnati da grandissimo numero d'artiglieria: con intentione di leuarne dall'assedio, i quali si raunarono in Bretan villaggio molto forte, & riserrato, da vn de' lati da paludi, lontano da noi vn miglio, & mezo. Era in compagnia loro Francesco Roier, vn de' Consoli di Lione, & all' hora Ambasciatore à nome del Rè, appresso à Liegesi. Nell'esercito nostro incontenente si diede all'arma; & nel vero non fù dato à caualli, che faceuano la scoperta, quel buon ordine che bisognaua, perche la sopragionta del nemico non ci fù detta, se non da forrieri, che si fuggiuano. Io non mi trouai in luogo niuno giamai, doue il Duca di Borgogna da se stesso rassettasse & disponesse l'esercito così bene, come quel giorno. Percioche prestamente cauò in campagna tutte le schiere, eccettuate alcune ch'ei lasciò all'assedio, frà quali v'hauea cinque, ò sei cento Inglesi: pose nelle due estremità del villaggio mille ducento huomini d'arme, egli poi si fermò al dirimpetto di quello alquanto più lontano de' gli altri, accompagnato da ottocento huomini d'arme; eraui con gli arcieri molta, & buona fanteria, & gran numero ancora di caualli ben armati. Spinse auanti Monsignor di Reuasten con l'artiglieria, & con la vanguardia del Duca, tutta à piedi, così gli huomini d'arme, come gli arcieri, & gionti infino su'l margine de' fossi, quali erano larghi, profondi, & ripieni d'acqua à colpi di saette, & di canonate ributtarono i nemici, facendosi padroni de' fossi, & della loro artiglieria. Tosto che mancò à nostri il saettamento, i Liegesi ripresero animo, & con certi loro bastoni lunghi ferrati in cima, à guisa di Picche, ferendo gli arcieri nostri, & i loro condottieri ci amazzarono in vn batter d'occhio quattro, ò cinquecento huomini, di che impaurite tutte le nostre Insegne, si riputauano quasi perdute, & sconfitte. All' hora il Duca vi fece marchiar gli arcieri della sua battaglia sotto la guida di Messer Filippo di Creuecore Signore di Cordes, grand'huomo & sauiò, & molti altri valorosi soldati, i quali con singolare, e merauiglioso ardire assaltando i Liegesi in vn momento gli ruppero, & scacciarono via.

I Caualli, ch'io dissi esser rimasti intorno à i due lati del villaggio nõ poteuano offendere i Liegesi, come nè anco poteua il Duca da quella banda, doue egli era, & ciò per rispetto delle Paludi, ma stauano pronti & quelli, & questo per dar adosso al nemico, in caso che egli hauesse

hauesse rotta l'auangarda, & passati i fosli, fusse trascorso infino alla pianura. Il qual nemico si diede à fuggire lungo li paludi cacciato solamente dalla gente à piede. Il Duca vi mandò per rinforzo vna parte de' suoi Caualli, ma bisognando ch'essi quasi per sei miglia torcessero alla diritta strada per trouar il passo, furono soprapresi dalla notte, la quale saluò la vita à molti Liegesi, mandonne similmente de' gli altri dinanzi alla Terra, sentendoui gran rumore, & dubitando d'alcuna loro uscita: il che auenne, percioche uscirono animosamente per tre volte, ma alterante furono ributtati, nelle quali si portarono valorosamente quegli Inglesi, che v'erano rimasi: i Liegesi dopò che furono rotti, si rauharono all'intorno de' loro carriaggi, ma vi stettero poco spatio di tempo. Morirono di essi poco meno di noue mila huomini, il qual numero deue parer grandissimo à chiunque non vuole mentire: se ben' io hò di poi in molti luoghi sentito dire, che per vno de' nostri, ne fussero tagliati à pezzi cento de' nemici, parlano però corali persone, cred'io, à compiacimento de' loro padroni, & di certo senza la seguente notte, sarebbono morti più di quindeci mila.

Fornita questa impresa, essendo molto tardi, il Duca, & l'essercito, si ritirarono ne gli alloggiamenti. eccetto mille, ò mila ducento caualli, che girarono da sei miglia, per dar la caccia à quei che fugiuano; perche essendoui trà mezo vn picciol fiume, non gli haurebbono altrimenti potuto agguingere: con tutto ciò non fecero gran fatti, presero solamente alcuni huomini, altri ne vecisero, & la maggior parte si saluò nella Città. In quel giorno il Signor di Contai fece tutti gli officij di grandissimo Capitano, il quale pochi giorni dopò se ne morì di malattia nella Città di Hus, nel rimanente della sua vita fù sempre riputato huomo prudente, & valoroso; come ch'egli dopò quella fiera sentenza data da lui contra gli ostaggi, breuissimo tempo viuesse. Subito che il Duca fù disarmato, chiamò vn suo Segretario, perche scriuesse al Conte stabile, & à quegli altri, che dal Rè di Francia gli furono mandati per Ambasciatori à Louanio, di questa gran vittoria, non essendo saluo quattro giorni, che s'erano, come io dissi di sopra, partiti da lui & anco pregassegli, che non fusse data alcuna noia à Bretoni.

L'orgoglio, & alterezza di quel pazzo Popolo subitamente dopò la battaglia, s'abbassò, benchè la perdita non fusse di gran rilieuo; ma qualunque egli si sia non douerebbe mai (potendo far di manco) porre nel rischio d'vna giornata tutto lo stato, & l'essercito suo. Percioche gli animi, & buone inclinationi de' gli huomini, per picciolo danno che si riceua, merauigliosamente si conturbano. hora temèdo de' nemici, & sprezzando il Principe proprio, & tutti i suoi; quindi poi nascono l'alterationi de' sudditi, & le congiure, & le richieste indebite,

Digressione intorno al consiglio di far giornata, ò non.

& insolenti; sdegnandosi fuor di modo se vengono loro rifiutate, vno scudo gli valeua inanzi più assai, che non fanno trè dopò. Et se colui che fù vinto è punto sauiò, non douerà per vn gran pezzo arrischiare cosa niuna, specialmente con quella gente, che l'altra volta abbandonandolo, si fuggì, ma starassi su le difese, tentando di presenza qualche impresa ageuolissima ad essere recata à fine; con la quale togliendo la paura à suoi, gli renda poi confidenti, & animosi. Ma comunque si sia ad vna battaglia perduta, rimane sempre vna grande, & ruinosà coda per lo perdente. Ben è vero, che i vincitori caminando à fini loro, cercano sempre l'occasione di combattere, massimamente quelli, che hanno miglior fanteria, che i vicini loro: tali sono hoggidi gli Inglesi, & Svizzeri. Il che non dico già per isprezzare le altre nationi, ma nel vero costoro hanno conseguito bellissime vittorie, non potendo essi per vna cotal naturalezza stare lōgo tempo alla campagna senza menar le mani, come fanno gli Italiani, ò Francesi, i quali sono più cauti, & più facili ad esser maneggiati. All'incontro colui, che resta superiore nel conflitto d'vna battaglia, subitamente acquista assai maggiore riputatione, & fauore da soldati, che non haueua prima, & l'vbbidienza ancora. Tutto ciò ch'egli dimanda gli vien senza alcuna contradictione conceduto; i suoi ne diuentano più coraggiosi, & arditi: ancorche molte volte i Principi, per così fatte prosperità si prendono cotanto fasto, & alterezza, che Idio da cui procedono tutte le gratie, & tutte le vittorie, permette spesso, (& io ne parlo di veduta) ch'essi cada no in molte disauenture, & disaggi.

Vedendo quelli ch'erano dentro di Sanctone la rotta de'suoi, & che da per tutto erano racchiusi; & circondati dal vittorioso nemico, stimando eglino la sconfitta essere stata maggiore, ch'ella non fù, lasciate l'arme, arresero la Città. Et hauendo dati al Duca dieci de'loro Cittadini, quali esso volle, subito gli fece decapitare, frà quali ve n'erano sei del numero di quelli ostaggi, che pochi giorni auanti egli haueua sotto le conditioni, che io dissi, gratiosamente liberati. Fatto questo

leuò l'essercito, & andossene à Tongres; la quale, ancorche fusse

debole, aspettò l'assedio, ma tosto senza lasciarsi battere

dall'artiglieria, si pose nelle mani del Duca, & an-

ch'essi gli acconsentirono dieci huo-

mini, & frà questi simil-

mente si ritrouorno

sei, ò sette

delli sopranominati ostaggi, che pure

furono fatti morire, come

gli altri.

Hauendo vna parte de' Liegesi accordato di arrendere la loro Città, & l'altra non, il Signor d'Himbercourt trouò modo d'entrarvi per lo Duca di Borgogna.

Cap. III.



Vindi il Duca se n'andò dauanti alla Città di Liege, la quale si trouaua in grandissimo mouimento. Volendo gli vni difenderfi, per esserui dentro molto popolo, & specialmente era di coral parere vn Cavaliere nominato messere Raz di Laitre; Altri poi vedendo abbruggiare, & distruggere tutto all'intorno il paese, voleuano con qualunque conditione accettare la pace. Accostatosi perciò il Duca alla Città, la bassa moltitudine persuasa da alcuni de' sudetti ostaggi ricordenoli del riceuto beneficio, diede orecchie alla pace. Questi condussero in campo trecento huomini de' principali della terra in camiscia, con la testa, & gambe nude, i quali appresentando le chiaui della Città al Duca gli s'arresero liberamente senza altra riserva, fuor che le robbe, & la vita. Quel di medesimo vi si trouò presente Monsignor di Mouy, & vn Secretario del Rè, chiamato maestro Giovanni Preuosto, i quali erano da esso Rè mandati al Duca cò l'istesse commissiõni, & richieste, che fatte haueua il Contestabile poco inanzi. Credendosi il Duca nel giorno della compositione entrare nella Città, mādoui prima Monsignor d'Himbercourt, come quegli che essendoui à tempo di pace stato Governatore, vi haueua ancora di molte conoscenze. Essendogli nondimeno rifiutata l'entrata, alloggiòsi in certa Abbazia vicina ad vna delle porte, accompagnato da cinquāta huomini d'arme, & da altri soldati sin al numero di ducento, de' quali n'era io vno. Il Duca di Borgogna subito secegli intendere, che se quel luogo era forte non si partisse, ma se non era, ritirassesi verso lui: percioche essendo la strada frà mezo naturalmēte sassosa, non haurebbe potuto soccorrerlo. L'Himbercourt, conoscendo il sito essere fortissimo, non volle altrimenti abbandonarlo, & vi ritenne appresso di se, cinque, ò sei Cittadini da bene, di quelli che vennero à portar le chiaui della Città, per valersi di loro nell'occorrenza, che intenderete. Alle noue hore di sera sentimmo nella Città sonar vna Campana, al cui suono tutto il Popolo si raunò. All' hora Himbercourt pensandosi à punto quello, che era, cioè che ci voleessero venire ad assaltare, essendo ben' informato, che il trattato della pace non piaceua nè à messer Raz de Laitre, nè à molti altri, disse, se à noi potesse riuscire di trattener quella gente infino a meza notte, s'acquetarebbe senza alcun fallo questa loro pazzia, & furor; percioche sa-

cap 2 §.
2 di que
sto libr.

rebbono e stracchi, & volôterosi di dormire, & coloro che ci sono contrarij, vedendo fallir i loro disegni, si fuggirebbono. Per tanto egli mandò nella Città due di quei Cittadini già ostaggi, che come io dissi, s'haueua ritenuti, con alcuni Capitoli in iscritto, dolci, & fauoreuoli; il che faceua egli per dar loro occasione di congregare il Consiglio nel palazzo del Vescouo al suono di Càpana, come soleuano per ogni nouo accidente. Arriuati costoro alla porta, & vedendo quasi tutto il Popolo in arme, de' quali alcuni persisteuano nell'humore di combatterci, dissero ad alta voce al Rettore della Città, che essi da parte di Monsignor d'Himbercourt, luogotenente del Duca di Borgogna, recauano con esso loro alcune buone cose in iscritto, le quali farebbe a proposito di vederle, & considerarle in Palazzo. Così fecero, & rostando noi suonar la Campana, si prese buona congiettura, che la bisogna procedea molto bene: li due Borghesi non ritornarono più; ma non era anco passata vn' hora dalla partenza loro, che si senti all' a porta, più gran tumulto di prima, doue correndo grandissimo numero di gente, ci gridauano di sopra alle mura, & ci diceuano delle villanie. Conobbe il Sig. d'Himbercourt noi essere in maggior pericolo, che fusimo ancora stati; & perciò incontenente spedì gli altri quattro ostaggi, con certa scrittura, la quale conteneua, che quando egli fu Governatore di quella Città per il Duca di Borgogna, haueuali amareuolisissimamente trattati sempre, & che hora in guisa niuna consentirebbe a danni, nè ruina loro. Che poteuano essi intieramente dargli fede, poiche egli era stato (nè hauea gran tempo) vno della loro professione, cioè de' Marefcialli, & Orefici; & ne hauea portati vestimenti a liurea; Per tanto s'eglino di conseguire desiderauano le commodità, & i frutti della pace, & saluare il paese loro, bisognaua dopò d'hauer gli data l'entrata nella Città, come haueuano promesso, che faceessero alcune cose proposte nel Memoriale, che gli offeriuano da parte sua. In somma egli instrusse molto bene quei quattro mandati, i quali giunti alla porta, & quella aperta trouata, furono dà alcuni con villane parole riceuuti, & con minacce ancora, come che altri si contentassero di ascoltarli. Fornito ch'essi hebbero tutto ciò, che haueuano in carico di dire, & di fare, il Popolo si ritornò al palazzo, la Campana del quale noi con nostra somma contentezza subito sentimmo martellare, & insieme racchettare quei rumori, & discorrimenti, che si faceuano d'intorno alla porta: stettero in palazzo iusino alle due ore dopò meza notte, doue fù deliberato, che si douesse mantenere l'accordio preso, & perciò la mattina seguente si consignasse vna delle porte al Signor d'Himbercourt; Messer Raz di Laitre con tutti i suoi adherenti, intesa la resolutione del Consiglio se ne fuggì dalla Città.

Io non haurei sì longamente intorno alla sopradetta materia ragionato (non essendo ella molto graue) se mio proponimento stato

non fosse di mostrare, qualmète alcuna volta per certi cotali ispedienti, & anisi, (i quali tuttauia procedono da senno grandissimo) l'huomo schifa importantissimi inconuenienti, & pericoli. Il dì seguente, nel far del giorno vennero molti de gli ostaggi à pregar il Signore d'Himbercourt, ch'egli si trasferisse à Palazzo, doue s'era tutto il Popolo rauato, & quìui giurasse i due principali punti del trattato; per rispetto de' quali tutta la Città nè rimaneua in dubbio, & in affāno: questi erano la saluezza delle persone, & della robba, & che dopò gli darebbono vna porta. Hauendo egli mandato à riferire il tutto al Duca se n'andò al palazzo, & preso il giuramento, ritornosi alla porta, che consegnata gli fù subitamente; doue mise per guardia dodici huomini d'arme, alcuni arcieri, & vna bandiera del Duca di Borgogna. Quindi s'auiò ad vn'altra porta murata, & diedela in mano del Bastardo di Borgogna, il qual era alloggiato in quel quartiere, vn'altra al Marefciallo di Borgogna, & vn'altra pure ad alcuni Gentilhuomini, che erano in sua compagnia. Così furono quattro porte della Città date in potere del presidio del Duca, & spiegate loro al di sopra le sue insegne.

Fà à proposito di sapere, come à quei tempi Liege, eccetuando quattro, ò cinque, era vna delle più potenti, & popolate Città di tutte quelle Contrade, essendouisi ritirata gran moltitudine di persone del paese quìui all'intorno; perilche non appareua gran fatto la perdita seguita nella Battaglia, la qual Città non haueua mestiero di cosa alcuna; oltra che essendo il mezo della Vernata con pioggie dirotte, & i terreni da se merauigliosamente molli, & fangosi, & noi in contrario con l'Esercito dissipato, & bisognoso all'estremo di vetouaglie, & di denari, senza fallo s'aspettaua anco due, ò tre di ad arrenderli, era il Duca costretto à partirsi; massimamente ch'egli non venne con apparecchio, nè con intentione di assediare. Per tutte le ragioni sopradette voglio inferire, Monsignor d'Himbercourt hauer' acquistato grādissimo honore in questa impresa, la quale essendogli, contra ogni mondano auedimento, felicemente riuscita, egli per certo la dee riconoscere tutta dalla somma benignità di Dio onnipotente. Ma il giudicio de gli huomini, il quale non riguarda le più volte, salvo alle apparenze esteriori, assegnò la cagione di ciò al puerosissimo consiglio, ch'egli diede al Duca di Borgogna intorno alli ostaggi, di cui hauete sentito di sopra ragionare, i quali furono quelli, che col mezo loro gli ageuolarono tutta questa fattione. Dicolo etiandio volontieri, perciocche i gran Prencipi, & altri Signori si dogliono souente, quando non veggono presta gratitudine de' meriti, & beneficij loro, collocati in persone, à parer suo sconoscenti, & ingrati; onde per l'auenire scarsiissimi diuentando, si ritirano dalle magnifiche, & liberali operationi, le quali nondimeno farebbono effetti proportiona-

Digres.
sione, che
il benefi
cio rade
volte ri-
man sen-
za ricom-
penza.

Sop. nel
c. 2. §. 4.
lib. 2.

ti alla grandezza, & autorità loro.

Quanto à me io non stimo già, che ciò proceda da nobile, & generoso sdegno, ma più tosto da meschinità d'animo, & de' pensieri. Percioche vn Principe, ò altro huomo, che mai non siano stati ingannati, per lo più sogliono riuscire imprudenti, & inesperti senza conoscimēto, & distintione del bene, & del male; oltra che tutti gli huomini non possono essere simili, & ad vno istesso modo ad operare, nè per la maluagità, & villania d'vno, ò di due, deuesi lasciare, secondo l'occorrenze, di compiacere à molti. E ben vero, che bisogna anco riguardare quali sono le persone di merito, & quali nò, come che io non possa credere, che alcun'huomo gentile, & sauiο si possa render' ingrato del beneficio riceuto; ma che si può fare? se l'humor de' Principi hà tal' hora simpathia con quelle di certi pazzi, i quali à longo andare non possono di nulla giouare: Et veramēte vno de' più efficaci segni di prudenza in huomo d'alto affare, è l'hauer appresso di se gente virtuosa & modesta; percioche da ciascuno sarà sempre ragioneuolmente creduto, ch'egli tale sia, quali sono coloro, che gli sono all'intorno. Et per conchiudere questo ragionamento nò si dourebbe niuno stancar mai di beneficar' altrui; imperoche vn solo, & per auentura il minimo, & più negletto di quanti tū haurai solleuati, sarà quegli à punto, che rifarà, & ricompensarà largamente l'ingratitude, & le trestitie di tutti gli altri insieme. Et in proua di ciò, possono seruire li trecento ostaggi, de' quali essendosi la maggior parte dimostrata indignissima della riceuta gratia, molti però di essi conseruaronο vna sempre, & fresca memoria di tanto beneficio, quanto fù la saluezza della propria vita: & frà questi cinque, ò sei solamente furono autori di condurre à perfettione i fini del Duca di Borgogna.

Il Duca di Borgogna entrò vittorioso, & armato nella Città di Liege: & quei di Gand, che l'hauuano nella sua prima entrata mal trattato, gli si ribellarono.

Cap. IIII.



Vel giorno, che vēne appresso alla consignatione delle porte, il Duca con solennissima pompa, essendoste abbattute da venti braccia delle mura della Città, & congiunto il tozzo con la strada maggiore, fece quindi l'entrata sua à cauallo, circondato tutto all'intorno da due mila huomini d'arme, armati da capo a' piedi, & da due mila Arcieri, rimanendo l'Esercito suo largamente proueduto di buona gente. Era accompagnato da suoi

Cortigi-

Cortigiani, & da i principali Signori dell' Effercito riccamente vestiti: andossene à scendere alla Chiesa Maggiore : stetteui alquãti giorni; & hauẽdo fatti morire cinque, ò sei di quegli, che già furono suoi ostaggi, & frã gli altri il Maestro delle Poste, ch'egli fortemẽte odiaua ordinouialcune nuoue leggi, & cõstitutioni . Graudò la Città di gran somma di denari, dicẽdo essergli douuti per hauer' essi roita gli anni precedeti la pace: portò seco tutta l'artiglieria, & altri armamenti, & fece da' fondamenti gettare à terra le torri, & le mure della Città . Et fatto questo, ritornossi al suo paese, doue fù raccolto con grandissimo applauso, & vbbidienza, massimamente dalla Città di Gand , la quale prima ch'egli fusse ito contra Liege, era stata vicina quasi al ribellarsi con alcune altre Città . Ma hora i più honorati Cittadini à piede incontrando il Duca fino à Bruscelle, gli portauano inanzi come à vincitore, & Trionfante tutte le Bandiere loro : le quali erano settantadue & è cosa notabile ad intendere come tante Insegnẽ gli fossero state concedute dal presente Duca di Borgogna . Nella morte del padre, questi fece la prima entrata in Gand , fermamente credendosi di essere in quella più amato, & riuerito, che in alcuna altra, & che l'esempio di lei seguirebbono tutte le Città (nè in questo vltimo caso egli punto s'ingannò.) Il giorno dopò dell'entrata, comparne nel mercato tutto il Popolo armato, & recandoui vn Santo, da essi nominato San Lieuino, spontaneamente vtrarono in certa casa detta della raccolta, doue si riceueuano alcune Gabelle sopra il giorno, per rifrancare molti debiti della Città, causati dal pagamento fatto al Duca Filippo suo padre; nel tempo, che hauendo guerreggiato cõ esso lui per due anni continoui, si ridussero alla pace: allegauano, morteggiando, che volendo il Santo passare senza storcersi dalla diritta strada, bisognaua perciò abbatlarla; il che fecero in vn momento. La qual cosa vedendo il Duca andò nella piazza publica, & quiui ascese in vna casa, cercò di ragionare publicamẽte al Popolo; alcuni principali Cittadini armati l'aspettarono, & in passando si offerirono d'accompagnarlo; à costoro egli disse, che si fermassero inanzi al palazzo della Comunità, & quiui l'attendessero, ma quella cõcitata plebe à poco à poco lo costrinse di andare in piazza, doue giunto le comandò il Duca, che quindi togliesse la cassa di quel Santo, & riponesse la in Chiesa.

Alcuni cominciarono à leuarla, altri sospigneuano adietro : frã tãto gli furono fatte molte querele contra alcuni huomini particolari della Città, per conto di certi denari, a' quali promise di far giustitia. In fine vedendo di non poter leuar di piazza quella gente, se ne ritornò al suo alloggiamẽto, nel quale poi vi stette otto giorni intieri. Il dì seguente gli presentò alcuni articoli, per li quali chiedea da lui tutto ciò, che il Duca le hauea tolto nelle precedeti Guerre, & trà le altre cose,

se, che ogni mestiero (come già soleua) la sua Bandiera potesse hauere, i quali erano settanta due. Egli temendo di peggio, acconsentì alle dimande loro: & dopò molte consultationi, eglino riceuuta la parola, subitamente piantarono nella Piazza maggiore tutte le Bandiere, le quali haueuano apparecchiate; nel che chiaramente dimostrarono s'egli di voglia non gliele concedeuà, che le hauerebbono in ogni modo spiegate, & drizzate: la onde il Duca, come hò detto di sopra, hebbe bonissimo giuditio nella sua entrata in Gand, in dire, che le altre Città prenderebbono essemplio da lei; percioche molte di loro uocidẽdo gli vfficiali, & altri eccelsi grauissimi adoperando, si ribellarono. Ma egli non sarebbe stato ingannato, se creduto hauesse ad vn familiare prouerbio de' suoi Popoli, il qual'era, che i Gandesi amauano sempre il figliuolo del Prencipe loro, ma il Prencipe non mai. Et nel vero non v'ha Popolo niuno, dopò quello di Liege, più inconstante, & leggiero del Gandese: ancorche rispetto alla sua maluagità habbia questo di buono, che mai non attentò cosa alcuna contra la persona del suo Signore, oltra che i più ciuili, & notabili Borghesi, sono huomini da bene, a' quali sommamente dispiace la temerità dell'imperita, & sciocca plebe.

Sarebbe stato necessario, che il Duca hauesse dissimulato cotali disubidienze, per non hauer da mouere arme contra a' sudditi suoi, & à Liegesi ancora; ma egli si pensò à punto quello, che auenne, cioè, se non gli accadeua qualche gran sinistro nel già destinato viaggio, che gli farebbe costar caro il solleuamento loro, come pur fece. Percioche (come hò detto quì di sopra) gli portarono à bei piedi infino à Bruscelle tutte le Insegne, & Priuilegij loro & quante altre scritture gli haueuano già fatto segnare nella partenza sua di Gand, & queste gliele appresentarono nella gran sala di Bruscelle (doue erano diuersi Ambasciatori de' Prencipi,) perche egli ne facesse il piacer suo. All' hora i suoi vfficiali d'arme, per suo commandamento spicarono dalle lance tutte le Bandiere, & quelle mandò à Bologna sopra il Mare, discosta vintiquattro miglia da Cales, doue si vedeuano ancora tutte quelle altre, che dopò d'hauergli vinti, & soggiogati, tolse loro il Duca Filippo suo padre. Similmente il Cancelliero del Duca cassò vno de i principali Priuilegij, intorno alle leggi loro. Conciosia, che potendo il Prencipe nell'altre Città della Fiandra, ogn'anno rinouellare tutti i Senatori, appresso à' quali è la possanza dell'ordinationi, e decreti, & insieme fargli stare à sindacato, ciò però fare non poteua in Gand, per rispetto di cotai Priuilegio, doue creandosi vintisei Senatori, egli solamente sei ne soleua nominare. Dal che ne segue, che quando questi sono bene affettrionati al Conte di Fiandra, egli non solo in quell'anno si viuè in pace, ma gli concedono anco volentieri tutto ciò che dimanda, & all'incontro qual'hora non hanno gli animi, & i

penfieri ben difpofiti verfo di lui, vi nafcono incontinente per le molte occorrenze di tuttodi, grandiffime nouità.

Pagarono oltra ciò trenta mila fiorini al Duca, & fei mila à coloro ch'erano all'intorno di effo lui, & bandirono à fua richiefta alcuni Cittadini. Tutti gli altri Priuilegj furono loro renduti, & conferuati intieri; le altre Città co'l mezo di denari fchiffarono i fopraftanti danni della Guerra, non hauendo fatto contra il Duca mouimento alcuno.

Dalle cofe fopra narrate fi può vedere quanti frutti, & commodità feguono il vincitore, & all'oppofito quante auuerfità vengono adoffo à vinti; perilche chiunque non è coftrretto da vrgentiffima occafione, deue temere grandemente efporfi al rifchio, & incertezza d'vna Battaglia, & quando il fia, effattamente prima difcorrere fopra tutti gli poffibili accidenti; percioche coloro, che nell'attioni di Guerra procedono con qualche giufta paura, fogliono fare ordinariamente dellè buone, & gioueuoli prouifioni; onde ne riefcono più fpeffo fuperiori, di quello, che fi facciano certi altri, che orgogliofi, & gonfi, corrono incòfideratamente à guereggiare, & à combattere. Egli è il vero, che traponendoui Idio la fua fanta mano, niuno humano accorgimento ci bafte.

Marctimidi nō flebir. Bmil probus.

Hora i Liegefi, de' quali habbiamo ragionato di fopra, erano già cinque anni fa, fcommunicati per conto di certe differeuze, che haueuano co'l Vefcouo loro; il quale anco di prefente fprezzauano affatto, perfeuerando nelle loro pazzie, & maluagità; nè à ciò fare da veruna altra cagione erano fofpinti, fuor che da troppa abbondanza di tutti i beni, & da fouerchia alterezza: Et in cotal propofito foleua dire il Rè Lodonico vn motto piaceuole, & vero, cioè, quando Orgoglio caualca il primiero, Vergogna, & danno lo feguono molto d'appreffo: dal qual vizio egli fù fempre lontaniffimo.

Il Rè vedendo quello ch'era auuenuto à Liegefi, fece qualche mouimento d'arme nella Bretagna, contra i confederati del Duca di Borgogna, il qual Duca s'abboccò feco à Peronna. Cap. V.



Ornite tutte le cofe, il Duca fi ritirò à Gand, doue fù riceuuto con grandiffima pompa, & fpefa: Entroui armato. & quei della Città vfcirono alla Campagna, affine ch'egli poteffe à fuora, & dentro alla Terra mettere prouifione di gente à piacer fuo. Molti Ambafciatori del Rè vennero à lui, & egli fimilmēte molti ne mādò al Rè. Il medefimo fegui co'l Duca di Bretagna. Così pafò quefta Vernata, procurando fempre il Rè, che il

Duca consentisse, ch'egli potesse à voglia sua disporre delle cose di Bretagna, offerendogli per contraccambio alcuni buoni partiti; il che non impetrando, si sdegnò fortemente, considerando ancora quello, che era interuenuto à Liegesi suoi confederati. Perilche all'apparire dell'Estate, rotto il freno della pazienza, ò egli, ò suoi Soldati entrarono nella Bretagna, & presonui due picciole Castella, Ciantossa, & Ance-ni. Tosto, che la nouella di ciò peruenne al Duca, egli fù con molta istanza sollecitato, & richiesto di soccorso, onde rassegnando nuouo Essercito, scrisse al Rè, che gli piacesse di tralasciare quell'Impresa, essendo quei Principi compresi nella Tregua, & suoi collegati; ma visto di non hauer risposta à suo modo, uscì alla Campagna con grandissimo numero di gente presso la Città di Peronna: nel qual tempo essendo il Rè à Compiegne, & l'Essercito suo in Bretagna, mandò il Cardinal Balue per Ambasciatore al Duca, il quale dopò di hauer proposti alcuni partiti gli disse, che coloro, ch'erano in Bretagna, potrebbero ageuolmente senza ch'egli si prendesse tanta noia conuenirsi co'l Rè suo Signore. I fini del Rè mirauano sopra tutto di disunire; & separare i Principi collegati. Assai presto fu ispedito il Cardinale, honorato, & accarezzato grandemente dal Duca, il qual in somma rispose, ch'egli non hauea prese l'armi in pregiudicio del Rè; ma solo per soccorrere gli amici suoi, con altre simiglianti parole, dette dall'vna, & l'altra banda, piene nell'apparenza di affetto, & di cortesia.

Incontinente, che fù partito il Cardinale, giunse al Duca vn'Araldo, nominato Bretagna, con lettere delli Duchi di Normandia, & di Bretagna, auisandolo qualmente essi haueuano fatto pace co'l Rè, & rinunziato à tutte le altrui confederazioni, & specialmente alla sua; che il Duca di Normandia hauea cedute le ragioni, pretese sopra quella Prouincia nouellamente acquistata da lui, per lo prezzo di sessanta mila franchi d'entrata l'anno; ma nel vero esso Carlo fratello del Rè condiscese mal volentieri à sì fatte conuentioni, le quali nondimeno fù costretto à soffrire, & dissimulare. Queste cose alterarono fuor di misura il Duca, atteso ch'egli non hauea raunato l'Essercito, che per dar loro soccorso, & aiuto. Correua grandissimo pericolo della vita l'Araldo, se non che il Duca si pensò, che essendo colui passato per doue era il Rè, poteffono le lettere essere state contrafatte, benchè sopraggiunseui assai tosto nuouo auiso, che il medesimo confermaua. Parue al Rè di hauer conseguito il fine de' suoi maggiori disegni. Et che gli verrebbe anco fatto di persuadere al Duca di Borgogna di abbandonare li due Duchi sopranominati. Et perciò cominciarono à mandarsi segretamente l'vn l'altro persone molto destre, per mezzo delle quali si conchiuse, che il Rè donasse al Duca cento venti mila scudi d'oro, & la metà di contante, per le spese fatte in quello Essercito. Il Duca mandò al Rè Giouanni Vobrisset suo Cameriero mol-

to domestico; il qual Rè si persuase di essere tanto confidente à esso Duca, ch'egli desiderò di abbozzarsi seco, sperando di guadagnarne totalmente l'inclinazione, & amicitia; & questo, per l'ingiuria, che riceuette il Duca dalli due Duchi, nell'hauer conchiusa la pace co'l Rè, senza farglielo sapere, & per la gran somma de' denari, che il medesimo Rè sborsato gli haueua; la qual pratica essendo cominciata per lo sudetto Vobriisset, il Rè per condurla à perfettione; vi spedì di nuouo il Cardinale Belue, & Tanneguy del Castello Governatore di Rossiglione, i quali più espressamente gli dicessero quanto esso Rè desideraua di vederlo, & essere seco à parlamento. Ritrouarono il Duca à Peronne, il quale non mostraua molto di curarsene, vedendo, che i Liegesi dauano segno di volerli vn'altra volta ribellare. sollecitati à ciò fare da' due Ambasciatori del Rè, pochi giorni prima che fosse seguita quella Tregua frà lor due, & tutti gli altri confederati. A che il Cardinale, & compagni risposero, non douere esso Duca temere, che ritornassero alle nouità passate, hauendoli il precedente anno seuerissimamente castigati, & abbattute le mura della Città; & tanto meno lo farebbono al presente, quanto che vedebbono la fresca congiuntione & beniuolenza contratta frà lui, & il Rè.

Per tanto hauendo conchiuso, che il Rè venisse à Peronne: poichè lo faceua volentieri, il Duca gli scrisse vna lettera di sua mano contenente sicurezza amplissima del venire, & del ritornare. Fatto questo, gli Ambasciatori se n'andarono à Noione, doue era il Rè.

Il Duca volendo rassettare le cose di Liege, vi mandò il Vescouo loro, per cagione del quale erano nate tutte le contese; andò seco il Signor d'Himbercourt, luogotenente per lo Duca in quei paesi, & parecchie compagnie de' soldati. S'è detto in qual maniera douera il Rè venir in Peronne, & così fece à punto; senza alcuna guardia, commettendosi in tutto nella fede, & nel potere del Duca: & volle oltra ciò, che Monsignor di Cordes, il qual'era à seruigi del Duca, lo venisse ad incontrare, & accompagnasselo con gli Arcieri di esso Duca. Costui haueua seco poca gente; nondimeno eranui alcuni principalissimi personaggi, cioè il Duca di Borbone, suo fratello il Cardinale, & il Conte di San Paolo Contestabile di Francia, il quale non pur non s'era impacciato di cotale abbozzamento, ma gliene rincreseua assai: perche essendo à quei tempi diuenuto troppo superbo, & orgoglioso, non diede alcun segno (che se ne fusse la cagione) di quel rispetto, & osseruàza verso il Duca, come fatto hauea sempre per lo passato. Vi vene altresì il Cardinal Balue, il Governatore di Rossiglione, & altri assai. Accostandosi il Rè alla Città di Peronne, il Duca con horreuolissima compagnia l'andò à riceuere, & condusselo den-

trò ad alloggiare nella casa del Ricevitore, che bellissima era, & vicina al palazzo Ducale, il quale oltra all'esser molto ristretto, & picciolo, non hauea cosa niuna di magnifico, nè di splendido.

Ageuolissima cosa è il cominciar la Guerra frà due gran Principi, ma molto difficultosa à fornirsi, per li diuersi accidenti, che vi s'attraversano; percioche vsandosi d'amendue i lati varie arti, & diligenze per soprastare al nemico, non si possono poi così in vn momēto, quando altri vuole, richiamare à dietro, come chiaramente si vede nelle azioni di questi due potentissimi Signori. Hauuano amendue quasi d'improviso deliberato, & messo in atto questo parlamento, senza farlo sapere a i ministri loro, i quali dispersi in molti luoghi, andauano effequendo le primiere commissioni & commandamenti de' lor padroni. Il Duca hauea ispedito l'Esercito di Borgogna, nel quale era gran nobiltà, & con essa, Monsignor di Bresse, il Vescouo di Geneua, & il Conte di Romont, tutti fratelli, & figliuoli della casa di Sauoia (la quale per ogni tempo teneua strettissima congiunzione con quella di Borgogna) & similmente verano alcuni Tedeschi, che confinano con la Sauoia, & co'l Contado di Borgogna. Et è da sapere, che hauendo, altre volte il Rè tenuto prigioniero il Signor di Bresse per hauer fatto ammazzare nella Sauoia due Cavalieri Francesi, non s'auauano perciò molto l'vn l'altro.

Frà questa compagnia v'era ancora Monsig. di Lau, ilquale, se ben era stato prima molto fauorito dal Rè, fù dipoi ritenuto da lui longo tempo in prigione, ma di quella si fuggì & ricouerossi in Borgogna; eraui anco Messer Poncetto di Riuiere, il Signor d'Vrfè, che fù poi Gran Scudiero di Francia. Tutti costoro, di cui s'è fatta mentione, arriuarono presso à Peronne, in quello, che il Rè vi entrò. Il Signor di Bresse, & gli altri trè entrarono nella Città, portando sopra gli vestimenti loro la Croce di Sant'Antonio, i quali si credeuano d'essere à tempo per accompagnare il Duca, quando egli andò ad incontrare il Rè, ma furono tardi: vennero dirittamente nella camera del Duca à fargli rinerenza, & il Signor di Bresse fù quello, che parlò, supplicando al Duca, che gli piacesse di dar parola per saluezza de i trè compagni suoi (non ostante la venuta del Rè) come gli fù promesso nella giunta loro in Borgogna, soggiungendo, essere prontissimi à seruirlo verso tutti, & cōtra tutti. Il Duca ringratiatili dell'offerte loro, cortesemente gliene diede la parola. Il restante dell'Esercito, condotto dal Mareciallo di Borgogna, per cōmandamento del Duca, si fetrò alla Campagna. Il qual Mareciallo non odiaua niente meno il Rè, che si faceffero gli altri sopranominati; percioche hauendogli dato altre volte la Terra di Piual, glielie ritolse, & ne fece dono à Giovanni Duca di Calabria, del quale spesso io hò ragionato in queste mie Memorie. Il Rè subitamente seppe di costoro, & della foggia de' vestimenti lo-

loro, di che entrato in grandissima paura, fece pregare il Duca, che gli consentisse il Castello della Città per alloggiarui. hauendo per nemici tutti quei ch'erano quiui sopraggiunti. Il Duca ne sentì grandissima allegrezza, & insieme compiacque il Rè di tutto quello ch'ei volle, assicurandolo d'ogni dubbio, & temenza.

Disposizione sopra il vantaggio, che hanno i Principi, & gran Signori versati nelle lettere, & specialmente nell' Istorie. Cap. VI.



Ran sciocchezza è quella d'un Principe à sottoporsi volontariamente nelle forze altrui, & particolarmente, quando guereggiano insieme, ò poco dianzi hanno guereggiato. Et nel vero gran vantaggio hà quel Principe, che nella sua giovinezza lesse molte varietà d'Istorie, nelle quali egli hà potuto largamente, & senza niuno suo pericolo, vedere quanti inganni, & spergiuri gli antichi commetteuano spesso volte in cotali abboccamenti, facendosi gli vni gli altri prigionieri, & uccidendosi sotto la condotta, & giurata fede, & sicurezza. Non già che tutti habbiano ciò adoperato, ma l'esempio d'un solo è purouerchio, non che assai, per farne molti aueduti, & cauti, & dar loro occasione di guardarsi. Conciosia cosa ch'io per lunga prova di questo Mondo nello spatio di diciotto anni, & più, che sono stato appresso à' Principi, & hauuta chiara contezza delli maggiori, & più segrete facende, che si siano maneggiate in questo Regno, & nelli Stati circonuicini, hò conosciuto niuna strada essere più facile à rendere l'huomo in tutte le imprese, & azioni della sua vita, sauiò, & prudente, che le passate memorie de' nostri predecessori. Essendo il viver nostro così breue, ch'egli non basta ad hauere isperienza di tutte le cose; oltra che i corpi nostri non sono, nè così robusti, nè di sì lunga età, come già essere soleuano. Similmente la lealtà, & fede dell'vno verso l'altro, s'è indebolita in gran maniera; nè io mi saprei dire qual mezo l'huomo si hauesse à tenere per assicurarsi & massimamente de' grandi, i quali essendo padroni delle lor voglie, & capricij, non trouano resistenza à porgli in esecuzione, circondati sempre da persone, che non hanno altro fine, che di compiacergli, & con isquisite lodi celebrare le operationi loro, ò triste, ò buone ch'elle si siano: ributtando, & calcando chiunque in contrario hauesse ardimento di fauellare.

Non posso contenermi di non biasimare fortemete i Principi ignoranti, i quali hauendo, come è ragioneuole, all'intorno huomini letterati, & di robba longa, ne riceuono molto splendore; quando sono

da bene, & valorosi, ma se maluaggi, & rei, ne perdono assai di reputazione, incorrendo perciò in gran pericoli, & disordini. Hanno cotali huomini dotti à tutti i propositi vna legge in bocca, ò vna Istoria, la quale, per buona ch'ella in se sia, la possono riuolgere in diuerse, & contrario sentimento: il che non oserebbono di fare se il padrone loro fosse intendente, & hauesse letto assai. E credetemi, che Idio immortale non ha fondato l'ufficio reale, nè de gli altri Principi, perche sia esercitato da Iddiota, & da bestie, nè meno da coloro, che mosi da pazzia vanagloria dicono; Io non sono huomo di lettere, io lascio fare al mio Consiglio, io mi riposo nelle sue deliberationi. Et ciò detto, senza dar alcuna sodisfattione à suditi se ne corrono à solazzi, & piaceri; Ma se fossero dalla loro giouinezza ben alleuati, & cresciuti parlerebbono altrimenti, & fariano desiderosi, che la persona loro propria, & le proprie virtù da ciascuno si commendassero. Non vorrei già dire, che tutti i Principi si seruano d'huomini di male conditioni, ma sò io bene, che la maggior parte di quelli, che hò conosciuti, n'hanno hauuti sempre appò se non picciolo numero. Similmente hò io veduto, che ne' tempi di neccsità, i suoi Signori hanno fatta buona electione di valenthuomini, & comperatigli cò ogni prezzo, & frà gli altri Principi hà ciò saputo fare il Rè nostro padrone, sommamente honorandogli, & beneficandoli. Egli era conueneuolmente letterato, informati di tutte le cose; & à tutte attendeua, era dotato di perfettissimo senno naturale, il quale senza alcun fallo precede quante scienze mondane si possono imparare in questo mondo. Et i libri, & le scritture ci seruirebbono di nulla, se non fusse per ridurci à memoria le passate actioni: oltra che si veggono, & intendono cose in vn sol libro frà lo spatio di trè mesi, che non farebbono con l'occhio, ò con la sperienza venti huomini, viuendo vna giusta età l'vno dopò l'altro. In breue, à me pare, che non possa maggior flagello esser mandato in vn paese, che hauer vn Principe poco intelligente, quindi nascendone tutti i mali, speccialmente le desunioni, & le Guerre, essendo lui costretto di por' in mano de' ministri la propria autorità, la quale più d'ogn'altra cosa douerebbe gli essere cara, & gradita. Dalle Guerre poi n'auengono le carestie, & le mortalità: & tante altre miserie, & danni, ch'ella suole menare con esso lei. Considerate adunque, se i sudditi non hanno giustissima cagione di rammaricarsi, & affliggersi, quando veggono i figliuoli del Principe loro mal nodriti, & nelle mani di gente di peruer qualità.

Come, & perche il Rè Lodouico fù ritenuto dal Duca di Borgogna, & racchiuso nella fortezza di Peronne.

Cap. VII.



Auete inteso di sopra, come l'Esercito del Duca di Borgogna arriuò quasi sì tosto à Peronne, come il Rè; perche non hauerebbe esso Duca hauuto tempo di riuocar gli ordini dati, essendo in Campagna, prima che si trattasse della venuta del Rè, il qual Esercito con le sospettioni soprauenute, turbò grandemēte tutte le cose. Nondimeno ciascuno di quei due

Sopra c.
s.l.b.z.

Prencipi elesse huomini confidenti per trattare amoreuolmente le loro differenze. Et già per tre ò quattro giorni haueuano negoziato insieme, quando giunsero importantissime nouelle, come voi sentirete. Il Rè venendo à Peronne non si ricordò d'hauer mandati due Ambasciatori nel paese di Liege, per indurlo à mouer l'armi contra il Duca di Borgogna, i quali Ambasciatori furono così destri, & diligenti, che i Liegesi in vn subito armarono di molta gente, & alla sproueduta presero la Città di Tongres, doue era il Vescouo di Liege, & il Signor d' Himbercourt con due mila huomini d'arme, & più. Fecero prigionieri questi due solamente con alcuni altri famigliari del Vescouo, & hauendoui vccisa poca gente, gli altri abbandonato ciò che haueuano, à guisa di sconfitti, & rotti, se ne fuggirono. Dopo questo i Liegesi andarono alla volta della Città di Liege, assai vicina à Tôgres, & per la strada l'Himbercourt si conuenne per suo riscatto con vno Caualliero, nominato Gulielmo di Ville, per soprano me il Saluatico; costui temendo ch'egli nò fosse da quella arrabbiata moltitudine ammazzato, lo messe in saluo, & mantenne gli la data fede. Grandissima contentezza hebbe quella gente d'hauer prigionie il Vescouo di Liege, padron loro. Et perche estremamente odiauano alcuni de' Canonici presi con esso, fecero sù l'hora della cena morirne cinque ò sei, & frà gli altri, sbranato vn mastro Roberto, molto fauorito da lui. per dispregio se lo tirauano per lo capo l'un l'altro in presenza del Vescouo; il qual Roberto io haueua veduto spesse volte armato da capo a' piedi accompagnare il suo Signore, conforme all' vsanza de' Prelati d' Alemagna. Prima che facessero trenta ò trētacinque miglia, che haueuano à fare per giungere à Liege, ammazzarono d'intorno à sedici frà Canonici, & altri Cortegiani del Vescouo, liberarono però i Borgognoni; percioche già si spargeua voce della Pace, che s'andaua trattando: onde erano costretti à dire di non hauer prese l'armi se non contra il Vescouo, che menarono prigioniero nella Città loro. Quei che s'erano dati à fuggire, empicauano di spauento tutti i luoghi d'onde

passauano, & assai tosto le cose succedute petuennero confusamente a gli orecchi del Duca. Diceuasi per alcuni essere seguita grandissima mortalità; per altri il contrario. Alcuni ve ne hebbe, i quali essendo stati presenti all'uccisione de' Canonici affermauano il Vescouo, & il Signore d' Himbercourt, & tutto il rimanente essere stati di quel numero, et hauer veduto con gli proprij occhi frà le squadre de' nemici li due Ambasciatori del Rè, & nominauangli. Il Duca subitamente prestandoui fede, & perciò acceso di grandissima colera, diceua essere quiui venuto il Rè per ingannarlo, & con prestezza comandò, che si chiudessero le porte della Città & fortezza, diuolgando, che ciò faceua per certa Scatola perduta ma ripiena di denari, & di pretiose gioie. Il Rè sentita questa nouità & racchiusosi nella fortezza, ch'era molto picciola, con buona guardia di Arcieri, hebbe grand' affanno, & timore insieme, malsimamente per vna grossa, & antica Torre, vicina al suo alloggiamento, doue già il Conte di Vermandois hauea fatto morire vn suo predecessore Rè di Francia. In quel tempo io seruiua di Cameriero segreto il Duca, dormendo quãdo mi piaceua nella sua medesima stanza, che tale è il costume della casa di Borgogna. Chiuse che furono tutte le porte, il Duca fece vscir di sua Camera quei che v'erano, & disse ad alcuni di noi, che il Rè era costì trasferito p' tradirlo, & che egli vidde sempre mal volëtieri cot'al'abboccamento, ancor che per molti rispetti hauesse ciò dissimulato. Et in questo ci narrò le nouelle del Liege, prattica condotta per commandamento del Rè da' suoi Ambasciatori; diceua essere stata vceisa tutta la sua gëte, di che mostrandosi fuor di modo sdegnato, cõt'ra il Rè, fieramente lo minacciua, & fouo di parere che se in quello istante egli trouaua chi l'hauesse essortato, & instigato à farne effecutiua diuolstrazione, che il Rè correua rischio grande, ò della propria vita, ò almeno di essere ristretto à guisa di prigioniero nella sopradetta Torre del Castello. A queste parole non ci fii altri meco, che due seruitori di Camera, de' quali vno era chiamato Carlo de Visin, natiuo di Digion, gentil persona, & assai fauorito dal padrone: noi raddolcimmo à poter nostro lo sdegno, & la colera del Duca. Quello, che ci disse à noi, disselo poco dopo à molti altri, & essendosi subitamente diuolgato per tutta la Città, penetrò ancora nella camera del Rè, il quale ne rimase con terribile spauento sì come generalmente fece ciascheduno; rappresentandosi à tutti vn impenfato principio di molti mali, & quanta difficoltà v'habbia à rappacificare gli animi cômossi, & concitati di due potentissimi Principi: ma sopra tutto biasimauano grandemente l'errore d' ambedue, per non hauer auertiti i Ministri loro, di ciò che haueffero da fare: i quali Ministri hauendo già cominciato à mettere in atto le date commissiõni, non sapeuano (trouandosi lontani dalle persone de' Signori loro) quello, che si fosse dipoi trattato, & conchiuso.

Digressione, per la quale si dimostra, che l'abbocamento di due gran Principi, fatto a fine di acquetar le loro contese, cagiona più tosto contrario effetto.

Cap. VIII.



Ran pazzia è quella di due gran Principi (di potenza quasi vguale) di volerli abboccar insieme ; se ciò non fosse nella loro più giouenile età, nella quale altro pensiero non gli preme, che di sparsi, & di piaceri; ma poscia che sono entrati nell'ambitione, & nel superchio desiderio di soprastare l'vn l'altro con l'ampiezza de' Stati, auenga che niuno di loro corresse rischio della propria vita, (il che tuttauia può seguire) nondimeno da coral vista si raccendono più che mai i disparei loro, & l'insatiabile volontà si rauina della sopraua maggioranza. Per la qual cosa sarebbe assai meglio, che eglino facessero trattare la recôciliatione loro, per mezzo de' Ministri prudenti, & accorti, come più à lungo hò ricordato altroue in queste mie Memorie. Onde piacemi di nuouo ragionare alquanto intorno à gli effetti seguiti di mio tempo, parte veduti da me medesimo, & parte tedelmète intesi. Pochi anni dopò che il Rè nostro fù incoronato, & inanzi alle Guerre del ben publico, fecesi vn' abboccamẽto del Rè di Francia, & del Rè di Castiglia, i quali sono collegati di più stretta cõfederatione, che altri Prẽcipi della Christianità; pciòche essi il suo di Rè, à Rè, di Regno, à Regno, d'huomo, à huomo, & oltra, ciò obligati per l'osserranza de' patti, l'vno verso l'altro sotto grauilissimi, & detestabili maledittioni. Arrigo Rè di Castiglia venne infino à Fonterabia, horrenolissimamente accompagnato; il Rè di Francia era à S. Giouanni di Luz. dodici miglia quindi lontano. Et ciascuno d'essi era ne' confini de' proprij Regni. Io non v'era presente, ma il Rè istesso, & Monsignor di Lau me lo riferirono. Similmente ciò mi fù detto in Castiglia da alcuni Signori, che andarono co'l Rè loro, frà quali erano il gran Commendatore di S. Giacomo, & l'Arcuescono di Toledo, à quei tempi due de' maggiori personagi di Castiglia. Eraui ancor cò molta pòpa, & spefa il Conte di Ledesme suo caro favorito, & in breue v'era tutta la sua Guardia, che furono da trecẽto Caualli de' Mori di Granata, & frà essi molti Negri. Egli è vero, che il Rè Arrigo fù huomo di poco valore, il quale soleua donare tutto ciò ch'egli haueua, ò lo si lasciava tuor à chiunque lo uoleua, ò poteua prẽdere.

Il nostro Rè vi comparue anch'esso benissimo accompagnato, & sopra tutto con bellissima Guardia. A questa raunanza vi si trouò la Reina d'Aragona, per certa differenza, ch'ella hauea co'l Rè di Castiglia, per conto di Estelle, & alcune altre Terre poste nel Regno di Nauarra, di che ne fu Giudice il Rè di Francia.

Hora

Horaripigliando il mio primiero ragionamêto, doue diceua l'abboccamiento di due Prencipe non essere, nè necessario, nè vtile. Questi due non haueuano hauuto giamai frà loro alcuna cõtela, nè disgusto, & solamente si videro vna, ò due volte sopra la riuà del fiume (che di parte i due Reami, al dirimpetto d'Hurtebise picciolo Castello) doue il Rè di Castiglia lo passò, & venne dal Rè, nè stettero insieme se non quanto piacque al Commendator Maggiore di San Giacomo, & all'Arciuescouo di Toledo, che fù pochissimo. Il Rè, che accortissimo huomo era, procurò in guisa di rendersegli amendue beneuoli, & affettionati, ch'essi poi in disparte furono à ritrouarlo à San Giovanni di Luz, doue confermò vna strettissima intelligenza con amendue, de' quali egli faceua più conto, che del Rè istesso. La maggior parte de' Cortigiani de' gli due Prencipi erano alloggiati à Baionno, i quali di prima entrata, non ostante qualunque confederatione: de' lor padroni, vennero fieramente alle mani. Il Conte di Ledesma passato il fiume in vna barchetta, che haueua la vela di brocato d'oro, & egli in piedi li stivali coperti di pietre pretiose, venne à visitare il Rè. Egli era ricchissimo Signore, & viddilo io dipoi Duca d'Albourg & hauere bellissimi Stati nella Castiglia. Nel sudetto abboccamento, quasi altero non si fece, se non che queste due nationi con molta indignità, dispregiavano l'una l'altra. Il Rè di Castiglia era brutto di faccia, & i suoi vestimenti tanto spiaceuano à Francesi, che publicamente se ne burlauano. Il nostro Rè vestiuà curtissimo, & sì male, & di sì tristi panni, che nulla peggio; ma frà l'altre cose, egli portaua vn succido capellaccio in testa, di forma differente da gli altri, sopra à cui v'era appiccata vna imagine di piombo. I Castiglioni se ne rideuano à guacìe piene, dicendo, che ciò faceua per auaritia. In somma questa raunanza si partì trassita tutta da burle, da rammarichi, & da punture di parole acerbissime: nè mai per l'auuenire furono amici: Frà ministri, & seruitori del Rè di Castiglia, seguirono molte inimicitie, & disordini, che non solo perseuerarono infino alla sua morte, ma gran tempo dopo: & io l'hò veduto il più meschino Rè, & più derelitto da suoi domesticci, che si possa imaginare. La Reina d'Aragona si dolse assai della sentenza data dal Rè di Francia à fauore di Castiglia, & perciò ella, & il Rè d'Aragona grandissimo odio gliene portarono sempre, ancorché in certa loro necessit` pur si valeffero di lui contra quei di Barcellona, ma poco conseruossi cotale amistà: perciocche nacque cru del guerra frà il Rè di Francia, & quei d'Aragona, la quale durò per sedici anni, & le cagioni di essa viuono ancora.

Veniamo à gli altri. Carlo Duca di Borgogna, per far mostra delle sue ricchezze, & potenza, ricercò con molto desiderio d'abboccarsi cõ Federico Imperatore, (che di presente viue) & vi spese grossissima somma di denari: trattarono in Treues di molte cose, & specialmen-

te del matrimonio de' loro figliuoli, il qual poi hebbe effetto. Stati che furono alquanti giorni insieme, l'Imperatore senza dire à Dio si partì con scorno & vituperio grandissimo del Duca. Onde non mai dipoi eglino, nè i sudditi loro, s'amarono insieme. I Tedeschi sprezzavano la pompa & il parlare orgoglioso del Duca. I Borgognoni in contrario si ridevano della poca compagnia, & pouertà de' vestimenti, & dell'apparato dell'Imperatore. Quindi dopò varie querele d'vna, & d'altra parte, nacque al fine la Guerra di Nuz. Similmente io fui presente, quando il Duca di Borgogna si trouò con Edoardo Rè d'Inghilterra à San Polo in Artois, di cui esso Duca hauea sposata la sorella; oltra che l'vno haueua l'ordine dell'altro, & chiamauasi perciò, fratelli. Stettero due giorni insieme; i Signori principali del Regno erano separati, & diuisi gli vni contra gli altri, & alcuni contra il proprio Rè; tutti faceuano le loro doglianze co'l Duca, il quale metteua le orecchie più fauoreuoli à questi, che à quelli, diede loro occasione di accrescere in gran maniera gli odij, & le fazioni. In fine egli aiutò il Rè à riuouerare il suo Regno, & diedegli gente, danari, & armata di Mare; percioche egli n'era stato cacciato dal Conte di Varuich; & pur, non ostante vn seruitio così rileuato, il Rè non mostrò segno giamai d'alcuna gratitudine, anzi parlauano apertamente l'vno dell'altro. Viddi venire al Duca di Borgogna, il Conte Palatino del Reno, solamente per complimento di cortesia, & di visita; il quale fù festeggiato, & raccolto in Bruscelle per parecchi giorni con molta spesa, & honore; & alloggiato ricchissimamente. I nostri diceuano essere gli Alemanni gente sporca, & brutta, & non vergognarsi di mettere i loro stiuoli da caualcare sopra à letti sontuosamente parati, & adornati; non essere punto natione costumata, nè di buona creanza, come siamo noi; & per questo furono essi, & il Duca loro stimati molto meno, che prima non erano: dall'altra banda gli Alemanni inuidiosi, biasimauano con villane parole la pompa, & la grandezza del Duca, in modo che frà questi due Principi non fù mai dipoi buona amicitia. Viddini ancora co'l Duca nostro il Duca Sigismondo d'Austria, il quale non potendo difendere il Contado di Ferrette da Suizzeri, situato presso quello di Borgogna, glielo vendette per lo prezzo di cento mila fiorini d'oro; ma le maniere, & il procedere dell'vno, nò piacquer molto all'altro; & n'adiuenne, che essendosi accordato Sigismondo con essi Suizzeri, ritolse al Duca il Contado venduto, & si ritenne i denari, & di là ne succedero molti mali al Duca di Borgogna. Nel medesimo tempo vi venne il Conte di Varuich, il quale non fù mai più amico del Duca, nè il Duca di lui.

Fui alla rannanza, che si fece nel luogo di Picquigni, vicino alla Città d'Amiens frà il Rè nostro, & Edoardo Rè d'Inghilterra; di che, io, doue sarà mestiero, ne ragionerò più à lungo: poche cose si osserua-

rono di quelli, che quiui si promessero l'un l'altro; le dissimulationi furono grandissime. Ben è vero, che non segui per l'inzanzi Guerra fra loro, ma sincera beneuolenza, non vi fu ella giamai. Hora per conchiusioni a me pare, che i gran Signori, come dissi di sopra, non si donerebbono mai insieme abboccarsi, se vogliono rimaner amici. Le principali caggioni di corali alterationi, & inimicitie sono queste; i Cortigiani, & gli altri famigliari non possono contenersi di non fauellare delle cose passate, il che ò questi, ò quelli sò prendono à male. Egli non può fare, che la Corte dell'vno nò sia più, honoreuole, & più pòposa dell'altra, dal che nascono derisioni, & morteggiamenti, i quali fuor di misura offendono chiunque è schernito. Et quando sono differenti di natione, la lingua, & habiti loro sono similmente diuersi, & ciò che piace all'vno non è grado dell'altro. Di due Principi auuiene souente volte, che la bellezza, & dignità del volto; & delle maniere dell'vno, sono più care alle brigate, che dell'altro; di che insoperbito colui ascolta volétieri dalle bocche di questo, & quello le proprie lodi; la qual cosa senza l'altrui biasimo, non può seguire. Ne' primi giorni della loro partenza, le sopradette, ò calunnie, ò ingiurie, si dicono pian piano, & nell'orecchio, & dipoi per vn certo costume se ne tratta comunque si sia, infino nelle tauole fra il vino, & le viuande: il tutto poi vien riferito alle parti, come che in questo Mondo v'habbia poche cose segrete, & quelle massimamente, ne' sono delle quali io feci di sopra mentione. Queste sono in parte le ragioni, che mi hanno mosso à fare la precedente Digressione, & tanto più volentieri, quanto ch'io, come dissi, ò sono stato presente, ò le hò sapute, & intese fedelmente.

Il Rè per vscir fuora della fortezza di Perona, rinuntio alla confederazione de' Liegesi Cap. IX.



O speso molto tempo nel dire à' Principi il parer mio intorno alle raunanze loro, & abboccamenti. Hora ripigliando il mio primo ragionamento, dico, che il Rè stette ritenuto nel Castello di Peronna, due, ò trè giorni con le Porte racchiuse, & ben guardate nel qual tempo il Duca di Borgogna non lo visitò mai, nè manco gli huomini proprij del Rè, se non alcuni pochi seruitori, & ciò solamente per lo spiraglio dell'uscio. Non gli furono già i Cortigiani suoi tolti d'appresso, ma quasi niuno di quei del Duca (di qualche autorità) entrò nella sua stanza mai, nè pur à parlargli. La Città nel primo dì, fù ripiena di spauento, nè d'altro si vedea da per tutto mormorare, che della prigionia del Rè. Il secondo giorno il Duca si rauuì de, & mitigò alquanto, & fece Consiglio, il quale durò gran parte della

della notte. Il Rè faceua parlare à tutti coloro, da quali egli si credea poter riceuere qualche aiuto: ordinò similmente, che fossero a questo effetto distribuiti quindici mila scudi d'oro, ma colui, che n' hebbe la cura se ne ritenne gran parte, come dipoi seppe il Rè Temeua grādemēte esso Rè, coloro che altre volte seruito l'hauenuano, i quali essendo quiui venuti con l' Esercito de' Borgognoni, seruiuano al Duca di Normandia suo fratello. Nel Consiglio inpradetto vi hebbe diuerse opinioni; molti furono di parere, che al Rè fosse mantenuta la data fede, & sicurezza, atteso ch'egli dal suo lato accettaua la pace, & i Capitoli di essa, nella forma ch'erano distesi in iscritto. Alcuni persuadeuano, ch'egli fosse trattato con durezza, & senza niuno rispetto, nè cerimonia. Altri, che si facesse venire Monsignor il Duca di Normandia, fratello del Rè, & arrestassesi vna Pace auantaggiata per li Principi di Francia, parendo loro, che il Rè rimarrebbe in questa maniera legato à guisa di prigioniero, al quale continuamente s'assegnarebbono buone Guardie, poiche vn gran Principe, ò non si dee prendere, ò preso, non si rilascia quasi mai, specialmente quando l'offesa è grauissima, & procedente da leggierissime sospettioni, & cagioni, quali era questa. Io viddi le cose tanto aspre, & accese, & sì vicina à mettersi in atto quest' vltima deliberatione, che v'era huomo con i stiali in piedi, il quale già hauua parecchie lettere de' particolari Signori dirette in Bretagna al Duca di Normandia; nè altro aspettaua, che quelle del Duca di Borgogna, tuttauia non hebbe effetto. Il Rè propose molti partiti, per l'offeruanza de' quali offerina per ostaggi il Duca di Borbone, e il Cardinale suo fratello, il Contestabile, & altri: voleua dopò la pace poterli ritornare in Compiegne, & prometteua di fare, ò che i Liegesi rifarebbono i danni, ò che in caso di renitenza, si dichiarerebbe nemico loro: quelli che il Rè nominò per ostaggi, si mostrarono prontissimi à ciò, almanco in publico, ma non sò già se questo medesimo si dicessero in priuato; temo ben'io di nò.

La terza notte il Duca non si spogliò mai, coricosi leggiermente sopra il letto due, ò trè volte, & poi passeggiava, hauendo per vltima di così fare, quando egli si trouaua in qualche contrasto di noiosi pensieri. Io dormì quella notte nella sua camera, & passeggiar con esso lui molte volte. La mattina lo viddi io nella maggior alteratione d'animo, che fosse per ancora stato, minacciua, & era presto ad essequire gran cose, nondimeno egli poi s'acquetò forte; contentandosi di liberare il Rè, purché prendesse giuramento di far pace, & di andare co'l Vescouo di Liege suo parente ad aiutarlo à vendicarsi de' Liegesi. Cò questo presupposto s'inuiò alla Camera del Rè. Il qual Rè hebbe certo amico, che precorrendo l'auisò à non temere, quando egli consentisse alle due richieste del Duca, ma facendo il contrario gli protestò, che si precipiterebbe in grandissimi, & ineuitabili pericoli.

Il Duca in arriuando alla presenza del Rè tremaua tutto, tanto era egli commosso di mente, & vicino ad isfogare la conceputa collera: fece nell'arriuare apparente riuerenza di corpo, mà i mouimenti, & le parole furono concitate, & aspre, dimandando al Rè, s'egli intendeua di mandare ad effetto il trattato di pace già stabilito, & ridotto in scrittura, cui rispose il Rè, di sì. Et nel vero, per quello che tocca al Duca di Borgogna, quasi nulla s'era innouato di ciò, che fù patuito inanzi à Parigi: ma del particolare del Duca di Normandia, molte cose s'erano alterate. Percioche si diceua ch'egli hauesse à rinuntiare al Ducato di Normandia, in contraccambio del quale, per sua portione hereditaria, gli fosse data Ciampagna, & Bria, & altri luoghi all'intorno. Richiesegli ancora, ch'egli seco andasse in Liege, per aiutarlo à castigare la perfidia de' Liegesi, usata contra se, & il Vescouo loro, confidatissi principalmente nell'appoggio & venuta sua, in questo gli disse il parentado ch'era frà esso Rè, & il Vescouo; percioche costui fù di casa di Borbone. Rispose il Rè, che dopò la conchiuisione della pace (la quale era da lui sommamente desiderata) si contentaua di fargli compagnia nel Liege, con quel numero de' Soldati, che gli fosse piaciuto. Queste parole, rallegrarono grandemente il Duca, & subito recarono il trattato della pace.

Fù poi cauata da vn forziere del Rè, la vera Croce, che Carlo Magno soleua portare, la qual si chiama, la Croce di Vittoria, sopra cui giurarono essa pace; & incontinente furono sonate tutte le Campanie della Città, & tutto il Mondo n'andò in festa, & in gioia.

Il Rè qualche volta mi hà degnato di cotanto honore, di dirmi, ch'io hauena ben seruito, & m'era ben'adoperato all'intorno della sopradetta pacificatione. Il Duca spedì huomo à po-

sta in Bretagna, con vno doppio della pace, per la

quale egli perseveraua nella primiera con-

federatione; oltra che Monsignor

Carlo fratello del Rè ne

conseguiua ottime

conditioni,

rispetto à quelle, che si conteneuano nel trat-

tato seguito in Bretagna; in rigore del

quale, come io dissi di sopra,

altro non gli rimaneua,

che vna certa pen-

sione di de-

nari.

*Il Rè accompagna il Duca di Borgogna contra i Liegesi,
i quali prima erano suoi confederati.*

Cap. X.



Atta, & conchiufa la Pace, il Rè, & il Duca partendosi di Peronna se ne andarono verso Cambrai, & quindi al paese di Liege. Il Verno cominciua all' hora, & i tempi seguivano pessimi. Hauuea il Rè feco li Scocefi della sua Guardia, & pochi huomini d'arme, ma di questi ne fece venire fin'al numero di treceto: l'Essercito del Duca era partito in due bande: l'vna sotto la condotta di Monsignore il Marefciallo di Borgogna (di cui hauete già sentito ragionare) doue erano tutti i Borgognoni, & quei Signori di Sauoia sopranominati, & con costoro gran numero di gente de' Paesi di Hainaut, di Lucébourg, di Namur, & di Lambourg, l'altra era co'l Duca. Quando s'accostarono alla Città di Liege, fecesi Consiglio in presenza del Duca, doue alcuni furono di parere, che si rimandasse adierro vna parte dell'Essercito, perche la Città non hauendo Porte, nè mura, battute à terra infino dell'anno precedente, nè potendo sperare soccorso da niun luogo, pareua souerchio tanto numero di persone; oltre che il Rè proponeua partiti à nome de' Liegesi poco inferiori à quelli, che l'istesso Duca richiedeuà. Questa opinione non piacque altrimenti al Duca, di che gliene succedette bene; percioche fu vicino à perdere il tutto. La sospitione, ch'egli prese del Rè, gli fece sciegliere così sauia risolutione. Et veramente fù pessimo l'auiso di coloro, i quali, credendosi hauer troppo forze, erano caduti in quella sentenza; percioche il così fare era segno chiarissimo, ò di superbia, ò di pazzia, in che i pessissime volte sogliono incorrere i Capitani, ò per essere stimati fortissimi, & audaci, ò per non hauere fortilmente considerato ciò che hanno per le mani; ma quando i Principi sono auueduti, & accorti, non accettano mai così fatti consigli. Questi termini intendeua perfettamente il Rè nostro padrone (cui perdoni Idio) Imperoche essendo egli naturalmente tardo, & timido, non abbracciaua alcuna impresa, ch'egli non hauesse premeditate, & prouedute tutte le cose necessarie, in tanto che à gran pena poteuano mancare di felice successo, con laude singolare d'isquisita prudenza.

Fù adunque ordinato, che il Marefciallo de' Borgognoni, & tutti coloro ch'io dissi, essere venuti in sua compagnia, andassero ad alloggiare nella Città, & quando fosse loro denegata l'entrata, prouassero la forza, come che alcuni Cittadini procurassero già di venir à compositione: Il Marefciallo venne à Namur, doue essendo
giunti

giunti nel dì seguente il Rè, & il Duca, egli andò con l'Essercito verso Liège, contra il quale essendo uscita fuora quella sciocca moltitudine, ageuolmente ne fu rotta la maggior parte, il rimanente si ritirò, essendo in quella zuffa scappato il Vescouo loro, il quale se ne venne da noi. Eraui nella Città vn Legato del Papa, mandato per rappacificare il Vescouo co'l suo Popolo, & insieme à conoscere le loro differenze, & discordie; però che esso Popolo era gran tempo fà in sentenza di scomunicatione, per l'offese, & cagioni dette di sopra. Il Legato eccedendo la possanza, ch'egli haueua, & sotto speranza di farsi Vescouo di quella Terra, fauorendo il Popolo, commandogli di prendere l'armi, & diffendersi, & altre cotali pazzie; tuttaui vedendo il soprastante pericolo della Città, uscì fuora per fuggirsene. Ma egli, & tutti i suoi, ch'erano d'intorno à venticinque ben' à cauallo, furono presi. Il Duca fecè dire à coloro, che l'hauuano nelle mani, che lo trasportassero in qualche luogo, & ch'egli s'ingegnerebbe di non saperne nulla, e procurassono di cauare grosso riscatto, come farebbono d'vn Mercatante, percioche se si diuolgasse, ch'egli n'hauesse hauuta notitia, faria costretto per riuerenza della sede Apostolica à riporlo in libertà. Ma alcuni altri, che diceuano douer loro toccare parte della preda, venuti in contrasto con i primi, non sapendo la mente del Duca, ricorsero publicamente da lui nell'hora del desinare à lamentarsi: egli comandò, che il Vescouo fosse posto in sua mano, & gli fossero restituite tutte le sue cose, & liberato, & honorato grandemente. Il Maresciallo di Borgogna, & il Signore d'Imbercourt con gran numero di gente, ch'era nella Vanguarda, marciarono diritto alla Città, pensandosi d'entrarui, & di saccheggiarla, hauendo per somma auaritia rifiutate tutte le conditioni offerte loro. Et parendogli di non hauer bisogno delle forze del Rè, & del Duca, lontani da loro vinti, ò vinticinque miglia, frettolosamente caminando giunsero sù'l fare della notte dentro all'vno de' Borghi della Città, à dirimpetto d'vna porta, che era stata alquanto fortificata da Liegesi; quini venuti à parlamento con Cittadini, non s'accordarono altrimenti: onde da oscurissima notte soprapresi, non hauendo luogo capace per gli alloggiamenti si trouarono in gran disordine. Altri passeggiavano: Altri chiamauano i nomi de' padroni, de' compagni, & de' Capitani loro. Messer Giovanni di Vilette, & alcuni condottieri de Liegesi, vedèdo l'imprudenza, & l'alteratione de' nemici, presero animo, & serui loro à questa volta la ruina delle mura abbattute li mesi passati; perche da per tutto uscendo fuora, s'affrontarono con i primi nell'entrata del Borgo, hauendo già per certe vigne, & colline dato adosso à molti Paggi, & serutori, i quali faceuano passeggiare vn gran numero de' Caualli, & di questi amazzone grandissima quantità, tagliarono anco à pezzi più di ottocento soldati, frà quali ve n'ebbe cento huomini d'arme: molti valorosi,

Sopra c.
5 l. b. 2.
nel prin
cipio.

& honorati Soldati della Vanguarda, stettero vniti, essendo quasi tutti huomini d'arme, e nati nobilmente, i quali andarono diritto alla porta, temendo che i nemici quindi non uscissero. I fanghi, che per le continue ruinosi piogge v'erano grandissimi, giungeuano à meza gamba de gli huomini d'arme smontati da cauallò: nè volendo il restante del popolo perdere così bella occasione, con molte fiacolè, & altri lumi accesi in mano, tentarono di fare vn'uscita da quella porta; ma i nostri che v'erano vicini, sparando per mezo della gran strada quattro pezzi d'artiglieria, che v'haueuano uccifero molta gente; il che gli fece ritirare, & chiudere la porta della Città; Durante quello combattimento ch'io dissi di sopra, i nemici guadagnarono alcuni Carriaggi, che gli seruirono per riparo, essendo essi fuora della Terra, doue malamente riposarono dalle due hore dopò meza notte infino alli sei di mattino. Tuttauia nella chiarezza del giorno furono subitoamente ributtati, & scritti due, ò trè de' loro capi, & frà gli altri Messer Giouanni de' Villette, il quale due di dopò se ne morì dentro della Città.

Il Rè in persona andò co'l Duca di Borgogna dauanti alla Città di Liege. Cap. Xl.



Enche alcuna volta le scaramucchie, & le uscite, che si fanno da' luoghi forti siano molto necessarie, si sono elle perciò molto pericolose per quelli, che sono dentro; riceuendo danno maggiore dalla perdita di dieci huomini, che non fanno quei di fuora di cento; nõ essendo uguale il numero, nè pari le ragioni; per cioche non potendo rifare il mancamento delle persone, s'auuiene ancora, che perdano vn capo, ò vn valente condottiere, i Soldati spesso prendono ciò per vna occasione di abbandonare le fortezze. Hora alla materia nostra ritornando, dico, che il disordine, & tumulto de' nostri corse infino all'orecchie del Duca lontano della Città da dodici in quindici miglia, & da principio fugli riferito essere stato rotto, & dissipato l'esercito nostro; sopra di che egli tosto montò à Cauallò con tutte le sue genti, commandando, che di ciò non si facesse motto al Rè. Accostatosi alla Città, intese, che il numero de gli uccisi non fù di gran via quanto s'era detto, & che non v'era morto alcuna persona di reputatione, fuor che vn certo Caualiere di Flandra, nominato Monsignore di Fergine: ben'è vero, che quasi tutti gli huomini di qualche valore, si trouauano in grandissimo affanno, & stanchezza di corpo, essendo stati tutta la passata notte diritti in piedi, & poco meno, che confitti nel fango, vicini alla porta della Città.

nemica; oltre di ciò alcuni fanti, che ritornauano dalla fuga, tanto erano impauriti, che pareuano inhabili à fare alcuna fattione; costoro pregarono il Duca, che affrettasse il soccorso, affine, che il nemico fosse coſtretto à ritirarſi dentro la Città, & inſieme prouedeſſe qualche coſa da mangiare, perche non ve n'hauea pur vn minimo boccone.

Il Duca con ogni preſtezza mandò trecento huomini à cauallo per confortargli, & dar loro animo, fece ſimilmente recargli tutte quelle vettouaglie, ch'egli potette raccorre inſieme. Erano quaſi due giorni paſſati, & vna notte, che non haueuano nè mangiato, nè beuuto, ſe non in quanto alcuni s'haueuano portata qualche bottiglia di vino; il tempo era triſto al poſſibile, nè poteuano per alcuna maniera entrare nella Città da quella parte doue erano, ſe il Duca non gli diuertiu da qualche altro lato. De' nemici ve ne furono molti de' feriti, & trà queſti il Principe d'Orange (ch'io per dimenticanza non nominai) huomo valoroſo & fortiffimo, il quale non ſi ritirò mai. Monſignor di Lau, & d'Vrfè ſi paſſarono ottimamente ambidue. La precedente notte ſe ne fuggirono più di due mila perſone.

La notte s'appreſſaua, quando il Duca intefe le coſe ſopradette, & dopò d'hauer dato le prouiſioni neceſſarie, andò là, doue era la ſua Inſegna, per riferire al Rè tutto ciò, che s'era fatto, il quale ne moſtrò ſomma contentezza; perche nel vero ogni contrario accidente gli farebbe ſtato di non picciolò danno cagione. Giunti, che furono, s'auicinaronò al Borgo con gran numero d'Arcieri, & d'huomini d'Arme, & altri buon Saldati, con intentione d'impadronirſi di tutti i Borghi della Città. Il Baſtardo di Borgogna (che haueua principal carico ſotto il Duca) il Signor di Rauaſten, il Conte di Rouci hgliuolo del Cōteſtabile, & molti altri Gentilhuomini di conto, preſero gli alloggiamenti. Facilmente rinſcì loro di farſi forti in quel luogo inſino al tocco della porta, la quale era ſtata anch'eſſa alquanto fortificata; il Duca ſtette nel mezo del Borgo, & il Rè ſi fermò per quella notte in certa poſſeſſione molto grande, & ben accaſata, vn miglio lontano dalla Città, con molta gente all'intorno di lui, tanto de' ſuoi, come de' noſtri.

Giace il ſito di Liege frà Montagne, & Valli; il paefe è molto fertile, & abbondante; paſſa di mezo alla Città il fiume di Meuſe, la quale Città di grandezza è vguale à Roano, & all'hora merauigliosamente era popolata. Dalla porta doue erano le ſtanze noſtre inſino à quelle della Vanguarda, eraui poca ſtrada, ſe ſi traueſſaua la Città, ma di fuorauia per riſpetto del triſto camino, & di molti foſſi, ſpecialmente di mezo Verno vi poteuano eſſere da noue à diece miglia: le mura ſua erano da' fondamenti buttate à terra, non hauendo altri ripari, che vn debole parapetto ſenza alcun foſſo all'intorno, eſſendo

il suolo naturalmente tutto di durissimo, & asprissimo sasso. Il Duca la prima sera, che alloggiò nel Borgo, rallegrò tutti coloro, ch'erano restati nella nostra Vanguarda, la quale già s'era ripartita in due. Verso la meza notte fù data vna crudele all'arma. Incontinentemente scese il Duca nella strada, doue poco dopò arriuò il Rè co'l Contestabile, i quali vlarono gran diligenza, venendo di sì lunghe, come faceuano. Alcuni gridauano; Escono da tal Porta, altri, altre parole, piene di horrore, & di spauento, essendo accompagnate dalla scurezza della notte, & da vn pessimo temporale.

Al Duca di Borgogna non mancaua già nè ardire, nè valore, ma si bene alcuna volta il buon' ordine. E di certo egli in quel punto non tenne quei termini di dignità, & di grandezza d'animo, che molti haurebbono desiderato, essendoui massimamente il Rè presente, il qual Rè s'affunse l'autorità di fauellare, & di comandare, dicendo a Monsignor Contestabile; Andarete voi con la gente vostra in tal parte, perche se il nemico facesse pensiero di combatterci, ragioneuolmente quindi ci assalirà. Pareua il Rè, & nel sembiante, & nelle parole huomo singolarissimo, & di grandissimo senno, & che altre volte si fosse ritrouato in coral bisogno. Alla fine riuscì tanto apparato in nulla; onde il Rè sene tornò al suo alloggiamento, & il Duca al suo. La mattina del dì seguente il Rè prese sua stanza dentro a' Borghi in vna picciola casa, presso a quella del Duca di Borgogna; haueua seco la sua Guardia di cento Scocesi, & quella de gli huomini d'Arme, in certi casali quìui all'intorno. Il Duca staua in gran sospetto, che il Rè non entrasse nella Città, ò non si fuggisse, inanti che essa Città fosse presa, ò finalmente, che a lui stesso non facesse qualche insulto, & oltraggio, per la viciuità de gli alberghi; nondimeno frà le due case loro v'era vn grandissimo giardino, nel quale esso Duca ripose trecento huomini d'arme co'l fiore di tutta la sua casa: costoro rupperò il muro del giardino, per hauere ad ogni loro piacere l'uscita più libera, & per osseruare tutti gli andamenti della stanza del Rè. Cotale curiosità, & tema del Duca durò lo spatio di otto giorni; & in quest'ultimo fù presa la Città, nè mai frà quel tempo il Duca, nè gli altri suoi si disarmarono. La sera, che andò inanzi alla presa di Liege, era stato risoluto di darle l'assalto generale la mattina venente alle otto hore (che fù il giorno di Domenica a trenta d'Ottobre, del mille quattrocento sessant'otto) & perciò furono presi, & dati cotrasegni con quelli della nostra Vanguarda, che sentendo sparare vn tiro di Bombarda, e di due grosse Colobrìne senz'altro indugio, virilmente assalissero la Città, perche il Duca dal suo lato farebbe il medesimo. Il dì precedente a questa deliberatione, che fu Sabbato, il Duca si disarmò, il che non hauea più fatto, & fece similmente disarmare tutta la sua gente, perche si rihauesero alquanto dal-

le passate vigilie, & fatiche, & particolarmente gran mestiero n'hauuano coloro, che erano racchiusi nel predetto giardino. Quel dì medesimo i Liegesi, quasi ne fossero stati auisati, risolueronsi di fare vna uscita da quella parte della Città, come già haueuano fatto dall'altra.

I Liegesi fecero vna terribile uscita contra le genti del Duca di Borgogna, doue egli, & il Rè si trouarono in grandissimo pericolo. Cap. XII.



ERA VIGLIOSA cosa è il considerare, come possa vn Potentissimo Principe in vn momento, da picciol numero de' nemici assalito, cadere in grauissimi pericoli. Per la qual cosa douerebbono essere tutte l'Imprese, inanzi al fatto, maturamente discorse, & deliberate, & poi con molta prudenza recate alla douuta effecutione, In quella gran Città di Lie-

ge, non v'era huomo niuno di guerra se non gente tutta del territorio: non haueuano nè Gentilhuomini, nè Cavalieri; percioche due, ò tre giorni auanti quei pochi, che v'erano, furono, ò feriti malamente, ò ammazzati. La Città era senza Porte, senza mura, senza fossi, & finalmente senza vn pezzo di artiglieria, che buono fosse: per sua difesa altri non v'hauea, che il Popolo, & sette, ouero ottocento fanti natiui tutti di certa picciola Montagna, posta alle spalle di Liege per soprano me detta il Paese di Franciamonte, la quale sempre hebbe nome di produrre huomini fortissimi nelle arme. Vedendosi dunque costoro fuor d'ogni speranza di soccorso, & quasi perduti (attento che il Rè, il quale per lo passato era fautore loro, si trouaua hora quiui in persona contra di essi) si risoluerono di arrischiare con vna grossissima uscita, tutta la somma delle cose loro. Conchiusero, che dalle buca del muro della Città, le quali rispondeuano dietro all'alloggiamento del Duca di Borgogna, douesse venir fuora il fiore de' lor Soldati, & questi erano quei settecento di Franciamonte, i quali, hauendo per guida i padroni delle case doue albergaua il Rè, & il Duca di Borgogna, se ne verrebbono (prima di essere scoperti) chetamente per certi falsi cauati, che arriuauano assai vicini all'albergo loro. Et auuenga che frà strada fossero alcune Sentinelle si credeuano ò di tagliarle à pezzi, ò di giungere sì tosto, come esse à casa de' due Principi. Doue menati nelle proprie stanze del Rè, & del Duca, con scelerato consiglio pensauano d'uccidergli, ò di fargli prigioni, inanzi, che potessero essere aiutati.

Salut
antequā
incipias
consilio
postquā
cōsue
ris, mē
turē f
cto opus
est.

Vna sa
lus vi
ctis nul
lam spe
rare sa
lutē. Vir.

Giudicauano, che la ritirata loro, non saria difficile, nè molto lontana, ma che per ogni uento, da così lodeuole, & animoso fatto, non potrebbe auuenir loro se non morte gloriosissima. Ordinarono similmente, che tutto il Popolo, con altissime grida, uscisse dalla porta, che riguardaua la gran strada del nostro Borgo, dandosi à credere di mettere in rotta quella parte dell' Essercito, che v'era alloggiata, & di conseguire vna bellissima Vittoria. Se quella Città hauesse ancora hauuti mille valorosi huomini d' Arme, si farebbe ella stata riputata cotal' Impresa grandissima, & pericolosissima, ancorche poco vi mancò, che non riuscisse loro à punto, come l'haueuano disegnata. Hora conforme à ciò, che s'era accordato intorno alle cinque hore di notte uscirono li settecento brauissimi huomini di Franciamonte, & presa la maggior parte delle Sentinelle, quelle ammazzarono, & frà gli altri trè Gentilhuomini della casa del Duca. Et se haueffero camminato dirittamente, & senza strepito infino là, doue haueuano risoluto di andare, senza alcun fallo, ueniua loro fatto di uccidere quei due Principi nel proprio letto. Ma dietro alla casa del Duca abbattutisi in vn Padiglione, doue era alloggiato il Duca (hoggidi) d' Alanfon, & con esso Monsignor di Cran, s'arrestarono alquanto; percioche ficcando le picche al trauerso di esso Padiglione ammazzarono alcuni de' loro seruitori, la qual tardanza, & strepito, fù cagione, che molti presero l'arme, & che altri destatisi subitamente corsero alle case del Rè, & del Duca di Borgogna; Il muro del Giardino, doue il Duca haueua nascosti i trecento huomini d' Arme, come io dissi di sopra, era stato pertuggiato da loro in diuerse parti, per hauerne quindi, bisognando, più spedita, & più facile l'uscita. Da queste cotali buca i nemici feriuano molti di quei Gentilhuomini, che poco dianzi s'erano spogliati, & riposauansi, per essere freschi la mattina all'assalto della Città, pochissimi furono quelli, che sentito il rumore fatto al Padiglione di Monsignor d' Alanfone, s'haueuano vestite le lor arme. Et andauano ritenendo l'impeto, & la rabbia de' Liegesi; il che veramente fù la saluezza di quei Principi. Percioche molti hebbero tempo di armarsi, & d'opporli loro nella strada. Io dormiua quella notte nella Camera del Duca, molto picciola, con due altri Gentil'huomini suoi Camerieri. sopra à noi stauano per Sentinella, dodeci Arcieri solamente, che all'hora giocauano à dadi, percioche la Guardia sua ordinaria era assai lontana verso la Porta della Città. Fù cosa certa, che il Padrone dell'alloggiamento condusse vna Compagnia de' Liegesi ad assaltare la propria sua casa, doue era il Duca, al quale, hauendo noi à pena vestita la Corazza, & posta vna Celata in capo, scendemmo incontinent le scale, per uscir fuori, ma trouamo i nostri Arcieri alle mani col' nemico, per difendere la Porta, & le finestre; nella strada v'era vn rumore confuso, & horribile.

Nel cap.
precedente
in fine

La Città di Liege fù affalita, presa, & saccheggiata, & le Chiese ancora. Cap. XLII.



N' hora dopò, che il Rè si ridusse nelle sue stanze, volendo uscire di pensiero, & di tema, fatti chiamare à se alcuni de' più domestici seruitori del Duca, quelli à punto, ch'erano stati presenti nel Consiglio, dimandò loro, ciò che si fosse deliberato, & conchiuso: risposero essersi risoluto di dar la mattina seguente all'alto generale alla Città. Il Rè propose intorno à questo molti savijssimi dubbi, & considerationi, gratissime à tutti. Percioche ogn' vno, & per lo numero grandissimo del Popolo, & per l'ardire, & valore poco inanzi dimostrarò, fortemente temevano, & fariano volentieri stati di parere di prolungarlo ancora alquanti giorni, & fra tanto riceuerla à qualche ragionevole compositione. Riferirono al Duca, doue mi trouai di presenza, le parole, & le ragioni allegate dal Rè, & le loro ancora; ma però sotto nome di esso Rè, perch'egli non l'hauesse per male. Il Duca interpretando il tutto sinistramente, rispose, che il Rè lo faceua per saluare quella Città. Che non v'era cagione alcuna da temere. poscia che quei di dentro non poteuano gran fatto offendere noi, nè anco difendere se stessi, per hauer tutte le mura della Città spianate à terra, & quello, che haueuano i nemici rifatto intorno alle Porte, era già stato abbattuto; onde non gli pareua, che l'assalto si douesse più oltre differire. Che il Rè poteua à suo piacere trasferirsi à Namurs, infino à tanto, che Liege fosse combattuta, d'onde non si hauesse à partire, che non si vedesse il fine di quella espugnatione. Questa risposta non piacque à niuno di coloro, che presenti vi si trouarono, spauentati ancora da quella terribile uscita del nemico. La qual risposta, se ben fù riportata al Rè, con assai più dolci parole, nondimeno egli, che auuedutissimo huomo era, il vero sentimento di esse dissimulando, disse nõ volere altrimenti andare à Namurs: ma si benè ritrouarsi il giorno dopò con gli altri à quell'assalto. Io sono d'opinione s'egli si fosse voluto partire quella notte, che gli farebbe riuscito, perche haueua cento Arcieri della sua Guardia, & alcuni Gentilhuomini di sua casa, & quiui vicino trecento huomini d'arme; ma doue si trattaua di cose di honore, non voleua per alcuna guisa essere riputato di poca fede, & di poco animo. Tutti adunque, in aspettando il giorno, armati, come erano, si riposarono alquanto, de quali molti vedendo l'Impresa essere pericolosa, accomodarono il fatto delle conscienze loro. Venuto il dì chiaro, accostandosi l' hora destinata all'assalto, che furono le quattordeci della mattina, fece il Duca sparare conforme all'ordine dato, la Bombarda, & i due tiri

Sopra c.
11. nel
fine a. di Colobrina per auirare la Vanguardia, la quale essendo accampata dall'altra parte della Città, quasi per diritta linea dirimpetto a noi, ci restaua assai lontana. Inteso il contrasegno s'apprestarono all'assalto. Cominciarono a sonare i Trombetti del Duca, & l'Inferne accostaronsi alle mura, seguite da tutte le loro Compagnie. Il Rè era nel mezzo della strada, circondato da suoi trecento huomini d'Arme, dalla Guardia ordinaria, & da molti principalissimi Signori, & nobili di sua Corte. Giunti alla Porta, quando pensarono di menar le mani, non vi si trouò alcuna difesa, se non due, o tre huomini per Sentinella, essendo ito ciascuno a desinare, credendosi, che per essere il giorno di Domenica, non s'hauesse a far mouimento alcuno, per tanto entrati senza contrasto niuno, trouauamò tutte le case con le tauole apparecchiate. Veramente la moltitudine senza capo di autorità, è come nuoua, & debile Vite senza alcun sostegno, ancorche tal'ora spinta da furore, & da temerità, possa merauigliosi effetti, & pericolosi mandare ad effecutione. Già erano i Liegesi innanz'all'assalto grandemente stracchi, & abbattuti d'animo, sia per hauer le loro miglior genti perdute nelle due uscite sopradette, doue morirono anco i lor Capi, come per l'estremo trauiaglio, che per otto continoui giorni haueuano tollerato. Conciosia, che tutti ad ogn'ora facessero le guardie, essendo le mura della Città, come vdito haueate, buttate a terra. Et à giudicio mio, si pensarono quel giorno di festa starsi in riposo, ma il contrario auenne loro; percioche non solamente dal canto nostro s'entrò nella Città senza alcuna resistenza, ma i Borgognoni, ch'erano la nostra Vanguardia, entrarono anch'essi con tutti gli altri prima di noi: ammazzarono poche persone, percioche tutto il popolo s'era fuggito di là dal ponte del fiume Meuse verso l'Ardena, & in ogn'altro luogo, doue si credettero d'essere in saluo. Io non viddi colà doue fummo, più che tre huomini morti, & vna donna, & sono di parere, che frà tutti non morissero ducento persone: gli altri ò fuggirono, ò si nascosero nelle case, ò nelle Chiese.

Il Rè marciaua à bell'agio, vedendo non esserui chi s'opponesse: gli due Esserciti entrarono nella Città da due diuerse parti di essa, che furono da quaranta mila huomini. Il Duca, ch'era entrato auanti del Rè, come intese lui essere dentro, andò subito ad incontrarlo, & accompagnatolo à Palazzo, subito tornò alla Chiesa Maggiore, la quale era in pericolo di essere sforzata da' Soldati, che la batteuano da due porte; viddi io ch'egli ammazzò di sua mano vn'huomo de' suoi. Tutti per riuerenza di lui abbandonarono l'Impresa, ancorche alla fine, gli huomini che v'erano dentro fossero fatti prigionieri, & tutti i beni loro saccheggiati: le altre Chiese, delle quali ve n'hauca grandissimo numero (hauendo io sentito dire à Monsignore d'Him-
ber-

bercourt, pratico di quella Città, che vi si celebravano tante Messe il giorno, quante si faceuano in Roma) furono tutte rubbate, sotto pretesto di prendere coloro, che v'erano rifuggiti. Io non entrai in altra Chiesa, che nel Duomo, ma ciò che hò detto di sopra, mi fù riferito, & ne viddi manifesti segni, oltra che il Papa promulgò grauissime Censure contra chiunque non restituisse le cose dedicate al culto Diuino.

Il Duca anch'esso deputò persone particolari, che ricercassero tutti i suoi Stati in effecutione del commandamento del Sommo Pontefice.

Fù adunque espugnata la Città di Liege, & saccheggiata intorno al mezo dì; il Duca tornò al Palazzo, doue il Rè haueua già destinato; il quale mostrò segni chiarissimi d'allegrezza, lodando con sommo artificio l'ardire, & il valore di lui, sapendo che ciò gli sarebbe riportato: non hauendo egli cosa più à cuore, che ridursi nel suo Regno. Dopò desinare si raccolsero l'vn l'altro con gratissime carezze, & dimostrazioni. Et se il Rè haueua le operationi del Duca nell'assenza sua altamente celebrate, hora presente lui, quelle con magnifiche parole sin'al Cielo esaltò, di che grandissima contentezza ne riceueua il Duca.

Io ritorno adesso à fauellare di quel miserabile Popolo di Liege, il quale si fuggì dalla Città, per confermatione di quello, ch'io dissi nel cominciamento delle presenti Memorie, doue trattai delle calamità, & disauenture, che vanno dietro ad vn fatto d'arme, perduto da P. encipe molto inferiore al vincitore. Fuggivano dunque questi cattiuelli con le loro donne, & figliuoli per lo Paese d'Ardenne. Vn Cauallero habitante in Liege, il quale infino all'hora era stato lor parteggiano, spogliò, & rubbò certe Compagnie di esli, per guadagnarli la gratia, & fauore del Duca di Borgogna: al quale egli scrisse ancora il numero de' morti, & de' prigionieri, maggior assai del vero (se ben' esso fù grandissimo) onde gli venne fatto

di accommodarsi, per cotal mezo, con esso Duca. Mol-

ti si ricouerarono à Mezieres Città posta sù'l
fume di Meuse, suddita al Regno di
Francia.

A due, ò trè de' loro Capi, che furono presi, de'
quali l'vno si chiamaua Madoulet, ess-
sendo condotti al Duca, fù data
incontinentemente la morte;

Ve ne hebbe

di quelli, che si morirono di fame,
di freddo, & di son-

& risposta ne seguirono poi delle gran cose, come voi sentirete quì dopò.

Il Rè si partì accompagnato da Monsignore di Cordes, & di Murs gran Bagliuo d'Henaut, infin ch'egli fù fuori del Dominio del Duca; il qual Duca rimanendosi nella Città, lasciò, ch'ella in tutte le sue parti fosse crudelmente trattata; perche nel vero ella haueua vfata ogni fieraZZa, & dislealtà, contra à sudditi suoi, & contra lui medesimo. Et ciò infino dal tempo di suo auolo, hauendo rotte continuamente le promesse, & i giuramenti, che faceuano sopra l'offeruanza delle Paci, & delle conditioni di essa. Et quest'anno era la quinta volta, che il Duca, venutoui in persona, con molta amoreuolezza, & moderatione d'animo, credendosi di hauer sopite tutte le loro insolenze, & bestialità, tornauano più che prima, con eccessiue acerbità, & assassinamenti à molestare tutto quel Paese all'intorno: oltra ciò erano già trascorsi parecchi anni, ch'essi viveuano iscommunicati per molte, & importanti offese, vstate verso il Vescouo loro, mostrandosi sempre, per l'innata loro maluagità, disubbidienti à tutti i comandamenti della Chiesa, à cui giamai non portarono, nè rispetto, nè riuerenza alcuna. Partito il Rè, deliberossi il Duca di andare con poca gente à Franciamonte, Paese alquanto di là da Liege, aspero, & ripieno di horridi boschi; ma prodottiuo di huomini ferocissimi, & braui nell'vso della Guerra, & migliori di quanti n'hauessero i Liegesi, de' quali erano quelle Compagnie, come hò detto, che uscirono dalla Città. Auanti la sua parten a furono annegati tutti coloro, i quali s'erano nascosi nelle case. Fù anco deliberato di far' abbruggiare la città, la quale per ogni tempo di grandissi no Popolo fù ripiena. Per la qual cosa furono scelti tre, ò quattro mila huomini del Paese di Lucemborgo, loro vicini d'habito quasi, & di lingua conformi, per mettere ad effecutione in tre diuerse parti così mferanda desolatione, & per difendere anco dalle fiamme le Chiese & habitationi de' Canonici, af- finche il Diuino culto, & i Sacri Vfficij potessono essere essercitati.

Primieramente adunque fù abbatuto vn gran Ponte, che era sopra il fiume Meuse, dipoi il Duca uscì fuori della Città, la quale subito cominciò à sentire nelle proprie viscere vn'horribile, & lagrimoso incendio. Alloggiò il Duca dodici miglia lontano da essa; ma quindi vdimmo, come se presenti stati fusimo, il gran fraccasso, & i rumori; non sò già io, se ciò auuenisse per il vento, che incontro ci soffiaua, ò per rispetto, che noi erauamo sopra il fiume, che per la concauità del suo letto, ci rendesse chiarissimo il suono. Il dì seguente se n'andò il Duca; & quelli, che ne haueuano hauuto il commandamento, continuarono il fero spettacolo di riddurre in cenere sì famosa, & sì grande Città. Furono intatte dal fuoco quasi tutte le Chiese, & più di trecento case, per dar ricetto à persone Ecclesiastiche; il che fù cagione, che

che di breue si ripopolò, essendo da tutte le parti concorſa gente affai, ad habitare con quei Preti.

Il grã freddo, & il ghiaccio coſtrinſe la maggior parte de gli huomini del Duca, di caminare à piede nel Paefe di Franciamonte, doue non ſono Terre murate, ma ſolamente Villaggi, & Borghi; nell'vno di queſti nominato Pollenſe, per cinque, ò ſei giorni alloggiò il Duca in certa picciola Valle, con l'Eſſercito ripartito in due bande, per diſtruggere cò maggior preſtezza, & facilità tutto quel cõtorno. Fece abbruggiare le caſe, & tutti i molini da ferro, i quali ſono à gli habitatori il miglior ſoſtegno, & modo di viuere, che ſ'habbiano: furono ricerchi con diligenza i Popolani per mezo de' gran boſchi, doue s'erano rinferrati con i loro beni; & di queſti hauendone i Soldati preſi, & ammazzati affai, guadagnarono molti denari, & fecero gran bottino. Coſe incredibili viddi io del freddo, vi fù vn Gẽtilhuomo, che perdet- te vn piede, di cui mai più non ſi puotè preualere; caderono ad vn Paggio due dita della mano: viddi vna donna morta, co'l figliuolo nouellamente nato. Per trẽ giorni, il vino, che ſi diſtribuiua in Corte del Duca à perſone di qualche conſideratione, agghiacciatoſi dentro alle botti, era tagliato à colpi di accetta; del quale ſe ne predeuano chi vn pezzo, chi vn'altro, ò in capello, ò paniere, come più tornaua loro à grado. Direi io altre ſtraniffime coſe, ma troppo lunghe ad eſcriuerſi, baſta che la fame dopò l'ottauo giorno ci diede l'ali à fuggire. Il Duca s'auìo diritto à Namur, & quindi à Brabant, dou'egli horrendiſſimamente fu riceuuto.

Il Rè, tanto fece con ſottili modi, che Monſignor Carlo ſuo fratello, ſi contentò del Ducato di Guienne, in vece di Brie, & di Ciampagne, contra l'intentione del Duca di Borgogna. Cap. XV.



SSendofi il Rè Lodouico partito dal Duca, cò ſomma allegrezza ſi ritirò nel ſuo Regno, doue ſenza far'alcun mouimento contra eſſo Duca, per riſpetto delle ſtraniezzes, che gli furono uſate in Peronna, & in Liege, patientemente comportaua nell'apparenze eſteriori, i paſſati accidenti; ma dipoi frã eſſi ſoprauennero (dopò alcun tempo) grandiffime Guerre: le quali, benchè non predeſſero l'origine loro dalle coſe narrate, nondimeno queſte poterono hauer forza per auentura di ſuſcitare in qualche parte le già quaſi ſpente reliquie dello ſdegno, & dell'amaritudine; percioche le conditioni della Pace fatta in quei luoghi, non furono molto

molto differenti da quelle, che si fariano conchiuse, quando il Rè fosse stato in Parigi medesimo. Ma bramando il Duca per consiglio de' suoi Ministri, allargare i confini dell'Imperio suo, & riceuèdo per buoni i tristi vfficioj, che furono fatti da chi voleua raccendere le contese, & i dispareri di questi due gran Principi, si lasciò precipitare in deliberationi piene di pericolo, & di ruina, dicke io à suo luogo distesamente ragionetò. Monsignor Carlo di Francia, vnico fratello del Rè, & già Duca (non hauea gran tempo) di Normàdia, (il qual era informato della Pace fatta in Perona, & di quel'o, che à se per le condizioni di essa ne perueniuua) mandò incontinente à supplicar' al Rè, che gli piacesse di metterle à executione, & consignargli ciò, ch'egli s'era obligato di fare. Il Rè intorno à questo particolare rimandò al fratello persone confidenti, le quali più volte andarono, & tornarono dall'vno all'altro. Il Duca anch'esso ispedì Ambasciatori al sodetto fratello del Rè, pregandolo à non accettare altri Stati, se non quelli di Ciampagna, & di Brie, che per suo mezzo gli erano stati consentiti dal Rè: ramemorando l'affettione, che sempre portata gli haueua. Et auuenga ch'egli da esso Monsignore fosse stato abbandonato, non haueua perciò voluto rendergliene il contracambio, come poteua hauer veduto, nella Pace fatta co'l Rè suo fratello, nella quale etiandio haueua come suo confederato, compreso il Duca di Bretagna. Fecegli anco dire, qualmente il sito di Ciampagne, & di Brie, era commodissimo ad ambedue, in tanto che se il Rè gli hauesse data noia, egli poteua da vn giorno all'altro per via di Borgogna, che gli confina, facilmente soccorrerlo. Oltra ciò esser quei Paesi molto liberi, & di giusta estimatione, & valore, rispetto alla sua parte hereditaria; percioche egli ne riceueua l'imposizioni, gabelle, & altri sussidij: non hauendoui altro il Rè, se non l'homaggio, & l'vltime cognitioni.

Monsignor Carlo era vn certo huomo, il quale poco niente da se stesso adoperando, si lasciava (tutto ch'egli hauesse venticinque anni) guidare à modo altrui. Quel Verno andò così passando, il quale già era ben' inanzi, quando il Rè fece da noi partita, risolutissimo infin d'all'hora di non attendere la promessa fatta al fratello (non volendo, che egli fosse cotanto vicino al Duca;) perliche afsiduamente haueua suoi huomini trattanti co'l fratello, per indurlo à prendere la Guienna, & la Rocciella, (che abbracciano quasi tutta la Guascogna) più tosto, che Brie, & Ciampagna. Da vna parte premeua al fratello del Rè, il rispetto del Duca di Borgogna, dall'altra dubitava assai, (compiacendo al Rè, senza hauer niente in mano) di non perdere l'amico, & lo Stato insieme. Il Rè, che fù il più sauiro per cotali maneggi, che altro Principe del suo tempo, conoscendo di buttar via ogni fatica, & industria, s'egli prima non guadagnaua coloro, che poteuano il tutto appresso al fratello, fece parlare à Odetto di Rie, Signore

di Lescut, che fù poi Conte di Cominges, (il quale nacque, & maritossi nel Paese di Guienne) pregandolo di adoperarsi, che il suo Principe accettasse il partito offerto, come di maggior pregio, che non era quello, ch'ei ricercaua; dicessegli, che così facendo, sarebbono buoni amici, & si tratterebbero l'un l'altro da fratelli; & assicurasselo, che gli faria dato il possesso di Guienne. All'Odetto, & altri Ministri promesse molti vtili, & dignità. Con queste arti essendo Monsignor Carlo disposto di fare quanto chiedeuà il Rè, accettò con grandissima scontentezza del Duca di Borgogna, & de' suoi Ambasciatori, ch'erano appresso lui, la Prouincia di Guienne, ritasciando Brie, & Ciampagne,

La cagione perche il Cardinale Balue Vescouo d'Augers, & il Vescouo di Verdun, furono fatti prigionieri, non altronde procedeuà, se non perche il Cardinale scriuendo à Monsignor Carlo l'effortaua à non prendere altro Stato, che quello, che gli hauea procurato il Duca di Borgogna, per la pace fatta in Peronne, la quale fù giurata nelle sue mani, adducendogli in cotai materia molte necessarie ragioni, le quali tutte erano contra il volere, & desiderio del Rè, così il sopradetto fratello del Rè diuen

1469.

tò nel mille quattrocen
to sessantanoue,

Duca di Guienne, & n'ebbe la pacifica possessione,
co'l Gouerno della Rociella; questi due fratelli si viddero, & stettero poi lungamente insieme.

Il fine del Secondo Libro.



DELLE
MEMORIE

DEL SIGNORE
D'ARGENTONE,

*Intorno alle principali azioni di LODOVICO Undicesimo
Re di Francia.*

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.



IL terzo Libro è descritto la rannanza delli tre Stati di Francia in Tours: La Citatione fatta al Duca di Borgogna da vno messo del Parlamento: Le Guerre rinouate frà il Rè, & lui, ad istanza de i Duchi di Guienna, e di Bretagna, & del Contestabile ancora: La presa di Amiens, & di San Quintino, Citrà amendue del Duca di Borgogna: La Tregua frà esso Rè, & questo Duca per vn'anno: Si raccontano per pussata alcune Guerre d'Inghilterra, seguite intorno à questi tempi, frà il Rè Edoardo con gli aiuti di Borgogna, & il Conte di Farnich con gli aiuti di Francia: Narransi poi noui effetti di Guerra frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna: La Morte del Duca di Guienna, fratello del Rè: L'Assedio del Duca à Beaunes: L'accordio del Rè, & del Duca di Bretagna: Nuova Tregua frà il Rè, & il Duca di Borgogna: La Congiura di questi due per far morire Monsignore di San Paolo Contestabile di Francia, & come egli la schissò per questa volta, abboccandosi co'l Rè, con vn fleccato di mezzo.

TREN.

PRENDE IL RE NOVA OCCASIONE

*di far guerra al Duca di Borgogna: mandollo à citare
infino dentro à Gand, per vn meſſo del Parla-
mento di Parigi. Cap. 1.*



Eliberossi il Rè, nel mille quattrocento settanta di vendicarsi del Duca di Borgogna, parendogli homai di essere stato troppo tardo à ciò fare. Perilche segretamente cominciò à trattare, che le Città poste sopra il fiume di Somme, (come Amiens, Sanquintino, & Abbeuille) si solleuassero contra esso Duca, & riceuessero dentro per sicurezza loro, le sue genti. Conciosia, che i gran Prencipi, (almeno i suoi) vogliono sempre, che precedano all'attioni loro, certi pretesti, & apparenze. Et affine, che ciascuno conosca, che sottili artificij si usano nella Francia, voglio io narrare come ciò auuene, perche il Duca, & il Rè vi furono ambedue ingannati, & quindi cominciarono le Guerre, le quali poi per lo spatio di tredici, ò di quattordici anni durarono aspre, & crudeli. Egli è ben vero, che il Rè sommamente desideraua, che le sopradette Città facessero qualche mouimento; mostrò adunque di credere, che il Duca istendesse i confini suoi, più oltre di quello, che s'era frà loro accordato, & sopra cotal materia mandaronſi più volte l'vn l'altro Ambasciatori; i quali per diritto camino dentro à quelle Città passando, doue non era presidio alcuno (per esser tutto il Regno in Pace,) tanto per conto de i Duchi di Borgogna, & di Bretagna, come di Mon signor di Guienna sollecitauano i Popoli à nuoue cose. Il Rè non haurebbe già voluto mouer l'arme solamente per impadronirsi d'vna, ò di due di quelle Città, ma procuraua con pensieri vastissimi di accēdere vn fuoco di ribellione in tutti gli Stati del Duca di Borgogna, sperando per cotai mezi conseguire i fini suoi: molte persone volentieri si frammetteuano in così fatti maneggi, rapportandogli spesso le cose à suo compiacimento, e dipingendogli le più facili, & più inanzi, che non le trouauano; vantandosi l'vno di hauergli guadagnata l'inclinatione d'vna Città; & l'altro di poterne solleuare vn'altra, ancorche in parte dicessero la verità. Ma se il Rè non si fosse pensato di fare maggiori progressi di quelli, ch'ei fece, non haurebbe già rotta la Pace, nè ricominciata la Guerra (auuenga ch'egli hauesse cagione di dolerſi delle acerbità, che gli furono usate in Peronna) massimamente hauendo trē mesi dopò il suo ritorno, fatta pubblicare per tutto il Regno essa Pace. Oltra, che egli entrando con qualche temenza in cotali Guerre, non farebbe ito inanzi, se non vi fosse stato spinto da

fouerchia pafsione, & specialmēte da' mali modi, che vi furono vſati,
 i quali furono queſti. Il Conte di San Paolo, Conteſtabile di Francia,
 huomo ſauiffimo, & altri ſeruitori del Duca di Guienna, per alcuni
 riſpetti deſiderauano frà quei due gran Principi più toſto la Guerra,
 che la Pace. Temeuano, che cōtinuando eſſa Pace, le grandiffime loro
 dignità non foſſero ſminuite, percioche il Conteſtabile haueua quat- Altre ca
 trocento huomini d' Arme, ò ſiano quattrocento lance pagate alla raf- gioni, ve
 ſegna, ſenza alcuno Reuiſore, ò Cancelliere, & più di trenta mila fran- di nel c.
 chi l'anno per la prouiſione del ſuo vfficio, & oltra ciò cauaua molti ſ-guēte.
 vtili dalle fortezze, che all'hora egli haueua nelle mani; Moſi adōque ſ. 1.
 da queſto fine proponeuano al Rè, la conditione ſua eſſere tale, che
 s'egli non moueua l'arme fuora del Regno, & contra Grandi di eſſo,
 ſaria coſtretto à contendere cō ſeruitori domeſtici, & altri vfficiali, di
 che egli ne ſtarebbe in continua agitatione & trauaglio di mente: per
 le quali ragioni coſtoro procurauano di ſuſcitare le paſſate Guerre.
 Offerſi eſſo Conteſtabile al Rè di prēdere ſempre, ch'egli voлеſſe San
 Quintino, eſſendo da per tutto circondato dalle ſue Terre, & Caſtella;
 diceua ſimilmente di hauere grādifiſime intelligenze ne i Paefi di Fian
 dra, & di Brabant, & che gli baſtaua l'animo di far ribellare molte Citi
 tà al Duca di Borgogna.

Il fratello del Rè, ch'era nel ſuo Stato di Guiēna, & tutti i ſuoi prin
 cipali huomini, ch'egli haueua attorno, s'offerirono prontiffimi di
 ſeruir' al Rè in queſta Guerra, & di condurui quattro, ò cinquecento
 huomini d'arme di ordinanza, che teneua il Duca lor Signore, benchè
 il fine loro foſſe molto diuerſo da quello, che ſi preſupponeua il Rè,
 anzi pur tutto in contrario, come vederete dopò.

Il Rè in tutte le biſogna di qualche rilieuo haueua per coſtume di
 procedere con molta auuertēza, & ſolennità: per la qual coſa egli ordi
 nò, che li trē Stati di Frācia ſi raunaſſero nella Città di Tours, nel meſe
 d'Aprile del mille quattrocento ſettanta, (il che non hauea più fatto
 per l'adietro, ſi come nò fece per l'auuenire,) Cōcorſonui ſolamēte pſo
 nē nominate da lui, & quali egli ſi credeſſe, che non doueſſero opporſi
 à' ſuoi voleri: Quiui ſi propoſe, che il Duca di Borgogna attētaua mol
 te coſe cōtra la Corona. Feceui cōparire il Conte d'Eu, lamentandoſi,
 che il Duca gli impediua le giuridittioni di Sāto Valeri, & d'altri luo
 ghi ancora (i quali benchè egli riconoſceſſe da eſſo Duca, per riſpetto
 d'Abbeuille, & del Cōrado di Ponthieu) nò doueua perciò denegargli
 giuſtitia, come faceua. Et queſto, perche vna picciola Naue da Guerra
 della Città d'Eu, haueua pſa una naue carica di mercātie del Paefè di
 Fiādra, li dāni della quale, eſſo Cōte s'offeriua di riparare intieramēte.
 Oltra di ciò voleualo il Duca di Borgogna coſtringere à fargli hōmag
 gio verſo di tutti, & cōtra tutti; la qual coſa egli per niēte nò intēdeua
 di fare, perche ciò ſaria direttamēte cōtra la ſoprema autorità del Rè.

In questa Dietta v'erano molte persone di veste longa, tanto del Parlamento, come d'altronde; fù conchiuso (conforme all'intentione del Rè) che il Duca fosse citato à comparire nel Parlamento à Parigi. Ben sapeua il Rè, che il Duca farebbe qualche risposta fiera, & orgogliosa, ò altro contra la dignità di essa Corte di Parlamento, onde egli poi ne prenderebbe più giusta occasione di guerreggiare. Fù adunque citato il Duca nella Città di Gand da vn' Ufficiale della Corte, in quello, ch'egli andaua per vdir la Messa, di che rimanendo sdegnato, & attonito; Subito lo fece prendere, ancorche dopò molti giorni lo facesse liberare. Hora voi vedete quanta arte, & malitia s'vsasse il Rè per giusto pretesto, & colore di dare adosso al Duca di Borgogna; il quale essendone auisato, fece tosto gran numero di gente artigiana, & mecanica, pagata debolmente, la quale stesse pronta nelle proprie case, & luochi doue faceuano le solite rassegne.

Vsata questa diligenza per trè, ò quattro mesi; cominciò à rincrescergli la spesa, & perciò sciogliendo quella nuoua militia, si liberò da ogni timore, & affanno, massimamente, che il Rè lo mandaua spesso à visitare. Andossene poi in Hollanda. Egli non teneua gente d'ordinanza, la quale suole stare apparecchiata sempre ad ogni cenno del Principe, nè presidio alcuno nelle Terre di frontiera, di che gliene seguì danno grandissimo, facendosi del cōtinuo pratiche segrete in Amiens, Abbeuille, & S. Quintino, per riporle nelle mani del Rè. Essendo adunque in Hollanda, fù auuertito dal Duca Giouanni di Borbone (di felice memoria) che in breue gli sarebbe, e nella Borgogna, & nella Piccardia fatta guerra, doue il Rè haueua molte intelligenze, come anco ne haueua nella sua casa istessa. Il Duca trouandosi sproueduto di gente, restò fieramente sbigottito; per il che subito passato il Mare sbarcò in Artois, e di là se n'andò diritto à Hedino. Et benchè egli entrasse in sospitione tanto de' suoi domestici, come per li trattati, che si faceuano nelle sopranominate Città, fù però molto tardò à prepararsi, non credendo così fermamente tutto quello, che detto gli era. Mandò in Amiens à chiamare due de' primi Cittadini di quella Città, i quali egli si pensò, che fossero confapeuoli delle cose, che si machinauano contra di lui, costoro seppero sì gentilmente iscuarsi, che gli lasciò andar via. Si partirono incontinente da lui alcuni de' suoi Cortigiani, & ritirarossi al seruitio del Re, frà quali v'hebbe il Bastardo Baudouin, ond'egli temette, che il numero di cotali, non hauesse ad elièrè maggiore ogni dì; fece andar bando, che ogn'vno s'apparecchiasse, ma pochi l'vbidirono; per che all' hora si cominciava il Verno, & non erano molti giorni, ch'egli d'Holanda era giunto in quelle parte.

*La Città di San Quintino, & quella d' Amiens furono date
in potere del Rè. Le cagioni perche il Conteſtabile, &
altri manteneſſero la Guerra frà il Rè, & il Duca
di Borgogna. Cap. II.*



DE giorni dopò la fuga ſopradetta de' ſuoi di caſa, che fù nel meſe di Dicembre del mille quattrocen- to ſettanta, entrò il Conteſtabile in San Quintino, & feceui giurar fedeltà al Rè. S'aperſero all'hora gli oc- chi dell'intelletto al Duca di Borgogna, & conobbe le coſe ſue prendere peſſima ſtrada; percioche egli nò haueua niun valent'huomo feco, eſſendo iti quaſi tutti per ſuo ordine quà, & là, a far gente ne' ſuoi Paefi. Nondimeno con quel poco numero de' fanti, ch'egli potè mettere inſieme, & con quattro, ò cinquecento Caualli ſolamète tirò la volta di Dorlans, con penſiero di operare, che Amiens non ſi ribellaſſe, la quale era molto vicina à ciò fare; eſſendo già cinque, ò ſei giorni, ch'ella n'haueua ſtrettiffime pratiche con gli agenti del Rè; l'Eſſercito del quale, per cotal' effetto ſtauaſi preſſo alla Città, cui nondimeno fù per all'hora denegata l'entrata; perche vna parte di eſſa teneua per il Duca: il quale vi mādò il ſuo Mareſciallo de' gli alloggiamenti. Et s'egli hauueſſe hauuta gente à baſtanza per entrarui in perſona, non ſi farebbe perduta mai: ma non osò racchiuderſi là dentro così mal'accompagnato, come egli era, auuenga che da molti della Terra ne foſſe pregato aſſai. Quanto i Partigiani del Rè, s'accorſero lui eſſere debole, non più di ſegreto, ma alla ſcoperta moſtrandosi, riceuerono i Soldati di eſſo Rè nella Città. Penſoſi Abbeuille di fare il medefimo, ma Monſignore di Cordes v'entrò per lo Duca, & aſſicurò quella Città. Il qual Duca inteſo à Dorlans l'arrendimèto di Amiens, lontana dodeci miglia ſolamète, fù coſtretto à ritirarſi con grande paura, & diligenza in Arras, temendo forte nò gli auueniſſero de' gli altri conſimili accidenti, vedendoli maſſimamente da tutti i lati circondato da parenti, & amici del Conteſtabile. Accreſceuagli il timore la fuga del Baſtardo Baudouin, dubitando ch'ella non foſſe con ſaputa del gran Baſtardo di Borgogna ſuo fratello. Frà tãto poco à poco veniuano à lui parecchie bade de' Soldati.

Dall'altra parte pareua al Rè di eſſere à buon termine di tutti i ſuoi fini, & pèſieri; conſidandoſi in quello, che il Còteſtabile, & altri gli andauano dicèdo dell'intelligèze, che eſſi haueuano in ogni luogo: percioche s'egli non hauueſſe hauuta cotale ſperanza, non ſaria proceduto tanto innanzi à' danni del Duca. Tèpo è hoggimai ch'io finiſca di dichiarare quale cagione moueua il Conteſtabile, il Duca di Guienna,

Sopra
nel cap
precedente.

& altri principali huomini suoi sudditi à mettere in Guerra questi due gran Principi, & à desiderare l'oppressione del Duca di Borgogna, artefatto tante chiarissime, & amoreuolissime dimostrazioni tutte piene di effetti, che il Duca di Guienna haueua da lui riceuute in molti tempi, & in varie occasioni. Et di già ne hò detto di sopra qualche cosa; cioè, che lo faceuano, per conseruare più sicuramente la dignità, & gli vfficij, che godeuano, & anco perche il Rè occupato in affari di grande qualità non pensasse à i fatti loro. Ma più importante, & più efficace ragione era, che il Duca di Guienna & egli come suoi dipendenti, haueuano ricercato con ogni possibil modo, che il Duca di Borgogna desse per moglie al sodetto Duca di Guienna, l'vnica figliuola, & herede vniuersale, non hauendo egli figliuoli maschi; il che haueua egli sempre accennato di voler fare, ma giamai non era venuto alla conclusione. mantenendo sù queste speranze altri gran Principi ancora. Questo adunque era il principal scopo di costoro, credendosi, & di mantenersi nello stato, che erano, & di necessitare il Duca à dar la figliuola per sposa à quel di Guienna. Percioche incontinente, che quelle due Città furono occupate dal Rè, & che il Duca di Borgogna si ritornò à Arras, doue raunaua tutte le genti, ch'egli poteua, il Duca di Guienna gli mandò segretamente vn suo huomo, il quale gli recò tre righe scritte di sua mano, auuilluppate, & sottilmente ripiegate in vn bocconcino di carta, contenenti queste parole. Cercate di contentare i vostri sudditi, nè vi prendete altra noia, percioche voi vi trouarete de gli amici. Il Duca di Borgogna, il quale da principio si vide oppresso da grādissime difficoltà, & mali, temendo del futuro, ispedì persona confidente al Contestabile, pregando à non volere fargli peggio, ma più tosto procurasse di raffrenare l'impeto, & il corso di quelle arme, che gli erano state d'improuiso mouute contra. Il Contestabile per cotali parole merauigliosamente allegro, si pensò di hauere cō stretti nodi legato il Duca nella maniera à punto, ch'egli haueua desiderato, cioè ridotto in estrema temenza, & affanno; per il che, gli rispose, ch'egli conosceua molto bene il soprastante grauissimo pericolo, nel quale egli era caduto, ma non vedea mezo di ridrizzarlo, & di riportarlo nel primiero stato, saluo se egli desse la figliuola al Duca di Guienna, il quale dipoi con molti Signori, & amici, & partigiani gli maderiano soccorso di grosso numero di gente, & dichiarerebbe suo cōfederato; oltra ciò, ch'esso Cōtestabile gli restituirebbe S. Quintino, & s'accompagnarebbe co'l Duca di Guienna, che senza quel parētando nō gli daua l'animo d'interpretare cosa alcuna à suo fauore, essēdo il Rè potētissimo & già in strada di fornire gran cose, specialmēte cō le intelligēze grādi, ch'egli haueua ne' suoi Paesi, & altre simili parole molto spauēteuoli. Ma nel vero tutti coloro, che hāno voluto spaurire, ò tener soggetto il suo Sig., ò alcun altro grā Précipe, de' quali in alcun tempo

tempo essi ne possano hauer bisogno, sono alla fine caduti in estrema ruina; il che voi intenderete esser auuenuto al Cōtestabile: perciocchè, se bene egli seruiua all' hora al Rè, sì haueua egli i figliuoli, la famiglia, & la maggior parte de' suoi beni, sotto il Duca di Borgogna. Ma fidandosi nella propria prudenza, & sagacità, procurò sempre di mettere questi due Potentissimi Principi in gelosia, & sospitione l'vn dell' altro. Et quantunque ciascuno per natura cerchi di sottrarsi alle paure, & soggettioni, & che mortalmente habbia in odio coloro, che glielie mantengono, non v'ha però niuna conditione d'huomini, che in ciò pareggi lo sdegno de' gran Signori, i quali io stesso hò conosciuto prontiissimi all' estermínio di quei tali.

Dopò, che il Duca di Borgogna hebbe intesa la risposta del Contestabile, conobbe, che non c'era di che fidarsi in lui, come nel principale autore di quella Guerra: & perciò da quel tempo inanzi lo prese fieramente in odio, nè mai lo depose, vedendo, che per mezzo di così fatta paura, lo voleua porre in necessità di dar la figliuola al Duca di Guienna. Frà tanto prese animo, & ardire, perche s'era grandemente accresciuto il numero della gente, che tutto di ricorreua à lui. Hora voi sapete il fine, perche il Duca di Guienna, & poi il Contestabile si mouessero di concerto à scriuere, & à rispondere al Duca di Borgogna; perciocchè simili parole, & piene ancora di maggior terrore, gli scrisse dipoi il Duca di Bretagna, il quale lasciò à Monsignor di Le-seut dallo Stato suo condurre cent'huomini d'arme al seruitio del Rè. Breuemente tutta questa Guerra fù suscitata per costringere il Duca di Borgogna à consentire al sopradetto matrimonio, & il Rè anch'esso v'era per adentro ingannato, facendogli credere, che vi fossero grandissimi trattati, & intelligenze ne' Paesi del Duca di Borgogna; tutte bugie, ò poco meno. Nondimeno in tutto quel viaggio il Rè fù ottimamente seruito dal Contestabile, il qual Contestabile mostrò sempre segni manifesti dell'odio, ch'egli portaua al Duca di Borgogna, essendosi auueduto, che il Duca haueua scoperte le male arti, di che

egli s'andaua preualendo. Similmente il Duca di Guienna in questa Guerra serui molto bene; onde le cose del Duca di Borgogna si trouarono quasi ridotte à pessimo termine; perche s'egli da principio haueffe accettato il Duca di Guienna per Genero,

non v'ha dubbio, che tutti costoro sarebbono concorsi à fauor suo contra il Rè, cui hauerebbono dato, che far assai: mà qualunque cosa sappiano deliberare gli huomini in cotali materie, Idio però vuole esser quegli, che le conchiude, & le determina à piacer suo.

Il Duca di Borgogna guadagnò Piquignì, & appresso trouò modo di far Tregua co'l Rè per vn'anno, con gran dispiacere del Conteſtabile. Cap. III.



Quete hauer' inteſo l'origine di queſta Guerra, & come il Rè, & il Duca di Borgogna vi furono al cominciamento ingannati amendue, mouèdoſi l'arme l'vn contra l'altro, ſenza ſaperne il fondamento, nè le cagioni; il che è ſegno d'vna merauigliosa arte & ſagacità uſata da coloro, che conduceuano tanta mole: & poteuaſi lor dire quel motto, che l'vna parte del Mondo non ſà come l'altra ſi viuua, & ſi gouerni. Le coſe, di che io ne' precedenti Capitoli hò ragionato, auuennero tutte frà breue ſpatio di tempo. Percioche dopò la preſa d'Amiens, in meno di quindeci di, il Duca non allontanandoſi molto uſci in Campagna vicino ad Arras, & dipoi tirò la volta del fiume di Somma dritto à Piquignì. Vennegli per ſtrada vn meſſo à piede del Duca di Bretagna, il quale gli diſſe à nome del padrone, qualmente il Rè gli hauea fatto intendere molti particolari, & frà gli altri le ſtrette pratiche, ch'egli hauea nelle ſue maggiori Città, nominandogli frà l'altre Anuerſa, Bruges, & Bruſcelles; oltra ciò hauer deliberato eſſo Rè di aſſediarlo in qualunque Terra lo trouaſſe, & foſſe egli nella Città di Gand: Quanto à me, io credo, che il Duca di Bretagna faceſſe tutto ciò in fauore del Duca di Guienna, come che il Duca di Borgogna haueſſe per molto ſoſpetti coſì fatti auuertimenti, fattigli da quel Prencipe; onde egli riſpoſe ſenza penſarui troppo, eſſere il ſuo Signore mal'auſato da qualche triſto miniſtro, ch'egli haueua attorno, il quale uoleua mettergli affanno, & paura, affine, che non deſſe alcuno aiuto à ſe, come egli era obligato di fare in virtù della loro confederatione; non eſſere nè anco ben'informato della qualità di Gand, nè dell'altre Città; le quali erano troppo grandi, & potenti, per douer' eſſere aſſediate dal Rè: nel reſto riſeriffe al Duca di Bretagna l'Eſſercito, che gli uedeua appreſſo, & che tutte le coſe erano in altro ſtato di quello, che eſſo Duca moſtraua di credere. Percioche egli era deliberato di paſſare il fiume di Somme, & incontrandoſi co'l Rè, far giornata ſeco, quando gli haueſſe voluto impedire la ſtrada; in vltimo pregafſe il Duca di volerſi dichiarare à ſuo fauore contra il Rè, & eſſer tale verſo ſe, qual'egli fù verſo lui nel trattato di Peronna.

Il giorno ſeguente auuicinatoſi il Duca di Borgogna ad vn luogo ſopra il fiume di Somme, nominato Piquignì, poſto in ſito fortifiſſimo: vi fece vn Ponte, nel paſſare del quale, quattro, ò cinquecento franchi Arcieri, & alcuni Gentilhuomini, che v'erano dentro, uſciti à ſcarauu-
mucciare

mucciare lungo vna certa via stretta, discorsero tanto inanzi, che diedero occasione alle genti del Duca di dar loro la caccia tanto d'appresso, che prima ch'eglino potessero rientrare nella Terra, s'impadronirono del Borgo, che risponde alla fodetta strada; doue hauendo i Borgognoni condotti quattro, ò cinque pezzi d'artiglieria, ancorche la Città da quella banda, per correrui di mezzo il fiume, fosse inespugnabile, nondimeno i franchi Arcieri ebbero paura (vedendo dirizzarui vn Ponte) di essere quiui dentro assediati; per ilche abbandonatala si fuggirono via. La fortezza si tenne ancora due, ò trè giorni, & poi si partirono in giubbone, tutti quei che v'erano. Questa picciola, ma bene riuscita impresa, diede ardire, & animo al Duca di Borgogna, il quale fermatosi presso ad Amiens vi fece due, ò trè alloggiamenti, dando voce di star volentieri alla Campagna, per dar commodità al Rè di venir seco alle mani. Alla fine egli s'accostò tanto alle mura, che la sua artiglieria tirò alla ventura molti colpi dentro, & sopra della Città, & dopò d'esseruisi fermato sei settimane, ne leuò il campo. Erano dentro d'Amiens da mille quattrocèto hnomini d'Arme, & quattro mila franchi Arcieri, c'era il Contestabile, & tutti i primi Capitani del Regno di Fràcia, i quali sono, il gran Maestro, l'Ammiraglio, i Marecialli, & Gouvernatoti di Prouincie, & altre persone di conto. Il Rè frà tanto si stette à Beauues, doue si fece vna grandissima raunanza; si trouò seco il Duca di Guienna suo fratello, & Nicolò Duca di Calabria primogenito di Giouanni Duca di Calabria, & di Lorena, solo herede, & successore della casa di Angiou: Et auì similmente concorfa la nobiltà del Regno, chiamâtauì per comandamento del Rè. Desiderauano sommamente (come io intesi di poi) quei personaggi, ch'erano co'l Rè, di sapere la verità, & l'origine di queste imprese, conoscendo molto bene, che il Rè nò haueua ancora fatte gran cose, ma ch'egli s'era auilluppato nella Guerra più che mai. Il Conte stabile, & gli altri d'Amiens fecero intendere al Rè, che se mandaua l'Esercito, che egli haueua à Beauues à congiungerli con esso loro, assalirebbono il Duca di Borgogna. Se bene il Rè giudicaua coral' impresa auantaggiata: tuttauia parendogli pericolosa troppo, comandò espresamente, che non si combattesse; percioche douendo quelli della Città vsire da due Porte, & tutti à piede, delle quali l'vna era appresso all'Esercito del Duca, quando fossero costretti à ritirarsi, correuano rischio grandissimo di perderli loro, & la Città insieme. In questo mezzo, il Duca di Borgogna scrisse per vn suo Paggio, chiamato Simon di Quincy, che dipoi fù Gouvernatore di Troia, vna lettera di sua mano al Rè, di sei righe à punto, molto riuerente, & humile; dolendosi, ch'egli, per altrui instigatione, così d'improuiso gli fosse corso adosso, ma essere sicuro, se egli fosse stato fedelmente informato di tutte le cose, che non ne haurebbe fatto nulla. Hora l'Esercito, che

il Rè mandò nella Borgogna, ruppe tutte le forze di quei Paesi, che gli erano uscite contra, & fece assaiissimi prigionieri. Il numero de' morti non fù grande, basta che vi fù la perdita; & che molti luoghi erano assediati, & molti già arrenduti; la qual cosa, ancorche premesse assai al Duca, faceua nondimeno andar voce per l'Esercito, che il nemico ne haueua hauuto il peggio. Il Rè letta la lettera del Duca di Borgogna, restò contentissimo, sia per le ragioni sopradette, come perche la longhezza dell'attioni gli spiaceua forte; Risposegli dunque amoreuolmente, & insieme diede libera possanza ad alcuni, ch'erano in Amiens, di accettare vna Tregua, & per all'hora ne fece due, ò tre, per quattro, & cinque giorni, & finalmente vna, se ben mi ricordo, per vno anno intiero. Di che il Contestabile mostrò hauerne molto dispiacere. Conciosia ch'esso non ostante qualunque cosa s'habbiano in contrario pensato, ò saputo pensare le persone, fosse à quei tempi capital nemico del Duca di Borgogna, essendo seguiti molti disgusti frà loro: dopò i quali, mai più v'hebbe alcuna sorte di beneuolenza, nè d'amistà, come da gli vltimi accidenti s'è veduto. Egli è vero, che per proprij interessi sono assai volte seguite delle occorrenze di trattare insieme; Il Duca con disegno principalmente di ricuperare San Quintino, & il Cōtestabile vedendosi mal trattato dal Rè, gliele prometteua: & all'hora erano esse pratiche sì vicine à mettersi in esecuzione, che gli huomini del Duca per commissione del Contestabile, s'accostauano otto, ò noue miglia per entrarui; ma sù'l fatto costui si pentiuu, & rimandauangli adietro: di che al fine gli n'è auuenuto male, & peggio. Percioche egli si daua à credere, per lo sito, doue era San Quintino, & per lo gran numero di gente del Presidio, che gli pagaua il Rè, di potergli tenere amendue in continua paura, & solpetto; co'l mezo delle discordie, & contese, ch'erano frà loro, nelle quali egli con sommo artificio gli tratteneua: ma cotal'Impresa era fuor di modo pericolosa, hauendo à fare con due grandissimi, potentissimi, & acutissimi Principi.

Partiti gli Eserciti, il Rè se n'andò in Toreine, il Duca di Guienna ne' suoi Paesi, & quel di Borgogna ne' suoi, & le cose per vn gran pezzo dimorarono nello stato presente. Il Duca di Borgogna conuocati in gran frequenza tutti gli Stati, mostrò loro li danni riceuti essere stati causati dal non hauere egli militia ordinaria, & apparecchiata, come haueua il Rè, & che s'egli si fosse trouati pronti cinquecto huomini d'arme, per guardare i suoi confini, non haurebbe il Rè mouute l'arme contra di lui, ma si farebbono ambedue dimorati in pace: propose le incommodità, & trauagli, che ne poteuano d'ogn'hora aspettare, ricercando perciò con grand'iltanza, che gli pagassero ottocento lanceie. Feciogli vn donatiuo di cento venti mila scudi; oltre à quello, che gli soleuano dare, nè in ciò v'era compresa la Borgogna.

Tuttauia

Tuttaua i suoi Popoli temeuanò grandemente di metterfi nella foggetione, doue vedeuano il Regno di Francia, per cagione de' Soldati pagati. Et veramente cotal timore non era senza fondamento; perciò che quando effo Duca si vidde in effere cinque, ò seicento huomini d'arme, gli s'accrebbe il desiderio d'hauerne de gli altri, & insieme di tentare animosamente qualche nouità contra i suoi vicini, & tanto fece, che i cento venti mila scudi ascesero alla somma di cinquecento mila, similmente aumentò in grandissima quantità il numero de gli huomini d'arme, della qual cosa i sudditi suoi ne hanno patito infinitamente. Credo ben'io, che la militia pagata sia cosa ottima sotto l'autorità d'un saggio Rè, ò Prencipe, ma se non sono tali, ò che morendo lascino i figliuoli di poca età, l'uso doue i Governatori l'impiegano, non è sempre profiteuole al Rè, nè à sudditi.

L'odio fra il Rè, & il Duca di Borgogna non diminuua punto; ma andaua continuando, massimamente, che il Duca di Guienna, tornato, che fù al suo Paese solcitaua spesso effo Duca di Borgogna, perche gli desse la figliuola per sposa, & batteua assiduamente questo ferro: pasceualo il Duca di Borgogna di parole, come anco faceua tutti coloro, che gliela richiedeuano. Et son'io di parere, ch'egli non haurebbe da lei voluto veder discendenza alcuna maschile: come nè anco maritarla mentre fosse viuuto: ma ritenerla in casa, per dar speranza à questo, & à quello, & ciò per conseguimento solo de' suoi fini; tante cose haueua egli per le mani, & tante altre con smisurati, & impossibili pensieri, ne bramaua; al quale senza alcun fallo, non farebbe bastata la metà d'Europa, non pensando punto allo spatio breuissimo di questa frale humana vita. Haueua egli assai animo, & valore per interpretare cose grandissime, di persona era robustissimo; & patientissimo di quelle fatiche, che gli erano necessarie. Era molto potente di danari, & huomini, ma non era già sì sauiò, & astuto, come gli faria stato mestiero per condur bene sì fatte imprese. Imperoche oltre alle chiarissime conditioni, che si ricercano in chiunque vuol far' gloriosi acquisti, se non v'è per compagna vn'isquisita prudenza, tutto il rimanente non è nulla. Et istimo io, che questa habbia da

procedere dalla spetiale gratia di Dio. Chi hauesse potuto far vna compositione di alcune lodeuolissime qualità del Rè nostro padrone, & d'alcune altre del Duca, farebbesi fatto vn perfettissimo Prencipe, non c'è dubbio veruno, che il Rè di fenno lo passaua di gran lunga,

come il tempo con gli effetti suoi l'hà pienamente dimostrato,

L'esempio di
Hanone
ad Annibale
Deos nō
cōsueffe
vni huomini.

Delle guerre, che furono frà i Principi d'Inghilterra, mentre durauano le Contese fra'l Rè Lodouico, & Carlo di Borgogna. Cap. IV.



Rattando delle precedenti materie, mi sono dimenticato di parlare di Edoardo Rè d'Inghilterra, per cioche questi Principi sono stati in vn medesimo tempo molto grandi; cioè il nostro Rè, il Rè d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna. Io non vi prometto già di serbar quello ordine nelle mie scritture, che sogliono fare gli historici, nè similmente nominare gli anni, nè così à punto i tempi, ne' quali le cose sono accadute; nè per essemplio, & confirmatione vi adurrò cosa alcuna delle Memorie passate, perche voi assai ne sapete, & ciò faria vn parlar latino, come dice il prouerbio, dauanti à Frati di San Francesco; ma solo dirouui semplicemente quello ch'io hò veduto, saputo, & vdito da quei Principi medesimi, de' quali io di presente vi ragiono. Voi Monsignore viuite à questi tempi, ne' quali tutte le narrate cose da me sono auuenute, & perciò non fà già bisogno (come à me pare) che così minutamente le vi racconti. Altroue hò io fauellato della cagione, che mosse il Duca di Borgogna à sposare la sorella del Rè Edoardo, la quale principalmente fù per fortificarsi contra la potenza del Rè di Francia. Che per altro non l'haurebbe fatto giamai, per l'affettione grandissima, ch'egli portaua alla casa di Lancastre, di cui era prosimo parente, per conto della madre sua, che fù di Portogallo, ma nata d'vna figliuola del Duca di Lancastre. Et quanto egli amò questa famiglia, tanto più fieramente odiaua quella di Yorth. Hora à tempo del sopradetto matrimonio la Lancastre era distrutta affatto, & dell'altra più non si parlaua; perche Edoardo era Rè, & Duca pacifico di Yorth. Et mentre durarono le Guerre delle due casate seguitarono frà esse in quell'Isola, sette, ò otto grauissime Battaglie, nelle quali crudelmente morirono da sessanta infino ad ottanta, ò Principi, ò Signori di Casa Reale, (come io di sopra raccontai in queste mie Memorie) & quelli, che auanzarono à così barbare uccisioni, si ricouerarono in Corte del Duca di Borgogna. Questi tali erano tutti giouineti auanzati dalla strage de' Padri loro. Raccolseglì il Duca, come suoi parenti, prima ch'egli prendesse à moglie la sopradetta sorella del Rè Edoardo. Questi hò io veduti à così estrema pouertà ridotti, auanti che il Duca hauesse noticia di loro, che quelli, che dimandano per l'amor di Dio, non sono tanto meschini, & miserabili; quanto essi erano. Viddi frà gli altri il Duca di Gloestre (senza darsi à conoscere) scalzo, & à pie-

Lib. 1.
cap. 7.

de

de caminar dietro alla Corte del Duca, procurando il viuere di casa in casa. Era costui il più prosimo della famiglia di Lancastre, & hauea per moglie la sorella del Rè Edoardo: fù dipoi conosciuto, & assegnatogli certa poca pensione per suo trattenimento. V'erano quei di Sombresset, & altri ancora. Tutti ò morirono in quelle Guerre, ò priuatamente s'ammazzarono l'un l'altro; i progenitori, & parenti loro saccheggiarono, & distrussero già il Regno di Francia, & della maggior parte di esso, lunghissimo tempo ne furono Signori. Quelli, che viueuano ancora in Inghilterra, & i figliuoli loro sono al presente estinti tutti. Dicasi poi, Idio hora non castiga più gli huomini, (come haueua per costume ne' tempi de' figliuoli d'Israele,) anzi pure egli sopporta i tristi Principi, & le pessime generationi delle genti. Credo io bene, ch'egli non parla più a noi, come soleua (hauendo in questo mondo per nostra ferma credenza lasciatici assaiissimi essempli) ma si potete voi comprendere dalla lettura di questi auuenimenti (aggiuntoui quello, che oltre à ciò, ne sapete) che i cattiu Principi, & altri, che sedono al gouerno de' popoli; i quali della loro autorità, con tirannia crudelmente v'fano, non rimangono impuniti; ancorchè lo castigamento non segua così ad hore, ò giorni prefissi, & desiderati da chiunque, è da coloro con violenze tribolato, & afflitto.

Ritornando adunque alle cose d'Inghilterra, dico, che il maggior huomo di quell'Isola à fauore, & sostenimento della casa di Yorth, fù il Conte di Varuic, come in contrario il Duca di Sombresset, il fù di quella di Lancastre. Il qual Conte per la fedele seruitù v'fata verso il Rè Edoardo, & per hauerlo da fanciullo nodrito, & alleuato, poteua, in certo modo, chiamarsi suo padre; & nel vero egli s'era fatto grandissimo, oltre che per se stesso fù sempre potente, & ricco Signore; percioche egli per gratitudine, & doni de' Rè, possedeua molti Stati, tanto della Corona, come delle confiscationi: Era similmente Capitano di Cales, & hauea altri v'fficij di molta importanza; in tanto ch'io hò sentito estimar' la sua entrata annuale ascendere infino alla somma di ottanta mila scudi, senza il suo patrimonio. Questi entrò in discordia co'l Rè suo padrone, intorno ad vn'anno prima, che il Duca di Borgogna venisse co'l Campo auanti à Amiens, la qual discordia fù molto cara ad esso Duca, essendogli sempre spiacciuta la smisurata autorità, che il Conte haueua in Inghilterra, oltra che frà loro due non c'era buona intelligenza, inclinando il Conte à fauore del Rè di Francia. Et veramente io lo viddi in quel tempo, ò poco inanzi, sì potente, ch'egli si fece padrone di tutte le forze del Rè, & del Rè istesso; hauendogli posto attorno della persona sua di, & notte Guardie dipendenti da lui, facendo frà tanto morire il Signor d'Escalles, padre della Reina, & due de' suoi figliuoli, & ridotto il terzo in gran pericolo della vita; i quali personaggi erano affettuosamente amati dal Rè

Rè Edoardo, ammazzò ancora alcuni Cauallieri Ingleſi; tenendo ſotto honoreuole custodia parecchi anni il Rè, al quale haueua aſſignato nuou ſeruitori de' ſuoi ſeguaci, perch'egli ſi dimenticaſſe di tutti gli altri, riputandolo alquanto ſcemo di cervello. Queſta quaſi prigionia del Rè ſpiacque aſſai al Duca di Borgogna, il quale perciò cō ogni ſtudio ſegretamente procurando la ſua liberatione, per poterſi abboccar ſeco, tanto fece, ch'egli ſi ſcappò dalle mani del Conte. Quindi radunate molte genti, ruppe alcune Compagnie di eſſo Conte di Varuich. Queſto Rè Edoardo fù fortunatiſſimo in tutte le ſue Guerre; percioche egli reſtò vincitore in noue, ò diece groſſe Battaglie, & tutte à piedi. Il Conte conoſciutoſi debole per contraſtare al Rè, auſati prima gli amici di ciò, che haueuano à fare, ſ'imbarcò à ſuo grand'agio col Duca di Clarenza ſuo Genero, & fratello del Rè Edoardo, menando con eſſo loro moglie, figliuoli, & gran numero di perſone. Giunto nel Porto di Cales, & credendoſi entrare nella Città, doue haueua Monſignor di Vauler ſuo Luogotenente, & molti ſuoi domeſtici ſeruidori, & amici, in vece di gratioſamente eſſere da quelli raccolto, gli tirarono, con infingerſi ſuoi nemici, molti colpi di artiglieria. La Duchefſa di Clarenza ſua figliuola, ſtando le Naui ſù l'anchora, partorì vn maſchio, alla quale conſentirono à pena quei di Cales, che gli foſſero portati due fiaſchi di Vino. Nel che ſi paſò il Vauclero fuor d'ogni miſura, come ſeruidore, & vfficiale del Conte, diſcortefamente, & con troppa acerbità, & rigore; Il quale ſi credeua hauer ottimamente prouiſto à Cales di perſona confidentiſſima. Queſto luogo è il maggior teſoro, che ſ'habbia l'Inghilterra, & il più bello reggimento à mio parere per vna fortezza ſola del Mondo, almeno della Chriſtianità. La qual coſa io ſò, per eſſerui ſtato molte volte mentre durauano cotali moti, & contefe; & mi fù affermato dal Conſole de l'Eſtaple, che il Rè affittarebbe quel gouerno quindici mila ſcudi l'anno; percioche il Capitano prende non ſolo tutto l'vtile, che ſi caua da quello, che gli Ingleſi hanno in terra ferma, ma dalli Saluicondotti ancora; oltra che mette, e toglie à ſua poſta la maggior parte di quel Preſidio. Il Rè d'Inghilterra gradì molto queſto fatto del Vauclero, & fecelo di Luogotenente, ch'egli era, Capitano aſſoluto di Cales, eſſendo veramente Caualliero ſauio, & dell'Ordine della Giar-tiera. Il Duca di Borgogna, ch'era à Sâto Omer, ne fù anch'egli molto contento, & mandommi al ſoddetto Signore di Vauler, eſſortandolo à continuare nell'affettione, & buona ſeruitù verſo il Rè ſuo Signore, & donogli per l'auuenire mille ſcudi di Penſione l'anno. Io lo viddi riſolutiſſimo à così fare, & nel Palazzo dell'Eſcale in Cales fece nelle mie mani giuramento di fedeltà al Rè d'Inghilterra, fecero il medefimo tutti quei del Preſidio, & della Città. Io ſpeſi due meſi intieri nelle gite, & ne' ritorni per tenerlo in fede, & la maggior parte di quel tempo

tempo stetti seco. Il Duca mio padrone non si moueua da Bologna, ap parecchiando vn' Armata contra il Conte di Varuich, il quale nel partirsi dauanti à Cales, prese molte naui de' sudditi di esso Duca. Cotal presa accellerò la Guerra frà il Duca di Borgogna, & il Rè di Francia; conciosia, che gli huomini del Conte venderono in Normandia le prede fatte; il che diede materia al Duca di ritenere tutti i Mercanti Francesi, ch'erano venuti alla fiera d'Anuersa.

Necessaria cosa è, che ciascuno sia della maluagità di questo Mòdo così ben' informato, come del bene, non per valersene, ma per schiffarla: per tanto intendo io di far mentione d'vna tristitia, ò dicianla, astutia, & sagacità, perche nel vero ella fù accortamēte guidata. Et in ciò voglio etiandio, che si conoscano gl'inganni de' vicini, così bene, come i nostri; & per consequenza si vegga, che da per tutto c'è del buono, & del reo. Quando il Conte di Varuich venne auanti à Cales, con speranza d'entrarui, come in suo principal refugio, Monsignor di Vaucler, che auedutissimo huomo era, gli fece intendere, che l'entrare in Cales era la sua ruina manifesta, perche hauendo tutta l'Inghilterra, & il Duca di Borgogna per nemici; il Popolo ancora della Città, & molti del Presidio gli farebbono contrari, come Monsignor di Duras, il quale v'era Marefciallo per il Rè Edoardo, & altri, che haueuano molti seguaci; perciò persuadendo à ritirarsi in Francia; nè gli desse noia la fortezza di Cales, della quale sempre, che à lui piacesse gliene rendereia esso buon conto. Fece costui suo debito, dando sì buon consiglio al suo Capitano, ma in contrariò serui male, quanto al particolar del Conte di Varuich, il suo Rè; non fù huomo giamai così disleale, come esso Vauciero, atteso, che il Rè d'Inghilterra l'haueua fatto Governatore in capo di Cales, oltre à quello, che gli donò il Duca di Borgogna.

Il Rè Lodouico aiutò così bene il Conte di Varuich, che egli cacciò d'Inghilterra il Rè Edoardo, con infinito dispacere del Duca di Borgogna, che lo raccolse ne' suoi Paesi. Cap. V.



L Conte di Varuich appigliandosi al Consiglio del suo Luogotenente, andò à sbarcare in Normandia, doue fù horreuolmente riceuuto dal Rè, & proueduto largamente di danari per lo trattenimento della sua gente. Il qual Rè comandò al Bastardo di Borbone, Ammiraglio di Fràcia, che per sicurezza de gli Inglesi, & delle naui loro, guardasse bene tutti quei Mari, malsimamente dall'armata del Duca di Borgogna, che si faceua

peua essere sì grande, & possente, che niuno di leggieri haurebbe hauuto ardimeto di opporlesi, cò la quale egli andaua facendo Guerra per Mare a' sudditi del Re, minacciando tuttauia di voler fare il medesimo per Terra. Et tutto ciò auuenne prima, che il Rè prendesse San Quintino, & Amiens, che fù nel mille quattrocento settanta. L'Armata del Duca era più gagliarda per Mare, che quella del Rè, & del Conte insieme, percioche egli nel Porto dell'Esclusa s'era fornito di molte Navi grosissime di Spagna, di Portogallo, & di Genoua, & d'altre Orche d'Alemagna. Il Rè Edoardo non era huomo molto prudente nelle sue attioni, ma più bel Prencipe, & più valoroso della persona sua, non viddi io mai à miei giorni. A lui non premeua tanto lo sbarcamento del Conte di Varuich fatto in Francia, come faceua al Duca di Borgogna, il quale presentendo gran mouimenti in Inghilterra, à fauore di esso Conte, ne andaua giornalmente auisando quel Rè, che di nulla voleua temere, ancorche à me paia pazzia solenne il non esti mare il suo nemico, specialmente con tanti apparecchi, come haueua il Conte di Varuich. Il Rè Lodouico armò di tutto punto, & di buon soldati, quanti Legni si trouarono ne' suoi Mari. Haueua esso Rè fatto il matrimonio del Prencipe di Galles con la secondogenita del Conte di Varuich. Questo Prencipe figliuolo vnico di Arrigo Rè d'Inghilterra, (prigionero allhora nella Torre di Londra) era prontissimo ad ogni cenno di Rè Lodouico, à scendere in quell'Isola, & veramente fù strano matrimonio, l'hauere rotto in Guerra, & ruinato il padre di quel Prencipe, cui hà voluto far' isposare la figliuola del Conte. Et anco il voler trattenere, & accarezzare il Duca di Clarenza, fratello del Rè nemico, douendo grandemente temere, che la Casa di Lancastre non ripigliasse lo passato splendore, & potenza; ma così fatte cose non si faceuano senza gran disegni, & fini particolari.

Nel tempo di cotanti apparati io era in Cales per far compagnia à Monsignor di Vaucler, nè infino à quell'hora m'era accorto de' suoi artificij, & ingingimenti, de' quali egli haueua vsato trè continui mesi; percioche hauendogli io già richiesto, (attese le nouelle, che andauano) che mandasse fuora della Città venti, ò trenta seruidori, & domestici del Conte di Varuich, & ch'io era auisato, che l'Armata del Rè, & di esso Conte, erano pronte à partirsi di Normandia, per passare in Inghilterra, doue sbarcando potrebbe facilmente seguire qualche sollevatione in Cales, per rispetto de gli amici del Varuich, li quali non farebbe forse in sua mano di reprimere, lo ripregai di nuouo, che non si framettesse tempo à cacciargli fuora. Sempre mi haueua date buone parole, & acconsentitomi di far' quello ch'io voleffi: tuttauia allhora tirandomi à parte mi disse, ch'egli non dubitaua di douer sempre comandare dentro di Cales, & ch'io scriueffi al Duca di Borgogna mio padrone, ch'egli lo consigliaua, potendo essere amico al Rè d'Inghil-

terra,

terra, à procurar la Pace, & non la Guerra. Questo diceua egli per lo dubbio di quella Armata, che il Duca fece contra esso Conte di Varuich. Soggiunse ancora, che ageuolmente si farebbono tutti rappacificati insieme, perche à punto quel dì era passata vna Donzella per Calles spedita dal Rè Edoardo in Francia à Madama di Clarenza, per esser sortarla alla Pace. Diceua il vero, ma sì come egli inganaua altrui, così esso fù burlato da quella Donzella, la quale veramente andaua per trattare cosa di grandissima importanza, la quale poi ella conchiuse bene, con ruina del Conte, & di tutti i suoi adherenti. Di cotali artificij, & fraudi auuenute in queste nostre contrade, almeno da venti anni à dietro, non credo già, che da veruna altra persona ne possiate voi esser così al vero, & realmente informato, come da me. Il segreto della Donna era di proporre à Monsignor di Clarenza, non douer lui essere agione del disfacimento della sua Casata, per mettere in grandezza quella di Landastre; considerasse gli antichi loro odij, & offese, & credesse per certo il Conte di Varuich, hauer data la figliuola per moglie al Principe di Galles, non per altro, che per farlo Rè d'Inghilterra, & hauergliene già fatto omaggio.

Seppesì bene adoperarsi questa valorosa Donna, ch'ella guadagnò il Signor di Clarenza, il quale promise, tosto ch'egli fosse giunto in Inghilterra, di seguire, & di seruire al Rè suo fratello: non fù già costei, come il più dell'altre sono, nè pazza, nè leggiera al fauolare. Ella poi hebbe tempo assai di andare alla sua padrona, & fece lo più tosto, che qualunque huomo fatto non haurebbe, deluse, & inganno Monsignor di Vaucier, ancorche egli fosse astutissimo, & prudente. Et recò a fine tale impresa, per cui il Conte, & tutti i suoi adherenti perderono, & la robba, & la vita; Perilche non è punto cosa disdiceuole l'esser sospettoso, & offeruare tutte l'attioni di coloro, che vanno innanzi, & indietro, ma egli è ben vergogna d'essere fatto stare, & per proprio mancamento restar' al disotto: ancorche le sospettioni debban essere moderate, & con qualche ragione uole fondamento; percioche, come si vuol dire, il troppo nuoce.

Già dissi di sopra, come l'Armata del Conte di Varuich, & quella, che il Rè hauea potuto con prestezza mettere in ordine, stauano apparenchiate per far vela, ma quella del Duca di Borgogna le aspettaua per combattere in certo Porto à dirimpetto loro. Piacque à D.o, che quella notte si leuasse in Mare vna fierissima tempesta, la quale disipando quà, & là l'Armata del Duca, alcune delle naui corsero in Scotia, & altre in Hollanda, ne stette molto, che il tempo s'accommodò à fauore del Conte, il quale passò senza alcun pericolo in Inghilterra. Il Duca di Borgogna hauea già auisato il Rè Edoardo del Porto, doue il Conte doueua scendere in terra, & oltra ciò teneua di continuo huomini appresso la persona di esso Rè, per ricordargli, & sollecitar-

lo al suo ben proprio ; il quale con tutto ciò non si dāua pensiero di cosa alcuna, attendendo solamente alle caccie, & a' piaceri : I più fauoriti, ch'egli haueffe, & che più poteuano di lui, erano l'Arciuescouo di Hiort, & il Marchese di Montaguto, fratello del sopranominato Conte di Varuich ; i quali haueuano sollemnemente giurato di seruirlo cō ogni lealtà contra il proprio lor fratello, & ogn'altro . Et egli liberamente se ne fidaua .

Dopò, che il Conte fù sceso in terra, accompagnosì seco grandissimo numero di gente, di che il Rè Edoardo si trouò in molto affanno . Et all' hora, se ben tardi, cominciò a pensar' à sue bisogne ; Scrisse dunque subito al Duca di Borgogna , pregandolo di tener pronta l'armata sua , affine , che il Conte cacciato da lui, come speraua, d'Inghilterra , non potesse ritornare in Francia . Questo concetto di parole non piacque molto al Duca , parendogli , che il Rè haurebbe fatto assai meglio di non lasciargli prendere Terra , che aspettare la necessitā , & incertezza d'vna Battaglia . Il Conte cinque , ò sei giorni dopò la sua giunta , con potentissimo Essercito si accampò diece miglia vicino al Rè, il quale hauendo maggior numero di gente, che il Conte ma non sì buona, non attendeua, che à combattere; egli era alloggiato in vna parte d'vn Villaggio molto forte, doue non si poteua entrare, come lui stesso mi hà detto, che per vn Ponte , il che fù la sua saluezza . Il rimanente dell'Essercito era in altri Borghi , & Casali, quìui d'appresso . Essendo à tauola per desinare, venne non sò chi correndo à dirgli, che il Marchese di Montaguto fratello del Conte, & altri erano montati à Cavallo, & haueuano fatto gridare à tutta la gente loro ; Viua il Rè Arrigo; egli no'l credette così tosto, ma subito armandosi , & mettendo persone alla difesa del suo alloggiamento, mandò molti à vedere, che ciò fosse. Era seco Monsignor d'Hastings, valoroso, & sauiο Cavaliero, gran Ciambellano d'Inghilterra, il maggior' huomo ch'egli s'hauesse attorno, il quale, ancorche haueffe per moglie vna sorella del Conte di Varuich , fù nondimeno sempre lealissimo à suo padre : Costui haueua sotto suo carico , come egli stesso m'hà detto, trè mila Caualli; v'era similmente Monsignor d'Elcalles fratello della moglie del Rè Edoardo, & molti altri honorati Cavalieri, & Vfficiali d'arme , i quali conobbero, che le facende andauano male ; percioche i messi mandati al Campo, riferirono esser vero tutto quello, che fù detto al Rè, & oltra ciò, che si radunauano per venirgli adosso . Idio amò tanto il Rè Edoardo, che da principio gli pose in cuore di alloggiarsi vicino al Mare , doue erano alcune Navi , che l'andauano seguendo con due Orche Hollendesi, portandogli dietro delle vertouaglie . A pena hebbe egli tempo di fuggirsi in quelle ; il suo Ciambellano stette alquanto dopò lui, essortando il Generale dell'Essercito, & molti altri particolari, à seguire co'l corpo la fortuna de' nemici, & de' ribelli,

li, per sottrarsi à' presenti pericoli della vita loro; ma si riserbassero candidi, & fedeli gli animi verso il Rè, & à lui; & ciò detto s'imbarcò con gli altri sù le Naui, ch'erano pronte al partirsi. Gli Inglesi hanno per antico loro costume, quando sono Superiori nelle Battaglie, di non uccidere niuno, che s'arrenda, & specialmente del Popolo (conoscendo, che ciascuno cerca di compiacere al Vincitore) ma nè anco sogliono imporre à' perditori il riscatto delle persone loro; per tanto niuno dopò la partenza del Rè fù trattato male. Il Rè Edoardo mi hà narrato, che in tutte le Giornate vinte da lui, egli incontenente dopò la Vittoria montaua à Cavallo, gridàdo, che si saluasse il Popolo, ma che si tagliassero à pezzi i Signori, & Gentilhuomini, de' quali ò niuno, ò pochissimi scappauano la morte.

Fuggì adunque il Rè Edoardo nel Mille quattrocento settanta, con le sodette due Orche, & vna picciola sua Naue, & sette, ò ottocento persone con esso lui, i quali non hauèdo altri Vestimenti, che quelli di Guerra, nè vn sol quattrino al Mòdo, à pena sapeuano doue s'andassero. Stranissima cosa parer doueua à quel pòuero Rè (che tale poteuasi nominare) di fuggire à quella maniera da' suoi proprij sudditi, & Seruidori. Egli già per vn lungo vso di dodeci, ò tredici anni s'era dato più, che Prècipe di suo tempo, à tutti i suoi gusti, & piaceri; perciò che ei non haueua altro nel pensiero, che solazzi di Dame, (& perauentura; più che non si conueniua) trattenimèti di Caccie, & sollecita cura della sua persona. Quàdo egli alle sue stagioni andaua alla caccia, vi faceua còdurre molti Padiglioni, & tende per le Donne, dalle quali egli fù sempre amoreuolissimamente carezzato, & amato, & nel vero egli haueua la persona sua molto proportionata à cotali amorosi effetti; essendo stato nella sua giouinezza, vno de' più belli, & più riguardeuoli huomini, che fossero à' suoi dì; & era così fatto, quando gli succedettero cotali auuersità, perche dipoi egli vène in troppo grassezza. Voi vedete come egli entra adesso nelle tribolationi, & calamità di questo Mondo. Egli tirò alla volta d'Hollanda. Gli Ostrellini erano all'hora nemici, & d'Inglesi, & de' Fràcesi, i quali hauendo molte Naui Guerriere sopra il Mate, nò senza cagione erano formidabili à gli Inglesi; essendo egli loro fortissimi còbattitori; à' quali Inglesi haueuano quell'anno fatti assai dāni, & presi molti Legni. Costoro adūque cò sette, ò otto Naui, vedèdo da lontano quelle, doue era il Rè, cominciarono à dargli la caccia, il quale trouandosi assai discosto da loro, guadagnò la costa d'Hollanda, & si saluò più à basso nella Frisia, vicino ad vna picciola Terra, chiamata Alquemare; doue gittarono l'anchore della sua Naue, percioche essendosi per lo flussò, & reflussò ritirata la Marina, non poterono entrare nel Porto di essa. Gli Ostrellini accostatisi presso à lui, diedero anch'essi i ferri al Mare, con intentione di assaltargli col' prossimo accrescimento dell'acque.

Digressione intorno alla vita, ch'haueua menata il Rè Edoardo nelle sue prosperità.

Altrapie
ciola di-
gressiõe
sopra la
fortuna
di q̃sto
Rè, con
vno bel
lo infe-
gnamen-
to à i
Prècipi.

I mali, & i pericoli non vengono mai soli: la fortuna, & i pensieri di quel Rè, si cangiarono fortemente. Chiunque gli hauesse detto quindici dì auanti, che il Conte di Varuich lo douesse cacciare d'Inghilterra, & vndici appresso, ricuperarne il possesso, & hauerne Imperio assoluto, come egli pur hebbe; per certo, ch'egli saria restato confuso, & stupefatto di cotali futuri accidenti. Prima rideuasi esso Rè del Duca di Borgogna, che si stesse à logorare tanti denari per guardar' il Mare, & desideraualo in Inghilterra, per chiarirlo in vna Battaglia. Ma qual iscusatione haurebbe egli potuto in sua difesa addurre, di hauer perduto per mancamento suo quel nobilissimo Regno? certo ch'io credo niuna, salvo s'egli hauesse risposto. Io non pensaua, che ciò potesse auuenire giamai: Dourebbe vergognarsi vn Principe à scolararsi con simili parole; le quali non vagliono nulla. Bellissimo essemplio possono cauare i Principi da questo Rè, i quali non temono, ò fanno conto de' nemici loro, anzi lo si recarebbono à dishonore; ma peggio è, che i Cortigiani, & seruidori, à compiacimento de' padroni, mantengono le pazze loro opinioni, quelle fortemente laudando; & in ciò gli pare di douerne esser apprezzati, come per hauere arditamente fauellato: non sò già io quello, che altri si dirà nella presenza di costoro; ma i valent'nuomini, per mio parere, gli riputeranno temerari, & sciocchi; Breue, egli è somma prudenza di temere quello, che ragioneuolmente si dee temere, & di farui poi l'opportune prouisioni. Grandissima per certo ricchezza è d'vn Principe. l'hauer' appresso di se vn'huomo sauiò, & leale, cui egli possa prestar fede, come ad huomo buono, & veritiero. Monsignor della Gruttura, Gouernatore à quei tempi in Hollanda per lo Duca di Borgogna, si trouò à caso nel medesimo luogo, doue il Rè voleua scendere in Terra, della cui venuta auuertito da gli huomini di esso Rè, & insieme del pericolo, nel quale si trouaua per rispetto de gli Ostrelini, mandò subitamente à vietar loro, che non gli dessero noia: Quindi andato alla Naue, dou'era la persona del Rè, & fattegli le debite riuerenze, il menò in terra, & con esso smontarono intorno à mille cinquecento huomini, frà' quali era il Duca di Cloestre suo fratello, che dipoi fececi chiamare Rè Riccardo. Il Rè, come s'è detto, non hauea pur' vn danaro, & perciò diede al padrone della Naue vna bellissima Veste fodrata di Martori, promettendogli di remunerarlo nel tempo à venire: non si vidde mai sì pouera compagnia: ma il Signor di Gruttura con magnifica liberalità donò à questo, & à quello molte Vesti, spesandogli tutti infino all'Haia in Hollanda, doue condusse il Rè. Quindi auisò il Duca di Borgogna di tutto ciò, che era seguito, il quale merauigliosamente restò attonito di sì fatte nouelle, haurebbe quanto à se, più tosto voluto intendere la morte del Rè, che la perdita del suo Regno: del quale tutta l'amministrazione, & autorità era venuta in

mano del Conte di Varuich suo mortal nemico; perciocche l' Effercito, che il Rè haueua lasciato in Inghilterra, ò per amore, ò per paura passò tutto à seruitio di esso Conte, come anco faceuano molti altri, seguendo la fortuna del Vincitore; il quale andatosi à Londres, gran numero di honorati Cauallieri, & altri gentilhuomini, si partirono da lui, & si ritirarono in certi luoghi di franchigie, che sono in quella Città. Questi s'adoperarono poi con molta fede, & valore in seruigio del Rè loro. La Reina similmente si ridusse là in saluezza, doue in gran pouertà, & miseria, partorì vn maschio.

*Il Conte di Varuich caudò fuor di prigione Henrico Rè
d' Inghilterra. Cap. VI.*



Iunto che fù il Conte di Varuich nella Città di Londres, andò diritto alla Torre della fortezza, & cauonne il Rè Henrico, già molto tempo auanti da lui medesimo, come traditore, & caduto in delitto di offesa maestà, fattone impregonare. Ma hora conducendolo nel suo palazzo di Westmonstiero, lo chiamò Rè, & presente il Duca di Clarenza, cui non piaceuano cotali portamenti, gli donò tutte le reali Insegne. Incontinentemente poi mandò à Cales, trè, ò quattrocento huomini, i quali scorsò tutto il Paese di Boulinois, furono gratiosamente introdotti dal Signor di Vaucer, del qual'io di sopra hò ragionato assai; potendosi da ciò conoscere quanto sempre egli habbia conseruata la fede, & affettione verso il Conte di Varuich suo Signore. Il giorno istesso, che il Duca intese essere giunto il Rè in Hollanda, era io venuto da Cales, & trouai esso Duca à Bologna, non sapendo io nulla ancora di tutte le cose auuenute al sodetto Rè Edoardo: Il Duca di Borgogna fù il primiero, che hauesse nouelle, ch'egli era morto, di che non si curaua gran fatto; perciocche egli amaua più la Casata di Lanclastre, che quella di Hiorth. Oltra che all'hora egli haueua appresso à sè li Duchi di Clocestre, & di Sombreffet, & molti altri della fattione del Rè Henrico; per ilche pareuagli, che essi fossero per ageuolmente accomodarsi, & vnirsi con i Lanclastri, ma in ogni maniera fieramente temeuà il Conte di Varuich, & perciò non sapeua, come egli hauesse à trattare il Rè Edoardo, che s'era riuouerato ne' suoi Paesi; del quale egli haueua isposata la sorella, & s'erano fatti l'vn l'altro fratelli de gli ordini loro, perche il Rè portaua il Tosone, & il Duca la Giartiera. Il Duca mi rimandò subito à Cales, & datomi due Gentilhuomini per compagnia (i quali erano della nouella fattione di Henrico) mi comandò quanto io hauessi à fare, & à contenermi intorno à sì nuoue,

& impenfate bifogna: & caldamente pregommi ancora, ch'io mi contentaffi d'andarui, dicendo, ch'egli haueua meffiero di effere in cotali frangenti ottimamente feruitò. Io me n'andai infino à Tournehan, (Castello vicino di Guines,) & non ofai paffare più inanzi; percioche io hebbi di rifcontro moltitudine di perfone, che fuggiuano da gli Inglesi, i quali difcorreuano per quelle Campagne. Mandai toffo à Cales, per hauer Saluocòdutto da Monsignor di Vaucler, come ch'io haueffi prima per cofume di andarui fenza licenza, & v'era fempere ffatto horreuolmente riceuuto, effendo gli Inglesi huomini fplendidi, & liberali. Cotali facende m'erano molto nuoue, non hauendo io infino à quel tempo veduto tanto innanzi delle mutationi, & auuenimenti di queffo Mondo. La medefima notte io fcriffi al Duca quanta paura io haueua di paffare inanzi, fenza fargli però mentione, che io haueffi mandato à prendere Saluocondotto, temendo à punto della rifpoffa, che mi diede. Egli mi mandò vna verga d'oro, che portaua in dito, per contraffegno; ordinandomi, ch'io paffaffi auanti, ancorche io ne doueffi refftar prigionie; perche egli ne pagarebbe il mio rifcatto: non confideraua molto il Duca ad ifporre vn fuo Seruidore à qualunque pericolo, quando egli penffaua cauarne qualche gioueuole operatione; ma io haueua già proueduto à tutti i fopraftanti incòuenienti col mezzo del Saluocondotto, mandatomi da Monsignor Vaucler, accompagnato da corteffiffime lettere; dicendomi, che io poteua ad ogni mio piacere andare, & tornare, come faceua dianzi. Paffai adunque per Guines, doue il Gouernatore, ch'era fuor del Palazzo, mi inuitò à bere, fenza però offerirmi albergo, come l'altre volte; egli fece gratiofe accoglienze à quei Gentilhuomini Partigiani del Rè Hérico, ch'erano meco. Quindi giunfi à Cales, ma niuno venne ad incontrarmi, come faceuano per l'adietro. Ciaffuno portaua la liurea del Côte di Varuich. Alla porta del mio alloggiamèto, & della mia camera ancora, furono fatti più di cento Croci bianche, con certi motti, che diceuano; Il Rè di Francia, & il Conte di Varuich effere vna cofa medefima: nuoue, & fftrane facende, à me paruero tutte queffe cofe. Hora io diffimulando altre cagioni della mia venuta, fcriffi à Grauelignes, quindeci miglia difcoffo da Cales, che fi arreffaffero tutti i Mercanti Inglesi con le loro mercàtie per li danni, che ci haueuano dati. Il Vaucler m'inuitò à definar feco, il quale io trouai molto ben'accòpagnato. Haueua fopra il capello l'Imprefa del Conte di Varuich, formata in oro, & queffa era, vn Bafton negro, come anco haueuano tutti gli altri; mi fù detto à tauola, che subito che s'hebbe nouella certa delle cofe fequite in Inghilterra, in meno di vno quarto d'hora, tutti meffero la fodetta liurea, cotanto preffa, & merauigliofa fù la mutatione de gli animi, & dell'apparenze efferiori. Queffa fù la primiera volta, che io conoffeffi le cofe del Mondo effere poco fftabili, & ferme.

Le parole del Vaucier furono tutte ripiene di dolcezza, vñando di alcune escusationi, à fauore del Conte suo Capitano, & de' beneficij riceuuti da lui.

Gli altri, ch'erano seco, si mostrarono molto discortesi, & villani nel fauellare; percioche coloro, ch'io estimaua più affectionati al Rè, à punto esli lo minacciavano fieramente: ma ancorche molti, à parer mio, lo facessero per timore; eraui nòdimeno chi lo diceua da miglior senno, ch'egli hauesse; quegli che io procurai altre volte co'l Vaucier, che si cacciassero della Città, (come seruidori domestici del Conte) erano all' hora in gran credito, auenga che di ciò non risapeffero nulla mai. Io diceua à tutti, affermandolo per vero, che il Rè Edoardo era morto, se ben'io sapeua il contrario; diceua similmente, che quando morto non fosse, essere nondimeno tali le confederationi, & colleganze, che haueua il Duca di Borgogna co'l Rè, & Regno d'Inghilterra, che non si poteuano, per qual si voglia accidente, nè estinguere, nè alterare. Et che chiunque si prendessero gli Inglesi per Rè, l'istesso piacerebbe à noi. Et ciò poterfi conoscere dalle passate nouità, & mutationi per impresa, delle quali si fece questo motto. CO' L R E. ET CO' L REGNO. Oltra che per stabilimento, & conseruatione delle Leghe, & amicitie loro, s'erano obligate quattro delle principali Città d'Inghilterra.

I Mercanti ricercauano con istanza, ch'io fossi ritenuto in Cales, perche erano loro state prese molte robbe à Grauel ignes, come diceuano, per mio commandamento. In fine fù accordato trà loro, & mè, ch'eglino restituissero tutto il bestiami rubbato, ouero ce lo pagassero, poiche per certi patti, che haueuano con la casa di Borgogna, poteuano, pagando vn cotal prezzo, valersi di alcune pasture, & anco de' bestiami per la prouisione della Città; massimamente non hauendo fatto niuno prigioniero. Perilche fù conchiuso frà noi, che le confederationi fatte co'l Regno d'Inghilterra stessero salde, & intiere, se non che doue diceua, Edoardo, scriuessesi, Henrico.

Queste rinouellate Conuentioni furono gratissime al Duca di Borgogna, percioche il Conte di Varuich staua per mandare quattro mila Inglesi à Cales, accioche di là gli facessero da douero la Guerra, nè si trouaua modo di raddolcirlo. Tuttauia i più ricchi Mercanti di Londres, de' quali molti v'erano all' hora in Cales, ne lo dissuasero, essendo quel Porto il ricetto delle loro Lane, le quali venendoui due volte l'anno, vagliono incredibile somma di denari, & sbarcansi per lo più nella Fiandra, & Hollanda; ancorche come hò detto, segui in tempo massimamente opportuno al Duca di Borgogna, perche fù all' hora, che il Rè gli prese Amiens, & San Quintino; che se il Duca per disauentura hauesse hauuta Guerra in vn medesimo tempo con li due Regni, sarebbe senza alcun fallo corso à manifesta ruina. Egli cò

ogni studio ricercaua di rendersi beneuolo il Conte di Varuich, facendogli professione di hauer discendenza dalla casa di Lancastre, & di non voler mai attentare cosa alcuna contra il Rè Henrico, dicendo pubblicamente altre parole accomodate alle sue presenti necessit .

Ritornando adunque al Rè Edoardo, egli se ne venne dal Duca di Borgogna a San Paolo, & quiui con humili preghiere, chiedendogli soccorso gli andaua rammentando per intenerirlo, se essere suo cognato, & fratello ancora d'ordine, assicurandolo di hauer grandissime intelligenze nel Regno. I Duchi di Sombresset, & di Clocestre voleuano tutto il contrario, procurando aiuti a fauore del Rè Henrico. Non sapeua bene il Duca di Borgogna, a cui egli hauesse a compiacere, temendo non offendere l'vno, o l'altro; finalmente si lasci  persuadere dal Duca di Sombresset, & da gli altri sopranominati, riceuendo da esso loro certe promesse contra il Conte di Varuich, del quale essi erano antichi nemici. Il Rè Edoardo si trou  di mala voglia, al quale il Duca con efficaci ragioni cercaua di dare molta sodisfattione, dicendogli, che la c ditione de' tempi lo costringeua a dissimulare molte cose, per non essere assalito in vn tratto da due Potentissimi R , perci che egli in tal caso non haurebbe potuto aiutarlo. Tuttaui vedendo esso Duca di Borgogna di non poter pi  oltre ritenere il R , il quale voleua ritornare in Inghilterra, & per molti rispetti, non osando sdegnarlo affatto, finse in publico di non dargli alcuno soccorso, facendo andar Bando, che niuno le seguisse, ma sotto mano gli diede cinquanta mila fiorini della croce di Sant'Andrea, & fecegli apparecchiare tr , o quattro grosse Naui, nel Porto della Vera, in Hollanda, ricetto sicuro a ciascuno; oltre ci  gli assold  segretamente quattordici Naui d'Ostrellini, ben'armate, le quali promessero di seruirlo infino a tanto, ch'egli fosse passato in Inghilterra, & altri quindici giorni dop . F  secondo il tempo cotal soccorso grandissimo, & importante.

Il R  Edoardo in Inghilterra, doue egli ruppe in Battaglia il Conte di Varuich, & dipoi il Principe di Galles.

Cap. V l l.

1471.



El mille quattrocento settan'vno il R  Edoardo si part  dal Duca di Borgogna in quello a punto, che questi andaua c tra il R  di Francia in Amiens, al qual Duca pareua, che le cose d'Inghilterra, non potessero succedere, comunque si fosse, se non benissimo per se, hauendo amici d'amendue i lati. Incontinente, che il R  Edoardo sbarc  a terra, marci  diritto a Londres, perci che erano dentro alle franchigie di quella Citt  pi  di

di due mila huomini suoi partigiani, & frà costoro da trè in quattro-
cento Cavalieri, & nobili Cortigiani, che gli furono di grandissimo
aiuto, non hauendo lui molta gente. Il Conte di Varuich era all' hora
al North con grossissimo Esercito, il quale hauuta di ciò notizia, con
gran prestezza tornossi adietro verso Lōdres, procurando di arriuar-
ui il primiero, benchè egli si credesse, che la Città si manterrebbe à sua
diuotione; ma in cōtrario auenne; conciosia cosa, che il Lunedì San-
to con allegrezza vniuersale di tutta la Città, il Rè Edoardo vi fù ca-
ramente riceuto, essendo stato da ciascuno riputato morto. Al quale
se hauessero chiuse le Porte, non v'ha dubbio alcuno, che tutte le sue
cose andauano in ruina, atteso che il Conte di Varuich non era lon-
tano da lui più d'vna giornata. Per quello, che à me fù riferito, trè co-
se principalmente furono cagione, che la Città ritornasse sotto la sua
vbbidienza. L'vna, quelli, che si stauano nelle franchigie, doue anco
s'era ritirata la moglie, & partoritoui vn maschio; L'altra i gran debi-
ti, ch'egli haueua da per tutto in Londres, perchè i Mercanti suoi cre-
ditori aiutarono volentieri l'Impresa. In vltimo molte Dame princi-
pali, & altre ricche Cittadine, de' quali per lo passato egli n'haueua
meritata l'affettione, & l'amore, guadagnarono à fauor suo i mariti,
& parenti loro. Non si fermò se non due dì nella Città, percioche egli
si partì il Sabbato Santo con quella gente, ch'ei puotè, in tanta care-
stia di tempo radunare, & caminò incontra il Conte di Varuich; nel
quale abbatutosi la mattina seguente, che fù il giorno di Pasqua, il
Duca de Clarenfa con dodeci mila huomini, che haueua sotto la sua
condotta, abbandonato il Conte, passò al Rè Edoardo suo fratello:
il qual accidente altrettanto turbò il Conte, quanto ralleggrò il Rè,
che si trouaua con poche forze.

Douete ricordarui, come fosse trattato questo particolare del Du-
ca di Clarenfa. Hora venuti alle mani, la Giornata seguì fierissima,
fecesi à piede d'amendue i lati. La Vanguarda del Rè fù mal tratta-
ta, & la Battaglia del Conte penetrò sì vicina alla sua, che il Rè d'In-
ghilterra combattette quel giorno di sua mano sì valorosamente, co-
me si facesse qualunque altro fortissimo Soldato d'amendue gli Eser-
citi. Il Conte di Varuich non combatteua à piede, ma attaccata la
Battaglia, montaua à Cavallo, & se le cose passauano bene, entraua
nelle schiere; se male, ritirauasi di buon' hora in salvezza. Ma questa
volta fù forzato dal Marchese di Montagù suo fratello, valentissimo
Guerriero, di combattere à piedi, & mandar' via i Caualli. In breue
il Conte, & il fratello morirono in quella Giornata con gran numero
di persone honorate. In vniuersale l'uccisione fù grandissima, percio-
che partissi il Rè di Fiandra, con deliberatione di non vsare la solita
clemenza, & compassione, che egli faceua nelle passate Guerre, doue
saluando la moltitudine, si tagliaua à pezzi tutta la nobiltà, ma qui

Sopra c.
5. 5. 1 li.
bro 3.

Idegnato oltra misura, haueua conceputo odio crudele contra il Popolo d'Inghilterra, per l'inclinatione mostrata verso il Conte di Varuich, & per altre cagioni ancora. Dalla parte del Rè vi rimasero morti da mille cinquecento huomini, solamente in questo dì.

Nel giorno, che seguì questo memorabile fatto d'Arme, il Duca di Borgogna era dauanti Amiens, doue hebbe lettere dalla Duchessa sua moglie, la quale gli diceua, hauer' inteso che'l Rè Edoardo s'era partito da lui mal sodisfatto, riputando ogni foccorso datogli, essere stato come à forza, & con mali termini, & per poco, ch'egli non lo rifiutasse. Et per dirne il vero, non fù trà esso loro per l'auenire l'amicitia, nè molto stretta, nè sincera, ancorche gli aiuti del Duca gli seruissero assai.

Erami uscito di mente, & perciò no'l dissi qualmente il Rè Enrico fù condotto in persona. alla Battaglia sodetta. Era costui huomo ignorante, & quasi fuor di senno, & se non m'è stata detta la bugia, subito appresso la Battaglia, il Duca di Clocestre fratello del Rè Edoardo (il qual fù poi Rè) ò lo ammazzò di suo pugno in disparte, ò lo fece ammazzare in sua presenza.

Il Principe di Galles, del quale io hò ragionato, quando seguì la Battaglia era già sbarcato in Inghilterra, co'l quale si congiunsero li Duchi di Clocestre, & di Sombreffet, & altri della famiglia, & de gli antichi loro Partiggiani, in tanto numero, che poteuano essere, come m'hanno riferito quelli che v'erano, d'intorno à quaranta mila persone. Et se il Conte di Varuich l'hauesse voluto aspettare, si può credere, che fariano restati superiori; ma la paura, che il Conte haueua del Duca di Sombreffet (di cui egli hauea fatti morire padre, & fratello) & anco della Regina Margarita madre di esso Principe, fù cagione di farlo combattere senza gli Esserciti loro. Hora veggasi, per Dio, quanto lungamente durino così fatte antiche fattioni, & quanto siano da temere, & quanto finalmente grandi gli effetti, & gli mortali accidenti, che partoriscono. Incontinente poi il Rè Edoardo marciò con l'Essercito vincitore contra il sopradetto Principe di Galles, co'l quale seguì vn terribile conflitto, & benche il Principe hauesse più gente che il Rè, si restouì egli perditore, & morto con molti principalissimi Signori, & infinito numero di persone di mezzana conditione. Al Duca di Sombreffet, che rimase prigion, fù tagliata il giorno dopò la testa.

Il Conte di Varuich frà lo spatio di vndeci di haueua guadagnato tutto il Regno d'Inghilterra, ò almeno posto sotto la sua vbbidienza. Il Rè Edoardo lo ricuperò in venti, ma v'ebbe due aspre, & sanguinose Battaglie. Dalla qual cosa si può argomentare, quali siano le mutationi d'Inghilterra. Fece il Rè Edoardo morire molto Popolo in molti luoghi, & coloro specialmēte, che s'erano à lui ribellati. Il qual Popolo di quanti ne sono al Mondo, è d'esso il più inclinato, & pre-

sto à prendere l'arme, & à combattere per leggierissime cagioni. Dopo quest'ultima Battaglia fino all'estremo della sua vita rimase Edoardo pacifico Rè d'Inghilterra, ma non già senza infiniti trauagli, & agitatione di mente. Io non voglio adesso più arrestarmi intorno à i fatti d'Inghilterra; basta che quando ci verranno à proposito per queste mie Memorie, gli ripigliarò volentieri.

Le Guerre si rinouellarono frà il Rè Lodouico, & Carlo Duca di Borgogna, à requisitione del Duca di Guienna, & di quello di Bretagna.

Cap. VIII.



E' fatti nostri, & delle cose di Terra ferma mi tacerò qui là, doue il Duca di Borgogna si partì dal Rè, & dauanti à Amiens; il qual Rè si ritirò in Toreine, & il Duca suo fratello ne' suoi Paesi di Guienna. Costui non risinò mai di procacciare per sua sposa, come dissi in più luoghi, la figliuola del Duca di Borgogna, il quale fingendosi sempre di hauerui inclinatione, l'andaua pascendo di parole, come anco faceua altri gran Principi, che v'aspirauano. Oltra che rammemorandosi de' termini usati dal Duca sodetto, per necessitarlo à cotal matrimonio, abhorriua di contrattar parentado con esso lui; aggiugneua, che il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, suo capital nemico, ne voleua esserè lui il mezano. Il Duca di Bretagna desideraua anch'egli, che ciò seguisse per sua mano. In contrario il Rè con ogni sollecitudine s'ingegnaua d'impedirlo. Ma ogni fatica di costoro, per due principali ragioni dette da mè altroue, era souerchia affatto: nè manco il Duca di Borgogna si curaua di Genero così grande, anzi à guisa di Mercante, voleua starne con tutti in riputatione per suoi fini particolari, essendo l'ultimo pensiero, ch'egli hauesse quello del maritarla. Il Rè temeva fortemente la futura grandezza del fratello, perche se à gli Stati suoi si fossero aggiunti quelli di Borgogna, de' quali la figliuola era vnica herede, & fossesi anco dichiarato in suo fauore il Duca di Bretagna, non v'è dubbio, che lo Stato suo Reale di Francia, & de' figliuoli restarebbe esposto à grandissimi pericoli. Sopra cotante bisogne andauano, & veniuano molte Ambasciarie, & Mesi da gli vni à gli altri, tanto segreti, come publici.

Non è bene, nè molto sicuro il mandar inanzi, & indietro tante Ambasciarie, trattandosi in esse souente volte di male cose, ancorchè sia pur mestiero di riceuerne, & di mandarne tal'hora.

Sopra c.
3. § 4. li.
bro 3.

Sopra c.
1. §. li. 3.

li. 3. §. c.
3. §. 5.

Digressione sopra la materia di mādare, & riceuere ambasciatori.

Ma

Ma se coloro, cui piacerà di leggere questo particolare Discorso, mi dimandassono, quali rimedij io vorrei à cotale infermità, essendo à parer loro impossibile il prouederui; risponderci, (ancorche io sappia molti essere in ciò assai più intendenti, che non son'io, & che meglio di mè ne ragionarebbono) douersi offeruare l'infrafcitte particolarità. A quegli Ambasciatori, che vengono da veri amici, de' quali non c'è alcuna materia di sospitione; vorrei, che si facessero gratissime accoglienze, & che potessero spesso vedere il Prencipe, quando però cotale Prencipe fosse prudente, & di maniere riguardeuoli, peroche essendo altro, saria meglio il mostrarli poco. Et quando hà da comparire in publico, vada ornato di belli vestimenti, & ben' informato di quello, ch'egli hà à dire; & poi subito si ritiri; percioche l'amicitia frà Prencipi non è molto dureuole. Se verranno ò publici, ò segreti da Prencipe, doue sia l'odio, tanto accefo, quanto io hò veduto continuarsi à miei tempi, frà questi gran Signori, de' quali io tratto di presente, benchè non se ne possa aspettare alcun buon' effetto, nondimeno si hanno da riceuere horreuolissimamente, come à dire, mandar ad incontrargli, & dar loro magnifico, & ricco alloggiamento, ma sopra tutto deputarui per loro compagnia, & assistenza persone giudiciose, & destre; le quali, offeruando chiunque vada, & viene, prohibiscano, che i rapportatori, & i mal contenti non trattano con esso loro, ancorche di così fatti ve n'abbia da per tutto numero grandissimo. Vorrei similmente, che fossero con prestezza vditì, & ispediti (non parendomi ben fatto di longamente ritenere i nemici in casa) mà frà tanto lodareì, che si festeggiasse, & carezzassero liatamente, & dipoi appresentati, si rimandassero à casa. Mà se per auentura la Guerra fosse già cominciata fra loro, nõ perciò rifiutinsi le pratiche, & i trattati di Pace (non sapendosi quello, che puote auuenire) ma sentinsi tutti gli Ambasciatori, sempre offeruando le cose sopradette, massimamente che qualità d'huomini, ò per se stessi, ò mandati da altrui, sì di tempo di notte, come di giorno gli vengono à parlare; & ciò facciasì il più segretamente, che si può: & quanto à mè, per vn messaggiero, che mi fosse in cotale occorrenza mandato, nè manderei io due; non ostante, che quel Prencipe dicesse non esserui il bisogno, & che gli reccano più tosto noia, che altro, percioche non si possono mandar spie così eccellenti, & che con tanta facilità intendano, & veggano tutte le cose, come fanno simili Ambasciatori; i quali se faranno due, ò tre, non è possibile, che altri si possa tanto guardar da loro, che l'vno, ò l'altro non risapera in qualche maniera gli andamenti del nemico. Il tutto però s'adopti con termini honesti, & quali sogliono usare i discreti trattanti; essendo cosa credibile, che vn sauo Prencipe con ogni studio procura di hauerne qualche amico, & dipendente suo, con la parte contraria; di che egli però, in quanto può, si gradi di hauerne appresso à sè, se bene

bene in tali affari l'huomo non fa quello ch'ei vole. Se mi si dice, che di cotante Ambasciarie il nemico ne diuenterà più gonfio, & orgoglioso; io di ciò non mi curo, purché venga in contezza delle sue cose, perché alla fine io ne raccoglierò vtile, & honore. Et auuenga; che gli altri potrebbero fare il medesimo in casa mia, non lascierei perciò di mandarne, & perciò fare, trattenerei tutte le pratiche, senza romperne pur vna, che mi varrebbero per pretesto di fare i fatti miei. Vi s'aggiunge, che tutti gli huomini non sono tanto auueduti, gl'vni, come gli altri, ne sì intendenti, nè con tanta isperienza di cotali bisogno, onde sappiasi per cosa chiara, che i più sauij, guadagnano sempre. Di che io vi voglio addurre vn manifestissimo effempio. Non si fece trattato mai fra li Francesi, & Inglesi, che il senno, & destrezza di quelli, non si scoprisse superiore à questi; i quali Inglesi sogliono dire communalmente, & me l'hanno detto altre volte, trattando cose publiche con loro; cioè in tutte le Battaglie hauute con Fràcesi, ò sempre, ò le più volte esserne stati Vincitori, ma ne i maneggi, & pratiche hauerne d'essi riceuuta perdita, & danno.

Et veramente, secondo che à me è sempre paruto, in questo Regno vi sono huomini di tanto ingegno, & arte, per condurre vn gran negotio, come altri, ch'io m'habbia conosciuti in questo Mondo. Et di cotali ce ne sono stati alcuni appresso la persona del nostro Rè, i quali essendo huomini di maniere facili, & gentili, hanno saputo, conforme all'occasioni adattarsi à tutte le cose, per guadagnarsi la gratia di lui. Io sono stato alquanto diffuso, & longo nel discorrere intorno à gli Ambasciatori, & alla diligenza, che vi si deuè mettere al d'intorno, ma non l'hò già fatto senza cagione, hauendo à miei di veduto vsar tanti inganni, & malitie, sotto colore delle Ambasciarie, che non hò potuto à meno di ragionarne.

Tanto si dimenarono gli spofalicij del Duca di Guienna, & della figliuola del Duca di Borgogna, che ne seguirono non solo alcune promesse di bocca, ma anco parole in iscrittura; Ancorche il medesimo io habbia veduto fare cō Nicolò Duca di Calabria, & di Lorena, figliuolo del Duca Giouanni, del quale ragionai quì di sopra, & anco con Filiberto Duca di Sauoia vltimamente morto, & dipoi con Massimiliano Duca d'Austria, hoggidi Rè de' Romani, & vnico figliuolo di Federico Imperatore; Il quale riceuette vn Diamante, & lettere di man propria della figliuola del Duca, scritte per commandameto del Padre. Tutte le quali promesse si fecero in manco di trè anni; & son sicuro, che mentre egli viuuto fosse, non haurebbe ad alcuno seruata la parola, ne mai ella maritata si farebbe, almeno di suo consentimento: Benche esso Massimiliano, come dirò dopò si valse à suo tempo de' sopradetti fauori, & parole. Nè io dico già tutte le presenti cose per carico di questo, ò di quello, ma solamente per narrarle à punto,

L'Auto re hebbe bona co gnitione dell'Ec- cellenza della sua hiftoria, è del cre dito, che ella do ueua ha uere.

to, come io le hò vedute succedere. Oltra che mi giouua credere, che nè gente vile, ò sciocca s'arrefterà à leggere queste mie Memorie, ma si bene Principi, & altre persone di conditione, li quali vi troueranno (à parer mio) per adentro ottimi auuertimenti. Ogni volta, che si parlaua di cotal matrimonio, si trattaua etiamdio di qualche nuoua Impresa contra il Rè. Stauano appresso al Duca di Borgogna il Signor d'Vrfè, & Poncet di Ruierè, come trattanti per lo Duca di Guienna, oltra che molti altri suoi huomini di basso affare, andauano inanzi, & indietro continuamente. L'Abbate di Begard, poi Vescouo di Lione vera per lo Duca di Bretagna; costui proponeua al Duca di Borgogna, che il Rè sotto mano andaua subornando gli amici, & seruitori del Duca di Guienna, & voleuagli tirar à sè, ò per amore, ò per forza, & già haueua fatto spianare vn Castello di Monsignore d'Estissac, sud dito del Duca di Guienna, & in molte altre cose era proceduto di fatto.

Li. 1. ca.
14. & 15.

Li. 1. ca.
14. & 15.

to. Dal che diceua egli si comprendeua chiaramente, ch'egli hauesse in animo di ricuperare la Guienna, come fece altre volte la Normandia, dopò d'hauergliela data per suo partimèto. Il Duca di Borgogna, spinto dalle parole dell'Abbate, mandaua spesso al Rè in fauore di esso Duca di Guienna, al quale rispondeua il Rè, suo frattello essere quello, che volendo allargare i confini de' suoi Paesi, daua materia di qualche futuro mouimento, & che quanto à se, non daria noia giamai alli Stati di suo frattello.

Hora, per gratia, considerate quanto gli affari, & le turbationi di questo Regno siano grandi, & ciò molte volte in diuersi tempi s'è veduto; Et quanto in esso restino viuè le discordie, & come per la grandezza loro malageuolmente si possano accommodare, & come ancora essendo cominciate siano lontanissime dal prender fine; percioche, se bene il primiero moto non pigliò l'origine, che da vno, ò due Signori principali, ò anco da più bassi personaggi, nondimeno auanti che la festa sia durata due anni, tutti i Vicini v'accorrono quasi conuirati. Et nel vero, i principij di così fatte alterationi, s'hanno fortemente à temere, & à schiffare, per le ragioni, che nella continuatione di questa materia voi vederete. Nel tempo, ch'io diceua, il Duca di Guienna, ò i suoi, & il Duca di Bretagna pregauano il Duca di Borgogna, ch'egli in niuna cosa si preualeffe de' gli aiuti d'Inglefi, i quali erano nemici del Regno di Francia (perche tutto ciò, che faceuano, era per sollauamento, & bene di esso Regno) & che quando egli fosse apparecchiato, essi sarebbono molto potenti, hauendo massimamente grandissime intelligenze con molti Governatori delle Città, & altre persone assai. Mi trouai vna volta presente, che il Signor d'Vrfè riferiua le sodette cose al Duca, pregandolo à radunar con prestezza l'Esercito suo, & all'hora esso Duca chiamandomi ad vna finestra, mi disse; Vedete quì il Signor d'Vrfè, che mi sprona ad approntare il maggior Esercito,

che

che mi sia possibile, & dicemi, che noi faremo vtile grandissimo al Regno, vi pare, egli s'io v'entro con le genti, che condurrò meco, ch'io gli farò molto giouamento; Io ridendo, gli risposi, Che à mè pareua di nò; & all' hora egli soggiunse queste medesime parole: Io amo assai più il Regno di Francia, che non si crede il Signor d' Vrsè, per che vorrei per vn Rè, che v'hà, vederuene sei.

Nel tempo medesimo, Edoardo Rè d' Inghilterra, (il quale sicuram- Motto
acuto.
mente si credeua, che il matrimonio sodetto douesse hauer effetto, & ingannauasi, come il Rè,) s'affaticaua assai co'l Duca di Borgogna, per disturbarlo; proponendogli, che non hauendo il Rè di Francia figliuoli, il Duca di Guienna suo fratello succedea alla Corona; alla quale, se si aggiugnua la Guienna, & tutti gli Stati di esso Duca di Borgogna, l' Inghilterra farebbe in continuo risico di essere battuta, & ruinata da' Francesi. Premeua marauigliosamente coral pratica al Rè Edoardo, senza che ce ne fosse il bisogno, come similmente faceua à tutto il Consoglio d' Inghilterra, nè per iscusatione, ò ragioni, che dicessero loro il Duca di Borgogna, poteuano credere altrimenti. Il qual Duca voleua (non ostante la richiesta, che gli faceuano gli Agenti de' li Duchi di Guienna, & di Bretagna, ch' egli non chiamasse alcun forestiero) che il Rè d' Inghilterra mouesse l' arme da qualche canto; nel qual caso haurebbe egli volentieri dissimulato di non hauerui mano, & di non saperne nulla. Gli Inglesi all' incontro non l' haurebbero fatto mai, più tosto si farebbero per all' hora piegati ad aiutare il Rè di Francia, cotanto temeuano, che la Casa di Borgogna non si vnisse per quel matrimonio al Regno di Francia. Voi vedete, (conforme à ciò, ch' io diceua) tutti questi Signori in grandissimo moto, i quali haueuano da tutti i lati huomini prudentissimi, che pensauano le cose di sì lontano, che la vita loro non era bastante à vederne la metà; come pure auenne; perciocche tutti essi nelle presenti miserie, & trauagli, in breuissimo spacio di tempo l' vn dopò l' altro infelicamente morirono. Ciascuno di costoro hebbe allegrezza della morte del compagno, come di cosa desiderata sommamente, & dopò essi, vi sono iti i padroni loro, i quali lasciarono i successori molto auuillupati, eccetto il Rè nostro, che di presente regna; il quale trouò il suo Regno in pace con tutti i Vicini, & sudditi suoi, cui il Rè Lodouico suo padre lasciò quella pace & quiete, la quale egli ò non volle, ò non seppe acquistare à se stesso viuendo; perche di mio tempo no'l vidi di senza Guerra, fuor che poco poco auanti alla sua morte. Era all' hora alquanto ammalato il Duca di Guienna; alcuni diceuano esserui pericolo di morte, altri in contrario; i suoi trattanti instauano al Duca di Borgogna, ch' egli uscisse in Campagna, poiche la stagione dell' Anno era à ciò accommodata; allegauano il Rè hauer già messo fuora il suo Essercito, il qual' era inanzi
à Saa

à San Giouanni d'Angeli, ouero à Saintes, ò quiui d'intorno. Tanto s'adoperarono, che il Duca andò in Arras, & quiui radunata gente assai, passò oltra verso Peronna, Raie, & Mondidier, con maggiore, & più bello Essercito, ch'egli si trouasse mai. Conciosia, ch'egli hauesse mila ducento lancie d'ordinanza, delle quali ciascuna haueua trè Arcieri bene à Cauallo, & ben'armati; ogni Compagnia haueua dieci huomini d'Arme d'auantaggio, senza il Luogotenente, & quei, che portauano l'Insegne. La nobiltà de' suoi Stati era honoreuolmente in arnese, essendo benissimo pagata, & sotto la condotta di fortissimi Cavalieri, & altri valorosi Vfficiali; à quel tempo tutti quei Paesi erano ricchissimi, & abbondeuolissimi di tutte le cose.

La morte del Duca di Guienna ruppe la Pace quasi già conchiusa frà il Rè, & il Duca di Borgogna, procurando questi due gran Prencipi d'ingannarsi l'vn l'altro.

Cap. IX.



Entre il Duca di Borgogna metteua in ordine l'Essercito, vennero à lui due, ò trè volte il Signor di Gran, & il Cancelliero di Francia, nominato Pietro d'Oriole, che segretamente trattarono seco la conchiusione della Pace, la quale non s'era mai per lo passato potuta accomodare, percioche il Duca voleua rihauere Amiens, & San Quintino, & il Rè non in-

Come si tendeuà di restituirgli. Ma hora temendo de' grandi apparecchi, che fece nel triunui- rato. si faceuano contra di lui, vi condescese volentieri, con speranza di cōseguirne quei fini, che voi intenderete. Le conditioni della Pace erano, che il Rè douesse rendere al Duca, Amiens, & San Quintino, con tutto ciò, che si contendeua all'hora; oltra di questo abbandonasse i Conti di Neuers, & di San Paolo, & tutte le Terre loro, affine ch'esso Duca potesse à suo piacere di quelle farsi padrone. Dall'altra parte, il Duca douesse similmente lasciare l'amicitia, & protectione delli Duchi di Guienna, & di Btetagna, & delli Stati loro. Questa Pace, & Capitoli giurò il Duca di Borgogna, & io v'era presente; la giurarono ancora il Signor di Gran, & il Cancelliero di Francia à nome del Rè; i quali partendosi dal Duca, gli consigliarono di non disfare il suo Essercito, anzi con esso marciasse inanzi, affine, che il Rè padron loro fosse più facile, & presto à cedergli la possessione delle due Città sopradette; costoro menarono seco Simone de' Quinci, huomo del Duca, perche egli vedesse giurare il Rè, & confermare tutto ciò, che haueuano fatto i suoi Ambasciatori. Il Rè differì per alquanti giorni la

rati-

ratificatione, frà quali sopraggiunse la morte del Duca di Guienna suo fratello. In questo tempo stando il Duca per partirsi alla volta d'Arras, gli accaderono due cose di nuouo. L'vna, che Nicolò Duca di Calabria, & di Lorena, herede della Casa d'Angiu, & figliuolo di Giovanni Duca pur di Calabria, venne à trouarlo per conto del matrimonio della figliuola, il quale fù da lui horreuolissimamente riceuuto, & con qualche speranza di compiacerlo. L'altra cosa fù se ben mi ricordo, che Simone di Quinci, Ambasciator suo appresso il Re, à quindici di Maggio del Mille quattrocento settanta due; gli scrisse auisando: 1473.
lo, non solo della morte del Duca di Guienna, ma che il Rè haueua già occupata vna gran parte de' suoi luoghi.

Soprauennero altri mési da diuerse parti, i quali di coral morte, variamente fauellauano; pochi di dopò ritornossi il sodetto Simone, rimandato dal Rè con magre parole, & senza hauer' voluto prendere il giuramento della Pace; di che il Duca riputandosi fieramente schernito, & insieme sprezzato, entronne in grandissima colera. Gli huomini suoi mentre guereggiavano, & per questa, & per altre cagioni, che intese haueate, sparlauano del Rè con parole villane, & ingiuriose; & quei del Rè rendeuano loro à carico del Duca benissimo il contracambio.

Essendo il Duca per coral morte afflitto assai, & di mala voglia, & essortato da alcuni, cui etiandio dispiaceua essa morte, scrisse à molte Città à carico del Rè, il che non giouò nulla, percioche non si fece alcun mouimento, come che esso Rè haurebbe hauuto. che fare assai, se il Duca di Guienna non moriuà; imperoche i Brettoni erano apparecchiati, & haueuano molte segrete pratiche nel Regno, & di maggior conseguenza che mai, le quali con la morte del Duca di Guienna andarono in fumo. Il Duca di Borgogna spinto dall'impeto, & dalla rabbia, uscì in Campagna, & giunto à Nesle in Vermandois, cominciò ad vsar vn discortese, & vituperoso modo di guereggiare, da lui per l'adietro non vsto mai, & ciò fù, di metter à fuoco, & fiamma tutti i luoghi doue ei passaua. La sua Vanguarda pose l'assedio auanti à Nesle, Terra di poco valore, se ben dentro v'era vn numero di franchi Arcieri. Il Duca rimase alloggiato vicino à noue miglia. Quei di dentro ammazzarono vn' Araldo, che v'era ito per inuitargli à compositione. Il Capitano loro ottenuta la Tregua, venne fuora per trattare accordo, ma non riuscì; frà tanto quei della Terra, che si stauano scoperti, & sicuri sopra le mura furono così temerarij, che uccisero due de' nostri; perlitche rottasi la Tregua, mandò il Duca à dire alla Signora di Nesle, ch'ella douesse uscir fuora con suoi di casa, & co' suoi beni ancora; così fece ella, & subito dato l'assalto, fù presa, & la maggior parte tagliata à pezzi; coloro, che viui furono presi, s'impiccarono, eccetto alcuni, che i Soldati p pietà lasciarono andar' via: ve n'heb-
be

be vn gran numero, cui furono tagliate le mani. Spiacemi sommamente di douer raccontare sì fatta crudeltà, ma essendoui io stato presente, non ne posso à meno: fa dunque mestiero di credere, che il Duca fosse oltre misura acciecatò dalla passione, & dallo sdegno, poscia che egli si lasciò trabboccare à mettere in atto cotanta inhumanità; ouero, che qualche grauissima cagione à ciò fare lo mouesse. Egli ne adduceua due; l'vna, l'impresione, ch'egli haueua, che la morte del Duca di Guienna fosse per qualche instrano modo seguita; l'altra, il dispiacere, & cordoglio merauiglioso, d'hauer perduto Amiens, & San Quintino.

A chiunque nel tempo à venire leggerà queste mie Scritture, parerà, ò che in questi due Prencipi non fosse molta fede, nè lealtà, ò ch'io di loro parli poco riuerentemente; non vorrei già dir male dell'vno, nè dell'altro, al nostro Rè io sono tanto obligato, quanto ciascuno sà; ma volendo io continuare, ciò che voi Monsignore l'Arciuescouo di Viëna mi hauete richiesto, è cosa necessaria, ch'io narri parte di quello, che io sò, in qualunque maniera egli si sia auuenuto. Nondimeno, quando si riguarderà à gli altri Prencipi, trouansi questi due essere stati, & grandi, & magnifici, & singolarissimi huomini; & il nostro Rè specialmente, fauissimo; il qual hà lasciato il suo Regno accresciuto d'affai, & in Pace con tutti i suoi nemici.

Per tanto vediamo quale di costoro dua voleua ingannare il compagno, affincchè, se nelle future età queste mie Memorie verranno in mano di giouinetto Prencipe; il quale habbia à trattare simili facende, possa procedere più cauto, & con maggior auuedimento in tutte le sue attioni. Percioche auenga, che i nemici, & i Prencipi non siano sempre simili (ancorchè gli accidenti, & le materie le fossero) si è gli desiderabile d'essere pienamente informato delle passate cose. Hora per dirne intorno à ciò l'opinione mia; io credo, che i suddetti due gran Signori proceduano con mira di farli stare l'vn l'altro, & che ciascuno di essi caminasse quasi, come intenderete, ad vn medesimo fine. Haueuano amendue gli Eserciti loro apparecchiati, & in Campagna; il Rè haueua già presi molti luoghi, & mentre traua la Pace co'l Duca, stringeua fortemente il frattello. Già erano andati al Rè il Signor di Contai, Patus, Foucart, & molti altri, che abbandonarono il Duca di Guienna. L'Esercito del Rè si staua vicino alla Rocchiella, hauendoui intelligenza con quei di dëtto, i quali ricercauano buone conditioni, & partiti dal Rè, mossi dalla fama della Pace, & dalla malitia del Duca di Guienna. Io sono di parere, essere stata intentione del Rè, che s'egli fornua l'Impresa conforme al suo desiderio, & che il frattello fosse morto; di non far altramente la Pace; ma io contrar io, s'egli trouaua le cose difficili, non solo conchiuderla, ma per torrsi da pericoli, offeruarla intieramente. Egli perciò compartiua mol

to acconciamente il tempo, facendo frà tanto merauigliose diligenze: ben' hauete inteso, come egli dissimulando, tirò per otto giorni la pratica in lungo, con Simone de' Quinci. trà' quali, si morì il Duca di Guienna: sapeua d'altra parte, che il Duca di Borgogna desideraua cotanto il possello di quelle due Città, che egli non haurebbe osato di dargli cagione di sdegnarsi: onde con facilità poteua dilatare quindici, o venti giorni, come pur fece, la resolutione delle cose, & in questo mezzo si vederebbe a' piedi.

Poſcia che noi habbiamo ragionato del Rè, & de i mezi, co' quali egli faceua pensiero d'ingannare il Duca; hora ſia bene di ſcoprire, quali foſſero i fini del Duca verſo lui, qual' hora non foſſe ſopraggiunta la morte del fratello di eſſo Rè. Simon de' Quinci haueua commiſſione da lui; & à richieſta anco del Re, di andare in Bretagna (dopò ch'egli haueſſe veduto giurare la Pace al Rè, & riceuute lettere da lui di ratificatione di ciò, che gli Ambaſciatori di eſſo Rè haueſſero fatto) & iſponere al Duca di Bretagna il contenuto nella Pace, & fare il medefimo à gli Ambaſciatori del Duca di Guienna, che v'erano, per auifarne il Principeloro, il quale era à Bourdeaux. Il Rè voleua, che ſi uſaſſe cotale manifattura, per maggiormente iſpauentare i Bretoni, nel vederſi abbandonati da colui, nel quale cotanto ſi cōfidauano. In compagnia de Simone era vn Cauallerizo del Duca di Borgogna (nominato Henrico nato in Parigi, perſona ſauia, & diſcreta, il quale haueua vna lettera di credenza diretta al Simone, ſcritta di mano di eſſo Duca, ma con eſpreſſo commandamento di non dargliela, inſino à tanto ch'egli non ſi foſſe partito dal Rè, & giunto al Duca à Nantes; quello che haueua à dire Henrico à Simone, era queſto, faceſſe fede al Duca di Bretagna, che il ſuo Signore non abandonerebbe mai nè lui, nè il Duca di Guienna, ma con ogni prontezza, gli aiuterebbe con la perſona propria, & con tutto il ſuo hauere, & che ciò ch'egli haueua fatto, era per ſchiſſare la Guerra, & rihauiere Amiens, & San Quintino toltogli dal Rè in tempo di Pace, & contra la fede data. Soggiungeſſe poi che eſſo Duca di Borgogna, ſuo padrone, ſubito ch'egli haueſſe nelle mani quelle due Città, mandarebbe principaliffimi Ambaſciatori al Rè à ſupplicarlo, che gli piaceſſe di aſtenerſi dalla cominciata Guerra cōtra i due Duchì, & non penſaſſe, che il Duca di Borgogna voлеſſe oſſeruare ciò, che haueua giurato di oſſeruare, poiche eſſo Rè haueua contra ogni preſo giuramento rotte le Conuentioni, & la Pace fatta inanzi à Parigi. che ſi dice il Trattato di Conſlans) come altreſi quella di Peronna, ancorche gran tempo appreſſo l'hauèſſe confermata: ſapere il Rè eſſerſi impadronito delle due Città contra la ſua promeſſa, & in tempo di Pace, & perciò douere patientemente tollerare, che all'eſſempio di lui, il Duca di Borgogna con pari artificio quelle haueſſe ricuperare. In quan-

Lib. 1.
ca. 14.

to à quello, che risguardaua il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, & il Conte di Neuers (abbandonati dal Rè) dichiaraua, benchè ragioneuolmente gli odiasse, di rimetter loro ogni ingiuria, & lasciargli nel suo pristino essere, pregando il Rè à voler fare il medesimo verso li due Duchi sopranominati; i quali esso di Borgogna similmente haueua dati ad arbitrio del Rè, & piaceffegli di consentire, che ciascuno si viuesse in pace, & in sicurezza, nella maniera, & forma, ch'egli haueua giurato, & promesso à Conflans, doue tutti erano assistenti, protestando, che non facendolo, daria esso Duca ogni foccorso à' suoi antichi confederati. Hora sappiasi, che nel tempo, che si doueano dire, & proporre le sopradette cose, il Duca hauea da essere in Campagna con l'Essercito. Ma altramente auuenne, onde verissima è quella Sentenza, l'huomo propone, & Idio dispone, perciòche la morte, che parte tutte le mondane cose, & cangia tutte le deliberationi, operò molto diuersamente da' disegni di questi due gran Principi, come già hauete inteso, & intenderete poi. Conciosia, che il Rè non solo, non diede le due Citrà, ma di ragione acquistò per la morte del fratel suo il Ducato di Guienna.

*Il Duca di Borgogna vedendo di non poter prendere
Beaunes, inanzi alla quale egli hauea posto il
Campo, se n'andò à Rouano.*

Cap. X.



Ritornando hora alla Guerra, della quale trattai quì dinanzi, doue dissi delle ferezze, & crudeltà vfate contra quei cattiuelli de' franchi Arcieri, che furono presi dentro à Nesle, Il Duca partendosi di là, s'andò alloggiare auanti Roie, doue erano mille cinquecento franchi Arcieri, & vn certo numero d'huomini d'Arme. Non hebbe il Duca mai sì bello, nè sì fiorito Essercito, come all'hora. Il giorno dopò la sua giunta, cominciando i franchi Arcieri ad hauer paura, si gittarono giuò dalle mura, & arrenderonsi à lui. La mattina seguente gli huomini d'Arme venuti à compositione, lasciarono arme, & Caualli, & si partirono con vn Cortaldo solo. Il Duca lasciò Presidio nella Terra, & fù quasi per far battere à terra le mura di Mondidier, ma veduta l'affettione, che i Popoli di quei luoghi gli portauano, quello fece, anzi, che nò, rifare, & messeru dentro alcuni Soldati. Quindi partendosi faceua còto à andare in Normandia, ma passando vicino à Beaunes,

Mon-

Monfignor di Cordes corfe, con la Vanguarda infino sù le porte; Di prima gionta fù prefò il Borgo, che è inanzi al Vefcouato, da vno auariffimo Borgognone, chiamato Meffer Giacobbo di Montmartin, il qual'era Capitano di cento lanciae, & di trecento Arcieri d'ordinanza del Duca. Monfignor di Cordes diede l'affalto da vn'altra parte, ma le fcale furono, & poche, & corte. Hauuea due Cannoni, che tirarono due colpi folamente al trauerfo della porta, cui fecero vn gran buco, & s'egli hauelfe hauuti altri pezzi, per continuar la Batteria, fenza alcun fallo egli v'entraua, ma non effendo venuto per cot'effetto, non hauuea le opportune prouifioni. Dentro alla Città non v'era da principio fe non gli habitatori di effa, & Loifet di Beilligni, Capitano della Città con pochiffima gente della militia ordinaria. Ma fenza fpeciale fauore d'Idio non baftauano à conferuarla, per la cui falute effo Idio mostrò veramente segni euidentiffimi. Percioche combattendo i Soldati di Monfignor di Cordes da mano, à mano per quello straccio fatto alla Porta, mandò al Duca più Meffì, che veneffe preffo, con ficurezza di prendere la Città. Frà tanto, che il Duca marciaua, alcuni di dentro buttarono per quel buco fafcia accesi nel vifo di coloro, che fi sforzauiamo di romper la Porta, & tanti furono, che la fiamma apprefa alla Porta, coftinfe à ritirarfi gli affalitori infino che il fuoco fi eftingueffe. Il Duca arriuò poi; il quale medefimamente fi credeua, che tofto, che la fiamma foffe ammorzata, fi doueffe prendere la Città. Et di certo, fe il Duca hauelfe fatto alloggiare vna parte dell'Effercito dal lato di Parigi, gli riuftiu; perche niuno vi faria potuto entrare. Ma Idio volle, che egli metteffe dubbio, doue non ve n'hauuea punto, & ciò fù, per ifchiffare la noia, & difficoltà di paffare vn picciolo rufcello d'acqua, che v'era di mezo: la qual cofa volendo egli fare dopò, che fù entrato gran numero di Soldati nella Terra (il che era vn'ifporre à manifefiffimo pericolo tutto l'Effercito) ne fù da tutti fconfigliato; Quefto fequì il vent'otteffimo giorno di Giugno 1472.

Quel fuoco durò tutto quel dì, & intorno alla fera v'erano entrate folamente diece lanciae d'ordinanza, come mi fù detto (perche io era ancora à feruitio del Duca di Borgogna) ma non furono da alcuno vedute, perche i Borgognoni erano tutti intenti à prenderfi ftanza, oltra che da quella banda non c'era accampato niuno. All'alba fequente, cominciò ad accoftarfi l'Artiglieria del Duca, & tofto dopò vedemmo entrarui da ducento huomini d'arme, fenza i quali, io ftimo, che la Città farebbe frà poco venuta à compositione. Ma effendo il Duca in grådiffima colera, come hauete quì di fopra intefo defideraua prenderla à forza, p'abbruggiarla tutta, come fatto haurebbe, fe miracolofamète ella non foffe ftata dalla Diuina mano preferuata. Dopò che v'entrarono quelle genti, l'Artiglieria nofta tirò circa

quindici giorni continuamente, nè credo, che alcun luogo fosse mai così ben battuto come fù questo, & infino al dar dell'assalto; Tuttavia essendo molta acqua nel fosso, fù mestiero far' vn Ponte da l'vn de' lati della Porta abbruggiata, perche dall'altro dell'istessa Porta, poteuasi arrinar senza pericolo alcuno, sino alle mura, benchè da vna barbàcana, non si potè mai far' batteria, per esser troppo bassa.

Pericolo grande è, & insieme pazzia espressa di dar l'assalto doue sia numero grande di gente valorosa, & di honore. Il Contestabile di Francia era, ò entrato in questa Città, Capitano generale, ò vicino ad essa, v'erano il Mareciallo Gioachino, il Mareciallo de' Loheac, Monsignor di Grussol, Gulielmo de' Vallau, Meri de' Croy, Sallezard, Theuenot de Vignoles, ciascuno de' quali hauèua per lo meno cento huomini d'Arme dell'ordinanza, ci era fanteria assaissima, & altri infiniti Soldati, huomini da bene, venuti con li soprannominati nobilissimi Cavalieri. Nientedimeno il Duca si risolse à dar l'assalto; benchè gli altri fossero di contrario parere, & la sera quando egli si coricò sopra il suo letto da Campo, mezo vestito, come haueua di costume, dimandò ad alcuni, se si credeuano, che quei di dentro douessero aspettare l'assalto, fugli risposto di sì, attefo ch'essi erano, & per numero, & per brauura non solo buoni à difendere quella Città murata, ma etandio quando ella non hauesse attorno ch'vna semplice siepe: Egli se la prese in burla, e ridendo disse. Dimane voi non ci trouarete niuno. All'alba del giorno seguente fù dato vn terribile, & animoso assalto, ma anco arditamente, & valorosamente fù ributtato. Molti fortissimi soldati passarono sopra il Ponte, doue per la gran calca rimaseui affogato Monsignor d'Espiris, vecchio Cavaliere Borgognone, & fù il più honorato huomo, che vi morissè; Dall'altra parte ve n'hebbe di quelli, che montarono infino sopra il muro, ma non tornarono perciò tutti adietro. Si combattete lunga pezza mano, à mano; si come ancora l'assalto istesso durò assai: V'erano delle Compagnie ordinate à succedere alle prime, ma vedendo il Duca, che si perdeuano gli huomini, & il tempo, le fece ritirare. Non uscirono mai quelli della Città, credo io perche ancor essi vedeuano buono apparecchio per riceuergli. In questa zuffa morirono d'intorno à centouenti persone. Il maggior huomo di questi fù Monsignor d'Espiris, molti dissero assai più, de' feriti ve n'hebbe quasi mille. La notte seguente fecero quei di dentro vn' uscita, ma pochi, & à Cavallo la maggior parte, i quali andando lungo i Padiglioni vi lasciarono due, ò tre Gentilhuomini; ferirono costoro vn Messere Giacobbo d'Orson, Maestro dell'Artiglieria del Duca, il quale pochi dì dopò se ne morì.

Sette, ò otto giorni dopò l'assalto, il Duca cangiò il suo alloggiamento verso la Porta di Parigi, & partì l'Esercito in due, contra l'opi-

L'opinione di ciascuno atteso il numero grande delle genti, ch'era dentro alla Città; Ciò doueua egli ben fare da principio, ma adesso nò. Perilche disperato di far' cosa buona, si leuò con bello ordine, temendo di qualche improuisa uscita, ma hauendoci lasciati andar' via senza impedimento, il Duca entrò in camino verso Normandia, perciò che egli haueua promesso al Duca di Bretagna di comparire auanti à Rouano, doue haueuano d'abbraccarsi insieme, ma saputa la morte del Duca di Guienna, esso di Bretagna mutò pensiero, nè si dilungò dal suo Paese. Il Duca di Borgogna venne inanzi d'Eu, il quale essendogli arreso, con San Valeri, fece mettere il fuoco per tutti quei còtorni infino à Dieppe. Prese parimente Neuf Chastel, & abbrusciollo, con tutto, ò la maggior parte del Paese di Caux, il qual'incendio arriuò fin'alle Porte di Roan, doue egli andò in persona. In questo luogo egli perdette molti de' suoi forieri, & il suo Essercito patì grandissima fame, Soprauenendo poi la Vernata si ritirò. Non sì tosto egli hebbe date le spalle, che le genti del Rè per compositione ripigliarono Eu, & San Valeri, doue fecero prigionieri sette, ò otto di coloro, ch'erano dentro.

Il Rè s'accordò co'l Duca di Bretagna, & fece Tregua co'l Duca di Borgogna, & il Conte di San Paolo scampò per all' hora da vna Congiuratione fatta contra lui, da questi due gran Prencipi.

Cap. XI.



INTORNO à questi tempi io venni al seruitio del Rè (& ciò fù nel mille quattrocento settantadue) il qual'haueua accettato la maggior parte de' seruidori del Duca di Guienna suo fratello; egli si trouaua all' hora al Ponte di See, guerreggiando còtra il Duca di Bretagna, doue si mandarono l'vn l'altro alcuni Ambasciatori. Frà gli altri vennero al Rè, Filippo di Esfars, seruidore del Duca, & Gulielmo di Souspenuille huomo di Monsignor del' Escut, il quale Monsignor poi della morte del Duca di Guienna suo padrone, partendosi da Bordeaus, si ritirò in Bretagna per la via di Mare, temendo di cadere nelle mani del Rè. Condusse seco il Confessore del Duca, & il Cauallerizzo, à quali s'attribuiua la morte di esso Duca; & perciò ne dimorarono molti anni prigionieri in Bretagna. Dopò molte pratiche frà Bretagna, & Francia, il Rè si deliberò di far pace con quel Duca, & insieme guadagnarli con molti doni per seruidore Monsignor dell' Escut, perchè non gli nuocesse appresso il Duca di Bretagna: il qual Duca essendo da se di poco valore,

In qual tempo l'Autore vene al seruitio del Rè.

& prudenza, dipendeva in fatto da i consigli di quello; & nel vero cotai Prencipe, & sì potente, qual'era esso Duca, maneggiato da tant'huomo, haueuasi ragioneuolmente à temere; Per la qual cosa egli stì maua assai lo starfi in pace con Brettoni, i quali con forme all'inclinatione vniuersale del Popolo l'hauerèbbono volentieri abbracciata. Oltra che molti di quel Paese sono stati sempre in questo Regno ben veduti, & honorati per le loro buone, & laudeuoli attioni. Onde à me pare, che il Rè si gouernasse sauissimamente, ancorche alcuni ne lo biasmassero, i quali non penetrauano sì auanti, come egli faceua. Quanto poi alla persona di Monsignor dell'Escut, egli hebbe buon'giudicio, affermando sempre lui essere, come veramente era, huomo lealissimo, & dotato di bellissime qualità, il quale mentre durauano le passate discordie, & contese, mai hebbe intelligenza con gli Inglesi, nè similmente consentì, che le fortezze di Normandia fossero lor date nelle mani, non essendo mancato se non da lui. Et tutto ciò fù principal cagione, che il Rè così largamente lo beneficiò, & honorò. Disse adunque il Rè à Souspenuille, che mettesse in iscritto quello, che l'Escut suo Signore richiedeva, tanto per se, come per lo Duca di Bretagna, il che hauendo costui fatto, il Rè gli accordò ogni cosa, Dimandò ottanta mila franchi di Pensione per lo Duca, & sei mila per Monsignor dell'Escut, la metà di Guienna, i due gouerni di Vanues, & del Bordeliese; Il Capitaneato d'vna delle fortezze di Bourdeaux, di Blaie, delle due di Baroune, di Dax, & di Santo Seuer & ventiquattro mila scudi d'oro in contanti, l'Ordine del Rè, & il Contado di Cominges.

A tutto fù dato compimento, fuor che alla Pensione del Duca, che si ridusse alla metà; nè si pagò, che due anni soli. Donò anco il Rè al Souspenuille sei mila scudi alla mano, & mille duecento franchi di trattamento l'anno. Oltra ciò il reggimento di Baionne, & di Montargis, & alcune altre picciole dignità nella Guienna, i quali donatiui durarono in lui, & nell'Escut infino alla morte del Rè. Filippo des Essar fù Capitano di Meaus, Maestro delle acque, & de i boschi della Francia, & hebbe altri mille duecento franchi l'anno di Pensione, & quattro mila scudi di contanti, & mentre visse il Rè, egli godette tutti questi honori, & utili, sì come egli d'altra parte gli fù buono, & fedelissimo seruidore.

Incontinente, che il Rè si fù rappacificato co'l Duca di Bretagna, andò verso la Piccardia. Soleuano egli, & il Duca di Borgogna nel so praggiungere della Vernata far Tregua per sei mesi, ò per vn'anno, & tal volta più. Hora seguendo il costume loro, ne fecero vna co'l mezzo del Cancelliero di Borgogna, & d'altri, ch'erano in sua compagnia. Quiui si mostrò questa vltima Pace fatta dal Rè co'l Duca di Bretagna, per la quale esso Duca rinuntiaua alle confederationi già fatte con gli Inglesi, & co'l Duca di Borgogna, & perciò voleua il Rè, che gli

gli Ambasciatori di Borgogna nō gli comprendessero nel numero de' loro collegati . A che non vollero prestar gli orecchi ; dicendo , che il Duca di Bretagna poteua frà il solito tempo dichiararsi, ò dalla parte del Rè , ò del Duca loro : & benche altre volte esso Duca di Bretagna gli hauesse per lettere abbandonati, non s'era però con gli effetti partito mai dall'amicitia loro : Teneuano il Duca di Bretagna, per Principe , che si lasciava governare da questo, & da quello, ma che alla fine egli si appigliava à ciò , che gli era più utile, & necessario ; Seguirono le cose sopradette nell'anno mille quattrocento settantatrè .

Mentre s'accordauano queste cose , mormorauasi d'amendue le parti cōtra il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, il qual'era dal Rè estremamente odiato, & da tutti i Grandi di Francia; odiaualo anco più il Duca di Borgogna , per giustissimi rispetti (percioche io sono pienamente informato della verità , & delle pretese ragioni d'amendue questi Principi) sapendo essere stato il Contestabile cagione della presa d'Amiens, di San Quintino, & quello, che continuamente manteneua viue le Guerre frà il Rè, & lui . Conciosia, che à tempo di Tregua, esso Contestabile carezzaua il Duca , & lo tratteneua con dolcissime parole, ma cominciata , che era la Guerra, gli si dimostraua capitalissimo nemico ; aggiungeuasi l'hauerlo voluto necessitare, come hauete inteso, à maritar la figliuola ; & che quando il Duca era inanzi Amiens, il Contestabile fece vna correria in Henaut , & frà gli altri danni, abbruggiò il Castello Seure , di cui n'era Signore Baldouino di Launai, ne' quai tempi non si soleua mai dall'vno, nè dall'altro lato usare questo barbaro costume, di mettere le cose à fiamma, & fuoco ; Dal cui esempio il Duca haueua anch'esso abbruggiati, & abbruggiava molti luoghi . Perilche cominciòsi trà loro à trattare della ruina di lui ; dalla banda del Rè fù aperta la via à ciò fare da alcuni, che ne fauellarono con persone, ch'erano al seruitio del Duca, ma nemici del Contestabile; Costoro sapeuano tutti gli andamenti, & le trame di esso così bene, come il Duca , & lo riputauano Origine delle Discordie, & della Guerra, & perciò dignissimo di essere distrutto affatto .

Alcuno potrebbe ricercare, se il Rè poteua da sè solo far ciò. Rispondo di nò; percioche il Contestabile haueua nelle mani alcune fortezze inespugnabili, situate vguualmente frà mezo il Rè, & il Duca di Borgogna . Queste erano, San Quintino in Vermandois, ch'era del Rè, Città grossa, & forte; Han, & Bobain, & altri suoi luoghi fortissimi vicini tutti à San Quintino, nel quale perciò poteua à tutt'ora di qual si voglia Paese introdurre quanta gente egli hauesse voluto . Haueua dal Rè quattrocento huomini d'Arme ben pagati, de' quali egli stesso era il Commissario, & ne faceua le rassegne à sua voglia ; sopra di che egli poteua far auanzo di grandissima quantità di denari, per-

che non ne renduea conto, & i Cancellieri, & altri vfficiali v'erano posti da lui. Hauena di entrata per gli Vfficij, & dignità sue, quarantacinque mila fiorini, & prendeua vno scudo per ogni botte di vino, che per li suoi confini passaua in Fiandra, ò in Hainaut; oltra alle suddette cose, era Signore di grandissimo Stato, manteneua continuamente molte intelligenze nel Regno di Francia, & ne' Paesi ancora del Duca di Borgogna, ne' quali egli haueua molte parentele.

Per tutto quell'anno, che durò la Tregua, si conseruò viua la sopradetta prattica; quelli del Rè trattauano con vn Cavaliero del Duca di Borgogna, chiamato Monsignor d'Himbercourt (di cui altroue hò ragionato) il quale di lunga mano era nemico di esso Contestabile, ma di fresco s'era rinouellato l'odio, percioche in certa radunanza, che si fece à Roie, doue il Contestabile, & altri assisteuano per il Cancelliero di Borgogna, il Signor d'Himbercourt, & altri per lo Duca, in ragionando delle loro bisogna, esso Contestabile diede Himbercourt vna mentita, accompagnata da ingiuriose parole alla quale egli altro non rispose, se non che riputaua cotal'offesa essere fatta al Rè, & non à se, sotto la cui sicurezza, egli era venuto in quel luogo Ambasciatore. Et essere anco fatta al Duca, del quale egli rappresentaua la persona, & al quale referirebbe tutto ciò che seguito era. Questa discortesia, & oltraggio costò poi la vita, & tutti i beni al Contestabile, come intenderete depò. Per tanto à chiunque è costituito in grande autorità & dignità, & à i Principi medesimi sommamente è richiesto di non fare, ò dire simili ingiurie, & guardar bene cui le dicono; imperoche quanto sono più grandi coloro, che le fanno, tanto maggior dolore, & passione recano à gli offesi, parendo loro, che per la dignità, & grandezza di quelli, essi ne habbiano ad essere più notati, & vilipesi. Et quando l'ingiuriante fosse ò padrone, ò signore, non spera mai più il seruidore di riceuere vtile, nè honore da lui, là doue la maggior parte de gli huomini serue, più tosto per la speranza de' beni auuenire, che per quelli, che hanno già riceuuti.

Hora, come io diceua, gli emuli del Contestabile ricorreuano sempre da Monsignore d'Himbercourt, & dal sodetto Cancelliero, perche egli ancora haueua hauuta qualche parte nelle parole seguite à Roie, & era oltra ciò molto amico dell'Himbercourt; Tanto andò inanzi questo maneggio, che s'assegnò vn giorno particolare à Bouines, presso Namor, per venirne à qualche conclusione; v'erano per lo Rè, il Signor di Corton, Gouveruatore del Limosin, & Maestro Giouanni Heberge, che fù poi Vescouo d'Eureus, & per lo Duca di Borgogna li sopranominati Cancelliero, & Himbercourt. Questo seguì nel Mille quattrocento settantaquattro.

Il Contestabile fù auisato, che quel giorno era deputato à trattare della sua totale ruina, & estermínio, perilche con grandissima pre-

prestezza ispedì al Rè, & al Duca. A ciascun d'essi egli daua ad intendere, ch'egli sapeua il tutto, & tanto s'adoperò per questa volta, che egli pose sospetto nel Rè; che il Duca lo voleua ingannare, con racita intelligenza, ch'esso Contestabile douesse essere suo aderente. Il Rè mandò subitamente à' suoi Ambasciatori à Bouines, commettendogli, che non conchiudessero cosa alcuna contra il Contestabile, per alcune ragioni, che lor direbbe dopò, ma prolungassero la Tregua conforme alla loro instruzione, per altri sei mesi, ò vn'anno. Giunto il Messo trouò tutte le cose essere già passate, & risolte; & infino della sera precedente hauerli date l'vn l'altro le scritture sopra ciò chiuse, & sigillate; ma essi Ambasciatori erano tanto d'accordo, & così amici insieme, che si restituirono scambievolmente tutte esse scritture; le quali dichiarauano il Contestabile per le ragioni conuenute in esse, nemico d'amendue i Principi, & caduto in delitto di offesa Maestà; prometteuano, & giurauano l'vno all'altro, che il primo di loro, che potesse mettergli la mano adosso, lo facesse morire frà il termine d'otto seguenti giorni, ouero lo consegnasse al compagno, per farne il suo piacere. Fosse à suono di Tromba gridato nemico di lor due, & anco tutti coloro, che gli dessero fauore, ò aiuto. Pronietteua il Rè di donare al Duca la Città di San Quintino, & più tutti i danari, & altri mobili del Contestabile, che si trouassero nel Regno, con tutte le Signorie di esso, & frà l'altre Han, & Bobain, luoghi fortissimi. Che douessero il Rè, & il Duca à giorno dissegnato hauere basteuole Esercito inanzi Han, & quìui assediare esso Contestabile. Rotto adunque, come hò detto, per adesso quel trattato, fù dato giorno, & luogo doue si hauesse à trouare il Contestabile, per potere con saluezza della sua persona parlare al Rè, come colui, che sapeua tutto ciò, che s'era deliberato in Bouines. Il luogo fù deputato vicino à noue miglia di Noion verso la Fera, sopra vn picciolo fiumicello, le cui riuè dalla parte del Contestabile furono alzate, & fù fatta vna barriera fortissima sopra certa strada, che v'era; Il Contestabile vi venne primiero, & con esso lui tutta la sua gente d'Arme, ò poco meno, percioche egli haueua trecento Gentilluomini d'Arme pagati, & à lui si vedeua indosso la Corazza sotto vna veste discinta, & slegata.

Co'l Rè v'erano da seicento huomini d'Arme, & frà gli altri Monsignor di Dampmartin, gran Maestro di Casa di Francia, nemico capitalissimo del Contestabile. Mandommi il Rè auanti à far'iscusatione co'l Contestabile di hauerlo fatto con tanto aspettare. Comparue poi il Rè, & parlarono insieme, con la persona del Rè erano presenti cinque, ò sei, & altrettanti co'l Contestabile. Il quale si scusò d'esser venuto armato, dicendo, hauer ciò fatto per temenza del Conte di Dampmartin.

La somma de' lor ragionamenti fù , che tutte le cose passate si dimenticassero, nè mai per l'auuenire se ne hauesse più à trattare. Passò poi il Contestabile dalla banda del Rè, & quiui diuentarono amici egli, & il Conte di Dampmartin; dimorò quella notte à Noreu co'l Rè, & la mattina se ne tornò à San Quintino, ottimamente rappacificato, come egli diceua. Il Rè, dopò il fatto, ripensando alla sciochezza, nella quale egli era trascorso, di esser andato à parlar ad vn suo seruitore serrato, & sicuro da vn tramezo d'vna barriera, & accompagnato dalla Guardia d'huomini d'Arme, tutti sudditi, & pagati da lui, di che tutto il Mondo nè mormoraua, montò in tanta colera, & sdegno, che accrebbe in gran maniera il primiero odio, & maleuolenza contra il Contestabile; Costui in contrario, ne andaua tutto gonfio, & altiero.

Digressione conuenevole à questo luogo, sopra la prudenza del Rè, & del Contestabile, con ottimi auuertimenti per chiunque è in grande autorità appresso il suo Prencipe. Cap. XII.



E alcuno, discretamente vorrà considerare questa azione del Rè, conoscerà, credo io, lui essere proceduto con senno grandissimo, & auuedimento. Percioche se il Contestabile hauesse dato al Duca di Borgogna San Quintino, senza alcun fallo saria stato da lui riceuuto in gratia, & haurebbe rimesse tutte le passate offese, & ingiurie, non ostante qualunque promessa fatta in contrario da esso Duca al Rè. Ma il Contestabile, per esser huomo cotanto accorto, & sauiο, si lasciò da troppa superbia, & da modi sconuenevoli oltra misura trasportare, O sia pure, che Idio gli togliesse l'intendimento di sapere conoscere quello, che gli staua bene à operare.

Conciosia ch'egli mai non doueua comparire inanzi al suo Rè, & suo padrone, in quella guisa, ch'egli fece, del qual Rè erano gli istessi huomini d'Arme, che accompagnarono il Contestabile à quello abboccamento. Et nel vero, chi l'hauesse fisso guardato nel viso, si farebbe accorto lui essere attonito, & stuppefatto; & funne chiarissimo segno, che quando egli si trouò in presenza del Rè, & che non v'haueua se non vna picciola barra di mezzo, subitamente fatta quella aprire, passò dou'era esso Rè; il qual Contestabile fù quel giorno in grandissimo pericolo.

Mi rendo sicuro, ch'esso, & alcuni de' suoi domestici & fauoriti, gli
attri-

attribuiranno à gran laude, che il Rè mostrasse di temerlo, & per conseguenza riputeràno esso Rè pusillanimo, & pauroso; Verissima cosa è, che egli à certi tempi lo era; ma sappiasi, che ciò non seguìua ch'egli non n'hauesse gagliarda occasione. Erasi strigato da molte Guerre hauute contra i Grandi del suo Regno, co'l profusamente donare, & largamente promettere, onde à sue spese conosceua all'hora, se haue-
 re in molte cose errato; ma suo costume fu sempre, di non arrischiare nulla, massiman ère doue egli hauesse per altra strada potuto sottrar-
 si alle cose dubbiose. Et tutto che à molte persone sia paruto, che il timore, & il poco ardire lo spignessero à ciò fare, nondimeno ne sono poi rimasi ingannati; perciocchè alcuni gran personaggi, mossi da così fatta imaginatione osauano pazzamente di fare delle nouità, & di cominciare delle Imprese contra lui, che non erano, per la debolezza loro, bastanti à sostenere; quale fù il Conte d'Armignac, & altri, che sono capirati male. Percioche egli con mirabile sagacità preuedeuà s'era tempo da temere, ò nò. Ardisco io dire (nè sò se altroue io me l'habbia detto, ma comunque si sia, sì mi gioua egli di replicarlo) che mai non hò conosciuto nelle auuentà huomo così sauiò, quanto era esso. Hora ritornando al Contestabile (il quale facilmente desideraua, che il Rè lo temesse, almeno così lo penso io, perciocchè non vorrei già fargli carico, parlandone solamente per auuertire coloro, che seruono à gran Principi, i quali non intendono tutti ad vn modo gli affari di questo Mondo) io consigliarei ad vn mio amico, ch'egli mettesse ogni studio, perche il suo padrone l'amasse, ma non che lo temesse. Imperocchè non hò veduto mai huomo di grande autorità appresso il suo Signore, acquistata co'l mezo di tenerlo in temenza, che nò sia andato in ruina, & di consentimèto del proprio padrone. Molti essemplj si son di ciò veduti di nostro tempo in questo Regno, ò poco auanti, questo auuenue à Monsignor della Trimouille, & altri; In Inghilterra al Conte di Varuich, & à tutti i suoi adherenti, & amici. Direi di Spagna, & d'altroue ancora, ma perauentura coloro, che leggeranno il presente Capitolo lo fanno meglio, che non sò io: Specissimò auuiene, che cotal presuntione procede da ben seruire, parendo à coloro, che i suoi meriti siano tanti, & così fatti, che altri debba fofferire le straniezzè loro, & che non si possa à meno di essi. Ma in contrario estimano i Principi; cioè, che ciascuno, sia obligato à seruirgli ottimamente, (& dicono il vero) onde cercano di suillu-
 parsi dalla durezza, & satietà di cotali huomini. Mi bisogna ancora nella presente materia adurre il mio padrone in due cose, il quale vna volta parlando di coloro, che fanno gran seruitio, mi disse, & allegommi l'autore, da cui egli inteso l'haueua, che talhora il troppo ben seruire, è cagione della ruina di chi ben serue; & che il più delle volte i gran meriti son ricompensati con grandissima ingratitudine.

Lib. 3.
cap. 7.

ma che ciò può tanto auuenire per colpa di coloro, che hanno meritato, (i quali troppo superbamente vſano della buona fortuna verſo de' loro Signori, & de' compagni ancora) quanto dalla ſconſcenza de' Prencipi; diſſemi oltra ciò; che à ſuo parere, ſia meglio affai per chi ſerue à' Prencipi, di eſſere beneficato da eſſi, con hauer poco ſeruito, & poco meritato, che di hauer fatti sì rileuati ſeruitij, che il proprio Prencipe gliè ne rimanga obligato; amando ordinariamente affai più quelli, che à lui ſono obligati, che coloro, li quali egli è tenuto di riconoſcere. Per la qual coſa ſi tocca con mano, quan-

to malageuole ſia il viuere in queſto Mondo, & Idio fa

gratia ſegnalata à chiunque egli dona ſenno naturale. L'abboccamento del Rè, & del

Conteſtabile ſegui nell'anno

Mille quattrocento ſet

tantaquattro.

Il fine del Terzo Libro.



DELLE
MEMORIE

DEL SIGNORE
D'ARGENTONE,

*Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo
Rè di Francia.*

LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.



Iccesi qualmente il Duca di Borgogna s'impadronì del Ducato di Gueldres: Come tenne lungo tempo l'Assedio inanzi alla Città di Nuz contra il soccorso di Federico Imperatore, & de gli Alemanni: Come il Rè frà questo mezo gli suscitò contra molti nemici, occupandogli parecchie Città in Piccardia. Parlasti poi del passaggio di Edoardo Rè d'Inghilterra contra il Rè Lodouico a richiesta del Duca di Borgogna: L'Assedio di Nuz tol-

to via per accordo: La Tregua fatta per noue anni frà li due Rè con molto d'spiacere del Duca di Borgogna, & del Contestabile: Dell'Abboccamento di essi Rè appresso à Picquigni: La medesima Tregua di noue anni fatta poco dipoi frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna: La Risoluzione d'amendue di far morire il Contestabile; ilquale preso dal Duca mentre esso Duca era al primo assedio di Nanci, fù dato nelle mani del Rè, & poi morto per giustizia.

J. L. D U C A D I B O R G O G N A

Dopò hauer preso il Ducato di Gueldres, hebbe voglia di far l'Impresa contra la Alemagna, & assediò la Città di Nuz. Cap. 1.



NE L tempo del sopradetto abboccamento, il Duca di Borgogna (se ben mi ricordo) era ito à prendere il Paese di Gueldres: fondato sopra vna pretesione, la quale merita di essere raccontata; perche si conosca la potenza d'Idio, & le sue operationi. Eraui vn giouinetto Duca di Gueldres nominato Adolfo, il quale hebbe per sua moglie vna delle figliuole di Casa Borbona, sorella di Monsignore di Borbon, che hoggidì viue, & haueuala isposata in questa Casa di Borgogna, per cui rispetto esso Adolfo vi riceueua molti fauori. Costui haueua spontaneamente commesso vn terribile delitto, & ciò fù, che volendosi vna sera il padre suo andare à letto, presolo prigioniero, lo condusse, & scalzo, & à piede in tempi freddissimi quindici miglia lontano, & postolo nel fondo d'vna Torre, (nella quale niuna chiarezza da verun lato, fuor che da vn picciol buco penetrare non poteua) lo vi tenne sei mesi, di che nacque fiera Guerra frà il Duca di Cleues, (che hauea maritata la sorella nel preso Duca) & questo Adolfo. Il Duca di Borgogna prouò più volte in darno di accordargli; la onde il Papa, & l'Imperatore finalmente vi messero le mani, & sotto grauisime pene fù comadato al Duca di Borgogna, di trar fuori di prigione il Duca Arnoldo; così fece egli, non hauèdo ardimento quel giouinetto Principe di denegarglielo, sia perche vedeua cotanti personaggi adoperarsi per la libertà del padre, sia perche temeuua grandemente la potenza, & le forze del Duca di Borgogna. Viddi io molte volte il padre, & il figliuolo nella Camera di esso Duca, presente il suo Consiglio, piatire la causa loro, & viddi similmente il buon' vecchio offerire al figliuolo di venirne seco à singolare Battaglia. Desideraua sommamente il Duca di Borgogna di accommodargli (ancorch'egli inclinasse à fauore del giouine) offerendogli il titolo di Gouvernatore della Borgogna, & che tutto il Paese di Gueldres insieme con le rendite di esso gli rimarrebbono, fuor che vna picciol Terra, vicina à Barbant, chiamata Gaue, la quale sola saria restata al Padre, con titolo di Duca, & con l'entrata di trè mila fiorini, & altrettanto di Pensione. Io fui deputato in compagnia d'altri più intendenti di me, à riferire questo partito al giouine Duca, il quale rispose, che egli vorria più

più tosto hauer battuto il padre con la testa auanti in vn pozzo, & sè stesso dietro, che fare simile accordo, perche essendo stato quarantaquattro anni suo padre Duca, era homai tempo, che esso lo fosse, & che in quanto à i trè mila fiorini l'anno, se ne contentaua, con patto però, che mai non entrasse dentro nel Ducato. Soggiunse altre assai parole imprudenti & sciocche. Queste cose furono à punto quando il Rè prese Amiens al Duca di Borgogna, & che egli era con questi due à Dorlans, doue intesa la perdita di quella Città, tutto di mala voglia si ritirò à Hedin, tralasciando l'Impresa, ch'egli haueua per le mani. Il giouine Duca vestitosi alla Francese con vno sol compagno si parti per andarsi ne' suoi Paesi; ma nel passar d'vn fiume appresso à Oamur, hauendo pagato vn fiorino al Barcaruolo, vn certo Prete à caso lo vidde; & presene sospetto, poi mirandolo nel viso lo conobbe, perilche tosto fù preso, & condotto à Namur, vi restò prigioniero infino alla morte del Duca di Borgogna, nel qual tempo fù liberato da Gandesi, con intentione di constringere la padrona loro à prenderlo per marito, la quale fù poi Duchessa d'Austria. Ma hauendolo menato con esso loro dauanti à Tornai, vi fù malamente ammazzato, quasi Idio non fosse ancora satio di vendicare gli oltraggi vsati contra il Padre, il quale essendo morto prima del Duca di Borgogna, & in tempo, che il figliuolo era prigioniero, lasciò per testamento suo successore esso Duca, attesa l'ingratitude, & tristi portamenti di suo figliuolo. Questa fù la cagione, che il Duca di Borgogna conquistasse il Ducato di Gueldres, nella qual Impresa, bench'egli trouasse qualche resistenza, nondimeno essendo molto potente, & in Tregua co'l Rè, lo prese, & possedette pacificamente sino all'ultimo della sua vita, & hoggidì ancora lo posseggono, quanto piacerà à Dio, i suoi descendenti. Et com'io dissi da principio, io per altro non feci mentione di questi accidenti, che per mostrare, come si triste, & crudeli attioni non rimangono impunte. Il Duca di Borgogna era tornato ne' suoi Stati molto altiero, & superbo per l'acquisto di quel nuouo Ducato, il quale gli aguzzò l'appetito delle cose d'Alemagna; percioche l'Imperatore era di pochissimo animo, & tolleraua volentieri, per non ispendere ogni indignità.

Et nel vero senza gli aiuti de gli altri Signori d'Alemagna, egli da sè non poteua molto. Per tanto il Duca allungò di nuouo la Tregua co'l Rè; ancorche à molti seruidori di esso Rè pareua, ch'egli non douesse farlo, per non dar'occasione, & tempo al Duca di farsi troppo grande. Moueuansi costoro à così dire da vna cotale naturalezza, ma per mancamento di sperienza, & d'hauer veduto assai, non sapiano queste bisogno. Ve n'hauea d'altri meglio intendenti di ciò, che quegli non erano, per essere stati in tutte quelle contrade, i quali essortarono il Rè alla Tregua, per mezzo della quale potesse il Duca liberamente

mente vrtare, & romperfi il capo nelle Alemagne, che sono oltre ad ogni credere grandissime, & potētissime; percioche (essendo gli huani desiderj, insatiabili) tosto ch'esso Duca hauesse sottoposto vn luogo, ò finita vna Impresa, egli ne comincierebbe vn'altra, & dopò quella vn'altra, non hauendo natura di contentarsi della mediocrità, come haueua esso Rè. Anzi quanto più il Duca era intricato, tanto maggiormente cercaua di auillupparsi; onde conchiudeuano costoro, non poterfi il Rè più altamente vendicare del Duca, che di lasciarlo correre à sua voglia, & essere bene, dargli qualche picciolo aiuto, senza niuna sospettione di douergli rompere la Tregua, essendo impossibile, che egli guerreggiando in Alemagna assai presto non consumi le forze, & l'hauere; & non vada poscia in ruina. Percioche ancorche l'Imperatore sia poco huomo, nondimeno i Principi dell'Imperio vi metterebbono essi la mano, & così à punto auuenne.

Cagione Nella contenzione, che haueuano i due pretendenti al Vescouato
pche il di Colonia, de' quali vno era il fratello del Landgrauo di Hessen, &
Duca di l'altro vn parente del Conte Palatino del Reno, il Duca di Borgogna
Borgo. fauorì la parte del Palatino, & prese assunto di metterlo per forza in
gna an- quella dignità, sperando conseguirne alcuni luoghi: & perciò pose
dasse à l'assedio dauanti Nuz, presso à Colonia, nel mille quattrocento set-
Nuz. tanta quattro. Raccolse questo buon Principe cotante cose, & sì gran di ne i suoi vastissimi pensieri, che egli dal graue peso ue ne rimase finalmente oppresso, & estinto. Percioche in vno istesso tempo egli voleua far passare Edoardo Rè d'Inghilterra con grossissimo Essercito; il qual Essercito egli teneua pronto ad istanza di esso Duca, & fornire questa Impresa di Alemagna. Erano questi suoi fini: presa che fosse Nuz, metterle gagliardo presidio, & far poi il medesimo in vna, ò due altre fortezze al disopra di Colonia, la quale vedendosi sì racchiusa da tutte le bande, era per douer fare ciò che volesse il Duca. Fatto questo egli voleua montare il Rheno cōtra acqua infino al Contado di Ferrette, che allhora era suo, & confinaua con Hollanda; onde egli verrebbe ad essere padrone di tutto il Rheo, doue è maggior numero di Città forti, & di Castella, che in altro Regno della Christianità, se pur non fosse quello di Francia. Erasi prolungata la Tregua col Rè per sei mesi, de' quali n'era già fornita la più parte. Et il Rè procuraua tuttauia di accrescerne altrettanti, per dare maggior comodità al Duca di attendere alle cose d'Alemagna, ma il Duca non volle per la promessa; ch'egli haueua fatta à gli Inglefi Io haurei potuto à meno di parlarne di questo particolare di Nuz (non essendo ciò il corso della mia materia, oltra, che io non v'era presente) ma mi sono compiaciuto di trattarne per gli effetti, che quindi succedettero. Dentro alla Città di Nuz, la quale è fortissima, s'era posto Langraue di Hessen, fratello del Vescouo eletto, & molti de' suoi parenti, & amici fin'al

numero di ottocento Caualli, tutti huomini valorosissimi (& ben lo dimostrarono) & quanta fanteria gli faceua mestiero, & ciò seguì nel Mille quattrocento settanta quattro.

Hauera il Duca di Borgogna il più bello, & ben'armato Essercito, che si potesse veder' al Mondo, specialmente de' Caualli, percioche egli per certi disegni suoi intorno all'Italia haueua seco frà buoni, & cattiu, mille huomini d'Arme Italiani. Era Capo, & Condottiere di costoro vn nominato il Conte di Campobassio, Napolitano, della fazione Angioina, huomo disleale, maluagio, & precipitoso. Era uero anco Giacobbo Galleotto Gentilhuomo di Napoli, valoroso, & sauo Cavaliero, & molti altri, ch'io tralascio, per schissar' lunghezza. Hauera trè mila Inglesi fortissimi Soldati, & grandissimo numero de' suoi suditi ben' à Cavallo, & in Arnese, & che di l'unga mano haueuano fatto l'essercitio dell'arme; era poi fornito abbondeuolmente di grossa, & bellissima Artiglieria. Questo così fiorito Essercito, haueua egli tenuto apparecchiato per congiungersi con gli Inglesi alla venuta loro, i quali uisauano in Inghilterra ogni diligenza per passare il Mare, benche le cose uiueuano lunghissime; perche non può il Rè interpredere facende di momento senza consultarle co'l suo Parlamento, il quale rappresenta i trè Stati. Cosa sanamente ordinata, & instituita, essendone perciò quei Rè più potenti, & meglio vbbiditi.

Quando gli Stati sono radunati, il Rè propone le sue richieste, dimandando aiuto a' suoi sudditi; percioche nell' Inghilterra non si danno nè sussidij, nè donatiui, nè s'impongono taglie, se non è per passare in Francia, ò in Scotia ò in spese di simile conditione, le quali essi Stati con molta prontezza, & liberalità gli acconsentono; massimamente per gire in Francia. Egliè vero, che quando i Rè vogliono radunar danari, s'ingegnano di voler fare alcuna delle sodette Imprese, & per imborfarne maggior quantità, danno le paghe all'Essercito per trè mesi, hauendo egliu riceuuto prima il pagamento d'vno anno intiero; & questo Rè Edoardo è eccellente Maestro di cotale artificio.

Poco meno d'vn'anno istette l'Essercito Inglese à mettersi in ordine, & quando lo fù, n'auisarono il Duca di Borgogna, il qual'à principio della Statè era ito con sue genti à uanti à Nuz, parendoli, che frà pochi giorni egli hauesse da riporre il Vescouo in possessione, & per coral seruitio, gliene douessero restare alcune Terre in suo potere, come dire, Nuz, & altre; co'l mezzo delle quali egli fosse poi potuto giungere à quel dissegno, che vi hò detto. Io istimo, che all' hora Idio con occhio di pietà rignardò alla conseruatione di questo Regno; percioche il Duca con Essercito tale, & gente così forbita, & assuefatta per molti anni à discorrere per le Campagne della Francia haurebbe

fatti incredibili danni, non essendoui, chi gli si opponesse, nè forte da impedire i suoi progressi, dalle buone Città in fuora, che pure si farebbono guardate, & difese. Ma tutto ciò procedea dal Rè, il quale non voleua arrischiare cosa veruna; nè ciò faceua egli tanto per tema del Duca di Borgogna, quanto per dubbio di qualche alteratione, & nouità nel suo Regno, in caso ch'egli vna Battaglia perduta hauesse; conciosia, che à lui non paresse di esser cotanto amato, & vbbidito da' suoi Popoli, & specialmente da i Grandi, come faceua mestiero, ch'egli fosse. Et, s'io ossassi dire tutto, egli più volte mi hà detto di conoscere molto bene i suoi sudditi, & che gliele mostrerebbono, qual' hora gli affari suoi si portassero male; per ilche quando il Duca entraua armato nella Francia, altro non faceua, che opporgli le Città grosse, ben fornite di Presidi, onde l'Esercito di esso Duca da se stesso sfacendosi, senza alcun danno del Rè si partiuu, la qual cosa à mio giudicio era fatta da lui con grandissimo accorgimento. Tuttavia, se l'Esercito del Rè d'Inghilterra fosse passato al principio della buona stagione, come haurebbe potuto, & congiuntosi con quello del Duca, che potentissimo era, non v'hà dubbio, che senza l'errore del Duca di mettersi così ostinatamente inanzi à Nuz, questo Regno si farebbe veduto in estremo pericolo, & necessità di tutte le cose. Percioche nò passò mai Rè alcuno d'Inghilterra con sì gagliardo, & grosso Esercito, nè sì risoluto di menar le mani come fù questo, di che al presente io vi ragiono. V'erano i principali Signori d'Inghilterra, niuno eccettuato; furono gli huomini d'Arme mille cinquecento (sforzo grādissimo per Inglefi) benissimo in ordine, & ben'accompagnati, & quattordici mila Arcieri tutti à Cavallo con frecce, & archi, & assai fanti à piede per aiuto dell'Esercito, nel quale nò v'era pur vn Paggio. Oltre à ciò doueua esso Rè d'Inghilterra mandar trè mila huomini in Bretagna, per vnirsi con l'Esercito del Duca.

Esercito Inglese.
Dice accòpagna ti pche ogn'huomo d'Arme haueua trè, & quattro altri buò cavalli.

Io viddi due lettere scritte di mano di Monsignor d'Vrsè gran Scudiero di Francia (il qual all'hora seruiua al Duca di Bretagna) l'vna diretta al Rè Edoardo, l'altra à Monsignor di Hastings, gran Ciambellano d'Inghilterra, le quali frà l'altre parole diceuano, Che il Duca di Bretagna faria maggiori progressi in vn mese, co'l mezo dell'intelligenza, ch'egli haueua nella Francia, che non farebbe l'Esercito de gli Inglefi, & quello del Duca di Borgogna in sei, & fossero quanto si voglia possenti, & grandi. Et à mio parere diceua il vero, se le cose andauano inanzi, ma Idio, che sempre amò assai questo Regno, gouernò egli le cose nella maniera, ch'io dirò dopo; le sopradette lettere, comperò il Rè da vn Segretario d'Inghilterra per sessanta marchi d'argento.

La Città di Nuz fù soccorſa da gli Alemani, & dall' Imperatore contra il Duca di Borgogna, al quale il Rè ſuſcitò noui nemici.

Cap. I.



LE Duca di Borgogna, come vi hò detto, s' affaticaua affai d'intorno à Nuz, doue trouò le coſe più dure, & malageuoli, ch' egli penſato nò haueua. La Città di Colonia, la qual era da quindecimiglia più alto ſopra il Rheno, temèdo le forze del Duca di Borgogna, ſborſaua p le ſpeſe di Guerra ogni meſe cento mila fiorini d'oro; oltre di queſto, ella, & le altre Città al di ſopra del Rheno, haueuano in Càpagna quindecim, ò ſedeci mila fanti, i quali eſſendo alloggiati intorno alle riuie di eſſo fiume, cò gran numero d' Artiglieria, à dirimpetto del Duca di Borgogna, procurauano d' impedir le vettouaglie, che contra acqua gli veniuano dal Paefe di Gueldres, fraccaſſando à colpi di cannone le barche, che le portauano. L' Imperatore, & i Prencipi Elettori ſi radunarono ſopra qſto fatto, & deliberarono di far' Eſſercito. Il Rè gli haueua già ſollecitati à ciò fare cò molti Meſſi; & eglino ancora mādaronò vn Canonico di Colonia di Caſa di Monſignor di Bauiera, & vn' altro Ambaſciatore cò eſſo lui, che recarono al Rè la liſta, ò ſia rotolo dell' Eſſercito, che l' Imperator haueua diſſegnato di fare, quando il Rè dal ſuo canto faceſſe la parte ſua. Hebbero, & buona riſpoſta, & larghe promeſſe di tutto quello, che chiedeuano. D' auatagio, s' obligò il Rè per lettere ſegnate, & ſigillate, nò ſolo all' Imperatore ma à molti Prencipi, & Città d' Alemagna, che ſubito, che eſſo Imperatore foſſe à Colonia cò l' Eſſercito in Càpagna, egli mādaria à cògiungerſi ſeco venti mila huomini, ſotto la condotta del Sig. di Cran, & di Sallezard. La ondè s' appreſtò l' Eſſercito d' Alemagna merauigliola mēte grande, in tanto ch' egli fù quaſi incredibile. Percioche tutti i Prencipi coſì ſpirituali, come tēporali, & i Veſcoui, & tutte le cōmunanze v' hebbero Soldati in grandifſ. numero. Mi fù detto, che il Veſcouo di Munſtre, (il quale non è perciò de' maggiori) vi cōduſſe ſei mila fanti, mille quattroceſto Caualli tutti veſtiti di verde, & mille duceto carta, egli è vero, che il ſuo Veſcouato è preſſo à Nuz. L' Imperatore penò da ſette meſi à far l' Eſſercito, in capo de' quali vēne ad accāparſi vicino due miglia al Duca di Borgogna & (per quello che m'hāno referito molte perſone del Duca) l' Eſſercito del Rè d' Inghilterra, inſieme cò quello del Duca di Borgogna, nò giūgeua al terzo di quello d' Alemagna, tanto d' huomini, quanto di tēde, & Padiglioni. Oltre all' Eſſercito dell' Imperatore, v' era quello de' Colonieſi, come hò detto, à riſcontro del Duca dall' altra banda del fiume, che daua gran noia al ſuo Eſſercito, & alle vettouaglie.

Incontinente, che l' Imperatore, & i Prencipi furono dinanzi à Nuz, iſpedirono vn Dottor' al Rè, di molta autorità appreſto di

elsi, chiamauasi, il Dottor Heseuare, che poi fù Cardinale. Così venne à sollecitare il Rè, che volesse loro offeruare le promesse fatte, & mandar i venti mila huomini, altrimenti che gli Alemanni s'accorderebbono co'l Duca di Borgogna. Diedegli il Rè buonissima speranza, & à lui quattrocento scudi; & insieme con esso mandò all'Imperatore Giouanni Tiercelin Signore della Brosse. Tuttauua il Dottore non si partì molto sodisfatto, basta, che durante quell'assedio si tramauano molte pratiche segretamente. Percioche il Rè s'affaticò assai di far Pace co'l Duca di Borgogna, ò almeno, di allungar la Tregua, ch'egli haueua seco, affine che gli Inglesi non passassero in Francia; d'altra parte il Rè d'Inghilterra cercava con ogni suo potere, di far partire il Duca dall'assedio di Nuz, & che gli attendesse la fede, & aiutasselo à far la Guerra in questo Regno, dicendo, che la buona stagione del guerreggiare s'andaua perdendo; fù Ambasciatore di questi particolari per due volte, il Signor di Scalles, Nipote del Conteabile d'Inghilterra, gentilissimo Cavaliero, & altri ancora. Il Duca (così operante Idio, che gli tolse l'intendimento) che haueua tutta sua vita penato per far passare gli Inglesi, hora ch'erano pronti à venire, & tutte le altre cose apparecchiate per conto loro, così in Bretagna, come altroue, si trouò cotanto ostinato, & intento all'assedio di quella Città inespugnabile, che non daua orecchio à cosa, che gli fosse detta, nè raccordata. Era con l'Imperatore vn Legato Apostolico, il quale ogni dì andaua da vn'Essercito all'altro à trattar la pace.

Il medesimo ufficio faceua il Rè di Danismarca, alloggiato in vn picciol Borgo presso alle due Esserciti, & perciò ben poteua il Duca di Borgogna con sua dignità accettar qualche partito honoreuole, & ritirarsi verso il Rè d'Inghilterra. Egli no'l seppe fare, valendosi con gl'Inglesi di certe magre iscusioni; la principale fù, che restarebbe con troppa onta, & vergogna per sempre, se si togliesse da quell'assedio, senza nulla di buono adoperare. Egli non s'auuide, questi Inglesi non essere quegli, che del tempo di suo padre, & dell'antiche Guerre erano stati nella Francia, per ilche bisognana, che come nuoui, & inesperti delle cose di essa Francia, fossero guidati, quasi à mano, di passo in passo, massimamente disegnando di valersi di loro per l'auuenire. Continuando adunque il Duca nella sopradetta pertinacia, & durezza, gli nacquero Guerre da due, ò trè lati. Il Duca di Lorena, (il quale non solo haueua pace con lui, ma anco qualche segreta intelligenza, presa dopo la morte di Nicolò Duca di Calabria) gli mandò à intimare la Guerra à Nuz per vn Moro di Monsignor di Cran, al quale furono promesse gran cose. Incontinente poi in Campagna, fece molti danni nel Ducato di Lucemborgo, doue spianò vn Castello nominato Pierreforte, lontano sei miglia da Nancy, Città di esso Ducato di Lucemborgo. In oltre per opera del Re, & d'alcuni de' suoi seruidori

Teruidori si stabili vna confederatione frà gli Suizzeri, & le Città, che sono sopra il Rheno, (cioè Basilea, Strasburgo, & altre, che per l'adietro erano nemiche.

Fù similmente fatta pace, frà il Duca Sigismondo d'Austria, & gli Suizzeri, con conditione, che esso Duca ripigliasse il Contado di Ferrette, il quale egli haueua impegnato al Duca di Borgogna per cento mila fiorini del Rheno. Et benchè trà esso d'Austria, & gli Suizzeri rimanesse viua vna differenza, & era, che questi voleuano, quando piacesse loro, hauer' il passo libero per mezo di quattro Terre di quel Cōtado, nondimeno essendo rimessa nel Rè, egli la giudicò à fauore de' Suizzeri. Da quello, che di sopra habbiamo detto potete comprendere le noie, & querele, che il Rè andaua procurando sotto mano, al Duca di Borgogna.

Nella Maniera, che haueuano conchiuso, così à punto fù essequito, percioche fù preso in vna bella, & chiara notte Messer Pietro Arciambaut, Gouernatore del Paese di Ferrette per lo Duca di Borgogna con ottocento Soldati, ch'egli haueua seco, i quali furono rilasciati franchi, & liberi, fuor che lui, il quale menato à Basilea, & quiui processatolo sopra certi eccessi, & violenze vsate da lui nel Contado, finalmente gli fù tagliata la testa. Dopò questo tutto il Paese di Ferrette peruenne in mano del Duca Sigismondo; & gli Suizzeri cominciando la Guerra in Borgogna prelero Blasmond, di cui n'era Signore il Marefciallo di Borgogna di casa di Neuschiafel, & assediaron il Castello di Hericourt, che pur era di essa Casata, doue essendo iti i Borgognoni per soccorerlo, furono rotti, & messi in fuga, per la maggior parte. Fecero oltra ciò grandissimi danni per tutte quelle contrade, & poscia per questa volta si ritirarono à casa loro.

Il Rè prese il Castello del Tronquoy, Mondidier, Roye, & Corbie, Città del Duca di Borgogna: volle anco indurre Federico Imperatore à prendere quelle, che esso Duca riconosceua dall' Imperio.

Cap. III.



Ebbe il Rè grandissimo dispiacere, che la Tregua, la quale era frà lui, & il Duca di Borgogna, fosse fornita; percioche egli haurebbe desiderato di prolungarla ancora; nondimeno vedendo di non poterla ottenere, assediò nel principio dell'anno mille quattrocento settanta cinque, nello spuntar della Primavera, vn picciolo Castello, nominato Tronquoy, il quale frà poche hore fù preso.

1475.

Il dì seguente mādoppi a parlar' à coloro, ch'erano dentro Mon-
didier, i quali l'abbandonarono salue le robbe, & le persone. Similmē-
te essendo io ito il giorno dopò, in compagnia di Monsignor l'Ammi-
raglio, Bastardo di Borbone, à trattare con coloro, ch'erano dentro
di Roie, nè sperando essi alcun soccorso, mi diedero la Città, la qua-
le nō si sarebbe arresa, se il Duca fosse in quelli Paesi: Queste due Città,
contra nostra promessa, furono abbruggiate. Quindi il Rè andò ad
accamparsi innanzi à Corbie, la quale non solo aspettò l'assalto, ma
combattè valorosamente, essendo stata trè giorni interi battuta dall'
Artiglieria. Eraui dentro Monsignor di Contay, & molti altri, che
alla fine partendosi con le cose loro, ce la diedero.

Due giorni dopò l'arrendimento, la pouera Città fù saccheggiata,
& poi datoui il fuoco, come all'altre due. Pensaua il Rè dopò questa
Impresa ritirar l'Esercito, con speranza, che il Duca seruendo alla ne-
cessità del tempo, douesse consentire ad vna Tregua, ma hauendogli
vna Donna (ch'io conosco, & di cui tacerò il nome, percioche ella vi-
ue ancora) scritto, che mandasse l'Esercito dauanti Arras, & in quelli
contorni, egli per essere Dama di alto affare, le diede fede.

Io non laudo già il fatto di costei (perch'ella non era, nè suddita,
nè obligata verso il Rè) basta ch'egli vi mandò Monsignor l'Ammira-
glio, Bastardo di Borbone, con buon numero di gente, i quali abbrug-
giarono molti Borghi, & Castella, cominciandosi da Abbeuilla infi-
no ad Arras; questa Città d'Arras già lungo tempo adietro, non ha-
ueua sentita alcuna auuersità, & perciò il Popolo inesperto, & altie-
ro, costrinse i Soldati, che vi erano dentro à uscir fuori, adosso al ne-
mico, i quali non essendo tanti da opporsi alle forze del Rè, facilmen-
te furono rotti, & persone, & ammazzatone vna gran parte, restaron-
vi prigionieri tutti i lor Capi; Questi furono Messere Giacobbo di San
Paolo, fratello del Contestabile, il Signor di Contai, il Signor di Ca-
rency, & altri, frà quali ve n'hauea de' prosimi parenti di quella Da-
ma, che fù cagione di cotale Impresa, & ella medesima vi riceuette
grandissimo danno, che co'l tempo le fù dal Rè ampiamente risto-
rato.

Haueua il Rè mandato all'hora Giouanni Tiercelino Signor del-
la Brosse, all'Imperatore, per adoperare, ch'egli non s'accordasse co'l
Duca di Borgogna, & per fare iscuza, che esso Rè non gli hauesse man-
date quelle genti, ch'egli haueua promesso di mandare, assicurasselo,
che lo faria in ogni modo. Et che frà questo mezo seguirtua di daneg-
giare il Duca, tanto nei Paesi, & confini di Borgogna, come della Pio-
cardia. Haueua esso Tiercelino commissione di proporre all'Impe-
ratore altri nuoui partiti, cioè, che scambievolmente si prometteessero
di non far pace l'vno senza l'altro; & che l'Imperatore prendesse tut-
te le Signorie, dipendenti dall'Imperio, possedute dal Duca, ò che ra-
giono.

gioneuolmente ne doueuano dipendere, facendole dichiarare p er cō-
 fiscate à lui . Che all'incontro il Rè s'impadronirebbe di quelle , che
 riconosceuano la Corona di Francia, come la Fiandra , Artois , Bor-
 gogna , & altre assai . Quantunque l'Imperatore fosse stato nelle sue
 attioni, per tutto il tempo di sua vita di pochissimo valore, sì era egli
 sauiο assai , & per li molti suoi anni huomo di grandissima sperienza;
 Hora vedendo , che le cose andauano molto in lungo , & trouandosi
 stracco di guerreggiare (benche ciò non gli costasse niente, percioche
 tutti i Signori d'Alemagna , quando si tratta di facenda spettante all'-
 Imperatore , per antico costume fanno la; Guerra alle spese loro) in
 vece di risposta , disse la seguente piaceuolissima , ma ben appropria-
 ta nouella al sodetto Ambasciatore . Altre volte appresso à certa Cit-
 tà di Alemagna, fù vn fierissimo Orso , il quale , facendoui di molti
 danni , trè buon' compagni di quella Città (gran beuitori , & tauer-
 nieri ,) pregarono vn lor hoste , cui già erano debitori , che volesse dar
 loro ancora vn desinare increscenza , percioche prima , che fornissero
 due giorni, lo pagarebbono intieramente con la pelle dell'Orso, ch'es-
 si prenderiano, la quale valeua molto più del debito loro; oltra à i pre-
 senti, che fariano loro le buone genti , per hauer ucciso quella bestia ,
 l'Hoste fù loro cortese di quello , che chiedeuano . Come hebbero de-
 sinato se n'andarono diritti, doue l'Orso soleua dimorare, & volendosi
 accostare alla sua Cauerna , lo scontrarono più vicino assai , che cre-
 duto non haueuano . Onde paurosi diuenuti , si diedero à fuggire .
 Vno di essi salì sopra vn'albero ; l'altro corse verso la Città ; il terzo
 fù preso dall'Orso , & calcatoselo sotto a' piedi , gli pose il muso pres-
 so all'orecchie . Il cattiuello disteso in terra s'ingingeva morto . Questo
 animalaccio , naturalmente suole , qualunque cosa egli s'habbia frà
 l'vgne , & i denti ò huomo , ò fiera , lasciarla senza offesa alcuna, quan-
 do la vede immobile , quella credendo morta , perliche lasciato colui
 senza hauergli fatto gran male , ritirosi nella sua Spelonca . Quegli
 vedutosi libero , da terra leuatosi , caminò verso la Città . Il compagno
 ch'era sopra l'albero , veduto tutto questo misterio , subitamente ne
 scese giù , & correndo , gridaua all'altro , che l'aspettasse, & così fece ;
 Quando furono insieme , gli dimandò , sotto giuramento , che gli rife-
 risse quello , che l'Orso detto gli haueua nell'orecchie . Egli mi diceua ,
 rispose colui , ch'io mai più non facessi mercato della pelle dell'Orso ,
 infino à tanto , che la bestia non fosse morta . L'Imperatore forriden-
 do , di questa moneta pagò il nostro Rè , senza altra risposta dare
 al suo Ambasciatore, quasi egli volesse dire . Voi Rè, confor-
 me alla promessa vostra , venite inanzi co'l promesso
 Essercito , & se ci verrà fatto, prendiamo il Du-
 ca , & i suoi Stati , & presi che sieno ,
 partiansigli poi .

Il Contestabile cominciò à rientrare in sospitione tanto del Rè, come del Duca di Borgogna.

Cap. IV.



Auete letto, qualmente Messere Giacobbo di San Paolo, & altri furono presi nell'assedio d'Arras, la qual prigionia spiacque grandemente al Contestabile di Francia suo fratello, nè questa suentura gli auenne sola; perche nel medesimo tempo fù anco preso il Conte di Rouffy suo figliuolo, & Governatore della Borgogna. Passò altresì à miglior vita la moglie di esso Contestabile, Dama di gran cuore, & valorosa, & sorella della Regina; per lo cui mezo egli ne riceueua molti honori, & fauori, & forse ancora per rispetto di lei, non si riduceua in atto, la mala dispositione, che il Rè, & il Duca haueuano contra esso, come già nella radunanza fatta à Bouines sopra la ruina di esso lui si era conchiuso. Hora hauendo il Contestabile saputo tutto quello, che s'era à danni suoi trattato in quella Congregatione, staua perciò sempre in grandissimo affanno di mente, & in sospetto, non tanto del Duca, come del Rè; il quale pareua pentito di hauer riuocate le commefsioni date à' suoi Agenti in Bouines. Il Conte di Dampmartin, & altri Cavalieri insieme co' Soldati, erano alloggiati presso à San Quintino, de' quali esso Contestabile temeuua fortemente, come de' nemici, che gli erano, & per questo teneuasi racchiuso in esso San Quintino, doue haueua trecento Fanti suoi Sudditi, non confidandosi pienamente ne' Soldati, & huomini di Guerra, che egli haueua sotto le sue Insegne, pagati dal Rè. Aggiungeuasi, che il Rè lo stimolaua con molti Messaggi, ch'egli uscisse in Campagna, volendosi seruir di lui nelle parti di Henaut, & ordinauagli anco, che assediassè Auennes, nel tempo che Monsignor l'Ammiraglio, & gli altri andarono, come dissi, à dare il guasto nel Paese d'Artois, mettendo ogni cosa à fuoco, & fiamma. Essequì l'ordine del Rè, ma con diffidenza, & paura incredibile, stette pochi di inanzi à quella Città cō bonissima Guardia della sua persona, poscia ritiratosi senza licenza del Rè nel suo Stato, mandò al Rè per giustificarsi, & io per comandamento di esso Rè vdi il Messaggio; il quale disse essersi partito il Contestabile da quello assedio, perche fù certificato, essere nel Campo due huomini, mandati dal Rè per ammazzarlo; per confirmatione di che, addusse tanti segni, & apparenze, che quasi gli fù creduto; disse ancora, che l'vno de' gli due, haueua detta tal cosa al Contestabile, che era da tacere; io non voglio nominar niuno, nè similmente fauellare più oltre di cotal bisogna. Mandaua

Vedi il
c. 11. del
3. libro.

daua spesso il Contestabile all'Essercito del Duca di Borgogna, credo io, con intentione di raddolcire l'humore, & rendersegli amico; & subito, che i suoi Agenti erano tornati, faceua sempre intendere alcuna di quelle cose al Rè, ch'egli pensaua douergli essere à gusto, & à piacere, & dauagli etiandio contezza di ciò, che haueua mandato à negoziare co'l Duca, trattenédolo cò queste dimostrationi di affetto, & di riverenza. Taluolta gli scriueua, che gli affari del Duca passauano molto bene, & questo faceua egli, per metterlo in qualche temenza. Percioche haueua continuamente tanta paura, che non gli corrispondessero tutti due adosso, che appigliandosi à vn disperato partito, pregò il Duca, auanti che fosse preso Giacomo suo fratello (il qual Duca era all'assedio di Nuz) che gli mandasse esso Giacomo, & il Signor di Frenues, & altri suoi parenti, per mettergli, con li Soldati loro dentro à San Quintino, ma senza l'Insegna della Croce di Sant'Andrea. Prometteuagli di tenere, & custodire quella Città à suo nome, & dopò qualche tempo mettergliela in suo potere, & che gliene daria scrittura, segnata di propria mano. Il Duca lo compiacque, ma quando i sopradetti Signori Giacomo, & compagni si trouarono vicini quattro, ò cinque miglia à San Quintino, pronti ad entrarui, egli passata la furia del terrore, & della paura, si pentì, & rimandogli à dietro; & ciò fece per trè volte, cotanto era egli diffidente, & irresoluto di quello, che s'hauesse à fare, temendo merauigliosamente il Rè, & il Duca insieme. Io ho sapute tutte queste cose da molti, & specialmète dal Giacomo di San Paolo suo fratello, il qual' essendo menato prigioniero, dinanzi al Rè (doue altri, che io non fù presente) gliela disse nella maniera à punto, che sentito hauete quì di sopra; cui giouò assai d'haue-
re liberamente, & fedelmente risposto alle dimande fattegli dal Rè, dimandogli dunque, quanti Soldati haueua menati seco per introdurre in San Quintino, rispose essere stati, la terza volta trè mila; gli dimandò ancora, quando egli fosse stato dentro, & più forte, per cui haurebbe tenuta quella Città, ò per lo Rè, ò per lo Contestabile; rispose, che le due primiere volte, egli vi venne con intentione solamente di consolare il fratello, ma la terza, (conoscendo il fratello hauere ingannato già due volte il suo padrone, & se) l'haurebbe conseruata al Rè suo Signore, senza però fare alcuna violenza al Contestabile nè cosa, che fosse risultata in suo preiudicio: se non che, non l'haueria quindi lasciato uscire à suo piacere; Non istette poi gran tempo il Rè à liberarlo, & diedegli gran carico di Guerra, & altre belle, & ricche dignità, & vfficij, seruendosi di lui infino alla morte, di tutto ciò furono cagione solamente le libere, & vere risposte fatte al Rè.

*Il Duca di Borgogna per accordio leuò l'assedio da Nuz,
& il Rè d'Inghilterra suo confederato, mandò à sfi-
dare il Rè Lodonico. Cap. V.*



DA che io cominciai à ragionare di Nuz, mi veggio essere trascorso in diuerse materie, l'vna dietro l'altra, nel che fare tuttauia hò seguito il corso de' tempi, ne' quali esse andauano soprauenendo, percioche quell'assedio durò vn'anno intiero. Due cose premeuano estremamente al Duca, perche egli quindi si togliesse. La Guerra, che il Rè gli faceua in Piccardia, doue gli haueua abbruggiate trè picciole belle Terre, & vna parte delle pianure d'Artois, & di Ponthieu. Dipoi il grande, & famoso Essercito, che il Rè d'Inghilterra hauea fatto à sua istanza, essendosi affaticato tutta sua vita per farlo passar' in Terra ferma, nè mai gli era venuto fatto d'impetrarlo, saluo à questa hora. Il qual Rè con tutti i principali Signori del suo Regno fieramente si sdegnò, che il Duca la tirasse tanto à lungo, & perciò alle preghiere soggiungendo le minaccie, gli rimprouerauano le grosse spese fatte, & la buona stagione, che s'andaua fuggendo via. Il Duca d'altra parte riputauasi à somma gloria, che così potente Essercito stesse à sua requisitione, nel quale erano tanti Principi, Prelati, & Communanze, & maggiore di quanti nè haueffero à memoria de' viuenti, & di gran tempo auanti, passato il Mare. Hora tutti costoro insieme non poteuano tuorlo da quello assedio. Ma così fatta ambitione gli costò pur troppo cara: conciosia che chiunque hà l'vtile della Guerra, hanne d'esso ancora l'honore. Il legato del Papa (di cui parlai di sopra) andaua spesso da vno Essercito all'altro, & finalmente conchiuse la Pace frà l'Imperatore, & il Duca di Borgogna: & la Città di Nuz fù riposta nelle mani del Legato, per disporne conforme al volere della Sede Apostolica. In grande affanno veramente, grande commotione di mente si douea trouare il Duca di Borgogna, essendo da vn lato così mal trattato dalla crudel Guerra, che gli faceua il Rè, & dall'altro stretto fortemète, & minacciato dal Rè d'Inghilterra suo amico; oltraciò vederli scappare dalle mani, l'occasione di prendere la Città di Nuz, la quale in meno di quindici di, per l'estrema necessitá di vettouaglie, gli si faria arresa à discretione: anzi (come m'hà detto vno de' Capitani che v'era dentro, il qual venne poi à seruitij del Rè) non poteua durare ne anco diece. Per tutte dunque le suddette ragioni partissi il Duca, che fù nel mille quattrocento settantacinque.

Vengo hora al Rè d'Inghilterra, il quale cōduceua l'Essercito verso
Douures,

Douures, per passar quindi il Mare à Cales, il qual' Effercito era il maggiore, che mai Rè Inglese conduffe in Francia: basta dire, che v'era il fiore, & il neruo di tutta Inghilterra, come partitamente hò narrato ne i precedenti Capitoli. Che se Idio non haueffe al Duca gli occhi della mente di tenebre offuscati: & voluto preferuare questo Regno, cui egli fà gratie più singolari, che à verun'altro, non è da credere, ch'esso Duca fosse ito à perdere il tempo con tanta pertinacia, inanzi à quella fortissima & ben difesa Città di Nuz: atteso che egli non hauea per lo passato mai trouato il Regno d'Inghilterra inclinato, & risoluto à guerreggiare in queste parti di Terra ferma. Oltra che egli sapeua molto bene gl'Inglefi essere ordinariamente quasi inutili per le Guerre di Francia, percioche volendosi preualere di essi, faceua mestiero, ch'egli prima che si fosse venuto alle mani, fosse stato due, ò tre mesi continuamente con essi, per indirizzare, & l'Effercito loro, & assuefarlo all'vnanze della militia nostra. Conciosia che quãdo nouellamente vengono di quà, non si possa vedere gente più inetta, nè più semplice di loro, come che in breuissimo spatio riescano, animosi, sagaci & ottimi Soldati; Fece adunque il Duca tutto il contrario di quello, che fare egli doueua, perche frà gli altri mali fù cagione, che eglino perdessero quasi tutta la buona stagione di guerreggiare. In quanto poi à lui, egli haueua il suo Effercito tanto mal' in ordine, così pouero, & mal' in Arnese, che non osaua condurlo inanzi à gli Inglefi, hauendo perduto all'assedio di Nuz quattro mila Soldati pagati, frà quali morirono de' migliori, ch'egli s'haueffe. Per tanto vol conoscere manifestamente, che così volle Idio; succedendogli tutte le cose al rouerscio, & contra quello, che ragioneuolmente doueuan; percioche egli sapeua, & conosceua, più di diece anni auanti, & meglio, che niuno altro, tutto ciò che gli bisognaua operare venendo l'Effercito Inglese.

Giunto che fù il Rè Edoardo à Douures, mandogli il Duca di Borgogna da cinquecento barche di Hollanda, & Zelanda, che sono basse, & piane al di sotto, & commodissime à portar Caualli, chiamansi Sentes; ma non ostante questo gran numero di barche, & quelle ancora, che da sè si procacciò il Rè, consumaronsi più di tre settimane à traghettar' l'Effercito à Cales, doue non v'hà più di venti, ò venticinque miglia. Considerate dunque con quanta difficoltà è costretto vn Rè d'Inghilterra à passare nella Francia. Et quando il nostro Rè fosse stato tanto intendente delle cose di Mare, come era di quelle di Terra, non ci metteua il piede giamai; massimamente in quella stagione dell'anno; meno ancora ne sapeuano coloro, cui egli haueua data autorità sopra il fatto delle sue Guerre. Vna naue d'Eu prese due, ò tre de' più piccioli nauilij.

Auanti che il Rè Edoardo s'imbarcasse mandò vn' Araldo al Rè,
nomi-

Nel fine
del c. 1.
di que-
sto 4. li.

nominato Giartiere, natiuo di Normandia, costui gli dinuntio la Guerra, & lo sfidò à nome di quel Rè con lettera scritta in buona lingua, & con bellissimo stile, & à parer mio, non fù Inglese quegli, che vi messe la mano. Richiedeuà al Rè, che gli restituisse il Regno di Fràcia (che gli apparteneua) affine ch'egli potesse riporre nella pristina loro libertà la Chiesa, i Nobili, & il Popolo, & ricusando di farlo, gli protestaua di tutti i mali, che ne seguirebbero, nella forma, & maniera, che si suole di fare in casi somiglianti. Il Rè lesse solo la lettera, & solo ancora si ritirò in vn Gabinetto, doue hauèdo fatto introdurre l'Araldo, dissegli, sapere molto bene, che il Rè d'Inghilterra non si moueua da se à passare in Francia, ma esserui stato sospinto dal Duca di Borgogna, & dall'vniuersale d'Inghilterra: considerasse il suo Rè, che la buona stagione era quasi andata via, & che il Duca tornaua da Nuz quasi confitto, & bisognoso di tutte le cose. Oltra di ciò essere certo, che il Contestabile teneua alcune intelligenze co'l Rè d'Inghilterra, per hauer esso Rè sposata sua Nepote, ma che alla fine se ne trouarebbe ingannato; & in questo proposito disse all'Araldo quanti beneficij egli haueua fatti al Contestabile; il quale hà per costume di valersi con ciascuno di certi suoi artificij, & dissimulationi, & quindi cauuarne vtili, & honori; altre ragioni assai gli soggiunse, perche le douesse riferire al Rè, & lo esortasse à prendere qualche buono accordo seco. Diede poi di sua mano trecento Scudi all'Araldo, & promissegliene mille, se seguìua esso accordo. In publico gli fece donare vna bella pezza di veluto cremesile lunga trenta braccia.

Rispose l'Araldo, ch'egli cō ogni studio procurarebbe di rendergli amici, & si credeua, che suo padrone gli darà volentieri orecchie; ma che non bisognaua farne motto, infino à tanto che il Rè non fosse passato in Terra ferma. All'hora, essere bene, ch'vn suo Araldo vada à chiedere Saluocondotto al Rè d'Inghilterra, per poter mandare Ambasciatori à trattare con esso lui, che per introductione di esso Araldo, si facesse Capo da Monsignore d'Hauart, ò da Monsignor di Stanley, & da lui ancora. Molte persone erano nella Sala mentre il Rè parlaua all'Araldo, aspettando cō merauiglioso desiderio di sapere quello, che detto gli hauesse, & con qual viso egli venisse fuori di quella stanza. Quando hebbe fornito, mi chiamò, & disse, che io tratteneffi l'Araldo, fino che gli fosse data compagnia per condurlo via, accioche niuno gli parlasse, & gli facesse consignare vna pezza di veluto di trenta braccia. Così feci io, il Rè dipoi si messe à ragionare con molti, &

raccontò loro il contenuto della lettera di sfida, la quale egli fece leggere à sei, ò sette di disparte, mostrandosi in volto allegro, & sicuro da ogni temenza, percioche egli restò molto contento della buona inclinatione, ch'egli haueua trouata nell'Araldo.

Dell'af.

Dell' affanno in che era il Contestabile, & come egli scrisse lettere di credenza al Rè d' Inghilterra, & al Duca di Borgogna; le quali furono poi in parte cagione della sua morte. Cap. VI.



Intorno à questo passo conuiemmi anco di ragionare alquanto di Monsignore Contestabile, il quale da vn lato era in gran pensiero della burla, ch'egli haueua fatta al Duca di Borgogna, intorno al particolare di San Quintino; dall'altro vedeua se essere tanto in disgratia del Rè, che ne faceua esso Rè manifestissime dimostrationi. Percioche i principali Gentiluomini, che ordinariamente lo seruiano, l'haueuano abbandonato, come Monsignor di Genli, & Monsignor di Mouy, i quali già erano stati accettati dal Rè; benche Monsignor di Mouy andasse anco tal' hora à visitarlo. Il Rè sollecitaua il Contestabile, & chiamaualo in Corte, offerendogli certa ricompensa, che egli chiedeua, per lo Contado di Guisa, come altre volte gli haueua promesso. Si contentaua il Contestabile di andarui, pur che il Rè prendesse giuramento sopra la Croce di Santo Lou d'Angers, di non nuocere alla persona sua, nè consentire, che altri gli nuocesse, dicendo, che poteua compiacerlo del sodetto giuramēto, come altre volte fece al Signor dell'Escut. Rispose il Rè, che ciò non faria mai per huomo del Mondo, ma ben si contentaua di farne ogn'altro, che richiestogli hauesse; stettero amendue qualche tempo agitati da non picciola perturbatione d'animo, nè passaua mai giorno, che alcuno non andasse hor da l'vno, hora dall'altro sù il fatto di cotale giuramento. Et nel vero infelice, & misera si proua essere la conditione de gli huomini, i quali prendono corantè fatiche, & affanni di corpo, & di mente, (cagione della cortezza della vita loro) nel dire, & scriuere molte cose contrarie affatto, à ciò che hanno in pensiero di douer' adoperare. Hor se questi due si trouauano di mala voglia, il medesimo auenne al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna. Lo sbarcamento del Rè d'Inghilterra à Cales, & la partenza, che fece il Duca da Nuz, seguirono quasi in vn medesimo tempo, il quale con poca compagnia, ma con grandissima diligenza, andò à ritrouar' il Rè à Cales, hauendo mandato il suo Esercito mezo fracassato, come dissi di sopra, a saccheggiare il Paese di Barrois, & di Lorena; affincbe hauesse onde viuere, & si ristorasse alquanto: perche il Duca di Lorena, mentre egli fù occupato nell'Assedio di Nuz, gli haueua protestata la Guerra, & cominciata ancora. Ma grandissimo fù questo errore del Duca, aggiunto à tanti altri, che

Giurò
anco Rè
Henrico
al Duca
d. Guisa.

ne haueua fatti intorno alla venuta de gli Ingleſi, i quali ſi credeuano di trouarlo all'arriuo loro con dua mila huomini d'Arme, per lo meno, ben' ad ordine, & con numero grande di Caualli, & di fanterie, che coſì gl'haueua promeſſo il Duca, per indurgli à paſſare di quà, come anco s'era obligato à mouere l'Arme nella Francia trè meſi auanti alla venuta loro, à fine che trouaſſero il Rè ſtracco, & battuto. Ma Iddio prouidde, come ha uete vdito, à tutte le coſe. Il Rè accompagna- to dal Duca partì di Cales, paſſarono per Bologna, & giunti in Peronna furono aſſai male riceuuti da eſſo Duca, percioche egli faceua guardar le Porte della Città, doue non permetteua, ch'entraſſe ſe non poco numero di perſone, alloggiarono gli Ingleſi alla Campagna, & lo poteuano fare agiatamente, eſſendo venuti prouiſti di tutte le coſe neceſſarie.

Poſcia che furono arriuati in Peronna, il Cōteſtabile mandò Luigi di Creuille, ſuo huomo, al Duca di Borgogna ad iſcuſarſi del non ha- uergli dato San Quintino, percioche ſe dato gliel'haueſſe, ſaria ſubito caduto di tutta la riputatione, & intelligenza, ch'egli haueua in Francia, onde non haurebbe, per lo inanzi potuto ſeruirlo in coſa di momento: ma che adeſſo, (eſſendoui il Rè d'Inghilterra) egli era per fare tutto quello, che egli voleua. Et per maggior ſicurezza di ciò, mandò al Duca vna lettera di credenza in ſua perſona, diretta al Rè d'Inghilterra. Mandogli oltra ciò vna ſcrittura di propria mano, per la quale, egli s'obligaua, non ſolo di ſoccorrere lui, & di ſeruirlo, ma tutti gli amici ancora, & confederati ſuoi, come il Rè d'Inghilterra, & altri, nullo eccettuato. Il Duca preſentò eſſa lettera di credenza al Rè d'Inghilterra, co'l quale fece le coſe alquanto maggiori, che non erano, percioche egli l'aſſicurò, che il Conteſtabile gli daria nelle mani San Quintino, & tutti gli altri ſuoi luoghi. Credettelo il Rè, perche hauendo ſpoſata la Nipote del Conteſtabile, teneua certo, che egli non haurebbe ardimento di mancare à quanto prometteua à lui, & al Duca, trouandoſi maſſimamente in tanta paura del Rè di Francia. Il Duca anch'eſſo per le medefime ragioni, credeua: il medefimo, che faceua il Re d'Inghilterra. Tuttauia i penſieri del Conteſtabile erano diuerſi dalle oſſerte; nè la tema del Rè di Francia l'haueua ancora condotto tanto all'eſtremo, che voleſſe offeruare ciò, che prometteua, ma confidaua di poterſi ſottrarre, con le ſolite arti, & ſagacità à tutti i pericoli. Et frà tanto con apparenti ragioni daua loro ad intendere, eſſer bene, che s'andafſe differendo l'eſſecutione, & non coſtringerlo ancora à dichiararſi contra il Rè di Francia. Il Rè Edoardo, & i ſuoi proceduano ſemplicemente, non hauendo molta pratica de gli affari, & humori di Francia. Et perciò non pote- uano coſì toſto auuederſi dell'aſtutie, & malitie di che noi per di quà, & altri Popoli aſſai ſiamo ſoliti vſare. Concioſia coſa che gli Ingleſi, che

che non si sono mai partiti dall'Isola, naturalmente sono colerici, come sono ancora le nationi de' Paesi freddi. La nostra Francia, come voi vedete, è posta di mezzo gli vni, & gl'altri, essendo da Levante circondata dall'Italia, Spagna, & Catalogna, & da Ponente dall'Inghilterra, & da vna parte di Fiandra, & d'Hollanda. Confiniamo ancora con Alemagna quiui verso Ciampagna. Et per questo partecipando noi di regione calda, & fredda, habbiamo gente di due diuerse complessioni. Ma tutto ben considerato, io sono di parere, che in tutto il Mondo non v'habbia Paese meglio situato della Francia.

Il Rè d'Inghilterra, il qual haueua ricevuto grand'allegrezza della buona inclinatione di Monsignore Contestabile, benchè auanti ne hauesse hauuta qualche notitia (ma non cotanto chiara, & ampia) si partì da Peronna, & con esso il Duca di Borgogna: il qual Duca non haueua seco gente niuna da Guerra, hauendo mandato l'Essercito, come diissi, in Barrois, ò Lorena.

Accostatisi à San Quintino, corsero auanti molti Inglese, i quali, (secondo che mi fù riferito pochi giorni dopò) si persuadeuano, che all'apparir loro si douessero sonare le Campane, & essere incontrati con la Croce inanzi, & acqua Benedetta. Ma come furono vicini alla Città, cominciò l'Artiglieria à battergli da douero, & vicirono à scaraucciare molti à Cavallo, & à piedi, doue rimasero morti due, ò trè Inglese, & alcuni prigionieri. Gli altri mal trattati da vna bestial pioggia, che durò tutto quel dì, sdegnati contra il Contestabile, biasimmandolo, & traditore chiamandolo, si ritornarono all'Essercito loro. La mattina del dì seguente, il Duca di Borgogna prese commiato dal Rè d'Inghilterra (cosa nuoua, & istrana, atreso che gli haueua fatto passare il Mare) dicendo di voler andare al suo Essercito in Barrois, & promettendogli di far molte cose à fauor suo. Gli Inglese, che per natura sono sospettosi, & ch'erano nuouo in queste bande, restarono attoniti, & stupefatti, nè si poteuano dar pace di questa sua improuisa partenza, nè similmente credere, ch'egli hauesse gente alcuna armata in Campagna. La onde il Duca vedendosi scarso di partiti, non sapeua, come coprire, & accommodare quello impensato mancamento del Contestabile, non ostante, che dicesse al

Rè tutto ciò essere fatto à disegno, & à buon fine: à cotali nouità, & alterationi aggiungeuasi lo spauento del sopra
seguente Verno: & nel vero chiunque vdiua
parlare gli Inglese, s'accorgeua quelli
esser più tosto inclinati alla
Pace, che alla Guer-

*Il Rè fece vestire vn semplice seruidore d'vna sopravveste
d'Arme à guisa d'Araldo, & con l'Insegne sue, & man-
dollo à parlare al Rè d'Inghilterra nel suo Esser-
cito, da cui n' hebbe ottima risposta.*

Cap. VII.



IN quel punto, che il Duca voleua partirsi, fù preso da
gli Ingleſi vn ſeruidore d'vn gentiluomo della Caſa
del Rè (di coloro, che haueuano di Penſione venti
ſcudi il meſe) chiamato, Giacomo di Graſſa, il qual
fù incontinente menato inanzi al Rè, & al Duca di
Borgogna ch'erano inſieme, & poi ri-poſto in vna
tenda. Dopò d'hauerlo interrogato ſopra molte co-
ſe, eſſo Duca preſo congedo dal Rè, ſi ritirò in Barbant, per andarſe-
ne à Maifons, doue egli haueua vna parte della ſua gente. Il Rè d'In-
ghilterra comandò, che ſi liberaſſe quel ſeruidore, atteſo, ch'egli era
ſtato il primo loro prigioniero, cui partendoli Monſignore d'Hauart,
& Monſignor di Stanley donarono certa moneta d'oro da farſi le ſpe-
ſe, & gli diſſero. Raccommandateci amendue alla buona gratia del
Rè voſtro Signore, quando vi venga fatto di parlare à lui. Eſſendo
coſtui con gran diligenza venuto à Compiègne, dou'era il Rè & cer-
cando di andargli inanzi per riferire le parole di quei due Signori, ne
preſe il Rè grandiffimo ſoſpetto, temendo ch'egli foſſe qualche ſpia,
perche Gilberto di Graſſa fratello di ſuo padrone ſtaua all'hora in
Bretagna molto favorito da quel Duca. Fù adunque preſo, & ſtretta-
mente racchiuſo quella notte, ſe bene per comandamento del Rè
aſſai perſone gli parlarono, à quali pareua, ch'egli riſpondeſſe con
molta ſicurezza d'animo, & che il Rè doueſſe ſentire quello, che gli
voleua dire. La mattina del ſeguente giorno il Rè gli parlò, & dopò
queſto fattolo ſferrare, come che pur ſi rimaneſſe ben guardato, ſ'an-
dò metter à tauola, con varie impreſſioni nella mente, & ſopra tutto
ambiguo, ſ'egli doueua, ò nò, mandare alcuno ſuo huomo à gli In-
gleſi; & auanti, ch'egli ſi ſedeſſe me ne diſſe qualche parola. Imperciò-
che (come voi Monſignore di Vienna, ſapete) il noſtro Rè ragionaua
ſpeſſo, & molto familiarmente à coloro, che aſiſteuano più d'ap-
preſſo alla perſona ſua, com'io faceua à quei tempi, & altri dopò me-
& piaceuagli aſſai il parlare nell'orecchio. Ricordòſi delle parole,
che dette gli haueua l'Araldo d'Inghilterra; cioè, ch'egli ſbarcato che
foſſe il Rè d'Inghilterra, per ogni modo faceſſe di hauere vn Saluocò-
dotto da lui, contenente ſicurezza di mandare huomini à trattar ſeco,
& per le prime introduzioni ſi doueſſe valere de' ſodetti Signori Ha-
uart,

L'Auto-
re ſcriſſe
le preſen-
ti memo-
rie à r-
chieſa
di que-
ſto Prelato.

uart, & Stenlei. Incontinente, ch'egli fù à tauola, & dopò d'essere stato alquanto sopra pensiero à guisa di alstratto (come vi douete ricordare, che soleua fare) in tanto, che chi bene no'l conosceua, l'haurebbe riputato di non sano intelletto, ancorche le sue attioni diano testimonianza del contrario, mi disse nell'orecchio, che mi toglieffi di là, & andassi à mangiate nella mia camera, & quiui facessi chiamare vn certo Seruidore di Monsignore d'Halles, figliuolo di Merichon della Rocciella, & sapeffi da lui, se gli daua l'animo di trasferirsi all'Essercito del Rè d'Inghilterra in habito di Araldo, feci prestissimo quanto mi comandò, & rimasi nel vero molto stupefatto quando io lo viddi, non parendomi al volto, nè alle maniere huomo da ciò, tuttauia si haueua egli, come conobbi dipoi, buon giudicio, & intendimento, & la fauella sua era molto dolce, & amabile. Il Rè non gli haueua parlato, ch'vna sol volta. Costui sentitomi restò immobile, & stordito, & gettandosi inginocchione si credette di esser morto. Io l'assicurai quanto meglio seppi, & promessigli denari, & vn buon' vfficio nell'Isola del Rè, & fecilo mangiar meco, non vi essendo altri, che noi due, & vn Paggio, & poco à poco l'andaua insegnando, quello ch'egli haueua à fare. Non istette guari, che il Rè mandò per me; al quale hauendo riferito ogni cosa, gli proposi persone più accomodate à ciò, & secondo me, di maggiore accorgimento, ma egli non volle altri, anzi egli medesimo, venendogli à parlar nelle mie stanze, l'assicurò più con vna delle sue parole, che non haueua fatto io con cento delle mie. Niuno vi entrò co'l Rè, fuor che Monsignor di Villies, all'hora Gran Scudiero, & adesso Gouvernatore di Caen. Quando parue al Rè, che il nostro homo fosse in ceruello, mandò esso Gran Scudiero à tuor vna Bandiera di Trombetta per fargli vna sopraueste d'arme, nõ essèdo il Rè nè desideroso di così fatti Ministri, nè accompagnato da Araldo, ò da Trombetta, come sono il più de' Principi. Fecero dunque il Gran Scudiero, & vn mio di casa il meglio, che seppero, la sopraueste, il quale Gran Scudiero andò à prendere lo smalto, che vi v' sopra, con l'Arme del Rè da certo picciolo Araldo di Monsignor l'Ammiraglio, chiamato Pienecamino: Queste Insegne del Rè furono attaccate al nostro huomo, al quale si recarono gli stiuiali, i vestimenti, & il Cauallo con vna picciola valigia all'Arcione della sella, da riporui la sopraueste d'arme; dipoi, senza che alcuno sapesse nulla, instrutto ottimamente di quanto hauesse à dire, se n'andò diritto all'Essercito Inglese, subito che egli vi giunse, vestito da Araldo, fù arrestato, & condotto al Padiglione del Rè, gli dimandarono ciò ch'egli veniua à fare, rispose, essere mandato dal Rè à parlare al Rè d'Inghilterra, ma con ordine espresso di far Capo dalli Signori d'Hauart, & di Stanley. Menaronlo in vn Padiglione à destinare allegramente, & dopò che il Rè

d'Inghilterra fù leuato da tauola, (percioche egli designaua quando l'Araldo venne,) glielie appresentarono, il quale disse, che il Rè già longo tempo fà, haueua sommo desiderio di cōtraher vna sincera amicitia con esso lui, onde i due loro Regni potessero sicuramente viuere in buona Pace; & di ciò esserne inditio chiarissimo, ch'egli dopò d'essere stato assunto alla Corona, non haueua fatto Guerra, nè Impresa alcuna contra il Rè, nè il Regno d'Inghilterra, & se altre volte egli raccolse, & fauoreggiò Monsignor di Varuich, fù solamente contra il Duca di Borgogna, & non contra lui. Soggiunse, che il Duca non l'haueua chiamato di quà ad altro fine, che per trattar vna auantaggiata Pace co'l Rè di Francia, pensando di tirarloui con l'assistenza di tanti Esserciti venuti à sua requisitione. Et s'altri v'erano, che vitenessero mano, lo faceuano per migliorare le bisogno loro, & per fini particolari, senza hauer alcuna mira, nè rispetto alla dignità, & riputatione del Rè d'Inghilterra, nè alle grossissime spese fatte da lui. Metteuagli inanzi le stagioni pessime dell'anno, essendo vicino il Verno, diceuagli esser molti in Inghilterra tanto della nobiltà, come de' Mercanti, & Popolari, i quali desiderauano la Guerra in queste parti. Ma quando gli piacesse di dar' orecchie à' trattati di Pace, che il Rè vi si mostreria cotanto facile, & inclinato, ch'esso Rè d'Inghilterra, & il suo Regno ne restarebbero pienamente sodisfatti. Et che volendo più distinta cognitione di tutte le cose sopradette, contentassesi di dar vn Saluo condotto per lo numero di cento Caualli, percioche il Rè gli manderia suoi Ambasciatori benissimo informati della sua volontà: Ma che se gli pareua meglio, che si facesse abboccamento frà gli loro Agenti in qualche Villaggio, vguualmente distante dalli due Esserciti, che il Rè visarà prontissimo, & dal suo canto ne darà ampio Saluocondotto. Il Rè d'Inghilterra, & vna parte de' suoi Principi, trouarono cotali proposte molto bone, & opportune; & perciò fù dato al nostro huomo vn Saluocondotto, quale egli seppe dimandare, & oltre ciò quattro nobili d'oro, venne seco vn'Araldo per hauer vn Saluocondotto simile à quello, che ci haueua cōceduto il Rè d'Inghilterra, & il dì sequēte in certo Borgo presso ad Amies, si radunarono insieme gli Ambasciatori delli due Rè: Eranui per lo nostro, il Bastardo di Borbone Ammiraglio, Monsignor di San Pietro, & il Vescouo d'Eureus, chiamato Heberge. Il Rè d'Inghilterra vi mandò Monsignor d'Hauart, vn nominato Cialangier, & vn Dottore detto Morton, che hoggidi è Cancelliero d'Inghilterra, & Arciuescouo di Cantorbia. Io stimo, che à molti debba parere, che troppo s'abbassasse il Rè; ma i suoi potranno dalle mie precedenti parole giudicare, che questo Regno era all'hora in grandissimo perico!o, se Idio non v'hauesse posta la mano, illuminando la mente del nostro Rè à fare electione di cotali partiti proportionati à i tempi, & alle occasioni,

doue

doue in contrario esso Idio turbò l'intelletto al Duca di Borgogna, il quale fece intorno à ciò, tanti, & sì graui errori, quanti hauete di sopra potuto vedere, perdèdo per sua colpa quello, ch'egli haueua sì fieramente bramato. C'erano di molte intelligēze frà noi, & di mala qualità, p cui senza alcun fallo sarebbero succedute infinite ruine à questo Regno, tâto dal lato di Bretagna, come d'altroue, se la buona fortuna del Rè nò apriua cò prestezza la strada all'Accordio, & alla Pace. Et di vero alle cose, ch'io hò vedute di mio tēpo, mi fò à credere, che Iddio hauesse, & habbia il Reame di Francia in spetiale raccomandatione.

Frà il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra fù fatta Tregua per noue anni, non ostante, che il Conteſtabile, & il Duca di Borgogna cercassero d'impedir la. Cap. VIII.



Li Ambasciatori de gli due Rè, come hauete inteso, si trouarono insieme il dì depò la venuta del nostro Araldo, percioche erauamo vicini intorno à dodici miglia gli vni, à gli altri; fù accarezzato assai il nostro Araldo, & hebbe danari, & l'Vfficio promesso gli nell'Isola del Rè, donde egli era natiuo. Si proposero frà detti Ambasciatori molti partiti. Gli Inglesi richiedeuano, (come hanno per costume) la Corona di Francia, ò almeno la Normandia, & la Guienna; ma à buon'assalto, buona difesa. Nel primiero giorno le cose si andarono assotigliando, come che d'amendue i lati vi fosse sommo desiderio di quiete, i nostri ritornaro no da noi, & gli altri all'Esercito loro. La somma delle dimande loro fù questa, voleuano auanti che partirsi settantadue mila scudi di costante, che Carlo vnico figliuolo del Rè isposasse la primogenita del Rè Edoardo hoggidì Regina d'Inghilterra, & le desse il Rè Lodouico per sue spese, et trattenimento il Ducato di Guienna ò vero cinquāta mila scudi l'anno, pagati, & portati nella fortezza di Londres per noue anni continui, in fine de' quali, esso Carlo, & la moglie re godessero pacificamente dell'entrate di Guienna, & il nostro Rè rimanesse disobligato dal pagamento delli cinquanta mila scudi: V'erano molti altri articoli di poco rilieuo circa al traffico de' Mercanti, i quali io tralascio. Cotal Pace doueua durare frà i due Regni lo spatio di noue anni, nella quale erano compresi tutti i confederati loro, & spetialmente fù nominato dall'Inglese il Duca di Borgogna, & quello di Bretagna, se però fusse à loro piacciuto. S'offerse il Rè d'Inghilterra (cosa in vero molto strana) di nominare alcuni personaggi, i quali egli diceua essere traditori al Rè, & alla Corona & ciò p scrittura delle loro proprie mani. Rallegrorsi merauigliosamente il Rè di quello, che i suoi Ambasciatori gli riferirono.

Come Pōpeo, che nò si curò di vedere i congiurati con Sertorio Plutar.

Egli dunque fece Consiglio sopra il trattato della Pace, & io v'era presente. Alcuni furono d'opinione, che tutto ciò non fosse se non inganno, & infingimenti de' gli Ingleſi. Al Rè pareua tutto il contrario, allegaua la diſpoſitione de' tempi, & la cattiuſta ſtagione dell'anno, che gli Ingleſi non haueuano luogo alcuno in Terra ferma per ritirarſi, i mali termini del Duca di Borgogna, uſati à pregiudicio loro, il quale fuor di propoſito s'era partito dal Rè d'Inghilterra; eſſere quaſi certi gli Ingleſi, che il Conteſtabile non daria lor le fortezze, & luoghi, ch'egli haueua in ſuo potere; percioche egli mandaua ſpeſſo à trattar ſeco per raddolcirlo, & retinerlo da far' attioni dannofe, à ſe, & ad altri; Conoſcere molto bene, che il Rè Edoardo inclinato di natura à piaceri, & ſolazzi, amaua gli aggi, & le commodità della ſua perſona, & nel vero egli parlò (come accortiſſimo, ch'egli era) più giudicioſamente di ciaſcun' altro, moſtrando d'intendere meglio di tutti la materia, di cui ſi ragionaua. Conchiuſe dunque, che con grandiffima diligenza ſi ricercaffe il danaio contante, & conſultato il modo di trouarlo, fù, che ogn'vno faceſſe preſtito di qualche coſa, aſſine che preſtamente ſi radunaſſe; percioche nõ v'era coſa niuna, ch'egli fatta non haueſſe, per cacciar gli Ingleſi fuori di queſto Regno. Egli è il vero (come ci diſſe) che più toſto ſaria ſotto entrato à qualunque pericolo, che conſentir giamai, che foſſe dato à gli Ingleſi alcun luogo di Terra ferma.

Monſignore il Conteſtabile cominciò ad auederſi di cotali maneggi, temendo fortemente di quello, che auuenne, & di non hauer offeſo gli vni, & gli altri, & perciò ſi tramaſſe da tutte le bande la ſua ruina, come già ſi fece à Bouines, per la qual coſa egli mandaua fuori huomini continuamente à parlar' al Rè, & in quell' hora à punto, che il Conſiglio era inſieme, capitò vn Gentilhuomo di ſua caſa chiamato Lodouico di Creuille accompagnato da Maeſtro Giouanni Richet ſuo Segretario (hoggidì viuono ambidue) i quali per commandamento del Rè iſpoſero ciò che haueuano in credenza, prima à Monſignor di Bucage, & à me, che à lui. Piacque aſſai al Rè quello ch'eſſi trattarono, percioche egli haueua intentione di valerſene nella maniera, che intenderete. Il Signor di Contai gran Seruidore del Duca di Borgogna (il quale, come hò detto di ſopra, rimafe prigioniero inanzi alla Città d'Arras) andaua, & tornaua dal Duca, ſopra la ſua ſemplice fede.

A coſtui promeſſe il Rè non ſolo di pagare il ſuo riſcatto, ma anco di donare vna grandiffima ſomma di denari, ſe gli baſtaua l'animo di trattar la Pace; il quale eſſendo per ſorte arriuato in Corte quel dì medefimo, che vi giunſero i due mandati dal Conteſtabile, fecelo il Rè naſcondere dietro à certo Buſſetto antico, che era nella ſua Camera, & me cò eſſo, aſſine che inteſo tutto ciò che gli haueuano à dire, que-

quegli due lo potesse riferire al Duca suo Padrone. Il Rè, quando gli parue tempo, postosi à sedere vicino al Buffetto, diede loro vdienna, i quali dissero, il Contestabile hauergli mandati al Duca di Borgogna, perche gli persuadessero di partirsi dell'amicitia de gli Inglesi, hauendolo trouato tanto sdegnato, & in colera, contra essi Inglesi, che furono vicini à ottenere, che non solo gli abbandonasse, ma gli sualiggiasse ancora nel ritorno loro. Et nell'esprimere cotali parole, (credendosi darne gusto al Rè,) il Creuille, vno delli due, cominciò à contrasfare il Duca di Borgogna, & à battere del piede contro terra, & à giurar per San Giorgio; diceua similmente, che esso Duca schernendo il Rè d'Inghilterra, lo chiamaua, losco bianco, figliuolo di certo Arciero, che haueua il suo nome; breue, non risparmiarono niuna qualità di beffe, che dire si potesse di huomo viuente. Il Rè smascellaua delle risa, & diceuagli tuttauia, ch'egli parlasse alto, perche cominciua à diuentar' alquanto sordo: & replicasse quella, & quell'altra cosa. Colui non se lo faceua già dire due volte, ma allegramente ricominciua da capo. Monsignor de' Contay rimase il più attonito huomo del Mondo, il quale non hauerebbe creduto mai, per qualunque cosa, che gli fosse stata detta, le parole, ch'egli con suoi orecchi vdiua. La conclusione de gli Agenti del Contestabile fù, ch'egli consigliaua il Rè, che per ischiuffar i grandissimi pericoli, che gli soprastavano, facesse vna Tregua con gli Inglesi, la quale egli speraua di condurre à buon fine, purché consentisse loro vna, ò due picciole Terre per poterui alloggiare la Vernata, le quali non potriano essere sì triste, accennauano Eu, & San Valeri, che essi non ne restassero sodisfatti. Pareua al Contestabile, che gli Inglesi col' possesso di queste due Città hauute per suo mezzo, smenticatisi dell'affronto, che fece loro à San Quintino, si rappacificarebbono con esso lui. Il Rè, (cui bastaua d'hauer bene introdotto quel'atto di Comedia, perche il Signor di Contay scoprisse gli artificij, & le frodi del Contestabile) rispose assai cortesemente, ch'egli intorno à tutto ciò, mandarebbe persona al Contestabile suo fratello, & poi diede loro commiato. Vno delli due giurò nelle mani del Rè, che se per tempo alcuno risapesse cosa toccante à lui, che gliel reuelarebbe, hebbe il Rè gran dispiacere di esser sforzato à dissimulare vna conueniente risposta, al consiglio dattogli di mettere nelle mani d'Inglesi alcuna delle fortezze del Regno, ma fecelo, temendo che il Contestabile non facesse peggio, & per questo non rispose lor nulla, ma mandogli subito vn'huomo. Il camino era corto, & frà pochissimo tēpo s'andaua, & tornaua. Il Signor di Contay, & io, partiti, che furono gli altri da quel luogo, doue erauamo nascosi, il Rè solo rimaso, rideua di gran voglia; ma il Cōtay nō si poteua dar patiēza, d'auer sentito simil gēte beffare, così vigliacca mēte il suo Prencipe, considerando oltra ciò gli strani trattati, che andaua machinādo il Conte-

cap. 6. in fine li. 4.
In Francia, dico
no fratel
lo al cug
nato
qual era
il Rè al
Contestabile c. 4.
al pr. li. 4.
Cioè, di dar loro
S. Quintino, &
altre terre assai,
tūco del Rè, come fu.

Stabile; & pareuagli ogn'hora, mille, di montar à Cauallo, per riferire tutte le cose vdite, & vedute al Duca di Borgogna. Incontinente fù ispedito esso Contay, con vna Istruttione scritta di sua mano, & vna lettera di credenza di mano propr ia del Rè.

La Pace con Inghilterra, come hauete inteso, era già stabilita; Et cotali facende si trattauano tutte insieme, & in vn medesimo tempo. Gli Agenti de' due Rè haueuano fatte le loro relationi, frà quali ancora fù accordato, che questi Principi s'abboccassero, sì per rallegrarsi l'vn con l'altro, come per ratificare co'l giuramento le conuenute conditioni; & patti; & che poi il Rè d'Inghilterra riceuuti li settantadue mila scudi, hauesse à ritornare ne' suoi Paesi, lasciando quì per ostaggi Monsignor d'Hauart, & il Signor Giouanni Chiene suo gran Scudiere, infino ch'egli hauesse passato il Mare. Furono oltra ciò promessi fedeci mila scudi di Pensione à Gentiluomini particolari della Casa del Rè d'Inghilterra, due mila à Monsignor d'Hastings; il rimanente à Monsignor d'Hauart, al gran Scudiero, à Cialangier, & à Monsignor di Mongomeri, & altri; Si fecero anco donatiui di denari contanti, & di argentarie à molti Seruidori di esso Rè Edoardo.

Il Duca di Borgogna, vdite cotali nouelle se ne venne in grandissima diligenza da Lucemborgo con fedeci Caualli solamente a ritrouare il Rè d'Inghilterra; il quale, vedendo esso Duca accefo in faccia, & corrucciato, gli dimandò la cagione, di questa subita, & improvisa venuta. Rispose essere venuto per ragionare con esso lui. Soggiunse il Rè, se voleua far ciò in publico, ò in priuato; Il Duca all'hora, gli dimandò se la Pace era conchiusa, disse il Rè, essere fatta vna Tregua per noue anni, nella quale anch'egli, & il Duca di Bretagna erano cōpresi, & pregollo à contentarsene. Il Duca montò in colera, & parlando in Inglese (il cui linguaggio, egli apparato hauena) & fieramente biasimando essa Tregua, allegò molti famosi fatti de i Rè d'Inghilterra, i quali con infinite fatiche erano passati nella Francia per acquistarui honore, & riputatione, diceua in oltre, se non hauer cercato

di far' venire gli Inglesi per bisogno, ch'egli ne hauesse, ma perche insieme con esso lui ricuperassero le cose, che loro s'apparteneuano, & perche vegga esso Rè Edoardo, ch'egli poteua à meno di essi, non voleua far alcuna Tregua co'l Rè, sin' à tanto, che egli non fosse stato tre mesi di là dal Mare; finite le quali parole, montò à Cauallo, & ritornòsi là, donde s'era partito.

Il Rè d'Inghilterra, & quei del suo Consiglio s'ebbero per male così fatte parole. Altri ve ne hebbe, cui non piacendo la Tregua, lodarono sommamente il generoso parlare del Duca di Borgogna.

*Il Rè fece gratiosissime accoglienze à gli Ingleſi nella Città d' Amiens, & fù aſſegnato vn luogo per l'abboc-
camento de i due Rè. Cap IX.*



L R è d'Inghilterra per vltimo ſtabilimento della Pa-
ce vène ad alloggiare due miglia vicino ad Amiens; Era il Rè alla Porta della Città, il quale ſcopriuua da lontano la ſua venuta; Hora, per non dir le bugie, ben pareua, che gli Ingleſi foſſero nuouì al meſtiero di ſaper' eſſere alla Campagna, caualcando con ma- liſſimo ordine. Il Rè gli mandò trecento carra de' migliori vini, che ſi poterono trouare in quei contorni, le quali nell'apparenza rappreſentauano vn'Eſſercito grande, come quello del Rè d'Inghilterra. Veniuano aſſaiſſimi Ingleſi dentro alla Città, ma con poca creanza, & poco riſpetto verſo il Rè loro. Compariuano tutti armati, & in grandiffimo numero. Et ſe il noſtro Rè non hauèſſe voluto ſeruar la fede, ſi grand'Eſſercito non fù mai con tanta facilità rotto, & ſconfitto, come ſaria ſtato queſto de gli Ingleſi, ancorche egli nò hauèſſe altra mira, che di feſteggiarli, & di confermare vna Pace mentre la ſua vita duraua. Commandò, che nell'entrata della Porta della Città foſſero ſteſe due grandiffime Tauole vna per ogni lato, cariche del continuo di finiſſimi vini, & di ottime, & elettiſſime viuande, di quelle ſpetialmente, che aguzzano l'appetito, & quiui aſiſteſſe gente à ſeruire. D'acqua non ſi trattò mai. In ciaſcuna di eſſe Tauole fece ſedere cinque, ò ſei huomini di caſa honorata, gràſi, & groſſi per maggior ſolazzo, & per incitamento al bere, & al mangiare, frà queſti v'erano li Signori di Cran, di Bricquebec di Breſmes, di Villiers, & altri. Subito, che gli Ingleſi arriuauano alla Porta della Città, erano con ciera ridente, & allegra preſi per la briglia da molti deputati à coral biſogna, i quali menandoli alle Tauole, con ogni cortefe amoreuolezza diceuano, che piaceſſe loro di correr quiui vna lancia, la qual coſa prendeuano à ſommo guſto, & piacere. Entrando poi nella Città; erano da per tutto ne gli alloggiamenti loro ſpeſati, non ſolo di vettouaglie, ma di tutto ciò, che haueuano di meſtiero; durò queſta feſta lo ſpatio di quattro giorni interi.

Hauete ſentito qualmente la Tregua ſpiacque al Duca di Borgogna, ma aſſai più ella ſpiacua al Conteſtabile, il quale conoſcendo pure di hauer errato, ſi vedeua odioſo à tutti, & perſeguitato da ogni parte. Et perciò ricercando qualche ſaluezza di ſe ſteſſo, mandò il ſuo Confeſſore al Rè d'Inghilterra con lettera di credenza, ſupplicandolo per l'amor di Dio, à non dar fede alle parole, nè alle promeſſe del Rè, ma ſolamente ſi contentaſſe di prendere Eu, & San Valery, &

quivi si stesse vna parte della Vernata, perche auanti, che passassero due mesi, faria tanto ch'egli sarebbe ottimamente alloggiato in buona Città: Ma di cotali offerte egli non daua altro pegno; che speranze grandissime; Et affine, ch'egli per cupidità di denari non facesse qualche disuantaggiata pace, disse di prestargli cinquanta mila scudi d'oro, proponendogli altri partiti belli in apparenza, & honorati.

Il Rè di Francia haueua già fatto abbruggiare le due sopranominate fortezze, perche il Contestabile gli haueua consegnato, che le desse à gli Inglesi, & lo sapeua il Rè d'Inghilterra; il quale rispose al Contestabile, essere fornita la conchiuisione della Tregua; la quale egli non voleua per maniera alcuna alterare; & se gli hauesse mantenuto le promesse fatte, egli non haurebbe fatto accordio veruno co'l Rè. Il Cōtestabile per cotal risposta si conobbe essere ridotto in grandissimo pericolo, & disperatione di tutte le cose.

Di sopra hauete veduto, come gli Inglesi si trattauano in Amiens. Venne dunque vna sera Monsignor di Torcy al Rè, & dissegli, che nella Città v'era entrato grandissimo numero d'Inglesi, non senza rischio di qualche nouità, & mouimento. Il Rè si corrucciò seco, & amendue si tacquero. La mattina seguente era il giorno, nel quale, quell'anno venne il dì de gli Innocenti, & in cotal giorno haueua per costume il Rè di non vdire, nè trattare di simili affari, anzi teneua per tristo augurio, quando altri gliene fauellaua, & se ne adiraua fortemente, & montauane in gran colera. Tuttauia quella stessa mattina leuandosi di letto il Rè, & dicendo il suo Vfficio, non sò chi mi venne à dire, che dentro d'Amiens v'erano da noue mila Inglesi. Io mi risolsi, che auuenire me ne douesse, di dirglielo, & fattomi nel suo Cabinetto gli dissi. Sire non ostante, che sia hoggi il giorno, ch'egli è, sì fà egli mestiero, ch'io vi riferisca ciò che mi è stato detto, & seguendo, gli narrai il numero de gli Inglesi, & che di mano in mano ve n'entrauano de gli altri, à' quali niuno haueua ardimento di dar ripulsa per tema di non sdegnargli. Il Rè non istette altrimenti pertinace al solito, ma tosto lasciato l'Vfficio, mi rispose, che non era bene per quel dì ricordarsi della cerimonia de gli Innocenti, ma che tosto montato à Cavallo, vedessi di trovare il Generale de gli Inglesi, & lo persuadessi à fare, che cotanta moltitudine de' suoi uscisse della Città; & dicefsi a' Capitani loro, incontrandogli, che andassero à parlar' à lui, perche egli se ne veniuà appresso me. Così feci io, & parlai à trè, ò quattro de' Capi loro, miei conoscenti, cui dissi, quello che mi parue necessario al tempo, & all'occasione, ma che per vno che si partiua, ve n'entrauano venti. Il Rè mandommi dietro Monsignor di Gie, (hoggi di Maresciallo di Francia) co'l quale entrai in vna Hosteria, doue già (non essendo

fendo ancora noue hore di mattino) s'erano fatte cento vneci Taou-
le d'Ingleſi, & l'albergo tuttaua era ripieno di eſſi, alcuni dormi-
uano, altri cantauano, & altri erano vbbriachi: Quando io viddi
ciò, eſtimai, che non v'era di che temere, & lo mandai à dire al Rè;
il quale venne ſubito alla Porta ben'accompagnato, hauendo fatto
ſegretamente armare nelle caſe de' lor Capitani 200. in 300. huomi-
ni d'Arme, alcuni de' quali egli poſe alla Porta, doue coloro entra-
uano nella Città, & volle poi deſinare nelle proprie ſtanze de' Por-
tieri, che molti perſonaggi Ingleſi mangiaſſero con eſſo ſeco. Il Rè
d'Inghilterra auuertito di queſto diſordine, ne hebbe vergogna, &
fece intendere al Rè, ch'egli ordinàſſe, che niuno ſi laſciaſſe entrare,
riſpoſe il Rè, che ciò non farebbe egli giamai, ma che coſì piacendo
al Rè d'Inghilterra, mandàſſe gli Arcieri della Corona, à guardar le
Porte, & eglino poi metteſſero dentro chiunque pareſſe loro. Il che
fatto, molti Ingleſi vſcirono per lo commandamento del ſuo Rè.

Fù conſiderato, che per fornire tutte le coſe, era bene di far' elet-
tione d'un luogo, doue ſi abboccaſſero inſieme li due Rè, il quale foſ-
ſe prima riueduto da perſone à ciò deputate. Dalla parte del Rè fran-
dammo Monſignor di Bocage, & io, & per lo Rè d'Inghilterra Monſi-
gnor d'Hauart, & vno chiamato Cialanger, con vno loro Araldo.
Et dopò d'eſſer' iti più volte, & ricercato tutto il fiume, atteſtammo
trà noi, eſſer Picquigni il più bello, & il più ſicuro luogo, che ci
foſſe, lontano noue miglia da Amiens, Caſtello piaceuoliſſimo, &
forte, del Viſdame di quella Città, non oſtante ch'eſſo foſſe ſtato
abbruggiato dal Duca di Borgogna. Il Caſtello è in ſito baſſo, & vi
paſſa il fiume di Somma, ma in nauigabile, & in quella parte ſtret-
tiſſimo. Donde hauea à venire il Rè, il Paèſe è bello, & ſpazioſo,
di là dou'era il Rè d'Inghilterra belliffimo, fuor che vicino al fiume,
perciocchè v'hauea vna ſtrada ſtretta, ma lunga due grantiri d'arco,
circondata tutta da paludi, pericolofa per chi non foſſe venuto ſot-
to fede. Et nel vero (come altroue diſſi) gli Ingleſi non ſono, da
gran via, coſì ſottili, & perſpicaci ne' trattati, & in ogn'altra attione,
come i Franceſi, co' quali Ingleſi, biſogna proceder con dolcezza, &
con pazienza, & laſciar da canto le contentioni, & la colera. Dopò
che s'accordarono del luogo, fù ordinato, che ſi faceſſe vn Ponte lar-
go, & forte, à che fare noi ci dettemo li Maeſtri, & la matteria, & nel
mezo fù dirizzato vn raſtello di legno, quale ſi fà alle gabbie de' Leo-
ni, largo à pena da cacciarui il braccio, & di ſopra era coperto ſem-
plicemente di tauole per la pioggia, ſotto à cui poteuano da ciaſcun
lato ſtarui da diece, in dodeci perſone; Abbracciaua eſſa sbarra le
due ſponde del Ponte, à fine che non ſi poteſſe paſſare dall' vno all'al-
tro; nel fiume v'era ſolamente vn Barchetto con due huomini da tra-
ghettare le perſone.

Voglio

Digref-
fione, do
ue fi trat
ta della
morte di
Giuuani
Duca di
Borgo-
gna, in
vno con
simile ab
bocca-
mento.

Voglio io narrare in questo luogo la cagione, perche il Rè facesse fare quel tramezo sù il Ponte, la qual cosa potria forse per lo tempo auuenire, essere gioueuole à cui venisse simile occasione. Nel tempo di Carlo Settimo Rè di Francia, essendo lui assai giouinetto, il Regno era trauagliato assai da Inglesi, & frà gli altri danni, che faceuano, Henrico Quinto Rè loro, teneua strettamente assediata la Città di Roan, il Popolo della quale per la maggior parte era suddito, ò partiggiano di Giouanni Duca di Borgogna, che all'hora viveua. Frà questo Duca, & il Duca d'Orleans erano già seguiti grauissimi dispareri, & contentioni, & tutto il Regno perciò n'andaua diuiso in due fazioni; di che sentiuà il Rè grandissimo pregiudicio; conciossia che non comincia mai partialità in vn paese, che il fine non sia ò ruinoso, ouero difficile ad estinguere; & per conto delle sopradette gare, era già stato ammazzato vn'anno auanti il Duca d'Orleans in Parigi. Il Duca Giouanni con grosso essercito, staua quiui d'intorno per sforzar Henrico à tuor l'assedio da Roano, & accioche egli potesse attenderui, procurò di assicurarsi del Rè di Francia, onde trattossi, che egli, & il Rè s'abboccassero à Montereui, ouero à Fauthione, doue fu fatto vn Ponte, sbarrato nel mezo, nella quale sbarra, ò rastello v'hauea vn picciolo uscio, che si poteua chiudere da amendue i lati, sì che poteuasi andar dall'vna all'altra banda, co'l consentimento però delle parti. Per tanto il giorno deputato si trouarono insieme questi Prencipi, vno di quà, l'altro di là dalla sbarra, accompagnato ciascun di loro da grandissimo numero di gente armata, & specialmente il Duca, ancorche nel luogo doue parlamentarono non hauesse seco se non trè, ò quattro persone. Hora essendosi in ragionando presentata materia tale, che il Duca desiderò per segno di humiltà passare dou'era il Rè, aprì il Portello dal suo lato, & fugli similmente aperto dall'altro; & passato con trè altri, furono tutti trè subitamente tagliati à pezzi, di che ne sono succeduti infiniti mali, come sà ciascuno.

Non era
perciò se
non Del
fuo per
che viue
ua Carlo
il pazzo
VI.

L'essempio
di Emilio
Prob. di
Datame.

Ma perche ciò non appartiene alla presente materia, io non ne dirò altro, basta che il Rè con l'occorrenza di questo suo abboccamento me lo raccontò nella guisa à punto, che hauete sentito, & diceuami, che se non vi fosse stato l'uscio, non c'era occasione di passar l'vno dall'altro.

Di cotanto disordine furono cagione alcuni Gentilhuomini del già morto Duca d'Orleans, i quali erano all'hora quiui presenti, di grande autorità appresso à lui.

S'abboccarono i due Rè, & co'l giuramento confermarono la Tregua fatta, doue alcuni pensarono, che lo Spirito santo in forma di Colombo bianco, scendesse sopra il Padiglione del Rè d'Inghilterra.

Cap. X.



Rauerfato il Ponte co'l rastello nella maniera, che hauete inteso, vennero il dì seguente i due Rè, & ciò fù nel Mille quattrocento settatacinque à ventinoue d'Agosto. Il Rè nostro haueua seco da ottocento huomini d'Arme, & giunseui il primiero. Dalla parte del Rè d'Inghilterra tutto il suo Essercito era in Battaglia, & benche non potessimo vederlo tutto, ci scoprìuamo noi grandissimo numero di Caualli, & di Panterie. Tutte le nostre squadre armate à comparatione loro, pareuano nulla, anchorche non ci fosse la quarta parte dell'Essercito del Rè. Era stato accordato, che alla sbarra con ciascuno di questi Principi fossero solamente dodici persone de' maggiori del Regno, & prosime di sangue: fra noi erano quattro huomini del Rè d'Inghilterra, per vedere quello, che si faceua, & altrettanti de' nostri frà loro, per lo medesimo effetto. Il Rè come v'hò detto, arriuò prima, & con lui erauamo dodici, & trà questi Gionanni Duca di Borbone, & il Cardinale suo fratello. Piacque al Rè, ch'io quel giorno mi vestissi di robbe simili à quelle, ch'egli haueua indosso, il qual costume haueua egli da lungo tempo in certe occasioni, cioè di far vestire alcuno d'habito conforme al suo. Il Rè d'Inghilterra venne lungo quella stradetta accompagnato da gran numero di gente, & ben pareua egli Rè; Erano seco il Duca di Clarenza suo fratello, il Conte di Northombellanda, & alcuni altri Signori, il suo Ciambellano, chiamato Monsignor d'Hastringues, il Cancelliero, & altri; frà costoro ve n'hauea solamente quattro, ò cinque vestiti di panni d'oro come era il Rè, il quale haueua in capo vna berretta di velluto negro, & di sopra vn fior di Giglio, fatto tutto di pietre pretiose. Egli era bellissimo Principe, grande di persona, ma cominciàua all'ora troppo ad ingrassare, & altre volte lo viddi io più bello, perche non mi ricordo à miei di hauer veduto huomo più bello di quello, ch'egli era nel tempo, che il Conte di Varuich lo fece fuggire d'Inghilterra. Quando egli s'accostò presso alla sbarra cinque, ò sei piedi, si cauò la Berretta, & abbassò le ginocchia mezo piede vicino à terra. Il Rè gli fece anch'esso grandissima riuerenza, il quale si staua già appoggiato alla sbarra; & nell'abbracciarsi per mezzo il vacuo de' legni, doue solo poteuano cacciare le braccia, il Rè d'Inghilterra fece ancor maggior

maggior inchinamento del primo. Il Rè fù il primiero à fauellare, & disse. Mio Cugino voi siate il molto ben venuto, non v'hà huomo al Mondo che tanto io desiderassi di vedere, quãto voi; laudato sia Idio, che noi siamo quì radunati con sì buona intentione. Il Rè d'Inghilterra rispose acconciamente in assai buon linguaggio Francese. Dipoi cominciò à parlar' il Vescouo dell'Isola, Cancelliero d'Inghilterra, allegando vna loro Profetia (di che gli Inglesi nõ sono mai sproueduti) la quale diceua, che in quel luoco di Picquigni doueua seguire vna gran pace frà la Francia, & l'Inghilterra; furono poi spiegate le scritture, che il Rè haueua fatto dare al Rè d'Inghilterra intorno al trattato seguito frà essi. Il Cancelliero dimandò al Rè se l'haueua comandate tali, & se le confermaua, rispose il Rè, di sì, come anco quelle, che à lui furono date da parte del Rè d'Inghilterra. All' hora fu recato, & aperto vn Messale; sopra cui ciaschuno de' due Rè messe l'vna mano, & l'altra sopra la Santa vera Croce, doue giurarono amendue di offeruare tutto ciò che frà loro s'haueuano promesso, cioè, la Tregua di noue anni forniti, compresoui i cõfederati dell'vno, & l'altro; & di dar compimento al matrimonio de' lor figliuoli, cõforme à quello, che si conteneua nel sopradetto Trattato. Dopò il giurameto, il nostro Rè, il qual' era gentile, & accorto parlatore, disse ridendo verso il Rè d'Inghilterra, Cugin mio, fa mestiero, che voi veniate à Parigi, doue farete festeggiato con le Dame, & darouui Monsignor' il Cardinale di Borbone per vostro Confessore, il quale v'assoluerà volentieri da ogni peccato, quando per entro le feste voi n'haueste commesso alcuno. Sapendo il Rè, che il Cardinale era bonissimo compagno. Il Rè d'Inghilterra ne prese gusto grandissimo, & così parlauano molto affettuosamente. Dopò d'essere stati alquanto sù le burla, il Rè, come principale di autorità in quella radunanza, fece ritirar noi altri, ch'erauamo seco, dicendo di voler parlare solo al Rè d'Inghilterra, la Compagnia del quale senza aspettar nuouo commandamento del suo Rè anch'essa si tirò in disparte. Come hebbero ragionato alquanto, il Rè mi chiamò, & dimandò al Rè d'Inghilterra s'egli mi conosceua, rispose di sì, & disse anco doue egli m'haueua veduto, & che altre volte m'era affaticato per suo seruitio in Cales, nel tempo, ch'io staua in Corte del Duca di Borgogna; il Rè gli dimandò, se il Duca di Borgogna non volesse approuare la Tregua (essendosene mostrato alienissimo quando ella si trattaua) quello che gli piaceua, che egli facesse, disse il Rè d'Inghilterra, che di nuouo gliele offerirebbe, & non volendola accettare, che facessero lor due quello, che à ciascuno tornasse meglio. Il Rè tirò poi il ragionamento sopra il Duca di Bretagna (percioche à questo fine egli haueua parlato del Duca di Borgogna) & fecegli la medesima interrogatione. All' hora il Rè d'Inghilterra lo pregò, di nõ voler mouer Guerra al Duca di Bretagna, perche nelle sue necessit` ei

non haueua trouato sì buon' amico come lui. Tacquesi il Rè nostro, & richiamando noi, con le più gratiose, & amoreuoli parole, ch'egli seppe usare, prese commiato dal Rè d'Inghilterra, & ad ogn'uno della sua Compagnia disse qualche cortese parola. Perilche amendue in vn tratto, ò poco ci mancò, si ritirarono dal castello, e montarono à Cavallo. Il Rè andò ad Amiens, & quel d'Inghilterra al suo Essercito, al quale si mandaua dalla Casa del Rè nostro tutto ciò che gli faceua di bisogno infino alle torchie, & candele. A quel Parlamento non si trouò altrimenti il Duca di Clocestre fratello del Rè d'Inghilterra, & alcuni altri, come mal contenti di cotal Tregua; ma dipoi esso Duca venne fino in Amiens à visitar' il Rè nostro, il quale fecegli di bellissimi presenti, come à dire d'argenterie, & di Caualli realmente adorni.

Partitosi il Rè da quell'abboccamento, andaua ragionando meco lungo la strada sopra due Capi; l'uno non essergli punto piaciuto, che il Rè d'Inghilterra hauesse mostrato desiderio di venir à Parigi, & diceuami, egli è veramente vn bellissimo Rè, egli ama fieramente le donne, potria di leggiero in Parigi abbattersi in tal Dama, che sì fattamente lo carezzasse, & dicessegli sì belle parolette, che gli verrebbe voglia di ripassare di quà; & che i predecessori suoi s'erano pur troppo fermati in Parigi, & in Normandia, & che la Compagnia loro non era buona in Terra ferma, ancorche egli lo volesse per caro fratello, & amico di là dal Mare. L'altro fù, il dolersi di hauer trouato il Rè d'Inghilterra troppo duro nel particolare del Duca di Bretagna; perche haurebbe voluto, che esso Rè si fosse contentato, ch'egli potesse à suo piacere guereggiargli contra. Della qual materia, il nostro Rè gliene fece anco dar' vn talto da Monsignor di Boucagè, & da Monsignor di San Pietro, ma quando il Rè d'Inghilterra si vidde astretto, disse; che qualunque si fosse, che mouesse guerra al Duca di Bretagna, egli ritorneria vn'altra volta per difenderlo: Vdita cotal risposta mai più non se gliene fece motto.

Quando il Rè fù gionto in Amiens, in quello che voleua metterfi à Tavola, capitarono trè, ò quattro di quelli Inglesi, che s'erano affaticati à trattar la Pace, i quali cenarono con esso lui. Monsignor d'Hauart disse al Rè nell'orecchio, che s'egli voleua, trouaria il modo, che il Rè d'Inghilterra suo padrone, venirebbe à solazzo infino à Amiens, & forse ancora à Parigi. Il Rè, ancorche cotal' offerta non gli piacesse molto, pur se sembrante, che à grado gli fosse, & si fè dar l'acqua alle mani, senza troppo rispondere à proposito, ma disse mi pian piano; essergli auenuto quello di che temuto haueua, questo fù, l'hauere il Rè d'Inghilterra accettata l'offerta, che gli fece. Parlarono similmente di questa pratica dopò cena, ma con molta auertenza, & destrezza la si ruppe, dicendosi, essere

effere necessitato il Rè à partirsi in gran diligenza, per andare contra il Duca di Borgogna. Hora, benchè tutte le sopradette facende fossero di molta cōsideratione, & che d'ambidue i lati si vſasse ogni industria per condurle ſauamente, nondimeno accaderterò due piaceuoli cose, che non sono punto da mettere in oblio, onde niuno si douerà merauigliare (vedendo i gran mali, che anticamente, & di fresca memoria gli Inglesi hanno fatto à questo Regno) se il Rè cotanto penaua, & spendeua per mandargli fuori, ma amoreuolmente, à fine che per lo tempo auenire, ò gli fussero amici, ò almeno non gli mouessero Guerra.

Il dì, che venne dopò all'abbocamento concorse in Amiens gran numero d'Inglesi, da alcuni de' quali ci fù riferito, che lo Spirito Santo era quegli, che haueua fatta la Pace, percioche quella natione si fonda tutta quanta sopra Profetie. Moueuansi à ciò dire, perche nel giorno del parlamento fù veduto vn Colombo bianco sopra il Padiglione del Rè d'Inghilterra, il quale per strepito, che si faceſſe nel Campo, non s'era mai leuato à volo; benchè fù opinione di molti, che eſſendo quel giorno piovuto al quanto, il Colombo per rasciugarſi al Sole volaſſe nel più alto luogo, che foſſe nell'Eſſercito, & queſto era il Padiglione del Rè. Coral ragione mi fù detta da vn Gentilhuomo Gualcone, ſeruidore del Rè d'Inghilterra, nominato Lodouico di Bretalles, al quale infinitamente ſpiaceua la Pace ſeguita, & per conoſcermi di lunga manò, liberamente trattaua meco, dicendomi frà le altre cose, che noi ſi rideremo aſſai del ſuo Rè, gli dimandai quante Battaglie haueua vinte il Rè d'Inghilterra, diſſemi, noue; nelle quali egli ſi trouò ſempre in perſona, replicai, quante ne haueſſe perdute, riſpoſe, vna ſola, & queſta eſſere quella, che noi gli faceuamo perdere all'hora. Di che egli ſtimaua più la onta, & vergogna del ſuo Rè, nel ritornare in quella maniera in Inghilterra, che non faceua quanto honore, egli acquiſtaſſe mai nelle noue ſodette Battaglie. Io narraì tutto ciò al Rè, il qual mi diſſe, che coſtui era vn peſſimo vegliacco, mà tuttauia faceua biſogno adoperarſi, ch'egli non parlaſſe, per il che mandatolo à chiamare mentre era à Tauola, fecelo deſinar ſeco, & offerſegli belli, & honorati partiti, quando foſſe voluto rimaner di quà, mà viſto, ch'egli non volle, diedegli mille ſcudi contanti, & promeſſegli di benedicare altri ſuoi fratelli ch'erano in Francia, io poi gli diſſi à parte molte parole, eſſortandolo, che egli con ogni ſtudio cercaſſe di conſeruare l'amicitia cominciata frà i due Rè.

Non temeua il Rè di coſa alcuna tanto, come di traſcorrere parlando in qualche parola, per cui gli Inglesi poteſſero ſoſpettare, ch'egli ſi burlaſſe de' fatti loro. Auenne dunque, che il dì ſeguente all'abbocamento, eſſendo nel ſuo Camerino, con trè, ò quattro di noi, gli ſcapparono certe parole di beſſe, & di riſo, intorno à i Vini, & à' preſenti ch'egli

Così fece
Marcello à
Bancic.
Plu.

ch'egli haueua mandati all'Essercito Inglese: & in quello rimirandosi adietro vidde vn Mercante Guascone, che habitaua in Inghilterra, il quale era venuto quiui per chiedergli licēza di estrarre di Guascogna certa quantità di vino senza pagar' il diritto del Rè, il che se egli ottenuto hauesse, gli tornaua grandissimo vtile. Il Rè vedutolo, rimase stupefatto, non sapendo, come fosse entrato, dimandogli di qual luogo fosse di Guienna, & s'egli era Mercante, o maritato in Inghilterra, rispose colui, di sì, ma essere pouero assai. Incontinente il Rè gli diede vn'huomo, che lo condusse à Bordeaux, & io per commandamento del Rè parlai al Mercante, il quale hebbe vn buon'Vfficio nella Terra doue egli nacque, & oltra ciò la tratta del vino, & altri mille Franchi di contanti, perche facesse venir la moglie d'Inghilterra, à quale effetto egli ritirandosi à casa, mandò il suo fratello. Et così il Rè per hauer parlato troppo, condannò se stesso nella tratta del vino, & ne' danari.

vedi sopra il ca. 10. lib. 1.

Il Contestabile dopo la Tregua con gli Inglesi cercaua di scusarsi al Rè; Fù anco fatta Tregua per noue anni fra il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna
Cap. X l.



El giorno seguente all'abboccamento Monsignor Contestabile mandò vn suo Gentil'huomo nominato Rapina persona discreta, & fedele con lettere dirette al Rè, (al quale esso Rè donò poi molti beni.) Volle il Rè, che Monsignor di Lude, & io vdissemmo quello, che costui haueua in credenza di dire. Nel qual tempo era già ritornato il Signor di Contai da trattare le commissiōi del Rè contra la persona del Contestabile; il quale ridotto in somma disperatione di tutte le cose, non sapeua più à che Sāto votarsi; le parole, che ci disse il Rapina furono humilissime: Che suo padrone sapeua molto bene essere state contra se molte cose rapportate al Rè, ma da gli effetti essersi conosciuto lui non hauer commesso fallo niuno, nè cosa adoperata indegna di se. Et per rēdere più certo il Rè della sua buona volontà hauer cominciato di persuadere al Duca di Borgogna, di aiutare il Rè, à squaliggare il Rè d'Inghilterra, & tutte le sue genti: per le cui parole s'auedenano troppo bene, che il Contestabile si trouaua ridotto à pessimi termini, Noi gli rispondemmo, che c'era buona Pace con gli Inglesi, co' quali per niuna maniera il Rè voleua nè Guerra, nè Contesa. Monsignor di Lude, ch'era meco, s'arrischiò à dimandargli; s'egli sapeua doue il Cōtestabile s'hauesse il suo cotante. Mi merauigliai forte, come gli scapasse cotai parola

Sopra ca. 8. §. 2. libro 4.

rola di bocca, atteſo che colui era lealiſſimo al ſuo Signore, & come ciò non faceſſe fuggir via il Conteſtabile, eſſendo credibile, che coſtui gli riferiſſe non ſolo queſto particolare, ma tutto quello ancora, ch'egli potette cōprendere trattarſi contra lui, aggiuntoui il pericolo, che egli hauea coſo l'anno auanti, per lo trattato di Bouines. Ma di vero, io à miei di hò conoſciuti pochi huomini, & quiui, & altroue, che ſapiano ritirarſi à tempo, & ſchiſſare le diſauenture; percioche gli vni non eſſendoli partiti da caſa, non poſſono hauere iſperienza de' fatti, & de' coſtumi dell'altre nationi, (ſallo grandiſſimo ad ogni perſona d'intelletto) poiche l'eſſere ſtato per lo Mondo, rende l'animo grande, & apporta finezza di giudicio. Gli altri poi ſono troppo teneri amatori de' figliuoli, delle moglie, & de' beni loro. Tutte le quali coſe furono, & ſono cagione principaliffima della ruina di molte onorate perſone.

Quando noi facemmo relatione al Rè, eraui ſeco Monſignor d'Huart ſeruidore del Rè d'Inghilterra. il quale non ſapeua nulla di ciò, che ſi tramaua contra il Conteſtabile, & anco il Signor di Contai, ch'era di ritorno dal Duca di Borgogna, & noi due, che haueuamo parlato al Rapina. Il Rè fattoſi chiamare vn Segretario gli ordinò, che ſcriueſſe al Conteſtabile quello, che s'era fatto il giorno precedente, & auifaſſelo della Tregua, & che trouandoli eſſo Rè occupato in molte biſogne di grandiffima qualità, gli faria meſtier d'vna teſta, quale era quella di eſſo Conteſtabile. Ciò detto, ſi riuoltò verſo gli Ingheſi, & il Contai, & diſſe loro. Non intendo già io di tutto il corpo, ma del capo ſolamente. La lettera fù data al Rapina, il quale la eſtimò buoniffima, & amoreuole, maſſimamente in quella parte doue parlaua della teſta di ſuo Signore; non iſcoprendo l'acutezza del motto. Il Rè d'Inghilterra mandò al Rè le due lettere di credenza ſcrittegli dal Conteſtabile, & tutto ciò, ch'egli hebbe mai da lui, ò in iſcritto, ò di parola. Dal che potete vedere in quale ſtato egli s'era laſciato precipitare, trouandoli riſtretto frà gli artigli di trè potentiſſimi Principi, ciaſcuno de' quali bramaua la morte di lui.

Enigma
malicio-
fo.

ca. 6. li. 4

Il Rè d'Inghilterra dopò d'hauer riceuuti i denari marchio con l'Eſſercito à gran giornate verſo Cales, temendo l'odio del Duca di Borgogna, & del Paefe ancora, nè ciò fuor di ragione; peroche di coloro, che ſi dilungauano punto dall'Eſſercito, ve ne rimaneua ſempre alcuno fra le ſiepi. Laſciò in ſino ch'egli haneſſe paſſato il Mare come promeſſo haueua, Monſignor d'Huart, & Meſſere Giouanni Chiene Gran Scudiero d'Inghilterra.

Voi hauete inteſo al cominciamento di queſta materia d'Inghilterra, come quel Rè non haueua molto à cuore cotal'Impreſa. Percioche ſubito, ch'egli arriuò à Douures, & prima ancora, che mōtar in Naue, entrò in qualche pratica di accordo con noi. Et quello, che lo faceua paſſare

Picciola
digreſſio-
ne ſopra
certe a -

passare di quà era per due fini . L'vno, il desiderio grande che n'hauea tutto il suo Regno, come hà per costume di fare sempre, che si tratta di guerreggiare in Francia, & l'istanza, che gliene faceua il Duca di Borgogna; L'altro, il volerli riserbare vna grossa somma di quei denari, ch'egli per cotal passaggio hauea raccolti da' sudditi. Percioche, come io dissi, i Rè d'Inghilterra non possono nuoue impositioni fare sopra à' Popoli, saluo con l'occasione di muouer l'Arme contra questo Regno . Vn'altra malitia vsò quel Rè per contentare i sudditi, & per pretesto di ritornarsi, & fì questa . Condusse seco in Francia diece, ò dodeci huomini parte da Londres, parte dall'altre Città grossi, & grassi, dati tutti à loro aggi, & commodità, i quali frà le communanze d'Inghilterra, erano principali di autorità; costoro haueuano tenuto mano à questa espeditione, & à radunare così potente Essercito; & benchè il Rè li facesse alloggiare in Padiglioni buoni, & honoreuoli, non era però questa la vita, che soleuano fare à casa loro; onde assai tosto si trouarono stracchi, & pentiti, percioche s'haueuano pensato, che giunti in Terra ferma douesse frà il termine di trè giorni seguir' vna generale Battaglia . Hora il proprio Rè d'Inghilterra andaua proponendo loro molti dubbi, & pericoli, affine che piacesse loro la Pace, & che arriuato, che egli fosse in Inghilterra, s'affaticassero à rachettare li mormorij, che potessero essere caufati dal suo ritorno . Et nel vero, niuno Rè d'Inghilterra, da Artus in quà, condusse mai nella Francia per vna volta, tanta gente, nè tanto numero di grand'huomini . Hora con prestezza incredibile egli si ritirò in Inghilterra, & vennegli fatto di auanzare quantità grande di quei denari, che raccolti haueua per pagare l'Essercito molti mesi . Egli non haueua già complelsione, nè attitudine à tollerare i trauagli necessarj à vn Rè d'Inghilterra, il quale hauesse mira di far conquesto nel Regno di Francia, oltra che il Rè nostro haueua all'hora assai ben proueduto alla difesa di esso, ancorche ogni prouisione à lungo andare faria stata debole contra tanti nemici, ch'egli haueua, i quali veramente erano troppi . Haueua il Rè d'Inghilterra estremo desiderio di compire il matrimonio frà il Rè Carlo (che hoggidì Regna) & sua figliuola, il qual sposalizio gli fece dissimulare molte cose, che dipoi tornarono à beneficio grandissimo del nostro Rè . Dopò, che gli Inglesi furono ripassati nell'Isola, il Rè si ritirò verso Laon in vna picciola Terra (detta Veruins) ne' confini di Henaut . Già erano arriuati in Auennes il Cancelliero di Borgogna, & altri Ambasciatori del Duca, co'l Signor di Contai. Desideraua il Rè assai di rappacificarsi cò tutti, conciosia che l'Essercito grandissimo de' Inglesi gli hauesse data occasione di molto terrore, massimamète, che di suo tēpo ne haueua veduti effetti crudeli, onde nō voleua, che hauessero occasione di ritornarui. Il sopradetto Cancelliero scrisse al Rè, che mandasse huomini à certo

Ponte, che era à mezaſtra da frà Auenues, & Vervins, doue egli, & i compagni ſuoi ſi trouarebbero. Et ben che molti, à cui dimandò di parere, glielo diſſuaſeſſero, nòdimeno egli vi andò in perſona, & menò ſeco gli oſtaggi de gli Ingleſi, che furono preſenti quando riceuete g'i Ambaſciatori del Duca; i quali eſſendo venuti accòpagnati da gran numero d'Arcieri, & d'altri Soldati, per all'hora non ſi trattò di coſa niuna, ma furono condotti à deſinare.

L'vno di quegli oſtaggi Ingleſi, cominciò à pentirſi della Pace, & mi diſſe à vna fineſtra, che s'egliſino haueſſero veduti cotali huomini co'l Duca di Borgogna, non haurebbono fatta la Tregua co'l Rè. Al l'hora Monſignor di Narbona (hoggidì Monſignor di Fouez) gli riſpoſe. Eravate voi cotanto ſemplice di penſare, che il Duca non haueſſe gran numero di coſi fatta gente; non la vedeſte, perch'egli l'haueua mandata à riſrefcare; ma voi haueuate tanta voglia di riuedere i voſtri Paefi, che ſeicento botte di vino, & la Penſione, che il Rè vi diede, v'hanno ſubitamente rimandati in Inghilterra: L'Ingleſe montò in colera, & diſſe. Queſto à punto è ciò, che ciaſcuno diceua, che voi ci beffareſte, chiamate voi il denaio, che ci dona il Rè, Penſione? egli è tributo: & per S. Giorgio ce ne poteſte dir tante, che ci fareſte venir' in penſiero di tornar' in Francia; Io mi traipoſi ridendo, come ſe le parole foſſero ſeguite per iſcherno, ſe ben l'Ingleſe ne rimae coſi punto, ch'egli ne parlò al Rè, il quale fieramente ne ſgridò al Signore di Norbona.

Il Rè per queſta volta non fece molte parole à' ſopranominati Cancelliero, & Ambaſciatori; fù accordato, che doueſſero venir' à Vervins, & coſi fecero, accompagnandoſi co'l Rè; il quale deputò Meſſere TanneGuy di Ciaſtel, & Meſſere Pietro d'Oriole Cancelliero di Fràcia, & altri à trattar con eſſo loro. Si ppoſero molte coſe, & molti partiti da amèdue le parti; i deputati i riferirono il tutto al Rè, & frà l'altre coſe eſſer' i Borgognoni fuor di modo orgoglioſi nelle loro parole, ma che gliele haueuano rintuzzate à buon modo: nò piacquero al Rè, nè le propoſte, nè le riſpoſte dicendo eſſerſi fatte dell'altre volte aſſai, ma che di preſente non ſi trattaua di Pace finale, ma di Tregua ſolamente; per ilche volle egli medefimo parlare con eſſi. Fattiſi dunque chiamare in ſua Cameta il Cancelliero, & gli altri Ambaſciatori, doue non erano altri, che Monſignor l'Ammiraglio, Baſtardo di Borbone, Monſignor di Boucagè, & io, non iſtette guari à conchiuderla per noue anni, & che ciaſcuno ritornaeſſe nella poſſeſſione delle coſe ſue. Gli Ambaſciatori ſupplicarono al Rè, che non ſi gridaeſſe ancora per publico bando, & queſto, per ſalnare il giuramento del Duca loro, di non far Pace, ò Tregua, che il Rè d'Inghilterra non foſſe fuori per certo tempo del Regno di Francia, aſſine che nò pareſſe, ch'egli ributtata la Tregua offertagli da gli Ingleſi, haueſſe coſi pſto accettata qſ'altra

Il Rè d'Inghilterra, il quale haueua hauuto molto per male, che il Duca non hauesse voluto accettare da lui la Tregua, essendo auisato, che il Rè ne trattaua vn'altra con esso Duca, mandò Messere Thomaso di Montgomeri (Caualiere molto suo fauorito) al Rè in Veruins, in tempo, ch'esso Rè trattaua la Tregua con gli Ambasciatori del Duca. Il Thomaso gli richiedette à nome del suo Rè, ch'egli nõ uollesse contrattare altra Tregua co'l Duca fuor di quella, ch'era frà loro due; Et similmente non gli desse San Quintino: offerendo al Rè, in caso che uollesse continuare la Guerra co'l Duca, di ripassare il Mare à suo fauore nella prosima Primavera; Con conditione però, che il Rè lo rimborsasse del danno, ch'egli perciò haurebbe à Cales, per conto della Gabella delle Lane, il qual dāno non farebbe meno di cinquanta mila scudi, & oltra ciò pagassegli la metà dell'Essercito.

Il Rè nostro ringratiò assai il Rè d'Inghilterra, & donò dell'argenteria a Messere Thomaso (al quale iscusandosi della Guerra) disse la Tregua essere già patuita, & quella medesima, che essi due haueuano insieme co'l termine di noue anni, ma che il Duca ne uoleua per certi rispetti, scrittura separata, soggiungendo altre cortesi parole per cortèzza dell'Ambasciatore, il quale se ne tornò cō coloro, ch'erano restati di quà ostaggi. Merauigliossi forte il Rè delle offerte fattegli dal Rè d'Inghilterra, nè altri, ch'io fù presente à sentirle; estimaua il Rè cosa molta pericolosa di richiamare in Francia quel Rè; percioche egli sapeua, come agenolmente, quando sono insieme, si attacchi tenzone, & briga frà Inglesi, & Francesi, & che senza molta difficoltà quelli si farebbero accordati con Borgognoni, la qual cosa lo sospinse à finire prestamente la Tregua co'l Duca.

*La morte del Contestabile fù trattata, & giurata dal Rè,
& dal Duca di Borgogna, & essendosi lui riconerato
nel Paese di esso Duca, fù per commandamento
suo dato al Rè, che lo fece morire per
giustitia. Cap. XII.*



Ornita la Tregua, si ripigliò la pratica del Contestabile, & in breue, si disse, che andasse auanti ciò, che s'era trattato à Bouines, di che hò ragionato quì di sopra. Furono dunque date le scritture sigillate da amendue le parti, & per questo trattato fù promesso al Duca San Quintino, Han, & Bohain, & quello, che il Contestabile haueua ne i Paesi del Duca, & tutti i mobili in qualunque luogo si trouassero. Fù conside-

rata, & risoluta la forma di assediario dentro Han, doue egli era, & quello di loro, che primo l'haueffe in suo potere, ne facesse giustitia frà lo spatio di otto giorni, ouero lo desse nelle mani del Cōpagno. Ogni huomo cominciò à pensare quello, che à punto era, sì come altre sì cominciaronno i più nobili personaggi, che dipendeano dal Conestabile le ad abbandonarlo, come Monsignor di Genli, & altri suoi amici, & adherenti. Il Conestabile, alla cui notitia era venuto, che il Rè d'Inghilterra haueua date le sue lettere al Rè, & scopertogli quanto egli sapeua di lui, & che i suoi nemici erano iti à far' la Tregua, entrò in grandissima paura; & perciò ispedì al Duca di Borgogna, supplicandolo, che gli piacesse di mādargli sicurezza di andargli à parlare di cose, che somamente gli appartenéuano. Il Duca di prima faccia, s'infuse alquanto renirente, ma alla fine gliela diede. Molti pensieri agitauano la mente di questo grandissimo huomo; non sapendo doue indirizzarsi per fuggire, essendo informato di quello, che già s'era determinato contra lui à Bouines, oltra che ne haueua vedute le scritture. Hora deliberaua cō alcuni suoi Gentilhuomini Loreni, di ricouerarsi in Alemagna, & portar seco gran somma di oro, percioche la strada era molto sicura, & quiui cōprarsi vna fortezza sopra il Rheno, doue egli si stesse infino à tãto, che si fosse accordato con l'vno, ò con l'altro. Hora voleua tenersi nel suo buon Castello di Han, nella cui fortificatione haueua spesa somma infinita di denari, con intentione pur di riferbarfelo per saluezza sua in vna cotale necessirà, & all' hora era proueduto abbondeuolmente di tutte le cose, quanto altro luogo, che si sappia. Ma à ciò fare nō trouaua persone à suo gusto, perche tutti i suoi Gentilhuomini, Soldati, & domestici Seruidori erano nati sudditi, ò del Rè, ò del Duca. Et forse ancora egli era assalito da cotanto spauento, che non osò loro liberamente scoprirsi: ancorche lo sia d'opinione, che n'haueria trouati affai, che non l'haurebbero abbandonato mai.

Nè bisognaua ch'egli haueffe tanta paura di essere assediato da ambidue quei Principi, percioche non era possibile, che gli due esserciti haueffero potuto accordarsi, nè militare insieme. L'ultimo partito, & deliberatione cui s'apprese, fù di andare al Duca sopra quella sicurtà, che haueua riceuuta da lui, nè volle seco, che quindici, ò venti Canalli, & tirò diritto in Hainaut (doue era Governatore il Signore Desmeriez il più caro, & maggior' amico ch'egli s'haueffe) & quiui fermatosi aspetraua nouelle del Duca di Borgogna; che haueua cominciata Guerra contra il Duca di Lorena, per essere già stato sfidato da lui, mentre egli era all'assedio di Nuz; onde ne haueua riceuuti molti danni nella sua Prouincia di Lucemborgo.

Incontinente, che il Rè seppe la partenza del Conestabile, pensò di adoperarsi in guisa ch'egli non potesse ricuperare l'amicitia del Duca di Borgogna, & con diligenza si trasferì à San Quintino, doue

Cioè cō
dargli S.
Quinti-
no.

hauendo fatti radunare sette, ò ottocento huomini d'Arme, egli in persona andò con esso loro informato bene di ciò, che vera dentro. Come egli s'accostò, molti vennero ad incontrarlo, & humiliarsi à lui, il quale mi comandò ch'io entrassi nella Città, & ripartissi i quartieri. Dopò me, entrarono gli huomini d'Arme, & dopò il Rè, che fù affettuosamente raccolto da tutti. Alcuni partiali del Contestabile si ritirarono in Hainaut. Il Duca di Borgogna fù subito auisato dal Rè della presa di San Quintino per togli la speranza di poterlo hauere per mano del Contestabile. Quando il Duca hebbe notizia delle cose sopradette, ordinò al Signor D'emeriez suo Governatore in Hainaut, che facesse in modo guardare la Città di Mous, che il Contestabile non potesse vscirne, al quale ancora proibisse di partirsi dal suo albergo.

Il Governatore non puotè non vbbidire, benchè la Guardia non fosse sufficiente per vn tãto huomo, qual'hora egli hauesse voluto fuggirsi. Che diremo noi quì della disgratia di questo huomo? quale haueua il suo Stato, ne' confini delli due Principi suoi nemici; haueua in mano S. Quintino, fortezza del Rè inespugnabile; quattrocentò huomini d'Arme ben pagati, de' quali si poteua dire lui essere il Signore assoluto, percioche vi mettea, & toglieua chiunque gli fosse piaciuto, & già gli haueua comandati dodeci anni intieri: Era fauissimo, & valorosissimo Cavaliero, il quale à' suoi di haueua vedute, & trattate cose importantissime, & trouauasi vn thesoro di contanti. Et con tutto ciò destituito d'animo, di cuore, & d'ogni altro mòdano soccorso si vidde caduto in vn tal pericolo. ma che? bisogna rispondere; che così fatti misteri non vengono da fortuna, non essendo ella altro, che vna poetica finzione; ma si bene da Idio, il quale, considerate le cose sopradette, & molte altre, ch'io mi sono tacciuto si haueua forsi abbandonato. Et se huomo mortale potesse penetrare tanto alto, (il che non è lecito, & specialmente à me, io direi, che l'hauer lui à tutto suo potere mantenuta la Guerra, frà il Rè, & il Duca di Borgogna, fosse stata cagione di cotal suo castigamento. Percioche sapendo lui, che l'auttorità grandissima, & gli honori, & gli vtili suoi, erano fondati in queste Guerre, haueua molta facilità frà due Principi potentissimi, confinanti di Stato, & naturalmente Guerrieri, di trattenere viuè le garre, & le pretenzioni loro. Sarebbe affatto ignorante qualunque credesse, che ò fortuna, ò altro caso simile, haueuessero hauuto forza di guidare vn'huomo così fauio, & auueduto in vn'istesso tempo nella disgratia capitale di questi due Principi, i quali in tutta la lor vita non s'accordarono in altro, che alla ruina di lui. Incorse ancora nell'odio del Rè d'Inghilterra, il quale hauendo isposata vna sua nipote, con merauiglioso affetto amaua tutti i parenti di lei, & particolarmente coloro di questa Casa di San Paolo.

Picciola
digressio
ne intorno
alle
suenture
del Conte-
stabile

Cosa verisimile è, che egli fosse lontano dalla gratia d'Idio, hauendo si nemicati questi trè gran Principi, senza pur trouare vn'amico, che gli hauesse dato albergo vna notte sola: nè altra fortuna v'haueua posite le mani ch'esso sommo Idio: Conciosia che simili accidenti siano interuenuti, & interuerranno à molti altri, i quali dopò le grandi, & lunghe prosperità, cadono in grandissime calamità, & miserie.

Dopò, che il Contestabile fù arrestato in Hainaut dal Duca di Borgogna, il Rè prestamente gli scrisse, che si contentasse di darglielo nelle mani, ò facesse lui quello, che si conteneua nelle conditioni, & nelle scritture passate frà loro. Rispose, che lo farebbe, & fattolo condurre à Peronna, strettamente fù guardato. Hauua già esso Duca presi molti luoghi in Lorena, & Barrois, & all'hora assediua la Città di Nancy, la quale virilmente si diffendeua. Il Rè anch'esso teneua molte fanterie in Campagna, che metteuano qualche pensiero al Duca di Borgogna, percioche nella Tregua non fù detto, ch'egli douesse distruggere il Duca di Lorena, il quale s'era ritirato in saluezza verso il Rè; d'altra parte Monsignor di Boucagè, & altri mandati dal Rè instauano fortemente il Duca à compire alla obligatione fatta in iscritto, & di sua mano. Egli diceua sempre di volerlo fare, & frà tanto trascorse oltra ad vn mese il termine delli otto giorni, ne' quali, ò doueva consegnare il Contestabile nelle mani del Rè, ò farne egli stesso giustitia. Vedendosi adunque tanto stimolato, & tenendo, che il Rè nõ lo stur bassie nell'Impresa di Lorena, la quale egli desideraua di fornire, per poter hauere il passo libero da Lucemborgo in Borgogna, & vnire tutti li Stati suoi: percioche acquistando questo picciolo Ducato, egli faria venuto partendosi d'Hollanda sino presso à Lione sempre sopra il suo. Per tanto egli scrisse al suo Cancelliero & all'Himbercourt amen due nemici del Contestabile, che venessero à Peronna, & che à certo giorno nominato da lui consegnassero esso Còtestabile à coloro, che il Rè manderia à cotal' effetto, (percioche questi due in assenza del Duca poteuano ogni cosa) ordinò similmente al Signor Desmeriez, che gli vbbidisse.

Il Duca frà tanto batteua fieramente la Città di Nancy, dentro à cui erano persone di molta brauura, che la diffendeuano. Hora vn Capitano del Duca di Borgogna, chiamato il Conte di Campobasso Napolitano, ma fuoruscito di fattione Angioina, hauua già presa intelligenza co'l Duca di Lorena, parente prossimo, & herede preteso della Casa d'Angiou, dopò la morte del Rè Renato suo Auo materno, al qual Duca egli promise di tirar' in lungo l'Assedio; perche adoperarebbesi in guisa, che vi mancherebbero molte cose necessarie all'espugnatione della Città. Et ciò poteua egli ben fare; percioche era il primo huomo di tutto l'Esercito, ma disleale, & pessimo per il suo Padrone, come io dirò dopò; & nel vero questo fù vn comin-

ciamca-

clameto, o sia vn'apparecchio de' mali, che auennero al Duca di Borgogna. Credo io bene, che esso Duca sperasse di prendere la Terra, inanzi che venisse il giorno di dare il Contestabile, & forse poi non l'haurebbe dato; come altresì può essere, che se il Rè l'hauesse hauuto prima in suo potere, haurebbe fatti maggiori fauori al Duca di Lorena, che non faceua, essendo benissimo informato delle pratiche del Conte di Campobasso, ma egli non se ne impacciua, come che non fosse obligato à lasciar trattar così male il Duca di Lorena, hauendo massimamente molta gente vicina à quel Paese.

Il Duca di Borgogna prima di hauer dato il Contestabile al Rè, non puotè mai prendere Nancy. Perilche venuto il giorno assignato, il Cancelliero, & Himbercourt, in effecutione del commandamento del Duca lo consignarono alla Porta di Peronna fra le mani del Bastardo di Borbone, Ammiraglio di Francia, & di Monsignor San Pietro, i quali lo menarono a Parigi. Alcuni mi hanno detto, che trè hore dopò arriuarono Corrieri dal Duca, il quale ordinaua, che non si desse il Contestabile infino, ch'egli non hauesse compita l'Impresa di Nancy, ma fù tarda pronisione, cominciòsi il suo processo à Parigi, & il Duca diede suora tutte le scritture, & lettere di mano del Contestabile, che poteuano seruire contra lui, il medesimo fece il Rè d'Inghilterra. Perilche facendo il Rè molta istanza, che la Corte del Parlamento ispedisse il Processo, egli fù condannato à morte, & i beni confiscati.

Digressione intorno all'errore, che fece il Duca di Borgogna, à mettere il Contestabile nelle mani del Rè contra la fede data, & quello, che perciò gliene può esser auuenuto. Cap. XIII.



Trana cosa fù questa di hauer dato il Contestabile nelle mani del Rè; nè ciò dico io per iscusare i mancamenti del Contestabile, nè per dar carico al Rè, nè al Duca, percioche haueuano amendue giusta cagione di fieramente odiarlo: ma non era già necessitato il Duca di Borgogna, Principe sì grande, & di Casa tanto famosa, & chiara, à dargli saluezza ne' suoi Paesi, & possarlo prigionero, & consegnarlo per auaritia in potere di che egli era certissimo, che lo farebbe morire; crudeltà senza dubbio grandissima. Et di vero dopò si vergognoso fatto non istette molto il Duca à ricenere notabilissimi danni, e sciagure. Onde considerando bene le cose, che l'idiq hà fatte à nostro tempo, & fa tutto il

Grâdez
za di ca
sa di Boi
gogna.

giorno, si pare che egli non voglia farlo alcuno lasciare impunito; dal che si può comprendere manifestamente cotali straordinarie attioni, procedere da lui solo, essendo elleno fuori delle operationi di natura; & perciò il castigo ne vien subito, specialmente contra coloro, che usano ferezze, & inhumanità, i quali per lo più sono personaggi grandi, ò Signori di Stato, ouero huomini per gratia, e fauore del Principe di autorità smisurata. Lungo tempo haueua fiorito questa Casa di Borgogna, & da cent'anni in quà, che hanno signoreggiato quattro Principi è stata sempre in tanta riputatione, quanto altra di tutta la Christianità. Percioche le altre maggiori erano cadute in molte afflittioni, & auuersità, ma questa stette continuamente in riposo, e felicità. Il primiero fù Filippo l'Ardito, fratello di Carlo Quinto Rè di Francia, il quale Filippo sposò la figliuola di Fiandra Contessa di esso Paese, & di Artois, di Borgogna, di Neuers, & di Rhetel. Il secondo, fù Giouanni. Il terzo, il buon Duca Filippo, che aggiunse a' suoi Stati li Ducati di Brabant, Lucemborgo. Lamborgo, Hollanda, Zelanda; Hainaut, & Namur. Il quarto, è il presente Duca Carlo, il quale dopo la morte del Padre, è stato l'vno de' più ricchi, e temuti Principi della Christianità; percioche di gioie, argenti, tapezzarie, panni, lini, librerie, & altre masseritie ne hanno trouata tanta douitia, quanta à pena ve ne hà nelle trè maggiori Case di Christianità. Di denari contanti hò ben'io veduta più gran somma appresso ad altri, (perche il Duca suo Padre di gran tempo auanti la sua morte non haueua posta grauezza niuna a' suoi Popoli,) nondimeno si trouò egli in cassa trecento mila scudi, & buona Pace con tutti i suoi vicini, ancorche poco gli sia durata. Io nõ voglio però attribuirgli tutta la colpa delle Guerre seguite, perche altri affai v'ebbero parte. Incontinentemente dopo la morte del Padre, i sudditi gli consentirono senza molta istanza vn donatiuo, è sussidio per dieci anni di trecento cinquanta mila scudi l'anno, senza comprenderui la Borgogna. Quando egli fece prigioniero il Contestabile, ne haueua d'entrare altri trecento mila, & d'auantaggio, & più di trecento mila contanti. Il mobile, che ei raccolse di esso Contestabile valeua à pena ottanta mila scudi, & il contante non fù più di settanta sei mila. Perilche cosa molto meschina, e bassa fù l'occasione di sì brutto mancamento. Hora Idio gli fuscitò vn nemico di picciole forze, di poca età, & quasi di niuna isperienza delle cose del Mondo: consentì ancora esso Idio, che vn suo Seruidore, di cui egli più si confidaua, gli diuentasse slealissimo, & poi traditore, il quale lo pose in odio a' sudditi, & à tutti i migliori Ministri, ch'egli si hauesse. Non sono eglino queste cose à guisa di preparationi, che Idio faceua nel testamento vecchio à coloro, il cui stato egli voleua cangiare di bene in male, & di prosperità, in auuersità. Il suo cuore non s'inuenet giamai, ma infino à gli estremi giorni di sua vita egli pensò tut

te le sue buone venture deriuare dalla propria prudēza, e valore: questi inanzi al morire è stato maggiore di tutti i suoi antecessori, & più stimato per tutto il Mondo.

Auanti che egli mettesse il Contestabile nel potere del Rè, già haueua cominciato a diffidarsi de' suoi sudditi, & tenerne pochissimo conto. Conciosia cosa ch'egli hauesse mandato ad assoldare mille lancie Italiane, & di queste in parte se n'era seruitò nell' Assedio di Nuz. Il Conte di Capobasso ne haueua sotto sua condotta quattrocento, e più, il quale, per cagione delle Guerre fatte nel Regno di Napoli dalla cosa d' Angiou, di cui egli era partiggiaro, non solo era da quello bandito, ma haueua perduto lo Stato suo, & i suoi beni; & da quel tempo in poi egli s'era ò trattenuto in Provenza, ò in Lorena con Renato Rè di Sicilia, ò col Duca Nicolò figliuolo di Giouanni Duca di Calabria: dopò la cui morte, il Duca di Borgogna haueua accettati à suo seruitio molti de' suoi Gentilhuomini, & particolarmente tutti gli Italiani, frà quali v'erano il sudetto Conte, & Giacobbo Galleotto valorosissimo, & lealissimo Caualliero. Quando il Campobasso andò in Italia à far quella gente, hebbe in prestāza dal Duca quaranta mila ducati di contanti, & passando per Lione, prese amicitia d'vn Medico, detto Maestro Simone di Pauia, per mezo del quale fece intendere al Rè, che se esso gli acconsentisse certi partiti, che richiedeuà, gli haurebbe dato al suo ritorno il Duca di Borgogna nelle mani. Disse il medesimo in Piemonte à Monsignor di Sāto Pray Ambasciatore del Rè. Dopò ch'egli fù ritornato in Fràcia. & che i suoi Soldati furono alloggiati nel Contado di Marle, s'offerse di nuouo al Rè tosto ch'egli fosse al Cāpo, di ammazzarlo, ò di condurglielo prigioniero, & ne diceua il modo, cioè che il Duca andaua spesso sopra vn picciolo Cortaldo all'intorno dell'Essercito con poca gente (& era il vero) & che gli bastaua l'animo, con quella occasione di essequire ciò, ch'egli prometteua. Propose sotto certo ricompensò vn'altra maniera di tradimento; & fu questa: che facendo il Rè Battaglia col Duca, abbandonato il Duca, verrebbe à lui con tutti i suoi Soldati. Il Magnanimo Rè hauendo à sdegno la maluagità di cotai huomo, & volendo mostrare al Duca di hauere grādissima tenerezza de' pericoli ch'egli correua, col mezo del Signor di Contay, gli diede intieramente notizia di tutto: ma (cosa grande) il Duca non gli prestò fede, anzi stimando, che il Rè lo facesse ad altri fini, ne amò più inanti assai più il Conte di Campobasso. Quindi voi vedete che Idio gli tolse l'intelletto, perche da i segni euidentissimi datigli dal Rè, egli poteua venire in cognitione del vero. Quanto costui era scelerato, disleale, & empio, altrettanto Giacobbo Galleotto era buono, e fedele, il quale dopò lunga vita, che egli visse, lasciò di se, & delle sue honorate attioni, chiarissima memoria.

Il Fine del Quarto Libro.

DEL

Gliese.
pi di Ca
millo,
del mac.
stro di
scuola.
Et de Ro
mani co
Pirrho.

DELLE
MEMORIE
 DEL SIGNORE
D'ARGENTONE,

*Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo
 Rè di Francia.*

LIBRO QUINTO.

SOMMARIO.

NEL Quinto Libro si narrano le Guerre del Duca di Borgogna con li Suizzeri: La sconfitta di lui innanzi à Grantson: L'Alienatione de' suoi Confederati: La grande, & pericolosa Rotta, ch'egli hebbe à Morat: Il Ritenimento, ch'egli fece della Duchessa di Savoia sorella del Rè: come il Rè la ribebbe: I gran tradimenti del Conte di Campobasso contra il Duca di Borgogna suo Signore: La venuta del Rè di Portogallo al Duca: Come esso Duca di Borgogna fù rotto in una Battaglia à Nancy dal Duca di Lorena, doue restò ucciso: Molte Città del Duca morto occupate dal Rè nella Piccardia, Artois, Hainaut, & in altri Paesi: In che maniera esso Rè si conteneua verso Gandesi, i quali s'vsurparono il Governo della loro Principessa figliuola del Duca: come eglino fecero taghar la testa al Cancelliero di Borgogna, & al Signore d'Himbercourt: Vn Discorso dell'Autore, ripieno di ottimi ammaestramenti, & di diuersi essempli presi dall'Istorie, benchè in parte esso Discorso sia fuori della materia principale.

IL DVCA DI BORGOGNA FACENDO
 Guerra a' Suizzeri nella entrata delle Montagne, ap-
 presso Granfon, fù da loro messo in fuga.

Cap. I.



Auèdo il Duca di Borgogna preso tutto il Ducato di Lorena, & riceuuto dal Rè San Quintino, Han e Bohain, & i mobili del Contestabile, trattarono egli, & il Rè di accommodarsi insieme, & perciò abboccarli sopra qualche fiume, & ponte, simile à quello che fù fatto à Picquegni per li due Rè, di Francia, & d'Inghilterra. Desideraua il Duca di lasciar riposare

il suo essercito stracco, e desipato, tanto per l'assedio di Nuz, come anco per quella poca Guerra di Lorena, volendone mandare vna parte in guarnigione nel Contado di Romont per hauerla presso alle Città di Berna, & Fribourg; alle quali egli voleua mouer Guerra: ò sia, perche l'hauessero mossa à lui, quando era dinanzi à Nuz, & per hauer aiutato à torgli (come hauete inteso) il Contado di Ferrette, come perche haueuano presa al Conte di Romont vna parte del suo Paese. Il Rè lo sollecitava assai all'abboccamento, & che non desse noia à quei poveri Suizzeri, ma più tosto ristorasse il suo essercito. I Suizzeri vedendosi così vicino l'essercito del Duca gli mandarono Ambasciatori, offerendosi di restituire ciò, che haueuano occupato del Conte. Dall'altra parte il Conte gli faceva istanza, che lo venisse à soccorrere in persona. Il Duca tralasciato il buon consiglio, & quello, che poteva essere meglio per lui (come parue à ciaschuno, atteso la stagione dell'Anno, & lo stato in che si trouaua il suo essercito) deliberò di andargli adosso. Restarono prima il Rè, & egli di appontamento di passare scrittura di loro mano, che per conto di Lorena nõ douessero contendere insieme.

Partì adunque il Duca dalla Lorena con l'Essercito più simile à vinto, che à vincitore, & entrato nella Borgogna, ritornarono à lui gli Ambasciatori di quelle vecchie Lighe d'Alemagna, chiamate Suizzeri, facendogli maggiori offerte, che non haueuano fatto dianzi; per ciò che oltre la restitutione delle cose prese s'obligauano di abbandonare tutte le Confederationi, che à lui fosse piaciuto, & specialmente quella del Rè, & collegarsi seco, & seruirlo cō sei mila huomini ben armati contra il Rè, & con debole pagamento, ogni volta, che richiesti gli hauesse. Il Duca non volle dar gli orecchi à cosa niuna. Coloro, che in quelle contrade vengono chiamati, nouelle colleganze, sono le Città di Basilea, di Strasburgo, & altre Imperiali, poste sotto il fiume

il fiume Rheno, le quali anticamente furono nemiche de' sudetti Suizzeri, in fauore del Duca Sigismondo d'Austria, co'l quale s'erano confederate nel tempo, ch'egli faceua Guerra à' Suizzeri. Hora tutte queste Città s'erano cōfederate con quei medesimi Suizzeri per dieci anni, & haueuano anco fatta pace co'l Duca Sigismondo, le quali Amicitie, & Pace seguiauano ad istanza, & co'l mezzo, & con i denari del
 Sopra
 c. 1. §.
 3. lib. 4. Rè, come fece altre volte, quando il Contado di Ferrette fù tolto al Duca di Borgogna, & che à Basilea fecero morire Messere Pietro d'Arombout Governatore di quel Contado, il quale fù cagione di quegli inconuenienti, d'onde tutti gli altri sono dipoi proceduti. Et veramente il Principe deue hauer molta consideratione à mettere il Guernatore à vno Stato nouellamente acquistato, percioche esso Pietro in vece di trattare i Popoli dirittamente per giustitia, & con dolcezza maggiore, che non erano prima, il contrario adoperando, gli distruggeua con la violenza, & cō l'auaritia: di che in fine male gliene auuenne, & al suo Principe ancora. Cotale dunque confederatione maneggiata dal Rè tornò poi à grandissima vtilità di esso Rè, & assai più, che molti non si danno ad intendere; & in quanto à me io stimò, che questa fosse vna delle più singolari operationi, ch'egli si facesse mai à suoi dì, & più à dāno, & preiudicio de' suoi nemici. Conciosia che ruinato il Duca di Borgogna, niuno huomo trouò il Rè di Francia, che ardisse di contrastargli, nè contradire à ciò, che egli voleua; parlo io di coloro, ch'erano ò suoi sudditi, ò stauano nel suo Regno; percioche tutti gli altri nauigauano solamente co'l vento di esso Duca di Borgogna. Questa è la ragione perche fù merauigliosa, & vtilissima attione l'hauer collegato il Duca Sigismondo, & le nouelle Lieghe con li Suizzeri, alle quali si lungamente erano stati nemici capitali. La qual cosa non si fornì già senza grandissima somma di denari; e senza far molti viaggi inanzi, & indietro.

Dopò che il Duca di Borgogna hebbe tolta la speranza à' Suizzeri di poter hauere seco alcuna amistà, & accordio, ritornarono con prestezza à darne auiso à i suoi, & essortaronli di apparecchiarsi alla difesa. Il Duca accostatosi con l'essercito al paese de Vaus in Sauoia, che i Suizzeri haueuano tolto al Conte di Romont, prese trè, ò quattro luoghi di Monsignor di Casteauguion, i quali furono mal difesi dalli Suizzeri, che v'erano dentro. Quindi pose l'Assedio à Grandfene, Terra similmente del sudetto Signore, doue i Suizzeri per loro interesse, atteso che era loro molto vicina, haueuano sette, ò ottocento huomini elettissimi. Il Duca si trouaua assai grand'essercito, perche di Lombardia gli veniuano continuamente Soldati, & di Sauoia ancora piaciendogli più li stranieri, che i proprij sudditi, de' quali ne poteua hauere assai, & buoni, ma la morte del Contestabile, con altre sue imaginazioni, dauano fomento alla sua diffidenza. Haueua molti pezzi d'Artiglieria

glieria buoni, & grossi, e stauasi nel suo essercito con grandissima pompa, per farsi più riguardeuoli à gli Ambasciatori, che à lui concorreuano d'Italia, & d'Alemagna; portò seco le più pretiose gioie, ch'egli s'hauesse, & argentaria, & altri ricchissimi arnesi; ma maggiori chimere, e fantasie gli si girauano per lo capo, per conto del Ducato di Milano, doue egli si persuadeua di hauere molte intelligenze.

Dopò di hauer assediato alcuni giorni il luogo di Granfone, & battutolo con l'Artiglieria, quei di dentro s'arrenderono à discrezione, & furono tutti tagliati à pezzi.

Li Spizzeri s'erano radunati insieme, non già in gran numero, come mi è stato riferito da molti di loro; percioche dalle loro Terre non si caua già tanta gente, come altri perauentura si crede; & à quei tempi manco assai, che al presente non fa, hauendo la maggior parte tralasciato il lauorerio della terra, per diuentare huomini da guerra; oltra che v'erano pochissimi de' Collegati, non hauendo hauuto tempo di aspettarli, per la fretta di soccorrere Granfone, ma tosto che furono in Campagna intesero la morte de' suoi.

Il Duca di Borgogna contra l'opinione di coloro, à quali egli chiedeuà consiglio, deliberò d'andargli ad incontrare nell'uscita delle Montagne, doue essi ancora erano, il che faceua egli con molto disauantaggio, potendoli aspettare in luogo sicuro, & forte racchiuso in parte dalla sua Artiglieria, & in parte da vno stagno. Hauua mandati cento Arcieri à guardar certo passo al diritto sotto di quella Montagna, & egli marchiò dopò. Hora essendosi li Suizzeri incontrati con la maggior parte del suo essercito nella pianura, le prime file voltarono adietro per congiungerli con le seguenti; ma quella feccia di huomini, & di ragazzi, che suol seguire gli esserciti, pensando, che i primi fuggissero, anch'essi voltarono le spalle, & poco à poco si cominciarono tutti à ritirare verso il Campo, benchè alcuni valorosamente combattessero. Breue, quando furono giunti al corpo dell'essercito, non fecero segno alcuno di difesa, & ciascuno con l'essempio del compagno si diede in rotta, & in fuga, tanto che essi Suizzeri guadagnarono il Campo, l'Artiglieria, & le Tende, & Padiglioni del Duca, & de gli altri, con infinita preda di tutte le cose, nulla saluandosi, se non le persone sole. Il Duca vi perdette sì cari, e belli gioielli, quali io dissi hauermi reccati, & insieme sette huomini d'Arme. Tutto il rimanente fuggì, & egli ancora. Fù veramente quel giorno più vituperoso à lui, il quale vi lasciò l'honore, & l'hauere, che non fù à Giovanni Rè di Francia, quando valorosissimamente combattendo fù preso alla giornata di Poitiers.

Questa è la primiera sventura, che accadesse mai al Duca in tutto

tutto il tempo di sua vita . In tutte l'altre imprese egli ne haueua sempre rapportato, ò honore , ouero utilità . Idio buono, che disgratia gli interuenne quel dì , per voler fare di suo capo , & sprezzare il consiglio ? Qual giattura ne riceuette la sua casa, & in che stato si troua ella ancora, & è forse per trouarsi lunghissimo tempo? Quante condizioni d'huomini gli diuentarono presto nemici , & per tali si dichiararono, che il giorno auanti tempo reggiauano , & s'ingueuano amici? ma per qual giusta cagione, ò contesa cominciò egli questa guerra? ciò fù per vn carro di pelle di castrati, che Monsignor di Romont prese à vno Suizzero in passando per sue terre . Se Idio non hauesse abbandonato il Duca, non è verisimile , ch'egli per così poca cosa si fosse posto à cotanto rischio, atteso le sodisfattioni, & offerte, che gli furono fatte da gli Svizzeri ; ma forse ch'egli guerreggiava con speranza di grossi acquisti , ò con popoli honorati, e famosi ? per certo non c'era pregio , nè gloria degna delle fatiche : percioche all'hora i Svizzeri non erano in alcuna estimatione, nè cosa alcuna era così abbietta, e povera , quanto erano essi ; ancorche di presente habbiano guadagnato qualche riputatione, & credito nell'arte della guerra. Hò io inteso dire à vn loro Cavaliero (che fù de' primi Ambasciatori mandati al Duca) ch'egli stesso, cercando di rimouerlo da quella impresa , frà molte ragioni gli haueua detto, ch'esso Duca non poteua conquistare cosa alcuna guerreggiando con li Svizzeri, essendo il paese loro sterile, e bisognoso di tutte le cose; in quanto poi à gli huomini, che non ve n'haueua quasi niuno di riscatto, & credeua senza alcun fallo , che li sproni , & i morsi de' Caualli del suo essercito, valessero più denari, che nõ potrebbero radunare insieme tutti li Svizzeri , quando fossero prigionieri .

Ripigliando hora la cominciata materia, dico, che il Rè fù subitamente auisato di quello , che era succeduto (percioche egli haueua da per tutto molte spie, & messì, quà, e là, in gran parte ispedici per mia mano) & n'hebbe grandissima allegrezza ; non spiacciogli altro, che il poco numero de' morti . Egli staua à Lione, per essere più vicino , & potere con maggiore facilità inrendere partitamente tutti gli accidenti , & anco per impedire le tante imprese , che abbracciava il Duca . Percioche il Rè, ch'era sauiο, temeuà ch'egli non sforzasse li Svizzeri à congiungersi seco . Della casa di Sauoia il Duca ne disponeua, come della sua propria . Il Duca di Milano era suo confederato. Renato Rè di Sicilia gli voleua mettere nelle mani il suo Paese della Prouenza; il che, se haueua effetto, egli sarebbe stato Signore dal Mare di Ponente infino à quello di Levante . Di modo che, hauendo la Sauoia, la Prouenza, & la Lorena, il nostro Regno si faria trouato racchiuso, (se così fosse piaciuto al Duca) da tutte le bande, fuor che dal Mare . Per tanto il Rè sollecitaua ciascuno ad aprire gli occhi à cotan

Esèpio
di Cam-
bise, &
Alessan-
dro alli
Echiopi.

ta grandezza. Madama di Sauoia era forella del Rè, ma affettionatissima al Duca di Borgogna. Il Rè di Sicilia Zio di ello Rè, à fatica porgeua gli orecchi à suoi Mefsi, & di tutto subitamente daua contezza al Duca. Mandò similmente il Rè alle lighe d'Alemagna, ma con grandissima difficoltà, per rispetto delle strade, onde faceua mestiero ch'egli si seruiffe di pelegriani & di quei che vanno per lo Mondo chiedendo elemosina, & di altra così fatta gente. La Città delle lighe risposero soperbamente in questa maniera, Dite al vostro Rè, che s'egli nō si dichiararà contra il Duca, noi s'accorderemo, & ci dichiareremo contra lui. Il che temeuà egli, che non facefsero. In quanto al mostrarfi nemico scoperto del Duca, non l'haurebbe fatto per cosa del Mondo, anzi staua in gran perplessità d'animo, e paura, che gli vfficioi, ch'egli andaua facendo sotto mano con questo, e quel Prencipe, non gli venissero à notitia.

Dopò la rotta di Granson, il Duca di Milano, il Rè di Sicilia, la Duchessa di Sauoia, & altri si partirono dalla confederatione del Duca di Borgogna.

Cap. II.



Ora egli è da vedere, come dopò questa Battaglia si cangiasse il Mondo, & come gli animi del Duca di Borgogna, & de' suoi Collegati si mutassero, & finalmente come il nostro Rè prudentissimamente conducesse le sue bisogne. La qual cosa douerà essere bellissimo dimostramēto à' Giouinetti Prencipi, i quali pazzamente abbracciando tutte l'occasioni di brighe, non hanno alcun pensiero di ciò, che possa loro auuenire, nè molta sperienza delle cose; anzi pure sprezzando i sauij conselij sogliono appigliarsi à i men buoni. Primieramente il Duca proprio mandò il Signore di Contay al Rè, con humili & affettuose parole contra il costume, & natura sua, (cotanta forza hebbe vna sola hora ad alterare tutte le cose.) Pregaua il Rè à volere fedelmente conseruare la tregua, ch'era frà loro due, iscuauasi di non essersi abboccato seco presso Auxerre, promettendo di trouarsi ò là, ò doue più gli fosse stato à grado. Il Rè gli fece dolcissima risposta, assicurandolo di tutto ciò, ch'egli richiedeuà, non parendogli anco tempo di adoperare il contrario, conoscendo l'amore, & lealtà de' sudditi verso il Duca loro, & che non c'era per all' hora bisogno di troppa fretta, perche in vn momento si saria sempre potuto risoluere. Voleua questo accortissimo Prencipe vedere prima l'esito di tanti accidenti, che soprastantano, senza mettere

Il costume in Francia, che subito si fanno, e si cantano

di queste
frottole,
etiandio
contra il
Rè.

mettere in necessità se,ò il Duca di far la Pace. Ma qualunque buona ciera egli si facesse al Signore di Contai, sentì egli stesso Contai molte Canzoni pubblicamente per la Città piene di beffe, & di schernimento, à biasimo de' vinti, & à laude de' vincitori.

Subito che Galeazzo Duca di Milano, (che all' hora viueua) intese questa sciagura, ancorchè egli hauesse confederatione con Borgogna, mostrò nondimeno somma contentezza, percioche egli l'haueua contratta più tosto per temenza, che per altro, vedendo hauere il Duca di Borgogna tanto fauore in Italia, & tante intelligenze da per tutto. La onde egli mandò al Rè con gran prestezza vn'huomo di poca confideratione, cittadino Milanese, il quale per certo mezo fù indirizzato à me con lettere del Duca. Io dissi al Rè la venuta di costui, & egli mi comandò, ch'io lo vdisi, non essendo lui molto sodisfatto di esso Duca di Milano, il quale poco prima lasciata la cōfederatione del Rè, s'era accostato à quella del Duca di Borgogna, massimamēte, che sua moglie era sorella della Regina. Quello, che mi disse l'Ambasciatore suo fù, che il Duca di Milano suo Sign., haueua inteso, che il Rè, & il Duca doueuan abboccarsi, & stabilire frà essi due vna perfetta pace, & colleganza, di che egli ne riceueua grandiss. dispiacere, & affanno; & intorno à ciò ad. iusse molte ragioni, pche il Rè non doueua farla, le quali in sostāza nō valeuano nulla. Cōchiudeua dunque, che se il Rè si volesse obligare à non far pace, nè tregua co' l' Duca di Borgogna, il suo padrone gli donarebbe cento mila ducati di contanti. Quando il Rè seppe da me quello, che haueua carico di dire l'Ambasciatore di Milano, fecelo chiamare à se, doue altri ch'io non era, & gli disse in poche parole. Vedete qui, (addittando me) Monsignore d'Argentine, che mi ha detto cot'al cosa. Direte à vostro padrone, ch'io nō voglio suoi denari, hauendone io d'entrata l'anno più trè volte di lui; in quanto alla pace, & alla guerra, io farò quello, che à me piacerà, ma pure s'egli si pente di hauere antiposto la confederatione del Duca, alla mia, io mi contento di ritornar seco nè primieri termini. L'Ambasciatore humilissimamente ringraziò il Rè, & accettò la proferta, parendogli di non essersi abbattuto in Principe avaro. Supplicollo poi, che gli piacesse di far pubblicare la sudetta confederatione nella maniera ch'ella sta ua dinanzi, dicendo di hauer possanza in iscritto di obligare il Duca di Milano. Il Rè glielo acconsentì, & dopò destinare fù publicata. L'Ambasciatore spedì subito vn corriero al suo Principe, il quale similmente la fece à suono di tromba pubblicare con grandissima solennità. Questo fù vn fiero colpo contra il Duca, perche quel grandissimo huomo gli diuenne nemico, il quale pochi di innanzi haueua mandata vna pomposa, & grande ambasciaria al Duca di Borgogna, ricercandoli di amicitia, e di confederatione.

Renato Rè di Sicilia trattaua di far suo herede il Duca di Borgogna, &

gna, & di mettere in suo potere la Prouenza. Et già Monfignore di Chiaſteauguion, & altri erano iti in Piemòre à far gente per eſſo Duca con venti mila ſcudi contanti, per andar poi à prenderne la poſſeſſione. Ma non sì toſto ſi ſeppe della rotta, che furono à riſico d'eſſer fatti prigionieri, & à pena fuggendo ſi ſaluarono. Monfignore di Breſſa, che ſi trouaua in quelle contrade, preſe i denari, & gli ſi tenne. La Ducheſſa di Sauoia, inteſa la nouella della ſconfitta data à Borgognoni, n'auisò il Rè di Sicilia, ſminuendo gli effetti, & confortandolo della perdita. Furono intercette le lettere, & i meſſi, che erano Prouenzali dal che ſi ſcopero i trattati di eſſo Rè di Sicilia co' l' Duca di Borgogna. Il Rè noſtro mandò ſubito delle fanterie vicino à Prouenza, & inſieme Ambaſciatori al Rè di Sicilia, pregàdolo à venire per di quà, & promettendogli gratiſſime accoglienze & dimoſtrationi; & in contrario, non venendo, proteſtauagli di prouedere all'indennità ſua con la forza.

Tanto fù perſuaſo il Rè di Sicilia, che egli venne à trouare il Rè à Lione, doue fù con incredibili honori riceuto, & accarezzato. Io fui preſente al primo loro congreſſo, nel quale Giouanni Coſſa Senefchia di Prouenza, valent'huomo, & di caſa Illuſtre nel Regno di Napoli; diſſe al Rè, queſte parole. Sire; non vi merauigliate ſe il Rè mio Signore, voſtro Zio, hà offerito al Duca di Borgogna di farlo ſuo herede; Percioche à così fare egli è ſtato conſigliato da' ſuoi ſeruitori, & ſpecialmente da me, atteso che voi, che ſete figliuolo di ſua ſorella, & ſuo proprio Nipote, gli hauete fatti torti sì grandi, come di hauergli preſo d'improuiſo le Caſtella di Bar, & d'Angers, & così mal trattato in tutti i ſuoi affari. Noi in proua habbiamo voluto mettere inanzi corali pratiche co' l' Duca di Borgogna, accioche penetrando all'orecchie voſtre, vi ſoſpigneſſero à farci ragione, & à conoſcere, che il Rè mio Signore, e voſtro Zio, ancorche non ſia ſtata mai noſtra intentione di condurre à fine le pratiche ſopradette. Il Rè, che accortiſſimo era, ottimamente inteſe, & raccolſe le parole del Coſſa, percioche veriſſime erano, & eſſo Coſſa maneggiua queſta faccenda; ma non paſſarono molti giorni, che tutte le differenze, & i diſguſti paſſati ſ'accordarono. Il Rè di Sicilia hebbe dal noſtro Rè molti denari contanti, come altreſi ne ebbero i ſuoi Cortegiani & ſeruitori, eſſendo oltra ciò caramente feſteggiato ogni giorno in compagnia delle Dame; hauendo mira il Rè di honorarlo, & trattarlo conforme alla natura, & humore ſuo. Furono poi ſempre amici, nè mai più ſi ragionò del Duca di Borgogna, il quale in tutto fù abbandonato da eſſo Rè di Sicilia, & eſcluſo da qualunque pretenſione. Queſta fù vn'altra diſgratia, che andò appreſſo à quella picciola auuerſità. Madama di Sauoia (la quale di lungo tempo fù creduta eſſere parziale del Duca contra il Rè ſuo fratello) mandò ſegretamente il Signore di

Sauie pa
role del
Coſſa.

Montaguì suo Gentilhuomo, dirizzato à me, per riconciliarsi co'l Rè, allegando le ragioni, perche ella si fosse appartata dal Rè suo fratello. Tuttauia essendo sauissima Donna, & perciò vera forella del Rè nostro padrone, non volle così tosto romperla affatto co'l Duca, nè partirsi in tutto dalla sua amicitia, ma seguendo l'esempio di suo fratello, starfi temporeggiando, per vedere doue riuscìua questa crudel tempesta, che da tutte le parti fieramente minaciua il Duca di Borgogna. Mostrossi il Rè verso di lei più gratiofo del solito, & comandommi, ch'io le facessi amoreuolissima risposta, & prouassi di essortarla à venirsene da lui. Et così feci, rimandandole il suo Gentilhuomo. Ecco, si tratta di sciogliere vna Confederatione del Duca, & separarsi da lui. Da tutti i cantì d'Alemagna si cominciarono à dichiarare contra il Duca: il medesimo fecero le Città Imperiali, come Norimberga, Francofort, & altre, che si confederarono con quelle, che già haueuano fatta Lega contra esso Duca, quasi che fosse vna perdonanza, & indulgenza grandissima à fargli male, & peggio.

Breue di
gressio:
sopra la
séplici-
tà delli
Suizze-
ri, nel tē-
po della
rotta di
G. à son.

Le spoglie, & la preda del suo Esercito arricchirono forte quelli poveri Suizzeri, i quali di prima faccia non riconobbero i beni, che haueuano nelle mani, massimamente certi huomaccioni rozzi, & ignoranti. Vno de' più belli, & ricchi Padiglioni, che si sapeffe al Mondo fù partito in molti pezzi. Ve ne furono di quelli, che venderono quantità grande di piatti, & altre argentarie, credendoli di stagno, per mezzo reale il pezzo. Vn suo pretiosissimo diamante de' più grossi di Christianità, doue era attaccata vna gran perla, fù preso da vno Suizero, il quale cauato dallo stucco, nè conoscendo ciò, che si fosse, glielo rimesse dentro, & gittollo sotto vn Carro, dipoi ritornò per esso, & offerillo à vn Prete per vn fiorino: Costui lo mandò à' suoi Signori, che gliene dierono trè lire. Altri presero trè Ballassi pari, chiamati i trè fratelli, & vn'altro gran Ballasso, detto la Cesta, & vn'altro pure nominato la balla di Fiandra, (che erano più i belli gioielli, & i maggiori, che l'huomo potesse trouare) & altri beni infiniti; li quali dipoi hanno fatto loro conoscere quāto vagliano i denari. Percioche le vittorie, & la riputatione in che gli hà posti il Rè da quel tempo in poi, & i beneficij, che hà lor fatti, sono cagione, ch'essi hanno acquistato grandissimi denari. Ogni Ambasciatore, che sù quei principij venne dal Rè, riportò à casa bellissimi doni, ò in denari contanti, ò in argentaria. Et con questi mezi gli appagaua del non essersi ancora dichiarato à fauor loro, rimanendoli à dietro con le borse piene, & adorni di vestimenti di seta. Promisegli oltraciò pensione di quaranta mila fiorini di Rheno l'anno (che pagò poi,) seguita la seconda Battaglia, & Vittoria loro: venti mila per le Città, & gli altri venti per li particolari, che haueffero rispettiuamente il gouerno di esse Città.

Ne io credo già di mentire s'io dirò, che dalla primiera Battaglia di Granfone infino alla morte del Rè nostro padrone, le sudette Città, & persone priuate, hanno imborfato dal Rè vn millione di fiorini del Rheno. Il che intendo io solamente di queste quattro Città, Berna, Lucerna, Fribourg, Zurich, co' suoi Cantoni, che sono le montagne loro. Suisse e vno di essi, il quale non è altro, che vn villaggio, & di questo hò io veduto vno, il quale essendo Ambasciatore con altri, & poueramente vestito, diceua nondimeno il parer suo, arditamente, & francamente. Soleure, & Vndreual si chiamano gli altri cantoni.

Li Suizzeri combattendo, ruppero il Duca di Borgogna, presso la Città di Morat.

Cap. III.

L Duca di Borgogna ragunaua gente da tutti i lati, & frà il termine di tre sole settimane hebbe vn numero grande di soldati, i quali nel giorno della battaglia s'erano dispersi quà, & là. Fermossi alquanto à Lofante in Sauoia, doue voi, Monsignore di Vienna, lo consigliaste, & consolaste in vna sua malatia conceputa da dolore. & da mestitia, della vergogna riceuuta in quella rotta. Et se mi si fà lecito di dire il vero, io stimo ch'egli non habbia hauuto dipoi quel buon intendimento, & giudicio, che soleua inanzi di hauere. Di questo nouo, & grande essercito io ne parlo per relatione di Monsignore il Principe di Taranto, il quale, essendo io presente, lo disse al Rè. Il quale Signore vn'anno auanti era venuto al Duca con grandissimo seguito di Gentiluomini, credendosi di hauerne per isposa la figliuola vnica, & herede. Ben pareua egli alla persona, alla compagnia, & à ricchissimi arnesi lui essere figliuolo di Rè, & che il padre suo non hauesse risparmiato cosa niuna, perch'egli horreuolissimamente comparebbe in ciascun luoco.

Tuttavia il Duca hauea tenuta occulta la cagione della sua venuta, perche all' hora tratteneua alcuni Principi in speranza di cotal matrimonio, & specialmente Madama di Sauoia, per conto di suo figliuolo. Per la qual cosa accorgendosi Don Federico d'Aragone, & i suoi doue tendevano le dissimulationi, & dilationi del Duca, mandò al Rè vn' ufficiale d'arme, huomo di buona qualità, à supplicarlo di dargli saluocondotto di poter passare sicuramente per lo Regno, & ritornarsi al Rè di Napoli suo padre. Molto volentieri glielo còcedette il Rè, parendogli che ciò fosse con biasimo, & dishonore del

Duca di Borgogna. Nondimeno prima, che il suo messo fosse di ritorno, già s'erano ragunate molte delle lighe d'Alemagna, & accampati presso al Duca. Il Prencipe Don Federico allegando il comandamento del padre, prese commiato dal Duca la sera inanzi alla seconda battaglia con li Suizzeri, percioche nella primiera s'era egli trovato, & portatosi valorosamente. Questa sua partita, come io gli hò sentito dire al Rè, fece egli, Monsignore di Vienna, di consiglio vostro; lo diceuano similmente il Duca d'Ascoli, nominato il Conte Giulio, & altri assai, & che voi delle due battaglie, & de gli esiti loro ne scriueste in Italia molti giorni prima, che seguissero mirabil perditione.

Come dissi di sopra, nella partenza di Don Federico, molte di quelle lighe d'Alemagna, erano alloggiate vicino al Duca con intentione di combattere, andando per all'hora à tuor l'assedio, ch'egli haueua inanzi à Morat, picciola terra presso à Berna. La qual esse haueuano tolta à Monsignor di Romont. Questi confederati, (come intesi da coloro, che v'erano presenti) poteuano essere da trent' un mila huomini à piedi, tutti elettissimi soldati, & ben'armati, cioè vndeci mila picche, diece mila alabardieri, & dieci mila archibugeri, & quattro mila caualli. Non erano già esse lighe tutte congregate ancora, nè alla battaglia si trouarono se nò quelle, ch'io dico, & pur erano di souerchio. Monsignor di Lorena vi sopraggiunse con poca gente, il che gli tornò poi à grandissimo beneficio. Conciosia, che hauendo il Duca di Borgogna già occupato tutto lo stato suo, & esso ritiratosi in corte del Rè era quasi venuto à noia à ciascuno; percioche quando gli huomini grandi hanno perduto tutto il suo, il più souente rincrefcono, & si rendono satieuoli, à cui dona loro ricetto, & trattenimento. Il Rè gli haueua data certa poca somma di denari, & fecelo accompagnare da gran numero di Soldati à trauerso della Lorena, i quali postolo in salvo nell'Alemagna, si tornarono à dietro. Questo Prencipe non solamente haueua perduta la Lorena, il Contado di Vaudemonte, & la più parte di Barrois, ma tutto il rimanente de' suoi Paesi era in potere del Rè, onde nulla gli era restato: & peggio, che tutti i suoi sudditi, senza esserui costretti, haueuano giurata fedeltà al Duca di Borgogna, infino à cortigiani, & domestici di sua casa, & perciò poca speranza pareua ch'egli potesse hauere di ridrizzarsi; nondimeno Idio rimane sempre Giudice per determinare, quando à lui piace, di cotali cose.

Dopò che il Duca di Lorena fù passato in Alemagna, & hebbe calato alquanti giorni, arriuò all'essercito delle lighe poche hore inanzi alla Battaglia, che gli fù di gran giouamèto, perche s'egli non vi fosse comparso, correua rischio di non ricouerare alcuna parte de' suoi Stati. Cominciuaano à punto nella sua giunta à marciare gli esserciti l'vn contra l'altro, essendo già state esse lighe tre giorni interi.

accampate in luogo forte appresso al Duca di Borgogna . In poca hora, & con poca diffeſa fù ſconſitto; & poſto in fuga eſſo Duca . Nè già gli auuenne, come nella precedente Battaglia , doue egli non perdet- te, che ſette huomini d'Arme , perche all'hora li Suiſzeri non hauena- no caualli , ma quì ce n'erano quattro mila buoni , i quali diedero la caccia à nemici vn pezzo lontano . Còbatteuano poi le due Battaglie di gente à piedi , de' quali il Duca haueua grandiffimo numero , per- cioche ſenza i ſuoi ſudditi, & molti Ingleſi , ve n'erano venuti de gli al- tri aſſai di Piemonte, & dalli Stati del Duca di Milano . Diſſemi Don Federico quando egli fù dal Rè , di non hauer veduto mai ſi bella gen- te , & ch'egli nel paſſar d'vn Monte l'haueua annouerata , & fatto an- nouerare da' ſuoi , & trouò ch'erano ventitrè mila huomini aſſoldati , ſenza coloro , che ſeguiauano l'eſſercito , & ſeruiauano per l'Artiglieria . Cotal numero à me par grandiffimo, ancorche molte perſone leggiere parlino alle migliaia : & facciano gli eſſerciti maggiori, che non ſono.

Il Signore di Contai, che ſubito dopò la Battaglia venne al Rè , gli confeſò, me preſente, che v'erano morti del campo del Duca, otto mi- la huomini di ſoldo, & altra moltitudine infinita. Et in quanto à me, io ſtimo à quello, ch'io nè hò inteſo, che in tutto ve ne moriſſero intorno à diciottomila. Et poſſi credere, tanto per lo numero grande de' Caua- li, che haueuano le lighe , & molti Signori di Alemagna , come perche il Duca haueua gran gente all'aſſedio di Morat , & di queſti anco ve ne douettero reſtare aſſai morti . Il Duca ſi fuggì, ſino in Borgogna de- ſolato, & aſſitto, come era ragioneuole , ch'egli foſſe, & fermòſi in vn luoco chiamato la Riuiera, doue pure , egli andaua radunando quan- ta gente ei poteua . Gli Alemanni dopò d'hauer data la caccia tutta quella ſera ſi ritirarono, ſenza ſeguirlo.

Dopò la Battaglia di Morat , il Duca di Borgogna ſi aſſicurò della perſona di Madama di Sauoia. La quale poi egli li- berò, & per mezo del Rè fù rimandata ne' ſuoi Paefi Cap. I V.



Questa ſuentura, & perdita, poſe in diſperatione il Du- ca, & già pareuagli , che tutti gli amici lo haueſſero ad abbandonare, maſſimamēte per quello ch'egli ha- ueua veduto nella primiera ſconſitta di Granſone, la quale era ſeguita ſolamente tre ſettimane inanzi . La onde ſpinto da così fatto dubbio, & dal còſeglio d'al cuni ſuoi , fece còdurre à forza la Duchessa di Sauoia in Borgogna, cò vno de' ſuoi figliuoli maſchi, il quale hoggidì è Duca.

Il primogenito fù posto in saluezza da alcuni seruitori di quella casa, percioche coloro, ch'egli deputò à cotale effecutione, furono costretti a farla prestamente, & con paura grandissima. La cagione, che mosse il Duca à questo fatto, fù la temenza ch'egli hebbe, che la Duchessa nò si ritirasse appresso al Rè suo fratello, dicendo lui, essergli auuenuti i presenti mali, per hauer soccorfa la casa di Sauoia. Fecela menare nella fortezza di Roure poco lontana da Digion, doue le pose qualche poca guardia, benchè ogniuno la potesse visitare. Frà gli altri v'andaua Monsignor di Chiasteauguiou, & il Marchese di Rotelino, che viuono hoggidi, de' quali il Duca haueua trattato il matrimonio con due figliuole di essa Duchessa, se ben ancora non erano forniti, come pur sono stati dapoi. Il primogenito suo chiamato Filiberto, Duca all' hora di Sauoia, fù condotto à Chiamberi da coloro, che lo saluarono, doue era il Vescouo di Geneua della Casa di Sauoia, buona persona, ma che si lasciava gouernare da certo commendatore di Rhodi. Il Rè fece pratiche sì strette con amendne, che gli diedero nelle mani il Duca di Sauoia, & vn suo fratello picciolo, detto il Prothonotario, & insieme le fortezze di Ciamberi, & di Monmigliano. oltra che esso Rè pose suoi soldati à guardia d'vn'altra fortezza, doue erano le gioie della Duchessa.

Subito che la Duchessa si trouò à Roure, accompagnata da tutte le sue donne, & da numero grande di cortigiani, & seruitori, & ch'ella s'accorse, che il Duca penaua assai à rifar l'essercito, & quelli, che la guardauano non haueuano il solito rispetto, & riuerenza verso il Duca loro Signore, si deliberò mandare al Rè suo fratello per riconciliarsi con esso lui, & pregarlo, che la ritirasse appresso di se: come che ella fortemète temesse di cadere sotto l'arbitrio, & possanza di lui, ma la presente sua cattiuità la costrinse à ciò fare. Perche nel vero l'odio era stato grandissimo, & longhissimo frà loro due.

Venne dunque al Rè da sua parte vn gentilhuomo Piemontese, chiamato Riuerolo, suo maestro di casa, il quale da non so chi fù indirizzato à me. Dopò ch'io l'hebbi vdito, & rapportato al Rè quello, che detto m'haueua, il Rè anch'esso l'ascoltò, & dopò gli rispose, che per cosa del mondo, egli nò m'acarebbe in tanta necessità à sua sorella, la quale volendosi confederar seco, egli m'adaria per essa Messere Carlo d'Amboise Signore di Ciaumont, & Gouernatore di Ciampagna. Il Riuerolo cò prestezza grande ritornò alla Duchessa, la quale contentissima di cotal risposta, volle nòdimeno per maggior sicurezza di nuouo mandare vn suo al Rè, supplicandolo, che le promettesse di lasciarla andare liberamente in Sauoia; & restituirle il Duca suo figliuolo col fratello, & le fortezze ancora; oltra ciò di aiutarla à conseruare l'autorità, & dignità sua nella Sauoia. Essere all'incòtro lei prontissima à riontiare à tutte le amicitie, & colleganze di qualonque Prencipe, &

accettare la sua. Il Rè gli acconsentì tutto ciò ch'ella seppe richiedere, & incōtinentemente ispedì vn'huomo al sudetto Signore di Ciumont per essequire quella impresa, la quale gli riuscì benissimo. Imperochè egli se n'andò cō buon numero di gente à Rouure, senza fare alcun danno al Paese, & tolse quindi Madama di Sauoia, & condussela nel più vicino luogo sottoposto al Rè. Erasi già partito il Rè da Lione quando egli rimandò l'ultimo messo dalla Duchessa, doue s'era fermato lo spatio di sei mesi, per potere, come più vicino, con maggior ageuolezza, disturbare i disegni, & l'impresa del Duca di Borgogna, senza rōpere la tregua, ch'egli seco haueua. Ma, stante la natura del Duca, non v'hà dubbio, che il Rè gli faceua più guerra, standosi à sedere, & procurandogli segretamente nemici, che se si fosse alla libera scoperto cōtra lui. Conciosia, che se il Duca hauesse hauuto à guereggiare co'l Rè, egli haurebbe lasciato ogn'altra impresa, & per conseguenza schiffati i danni, che gli vennero adosso.

Faceto
moito ef
fendo el
la Mada
ma di Sa
uoia.

Il Rè continuando il suo camino, giunto à Roano, si mise sopra il fiume Loire, & scese à Tours, doue intesa la liberatione della sorella subitamente mandò per essa spedandola da per tutto. Quando ella arrivò, andarono per suo commandamento ad incōtrarla principalissimi Signori, & egli stesso andò à riccuera alla porta del Plessis del parco, doue hauendole fatto gratiose accoglienze, le disse. Madama di Borgogna siate la molto ben venuta. Conobbe ella al viso del Rè, che egli si scherzaua, onde sauamente le rispose: ch'ella era buona Francese, & presta di vbbidire al Rè in quello, che piacciuto gli fosse di comandarle. Il Rè la menò in sua camera, doue regalmente fù trattata, come ch'egli desiderasse assai di sbrigarlene. La Duchessa, che accortissima donna era, (conoscendosi ben l'vn l'altro) bramaua anch'essa di partirsi tosto.

Io hebbi carico dal Rè di prouedere tutto quello, che faceua mestiero intorno alla sua speditione, & ciò era trouare denari per le spese, del suo ritorno, panni di seta, far mettere in iscritto la loro nouella confederatione, & proponerle vna forma di viuere per lo tempo auenire. Il Rè s'affaticò assai per sturbare lo sposalitio delle due figliuole, ma ella se ne scusò sopra di esse, le quali v'erano pertinaci, & di vero, non erano punto mal maritate. Il Rè conosciuta la costanza delle Nipoti concorse con la loro volontà. Dopò d'esser stata la Duchessa co'l fratello sette, ò otto giorni, giurarono amendue di douer' essere cari amici per lo inanzi, & di ciò ne furono segnate scritte di lor propria mano. Ella poi si licetiò dal Rè, il quale la fece accōpagnare infino à' suoi Stati, & restituirle i figliuoli, le fortezze, & le gioie, & tutto ciò che le apparteneua. L'vno e l'altra riceuerono sommo cōtento di separarsi d'insieme, & da quel tēpo in poi hanno conseruato infino alla morte, intero, & viuol'amore, quale si conuiene trà fratello, & sorella.

*Il Duca di Borgogna, si stette parecchie settimane à guisa di
huomo solingo, & frà tanto il Duca di Lorena riconuero
la sua Città di Nancy. Cap. V.*

1476.



Continuando i miei ragionamenti, fà dibisogno ch'io parli del Duca di Borgogna, il quale dopò la rotta della Battaglia di Morat, (seguita nel mille quattrocento settantasei) s'era ritirato ne' confini della Borgogna in vn luogo chiamato la Riuiera, doue egli dimorò più di sei settimane con animo di radunare vn nuouo essercito. Nondimeno egli non vi si affaticaua troppo, menando vita rimota, & solitaria, parendo à ciascuno ch'egli ciò facesse più tosto per vna cotale ostinatione (come voi intenderete) che per altro. Percioche il dolore, & dispiacere preso dalla primiera Battaglia di Granfon, fù sì grande, & tanto gli turbò gli spiriti, & ogni sentimenro, che ne cascò in pericolosa malatia, e tale, che, doue egli per conto della colera eccessiua, & calor naturale non beueua punto di vino, ma solamente tisana la mattina, mangiua confetti di rose per rinfrescarsi, hora in tanto cangiò di complessione, che i Medici gli dauano il vino puro, & grande; & oltra ciò per rimanere il sangue al cuore, metteuano delle stoppe ardenti dentro à ventose, & gli ele passauano sopra al diritto del cuore. Ma (voi Monsignore di Vienna) di questi particolari ne sapete assai più ch'io non so, come quello, che l'agiutaste à vincere così fatta indispositione, & facestegli tagliar la barba, ch'egli si lasciua crescere lunghissima. Et à parer mio, dopò la sudetta infermità egli non fù sì prudente mai, nè si sauiò, come era prima. Queste passioni sono speciali à coloro, che appresso à simili accidenti, & disgratie, non ricercano i veri rimedij; & massimamente tormentano i Principi, i quali sono per natura orgogliosi, & sprezzatori de' buoni consigli.

Conuiensi dunque in cotali tempeste ricorrere à Dio, & confessando i propri misfatti humiliarsi inanzi à lui, conciosia ch'egli sia quello, che vede i falli, conosce le cagioni, castiga i mancamenti, & ristora le afflittioni. Dopò questo suol' recare i miseri grandissimo alleuiamento, il parlare & conferire animosamente con qualche leale amico tutti i suoi guai, & le suenture sue, perche il ciò fare, riconforta il cuore, & rimette li spiriti nella virtù, & forza loro. Si può ancora con l'occuparsi in qualche operatione, & fatica del corpo, cacciare via cotale malinconia; percioche essendo noi huomini di necessità conuiene, che ò in publico, ò in priuato simili noie si passino con grande affanno, & sentimento; Et ci bisogna lasciare l'austerità,

tà, & la solitudine; far tutto il contrario di quello, che fece il Duca; che fù, di nascondersi, & starsi separato dalle conuersationi. Onde ne seguìua, che essendo egli di natura terribile, & crucciofo con tutti i suoi, niuno ardiua di porgerli alcuno sostenimento, ò consiglio, ma lasciavano fare à suo piacere.

In queste sei settimane, ò quiui intorno, ch'egli stette fermo con quelle poche reliquie dell'essercito, auanzate alla perdita di due sì gran battaglie, non solo molti si scoprirono suoi noui nemici; ma gli amici si raffredarono: i sudditi proprij, trouandosi conquassati tutti, & consumati dalle passate guerre, cominciarono anch'essi à mormorare contra il Prencipe loro, & hauerlo in poca riuerenza (come suole à ciascuno interuenire dopò le grandi auersità.) Gli furono in Lorena ruinati molti luoghi, & altri presi, come Vaudemont, & Spinal; da tutti i lati si suegliaua la gente per corrergli adosso, & i più deboli erano i più sfacciati.

Il Duca di Lorena sopra questi rumori, e mouimenti ragunò certo poco numero di Soldati, e di popolaccio, & venne ad accamparsi auanti à Nancy, & benche egli hauesse la maggior parte delle picciole Terre di quiui intorno in poter suo, nondimeno il Duca di Borgogna era ancor padrone del Ponte à Monsson dodeci miglia discosto da Nancy. V'era in questa Città frà gli assediati, Monsignor di Beuers di casa Croi, buon Caualliero, & valoroso, il quale haueua seco molti valenthuomini, & trà questi vno Inglese chiamato Cohin, huomo singolare, & brauo, ma di bassa conditione, condotto da me con altri dal presidio di Guines al seruitio del Duca. Costui hauea trecento Inglese sotto la sua condotta, & benche non fossero molto angusti dalla artiglieria, nè da gli assalti, doleuanfi però che il Duca non tenesse conto di soccorergli: & nel vero egli hauea gran torto à non accostarsi à loro, non essendo molto lontano da' confini della Lorena, & in luoco doue non poteuà far cosa buona, hauendo egli maggior bisogno di diffendere il suo, che di guerreggiare contra Suzzesi, con speranza di rissare i danni riceuuti. Ma la sua ostinatione gli andaua ogni dì porgendo nuoua materia di ruina, & ciò aueniua, per non volere altro consiglio, che il suo. Egli soggiornò indarno da sei settimane à Riuiera, non ostante, che ogni dì, & ogni hora fosse sollecitato di dar soccorso à Nancy, il che egli di leggiero haurebbe potuto fare, perche il Duca di Lorena vi haueua pochissima gente all'intorno.

Et se il Duca fosse stato di quel chiaro discorso, & intelletto, che egli soleua dianzi, per certo non haurebbe mai lasciato perdere quella forte Città, la quale insieme co'l restante della Lorena, & di Lucemborgo, Signoreggiato da lui, gli faceuano passo libero à venire da tutti gli altri suoi Stati in Borgogna.

Frà tanto, che gli assediati in Nancy aspettauano il soccorfo, il Cohin Capitano de gli Ingleſi fù ammazzato d'un colpo d'Artiglieria, perdita grandiffima al Duca di Borgogna . Concioſia che la perſona d'un ſol huomo ſia alle volte cagione di preferuare il ſuo Signore da ſopraſtanti grauiffimi pericoli, ancor che non foſſe della ſua Caſata, ne di famiglia Illuſtre, baſtandoui la chiearezza della virtù, & del valore. Et ſopra à queſto particolare io ho conoſciuto il Rè noſtro padrone, hauere grandiffimo auedimento, erisguardo, percioche niun Principe hebbe mai tanta temenza di prendere un huomo di qualità, chi egli ſi foſſe, come hauera lui . Incontinente, che Cohin fù morto, gli Ingleſi diſperati del ſoccorfo, cominciarono à tumultuare, non conoſcendo bene le deboliſſime forze del Duca di Lorena, & in contrario la gran facilità, che hauera il Duca di Borgogna di far gente . Ma eſſendo gran tempo, che gli Ingleſi non hauerauo guerreggiato fuor del Regno loro, non intendeuano bene il fatto de gli aſſedi, onde parlando al Signore di Beures, capo di tutti i ſoldati, e Gouernatore di quella Città, gli diſſero, che s'egli non s'accordaua, eſi s'accordarebbero ſenza lui. Il quale, benchè per altro foſſe brauo Cavaliero, dimoſtrò egli poca virtù, ancorche egli uſaſſe di gran prieghi, & con alcune buone ragioni cercaſſe di mantenerli in fede: ma io credo, che ſe egli hauereſſe moſtrato maggior animo, e parlato più audacemente, non ſaria ſeguito tanto male, ſaluo ſe Idio n'hauera già preſiſo il tempo, & l'hora; Imperoche trè giorni, che ſi teneuano ancora, il ſoccorfo ſaria venuto. In breue egli compiacque à gli Ingleſi, & diede la Terra al Duca di Lorena, ſalue le perſone, & i beni.

Il dì ſeguento, ò al più tardi, due giorni dopò l'arrendimento di Nancy, il Duca di Borgogna vi giunſe vicino, con baſtenole eſſercito per quell'imprefa, eſſendogli venuta per via di Lucemborgo molta gente da' ſuoi Stati, s'incontrarono egli, & il Duca di Lorena, ma non ſeguì coſa di momento hauendo Lorena ſchiſſato l'azzuffarſi, per non eſſere aſſai forte. Il Duca di Borgogna rimetteſſe l'aſſedio à Nancy: ma era molto meglio, di non prenderlo per ſua colpa, che perduto, hauer biſogno di ricuperarlo. Benche Idio prepara queſti ſtraordinarij voleri à i Principi, quando egli vuole cangiar lo ſtato, & la fortuna loro . Se queſto Signore hauereſſe voluto ricercare, & accettare i buoni conſegli, & fornire le picciole Caſtella, che v'erano all'intorno, in poco tempo egli haurebbe rilhaunta quella Città, sì perche ella era ſproueduta di vettouaglie, come perche egli haueua non che aſſai, ma troppa gente per ſtriguerla aſſatto, & commodità grande di riſtorare il ſuo eſſercito, & rifarlo bene, ma egli preſe il tutto al rouerſcio.

*Si tratta de' gran tradimenti del Conte di Campobasso, il quale
malitiosamente operò, che il Duca di Borgogna, non visse
se vn Gentilhuomo, che glielo voleua riuellare,
prima d'esser impiccato, et come esso Duca
non fece stima della notizia, che gliene
diede il Rè. Cap. VI.*

IN quel mezo ch'egli teneua assediato Nancy, (assedio infelice per lui, per tutti i sudditi, & per altri aisai, che non hauenuano da far nulla in simili contese) cominciarono molti de' suoi, diuenutegli nemici, à far delle pratiche sotto mano, & frà gli altri il Conte Nicòlò di Campobasso Napolitano; cacciato dal Regno, come io dissi, per la fattione Angioina. Costui, dopo la morte del Duca di Calabria, appresso alquale s'era ricouerato, vene à seruire il Duca di Borgogna, il quale gli diede auanti mano quaranta mila ducati per andar in Italia à fare quattroceto lanciae, di cui egli ne restò poi il condottiere; il quale infin d'all'hora cominciò à machinar la morte di esso Duca suo padrone: & questa sua pessima intentione andò perseverando fin'à questi tempi, di che io ragiono, ne quali vedèdo caduto il suo Prencipe in molte auuersità, trattò fierissimi tradimenti contra di lui, & co'l Duca di Lorena, & con alcuni Capitani, & seruidori, che il Rè haueua in Ciāpagne vicini all'essercito del Duca di Borgogna. Al Loreno prometteua di tirare in lungo con artificij l'assedio di Nancy: & era veramente in sua mano di farlo, essendo egli il principal' huomo di auctorità, e di gratia, che hauesse il Duca. Con li nostri, penetraua più al viuo: Percioche sempre s'offerse di ammazzare, ò di far prigioniero il Duca, con premio di essergli pagate le quattrocento lanciae, venti milia scudi di contanti, & vn buono Contado.

Mentre si maneggiava questo brutto, e scelerato fatto, vennero alcuni Gentilhuomini del Duca di Lorena per entrar in Nancy; alcuni v'entrarono, altri furono presi, & frà questi vn Prouenzale, chiamato Cifrone il quale era il mezano delle pratiche frà il Duca di Lorena, & il Campobasso. Comandò il Duca di Borgogna, che il Cifrone fosse prestamente impiccato, allegādo certe sue ragioni di guerra, che quando vn Prencipe hà posto l'assedio, e battuto vn luogo con l'artiglieria, se alcuno vien per entrarui, ò in qualunque modo per soccorrere gli assediati, essere colui degno di morte. Tuttauiā così fatto rigore, non s'usa già nelle guerre nostre, le quali sono più crudeli assai, che quel-

le d'Italia, & di Spagna, doue ciò si costuma. Comunque sia, il Duca volle, che quel pouero gentilhuomo si morisse, il quale quãdo put s'auidde, che si faceua da douero, perche lo conduceuano alla morte, mandò dire al Duca di Borgogna, che gli piacesse di sentirlo, che gli daria cosa toccante alla sua persona. Alcuni Signori glielo riferirono, in tempo che il Campobasso era seco, il quale hauendo intesa la prefa del Cifrone, sapendo quello, che gli poteua importare, non si partiu dalla presenza del Duca. Il qual Duca rispose à coloro, che il Prouenziale no'l diceua se non per saluezza della vita, ma che eglino si facessero dire da lui, che ciò fosse. Il Campobasso rinforzò le parole del Duca, accenando, che così fare si doueua. Altri non erano co'l Duca, che il Conte, & alcuni segretarij, che scriueuano. Il prigioniero disse di nuouo, che nõ lo riuellarebbe se non al Duca istesso: il quale di nuouo comandò, che lo facessero morire. Hora, nell'andare alle forche, richiedette à parecchi, che pregassero per lui al Prencipe loro, perche gli paleferia cosa, da hauerla assai più cara, che vn ricco Contado. Molti, che lo conosceuano, mosi à pietà, vennero per supplicare al Duca, che lo volesse vdire, ma quel pessimo huomo del Campobasso, che staua alla porta della camera non gli lasciò entrare dicendo loro, che il Duca voleua in ogni modo, che colui fosse morto, & à questo effetto mandò più mesi al Capitano di giustitia, che s'affrettasse, & finalmente fù strozzato. La qual cosa fù in certa maniera la ruina del Duca di Borgogna, cui faceua mestiero di mettere da canto il rigore, & la ferezza, & cortesemente ascoltare quel Gentilhuomo: il che se fatto hauesse, perauentura sarebbe essò Duca ancora viuo, & la sua casa, non solo intera, ma aggrandita assai, atteso gli accidenti occorsi dipoi in questo Regno.

: Ma egli è da credere, che Idio altrimenti ordinato ne hauesse dopò quel vituperoso atto, che usò il Duca poco tempo inanzi contra il Conte di San Paolo Contestabile di Francia. Percioche altroue in queste mie Memorie, douete hauer letto, come egli contra la fede, & sicurezza datagli nei suoi Stati, lo diede prigionie nelle mani del Rè, con certezza, che lo douesse far morire. Et quantunque il Duca hauesse degne cagioni di odiare mortalmente il Contestabile, & di procurargli anco la morte per molti conti, (che troppo lunghi sariano à rammentare) tuttauia quante mai ragioni io mi sapeksi addurre in questo proposito, non basteriano à coprire il mancamento della fede, & dell'honore, che il Duca fece, nel concedere buono, & leale saluocondotto al Contestabile, & nientedimeno poi prenderlo, e venderlo per somma avaritia, & questo non tanto per la Città di San Quintino, & dalle Torre, Stati, beni, denari contanti, & mobili di essò, quanto per lo dubbio di non poter prendere Nancy nel primo assedio, & fù all'hora, quando appresso à molti infingimenti, & dilationi, egli lo fe-

ce cōsignare à ministri del Rè, temendo che il suo essercito, il qual era in Ciampagna, non gli sturbasse quell'impresa. Conciosia che il Rè di ciò lo minaciasse per suoi Ambasciatori. Perche per l'accordio preso trà loro due, fù detto che chiunque di loro primiero hauesse nelle mani il Contestabile lo douesse far subitamente morire, ouero frà lo spatio di otto giorni darlo al compagno. Il Duca dopò che l'hebbe fatto prigione, lasciò trascorrere, oltre al prefisso termine molti altri giorni; ma il timore, e l'ambitione di hauer Nancy glielo fece dare: A dunque come à Nancy egli haueua ingiustamente commesso vn cotanto fallo, così essendoui la seconda volta all'assedio, & fattoui morire il Cifrone, senza volerlo pur vdire, a ncorche già egli haue le gli orecchi chiusi, & conturbato l'intelletto, fù in questo proprio luoco ingannato, e tradito da colui, nel quale egli più si confidaua, & forse degnamente pagato del suo demerito, & offesa fatta al Cōtestabile, per brutto desiderio di guadagnare la sudetta Città di Nancy. Ma cotali giudicij appartengono à Dio, nè io il dico già, saluo per chiarezza del soggetto, che io hò per le mani, & perche ogni buon Principe fuga di consentire ad attioni tanto abomineuoli, e disleali. nō ostante qualunque cōseglio datogli in contrario. Percioche molte volte adiuuene, che i consiglieri parlano, ò per adulatione à compiacimēto del Principe, ò per timore, nō osando contradire, & nel vero egli è da credere, che à questi tali (che pur sono per lo più huomini sagaci, ma non da bene) dispiacerà sommamente, qualhora sono costretti à così fare, conoscēdo il castigo, che gliene può succedere, tanto da Idio, come dal Mondo, benche sotto sopra così fatte persone stariano meglio lontano dal Principe, che non fanno d'apresso.

Voi hauete inteso, come Idio elesse il Conte di Campobasso per Commissario à fare la vendetta del Contestabile in persona del Duca di Borgogna, nel medesimo luogo, & nella medesima maniera, anzi più crudelmente assai. Imperoche, si come contra la fede data, & il saluocondotto, egli lo prese, & lo diede per essere morto, così il più leale (à suo parere) di tutto l'essercito suo, lo tradì; colui dico, che il Duca haueua raccolto pouero, & vecchio, & senza appoggio niuno, & nelle mani del quale si sborsauano ogn'anno centomila ducati, per pagare le sue lancie, & altri soldati, oltre à molti auantaggi, & vtili, ch'egli cauaua dalla beniuolēza & liberalità di suo padrone. Et quādo cominciò ad ordire così fatta sceleratezza, egli se n'andaua in Italia cō 40. mila ducati, che gli anticipò il Duca per far gente. Et trattonne in due luoghi, primieramēte in Lione, come hò detto di sopra, à Maestro Simone di Pauia Medico, & ad vn'altro in Sauoia. Nel suo ritorno alloggiarono i suoi cavalli, & soldati in alcuni villaggi del Contado di Marle, in Lannoy, & quini ripigliando la pratica, offerse al Rè, di dargli in mano tutti i luoghi, ch'egli teneua (ouero venendo à battaglia

co'l Duca) abbandonarlo, & passare con tutta la sua banda, nell'esercito di esso Rè. Questo secondo partito non gli piacque molto. Gli offerse ancora, di prenderlo la prima volta, che il Duca alloggiasse in campagna, ouero amazzarlo in quello, ch'egli andasse attorno, riuendendo l'esercito. Et veramente gli saria venuto fatto questo vltimo assassinamento, percioche il Duca haueua per costume, tosto ch'egli scendea da cauallo nel luoco doue veniu per accampare, spogliarsi tutte l'altre arme, fuor che la corazza, & solo sopra vn ronзино con otto, ò dieci arcieri à piedi, & talhora con due, ò trè gentilhuomini della sua camera, caminare all'intorno del suo esercito, per vedere s'egli era ben ristretto, & serrato, onde poteua con facilità il Campobasso con dieci caualli essequire il promesso tradimento. Dopò che il Rè hebbe veduta tante volte, & in tante maniere, la rabbiosa sete, che costui haueua del sangue del suo Signore, & che ciò si trattaua in tempo di tregua; massimamente non sapendo ben l'intento, à che fini egli si mouesse; deliberò di mostrare vna grandezza d'animo, & bontà singolare al Duca di Borgogna. Mandò adunque il Signore di Contai (di cui spesso mentione si vede in queste mie Memorie) che gli scoprisse à lungo, & partitamente i maneggi del Conte di Campobasso, & io fui presente alla sua espeditione, & mi rendo certo, che esso Signore di Contai facesse ottimamente questo vfficio verso il Duca suo padrone; il quale lo prese tutto in contrario, dicendo, che se ciò fosse vero, il Rè non glielo hauerebbe fatto intendere. Queste cose seguirono lungo tempo auanti, che egli venisse à Nancy, & io stimo, che il Duca non ne facesse motto giamai al Côte, perche ne anco esso Conte si cangiò mai di pensieri.

Il Duca di Lorena durante l'assedio di Nancy, accompagnato da buon numero d'Aleman venne accamparsi à San Nicolò, & il Rè di Portogallo, che era in Francia, andò à visitare il Duca di Borgogna.

Cap. VII.



I Bisogna adesso ritornare alla principal nostra materia, & all'assedio, che il Duca teneua à Nancy, nella più aspra stagione del Verno con poca gente, mal armata, & mal pagata, frà quali ve'n'erano de gli infermi assai; nel qual tempo molti gran personaggi trattauano, come io dissi, varie cose contra lui, ma generalmente ciascuno mormorando, & scherniuu, & sprezzaua tutte le fue operationi, come pur ad ogn'vno accade nelle tribolationi, & auuersità. Ma
con

con tutto ciò, non v'era chi trattasse contra la sua persona, ne contro lo Stato suo, se non il Conte di Campobasso, perche di vero egli non può mancamento di fede, & di lealtà ne' suoi sudditi. Trouandosi dunque lui con così pouero apparecchio di tutte le cose, il Duca di Lorena procurò d'hauer gente dalle vecchie lighe di Suizzeri, nominate qui di sopra, per commettere vna Battaglia co'l Duca di Borgogna, che era auanti à Nancy. Tutte quelle Città si mostrarono molto pronte à compiacerlo, nè altro à lui mancaua che denari. Percioche il Rè per mezzo de' suoi Ambasciatori mandati à Suizzeri faceua buono ufficio, con esso loro per lo Duca di Lorena, al quale prestò ancora quaranta mila franchi, per agiutarlo à pagar l'esercito. Oltra che Monsignor di Gran, Luogotenente del Rè in Ciampagna, era alloggiato in Barrois con sette, o ottocento lancie, & con molti franchi arcieri, sotto condotta di valorosi Capitani, i quali tutti gli faceuano ala, & fauore, stando apparecchiati all'esito delle cose. Tanto fece il Duca di Lorena con gli agiuti, & dimostrazioni del Rè, ch'egli assoldò gran numero di Tedeschi, à piedi, & à tauallo, conciosiache oltre alli pagati da lui, essi Tedeschi, ve ne mandarono anco à loro spese. Hauueua similmente seco molti gentiluomini Francesi, onde se ne venne con l'esercito ad alloggiare à San Nicolò presso à Nancy.

Il Rè di Portogallo si trouaua in questo Regno (già erano intorno à noue mesi) co'l quale il Rè haueua fatto cōfederatione contra il Rè di Spagna (che hoggidi viue) il qual Rè di Portogallo, era venuto, credendosi, che il Rè gli douesse dar grosso esercito, per guetreggiare in Castiglia dalla parte di Biscaglia, ò di Nauarra, perciocchè egli haueua molti luochi forti in Castiglia, nelle frontiere di Portogallo, come anco ne haueua alcuni vicini à noi, cioè la fortezza di Burgos, & altre. Io sono di parere, che se il Rè lo haueffe agiutato, come talhora egli ne mostrò voglia, che gli sarebbono riuscite à bene le sue imprese, & disegni, ma cotal buona inclinatione del Rè non durò, ancorche esso Rè di Portogallo fosse ritenuto in speranza lo spatio d'un anno, & più.

In questo mentre peggiorauano in Castiglia le bisogno del Rè di Portogallo, perciocche quando egli si partì di colà, tutti i Signori del Regno di Castiglia teneuano dalla sua, ma vedendolo cotanto tardare à poc', à poco si cāgiarono di volontà, & s'accordarono co'l Rè Ferdinando, & con la Regina Isabella, che di presente regnano. Il Rè pentito de' gli agiuti promessi, s'andaua iscusando sopra la guerra, che si faceua in Lorena, mostrando di temere, che (se il Duca di Borgogna fosse restato superiore) non gli corresse adosso. Quel pouero Rè di Portogallo, il qual'era Principe buono, & giusto, si pensò di andare al Duca di Borgogna (suo cugino germano) con intentione di rappacificarlo co'l Rè, affine ch'esso Rè gli potesse offeruare la promessa, & dargli

dargli soccorso, hauendo vergogna di ritornarsi in Castiglia, ò Portogallo senza hauer fatto nulla in queste contrade, come ch'egli legghiermente, & senza niun fondamento, & contra l'opinione del suo consiglio si fosse mosso à venirui. Messesi adunque questo ottimo Rè in viaggio, nel cuore della Vernata, & gionto al Duca di Borgogna à Nancy, cominciogli à dire, la cagione perche il Rè non gli desse aiuto, & perciò à persuaderlo all'accordio, & nel cominciare à trattarlo s'aiudde tosto di spendere il tempo indarno, trouandogli in tutte le cose molto discordanti. Perilche fermatouisi solamente due giorni, prese commiato dal Duca per trouarsi à Parigi donde s'era partito. Il Duca lo pregò ad aspettare ancora, & contentassesi di andare al Pontamousson, assai vicino à Nancy, per guardare quel passo, hauendo già notitia, che l'essercito Tedesco era alloggiato à San Nicolò: Il Rè di Portogallo si scusò, dicendo non hauer arme, nè compagnia da prenderli cotal'assunto, per tanto se ne venne à Parigi, doue dopò d'esser stato longa pezza, entrato in sospitione, che il Re lo volesse far prigione, & darlo nelle mani del Rè di Castiglia suo nemico, si deliberò di trauestirsi con due altri compagni soli, & andarsene à Roma, & quiui mettersi in qualche religione. Perilche partitosi in quell habito dissimulato, egli fù preso da vno di Normandia nominato Robinet il boue. Il Rè nostro padrone hebbe dispiacere, & insieme qualche rossore di così fatto accidente, la onde subitamente fattolo liberare con molte naui della costa di Normandia, benissimo armate sotto il carico di Messer Gregorio Lege, lo fece condurre in Portogallo.

La guerra, ch'egli haueua co'l Rè di Castiglia, fù per cagione d'vna sua Nipote per sorella, la qual Nipote era moglie di Don Henrico Rè di Castiglia ultimamente morto: Costei haueua vna bellissima figliuola, che hoggidì ancor viue in Portogallo senza marito, la quale la Regina Isabella sorella di sudetto Henrico, cacciava dalla successione, dicendo lei essere stata conceputa in adulterio. Molte persone furono di cotal' opinione, fondate sopra la inhabilità di generare di Henrico. Comunque si sia, non ostante, che la figliuola fosse nata sotto il velame di legitimo matrimonio, tuttauia la Corona di Castiglia è restata alla Regina Isabella, & al presente Rè d'Aragona, & di Sicilia suo marito. Il Rè di Portogallo procuraua, di dar la Nipote per moglie à Carlo Ottauo, che hoggi Regna, & questa fù la principal cagione, che lo condusse in Francia. La qual venuta essendogli riuscita vana con suo grandissimo pregiudicio, & cordoglio insieme, assai presto dopò il ritorno suo in Portogallo egli si morì. Per la qual cosa, vn Principe, come io difsi nel cominciamento di queste Memorie, deue esattamente considerate quali Ambasciatori egli manda attorno. Perche se coloro che vennero in Francia à trattare la confederatione del Rè di Portogallo lor Signore co'l Rè, alla quale io mi trouai presente, come

meno de' deputati à ciò, fossero stati fauij, & accorti, si farebbono meglio informati de' gli humori, & delle cose nostre, prima che consigliare il suo padrone, che ci venisse, la qual venuta gli hà causati sì grandi, & irreparabili danni.

Il Duca di Borgogna non hauendo voluto star à consiglio, fu rotto, & morto nella battaglia ch'egli hebbe co'l Duca di Lorena presso à Nancy.

Cap. VII.



O Harei ben potuto à meno di trattare del particolare del Rè di Portogallo se non ch'io l'hò fatto volentieri per mostrare, che l'ultima cosa, che debba fare vn Principe è di mettersi in potere d'un altro, & andare in persona à ricercarlo di foccorso. Hora tornando alla mia principal materia dico, che à pena il Rè di Portogallo era discosto vna giornata dal

Duca di Borgogna, quando quel di Lorena, & i Tedeschi si leuarono da San Nicolò per andare à combattere con esso Duca. Quel medesimo giorno passò nel campo di Lorena il Campobasso per fornire il suo tradimento, con cento sessanta huomini d'arme, spiandogli forte di non hauerne potuti sottrarre d'auantaggio al suo signore. Quel ch'erano dentro à Nancy sapendo i trattati, & fauori, che gli faceua costui, andauano sostenendo le vltime necessità, oltra che vn huomo buttatosi ne' fossi entrò nella Città, & disse loro del foccorso vicino del Duca di Lorena, perçioche stauano per arrendersi, & senza gli artificij, & dilationi del Campobasso, non si farebbono tenuti tanto, ma Idio volle compire cotal misterio.

Il Duca di Borgogna auisato della venuta loro, tenne vn poco di consiglio contra il suo solito, hauendo per costume, ricusato ogn'altro, di valersi ordinariamente del suo proprio: la maggior parte tù di parere, ch'egli lasciando ben fornite le terre, ch'egli haueua all'intorno di Nancy si ritirasse à Pontamousson; perche si tosto, che i Tedeschi hauessero vettonagliato esso Nancy si partirebbono, non hauendo il Duca di Lorena denari da trattenerli, il quale poi non haurebbe per lungo tempo commodità di mettere insieme tanta gente, & che il foccorso delle vettonaglie non potria essere tanto, che auanti che passasse la metà del verno, la Città non fosse in quella necessità, che si troua di presente. & frà tanto esso Duca di Borgogna radunaria vn grande, & vigoroso essercito. Et nel vero io ho saputo da persone degne di fede; ch'egli non haueua quattro mila persone, de' quali ve n'haueua solamente mille ducento buoni à menar le mani.

O

Egli

160

Egli si trouaua molti denari contanti, perche nel Castello di Lucemburgo, quiui presso erano da quattrocento cinquanta mila scudi: in quanto à soldati n'haurebbe egli hauuti assai, ma Iddio non gli fece gratia, ch'egli sapesse accettare così buon consiglio, nè di conoscere il gran numero de' nemici, ch'egli haueua accampati da per tutto all'intorno di lui: et essendunque il peggior partito, & seguendo il parere d'huomini imprudenti, si risolse di prouare la fortuna, non ostante gli auisi sicuri, che egli hauea di tante migliaia de' Tedeschi, che erano co'l Duca di Lorena, & dell'essercito del Re alloggiato appresso à lui, volendo pur combattere con quel poco di gente spauentata, ch'egli haueua seco. Quando il Conte di Campobasso arriuò al Duca di Lorena, li Suizzeri gli fecero intendere, ch'egli si ritirasse in disparte, perche non uolerano traditori in compagnia loro, onde egli se n'andò à Condè, Castello situato incerto passo vicino a i campi, il qual egli fortificò come seppe il meglio di carra, & altri stromenti, con speranza, che si gendo il Duca, & i suoi, gliene douessero cadere assai nelle mani, come per auenne. Non era già il principal trattato questo del Campobasso co'l Duca di Lorena, ma poco inanzi al rifugirsi co'l nemico, nè haueua parlato con altri, & con essi conchiuse (perche uedeua di non poter mettere le mani adosso al Duca) che gli si voltarebbe cōtra, tosto che fosse l'hora di combattere, & ciò faceua egli, come disse, per dare d'improuiso maggior terrore à tutto l'essercito di Borgogna; ma in ogni uento, che il Duca di Borgogna non se ne faria fuggito uiuo. Conciosia ch'egli uoleua lasciare tredici, ò quattordici persone fidatisime à lui, parte per cominciare la fuga, tosto che uedessero marciare li Suizzeri, parte per hauer sempre l'occhio sopra la persona del Duca, accioche volendo scappare l'uccidessero; & io hò conosciuti due, ò tre di coloro, che rimasero per ammazzarlo.

Dopò che furono deliberati, & conchiusi così fati assassinamenti, egli si ritornò nel campo di suo padrone, & poi in arriuando li Suizzeri, passò à loro, ma rifiutato da essi, ritiròsi, come hò detto di sopra, in Condè.

Gli Alemanni marciarono, co' quali era gran numero di caualli di questo Regno, d'quali si diede buona licenza di andarui, molti si posero in imboscata presso à gl'esserciti, aspettando la ruina del Duca, per poter far de' prigionieri, & altre prede. Per tanto voi potete uedere à che termine s'era lasciato ridurre quel pouero Duca di Borgogna, per non hauer seguiti i buoni consigli. Dopò che gli due esserciti furono alle mani, il suo, che di già era stato due volte rotto, & era inferiore assai di gente, & mal'armato, fù subitamente sconfitto, e posto in fuga.

Molti si saluarono, il rimanente fù ò preso, ò tagliato à pezzi, fra gli altri vi restò ucciso il Duca di Borgogna. Io non voglio altrimen-

ti fauellare della maniera, percioche io non v'ero: ma la morte sua m'è stata narrata da coloro medesimi che lo videro buttar da cauallò à terra, & perche già erano prigionì non lo poterono soccorrere; a gli occhi loro non fù egli ammazzato; come che sopraggiungendo quiui vna banda de nemici, senza conoscerlo, fù da loro morto, e spogliato. Seguì la battaglia a cinque di Genajo, che fù la vigilia de' Rè, l'anno 1476.

Digressione intorno ad alcune buone qualità del Duca di Borgogna, & al tempo, che la sua casa durò in prosperità. Cap. IX.



LO hò veduto dapoì vn suo sigillo à Milano venduto per due ducati, il quale egli haueua per costume di portar appeso al giubbone, & questo fù vn'anello con vna agata intagliata d'vn fucile, e delle sue arme. Colui che gliele tolse non fù buon cameriero. Vidilo io assai volte da gran personaggi vestire, e spogliare con molta riuerenza: ma in quest'ultima hora mancarono i suoi honori, insieme con la vita, & con la grandezza di sua casa nel luoco medesimo, come dissi, doue egli per somma auaritia, hauea consentito poco tempo inanzi, di dare il Contestabile in mano di cui, egli era certo, che lo douesse far morire. Piaccia à Dio di rimetter gli tutti i suoi peccati. Egli era grande, & horreuolissimo Prencipe, & in tanta stima, & opinione per gran tempo appresso i suoi vicini, quanto altro di Christianità, & forse ancora più. Non saprei dire per qual altra cagione egli si potesse essere incorso nell'ira d'Idio, che per lo estimare tutte le gratie, e doni riceuuti in questo mondo essergli auenuti dal proprio suo valore, e senno, senza riconoscerli da esso Idio, come si conueniua. E nel vero egli fù di singolari, e virtuose qualità grandemente ornato. Niun Prencipe il passò mai nella magnificenza d'vna real corte, nella quale con bellissimo ordine tratteneua vn'infinito numero di persone. Gli vtili, & beneficij che faceua à questo, & à quello non erano molto grandi, percioche egli voleua, che ciascuno ne sentisse. Niuno mai più liberamente diede vdiencia à' suoi sudditi, e seruitori. Nel tempo, ch'io lo conobbi, egli non fù crudele, benchè poco prima della sua morte egli il diuentasse (segno chiarissimo di corta vita,) fù molto pomposo ne' vestimenti, & in tutte le altre sue attioni, e perauentura troppo. A gli Ambasciatori, e forastieri faceua honori grandissimi, festeggiandoli in sua casa con ogni sorte di nobilissimi apparecchi. Era tanto bramoso di gloria (la qual cosa più che ogn'altro lo spingeuà in tante

Perche il buon Camerier spoglia il padrone, per riuestirlo la mattina, ma così spogliò il Duca per rubare.

guerre) ch'egli haurebbe voluto essere vguagliato à quei famosi antichi Heroi, la cui memoria viue sì bella, e sì chiara nelle bocche di tutti gli huomini. D'animo, & di ardire non cedeva à Prencipe del suo tempo. Ma che? forpiti sono i suoi pensieri, & il tutto gli s'è riuolto ad onta, & danno; percioche, coloro che vincono, hanno d'essi l'honore. Io non so contra di chi nostro Sig. Idio si sia mostro più coruccia to, ò contra lui, che subitamente si morì senza languire, ò contra i sudditi suoi, i quali non ebbero mai più riposo, ne bene alcuno, ma sì continue guerre, e danni. Le quali essendo crudelissime, & mortali, e quasi civili, non era possibile, che le potessero sostenere: e perciò sono stati sforzati à rifugire à gli aggiuti di genti straniere, cioè di Tedeschi, i quali non hauea guari di tempo, che erano stati lor nemici. Et in verò dopò la morte del Duca, non hanno trouato, chi lor sia stato buono amico. Ma à vedere le loro operationi pareuà che hauessero l'intelletto non meno turbato, e scemo, di quello, che lo si hauesse il padron loro poco inanzi alla sua morte; perche ributtando egli no à dietro i buon consegli s'appigliauano a i tristi, & a i nocui. Et per quanto si può congietturare sono per strada di non migliorar punto la conditione loro.

Io mi conformerei assai con l'opinione di coloro, i quali stimano, che Iddio dà il Prencipe secondo ch'egli vuole castigare i sudditi. & à Prencipi dona sudditi, ò gli animi loro disposti in guisa, secondo che vuole essi Prencipi essaltare, ò abbassare: come à punto hà dimostrato sopra questa casa di Borgogna. Imperoche dopò le grandissime loro ricchezze, & lunghe felicità, e tre ottimi, & eccellentissimi Prencipi l'vno successore all'altro, i quali hāno durato intorno à centouenti anni, & più, ebbero questo Duca Carlo, che continuamente li tenne in trauagli guerre, e spese, quasi tanto nelle stagioni del verno, come della state; onde molte persone aggiare, & ricche sono rimase, o morte, ò distrutte per le prigionie loro seguite in cotali guerre. Le maggiori, e più notabili perdite si sentirono all'assedio di Nuz, le quali sono ite perseverando con trè, ò quattro altre battaglie infino alla sua morte, talmente che in questa vltima giornata, si fornì di consumare tutta la forza de' suoi paesi; & insieme restarono uccisi, ò presi tutti quegli huomini, che hauessero saputo, ò voluto difendere li stati, & l'honore della sua casa. Perilche si pare, come ho detto, che questa perdita di peso, & di grandezza sia stata vguale alla felicità passata; perche si come io l'ho veduta, grande, ricca, & riuerita, così posso dire d'hauer veduto il medesimo ne' suoi popoli, & io credo pure hauer conosciuto la maggior parte de' Prencipi, e de' popoli dell'Europa; tuttauia io non so già alcuno stato, ò paese, non solo tanto per tanto, ma di qualonque grandezza egli si sia, così abbondante di ricchezze, di arnesi, di edificij; così inclinato alla prodigalità,

ta, spese, festeggiamenti, e viuere lieto, come era nel tempo ch'io stauo à seruigi del Duca. E se perauentura ad alcuno (che non si sia stato à miei di) pareffe ch'io m'auantassi troppo, ce ne faranno bene d'altri, che verano quando io, i quali diranno forse, che io ne parlo troppo ristrettamente. Hora è piaciuto à Dio in vn colpo di abbattere sì grande, e sì fontuoso edificio, quanto era la casa di Borgogna, che raccolse, & solleuò grandissimo numero di persone honorate, è valorse; che tanto fù riuerita da presso, e da lontano, riguarduolissima per tante vittorie, e gloriose imprese, quante nessun'altra di suo tempo nō puote conseguire. Queste prosperità, e gratie singolari di nostro Signor Idio le hanno durato lo spatio di cento venti anni, nel qual termine, i suoi vicini (come Francia, Inghilterra, e Spagna) hanno hauuti de' trauagli assai, delle affittioni, & in qualche tempo sono ricorse da quei Duchì per agiuto, come hauete per isperienza veduto nel Rè nostro padrone, il quale nella sua giouinezza, viuendo Carlo settimo suo padre, si ritirò sei anni di lungo, appresso il buon Duca Filippo, amoreuolissimamente da lui trattato, & riceuuto. D'Inghilterra vi hò io veduti due fratelli del Rè Edoardo (che furono il Duca di Clarence, e'l Duca di Gloestre, che poi fù chiamato Rè Ricardò) sì come altresì vi si riuouerarono della fattione del Rè Arrigo, cioè di casa Lancaster, tutti coloro di essa schiatta, ò poco meno. Breue, da tutte le parti hò conosciuta questa casa riuerita, e famosa, e poi in vn momento caduta à terra miserabilmente sotto sopra, e la più sconsolata, e distrutta, tanto nella persona de' Prencipi, come de' sudditi, che alcuna altra, che ci sia all'intorno: Cotali, & somiglianti operationi fece Idio, auanti al nostro nascimento, e faranne ancora dopò la morte nostra. Percioche fa mestiero, che noi habbiamo per cosa certissima, che le grandi felicità de' Prencipi, e le grandi lor sciagure, & infortunij procedano dalla sua diuina ordinatione.

Come il Rè, auertito dell'ultima sconfitta, e morte del Duca di Borgogna, si governò ne' suoi affari.

Cap. X.



Er continouar il mio ragionamento. il Rè (che haueua già ordinate le poste in questo Regno, le quali mai per l'adietro non vi furono) fù subitamente aiutato di quella rotta del Duca di Borgogna, & hora per hora staua con grande sospensione d'animo, aspettando nouelle sopra nouelle. Percioche hauendo saputo dell'arriuo de' Suizzeri, e d'ogn'altro partico-

Le poste furono introdotte nella Francia, a questi tempi.

lare, infinite persone desiderose di compiacerlo, teneuano l'orecchie

tese per intenderle, donando egli sempre alcuna cosa à portatori di esse, oltra quello, che egli largamente soleua dare à corrieri, & à messi, pigliandosi gusto à ragionarne prima, che fussero venute, dicendo, io donarò tanto à colui, che m'apporterà delle nouelle. Monsignor di Boucage & io, (à quali essendo in compagnia ci fù dato il primiero auiso della battaglia di Morat) lo dissemo al Rè, il quale diede à ciascun di noi dugento marchi d'argento. Monsignor di Lude, che dormiua fuori del Plessis, seppe più tosto d'ogn'altro la gionta del Cortiero, che portò le lettere di questa vltima rotta di Nancy, dal quale, fattesi dare le lettere, (non gliele osando denegare per la somma autorità ch'egli haueua appresso Rè) venne la mattina all'alba, à picchiar alle porte più vicine alla stanza del Rè; Gli si apri, & diede le lettere, che Monsignor di Cran, & altri, scriuano al Rè, ma niuno affermaua la morte del Duca: alcuni diceuano d'hauerlo veduto fuggire, & ch'egli s'era saluato. Il Rè di prima faccia, fù in maniera assalito da souerchia allegrezza, che non capeua in se. Benche in parte temeva, che se'l Duca fusse stato preso da Suizzeri, non ottenesse la sua liberazione con grandissima somma di denari, li quali con facilità egli haurebbe sborsati; parte stava in affanno non per auentura, così rotto, fusse scampato viuò. In vltimo non si sapeua risolvere se doueua occupare la Borgogna ò non, parèdogli ageuolissima impresa, atteso che gli huomini di qualche conto erano quasi tutti morti in quelle tre battaglie. Et intorno à questo particolare egli deliberò così, (la qual cosa poche persone (credo io) hanno saputo fuor che io) che se'l Duca era saluo della persona egli voleua far entrare l'esercito (ch'era in Ciampagna, e Barrois) subitamente nella Borgogna, & prenderne la signoria, mentre ella era in quel grande spauento, e paura; E come l'hauesse ridotta in poter suo, auertir il Duca, che ciò fatto haueua con intentione di conseruarla dalla rapacità, furor de Tedeschi, hauendo egli la soprema autorità di quel Ducato, il quale per niente haurebbe voluto, che fusse caduto nelle altrui mani, ma che glielo renderia poi intero, e saluo. Il che senza alcun fallo haurebbe fatto, se ben molte persone nò'l crederanno così di leggieri, perche non fanno la ragione, che lo sospigneua à ciò fare, ma saputa la morte del Duca, cotali effecutioni non andarono inanzi.

Incontinente che'l Rè hebbe le lettere sopra nominate, (nelle quali come dissi, non si trattaua della morte) mandò à Tours à chiamar tutti i Capitani, & altri gran Signoti, e mostrò loro quegli auisi. Tutti ne fecero segno di grande festa, ancorche pur paresse à chiunque offeruaua le cose minutamente, che assai ci fussero di coloro, che contra voglia loro mostrarono quella contentezza: perciocche haurebbono desiderato, che le cose fussero passate d'altra maniera. Et di questo poteuane essere cagione, il dubio che haueuano, che il Rè, il quale per natura

rura era timido, trouandosi libero, e sicuro da nemici, non volesse cangiare molte cose, e sperialmente le dignità, & vsficij; perche molti di costoro, nelle guerre del ben publico, & alcuni altri, che seguivano il Duca di Guienne suo fratello, si trouarono contra lui. Hora dopò di hauer alquanto ragionato con esso loro, vdità la messa fece apparecchiare la tauola nella sua camera, & volle che tutti desinassero seco, frà quali v'era il suo Cancelliero, & alcuni altri di cōseglio, & desinando parlò sempre di cotale materia. Questo fo bene, che io, & alcuni altri che attentamente mirauano come, & con qual appetito mangiassero quelli ch'erano à tauola; ma veramēte (non fo già se ciò fusse allegrezza, ò mestitia, niun di loro mangiò la metà di quello ch'ei soleua, & essi non erano già perciò vergognosi, perche fussero à tauola co'l Rè; perche ciascuno d'essi v'haueua desinato souente volte.

Leuate le tauole, il Rè si ritirò in disparte, e donò à questo, & quello alcune terre, che'l Duca hauea possedute, in caso ch'egli fusse morto; spedi poi con prestezza il bastardo di Borbone, e me con possanza assoluta di accettar; & di mettere sotto la sua vbidienza tutti coloro, che vi volessero venire, & che potessimo, incontrandosi in Corrieri, messsi, & Ambasciatori, aprire tutte le lettere loro; per intendere se il Duca era morto, ò nò. Viammo noi ogni possibile diligenza, non ostante che'l freddo fusse eccessiuo, & maggiore di quanti io n'habbia sentiti à miei dì. A pena erauamo iti meza giornata, che ci abbattemmo in vn messaggiero, le cui lettere conteneuano, che il Duca era stato trouato frà corpi morti da vn Paggio Italiano, & dal suo Medico chiamato Maestro Loppes Portoghese; costui per vna sua lettera certificaua Monsignor di Cran, di hauerlo riconosciuto, & esso Monsignor ne auisaua per cotali lettere il nostro Rè.

Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna occupò Abbeuille, e la risposta, che gli fecero quei d'Arras.

Cap. X I.

Intesa da noi la morte del Duca, seguimmo nostro cammino infino à i Borghi d'Abbeuille, doue i partigiani del Duca di Borgogna la sepperò da noi. Trouammo, che il popolo della Citrà era già à strette pratiche cō Monsignor di Torcy, il qual'era da esso, molto tempo fà, amato assai. I Capitani di guerra, & quelli, che furono vsficiali del Duca trattauano con noi per mezo d'vn nostro huomo mandato inanzi: E sopra le speranze, che hebbero da noi, fecerò vscir fuorà quattrocento lance, che haueuan o sotto la condotta loro.

li. 1. c. 1.
in fine.

Ma subito, che il popolo gli vidde fuora, aprirono le Porte à Monsignor di Torci; la qual cosa tornò à danno de' Capitani, & de' gli altri vfficiali della Città, ch'erano da sette, ò otto, i quali non hebbero nulla di quello, che gli haueuamo promesso, cioè certa somma de' scudi, & alcune pëfioni (perche cotai possanza ci fù data dal Rè) non hauendoci efsi consignata la terra. Questa Città era vna di quelle, che furono date dal Rè Carlo Settimo nella pace di Arras, le quali, in dispetto di succësore maschile, dobeuano tornar alla Corona, onde non è marauiglia se con prontezza, & facilità si renderono. Quinci iti à Dorlaus, mandammo à ricercar Arras, capo del paese d'Artois, antico patrimonio de' Conti di Fiandra, nel quale soleuano per ogni tempo succedere tanto i maschi, come le femine, Monsignor di Rauastain, & Monsignor di Cordes, ch'erano nella Città, deliberarono di venir à parlamento con noi al Monte Santoeloy (Abbatia vicina ad Arras) Parue bene, ch'io con alcuni altri in mia compagnia andassi la senza l'Ammiraglio, il quale perciò non venne, perche da più à manco sapeuamo, che non erano per acconsentire à tutte le nostre richieste, do pò che io fui giunto; assai tosto v'arriuaronò i sudetti Signori di Rauastain, & di Cordes, & insieme altre persone honorate, & alcuni etiaudio in Borghesi; per costoro parlò maestro Giouanni di Vaquerie lor pensionario, che dappoi fù primier Presidente nel parlamento di Parigi. Noi dimandammo che ci aprissero, & riceuessero nella Città, per cioche il Rè per conto di confiscatione la pretendeua sua, & tutto'l paese ancora; & che dinegandoci le richieste nostre correuano rischio di esser presi per forza; atteso la sconfitta del Signor loro, essendo tutte quelle contrade sprouedute d'ogni difesa per rispetto delle tre battaglie perdute. Quelli Signori, ci fecero dire da esso Maestro Giouani, il Contado d'Artois appartenere per vera discendenza à Madamigella di Borgogna, figliuola del Duca Carlo, per rispetto di Margarita Contessa di Fiandra, d'Artois, di Borgogna, di Neuers, e di Retel, la quale fù maritata in Filippo primo Duca di Borgogna, che fù figliuolo di Giouanni Rè di Francia, & fratello secondo genito del Rè Carlo il quinto, per tanto supplicare al Rè, che gli piacesse di conseruare la tregua, che duraua ancora frà lui, & il Duca Carlo ultimamente morto. Le parole nostre non furono troppo lunghe, aspettando à punto la risposta medesima, che ci fù fatta. Conciosia cosa, che mia principal intentione fusse andando colà di parlare con alcuni di loro, & tirarli à diuotione del Rè, come pur feci, i quali dappoi gli restarono buon seruitori.

Tutto quel paese era ragioneuolmente in grandissimo terrore, per cioche io son di parere, che frà lo spatio di otto giorni non haurebbono radunati otto huomini d'armi. V'erano solamète da mille cinquecento frà caualli, & fanti verso Namur, & in Hainaut, di coloro che
sca-

scapparono dalla battaglia di Nancy. Li termini, & la maniera loro del fauellare era molto differente dalla passata, perche parlauano molto dimeffamente, & humilmente. Non già che io voglia dargli carico, che per l'adietro trattassero più superbamente, che non doueuanò, basta, che di quel tempo, ch'io vi stetti, si sentiuano tanto potenti, che non parlauano al Rè, ne del Rè con quella riuerenza, che hanno fatto per lo innanzi. E veramente, se gli huomini si gouernassero sempre con ragione, doueriano essere così moderati nelle parole à tempo delle prosperità, come delle disauenture. Io ritornai à Monsignor l'Amiraglio, & gli riferì ogni cosa. Dissemi hauer nouelle, che il Rè s'accostaua, essendosi posto in camino assai tosto appresso à noi. Il quale haueua fatto scriuere molte lettere, tanto à suo nome, come de' suoi ministri, con espresso ordine, che da per tutto venissero gente à lui; sperando co'l mezo loro di ridurre alla vbbidienza sua li Stati sopranominati.

Discorso, alquanto fuori della materia principale, sopra la contentezza del Rè, nel vederfi liberamente da molti nemici: e dell'errore ch'egli fece intorno al farsi Signore degli Stati del Duca di Borgogna.

Cap. XII.

L'Allegrezza del Rè fù inestimabile nel vederfi libero, e sicuro da tutti coloro, ch'egli odiava; e ch'erano suoi mortali nemici. Di alcuni s'era egli vendicato altamente, come dire, del Contestabile di Francia, del Duca di Nemours, & d'altri assai. Il Duca di Guienne suo fratello era morto, nello Stato del quale ei succedette. Tutta la casa d'Angiou era finita, cioè Renato Rè di Sicilia, li Duchi di Calabria Giouanni, & Nicolò, col Conte di Maine, che fù poi Conte di Provenza. Il Conte d'Armignac era stato ucciso à Lestore, & di tutti costoro n'haueua il Rè hauuti i beni, e li Stati. Ma essendo la Casa di Borgogna senza comparatione più grande assai, & più potente, che l'altre, & che per trentadue anni continoui, senza tregua nessuna, haueua con gli agiuti d'Inglefi fieramente guereggiato co'l Rè Carlo settimo, suo padre, & non solamente li Stati di essi Duchi di Borgogna erano confini al suo Regno, ma i sudditi suoi inclinatissimi alle guerre contra Francia, per cotali ragioni (dico) gli fù la morte del Duca di maggiore sodisfattione, e contentezza, che tutte le sopradette insieme. Percioche pareuagli, che non douesse per l'auenire hauer contrasto nel suo regno, ne co' vi-

co' vicini ancora . Egli era in pace, come hò detto di sopra, con gli Ingleſi, procurando con ogni ſuo potere di mantenerla lungamente .

Ora ſe bene egli era fuori d'ogni dubbio, & temenza, nondimeno Iddio non permife, ch'egli ſapeſſe prendere coſi bella occaſione per quel buon verſo che faceua meſtiero . La onde ſi pare, ch'eſſo Iddio moſtraſſe all' hora, & habbia moſtrato dapoi quanto ſeueramẽte volle perſeguitare la caſa di Borgogna tanto nella perſona del Prencipe, quanto de' ſudditi, e di coloro inſieme, che hanno i beni loro, in quelli Stati . Imperoche tutte le guerre, nelle quali ſono caduti dopò, non farebbono ſuccedute ſe il Rè hau'eſſe ſaputo valerſi della buona fortuna, per menar à fine queſta imprefa, cioè di aggiungere alla Corona tante ſignorie, doue egli non poteua dirittamente pretendere

Puè de
Rramète
il ſuo pa
drone .

ragione alcuna . Doueua egli ciò fare co'l mezo di qualche ſpoſalicio, guadagnar la volontà loro con ſincera, e ſtabile amicitia, come ageuolmente far poteua, riſpetto alla deſolatione, debolezza, & neceſſità di tutte le coſe, in che ſi trouauano all' hora tutti quelli Stati . La qual coſa adoperando haurebbe cauati tanti popoli da gran trauagli, & in vn tempo medefimo rinforzato, & arricchito il ſuo regno con buona pace, nella quãle poteualo lunghiſſimi anni conſeruare, e frà tanto ſolleuarlo in molte maniere, e ſpecialmente dal paſſo di tanti caualli, e ſoldati, che ne i tempi paſſati, & ne' preſenti inceſſabilmente diſcortendo, lo trauagliarono da vn capo all' altro, e ſpeſſo ſenza gran biſogno . Quando il Duca di Borgogna era ancor viuo, molte volte il Rè mi parlò di quello ch'egli haueua nel penſiero di fare, ſe'l Duca fuſſe paſſato à miglior vita . E di vero egli all' hora proponeua coſe tutte ragioneuoliſſime, dicendo che cercatebbe di maritar il figliuolo (al preſente noſtro Rè) con la figliuola di eſſo Duca, la quale fù poi Duchefſa d' Aſtria . Et in euento, ch'ella non ci conſentiſſe (per eſſer il Delfino molto più giouanetto di lei) tentarebbe, che iſpoſaſſe alcun Prencipe di queſto regno, per conſeruar lei, & i ſudditi ſuoi in amiſtà, e riſpoſo; e per conſequentia ricouerare ſenza conſeſe, ciò ch'egli pretendeua eſſer ſuo . Nel qual buon propoſito ſtando egli ancora otto giorni prima, che ſapeſſe la morte del Duca, non sò per qual triſta forte, l'andò poi cangiando à poc'à poco ſino al dì, ch'egli la inteſe, & che iſpedì Monſignor l' Ammiraglio, & me inſieme . Di tali coſe egli non ne parlò

molto, ma ben promiſe di donare à molti, alcune ſignorie, e terre di eſſo Duca di Borgo-

gna .

Han, Bohain, Sanquintin, e Peronna furono consignate al Rè, il quale mandò maestro Oliuiero suo barbiere, pensando di guadagnare quelli della Città di Gand. Cap. XIII.



Rouandosi il Rè in viaggio appresso à noi gli capitano da tutte le parti gratissime nouelle. Le Castella di Han, & di Bohain gli furono subitamente date. S. Quintino da se stesso, senza inuito riceuette dentro Monsignor di Mouy suo vicino. Speraua bene della Città di Peronna (la qual era à guardia di messere Guglielmo Bischie) confidandosi, che Monsignor di Cordes Capitano di Bi-

schie per mezzo nostro douesse essere de' suoi. Hauua mandato Oliuiero suo barbiere à Gand, natiuo d'un villaggio quiui vicino, & altri ancora in diuersi luoghi, abbracciando co'l pensiero tutte le cose, e sperandole tutte. Bèche molti lo seruissero più con le parole, che con fatti. Quando egli s'accostò à Peronna, io l'andai ad incòtrare, & dopò me vennero messere Guglielmo Bischie, & alcuni altri à recargli l'vbbidienza di quella Città, di che egli si rallegrò sommamente. Stetteui vn giorno intiero, & io definai seco, come haueuo per costume, percioche si còpiaceua molto, che mangiassero alla sua tauola almeno sette, ò otto persone, è taluolta assai più. Dopò ch'egli hebbe definito, ritiratosi à parte mostrò di non restar ben sodisfatto de' piccioli effetti, e dell'vfficio fatto da Monsignor l'Ammiraglio, e da me, dicendo di hauere mandato maestro Oliuiero à Gand, il quale gli metteria quella Città nelle mani: & Robineto Dödenfort à S. Omer, che pure con gli amici, che v'hauea, basteria lor l'animo di prèdere le chiäui della Città, & introdurui i suoi soldati: nominauane etiandio de' gli altri mādati in altre Città grandi. E di tutto ciò mi faceua sgridare da Mösignor di Luide, e da altri. A me non si còueniua già di argomentar in contrario, ne di parlare fuor che à suo còpiacimento. Gli dissi bene, che io temeuo che l'Oliuiero, & gli altri nò fornirebbono sì tosto l'impresa di quelle potenti Città, come si dauano à credere. io diceua queste parole al nostro Rè, vedendolo mutato di pensieri, e di animo, percioche quella buona fortuna, ch'egli hebbe dal principio, gli porgeua speranza, che ogni cosa, da ogni lato gli s'arrèdetebbe, malsimamente essendo còsegliato da alcuni (oltra ch'egli v'inclinaua da se) ad abbattere, e distruggere in tutto la casa di Borgogna, e ripartirne li Stati, e le Signorie fra molte mani. Et additaua coloro, cui egli intendeua di donar li contadi di Namur, & di Hainaut prosimi al suo Regno.

L'altre gran Prouincie, come Brabant, & Hollanda dissegnaua, che

che gli seruissero per acquistarsi amici alcuni Principi d'Alemagna, de' quali poi voleua preualersi nell'effecutioni de' suoi fini. Hauueua à grado di conferir meco tutte queste cose, perche hauendogli io altre volte consigliato à tener la strada, che nel fine del precedente capitolo hò rammemorata, voleua hora, ch'io sapessi le ragioni, perche egli non s'appigliaua alle mie persuasioni. Diceuami dunque, che quest'altra via era più vtile al suo regno, il quale hauueua sofferto molti danni per conto della grãdezza della casa di Borgogna, e de i grandi Stati ch'ella possedeua. Quanto al mondo, l'apparenze erano ottime, quanto poi alle conscienze, à me pareua tutto'l rouerscio. Nientedimeno il nostro Rè era dorato di sì grande intelletto, che ne io, ne altri di suo consiglio non hauriamo saputo sì chiaro discernere nelli suoi bisogni, come egli medesimo faceua. Imperoche egli era senza alcun fallo, vn de' più saui huomini, e de' più accorti, che habbiano signoreggiato à' suoi tempi. Ma in queste grandissime materie, Idio dispone, i cuori de' Rè, e de' gran Principi (perche stanno in sua mano) & gli muoue à prendere la strada secondo le operationi, ch'egli ne vuole appresso cauare; percioche, se gli fusse piaciuto che'l nostro Rè hauesse perseverato in quella buona dispositione, ch'egli hauueua inanzi alla morte del Duca, le guerre che sono state dappoi, & che di presente sono, non sarebbono seguite: ma ne gli vni, ne gli altri erauamo ancora meriteuoli di riceuere la longa pace, che ci staua apparecchiata; & quindi è proceduto l'errore del nostro Rè, & non da mancamento di senno, & di prudenza, della quale egli, (come ho detto) abondaua. Io mi allargo volontieri sopra à cotali soggetti, per mostrare, che quando l'huomo si mette ad vna grand'impresa, deue primieramente consigliarla bene, & esaminarla, a finche egli possa eleggere il partito migliore; ma sopra tutto raccomandarsi à Dio, pregandolo, che gli piaccia insegnarci il buon camino.

Io non intendo già di biasimare il nostro Rè, ch'egli habbia errato in ciò, perche forse altri, che erano molto più intendenti di me, faranno stati del medesimo suo parere, benché niuna consultatione si facesse mai, ne là, ne altrove intorno alle cose sopradette. Gl'historici per lo più non iscriuono i fatti altrui, se non à laude di chi trattano, tralasciandone molti, ò per non saperli partitamente, e bene, ò per insingerli di non saperli: ma io hò deliberato senza alcuna passione di parlare solamente di cose verissime, ò vedute da me, ò intese da personaggi dignissimi d'essere creduti. Percioche è bene ragionevole, che niun Principe sia sauior tanto, che alle volte non falla, anzi pure spessissime, se lunga vita egli viue: onde se le cose loro fussero scritte conforme alla verità, si tronebiano tramezzate sempre di buone, e di biasmenoli actioni. Ma che dico io d'vn huomo solo? i maggiori Senati, & Consigli, che mai furono, o siano di presente, non han eglino errato, & errano,

Non era
sauiezza
come di
ce Arist.
ma astu-
tia, e ma-
lizia. Et
Platone
nellodia-
log. de
antiq. at-
tica.

come

come s'è veduto, & vedesi ciascun giorno? Dopò ch'il Rè fù stato vn giorno nel villaggio vicino à Peronna, deliberò di fare nel dì seguente l'entrata sua in quella Città, la quale, come hò detto, gli s'era gratiosamente donata. Nel partirsi, mi tirò à parte, e mandommi in Poictou, & alle frontiere di Bretagna, & dissemi nell'orecchio, se l'impresa di maestro Oliuiero non riuscina, & Monsignor di Cordes non si facua de' suoi, che egli voleua far abbruciare il paese d'Artois, lungo il fiume Lis(chiamato Leuce, e dapoi subito ricouerarsi in Touraine.

Io gli raccomandai alcuni, che per mio mezzo s'erano riuolti à lui, à quali haueua à nome suo promesse pensioni, & altri beneficij. Egli prese i nomi in iscritto, e pienamente offeruò loro le mie promissioni. Nel montar à cavallo mi si trouò appresso Monsignor di Lude, gratissimo in alcune cose al Rè, il quale oltra modo amaua il proprio utile, & per ciò fare non temeva di far stare questo, & ingannar quell'altro, come che anch'esso fusse leggierissimo al credere, & ad essere spesso ingannato. Era stato nodrito nella sua giouinezza col Rè, sapeua andargli benissimo à verso, & era nel rimanente huomo piaceuolissimo, e taceto: mi disse dunque costui come per ischernò queste parole, ma pur sauisissime, & molto à proposito: Voi ve n'andate in tempo, che douereste (ò non mai) far bene le bisogno vostre, atteso le gran cose, che cadono nelle mani del Rè, cò le quali può aggrandire chiunque egli ama; in quanto à me, io m'aspetto ad essere Governatore di Fiandra, doue mi farò tutto d'oro, e bench'egli, ciò dicendo, ridesse forte, non haueuo per ciò io voglia alcuna di besteggiare, dubitando, che totali sue parole non procedessero dal Rè. Gli risposi solamente, che io mi rallegrarei sempre d'ogni sua dignità, e grandezza, con speranza, che il Rè non si douesse dimenticare di me.

Non hauea meza hora, che dal paese di Hainaut era venuto à me vn Cavaliero, il quale mi portò lettere di molti altri, cui io haueua scritto, pregandoli di volerli ritirare à seruitio del Rè; esso Cavaliero, & io, siamo parenti, & viue ancora, per ilche io no'l voglio nominare, ne coloro similmente, che mi scrissero. Egli mi hauea così in generale trattato di dare le principali Città, e fortezze di Hainaut; & io nel montar à cavallo lo dissi al Rè, il quale mandatolo subito à chiamare dopò d'hauer ragionato seco, dissemi, che il parente mio, & gli altri nominati da lui, non erano, quali faceua mestiero che fossero; questo gli spiaceua per vn conto, quello per vn'altro; & parendogli, che le loro offerte fussero nulla, diceua, che tutto gli verrebbe nelle mani senza l'agiuto loro, & così io mi partì. Fece poi il Rè parlare Monsignor di Lude al Cavaliero, il quale Cavaliero affai tosto se ne ritornò senza entrar molto auanti con esso lui, perche non si farebbono di leggiero accordati insieme, ne ben'intesi.

Nota la
prouide
za di
Dio.

Conciosia che essendo il Caualliero venuto con dissegno principalmentē te di arricchire, e farsi grande, gli parue strano, che il Signor di Lude sù le prime parole gli dimandasse quanto gli dariano quelle Città, maneggiando egli bene le loro facende. Ma io veramente istimo la ripulsa data dal Rè à quei Cauallieri essere venuta da Idio; perche lo viddi io dopò indarno pentito di non hauer fatto conto delle proferite loro; & perauentura esso Idio per le ragioni dette di sopra, non volle in tutte le cose compiacerlo; ouero non gli piacque, che'l Rè occupasse il paese d'Hainaut (il quale riconosce l'Imperio) sia perche egli non vi haueua titolo alcuno, come per l'antiche confederationi, e giuramenti, che sono frà gli Imperatori, e i Rè di Francia.

Di che mostrò poi esso Rè di hauer buona notitia, percioche egli restitui Boissi, Hainaut, e fece Cambrai Città libere dell'Imperio, le quali erano in suo potere. Et auenga, ch'io non restassi quiui, fui però ottimamente informato di tutti gli affari, & ciò poteuo ageuolmente fare, per la conuersatione, & alleuamento mio nell'vna, & l'altra parte: oltra, che io gli hò saputi da quei medesimi, che gli trattauano da amendue i lati.

Maestro Oliuiero, Barbiere del Rè, non essendogli riuscito il dissegno fatto sopra la Città di Gand, trouò modo di introdurre de' soldati del Rè in Tornai.

Cap. XIV.



Maestro Oliuiero, come inteso hauete, era à nome del Rè ito à Gand con lettere di credenza dirette à Madamigella di Borgogna figliuola del Duca Carlo, cō commissiōe ancora di riferirle alcune cose insiegreto, e persuaderla à rimetterli nelle mani del Rè. Questo non era già il principal carico, ch'egli hauesse, sapendo molto bene, che malageuolmente gli riusciria di parlar solo à lei; & anche parlandole, di ridurla à cōpiacere al Rè: ma sua intentione fù di eccitare qualche grande alteratione in quella Città, conoscendo lui quanto ella naturalmente fusse inclinata alle mutationi, & nouità, & che sotto li Duchi Filippo, e Carlo era stata tenuta sempre in molta strettezza, e temenza. Oltraciò, che nelle conditioni della pace succeduta alle guerre, che ella hebbe co'l Duca Filippo, le furono tolti alquanti priuileggi, ma spetialmente le ne fù annullato vno dal Duca Carlo intorno alla creatione delle loro leggi, e questo per vn'offesa riceuuta dalla Città nel primiero giorno ch'egli come nouello Duca vi fece la sua entrata: di che per hauerne ragionato à lungo, hora mi taccio.

Cotali

Cotali ragioni porgeuano ardire al maestro Oliuiero di seguir l'impresa, perciò egli parlò con alcuni, i quali egli si pensò, che lo douessero fauorire. Offeriua loro che il Rè rimetterebbe la Città ne' suoi antichi priuileggi, toltigli da i Duchi loro, & altre cose assai: ma non ne trattò mai in publica audienza, volendo primieramente vedere quello, ch'egli poteua adoperare con la Principessa, benchè hauesse già compreso non sò che della inclinatione di lei. Dopò d'essere stati alquanti giorni à Gand gli fù fatto intendere, ch'egli andasse ad esporre ciò che egli voleua, il quale vestito assai meglio, che non gli si conueniua, s'appresentò inanzi alla Principessa, & le diede le lettere di credenza. Era questa Damigella in vna sedia, al cui lato staua il Dac di Cleues, il Vescouo di Liege, & altri Signori principalissimi, con infinito numero di persone. Letta, ch'ella hebbe la sua lettera, fù ad Oliuiero accennato, che parlasse. Rispose, hauer ordine di ragionare con la Principessa sola, & in disparte. Gli fù detto non esser tale il costume, specialmente con giouane, Damigella, e senza marito. Perseuerando pure il buon maestro Oliuiero, ch'egli non era per fauellare se non à lei; gli replicarono con agre parole, che ben lo farebbono parlare; & egli ne hebbe paura assai. Et per me, io stimo, che quando appresentò le lettere, egli non hauesse ancora pensato à ciò, che doueua dire, non essendo questa fattione (come dissi di sopra) suo principal carico; per tanto si partì quindi l'Oliuiero senza hauer detto cosa alcuna. Molti del consiglio lo beffarono, sia per rispetto della sua bassa conditione, come per li meschini termini, ch'egli haueua usati; massimamente sapendo i Gandesi lui esser nato in vn villaggio non molto lōtano dalla Città; & perciò gli fecero alcune piaceuoli burle; il quale alla fine subitamente si fuggì dalla Città, essendo auisato, ch'egli correua rischio d'essere gettato in fiume; & io penso, che così à punto gli farebbe auenuto. Costui si faceua chiamare Conte di Meullane, piccolo castello presso à Parigi. del quale egli era Capitano in vita. Si saluò à Tornai, Città neutrale in quelle contrade; ma affectionatissima al Rè, essendo ella in certa maniera sua, percioche gli paga ogni anno sei mila lire Parigine; nel restante viue in libertà; doue possono ricouersar si ogni qualità di persone. La Città, come sà ciascuno, è bella, e fortissima; & gli huomini di Chiesa, & i Cittadini hanno tutte le sostanze, e rendite loro in Hainaut, & in Fiandra; perch'ella è confine ad amēdue questi paesi, & perciò era solita nell'antiche guerre del Rè Carlo Settimo; e di Filippo Duca di Borgogna pagare dieci mila Franchi l'anno à esso Filippo, & tanti ne hò io veduti dare al Duca Carlo: ma quando v'andò maestro Oliuiero, non sborsaua alcun danaio, godendosi d'vna tranquilla, e lieta sicurezza.

Benche la cura ch'haueua maestro Oliuiero fusse troppo grāde per lui; non meritaua egli di esserne tanto biasimato, quanto meritano

Faceto
discor-
so.

coloro, che gliela diedero. La riuscita fù quale si conueniu: tuttauia egli mostrò e valore, e prudenza insieme per quello che dapoi recò à fine. Imperocchè conoscendo lui la Città di Tornai, come vicina alle due sudette prouincie, esser attissima à dar loro continue molestie, e danni; tentò, (vennegli fatto) di introdurui de' soldati, che il Rè teneua in quei contorni, alche non haurebbe spontaneamente consentito giamai il popolo, essendosi sempre mantenuto neutrale frà i Rè di Francia, & i Duchi di Borgogna. Mandò adunque Oliuiero segretamente à dire à Monsignor di Mony à San Quintino (il figliuolo del quale era Governatore di Tornai bench'egli non vi stesse) che venisse con la sua compagnia, & altri soldati ancora. Andò costui all'hora assegnata alla porta della Città, doue trouò maestro Oliuiero accompagnato da trenta, ò quaranta huomini, il quale mostrò animo, e brauura in far aprire parte per forza, parte per amore il rastello, che trauersaua la porta, e tirarui dentro tutti quei soldati; di che il popolo mostrò di contentarsi, ma non già i Consoli della terra, de' quali egli ne mandò sette, ò otto à Parigi, che vi dimorarono poi infino alla morte del Rè. Dopò questi v'entrarono de gli altri soldati, i quali fecero danni incredibili à' suddetti due paesi, saccheggiando, e abbruciando indifferente mente molti bel issimi villaggi & possessioni, ch'apparteneuano quasi tutte à' Cittadini di Tornai. Questa loro insolenza, e rabbia crescendo tuttauia più, costrinse i Fiamenghi à cauer di prigione il Duca di Gueldres (postoui dal Duca di Borgogna) per farlo capo, e Capitano loro. Il quale venne con buon numero di gente ad accamparsi inanzi à Tornai, doue assai tosto azzuffatosi col nemico fù posto in rotta, e in fuga, rimanendoui di molte persone tagliate a pezzi; & frà gl'altri, essendosi il Duca di Gheldres posto alla coda per sostener l'impeto de' vincitori, abbandonato da' suoi vi restò morto, come più à lungo diremo quì di sotto. Per la qual cosa bisogna confessare, che tutta questa impresa cedesse ad honore del Rè co'l mezo del sudetto maestro Oliuiero; ne v'ha dubbio, che molti di maggior senno, e di più horreuole qualità, che egli nò era, haurebbon penato assai à condurla in porto. Io hò ragionato quasi troppo del carico, che diede quel sauiò Rè a questo huomiciuolo, inhabile à maneggiare sì gran peso: onde pare che Idio, in questa parte hauesse al nostro Rè gli occhi dell'intelletto offuscato, perciochè, (come già hò detto) s'egli non si fusse dato da intendere, che tutta questa macchina della casa di Borgogna fusse stata ageuolissima ad espagnarsi, & hauesse lasciato alquanto della passione, & desiderio di vendetta contra di essa, senza alcun fallo egli haurebbe hoggidi sotto'l suo arbitrio tuttti li Stati del Duca di Borgogna.

La Principessa di Borgogna, figliuola del già Duca Carlo mandò Ambasciatori al Rè. La Città d' Arras, Hedin, Bologna co'l mezo di Monsignor di Cordes, vennero sotto l'ubbidienza del Rè.

Cap. XV.

DApoi ch'il Rè hebbe Peronna dattagli da messere Guglielmo Bischie, huomo d'infima conditione, natiuo di Molens Engibers, in Ninernois, ma arricchito, & inalzato à molta autorità dal Duca Carlo di Borgogna, il quale gli diede il carico di quella Città, perche egli haueua quiui presso vn suo Castello bello, e fortissimo: dopò dico, ch'il Rè ne fù padrone, vi riceuette vna magnifica, & grande ambasciaria della Principessa di Borgogna, doue erano i maggiori, e più segnalati personaggi de' suoi stati; la qual cosa non fù già troppo lauiamente considerata; cioè, il venire co tanti insieme; ma il timore, & le calamità loro erano sì grandi, che non sapeuano discernere ciò che si stesse loro bene di fare, ò di dire. Questi dunque erano il gran Cancelliero, nominato Guglielmo Hugonet, huomo singolarissimo, & sauiο, e di credito grandissimo co'l Duca Carlo, dal quale egli ne hauea conseguite molte dignità; & ricchezze: il Signor d'Himbercourt, di cui io hò ragionato assai in queste mie memorie; ne mi raccordo à miei dì d'hauer veduto il più accorto, & prudente, & destro gentilhuomo di lui per trattar facende di grande importanza: v'era similmente il Signor della Vere principatissimo Signore in Zelanda, & il Signor di Cripture, e molti altri tanto nobili secolari, quanto di Chiesa, e delle migliori Città. Il nostro Rè auanti che ascoltarli ò tutti in publico, ò ciascuno in particolare, mise gran studio per guadagnar le volontà, & inclinationi di ogn'uno di essi, da quali egli ne hebbe humili, e riuerenti risposte, quali si richiedeuano à persone colme d'affanno, e di afflittione. Ben che coloro che haueuano le Signorie, & beni in paesi doue non credeuano che'l Rè douesse penetrare, non s'obligarono à cosa veruna, se non in caso ch'egli desse per marito il Delfino suo figliuolo alla Principessa loro. Il Cancelliero, e'l Signor d'Himbercourt, i quali erano alleuati, e cresciuti sempre in grandissima autorità, & desiderauano di manteneruisi, oltra che haueuano i loro beni nei confini del Rè (cioè, vno d'essi nel Ducato di Borgogna; l'altro nella Piccardia vicino à Amiens) non solo diedero orecchi à lui, & alle promesse sue, & qual'che intentione di seruirlo, ma di ritirarsi in sua corte subito; che il sopradetto sposalitio fusse celebrato.

*Volio in-
ferire pe-
che il Rè
p'ragio-
ne di sta-
to, cerca
rebbe di
corrom-
perli, co-
me pur
fece, &
l'Autor
lo dice,
otto, ò
diece ri-
ghe di-
sotto.*

*Lib. 2. c.
2. parag.
3. & c. 3.
lib. 2.*

Et auenga, che il Rè douesse à buon gouerno di stato, prendere questo partito, nondimèno non gli piacque di accettarlo, anzi hebbesi à male, che infin d'allora quei Signori non restassero à suo seruitio; ma lo dissimulò, volendosi preualer di loro in quello, che gli tornaua bene.

Già haueua il Rè buona intelligenza con Monsignor di Cordes, onde auisato, e consagliato da lui (il quale era capo assoluto nella Città d'Arras) richiedette à gli Ambasciatori, che gli facessero dare quella Città dal Cordes, percioche all'hora v'era vn muro, e fosso fra la terra, e Città, e le porte che si chiudeuano contra essa Città, & hora si fa in contrario, perche la Città si ferra contra la terra. Dopò molte proposte fatte à gli Ambasciatori, e dimostrato loro, che sarebbe il meglio à consentire, che Arras venisse sotto l'vbbidienza del Rè, & che perciò si ageuolerebbe il trattato della pace; alla fine vi prestarono il cōsentimento loro spetialmente il Cancelliero, & Himbercourt, e fecero lettere di discarico al Signor di Cordes, ordinandogli di consegnar la Città nelle mani del Rè; il che esseguì egli prestamente, e volentieri; nella quale subito il Rè fece dirizzare belloardi di terra contra la porta, & in altri luoghi della Città. Il Cordes ne uscì poi con tutti i suoi soldati: i quali rimanendo liberi dal giuramento fatto al Duca, prese ciascuno qual partito gli piaceua. Il Signor di Cordes riputandosi sciolto dal seruitio della Principessa di Borgogna sua padrona per lo consentimento prestato da gli Ambasciatori, deliberossi di giurare fedeltà al Rè, e diuentar suo seruitore, considerando, che la sua famiglia, e le sue arme, e beni erano di qua dal fiume Somme, presso à Beauues: percioche egli haueua nome messer Filippo di Creucore, fratello del Signor di esso castello. Oltra che quelle Città, che la casa di Borgogna in vita di Filippo, e di Carlo haueua occupate sopra esso fiume (di che assai hò parlato) per ragione ritornauano al Rè; conciosia che per le conditioni del trattato d'Arras furono date al Duca Filippo per lui, & suoi heredi maschi solamente, & il Duca Carlo ultimamente morto, non lasciò se non questa figliuola, onde fu detto Filippo di Creucore diuentando suddito al Rè, non poteua cōmettere mancamèto alcuno à mettersi à' suoi seruitij, restituendo tutto ciò che teneua della casa di Borgogna (saluo s'egli hauesse fatto nououo giuramento alla Principessa.) Di questo huomo se n'è ragionato, e ragionerà diuersamente, per ilche io mi rapporto alla verità. Questo so ben io, che egli fù nudrito, accresciuto, & posto in altissimo stato dal Duca Carlo, e che sua madre haueua in parte alleuata la figliuola, & che quando esso Duca morì, egli era Gouvernator di Picardia, di Peronna, Mondinier, & Roie, Seneschalco di Ponthieu, Capitano di Contai, di Bologna, e di Hedino: le quali dignità, e carichi di presente hà ottenuti dal Rè nostro padrone.

Dopò

La differenza, che v'è, vedi la nella Rep. lib. 1. c. 6.

Lib. 1. c. 1. nel fine.

Dopò che'l Rè hebbe fatto ciò che voleua nella Città d'Arras egli si partì, & andò metter l'assedio inanzi à Hedin, doue condusse il Signor di Cordes, il quale tre giorni auanti n'era il Gouvernatore, & ancora v'haueua dentro de' suoi soldati, che mostrarono di volerla tenere à nome della Principessa, per hauergli fatto il giuramento, & per ciò fù battuta qualche giorno dall'artiglieria: ma essendo venuti à parlamento co'l Cordes già loro Capirano, s'arrenderono al Rè; essendosi infiniti di defenderli, perche s'intedeuano quelli di dentro con quei di fuori. Andò poi à Bologna, doue seguirono le medesime apparenze, se bene si mantennero vn giorno più de gli altri. Cotali artificij, & inganni erano molto pericolosi, se nel paese fusse stat a gente di guerra, perche dentro di Bologna, v'erano persone giudiciose, e fedeli, che benissimo conosceuano così fatti andamenti, & che procurarono assai, d'introdurui de' soldati, e difenderla da douero; ma non furono à tempo. Frà tanto che'l Rè soggiornò dauanti à Bologna, che fù lo spatio di cinque, ò sei dì; quelli d'Arras vedendosi racchiusi da tutti i canti si riputarono ingannati, nella quale Città essendo molti buoni soldati, & numero grande di artiglieria, tentarono con ogni diligenza di hauer altri huomini da guerra per fornire la terra; e ne scrissero alle Città vicine, l'Isle, & Douai. In queste v'erano alcuni caualli, & eraui frà loro il Signor di Vergi, & altri di cui non mi souiene, ma di quelli à punto che si trouarono nella battaglia di Nancy. Ragunatisi dunque infino à ducento, ò trecento caualli frà buoni, e tristi; e cinque, ò seicento fanti, si risoluettero di mettersi dentro d'Arras. Li Douaresi, che in quel tempo erano molto orgogliosi, pazzamente gli sforzarono, per far vna bella mostra, à partirsi di mezo giorno; di che male glie n'auenne, percioche essendo il territorio d'Arras per quindici miglia tutto pianura, come è la mano, se haueßero aspettato su'l far della notte riuscua loro la destinata impresa. Ma non fù tosto furono in viaggio, che il Signor di Lude, Giouanni di Fou, & la Compagnia del Maresciallo di Loheac, ch'erano rimasi nella Città d'Arras, temendo che non entrassero in Cittadella, (nel qual caso essi non haurebbono potuto diffendere la Città) deliberarono di arrischiare la somma delle cose: onde fattisi loro incontra tutto che fussero molto inferiori, animosamente menando le mani, ne tagliarono à pezzi la maggior parte, e gli altri fecero prigionieri, e frà questi il Signor Vergi.

Essendoui gionto il Rè il giorno appresso alla battaglia, si rallegrò assai della rotta de' nemici, & volle i prigionieri di qualità. De' soldati priuati fecene morir molti, sperando mettere terrore in quelle poche fanterie, ch'erano quiui all'intorno. Lungo tempo ritenne in prigione ben ristretto, & in ferri Monsignor de Vergi non hauendo egli voluto per cosa del mondo giurargli fedeltà. Il quale

Vergì finalmente passato vn'anno, ad istanza, & tenerezza della madre compiacque al Rè, e fece bene. Percioche gli furono restituite per comandamento del Rè non solo le terre ch'erano sue senza alcun contrasto; ma certe altre ch'egli piatiua, sì che egli si trouò per beneficio del Rè più di diece mila Franchi d'entrata, oltre à molte belle, & honoreuoli dignità. Quelli pochi che scaparono fuggendo, rienttarono nella Cittadella di Arras. Il Rè essendosi accampato la fece battere con l'artiglieria, che haueua grossissima, & in gran numero. Ma perche i fossi, & le mura non valeuano molto, & la batteria fù grande, spauentati quei di dentro, hauendo poca gente da diffesa, massimamente, che il Cordes vi haueua qualche intelligenza, s'arrenderono per compositione, la quale gli fù male offeruata, per colpa del Signor di Lude, perche furono fatti morire molti Cittadini, & altre persone di conto in presenza di esso Signor di Lude, e di maestro Gulielmo di Cerisay, i quali due ne cauaron grande utilità; hauendomi riferito il Lude, che vi guadagnò all'hora venti mila scudi, e due balle di zebellini. Oltra ciò la Città fece vn'imprestanza al Rè di sessanta mila scudi (somma nel vero troppo grande) benche io credo, che le fussero poi restituiti. Conciofia, che Cambrai, ilquale gliene accommodò quaranta mila gli rihauesse al sicuro.

J Gandesi, che dopò la morte del Duca si haueuano usurpata autorità sopra la figliuola Principessa loro, mandarono Ambasciatori al Rè à nome dell' tre Stati del paese. Cap. XVI



El tempo dell'assedio d'Arras Madamigella di Borgogna era in Gand nelle mani di quel popolo bestialissimo, & irragioneuole, come che di cotale temerità gliene seguissero dāni grādissimi à beneficio del Rè; percioche naturalmente allaperdita di vno for'entra il guadagno dell'altro. Quando esso popolo intese la morte del Duca, parendogli di essere uscito d'vna grande soggettione, & à guisa di cavallo sfrenato, facendosi lecito ogni disordine, prese i Senatori, i quali sono ventisei (& si chiamano huomini della legge) & di questi la maggior parte fecero morire, sotto pretesto, che il giorno dinanzi haueßero fatto tagliar il capo ad vno, il quale se ben se l' meritaua, pur diceuano, per la morte del Duca, dā cui furono eletti, essere spirata la loro autorità, e gouerno. Ammazzarono similmente molti honorati Cittadini, ch'erano stati partiali del Duca, frā quali, ve n'erano alcuni, che di mio tempo, e me presente, l'haueuano pregato, & ottenuto, ch'egli non distruggesse, gran parte di quella

la Città. Costringono la Principessa à confermar alcuni antichi loro priuileggi, toltogli dal Duca Filippo nella pace di Gand; & certi altri, che gli furono annullati da Carlo: I quali priuileggi nel vero non gli seruiuano d'altro, che per istromento di dissension co'l Principe loro, essendo i Gandesi oltra modo desiderosi, che'l Signor loro sia debole. Il quale essi non amano se non quando egli non è ancor Duca; ma assunto, ch'egli è all'Imperio, sempre contendono, e guereggiano con esso lui.

Questi termini usarono etiandio con la Principessa, la quale affettuosissimamente haueuano custodita, & amata inanzi, che fusse padrona loro assoluta. Si conobbe l'imprudenza, & arroganza de Gandesi in ciò, che trascurando di prouedere Arras, & Peronna, il che poteuano fare con facilità, & difenderla, le lasciarono cadere nelle solite nouità, & seditioni. Ora essendo il Rè inanzi ad Arras, gli vennero alcuni Ambasciatori delli tre stati de' paesi della Principessa; perche nella Città di Gand stauano ordinariamente i deputati loro, se bene i Gandesi allhora, ritenendo come sotto guardia la Principessa, dauano il moro à tutte le facende. Il Rè gli vdi. Dissero costoro frà le altre cose, che tutto ciò, che haueuano proposto spettante alla pace, procedea dall'ordine espresso della Principessa loro, la quale era risoluta di caminar conforme alla volontà, e consiglio delli tre Stati, richiedendo in vltimo, che'egli volesse astenersi dalle guerre di Borgogna, & di Artois, & si destinasse giorno certo per trattare di essa pace, e frà tanto facesse tregua.

Era già il Rè quasi superiore in tutte le cose, & credeuasi, che douessero, anche riuscirgli meglio di quello, che fecero in effetto: Ora essendo ben informato, che molta gente da guerra era, ò morta, ò andata à male, & che altri assai haueuano abbandonata la Principessa di Borgogna, e spertialmente Monsignor di Cordes, del quale egli ragioneuolmente faceua grandissimo conto (percioche non haurebbe di lungo tempo recato à fine con la forza, quello che il Cordes frà pochi giorni operò con intelligenze. & trattati) non curò molto le richieste de gli Ambasciatori. Sapeua ancora, che i Gandesi erano, & per natura, e per nuouo accidente in termine di alterare più tosto, e congedere i tre stati, che di porgere alcun ordine, ò autorità à maneggiar vna guerra contra lui.

Conciosia cosa che gli huomini di giudicio, e di valore, i quali erano stati di qualche consideratione appresso i loro passati Principi, non solo non fossero chiamati à nessuna consultatione; ma più tosto perseguitati, & in pericolo della propria vita. Odiauano particolarmente i Borgognoni per la dignità loro, nel tempo andato. Oltra di ciò essendo noti al Rè (il quale in così fatte bisogne penetraua tato adentro, quanto altro uomo del suo regno) i mali trattamenti che Gadesi

haueuano sempre fatti à i Signori loro, & che bramauano di vederlo fiacco, e derelitto, pur che il paese loro stesse bene; perciò vedutigli in disordine, e diuisione, pensò, non solo di mantenerli in esse, ma di accrescergliela ancora: malsimamente essendo costoro, co' quali egli trattaua, anzi grosseti, che nò, e gente in gran parte di contado, & ignoranti affatto di cose sottili, & perspicaci; La onde il sauiò Rè mettea ogni industria per menar à fine i suoi disegni, & imprese.

Fondatosi adunque sù le parole, che gli haueuano detto gli Ambasciatori (cioè che la Principessa loro non farebbe nulla senza la deliberatione, e parere delli tre stati) rispose loro, ch'erano mal informati della volontà di lei, e d'alcuni altri particolari; percioche egli sapeua di sicuro, che ella intendeua di trattare tutti gli affari per certi huomini priuati, i quali non desiderauano punto la pace, & per ciò la Principessa non haurebbe confermato quel tanto, che essi proponeuano, & negotiauano seco. Gli Ambasciatori restarono di cotali parole sommamente stupefatti, & come persone non auuezzate à maneggi importanti; risposero impetuosamente, se essere certissimi di quello che diceuano, e che facendo mestiero, ne mostrerebbono le loro istruzioni. Fù replicato, che si farebbe loro veder lettere, quando piacesse al Rè, scritte per tal mano, che gli darebbono fede le quali affermuano la Principessa non volere, che le cose sue fossero trattate se non da quattro persone. Et dicendo eglino tuttauia ciò non essere vero, il Rè fece loro mostrar le lettere che il Cancelliero di Borgogna, & il Signor d'Himbercourt gli recarono à Peronna, scritte parte di mano della Principessa, parte di quella della Duchessa di Borgogna, moglie già del Duca Carlo, & sorella di Edoardo Rè d'Inghilterra, & parte ancora di mano del Signor di Rauasten fratello del Duca di Cleues, & stretto parente di essa Principessa. E benchè tal lettera fusse scritta per tre mani, perche le fusse data maggior fede, era però fatta tutta à nome solo della Principessa. Il soggetto della quale non era altro salvo credenza in persona del Cancelliero, & d'Himbercourt, dichiarando partitamente essere sua intentione, che i suoi affari fussero condotti da quattro persone solamente, cioè, la vedoua Duchessa sua matrigna, li Signori di Rauasten, il Cancelliero, & l'Himbercourt; supplicando dopò al Rè, che tutto ciò ch'egli voleua trattar con essa lei, il facesse per le mani de i quattro sudetti senza valersi di niuno altro.

Quando i Gandesi, egli altri deputati hebbero veduta cotal lettera restarono fieramente dolorosi; & per giunta i ministri del Rè che trattauano con loro astutamente gli somministrauano materia di scandalizzarsi; Finalmente fù lor consegnata la sudetta lettera, senza altra ispeditione di sostanza: à' quali però non premeua gran fatto, come coloro che non pensauano ad altro che alle loro fattioni, & humori, & à fare vn nuouo mondo, ne considerauano più oltre di quello che

era

era loro inanzi à gl'occhi, benchè la perdita di Arras douesse loro penetrare in fino al cuore. Partitisi dunque dal Rè, & arriuati con prestezza à Gand trouarono la Prècipeffa co'l Duca di Cleues suo parente, huomo già attempato, e della sua schiatta da canto di madre. Questo fù nodrito nella casa di Borgogna, & sempre ne tirò sei mila fiorini di Rheno di pensione l'anno, onde oltre al parentado veniuauì taluolta, come pensionario. V'erano similmente il Vescouo di Liege, & altri gran personaggi, per compagnia della Prècipeffa, & per loro priuate facende. Percioche il Vescouo v'era spècialmente venuto, perche il suo paese fusse sgrauato di trenta mila Fiorini, che soleua pagare al Duca Carlo, per accordo seguito frà loro appresso alle guerre, che haueno hauute insieme (di che io ho ragionato di sopra) fatte à richiesta, e difesa di esso Vescouo per le contentioni, ch'egli hauuea cō suoi popoli; onde non pareua, ch'egli si douesse prendere tanto à petto questa bisogna, anzi più tosto desiderare, che fussero poveri, e deboli, & per consequenza impotenti à farlo ogni volta stare, come faceuano; percioche egli non prendeuà quasi entrata alcuna (rispetto alla grandezza, & ricchezza del paese) saluo lo spirituale, & pochissimo del temporale. Questo Vescouo fratello di Giouanni, & Pietro Duchi di Borbone, che di presente sono in stato, fù huomo di buona ciera, e di solazzi, non intendente di ciò che gli metteua bene, ò male, se ben raccolse messere Guglielmo della Marchie bello, & valoroso Cavaliero, ma crudelissimo, & ripieno di brutte qualità.

A costui benchè fusse sempre stato nemico di esso Vescouo, e della casa di Borgogna à fauore di Liegesi, nondimeno la Prècipeffa à requisitione del Vescouo, e di lui medesimo, daua quindici mila Fiorini di Rheno per renderlo affettionato, & de' suoi: ma tosto dopò egli si riuoltò contra di lei, & del Vescouo suo padrone, di cui era suddito; volendo fare per forza, co'l fauore, & arme del Rè, il proprio figliuolo Vescouo; per il che hauendo rotto in batraglia il Vescouo Borbone, & di sua mano ucciso, lo fece buttare in fiume, doue stette tre continoui giorni. Il Duca di Cleues era venuto à Gand, sperando che la Prècipeffa douesse prendere per marito il suo primogenito figliuolo. la qual cosa per molte ragioni gli pareua riuscibile. Et in vero, io credo se le maniere, e conditioni di questo giouanetto Prècipe fossero piaciute alla donna, & à' suoi domestici, che ne faria seguito l'effetto: per ch'egli era di questa casa di Borgogna, & in essa alleuato, & il suo Ducato la riconosceua anchora per superiore: ma l'essere lui comparso, & fatto si troppo conoscere, senza alcun fallo disturbò il matrimonio.

*J Gandesi dopò il ritorno de gli Ambasciatori, fecero morire il Cancelliero Hugonet, & il Signor d'Himbercourt, contra il volere della Principessa loro. Come poi egli-
no, & gli altri Fiamenghi furono rotti
inanzi Tornai, & ucciso il Duca
di Gueldres lor capo.*

Cap. XVII.



Itornando hora alla principal materia, dico, che essendo gionti gli Ambasciatori à Gand si ragunò il Consoglio della Città con l'assistenza della Principessa per sentire la relatione loro; la quale sedeva in maestà attornata dalli Signori sopranominati. Cominciando dunque dal carico ch'ella haueua lor dato, & parlando intorno al particolare, che seruiua à ciò che intendevano di fare, dissero che hauendo proposto al Rè qualmente la Principessa s'era deliberata di governarsi in tutte le actioni conforme al consoglio delli tre stati, egli incontenente rispose, essere sicuro del contrario offerendosi di mostrarne lettere di mano di lei. In questo la Principessa turbata, & in colera, disse, ciò non poter essere vero, facendosi certa in se medesima, che la sua lettera non fusse stata veduta da niuno. All' hora (il pensionario di Gand, ò di Bruscelles) ch'era quegli, che parlò, trassesi prestamente di seno essa lettera davanti à tutto il mondo, & gliela diede. Mostrò ben costui di essere huomo pessimo, & di niuno honore, nel fare questa publica onta à quella giouane Principessa; percioche s'ella v'hauea commesso qualche errore, non se le conueniua publico castigamento. Non è da dimandare s'ella si rimanesse alterata, & vergognosa, hauendo già affermato à ciascuno tutto l'opposito; massimamente essendoui presenti la Duchessa vedoua, il Signor di Rauasten, il Cancelliero, & il Signor d'Himbercourt.

Già s'era data qualche intentione al Duca di Cleues, & ad altri dello sposalizio della Principessa co'l suo figliuolo, i quali si sdegnarono fieramente, & cominciarono all' hora le discordie, & contese loro, dichiarandosi apertamente l'vn contra l'altro. Il Duca di Cleues ch'infino à quel giorno hauea sperato che il Signor d'Himbercourt lo douesse agiutare à fornire coral matrimonio, vedendo quella lettera si tenne per ischernito, & ingannato da lui; & gliene diuentò gran nemico. Il Vescouo di Liege non l'amaua punto per rispetto delle cose da lui adoperate nel suo paese di Liege, (del qual paese l'Himber-

court

court era stato Governatore) ne meno l'odiaua messere Gulielmo dalla Marchie, ch'era con esso Vescouo. Il Conte di San Paolo, figliuolo del Contestabile di Francia, voleua anch'egli mal di morte à lui, & al Cancelliero, perche diedero suo padre nelle mani del Rè in Peronna, come à lungo hauete letto quì di sopra. Quelli di Gand gli haueuano per nemici amendue, non perche ne hauesino riceuuta alcuna offesa, ma solo per hauerli veduti in grandissima autorità, della quale nondimeno essi n'erano tanto meriteuoli, quanto alcun'altro grand'huomo, che sia stato à lor tēpi, ò appresso di noi, ò appresso la casa di Borgogna; essēdo sempre stati lealissimi, e buoni seruitori al padron loro.

Finalmente la notte medesima di quella mattina, che furono mostrate le lettere nel consiglio, i Gandesi fecero prigionieri essi Cancelliero, & Himbercourt, & se ben n'erano stati auertiti, non poterono però schiffare la trista lor fortuna, come altresì adiuene à molti altri. Sono ben'io di parere, che li sopranominati suoi nemici porgeßero la mano, e fauore à farli prendere; Co' quali fù preso ancora messere Gulielmo di Cluui Vescouo di Therouanan, (il qual dapoi morì Vescouo di Poitiers) e tutti tre insieme furono incarcerati. I Gandesi (fuora d'ogni loro consuetudine ne i casi di vendetta) formarono certa forma di processo, deputando per esaminarli alcuni de i lor Senatori, & con esso loro vn certo della Marchie per assistente, nemico capitalissimo dell'Himbercourt. Primieràmente dimandarono loro, perche haueßero ordinato à Monsignor di Cordes, che desse al Rè la Città d'Arras; ma poco si fermarono in questo passo, (come che non haueßero fallato in altro;) ma la rabbia, & la passione loro non li lasciava considerare, né pesare il grauissimo danno ricuuto della perdita d'vna sì fatta Città: oltra che non erano di tanto intelletto, né prudenza di conoscere il pregiudizio, che gliene potrebbe seguire per lo innanzi. S'attestarono adunque sopra due particolari: per l'vno gli oponeuano, che essendo giudici d'vn piato frà la Città di Gand, & vn priuato, haueßero dopò d'hauer sententiatò à fauore de Gandesi, accettato vn dono da loro. A tutto ciò che risguardaua la materia di correctione, risposero eglino molto bene; percioche in quanto alla giustitia venduta nel prendere i danari, dissero; che, perche la causa della Città parue loro giusta, perciò l'hauuano giudicata à prò di essa; che li danari furono loro dati senza che gli haueßero chiesti, né fatti chiedere, benché offerti gli accettassero.

L'altro fù intorno al carico, & ufficio loro, doue si fermarono assai, & fù questo, che mentre viveua il Duca Carlo, rimanendo essi nell'absenza s'ualuogotenenti, haueuano fatte molte cose contra i priuileggi & statuti di Gand, frà quali ve n'hauea vno, che diceua, Che chi alcuna cosa facesse contra essi priuileggi fusse fatto morire.

La quale oggettione non haueua alcun buon fondamento;

per-

percioche costoro nõ erano suoi sudditi, ne della sua Città, ne similmente bastauano à rompere i loro priuileggi. E se'l Duca, ò il padre suo ne haueuano lor tolti alcuni, ciò era seguito per accordo, & di loro consentimento dopò molte guerre, e dissensioni passate frà essi: ma che quelli che gli erano rimasi, (i quali sono maggiori che non fà bisogno per vtilità loro) glieli haueuano benissimo offeruati. Non ostante lo discarico che questi due honorati, & grandi personaggi donaron de' fatti suoi sopra le due opposizioni vltime; perche la prima della Città d'Arras non fù stimata da Gande degna di troppa consideratione; i Consoli della Città fattigli si condurre inanzi nel publico palazzo li condannarono à morte. I capi della sentenza furono questi, per hauer rotti i priuilegi di Gand, & presi danari dalla Città, dopò di hauerle data la sentenza in fauore. Si può l'huomo ageuolmente imaginare come vdità si barbara, & crudele sentenza si restassero attoniti, & stupefatti, non vedendoui, massimamente per esser' nelle lor mani, rimedio alcuno. Nondimeno s'appellarono inanzi al Rè nella sua corte di parlamento, sperando, che ciò douesse in qualche parte arrestare l'esecutione, & la pertinacia di quella gente, & frà tanto gli amici traponersi per saluezza della vita loro. Erano stati dinanzi senza alcuna forma, e termine di giustitia, fieramente tormentati, non essendo durato il processo, che sei giorni. Ora non giouando loro l'appellatione, gli concedettero solamente tre hore di tempo per confessarsi, & pensare alle cose loro, dapoì gli menarono sopra vn palco nel publico mercato.

La prencipeffa di Borgogna (che poi fù Duchessa d'Austria) intesa cotal sentenza, andò con prestezza nel palazzo della Città, richiedendo, & supplicando per li due soppradetti Signori, ma nulla giouò. Quindi itasene in mercato (doue tutto il popolo era concorso in arme) vidde su'l palco quei due grand'huomini. Era questa Prencipeffa nel suo habito da duolo, non hauendo altro ch'vn velo sopra la testa, habito semplice, & humile, e degno veramente di commouere vn falso a pietà. Quiui dunque con le lagrime à gl'occhi, e tutta scapigliata pregò il popolo ad hauer compassione di quei due suoi ministri, e per ciò glieli rendesse salui. Mentre vna gran parte di esso si piegaua à compiacerla, & altri in contrario s'adoperaua, abbassarono le piche gli vni contra gli altri, presti à menar le mani; ma quelli che bramauano la morte loro, rimanendo superiori, gridarono à quelli ch'erano su'l palco, che gli spedissero, & incontinentè fù lor mozzo il capo. Ritornossi à casa la Prencipeffa dolorosa oltre misura, & sconsolata, perche questi due erano i principali huomini, ch'ella si hauesse, & ne' quali più si confidasse.

Dopò che i Gandesi hebbero fornita l'esecutione, leuarono d'apresso alla Prencipeffa Monsignor di Rauasten, e la matrigna, vedoua del

del Duca Carlo; perche amendue erano sottoscritti nella lettera, che i Signori Cancelliero, & Himbercourt, come hò detto, haueuano portata al Rè, vsurpandosi dapoi tutta l'autorità, priuandone quella pouera giouinetta Signora. Ben si poteua ella chiamar pouera non tanto per la perdita fatta di molte belle, & grandi Città, senza speranza di poterle ricuperare con la forza, attesa la potenza di coloro nelle cui mani esse cadute erano (benche, ò per gratia, ò per qualche parentela, ò compositione, ciò potesse auenire) quanto per trouarsi in poter de' veri, & antichi persecutori della sua casa. La qual cosa solo à pensarui, le rappresentaua da per tutto horrore, & infortunio grandissimo. Egli è il vero, che quel popolo nelle facende generali pecca più tosto di pazzia, che di maluagità; essendo coloro, che vi hanno credito, & autorità per lo più gente grossa, & artiggiana, i quali non possono hauer cognitione di cose grandi, ne di quelle che appartengono al gouerno di stato. In due cose però sono malitiosi, & ostinatissimi: nell'vna, che per tutte le strade procurano di debilitare, e diminuire la grandezza del Principe loro: nell'altra, quando hanno commesso qualche errore, ò mancamento, e che si veggono inferiori di forze, nõ si può credere con quanta humiltà, e doni, ne ricerchino la remissione: e fanno meglio rinuenire le persone, & i mezi da far loro ottenere il perdono, & la gratia del Principe, che niuna altra Città, ch'io m'habbia veduto giamai. Dopò, che i Gandesi hebbero in mano il gouerno della padrona loro, e fatti morire li due di sopra nominati, e mandati fuora della Città coloro, che gli piacque, cominciarono à leuar, & à mettere in tutti i luoghi gente à posta loro, ma specialmente iscacciarono, spogliarono de' beni loro, senza alcuna distinctione quelli che meglio hauenuano seruito la casa di Borgogna. E fra le altre nationi, si mostrarono nemiciissimi à' Borgognoni hauendoli banditi tutti, come che haueßero tentato prima di ridurli à seruitio del Rè, & farli diuentar suoi sudditi. Il Rè dal suo canto faceua il medesimo, solleccitandoli con belle, e dolcissime parole, e con promesse, e doni, e parte ancora con la forza, hauendo gran numero de' soldati nel paese loro. Ora per dar principio à qualche nouità, cauarono di prigione (come già habbiamo detto) il Duca di Gueldres, il quale v'era stato lungo tempo tenuto dal Duca di Borgogna, per le cagioni che hauete intese, & creatolo Generale d'un essercito fatto da queste tre Città, Bruges, Gand, & Ipre. lo mandarono ad abbruciare i borghi di Tornai. (cosa di poco rilieuo in seruitio del Signor loro.) Meglio fatto hauerebbono à mandare ducento Soldati, ò dieci mila Franchi di contanti per pagare quelli ch'erano dentro Arras, auanti che fusse assediata, che à fare dieci esserciti simili à questo, doue erano quindeci mila huomini ben pagati, il qual essercito non poteua far' altro, che abbruciar alquante case in luogo, che non premeua punto al Rè; percioche egli non ne ca

Cap. 1.
lib. 4.

ua entrata, ne fufsidio alcuno: ma nõ hanno intẽdimento da penetrare tãto innanzi. Giũto il Duca di Gueldres inãzi a Tornai, fece dar il fuo co à i borghi della Città, dentro à cui v'erano trecẽto, ò quattrocento huomini d'arme, i quali effendo vfciti fuora diedero alla coda de' nemici, che fi ritirauano, e gli mifero in fuga. Il Duca che fù Prencipe di fua perfona molto prode, e valente, pofefi nella retroguardia per difenderla, e darli commodità di faluarfi; ma non effendo fequito da' fuoi, fù fcaualcato, & vccifo con gran numero di quella moltitudine. Poca gente del Rè fi trouò à quel fatto d'arme. Le bande de' Fiamenghi fi ritirarono à casa, non hauendo perduto fe non vna compagnia de' fuoi. La Prencipeffa di Borgogna ne hebbe grandiffima allegrezza, e quelli ancora, che l'amauano: percioche fi tien per certo, che i Gandefi erano deliberati farle fposare per forza quel Duca, come che ella non v'haurebbe di fua volontà consentito giamai.

Discorfo per cui fi dice le guerre, e le diuifioni effere permesse da Dio, per castigo de' Prencipi, e del popolo trifto, fondato con molte ragioni, & effempi auenuti à tempo dell' Autore, per ammaeftramento de' Prencipi. Cap. XV III.



O non sò pensare, come Idio habbia sì lungamente preferuato quella Città di Gand per cui tanti mali sono auenuti: la quale effendo di pochiffimo giouamento al paefe doue è situata, & alle cose pubbliche di effo, meno affai è vtile al Prencipe fuo. Nõ è già come Bruges, che accoglie in fe, à guifa di buon porto, molte nationi ftraniera, & mercantie, delle quali fe ne ifpediffe per auentura quìui maggiore quantità che in altra Città di Europa; tal che faria danno irreparabile, ch'ella fi diftruggesse. Ma nel vero à me pare che Idio niuna cosa habbia in questo mondo creato, ò huomo, ò animale irragioneuole, cui egli non opponga in qualche modo il fuo contrario per tenerli in tema, & humiltà.

La Città di Gand è ottimamente situata doue ella è, percioche in tutta la Chriftianità non v'ha paefe più di questo inclinato, à pompe, e delitie, ne più immerfo in ogni qualità di piaceri, & di folazzi. & benchè il popolo vi fia buon Chriftiano, & Idio ben feruito, & honorato, egli è però ritroso, & nemico del fuo Prencipe. Ne la casa di Borgogna è fola, alla quale effo Idio faccia penetrare qualche amara punitura; conciofia cosa che al Regno di Francia habbia opposti gli Inglefi,

glefi, & à costoro li Scozzesi. Al regno di Spagna, Portogallo (per tralasciare il regno di Granata, come nemico della fede: benchè in fino à qui, dia che far assai al paese di Castiglia.) A i Principi d'Italia (la cui maggior parte possiede li Stati senza alcun titolo, salvo se le fusse dato la sù nel Cielo; il che faria vn'indouinare, & che per cauar danari crudelmente signoreggia, e con violenza sopra à popoli) sono contrarie le Città libere, come Venetia, Fiorenza, Genoua, e qualche volta Bologna, Siena, Pisa, Lucca, & altre, le quali sogliono contrastare à' Signori, & i Signori ad esse: onde ciascuno stà con l'occhio aperto, perche il compagno non si faccia più grande.

Parla de
i Tiranni
di quei
tempi.

Ma per venire à particolari; la casa d'Aragona ha contraria quella d'Angiou; la Sforza (che usurpò il luogo de' Vesconti nel Ducato di Milano) la casa di Orleans. A Venetiani, contrastano i Principi d'Italia, come hò detto, & anco i Fiorentini. A Fiorentini i Sanesi, & Pisani lor vicini, & Genouesi. Con Genouesi contende la instabilità del gouerno loro, & le loro fattioni di Adorni, & Fregosi, d'Oria, e Spinoli, & altri. Tutte le sopradette cose sono pur troppo palesi, & vere. Nell'Alemagna voi hauete per ogni memoria le case d'Austria, e di Bauiera nemiche: dopò li medesimi Signori di Bauiera gli vni contrarij à gli altri. La casa d'Austria in particolare hà li Suizzeri: Et le discordie, e gare loro presero origine da vn villaggio, chiamato Suisse (il quale non fa seiceto anime) onde il nome de' Suizzeri hebbe il suo cominciamento. Questi sono tanto multiplicati, che Surich, e Friburgo, due delle miglior Città che hauesse la casa d'Austria, sono di essi, i quali hanno conseguite bellissime vittorie, doue talhora uccisero dei Duchi d'Austria. Altre assai partialità regnano in Alemagna, come quelli di Cleues contra quelli di Gueldres, & questi contra li Duchi di Giolliers. Gli Ostrelini (che sono la giù sotto'l Settentrione) guerreggiano co i Rè di Danismarca. Ma parlando generalmente della Germania, vi sono tante fortezze, & tanta gente data à mal fare, cioè à rubbare, & assassinare, che per ogni picciola occasione vengono fra se medesimi alla forza, & violenza: percioche vn sol'huomo co'l suo seruitore darà noia, e molestia à vna grossa Città, & à vn Duca, per hauer più largo campo di rubbare; E ciò farà egli co'l rifuggio di qualche suo picciolo castello, situato in luogo inespugnabile, doue egli haurà venti, ò trenta huomini à cauallo, che discorreranno da per tutto. Cotal razza di gente per lo più, non vien castigata da Principi d'Alemagna, seruendosi di essa à certi tempi. Ben è vero, che se le Città, ò communanze gli possono hauer nelle mani, gli fanno crudelmente morire; e taluolta hanno assediato così fatte castella presole, & spianate à terra; Le quali Città sono costrette ordinariamente di tener assoldate delle persone per sicurezza loro.

Per tanto pare che quei Principi, & terre d'Alemagna viuano del continuo cō paura l'un dell'altro, facendo mestiero, che così segua là, & per tutto'l mondo ancora. Io non hò parlato se non dell'Europa, perche io non sono altrimenti informato dell'Asia, ne dell'Africa; ma tuttauia sentiamo noi dire, che essi ancora hanno delle guerre fra loro, delle diuisioni, se bene procedono in ciò con maggior vituperio, e bassezza, che non facciamo noi. Percioche io hò saputo essere nell'Africa molti luoghi doue si vendono l'un l'altro a' Christiani, & spetialmente a' Portughesi, i quali tengono nelle case loro molti schiaui comperati in quelle contrade. Se ben'io stimo che intorno a questo particolare non habbiamo che rinfacciare a' Mori, facendosi il medesimo in alcune parti della Christianità, soggette però all'Imperio del Turcho, ò a lui vicine, come è la Grecia.

Parrebbe adunque dalle cose sopradette, che nel mondo fussero necessarie le discordie: Et similmente, che a così fatte noie, e cose contrarianti fra se, dateci da Dio, fusse sottoposto, non solo ogni Regno, & Prouincia, e Città, ma quasi ciascuna persona particolare. Et di prima faccia, (parlando come huomo non letterato, & che non vuole tener altra opinione fuor di quella, che gli si conuiene) a me senza alcun fallo così ne pare, massimamente considerata la ignoranza di molti Principi, & la malitia, e maluagità di alcuni altri, i quali essendo dotati di grand'intelletto, & isperienza delle cose, non ne vogliono per ciò vsare in bene. Imperochè vn gran Signore, ò altro huomo di che grado, ò conditione si voglia, il quale, ò per natura, ò dignità, ò per magistrato commandi, e signoreggi altrui, & habbia molto veduto, ò letto, cade sempre nell'estremo, ò della bontà, ò della tristitia, perche i buoni per lo molto sapere diuentano migliori, & i rei peggiori assai. Nulladimeno egli è credibile, che l'essere ammaestrato, & intendente, ammēdi più tosto l'huomo, che nò: perche quando non hauesse altro stimolo, che l'onta di conoscere il proprio male, e danno, si è egli assai per ritenerlo da tristamente operare, se non in tutto, almeno gran parte; percioche nò essendo buono, vorrà almanco infingerfi di nò voler far torto ad alcuno. Di che io ne hò vedute molte proue fra gran personaggi, i quali spesso la mondana loro prudenza, e senno, e la tema della Diuina punitione (di cui hanno maggior cognitione, che gli ignoranti) gli hà fatti ricitare da pessime operationi. Per tanto voglio inferire, che coloro, che non conoscono se stessi, e non sono letterati per difetto di non essere stati ben alleuati, & anco forse per la loro naturale inettitudine, non possono auederfi infin doue si stenda la potenza, e Signoria, che diede lor Idio sopra a' suoi sudditi, non hauendo ciò letto, ne vditto da chi lo fa, come che habbiano poche persone appresso, che lo sappiano: e se pur vi sono de' valent'huomini, e saui non ardiscono questi di aprir bocca, per non far

far loro dispiacere . Et quantunque voleſſero ricordare al Prencipe qualche coſa di bene , non ci è alcuno che gli ſoſtenga , anzi ſono da tutti , ò riputati proſontuoſi , e pazzi , ouero ciò che dicono , e preſo al rouerſcio . Biſogna dunque conchiudere , che per noſtra colpa ne la ragione naturale , ne il noſtro intelletto , ne il timor di Dio , ne l'amor del proſſimo , non ci guarda d'eſſere violenti , e crudeli gli vni contra gli altri , ne di ritenere la robba altrui , ò di togliela per tutte le vie à noi poſſibili . Et ſe i grandi occupano le Città , e Caſtella de' parenti , ò vicini loro , non le vogliono (per le ſopradette ragioni) reſtituire ; e dopò d'hauer vna volta dato colore , e preteſto alla forza uſata , ciaſcuno va loro à ſeconda , quelli maſſimamente , che gli ſono d'attorno , & quelli ancora che ne diſſegnano qualche gratia , ò beneficio . Delle perſone , ò deboli , ò di poca conſideratione io non parlo , perche hanno ſuperiore , il quale alcuna volta fa giuſtitia alle parti , come che faccia di biſogno , che colui , che hà ragione , ſe la ſappia ben procurare , & difendere , largamente ſpendendo , e donando ; per ciòche alla fine con longhezza di tempo egli vincerà la cauſa ; ſe però la corte di parlamento (che vol dire il Prencipe in Maieſtà) non gli è contraria . Per la qual coſa egli è veriſimile Idio eſſere quaſi coſtretto , ò inuitato à moſtrare molti ſegni della ſua ira , e di batterci bene con più ſorte di aſſittioni , ò ſia per noſtra ignoranza , e durezza , ò ſia (come più toſto iſtimo) per noſtra maluagità . Ben che la ſciocchezza de' Prencipi , e l'eſſere ignoranti , e groſſi ſia coſa pericolofa , & fortemente da temere . Perche Idio comparte il male , & il bene de' gran Signori . Se adunque il Prencipe farà potente di gran numero di gente da guerra , per la temenza de' quali egli à ſuo grado poſſa leuare danari da' ſudditi per pagarli , e per iſpendere in tutto ciò che gli verrà volontà , ſenza alcuna publica neceſſità ; e che non voglia diminuir nulla di cotale ſua pazzia , & diſpettoſa ſpeſa ; e che ciaſcuno non attenda ad altro , che à compiacerlo ; e che volèdo l'huomo proponergli coſe vtili , n'acquiſti la ſua indignatione , ſenza alcun guadagno : chi ſia quello che poſſa rimediare à tante imperfettioni , ſe Idio non è deſſo , che vi metta la mano ? Non parla più Dio alle genti , ne ci ſono hora Profeti , che fauellino per ſua bocca , perciòche la ſua fede è ampia , e diſteſa , e chiara à chiunque la vuol intendere , & ſapere ; ne alcuno farà iſcuſatò per ignoranza , ſpetialmente di coloro , che hanno tempo di viuere , e buono naturale ingegno . Che rifugio dunque haueranno gli huomini potenti , e formidabili , i quali hanno ordinati li ſtati loro in maniera , che per mera forza fanno impoſitioni di denari quando vogliono ? mantenendo l'vbbidienza de' ſudditi , e ſotto grandiffima ſoggettione , concioſia che il minor commandamento loro ſia ſotto pena della vita . Alcuni caſtigano ſotto ombra di giuſtitia , hauendo ſempre perſone appreſſo ſe , preſtiſſime à far tutto ciò che torna loro à grado , le quali rendo-

Non dice ſenza miſterio longhezza di tempo , perche i Giudei , & gli Adoo cati la tirano in lungo.

no capitalissimo vn fallo veniale ; perche se non c'è occasione giusta di ritenere l'huomo in prigione , trouano i giudici mille sotterfuggi ; hora vogliono sentire le parti , hora i testimonij , e ciò non per altro, che per distruggerlo nelle spese ; aspettando se frà tanto alcuno si viene à querelare di lui Se cotal strada non gli conduce à porto, ne troua no incontinente dell'altre: dicono esser necessario il far così , per esempio de gli altri , riducendo ò la causa, ò il delitto à quel segno, che piace loro. Con altri, che sono lor feudatari, & personaggi grandi, prouedono per via di fatto, dicendo loro: Tu non m'vbidisci, ouero tu fai contra l'homaggio, che mi deui; e il dir delle parole, e il tor i beni loro, & per forza è tutt'vno , quando possono farlo; e quãdo non possono, lo fanno viuere in continua tribolatione . Quello ch'è lor vicino solamente, se'l conoscono potente, e valoroso, lo lasciano in pace, ma s'egli per mala sorte è debole, lo trattano in maniera , che non sà doue ricouerarsi . Diranno questi empi Principi, per occupargli il suo, ch'egli ha fauoriti, e sostenuti i suoi nemici; ò se questo non è, faranno uinere le bande de' suoi soldati nel paese di lui, o vero comperanno querelle , ò troueranno occasione di ruinarlo; ò susciteranno il vicino contra lui, & gli daranno gente . In quanto poi à' sudditi loro, caccierannosi d'appresso (perche viuono troppo) quelli , che hauranno ben seruito à' suoi predecessori, elegendo huomini nuoui. Metteranno sotto sopra le persone di Chiesa con i benefici loro , affine di tirarne utilità co'l mezo dell'accordio; la quale utilità farà donata à gente indegnissima, e dishonorata : La nobiltà farà trauagliata continouamente, nelle spese, e nelle guerre, prese di capriccio senza il patere, ò consiglio de gli stati, e di coloro, che douerebbono chiamare prima, che cominciarle: essendo essi, che vi hanno da esporre i beni, & la vita loro. I popoli sono da loro tanto grauati con nuoue, & disordinate impositioni , che la maggior parte non hà di viuuo adosso ; oltre che li forniscono d'asciugare cò la loro gente d'arme, che d'ogni hora stà nel paese senza pagare nulla, facendo molti danni, & eccessi intollerabili, come ciascul di noi sà ; perche non contentandosi del uiuer ordinario, & di quello che ritrouano in casa de' contadini, fanno loro mille orraggi , e danno delle battiture, e costringono di andar fuora cercando pane, vino , & altre vettouaglie . Et se quei buon'huoinini hanno, ò moglie, ò figliuole belle, non fanno come guardarle dalla loro lussuria , & rapacità . Ora essendo pagati, come pur sono, ageuolmente si riparerebbe à tanti inconuenienti . Et ciò fariasi pagando i soldati al più longo di due, in due mesi, onde non haurebbono iscufatione di far cotanti mali, sotto colore di non esser pagati, massimamente essendo già imposto il danaro, che pur s'imborsa prima che finisca l'anno. Io lo dico per lo regno nostro, il quale è il più oppresso, & afflitto da così fatte calamità, che altro stato, ò Signoria, ch'io sappia ; ne al-

tri fuor ch'vn sauiò, e discreto Rè vi può rimediare. I paesi quì vicini hanno anch'essi altre incommodità, e punitiõni.

Continuando il mio ragionamento, dico, che non v'è Rè, ne Signor sopra la terra, che habbia possanza, fuora del patrimonio, di far impositione d'vn soldo sopra suoi sudditi, senza loro permissione, & acconsentimento, se non con modi tirannici, e violenti. Quì alcuno potrebbe dire, che ci sono tallhora de gli accidenti, che non s'hà tempo di ragunar i popoli; perche la cosa andrebbe troppo in lungo. Io rispondo, ch'à cominciar la guerra volontaria ci è tempo à bastanza, non facendo mestiero di affrettarsi souerchiamente: oltra che i Rè, & Principi diuentano più forti assai, e più temuti dal nemico quando fanno l'impresè loro con l'applauso de' sudditi. Ma se bisogna difenderli da guerra straniera, per certo si veggono i nuuoli da lontano, & in ogni euento i buoni sudditi non debbono lamentarsi, ne ricusar ogni sorte di sussidio al suo Principe colto d'improuiso. Ben che à pena possa sopraggiungere caso di tanta subitezza, che non ci sia tempo da chiamare alcuni personaggi graui, & intendenti, onde ragioneuolmente si dica, essere necessitato il Principe à far così. Et in ciò non hà da usare insinzioni, ne trattenere con troppe longhezze, e senza proposito vna picciola guerra, per hauer cagione di leuar danari. Sò io molto bene, che in tempi di pace sono ancora necessari i danari per guardar le frontiere, & i confini, accioche l'huomo non sia colto alla sproueduta, ma egli si conuien farlo con molta moderatione, e riguardo; & à tutti questi particolari supplisce il saggio Principe, il quale, essendo buono, conosce chi è Idio, e chi il mondo, & ciò che egli dete, e può fare, ò tralasciare. Ora à parer mio, frà tutte le Signorie, di cui io hò cognitione, Inghilterra è quella, doue le cose publiche siano meglio ordinate, e maneggiate; doue s'vsi manco violenza sopra popoli; doue manco siano edifici abbattuti, e distrutti per le guerre; doue finalmente danni, & le suenture d'esse guerre cadono adosso, à coloro che le fanno, e non à poveri Contadini, & innocenti.

Il Principe non deue far taglie sopra sudditi senza il consentimento loro.

Il nostro Rè anch'esso è quel Signore al mondo, il qual habbia minor cagione di usare questo modo di dire. Io hò priuilegio di tagliare i miei sudditi, come più mi piace, percioche ne egli, ne altri l'hà: & quelli ancora, che ciò dicono, per maggior grandezza del Rè, non l'honorano punto, ma in contrario lo fanno odiare, e temere da' vicini, i quali per niuna cosa del mondo vorrebbero essergli soggetti. Ma se quelli che cercano di essarlo, e lodarlo dicessero, che il Rè loro suole parlar così: Io hò li sudditi miei così da bene, e leali, che non mi rifiutano cosa, ch'io sappia chiedere; e sono il più temuto, vbbidito, e seruito da essi, che alcun'altro Principe, che viua sopra la terra; sopportando eglino con pazienza grandissima tutti i mali,

Il Rè di Francia, è il più vbbidito del mondo.

e le mie stranezze, & rigore; à cui mai non vengono à memoria i passati danni: questa sì, che faria (per dirne il vero) vna chiarissima laude, & non quell'altra. Io prendo ciò che voglio, e ne hò il priuilegio, per ciò bisogna bene che io me ne prenaglia. Non diceua così il Rè Carlo Quinto; di certo io non l'hò già sentito dire à i Rè, c'hò seruito, ma si bene à' suoi cortigiani, e domestici, à quali pareua di dire vna gran cosa: ma secondo me, offendeuano in gran maniera la maestà del Signor loro, non usando cotali parole ad altro fine, che per far del buon seruitore; non sapendo quello che si diceessero. Et per dar vn' essemplio della bontà de' Francesi, bastami solo far mentione delli tre stati tenuti à Tours dopò la morte di Ludouico vndicesimo nostro buon padrone (cui Idio faccia perdono) che fù nel mille quattrocentotrentantatre. Poteua all' hora parere à ciascuno, che così fatta radunanza fusse pericolosa: perche alcuni di bassa conditione; & di poca virtù diceuano, (come ancora hanno detto molte volte dappoi) che chiunque tratta di congregare li stati, commette delirio di offesa maestà, essendo à diminutione dell'auttorità reale; come che costoro siano quelli, che cadono in eccesso di ribellione contra Idio, il Rè, e le publiche cose: ma cotali parole erano, & sono à fauore di coloro, che hanno autorità, e credito, senza alcun merito loro, non hauendo in se attitudine, ne qualità alcuna lodeuole, soliti solamente di cicalare nell'orecchio al Principe, e di cose di poco rilieuo; i quali aborriscono le grandi assemblee per tema di esser conosciuti per quelli che sono, ò che le loro attioni non vengano biasimate. Nel tempo dunque sopradetto ogn'uno vedeua il Regio esser estenuato, & elauato, tanto de' i grandi, come de' mezani, & della infima moltitudine: percioche haueuano per lo spatio di vent'anni tollerate incredibili grauezze, & impositioni di danari, le quali per l'adietro non furono giamai tante, ne anco presso à tre milioni de' Franchi l'anno. Conciosia che Carlo Settimo non hauesse d'entrata più d'vn milione, & ottocento mila Franchi l'anno; & il Rè Ludonico vndicesimo suo figliuolo quando morì, ne haueua quattro milioni, & settecento mila, senza l'artiglieria, & certi altri apparecchi di guerra. Et veramente era cosa compassioneuole di vedere, ò di sapere le miserie de' popoli. Ma bene haueua egli questa bella parte di non accumular Thesoro. Egli prendeuà tutto, e spedeualo ancora: Fece grādissime fabriche, specialmente per fortificatione delle Città, & fortezze del suo regno, & in ciò è stato più largo, e più magnifico, che niun' altro de' suoi predecessori; egli donò assai alle Chiese di Dio, come che per auentura saria stato meglio darne mào che nō faceua pòi che egli pigliaua da poveri, per dar à coloro che nō haueuano alcun bisogno, Et in breue, non v'è in questo mondo huomo perfettamente regolato nelle sue operationi.

Hora in questo regno tanto debole, & in tante maniere oppresso vi nacque

Acque egli nouità alcuna, ò mouimento dopò la morte del nostro Rè, contra quello che di presente regna? I Principi del regno, e i sud-
diti prefero eglino l'arme contra il gionanetto Rè loro? ò nè uolletto
far vn'altro? ò toglì l'autorità? ò porglì freno, ch'egli non potesse vsar
l'Imperio regale? certo non: ma come lo haurebbono essi potuto fare?
si, & ve ne furono di cotanto orgogliosi, che osarono dire di sì; ancor
che pur seguisse tutto'l contrario; percioche, & i Principi del sangue,
& Signori, e gli huomini più riguardeuoli delle buone Città, vennero
appresentarsi à lui, lo riconobbero per Rè, e gli fecero il giuramento
solito, & omaggio I Principi, e Sgnori titolati prefero il Sagramento
di fedeltà, standosi humilmente con le ginocchia in terra, & in quell'at-
to supplicarono in iscritto ciò che dimandauano: fù instituito allhora
il consiglio di dodici partitamente nominati. Indi poi il Rè, ancor
che non passasse l'età di tredici anni, con l'auiso d'essi consiglieri libe-
ramente commandaua. Nella Dieta sopradetta, furono fatte alla pre-
senza del Rè, e del suo consiglio con molta sommissione alcune pro-
poste, e richieste per beneficio del regno, rimettendosi però à quello,
che fusse piaciuto al Rè, & al Consiglio. Li Stati consentirono dapoì
al Rè senza replicar incontrario tutto ciò che fù lor dimandato, & che
si mostrò per iscritto essere necessario per conto di esso Rè. La somma
di danari chiesta senza le altre cose, fù di due milioni, e cinquecento
mila Franchi (che pur era grandissima, rispetto alli danni passati) sup-
plicando essi Stati, forniti li due anni, di essere di nouo rauinati; offe-
rendosi se'l Rè non haueua danari à bastanza di dargliene à suo gra-
do. Et che nell'occorrenza di guerre difensue, & offensue isporreb-
bono con prontezza i beni, e le vite loro senza alcuna riserva di cosa
nessuna, che gli facesse mestiero. Questi adunque sono i suditi, che'l
Rè loro debba allegare privilegi di poter grauarli à suo beneplaci-
to? i quali si largamente, & affettuosamente gli danno ciò che vuole?
Non farebbe egli più giusta cosa, & à Dio, & al mondo più accetta
di procurare d'hauere denari per questi mezi, che per violenza, ò ap-
petito sregolato? Percioche, come s'è detto, niun Principe può met-
ter grauezzà, se non per concessione, s'egli non vuole esser Tiranno, ò
iscommunicato. Ma che? ce ne sono pur de' troppo ignoranti, i quali
non fanno intorno à ciò, quello che debbano fare, ò non fare. Per tã-
to non è marauiglia se ci sono de' popoli, che solleuandosi contra i
Signori loro, non gli vbidiscono, ne gli foccorrono nelle loro neces-
sità: ma più tosto sdruciolando poco à poco in manifesta ribellione
gli sprezzano, & contrauengono à' giuramenti della fedeltà. Quando
io dico Rè, & Principe, abbracciò anco i Gouernatori loro: & per li
popoli, intendò i capi, & quelli, che v'hanno preminenza, & autorità.

I maggiori eccelsi, & mali ordinariamente vengono da' più forti,
& potenti; percioche i deboli non cercano, se non pazienza, e riposo.

Esépio
della grã
deuidiã
za, bôta
de' Fran-
cesi, in
gillo che
fecero à
Carlo ot-
tauo in
età di tre
decì an-
ni dopò
la morte
di suo pa-
dre.

Li mag-
giori ma-
li vengo-

no p lo
più dalle
persone
potenti,
benche
siano mē
eo pūni-
te

Qui io comprendo le donne, come gli huomini, perche taluolta, & in certi luoghi, esse ancora hanno l'imperio, ò grand'autorità nelle mani, ò per conto de' lor mariti, ò per hauer l'amministrazione delle loro bisogne, ò perche le Signorie procedono da esse. Et s'io volessi parlare della mezana, e della balla conditione de' gli huomini di questo mondo, il mio ragionamento andarebbe troppo in lungo; bastami di trattare de' grandi, poscia che in essi più che ne gli altri si conosce la giustitia, & la potenza del sommo Dio. Imperoche di cento mila suenture, e disgratie, che auengono à vn pouer'huomo, vna sola non s'attribuisce à esso Dio; ma tutto si assegna alla sua meschinità, come d'essere mal curato nell'infirmità; ò rompersi il collo, ò annegandosi, di esser stato solo, ne hauer hauuto, chi lo soccorresse; à gran pena se ne può sentir parlare.

Ma quando interuiene vn'infortunio ad vna grande Città, non si dice così; benche ne anco se ne faccia tanto schiamazzo, come s'hà per costume di far ne' graui accidenti de' Principi. Per ilche ci bisogna confessare, che scoprendosi la potenza di Dio maggiore contra Principi, & grandi, che contra piccolli; adiuenga ciò dall'hauer questi vltimi molti castigatori de' loro falli, e mancamenti, anzi pure sono tal'hor puniti senza hauer comesso il perche; ò per dar essemplio à gli altri, ò per tor loro i beni, ò per ignoranza del giudice, & alcuna volta ancora per hauerlosi ben meritato, essendo necessario, che si faccia, la giustitia. Ma chi sia quello che l'habbia ad informare della vita, e virij di gran Principi, e Principesse, de loro Gouvernatori, e Consiglieri? di Prouincie, e di Città disordinate, e disubbidienti al Signor loro? ma presuppongasi, che se ne prenda informatione, presa ch'ella è, chi la porterà al giudice? chi sia quel Giudice, che voglia dar sentēza? ò chi gliene darà il castigo? intendo io de' Giudici tristi, e nō de' buoni, de' quali tuttauia il numero è pochissimo. Hor quali possiamo noi dire essere le cagioni, perche costoro, & altri ancora commettano tātī eccessi, quātī hò narrato di sopra, & assai de' gli altri, che p breuirà mi son taciuto, senza alcuna cōsideratione della potēza, e giustitia diuina? Veramēte, niuna altra, se non che ne' saui ciò auenga per

Il manca-
mēto di
fede è ca-
gione di
tutti i
mali.

mācamēto di fede viuā, & ne gli ignoranti per difetto di fede istessa, e nō d'intelletto, ma principalmēte di fede, dalla quale à me pare che nascano tutti i mali, che sono per lo mōdo, e particolarmentē quei mali, & offese, che fanno à coloro, che si lamētano di essere fieramēte trattati, & oppsi da' più forti. Perche se l'huomo, ò pouero, ò ricco ch'egli sia, cō vera fede si psuadesse le pene dell'Inferno essere quali realmete sono, & che hauēdo egli dell'altrui à torto, ò puenuti in lui dal padre, ò dall'auolo suo (sian danari, Contadi, Città, Castella, mobili, praterie, laghi, ò molini, ciascuno in suo grado) nō fusse per entrare in Paradiso mai, se nō ne facesse intera sodisfattione; non istimo io già che ci fusse

Pren-

Prencipe, ne altra persona di qual conditione, ò grado si voglia, ò secolare, ò ecclesiastica, che volesse ritenere cosa nessuna del suddito, ò del vicino; ne far morire alcuno, ò tenerlo in prigione à torto; ne leuar à gli vni per donare, ò arricchire gli altri; ne parimente procurare (attione in vero brutta, & vituperosa) cose dishonoratissime contra parenti, ò ministri per conto di donne, solo per piaceri, e lussuria loro. Conciosia che, s'eglino fermamente credessero, ciò che Idio, e la Chiesa sotto pena di perdizione ci comanda, sapendosi la vita nostra esser cotanto breue, & i crucciati dell' inferno sì horribili per dannati, & senza fine, e remissione; non v'hà dubbio, che non farebbono le operationi, che fanno; Egli è dunque mestiero di conchiudere, che tutti i mali vengono da mancamento di fede. Et per effempio; quando vn Rè, ò altro Prencipe è prigioniero, temendo di morire nelle carceri non ha cosa sì cara, ne sì pretiosa in questo mondo, che egli per sua liberatione prestamente non la donasse. Egli dà il suo, e quello de' suoi sudditi ancora, come voi haute veduto di Giouanni Rè di Francia, preso nella giornata di Poitiers dal Prencipe di Galles, il quale per suo riscatto pagò tre milioni di Franchi, e donò tutta quella parte della Guascogna, che egli teneua, & altre Città, fortezze, e terre, onde il tutto montò quasi alla metà del regno; il qual regno fù perciò ridotto à tanta pouertà, che per lungo tempo si vsò certa moneta di cuoio, che haueua per lo mezo vn picciol chiodo d'argento. Ma quando non hauesse per sua liberatione voluto dar nulla, non l'hauerebbono gli Inglesi per questo fatto morire, ma al peggio postolo in prigione solamente: ma posto che ucciso l'hauessero, cotai pena non faria già stata di cento mila parti la minore di quella dell' Inferno. Perche adunque donaua egli tutte le sopradette cose, & impouerriva i figliuoli, & i sudditi, se non percioche egli credette quello, che con gli occhi corporali vedeua? cioè di non potere per altra strada esser liberato, & perauentura nel commettere l'officse per cui questa punitione auenne à lui, à suoi figliuoli, & a' sudditi, egli non hebbe ferma credenza, perche mai haurebbe operato tanti falli contra Idio, & suoi comandamenti. Ora non v'è quasi Prencipe alcuno, il quale hauendo occupata vna terra del suo vicino per paura del Diuino castigo, ò per ischiffare i tormenti dell' Inferno la voglia restituire; la doue il Rè Giouanni donò tante cose per liberare la sola sua persona da vna mondana prigione.

Io hò dimandato quì di sopra, chi sarà quello che farà il processo à Grandi e chi lo porterà poi al Giudice? e finalmente chi farà il magistrato, che castigherà i tristi? Hora dico, che il processo sarà il grido, e le lamentanze del popolo, che da grandi sono calcati, & afflitti in tanti modi senza alcuna tenerezza, ò pietà; saranno le dolorose lagrime delle vedoue, & orfani, de' quali haueranno fatto morire i mariti,

& i padri : saranno gli amari pianti di tutti quelli , che furono perseguitati da loro , tanto ne i beni , come nelle persone ; questo dico , sia il processo ch' appresenteranno dinanzi à nostro Signore , veto Giudice , il quale forse non ritarderà la punitione nell' altro mondo ; ma castigheralli in questo . Et ciò auerà loro per non hauer hauuta ferma fede ne' commandamenti suoi . Perilche si vede essere necessario , che Idio ne mostri segni , & effetti euidenti , accioche eglino , & il mondo tutto sappiano , che li castighi procedono dalle loro offese , & poca fede : & che Idio muoue contra essi la sua forza , & giustitia , non essendo in questo mondo altri , che lui potente à vèdicar le ingiurie de' piccoli ; contra i quali Principi per graui che siano le pene , e date loro di tempo in tempo , non s' ammendano perciò ; come che non possono seguire esse pene in persona di essi . ò di chi gouerna li loro Stati , & affari , che l' esito , & effetto non sia di grandissima consequenza , & non apporti grauissimi pericoli à loro popoli . Percioche nel Principe io non chiamo mala fortuna , se non quella di cui ne sono participii sudditi , perche dal cadere da cauallo , & rompersi vna gamba , & dall' essere assaltato da maligna febre l' huomo ne può guarire ; e cotali accidenti sono loro gioueuoli diuentandone più aueduti . Chiamo io male venture , quando Idio è cotanto offeso , e prouocato , ch' egli non vuole più sofferire , mà si bene mostrare la sua forza , & giustitia insieme . Et quando ciò fà , toglie loro primieramente l' intelletto (piaga grauissima per chiunque ne vien ferito) conturba la casa loro , con permettere , ch' ella cada in discordie , e mormorationi . Il Principe incorre in così fatta indignatione del nostro Signore Dio , ch' egli fugge i buon consegli , & la conuersatione di persone prudenti , e saue , essaltando huomini nuoui , e malitiosi , irragioneuoli , violenti , adulatori , i quali sempre parlano , e rispondono à compiacimento di lui . Se c' è il bisogno di imporre grauezza d' vn danaro essi dicono due : s' egli minaccia vn' huomo , & essi vogliono , che s' impicchi : e così fanno in tutte le altre cose ; persuadendogli sopra tutto à farsi temere ; & eglino con cotali occasioni si mostrano fieri , & orgogliosi , sperando di douerne essere temuti anch' essi , & riueriti , come se l' autorità , fusse l' heredità loro . Quei primi ministri , o consiglieri , cacciati , e leuati da luogo , i quali per lunghi anni haueranno ben seruito , & per consequenza fattesi molte amicitie , e congionctioni ne' paesi del già Principe loro , trouandosi mal contenti , & mal trattati , & vrtati da ogni banda , vengono costretti à difenderli , & per saluezza propria ricourarsi à qualche vicino , perauentura nimico di colui , che gli perseguita ; onde eccoti , che per la diuisione di coloro di dentro , v' entrano quelli di fuori . Ora è egli affittione alcuna , ò miseria maggiore d' vna guerra frà amici , e conoscenti ? ò più mortale , e più horribile odio di questo così fatto ? Del nimico straniero , quando c' è vnione dentro , è facile il diffenderli ,

per;

Questosi
vede ne
přenti ac
cidenti
della Frà
cia .

perche egli non hà intelligenza, ne ammistà con co' oro del paese. Cre dete voi ch'vn Principe ignorante, pazzamente accompagnato, preueda da lontano le future discordie, e le suenture de' suoi? ò ch'egli stimi, che ciò possa nuocergli? ò che proceda da Dio? egli perciò non desina manco allegramente, ne dorme; ne similmente rimette nulla delle souerchie spese di caualli, & di nuoue foggie di vestimenti: anzi più tosto accresce la corte, inalzando per capriccio gente dall'infima sua sorte alle dignità, vffici, e beni di coloro, che dinanzi hà ifaccatiati: e talhora anco trabbocheuolmente dona del proprio persuadendosi di accrescere il suo nome, e la fama. Ma che? quando costui meno vi penserà, Idio gli suscitarà d'impensata parte qualche fiero nemico. All'hora sì, ch'egli (ma in vano) si ridurrà à memoria l'offese fatte altrui, e temerà di molte persone, che non hauranno intentione di fargli alcun male, ma pur ancora ricorrerà à Dio, come dourebbe, ma apparecchiarsi alle armi, & alla forza.

Non habbiamo noi di nostro tempo, veduti vicino à noi de gli esempi, che ci rappresentano le cose sopradette? Ci è stato Odoardo quarto Rè d'Inghilterra, morto non ha guari, capo della casa d'Iorth. Non ha egli distrutta à fatto la famiglia di Lancastre, sotto'l fauore della quale egli, & il padre suo haueuano lungamente viuuto, e fatto hommaggio ad Arrigo settimo Rè d'Inghilterra, della medesima famiglia? Il quale Arrigo fù tenuto molti à noi in prigione da esso Odoardo nella fortezza di Londres, capo di quel regno, e finalmente fù fatto morire. Il Conte di Varuich Gouvernatore principale di tutti gli affari, e pensieri del sopranominato Odoardo, nō uccise egli tutti i suoi nemici specialmète li Duchi di Sombresset, e poi diuentò nemico del Rè Odoardo suo padrone? non diede egli la figliuola in matrimonio al Principe di Galles, figliuolo del Rè Arrigo per solleuare la famiglia di Lancastre? non passò co'l genero in Inghilterra? non fù poi desso sconfitto in battaglia, morto, & con esso lui i fratelli, & parenti suoi? E quanti sono stati de' Signori d'Inghilterra, che vn tempo faceuano morire i lor nemici, i figliuoli de' quali vendicando poi la morte de' padri, gli ammazzauano? Egli è pur da credere, che tali piaghe, sieno colpi della diuina giustitia; ma (come io hò detto altrove) il regno d'Inghilterra hà per ispetiale dono sopra tutti gli altri regni, che il paese, & i popoli non sentono gran fatto cotali percosse, cadendo li distruggimenti, abbrucciamenti, & rouine de gli edifici, & habitationi adosso alla gente di guerra, e particolarmente sopra alla nobiltà, odiata estremamente dalla moltitudine. Onde nulla in questo mondo è perfetto. Dopò che'l Rè Odoardo restò vincitore di tutte le cose, il quale haueua dal nostro regno cinquanta mila scudi l'anno portati, e consignati nella fortezza di Londres, e tante ricchezze, che à pena più ne poteua desiderare, non morì egli subitamente? &

ciò, quasi per dolore dello spofalitio fequito, fra'l noſtro Rè preſente, & Madama Margarita, figliuola del Duca d'Auſtria: percioche non ſi toſto egli n'hebbe le nouelle, che vedendofi ingannato, e fuor di ſperanza di dargli la figliuola (che già faceua chiamare Madama la Delfina) ſi miſe à letto, e paſò à miglior vita. Oltre che gli fù tolta la penſione delli denari ſudetti (ch'egli ſoleua chiamare tributo) ma non fù ne l'vna, ne l'altra coſa, come io hò dichiarato diſopra. Il Rè Odoardo laſciò due vaghiſſimi figliuoli maſchi à ſua moglie: vno detto il Prencipe di Galles, l'altro il Duca d'Iorth, e due femine. Il Duca di Cloceſtre ſuo fratello hauendo preſo il gouerno del Rè di Galles ſuo nipote (il qual'hauera intorno à dieci anni) gli fece homaggio, come à ſuo Rè, e conduſſelo à Londres, ingiſgendofi di volerlo coronare; queſto faceua egli, per tirar fuora della franchiggia l'altro fratello, che vi ſ'era con ſua madre ritirato, nò ſenzà qualche ſospitione. In breue, co'l mezo del Veſcouo di Baſ (il qual' eſſendo ſtato già conſegliero di Rè Odoardo, non ſolo fù priuo di quella dignità, ma poſto prigione; dalla quale ſi liberò con pagare certa ſomma di denari al Rè) adoperò ciò che voi toſto ſentirete. Queſto Veſcouo propoſe al Duca di Cloceſtre, che eſſendofi il Rè Odoardo ſuo fratello fieramente innamorato d'vna Dama d'Inghilterra, le promiſe (compiacendogli dell'amor ſuo) di ſpoſarla, il che hauendo fatto la donna, diceua il Veſcouo, d'hauer gli ſpoſati inſieme, in luogo dove non erano ſe non loro tre ſoli. E perche egli ſeguiua la Corte del Rè, non lo ſcoprì mai, anzi hauera procurato, che la donna ſi taceſſe: e la coſa ſi ſtette coſì. Dapoi eſſo Rè preſe anco per moglie, & per innamoramento la figliuola d'un Cauallero d'Inghilterra, nominato Monſignor di Riuiera, la qual' era vedoua, & hauera due figliuoli maſchi. Il Veſcouo dunque morto il Rè, manifeſtò tutte le coſe ſopra-narrate al Duca di Cloceſtre, il che lo ſpinſe ad accelerare il ſuo maluagio proponimento uccidendo i due nipoti, facendofi egli chiamare il Rè Riccardo. Fece ancora pubblicamente dichiarare baſtarde dal parlamento, le due figliuole femine, & tor loro le Inſegne reali, ammazzando oltra ciò tutti i buoni ſeruitori, & vfficiali di ſuo fratello, che gli vennero alle mani. Cotale crudeltà non andò molto lontano, percioche eſſendo lui nel maggior faſto, e grandezza, che Rè alcuno cent'anni auanti; hauendo già fatto morire il Duca di Bouequinquà, e trouandofi in eſſere vn fiorito, e grande eſſercito, Idio gli ſuſcitò vn nemico ſenza forze, queſti fù il Conte di Richiemont, prigioniero in Bretagna, hoggidì Rè d'Inghilterra, della famiglia di Lancaſtre, ma non già il più proſſimo alla Corona (che che ſi dicano molti, almeno io l'intendo coſì) il quale altre volte mi hà detto poco auanti, che egli partiſſe di queſto regno, che eſſendo lui in età di cinque anni, & fuggendofi d'Inghilterra in Francia co'l Duca di Prennbroth ſuo

Nomi
che ſi dà
no à' pri
migeni-
ti de' Rè
di Fran-
cia.

Era vn
luogo in
Londres
come ſa-
croſàto
inuiola-
bile per
chiunque
vi ſi ridu-
ceua.

fuo zio, per fortuna di mare capitarono in Bretagna, doue preso, & posto in prigione dal Duca Francesco vltimamente morto, vi stette lo spatio di quindecim anni. Quando furono presi io mi vi trouai presente, mandato à quel Duca dal Rè nostro padrone. Eſſo Duca, per prigionieri, li trattò assai dolcemente, e dopò la morte di Rè Odoardo li liberò, e diedegli molte genti, & nauì, e con intelligenza del suddetto Duca di Boucquingam (che per cotale cagione fù fatto morire) il mandò in Inghilterra, ma hauendo, & il vento, & il mare contrario, voltò à Dieppa, & quindi per terra andò in Bretagna. Ora dubitando di dar troppa spesa al Duca (perciocche haueua seco da cinquecento Ingleſi) temendo oltra di queſto, che non forse eſſo Duca in ſuo danno s'accordaſſe (come pur ſi trattaua) co'l Rè Ricardo, ſi parti ſenza prendere commiato da lui, e venneſene con tutta la ſua banda in Francia. Poco tempo dopò il Rè, che di preſente viue gli pagò da tre in quattro mila huomini; & fù data vna buona ſomma di danari, & alcuni pezzi d'artiglieria à coloro ch'erano con eſſo lui, e condotto con le nauì di Normandia a ſcendere nel ſuo paefe di Galles in Inghilterra.

Il Rè Ricardo gli marchiò incontro con l'eſſercito; ma eſſendoli vnico co'l ſuddetto Conte di Richiemont, il Signor di Stanley ſuo padrigno con venti ſei mila fanti, venuti à fiera battaglia reſtarono vincitori; nella quale battaglia, eſſendoli ſtato uciſo il Rè, eſſo Conte nel campo medefimo, e con la medefima Corona di Ricardo fù ſalutato Rè. Direte voi ciò eſſere effetto di fortuna? ò pure vero giudicio dell'eterno Dio? Et per toccar meglio con mano cotali diuine operationi, aſſai toſto che Ricardo hebbe ammazzati due nipotini, gli morì la moglie alcuni dicono per ſue mani) & vn ſuo figliuolo vnico. Queſto diſcorſo doue io perauentura riporlo di ſotto in luogo più accommodato, doue io tratterò della morte del Rè Odoardo (concioſia ch'egli viuereſſe ancora, quando io ſcriſi il precedente Cap.) ma hollo fatto volontieri per maggior chiarezza di queſto vtiliſſimo ſoggetto. Habbiamo ſimilmente da poco tempo in quà veduto cangiar la corona di Spagna, dopò la morte del Rè Don Henrico, il quale haueua per moglie la ſorella del Rè di Portogallo, da cui hebbe vna belliffima figliuola, la quale ſotto colore di adulterio della madre, fù priuata della ſucceſſione, come che perciò ne ſiano ſeguite contentioni, e guerre grandiffime. Imperocche ſe ben il Rè di Portogallo con molti Signori di Caſtiglia ha voluto ſoſtenere l'honore della nipote, nondimeno la ſorella di Henrico maritata co'l figliuolo di Giovanni Rè d'Aragona, e rimaa ſuperiore, e Regina. Onde ſi vide queſto giudicio, & partimento eſſere ſtato ordinato in Cielo, doue ſe ne fanno de gli altri aſſai. Hauete viſto, nò ha guari di tēpo, il Rè di Scotia, & il figliuol ſuo di tredici anni in battaglia l'vno cōtra l'altro.

Il figliuolo restò vincitore, & il Rè ucciso combattendo. Costui hauea fatto morire il fratello, & era incolpato di molti grauissimi eccessi, come della morte della sorella, e d'altri assai. Voi vedete il Ducato di Gueldres fuori della famiglia, & hauete intesa la somma ingratitudine del Duca ultimo contra'l proprio padre: Potrei io addurre molti simili accidenti, i quali ageuolmente fariano riconosciuti per punctioni dalla mano di Dio, cominciati tutti da semplici relationi, le quali generano discordie; queste poi le guerre; dalle quali finalmente ne deriuano le morti, le carestie, e la fame; e tutti insieme procedono da mancamento di fede. Ci fa dunque mestiero confessare (atteso

la maluagità de gli huomini, e spetialmente de' grandi, i quali

non conoscono se stessi, ne credono, che ci sia vno Iddio,

ch'egli è necefsità, che ciascuno Signore, e Prencipe

habbia il suo contrario, il qual contrario lo

tenga in tema, & humiliatione, per-

cioche altrimenti niuno potria

viuere sotto loro, ne

appresso loro.

Il fine del Quinto Libro.





DELLE MEMORIE

DEL SIGNORE
D'ARGENTONE,

*Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo
Rè di Francia.*

LIBRO SESTO.



SOMMARIO.



Ecita i modi tenuti dal Rè per conseguire, che gli Ingleſi non gli impediffero molti ſuoi diſegni contra la Caſa di Borgogna: Il maritaggio di Maſſimiliano Arciduca d'Auſtria fornito con la Prencipeſſa di Borgogna: Come il Governatore del Rè nel Ducato di Borgogna preſe alcuni luoghi nel Contado: Framette poi certe guerre trà Fiorentini, e'l Papa, collegato con alcuni potentati d'Italia: Parla della giornata di Guinegate: Della malattia

del Rè: Del Sant'huomo di Calabria: Dello ſpoſalizio di Monſignore Deſino con Margarita Prencipeſſa di Fiandra, figliuola di Maſſimiliano, & herede della Caſa Borgogna: Deſcrive molti particolari del Rè nella ſua graue indiſpoſitione, per tema di non perdere l'autorità, e di morire: Come egli ſi morì: Finalmente diſcorre intorno a i faſtidi, e noie, che eſſo Rè hebbe in tutta ſua vita: & tratta della vita, & morte di molti grandiffimi Prencipi di ſuo tempo.



Itornado hora alla mia principal materia, & alla continuatione di queste memorie fatte à richiesta vostra, (Monsignore Arciuefcòuo di Vienna, dico che fra tanto, che'l Rè andaua acquistando le Città, e fortezze ne' confini di Picardia, l'essercito suo era in Borgogna, del quale in quanto all'apparenza era Capitano generale il Principe d'Orange (che viue hoggidi) nato, e suddito del Contado di Borgogna, ma poco inanzi diuentato per la seconda volta nemico del Duca Carlo. Il Rè si valse di lui, perch'egli haueua molte Signorie tanto nel Contado, come nel Ducato di Borgogna, e parenti, & amici assai. Monsignor di Crau, Luogotenente del Rè, haueua in effetto il carico di tutto l'essercito, confidandosi esso Rè molto nel suo valore, e prudenza, essendo nel vero huomo fauissimò, e lealissimò al suo padrone, ma però molto inclinato alla propria vtilità. Quando esso Crau s'accostò alla Borgogna mandò inanzi il Principe d'Orange, & altri à Digion per essortare quella Città all'vbbidienza del Rè, i quali s'adoperarono in maniera, che questa, e quasi tutte l'altre di quel Ducato gli s'arrenderono. Aufone, & alcune altre castella si tennero per la Principessa loro. Furono promesse al Principe molte dignità, è gradi di consideratione, & oltra ciò di restituirgli tutti i luoghi situati nel Contado di Borgogna, che fossero stati per lo passato del Principe d'Orange suo auolo, de' quali lungo tempo s'era piatito con li Signori Craimergon suoi zij, che egli diceua essere stati fauoriti dal Duca Carlo: percioche spesse volte con molta solennità si contrastò auanti à esso Duca, il quale col consiglio di valent'huomini diede sentenza (come diceua il Principe) contra di lui. Di che sommamente sdegnato ritirandosi al Rè, abbandonò il seruizio del Duca. Ora non ostante cotali promesse, quando il Signor di Crau si trouò posseditore della Borgogna. & hauere in poter suo le migliori terre pretese dall'Orange, non gliel volle altrimenti consegnare qualūque richiesta gliene facesse il Principe, & ch'il Rè senza alcun ingiungimento glielo scriuesse molte volte; conoscendo benissimo che lui v'saua mali termini verso esso Principe; come che d'altra parte temesse ancora il Rè di far dispiacere al Crau, il quale haueua nelle mani, e sotto suo carico tutti quei paesi, massimamente non potendo darsi à credere, che il Principe douesse giamai hauer animo, ne modo di solleuare à ribellione la Borgogna. (come pur fece almanco in gran parte. Ma per adesso io lascerò questo ragionamento ad altro luogo più opportuno.

Il Préci-
pe d'O-
range è
inganna
to.

Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna andaua trattenendo gli Inglesi, acciò che non gli impedissero il conquisto de' paesi di esso Duca.

Cap. II.



Hiunque nel tempo à venire vederà queste mie memorie, & intenderà meglio che non faccio io, le cose, e gli affari di questo Regno, e de' vicini, ragioneuolmente si douerà marauigliare, che dopò la morte del Duca Carlo infino à qui (doue ci è corso quasi vn'anno intero) io non habbia fatto alcuna mentione de' gli Inglesi, ne detto come potessero tollerare che il

Capitolo
cōfiderabile

Rè si facesse padrone di molte Città vicine à loro, come Arras, Bologna, Hedino Ardres, & altre Castella assai, e vederlo per tanti giorni accampato inanzi à Santo Omero. Per tanto sappiasi la cagione di ciò essere stata, che il nostro Rè di senno, e di prudenza di gran lunga auanzaua Odoardo Rè d'Inghilterra, il qual era veramente Principe di sua persona valorosissimo, come quegli che era stato in diuersi tempi, vincitore di otto, ò nuoue giornate (laude chiarissima, & rara) nelle quali egli haueua sempre combattuto à piedi: Ma egli non haueua continuamente da affaticarsi l'intelletto, Perche da vna battaglia all'altra, vi correua da mezo qualche tempo di quiete, e di riposo, percioche i motiui, e discordie d'Inghilterra, di che qualità si sieno, frà dieci dì, & meno ancora, si decidono con l'arme, rimanendo senza contrasto l'vna, ò l'altra parte superiore.

Ma in queste nostre contrade, le facende passano altrimenti, perche il nostro Rè con varie imprese di guerra era forzato di attendere in diuersi luoghi del suo Regno, & de suoi vicini, ma sopra ogn'altra cosa procurare di tener contento, & sodisfatto il Rè d'Inghilterra hora con Ambasciatori, hora con bellissimi presenti, ma sempre con parole affettuosissime, affine ch'egli non gli interrompesse il corso de' suoi acquisti, e disegni; perche egli sapeua molto bene quanto la nobiltà d'Inghilterra, se comunanze, & le persone di Chiesa sono inclinati à mouer guerra nella Francia, sì per le loro antiche pretensioni, come per la speranza di grandissime prede. Conciosia che Idio habbia à i predecessori loro concedute bellissime vittorie in questo Regno, con lunghissima possessione della Normandia, e della Guienna, doue già haueuano signoreggiato per lo spazio di trecento cinquant'anni, quando primieramente Rè Carlo settimo ne li scacciò; nel qual tēpo se ne portarono bellissime spoglie,

Le discorde in Inghilterra durano poco.

e ricchezze in Inghilterra; tanto per la prigionia de' Principi, e signori di Francia, de' quali n'hauuano sempre gran numero; come delle Città e luoghi presi, e saccheggiati: & perciò dura ancora in essi vn'acceso disio di rapassar in questo Regno, sempre che s'appresenta loro qualche occasione, sperandone le medesime utilità. Credo ben'io che non farebbono riusciti loro cotali simili progressi à tempo del Rè nostro padrone, perch'egli, essendo dotato di gran prudenza, non hauerebbe mai arrischiato il suo Regno, nella maniera, che si fece nella giornata di Agincourt, doue quel Rè pazzamente volle con tutta la nobiltà della Francia combattere à piede: cagione di tante vittorie, & acquisti. quante ne seguirono dappoi à gli Inglesi. E nel vero hauete veduto, come sauamente egli s'è andato tratténendo, e schiffando la furia del Rè Odoardo, è de' suoi esserciti. Percioche accommodandosi à tempi presenti, egli lo radolci, e lo mandò via con li cinquanta mila scudi, che gli promise pagare ogn'anno in Londres, (che Inglesi chiamauano tributo) & con sedici altri mila di pensione dati à persone familiari, & di autorità appresso al suddetto Rè d'Inghilterra: questi erano il gran Cancelliero: il maestro de' Roollis, (hoggidì Cancelliero) il gran Ciambellano, ch'era signor d'Hastinguy, huomo di grãd' intelletto, valore, & di molta autorità co'l padrone (& non senza cagione hauendolo sempre seruito bene, e lealmente) il Signor Tomaso di Montgomeri, il Signor d'Hauart (che dappoi per fauore di quel pessimo Rè Ricardo fù Duca di Mosle) il gran Scudiero, chiamato maestro Chiene; il maestro Chialangero; il Marchese figliuolo della Regina d'Inghilterra, ma del primo marito. Faceua etiaudio di gran presenti à tutti coloro, che veniuano à lui, se ben hauuano commissiõni di disgusto, e di mala qualità, rimandandoli adietro con amoreuolissime parole e con pretiosi doni, contenti in guisa, che se bene alcuni conosceuano che'l Rè faceua così fatte dimostrationi per auanzar tempo, e perche non fusse sturbato nella cominciata guerra, nondimeno vinti dal grand'utile, faceuano ottimi vffici, & relationi al Rè loro. E son ben certo, che al suddetto Hauart, oltre alla pensione, egli donasse in vn'anno solo, frà danari & argentaria il capitale di ventiquattro mila scudi: & al gran Ciambellano per vna volta mille marche d'argento. Di tutti questi personaggi si trouarono le chittanze nella camera de' Conti in Parigi, fuor che di esso signor d'Hastinguy Ciambellano d'Inghilterra, il cui vfficio è grandissimo, per non esserne in quel Regno se non vno. Il quale fecesi inolto pregare prima, che farsi pensionario del Rè, & io persuadendogliene ne fù cagione. Percioche del tempo ch'io era à seruiggi di Carlo Duca di Borgogna, glielo rendei amico con mila scudi di pensione, & già l'hauuo detto al Rè, il quale volle che io fussi anco il mezano di farlo suo beneuolo, & seruitore; perche nel tempo adietro gli era sempre stato gran nemico nõ solo in

ta del Duca Carlo, ma dopò morte ancora, à fauore della Prencipeſſa. Et per lui non mancò, che Inghilterra non agiutaſſe queſta Signora à far guerra contra il Rè di Francia. Io cominciò la pratica con lettere, & volendogli dare il Rè due mila ſcudi di penſione l'anno, il doppio di quello, che gli donaua il Duca di Borgogna, glieli mandò la prima volta per Pietro Cleret, ſuo maeftro di caſa, con còmiſſione di prenderne riceuta, perche nel tempo à venire, ſi poteſſe vedere, come vn gran Ciambellano, Cancelliero, Ammiraglio, grande Scudiero d'Inghilterra, e molti altri, fuiſero ſtati penſionari d'vn Rè di Francia. Il Pietro Claret era accortiſſimo huomo, il quale trattando in camera da ſolo à ſolo molto domeſticamente col Ciambellano, dopò d'hauerli dette le parole neceſſarie à nome del Rè, gli preſentò in contanti li due mila ſcudi in oro (perche il Rè nò haueua per coſtume di dare altra ſpecie di moneta à Signori ſtranieri.) Subito, che il Ciambellano hebbe accettati i danari, Pietro gli ſupplicò, che gli piaceſſe per ſuo ſcaricamento di ſottoſcriuergliene vna poliza di propria mano: la qual coſa rifiutando di fare, di nuouo Pietro gli richiedette, che almeno gli deſſe tre righe di lettera diretta al Rè, nella quale apareſſe, comunque ſi fuſſe, della riceuta, sì per ſua diſcolpa, come perche non ſi credeſſe il Rè, ch'egli haueſſe fatto qualche diſegno ſopra quei danari, eſſendo il ſuo Prencipe huomo naturalmente ſoſpettoſo aſſai. Il Ciambellano vedendo, che coſtui non gli dimandaua coſa ſe non giuſta, riſpoſe: Monſignor maeftro, cio che voi dite è ragioneuole, ma venendo queſto dono dalla pura liberalità del Rè voſtro padrone, & non da mia richieſta, ſe vi piace ch'io l'accetti, mettetelomi quì dentro alla mia manica; perche voi non hauerete altra lettera, ne teſtimonianza, non volendo io, che per mio conto ſi dica mai; il gran Ciambellano d'Inghilterra eſſere ſtato penſionario del Rè di Francia; ne che riceute di mia mano ſiano per alcun tempo trouate nella camera de' Conti. Il Cleret non ſeppe che replicare, & laſciatogli i danari ſe ne ritornò al Rè, il quale ſi corruccio aſſai, per ch'egli non ne portò ſcrittura, ancor che lodafſe molto il procedere del Ciambellano, e ne fece maggior iſtima, che di alcuno altro ſeruitore del Rè d'Inghilterra. Gli furono da poi ſempre pagati i due mila ſcudi ſenza chiederliene alcuna contenta.

In queſta maniera il noſtro Rè s'andaua trattenendo con gli Ingheſi, come che il Rè d'Inghilterra fuſſe ſpeſſe volte richieſto, & ſtimolato dalla Prencipeſſa di Borgogna à darle de gli agiutti, il quale mandaua ſubito al Rè, eſortandolo, & ſtringendolo alla pace con quella ſignora, ò almeno ad vna tregua. Percioche la maggior parte del conſiglio d'Inghilterra, i quali non haueuano ne ſapeuano nulla di penſioni, & ſpecialmente il gran Parlamento (che rappreſenta in certa maniera li tre ſtati) voleuano inſieme con le comunanze, che il Rè loro foc-

ro soccorresse gagliardamente la Principessa, dicēdo; che il Rè di Francia gli ingannaua tutti, essendo cosa chiara, che egli non haueua pensiero di compire il matrimonio. Conciosia cosa che hauendo i due Re nel trattato di Pinquigni sollemnemente giurato, & promessosi l'vn l'altro, che frà vn'anno si deuesse mandare à tor la figliuola del Rè d'Inghilterra (la quale già si intitolaua Madama la Delfina) non seguìua però l'effetto, essendo passato di gran pezza il termine assegnato. Ma il Rè d'Inghilterra, che era vn certo huomo per natura tardissimo, & dato fuor di misura à tutti i suoi piaceri, & perciò abhorrendo le fatiche, & l'incommodità della guerra di Francia, vedendosi massimamente uscito da grandissimi trauagli, & auersità, non si curaua punto di rientrarui. Perilche, non ostante le proposte, & i ricordi de' suoi consiglieri, & de' sudditi, non si sapeua, ne voleua risolvere; oltrache i cinquanta mila scudi portati ogn'anno nel Castello di Londres, lo radolciuano assai; aggiunteui le carezze, i doni, & tante altre corresi dimostrazioni, che il nostro Rè faceua continuamente à suoi Ambasciatori, à quali (per allungar tempo) rispondeua sempre con parole generali, & irresolute, dicendo loro, che frà pochi giorni egli mādarebbe al Rè d'Inghilterra personaggi di conditione, i quali intorno alle cose, di che egli potesse dubitare, gli dariano ogni sodisfattione, & sicurezza. Così, vn mese appresso, ò quìul intorno, che s'erano partiti gli Ambasciatori, (che nò era poco termine il simile caso) mandaua il Rè huomini graui, in Inghilterra cāgiandoli però ogni viaggio, affine che se i primieri haueessero data qualche intentione à quel Rè, ò mosso partito, che non fusse poi stato adempito, non sapessero gli vltimi, che risponderli; bastando, che con giuditio, & sagacità tenessero sospeso l'animo del Rè d'Inghilterra ad aspettare con pazienza questo, e quello tempo, senza far alcuna nouità, ò a pparecchio di guerra. Impercioche egli, e la Regina sua moglie, così fattamente bramauano di fornire lo sposalitio della figliuola col' Delfino di Francia, che questo ogetto, con gli altri ch'io dissi di sopra, gli faceuano dissimulare ciò, che vn' parte del suo consiglio gli andauano ricordando, essere pregiudicio grandissimo del suo Règno, di permettere ch'il Rè di Francia facesse tanti progressi, & acquisti. Hora per chiarezza di questa materia egli è bene che sappiate, che il Rè nostro padrone non hebbe intentione mai di compire esso matrimonio, essendo le età molto dissimili, perche la figliuola, (che di presente è Regina d'Inghilterra) haueua molti anni più di Monsignore Delfino il quale hoggidi regna. Perilche l'auanzo, che faceua il Rè di vn mese, ò di due frà mezo di queste dilazioni, & insingimenti, era vn interrompere la furia, & ardore de' gli Inglefi, & far trascorrere la stagione di passare in terra ferma. E nel vero se non fusse stata la speranza del matrimonio, il Rè d'Inghilterra non haurebbe sopportato giamai, che si fussero occupate tante città, e for-

tezze vicine à lui : onde s'egli da principio si fusse dichiarato à fauore della Prencipeſſa di Borgogna, il Rè noſtro (che per natura era timido, ne volentieri arrifchiaua coſa neſſuna) non haurebbe tanto indebolita la caſa d' i Borgogna, come hà fatto.

Io dico principalmente tutto ciò per moſtrare, come le coſe di queſto môdo ſi ſono maneggiate, & ch' altri, che trattano coſe grandi, & vedranno queſte mie memorie, ſe ne vagliano ò le ſchiſſino, ſecondo che tornerà loro più à propoſito; percioche poſto che cotali ſiano di grande intendimento, non per tanto doueranno lor punto nuocere queſti miei piccioli auertimenti.

Egli è ben vero ſe la Prencipeſſa di Borgogna ſi fuſſe contentata di hauer per marito Monſignor di Riuires, fratello della Regina d' Inghilterra, che le ſariano ſtati dati de gli agiuti con gran numero di gente, ma pur troppo era diſuguale coſi fatto parentado, eſſendo lui vn piccolo Conte, & lei la più ricca donna del ſuo tempo. Molte coſe ſi trattarono frà queſti due gran Rè, & frà le altre, offerſe il Rè, à quello d' Inghilterra; che ſe egli voleua vnirſi ſeco, e venir in perſona nel paefe della Prencipeſſa, & prenderne la ſua parte, gli haurebbe conſentito tutta la Fiandra ſenza omaggio, & il paefe di Brabant; offerendoli di acquiſtare à ſue ſpeſe quattro le più groſſe Città di eſſo Brabant, & metterne in poſſeſſione eſſo Rè d' Inghilterra.

Il Rè di
Inghilterra
rapoteua
riſponde
re con la
fauola d' il
Orſo; ve-
dic. 3. l. 4

Di più pagargli per quattro meſi dieci mila Ingleſi, & preſtargli gran numero d' artiglieria, carra, & gente da condurla, affine che con più facilità egli poteſſe tollerare le ſpeſe della guerra, & che faceſſe l' imprefa di Fiandra, mentre lui fuſſe altroue à guereggiare. Riſpoſe il Rè d' Inghilterra eſſere le Città di Fiandra grandi, & forti, & preſuppoſtione l' acquiſto, difficili, à guardare, come etiandio era il paefe di Brabant; & che gl' Ingleſi non approuauano molto queſta imprefa per cagione del continuo traffico delle mercatantie: ma voleſſe il Rè

(poi che gli piaceua fargli parte de ſuoi conquiſti) dargli alcuna delle terre già preſe in Picardia, come Bologna, & altre, il che facendo egli ſi ſcoprirebbe à ſuo fauore, & man-
darebbe gente in ſuo ſeruitio; pagate però dal
Rè noſtro padrone. Riſpoſta molto
ſauia, & accorta.



Si fa maritaggio frà la Principessa di Borgogna, & Massimiliano Duca d' Austria, dapoì Imperatore.

Capit. III.

Mentre si trattauano le sopradette facende, & che il Rè vſando varii artificioj con Inghilterra cercaua di allungar il tempo, s'indeboliuano ogni di più le forze della Principessa di Borgogna. Percioche parte di quella poca gente di guerra, che l'era restata dopò la morte di suo padre, palsò à seruigi del Rè, spetialmente dopò che Monsignor di Cordes vi si ritirò anch'esso, ilquale ne condusse gran numero seco. Alcuni poi v'andarono per necessità essendo, ò vicini, ò natiui di quelle Città, & luoghi, che erano venuti sotto l'vbidienza del Rè. Altri si moueuanò dall'vtile presente, & dalle promesse: conciosia che niuno altro Principe, fusse così liberale verso i suoi, come egli era. Oltra che molte gran Città caminauano à manifesta ribellione, & frà le altre Gand. Quelli ch'erano all'intorno di questa Principessa diceuano essere necessario, ch'essa prendesse marito per difesa del rimanete de' suoi ſtati, & frà molti pattiti proponeuanle Monsignor il Delfino, accioche il tutto gli rimanesse in pace; & ella vi faria condescenza, se non fusse stato lo sdegno, & odio, che ella haueua contra il Rè conceputo, dall'onta ch'egli le fece publicando le lettere, ch'ella segretamente gli haueua scritte co'l Signore d'Himbercourt, & Cancelliero. Molti allegauano la poca età di esso Delfino, laquale non eccedeua gli noue anni, oltra che il padre l'haueua destinato per isposo alla figliuola del Rè d'Inghilterra: & perciò faria loro piacciuto il figliuolo del Duca di Cleues, & ad alcuni altri Massimiliano figliuolo dell'Imperatore, di presente Rè de' Romani. La Principessa non haueua inclinatione alcuna co'l Delfino, essèdo stato il Rè suo padre cagione, co'l mezzo di quelle lettere, non solo di far morire con biasimo di lei, quei due grand'huomini suoi carissimi, & fidelissimi seruitori, ma ancora di dar baldanza alla città di Gand di sprezzarla, togliendone d'appresso i migliori, & più leali ministri ch'ella si haueſſe; & di separarla dalla matrigna, e dal Signor di Rauesten, & di hauere cotanto impaurite le sue donne, e damigelle, ch'elle non osauano aprir vna lettera senza primieramente mostrarle, ne meno dirle pur vna parola nell'orecchio. Per tanto ella cominciò à poco à poco à schiffare la conuerſatione del Vescouo di Liege, di casa Borbona, ilquale assai desideraua di dare compimèto al maritaggio co'l Delfino. E di vero senza la disugualità de gli anni, non si poteua migliorare per gràdezza, & per riputatione della Principessa; se

se ben il Vescouo per esser anzi huomo grosso che nò, non penetraua molto adentro, il quale essendosi ritirato à Liege, ogn'altro celsò di più parlarne. Come che difficil cosa faria stata il recarlo à fine. & poco honore ne haurebbe hauuto chiunque trattato lo hauesse. Madama d'Haluin, principal Dama della Principessa, ragionandosi di ciò in consiglio, disse (come mi fu riferito) che haueuano bisogno d'un huomo, e non d'un fanciullo, & che essendo sua padrona donna da generar de' fanciulli, non haueua perciò mestiero di essi; il cui parere vniuersalmente fù seguito da ciascheduno. Et auentura, che alcuni biasimassono questa sua Dama di hauere sì liberamente fauellato; altri all'incontro, ne la lodarono assai, dicendo ch'ella non trattò se non di quello, che faceua bisogno al paese. Io sono d'opinione, che s'al Rè fusse piaciuto, ella haurebbe isposato Monsignor d'Angoleme (che viue hora) desiderando forte di rimanere collegata con la casa di Francia. Ma Iddio volle apprestare vn altro matrimonio, & per auentura non sappiamo ancora il perche, se non che noi pur vediamo da così fatto sposalitio essere procedute dall'vna, & l'altra parte fierissime guerre, le quali facilmente auuenute non farebbono s'ella hauesse preso in marito il sudetto Signore d'Angoleme: hauendone i paesi di Fiandra, & di Brabant, & altri, patiti grandissimi danni, & calamità. Il Duca di Cleues era à Gand con la Principessa procurando di farsi de' gli amici, habili à condurre il matrimonio tra il figliuolo suo, e lei, laquale era molto lontana da questo pensiero, non essendole mai piaciute le condizioni, & qualità di quel Signore, sì come altresì non piaceuano punto à coloro, che l'erano appresso.

Cominciarono dunque alcuni à ragionare del figliuolo dell'Imperatore di cui altre volte essendosi trattato frà esso Imperatore, & il Duca Carlo, ne restarono d'accordo con promissione d'amendue le parti. Haueua etiandio l'Imperatore vna lettera scritta di mano della Principessa, per commandamento del padre, & vn diamante legato in vno anello, per laqual lettera ella prometteua al Duca d'Austria figliuolo dell'Imperatore di prenderlo per marito conforme alla mente, & volontà del suo Signore, & padre.

Hauendo adunque l'Imperatore mandati certi suoi Ambasciatori alla Principessa, che era à Gand, attriuati che furono à Bruscelles, fù loro scritto, che si fermassero in quella Città, che quiui si farebbe loro intendere ciò, che hauessero à fare. Questa fù opera, & arte del Duca di Cleues, il quale non vedea volentieri la loro venuta, procurando di fargli tornar à dietro mal contenti. Ma gli Ambasciatori, (che già haueuano intelligenza nella casa di essa Principessa, spetialmente con la Duchessa vedoua, laquale, come dissi di sopra, fù separata dalla figliuola per rispetto di quella lettera) auertiti da lei, come giunti in Gand si hauesono à contenere, caminaronò innanzi, non ostante l'or-

Sopra li.
5. cap. 16
in fine.
Perche
ciò fosse
vedi il c.
12. lib. 5.

Cap. 17.
ar. 4. li. 5.

dine del Duca ; informati etiandio pienamente della buona inclinazione della Principessa , e della maggior parte di coloro , che l'erano attorno. Per tanto sopraggiungendo, come d'improviso à Gand, il Duca si trouò, e schernito, e di mala voglia non sapendo bene quello che si fare , perch'egli non haueua ancora scoperto l'animo , & i pensieri della Principessa. Hora fecesi consiglio, e fu deliberato, che fusse data à gli Ambasciatori dell'Imperatore publica audienza ; e che dopò di hauer isposta l'Ambasciaria loro , la Principessa gli dicesse solamente, queste medesime parole: Siate i molto bē venuti: si proponerāno in cō feglio le richieste vostre, e dipoi vi si rispoderà; & così disse ella di fare .

Presentarono gli Ambasciatori nell'assegnato giorno le lettere, e dissero quanto haueuano in credenza dal Principe loro , & ciò fù ; che essendo stato stabilito, & conchiuso fra l'Imperatore, e'l Duca di Borgogna suo padre, di saputa, & consentimento di essa , come apparuiua per lettere scritte di sua mano , (lequali appresentarono insieme col Diamante, ilquale diceuano essere stato mandato, e donato per segno di spofalirio) richiedeuano per ciò con molta istanza, che piacesse alla Principessa di compiutamente fornire questo promesso matrimonio , conforme all'intentione , & obbligo del Signor suo padre, e di lei ancora . Et in questo, la interrogarono; s'era vero, che la lettera fusse scritta di sua mano , e s'ella intendeua di offeruar la fede data . Alle quali parole, senza altrimenti chiederne consiglio, ella subito rispose; Hauer lei scritta quella lettera di volere, & commandamento del suo Signore, e padre; & similmente mandato quel diamante; & che approuaua il contenuto in essa lettera . Gli Ambasciatori hauendola humilmente ringraziata si ritornarono cōtentsissimi all'albergo loro. Il Duca di Cleues, per totale risposta si conobbe essere beffato, essendo questa bisogna seguita in contrario di ciò che s'era risoluto nel consiglio; onde riprendendone la Principessa , come di hauer mal parlato ; ella disse, che non poteua far di meno, essendo già cosa promessa, & confermata. Il Duca di Cleues, vditò ciò, e visto esserui molti in quel consiglio del parere della Principessa, deliberossi pochi dì appresso, abbandonara l'impresa, ritirarsi ne' suoi paesi .

Il Duca Massimiliano assai presto se ne venne à Colonia incontrato da gran numero di gentiluomini della Principessa , ilquale essendo assai mal in Arnese di tutte le cose, & sperialmente di danari, (perchè suo padre era il più auaro huomo de' nostri tempi) ne fu largamente soccorso da lei. Fù adunque accompagnato in Gand da sette, ò ottocento caualli, doue compiutamente si fornì il matrimonio, ilquale nelle prime apparenze, non recò molto giouamento a' sudditi della Principessa; percioche in vece di hauer recato danari, bisognò dargliene. La corte di Massimiliano di gran lunga, non era quale si vede esser la reale di Francia ; & le conditioni, & maniere de' Tedeschi non era-

no punto simili à quelle de' sudditi della casa di Borgogna; i quali erano assuefatti di viuere sotto Principi ricchi, e liberalissimi, & che haueuano il modo di donare, (si come pur faceuano tutto di) vffici, & dignità di molta importanza, tenendo vna magnifica, & splendidissima casa, tanto in mobili, come nel seruitio di tauola, & vestimenti per le persone loro, e de' seruitori; doue gli Alemanni sono di natura duri, & scarfi, & rozzamente ancora viuono.

Io non dubito punto, che l'antichissima ordinatione di Francia, cioè, che le femine non succedano nel regno, non fusse fatta con sanuissima, & marauigliosa consideratione, concorrendoui la speciale gratia di nostro Signore Idio; acciò ch'esso Regno non potesse cadere nelle mani di Principe straniero. Percioche malageuolmente i Francesi l'haurebbono potuto sofferrire, come anco non fanno le nationi forestiere. Et à lungo andare non c'è alcuno gran stato, il quale dopò vari accidenti non rimanga alla fine à paesani. La qual cosa manifestamente si può vedere nella Francia, vna parte della quale gli Inglesi da quattro cento anni in quà in diuersi tempi signoreggiarono, & al presente altro non ne possiedono, che Cales, e due altre picciole castella, che costano loro assai à guardare; hauendo eglino perduto più in vn sol giorno, che non conquistarono in vn'anno intero. Il medesimo è auenuto de' Regni di Napoli, e di Sicilia, & d'altre Prouincie, acquistate, & possedute lungo tempo da Francesi, ne hora altra memoria v'è rimasa, che le sepulture de' loro predecessori. Ma presuppotto che si tollerasse vn valoroso Principe straniero, e prudente accompagnato da poche persone, ben regolate; questo non seguirebbe però, quando egli seco hauesse menato gran numero di gente, ò che per qualche occorrenza di guerra v'è le mandasse; percioche, ò per la diuersità de' costumi, ò per mali trattamenti, che fanno; non hauendo quello amore, e riguardo al paese, che v'hanno i popoli naturali, viuono sempre con essi in contentioni, & gare, e massimamente quando ne vogliono gli vffici, e benefici, e principali carichi. E nel vero l'accordare cotali difficoltà, è la cosa forse, che dia più che fare al saggio Principe, quando egli v'è in paese straniero, il quale se non è dotato di prudenza isquisita (gratia sopra gli altri doni, procedete dalla mano di Dio) ogn'altra sua virtù sia debole, & inefficace. Imperoche s'egli viuesse il giusto corso dell'età, vedriansi de' gran moti, & alterationi, le quali turberiano lui, & i sudditi nouellamente acquistati; & questo spetialmente gli auerrà nella vecchiezza, quando i suoi domestici, e seruitori non hauranno più speranza di meglioare la conditione loro. Dopò che fù compiuto il matrimonio sopradetto, le cose loro nõ preseno perciò grande auanzo, essendo amendue giovani, & inesperti. Il Duca Massimiliano, come huomo nuouo, & in paese straniero, non sapeua che farsi, oltra che egli era stato mal'alleuato,

Piccola digressione intorno alla legge Salica.

almeno douendo attendere à cose graui, & grandi; he ancò haueua ap-
 presso di se persona, che per valote, & isperienza potesse supplire alla
 sua debolezza. Perilche tutto quel paese si trouaua in gran disordine,
 nel quale ha perseverato infino adesso, & c'è dubbio, che non vi stia
 lungamēte. E nel vero trista sorte ha quello stato, il quale è necessita-
 to à riceuere vn signore forastiero; la onde Idio vsò nella legge Salica,
 come dissi di sopra, particolare benignità alla Francia, la qual legge
 esclude le donne dalla Corona. Perche vn piccolo stato ben potria di-
 uentarne maggiore, & più florido, ma vn Regno potentissimo, e gran-
 dissimo, qual è questo, non può aspettarne se non danni, & ruine infi-
 nite. Pochi giorni appresso al maritaggio, ò almeno, mentre che se ne
 trattaua, si perdette il paese d'Artois, (perche à me basta di non errare
 nella sostanza delle cose, ma se io fallassi intorno, à tempi, come d'vn
 mese più ò meno, piaccia à cortesi lettori d'iscusarmene.) Le cose del
 Rè, non hauendo, chi gli s'opponesse tutto di cresceuano; e quando
 non haueua tregua, ò non era in pratica di compositione (la qual mai
 non haueua effetto perche si chiedeuano cose irragionevoli, egli pren-
 deua ogni giorno qualche luogo, e Città. Il Duca hebbe dalla moglie
 il primo anno vn figliuol maschio; questi fù l'Arciduca Filippo, che al
 presente regna. Il secondo anno partorì vna femina, la quale hora è
 nostra Regina. Il terzo vn maschio nominato, co'l nome di Francesco,
 Duca di Bretagna. Il quarto anno ella morì, ò per essere caduta da
 cauallo, ò di febre, essendo verissimo ch'ella cascò; alcuni dicono, che
 fusse grauida. Gran giattura, e perdita fù per li suoi, essendo lei gentilis-
 sima, e liberalissima Prêcipessa, & molto amata da' sudditi suoi, i qua-
 li assai più la riueruano, e la temeuano, che non faceuano il marito;
 & era cosa diritta, e giusta, essendo ella herede, & signora di quelli Sta-
 ti. Amaua sommamente il marito, & era Dama di fama singolarissima.
 Andò à miglior vità nel 1482. nel paese di Henaut. Il Rè teneua la
 Città di Quesnoileconte, & di Bochien, le quali con marauiglia di
 ciascuno egli restituì, poiche pareua ch'egli non ricercasse, ò si curasse
 di niun accordo, anzi volesse impadronirsi di tutto, senza lasciar cosa
 alcuna à quella casa di Borgogna Sono ben'io d'opinione s'egli hauef-
 se potuto ripartire, e donare à suo grado tutto ciò ch'egli acquistaua,
 e ruinar affatto essa casa, che fatto l'haurebbe. Ma per due cagioni (co-
 me poi egli mi disse) si mosse à rêdere quelle due Città. L'vna, perche
 vn Rè dene voler più tosto le fortezze nel proprio Regno doue è on-
 to, e sagrato che fuora di esso, come erano quelle due. L'altra, che frà i
 Re di Fràcia, le gli Imperatori vi sono grãdissimi giuramenti, & conse-
 derationi, di nō occupare, ne interprêdere cosa alcuna gli vni cōtra gli
 altri; & le due sopranominate terre erano situate nell'Imperio, le qua-
 li furono rendute l'anno mille quatrocento settanta sette. Per cotal
 ragione restituì Cambrai, ò la mise in man neutrale, contentandosi
 di

Padre di
 Carlo V.
 Impera-
 tore.

di perderla ; & nel vero quella Città v'haueua sotto fede, e sicurezza introdotto il Rè.

Rè Lodouico per maneggi di Carlo d' Amboise suo luogotenente, acquistò molte Città della Borgogna, le quali il Prencipe d' Orange haueua ribellate contra esso Rè.

Cap. IV.



Continouaua la guerra nella Borgogna, non potendo il Rè venirne à fine,perche gli Alemanni porgeuano alcuni piccioli aiutti al Prencipe d'Orange loro Generale , non già per fauore del Duca Mafsimiliano, ma per danari di esso Précipe. Percioche nessuna banda de soldati venne giamai per còto di Mafsimiliano à difesa del paese , almanco in tutto quel tepo di che io ragiono ; ma questi che haueua l'Orange erano de còpagni di guerra della liga de'Suizzeri,i quali andauano buscando lor ventura,e solo, non essendo eglino amici ne affettionati alla casa d'Austria . Debol soccorfo ne riceuette il paese di Borgogna, al quale nò farebbono mancate delle gèti se ci fussero stati danari da pagarle, perche il Duca Sigismondo d'Austria Zio di Mafsimiliano v'haueua i suoi stati vicini , spetialmente il Contado di Ferrette , venduto da lui pochi anni auanti per cento mila fiorini di Rheno al Duca Carlo di Borgogna, il quale poi glielo ritolse senza restituir li danari , e sin'al dì d'hoggi, egli se'l possiede con titolo di violenza.

In costui non regnò giamai ne molto intédimento, nè molta virtù, onde spesse volte così fatti amici sono inutili à se, & altrui ; & ci sono de' Prencipi(come hò detto altroue)che schiffando ogni sorte di molestia,& di trauaglio , lasciano tutte le bisogne in mano de' ministri, à quali Prencipi non è marauiglia poi se auiene loro nelle vecchiezze quello, che auenne à Sigismondo: Il quale mentre durarono queste guerre, hora si dichiaraua in fauore di questo, hora di quell'altro: ma quasi sempre à persuasione de suoi, aiutò il Rè nostro padrone còtra'l proprio nipote. Vn tempo fù ch'egli volle, priuandone la sua casa, trasferire tutte le sue signorie, che sono grandissime, in vna straniera, per cioche egli da due moglie non hebbe mai figliuolo alcuno , ma alla fine da tre mesi in quà consagliato da alcuni altri de' suoi domestici, hà fatta donatione di tutti i suoi stati à Mafsimiliano sopradetto , senza riseruatione di alcuna autorità sopra essi, fuor che del terzo delle fue entrate, di che molte volte, come detto mi fù , se n'è pentito, & cotale è à punto il fine de' Prencipi, che vogliono bestialmente menare la vi-

Digressione sopra il poco valore di alcuni Préncipi col l'esèpio di Sigismondo d'Austria.

ta loro. Io non posso di meno, di non biasimarli forte, atteso il gran carico, & eminente ufficio che Idio ha lor dato in questo mondo. E veramente non si deve già rimproverare cosa veruna à coloro, che per natura sono ò inetti, ò da poco; ma i faui, e ben disposti delle persone loro, i quali ad altro non impiegano il tempo ch' in pazzie, & ocio, meritano senza alcun fallo grandissima riprensione; ne ci deve punto, ò premere, ò dolerci delle loro auersità: come che ce ne siano di quelli che compartendo il tempo secondo la loro età, hora con consiglio, e giudicio, tal volta con feste, e piaceri si fanno degni di lode, & i suditi loro sono felici di hauere così fatti Principi.

Queste guerre di Borgogna durarono assai lungamente, perche gli Alemanni porgeuano di mano in mano qualche debole soccorso, e fauore alla Principessa; ma le forze del Rè erano troppo grandi, la doue i danari mancauano à Borgognoni. Molti per intelligenze renderono le forze, & luoghi, che haueuano in poter loro. Ora hauendo il Signor di Crau luogotenente del Rè, assediata la Città di Dolle, capo del Contado di Borgogna, & facendo poca stima de' terrazani, fù da loro con vna subita uscita d'improuiso assalito, doue egli con suo vituperio, & carico appresso il Rè, perdette gente assai, & alcuni pezzi d'artiglieria: id che sdegnato esso Rè trattò di mettere vn Governatore nella Borgogna, tanto per questo accidente, come perche il Crau con molte rubberie fattenui, s'era oltre misura arricchito: Nondimeno inanzi ch'egli fusse tolto da quel grado, diede vna picciola rotta ad vna banda di Tedeschi, e di Borgognoni nella quale restò prigioniero Monsignore di Castellaione, il maggior Signore di Borgogna, & fuor di questo non vi fù cosa di consideratione. Il Crau, si passò in quel fatto, come mi fù detto, con molto valore della sua persona. Hauendo adunque il Rè eletto vn nuouo Governatore nella Borgogna, licenziollo senza togli nulla, de benefici fattigli per l'adietro, ne de i suoi guadagni eccelsiui, fuor che il maneggio delle genti, e delle cose di guerra: concessegli però sei huomini d'arme, e dodeci arcieri, per accompagnarlo, co' quali egli essendo molto corpolento, si ritirò assai contento, & sodisfatto al suo stato. Succedette à lui messere Carlo d'Amboise Signor di Chiamont, huomo valorosissimo, fauiò, & diligente. Cominciò dappoi il Rè à trattare di tirar à suo soldo tutti quei Alemanni, che gli faceuano guerra in Borgogna, non tanto per bisogno ch'egli n'hauesse, che per potere senza molto contrasto conquistar il rimanente di quei paesi; Oltra ciò mandò à Suizzeri (ch'egli chiamaua li Signori delle lighe) offerendo loro honoratissimi, & ricchi partiti. Primieramente venti mila franchi l'anno alle comunanze loro, che sono quattro, Berna, Lucerna, Suric, e come io credo, Friborgo. V'haueuano ancora parte Soleure, & Onderuale, & i tre Cantoni di Suizzeri (questi sono villaggi all'intorno delle loro montagne da cui

pre-

prendono tutti il nome di Suizzeri.) Ne donò similmente à persone private, & ad alcuni, de quali si fermò per mezzani in questa pratica, altri venti mila, e fecefi lor cittadino, & il principale confederato loro, di che ne volle scrittura publica; come che intorno à questo particolare faceffero qualche difficoltà, perche d'ogni tempo il Duca di Savoia era desso stato il primo collegato; pure il fine v'acconsentirono, e promifero di dar al Rè ad ogni suo piacere sei mila huomini con soldo di quattro fiorini e mezo d'Alemagna il mese, il qual numero mentre egli visse stette sempre à suo seruitio. Vn pouero Rè non habrebbe potuto far tante cose, che gli tornarono à grande vtilità; se bene io stimo, che quanto à Suizzeri ciò debba recar loro non poco danno. Conciosia che con l'hauer maneggiati, & imborfati tanti danari, de' quali non haueuano quasi per lo dinanzi alcuna cognitione, massimamente di monete di oro, e bramandone ogni di più, sono già stati vicini à tumultuare fra loro medesimi, e à diuiderfi; che sarebbe, se ciò faceffero, la ruina loro; perche essendo il paese loro aspero, & pouero, niuno si vorrà mai isporre, guerreggiando con esso loro, à molta perdita, & à poco guadagno; oltra che essendo per natura valentissimi guerrieri, sono quasi inuincibili. Dopò che furono resoluti, e forniti tutti cotali maneggi, & che gli Alemanni, ch'erano à difesa della Borgogna, passarono à seruitio, & soldo del Rè, le cose di quella Prouincia rimasero non solo deboli, ma rotte affatto. Et in breue, dopò molte nouità fatte dal Gouvernatore Ciaumont, egli pose il campo à Roccaforte Castello vicino à Dolle, dētro à cui era messere Claudio di Vaudre, & hebbe lo per accordo. Dapoi assediò Dolle, dōnde il suo predecessore, come dissi, fù aspramente ributtato; ma hora fa prese per assalto. Dicesi, che volendoui entrare alcune compagnie di quei Tedeschi, che già segretamente s'erano accordati co'l Rè, con intentione di difenderla; molti franchi arcieri non sapendo il trattato, entrarono con esso loro, con intentione di guadagno, i quali quando furono nella Città tutti insieme la saccheggiarono, & abbruciarono. Pochi giorni dopò assediò Aufsonne, Città fortissima, doue haueua buone intelligence, anzi prima che accostarsi ottenne dal Rè i principali vfficioj, e dignità per alcuni nominati da lui, che v'erano dētro. Et auenga ch'io non fusì presente doue si faceuano queste cose, le seppi da ciò che si riferiua al Rè, & dalle lettere, che gli erano scritte, le quali in maggior parte io vedeua, & per commandamento del Rè faceua loro risposta. In Aufsonne v'era poca gente, & i capi erano d'accordo co'l Ciaumont, onde frà lo spatio di sei giorni ella si arrendette. Di maniera che in Borgogna altro nō vi restò da acquistare, che tre ò quattro piccole fortezze (come Geiu, & altri) & di hauere l'vbbidienza di Bezenfone Città Imperiale, la quale poco, ò niente riconosce il Conte di Borgogna, ma perche ella è racchiusa nel suo paese,

gratiosamente in tutte le cose lo soleua compiacere . In questa entrò poi il Gouvernatore à nome del Rè , & subito n'uscì , verso il quale la Città vsò quello affetto, & dimostrationi che faceua verso i Principi, che haueuano posseduto quel paese . Fù dunque acquistata tutta la Borgogna con somma diligenza del Ciaumont, sollecitato continuamente dal Rè con molta istanza , temendo non forse egli vi lasciasse volontier qualche luogo contumace; si perche esso Rè hauesse bisogno dell'opera sua , come per stare lungo tempo in quella fertilissima prouincia , di cui egli come di cosa propria disponeua à suo piacere : e nel vero egli , & il Signor di Crau suo predecessore vi fecero ottimamente i fatti suoi . Stette la Borgogna sotto il gouerno del Ciaumont alquanto in pace, come che alcune terre dopò gli si ribellassero; queste furono Beaune, Verdun, & altre, doue io mi trouai presente, mandato colà dal Rè con fi pensionari di sua casa, & fù la primiera volta ch'egli facesse vn capo à essi pensionari , il qual costume è perseverato infino ad hoggidi; le quali Città come furono racquisite per singolar valore, & industria del Gouvernatore, così per mancamento di giudicio de' nemici si perderono : doue chiaramente appare la differenza che v'è , frà huomo, & huomo . Il che però procede da spetiale gratia di Dio ; percioche ò egli immediatamente dona i più saui à quella parte che vuole sostenere; ouero intelletto di saperli conoscere à coloro, che hanno l'autorità di prenderli à suo seruitio. Il qual Idio, hà ciò mostrato, & adoperato verso la felice memoria di Carlo settimo, & di Ludouico Vndicesimo nostro buon padrone, ancorche habbia loro alcuna volta mandate dell'auerfità . Quelli che perderono questi luoghi , se vi fossero entrati prestamente gli haurebbono difesi, particolarmente Beaune fortissima Città, doue volendo andare , alloggiarono fuor di proposito vna notte in Verdun, debole, e piccolo Castello, dando perciò tempo , & aggio al Gouvernatore di ragunare gente assai ; il quale, saputo essere costoro in Verdun, venne subito à rinchiuderliui. Erano questi frà à piede, & à cauallo seicento elettiissimi soldati Alemanni, & del contado di Ferrette, condotti da alcuni valorosi gentilhuomini di Borgogna , trà quali v'era Simone di Quinci ; ne v'hà dubbio , che s'andauano di lungo senza arrestarsi sarebbono entrati in Beaune , & resola co'l foccorso loro inespugnabile; ma per difetto di buon consiglio furono d'essi stretti in Verdun, & presi d'assalto, & dipoi assediata ancora, & presa Beaune. Dopò questa fattione nõ seguì nella Borgogna mai più mouimento alcuno . Ora essendo io in quelle contrade con li pensionari , come dissi di sopra , il Rè ordinò ch'io mi partissi, mosso da certe lettere che gli furono scritte à mio carico , cioè , ch'io intorno à gli alloggiamenti de' soldati risparmiassi molti Cittadini di Digione.

Questo particolare con alcune altre picciole sospettioni, fù cagione

ne ch'egli incontinentemente mi mandasse à Fiorenza. Io l'vbidì, (come era il douere) & prestamente montai à cauallo.

Il Signor d' Argentone , mentre durauano le guerre di Borgogna, fù mandato à Fiorenza; riceuette poi à nome del Rè l'homaggio del Ducato di Genoua , la qual era del Duca di Milano. Cap. V.



A cagione perche il Rè mi mandò à Fiorenza fù per le contese , & discordie di due famosissime famiglie di quella Città l'vna de' Medici , l'altra de Pazzi . I Pazzi fauoriti dal Papa, & da Ferdinando Rè di Napoli, tentarono di ammazzare Lorenzo , & Giuliano fratelli de' Medici con tutti i lor seguaci ; per tanto assalitigli nel Duomo , Lorenzo leggiermente ferito si salvò; ma uccifero il fratello cò Franceschino de Nobili lor feritore, il quale s'andaua opponendo à colpi ch'erano loro dati . Ritiròssi Lorenzo nella sagrestia della Chiesa, di cui le porte di bronzo furono già fatte fare dal padre suo. Vn giouane famigliare di casa, due giorni auanti liberato da lui dalle prigioni, riceuendo molte ferite fù in parte cagione della sua saluezza . Questo fatto seguì nell'hora che si celebraua la Messa maggiore , il contrasegno fù, quando il Prete dicesse, il Sanctus . Ora credendosi i congiurati d'hauer fornita l'impresa, & di hauer gran seguito, alcuni di essi montarono in Palazzo, con intètion di tagliar à pezzi i Signori Gouernatori, i quali essendo noue, & cambiando si di tre in tre mesi, hanno l'amministratione di tutta la Republica. Gionti in capo alle scale, & vedendosi soli, come che non fussero più di quattro , ò di cinque , si trquarono molto sbigottiti, massimamente essendo loro chiuso l'uscio dietro . I Gouernatori sentendo i remori , e l'alteratione della Città , & affacciandosi alle finestre vdirono messere Giacopo de Pazzi con alcuni altri, i quali nel mezzo della piazza di esso palazzo gridauano: Libertà, Libertà ; popolo, popolo: parole da concitare il popolo, & farlo partiggiano loro ; ma egli si stette cheto: Perilche il Giacopo, e' compagni confusi, e di mala voglia, qndi si fuggirono. La Signoria ripreso animo, & già informata d'ogni accidente, subitamente fece mettere le mani adosso à quei congiurati ch'erano iti in palazzo , & in quel medesimo momento comandò, che fussero impiccati alle colonne delle fenestre : frà quali fù strangolato l'Arciuescouo di Pisa . Scrisse dapoi per tutto nei confini e paesi dello Stato , che si prendesse ciascuno , che si fugisse. Il suddetto Giacopo fù all'ho-

all' hora preso, & vn' altro di quella congiura; huomo di Papa Sisto condottiero di guerra sotto il Conte Girolamo; quello fù incontanente impiccato, & à costui tagliata la testa. Molti per la Città furono presi, & in quella subitezza fatti morire, tra quali vi fù Francesco de' Pazzi. Credo io che fossero impiccati da quattordici persone nobilissime, & assai de' loro partigiani amazzati per la Città dalla furiosa moltitudine.

Pochi giorni appresso io gionfi à Fiorenza mandatoui dal Rè, per cioche non mi arrestai gran fatto per lo viaggio; stetti solamente due, ò tre giorni con Madama di Sauoia sorella del nostro Rè, la quale mi fece gratissime accoglienze. Quindi andai in Milano, doue hauendo à quel Duca dimandati de' soldati per soccorso de' Fiorentini de quali era confederato, liberalmente li concedette, tanto per compiacerne al Rè, come per far suo debito. Questi furono all' hora trecento huomini d' arme, e dappoi ne mandò anco de gli altri. Ora per conchiuisione di cotal materia il Papa iscommunicò i Fiorentini, & assai tosto marciarono à quella volta il suo essercito, & quello del Rè di Napoli, belli, e grandi, & ripieni di gente valorosa. Assediarono Castellina presso à Siena, e la presero insieme con altri luoghi, e fù gran ventura che Fiorentini non cadessero sotto seruitù d' vno di questi due Principi, essendo eglino stati lungo tempo in pace, ne conoscendo all' hora il pericolo loro.

Lorenzo de Medici, capo di quella Città, era gionanetto, & gouernato anco da persone di conforme età. La Republica si riferiua assai à i suoi consegli. Pochi condottieri haueua ella, & poco essercito. Era il Duca d' Urbino generale del Papa, e di Ferdinando Rè di Napoli, grande huomo, & sauo, & ottimo Capitano. V'erano parimente Roberto Signor di Rimini, (il quale montò poi in grandissima riputatione) & il Signor Constantino da' Pesaro, & altri huomini di qualità con i due figliuoli di esso Rè, il Duca di Calabria, e Don Federico, i quali viuono hoggidi amendue. Costoro predeuano tutti i luoghi doue s' accampauano, ma non già con quella prestezza, che facciamo noi altri, non sapendo essi così bene l' arte di espugnare, e di difendere le Città, come noi di quà. E ben vero, che di ordinare vn essercito, e tenerlo ne' termini dell' arte militare tanto nelle vettonaglie, come nell' altre cose, il fanno molto meglio che la nostra natione. Il fauore del mio Rè giouò qualche cosa, ma non già quanto io haurei voluto, non hauendo alcune bande di soldati meco. Io stetti vn' anno intero ò in Fiorenza, ò nello Stato loro, regalato benissimo di spese publiche, & meglio l' ultimo giorno, che l' primiero. Hauendomi poi commandato il Rè ch' io ritornassi da lui, nel passare per Milano, riceui dal Duca Giouan Galeazzo, almeno da Madama sua madre, homaggio à nome del Rè, del Ducato di Genoua; dappoi
me

me ne venni in Francia, doue il Rè mi fece dolcissime dimostrazioni, e m'introdusse nelle sue bisogne più auanti, che mi fossi stato giamai; dormendo fra l'altre cose con esso lui, come che io ne fussi per me stesso indegnissimo, & ch'egli n'hauesse gran numero d'altri più idonei, e sufficienti. Ma egli era tanto sanio, & accorto, che l'huomo non poteua fallare, ne incorrere nel suo sdegno, pur che si vbidisse puntualmente à quello ch'egli commandaua senza nulla aggiungerui del suo.

Il ritorno di Monsignore Argentone d'Italia in Francia, e la giornata di Guinegate.

Cap. V l.



El mio ritorno io trouai il Rè alquanto inuecchiato, & già cominciuaſi in lui vna cotale diſpoſitione alle ſue future malatie, come che egli le diſſimulaſſe vn grau pezzo con franchezza d'animo, conducendo fra tanto tutte le ſue operationi con grandiffima prudenza, & auedimento. Duraua la guerra di Picardia, quale gli premeua forte, come anco faceua à ſuoi nemici, che cercauano di occupargliela. L'Arciduca d'Auſtria (di preſente Rè de Romani) poteua quel anno diſporre à ſuo piacere de' Fiamenghi, il quale eſſendo venuta ad aſſediar Therouana, Monſignor di Cordes, luogotenente del Rè nella Picardia, raunate tutte le genti da guerra, ch'eſſo Rè haueua in quel paefe, e ne' confini ſuoi, & otto mila franchi arcieri, l'andò à ſoccorrere. Ma ſubito che l'Arciduca il vide accoſtarſi, toſto l'aſſedio marciò alla ſua volta, e s'incontrarono in vn luogo, chiamato, Guinegate. L'Arciduca haueua inſino à venti mila huomini de' paefi di Fiandra, alcuni pochi Tedefchi, e intorno à trecento Ingleſi cōmandati da meſſere Tomaſo d'Abrigan Cauallero Ingleſe, il quale haueua ſeruito il Duca Carlo di Borgogna. I caualli del Rè, ch'erano affai più di quelli del nemico, ruppero le bande de' Caualli dell'Arciduca, & li cacciarono inſieme con Monſignor Filippo di Rauaſten Capitano loro ſino ad Airè. L'Arciduca ſi tenne apreſſo alla fanteria.

Il Rè haueua in queſto eſſercito da mille e cento huomini d'arme d'ordinanza, tutti coſtoro nō ſi trouarono à dar la caccia, vi fù Monſignor di Cordes, Capitano Generale, & Monſignor di Torci, & auenga, che moſtraſſero in ciò bravura grandiffima, non conuien' egli à Capitani della vanguardia, & retroguarda di dar caccia. Le ſantierie dell'Arciduca ſtettero ferme, come che fuſſero vicine anch'eſſe à metterſi in fuga, ma eſſendo guidate da dugento valoroſi gentiluomini

ni à piedi, fra quali fu Monsignor di Romont della casa di Sauoia, & il Conte di Nanssau, & molti altri, che ancora son viui, auenne per la costoro virtù, & fortezza, che esse stettero salde, & fu grande merauiglia; atteso che vedeuano in rotta, e fugire tutti gli huomini à cavallo. Li Franchi arcieri del Rè si misero à saccheggiare le robbe, & bagaglie dell' Arciduca, come anco fece quella canaglia, che segue il capo, quali sono viuandieri, & altri simili, sopra à quali essendo vscite alcune compagnie de' fanti dell' Arciduca n' amazzarono qualche numero. Alla fine, ne morirono, & furono presi più de' suoi che de' nostri, benchè egli rimanesse Signore del Campo.

Il quale se con prestezza fusse ito à Therouana, & ad Arras non vi haurebbe trouata difesa alcuna; il che gli tornò poi à gran danno: ma non si possono sempre sapere i consigli, e gli andamenti de' nemici, percioche anch'egli haueua la sua parte della paura. Di ciò non parlo io, se nò per altrui relatione; perche io non v'ero, ma sono stato costretto per continuatione della materia di dirne qualche cosa. Io mi trouai co'l Rè quando egli ne hebbe nuouelle, di che fu oltre misura dolente, non hauendo per costume di perdere, conciosia ch'egli nelle sue attioni, & imprese fusse tanto auenturato, che pateua, che tutte le cose gli succedessero conformi al desiderio suo. E ben vero, ch'egli co'l giudicio, & valore agiutaua fortemente questa sua buona fortuna, percioche egli non arrischiua cosa alcuna, ne cercaua mai di venir' à battaglia, & questa non era seguita di suo commandamento. Faceua ordinaramente gli esserciti suoi si gagliardi, & grandi, & forniti d'artiglieria, che il nemico non osaua affrontargli, & questo sapeua egli adoperare meglio, che Rè di Francia si facesse mai. Cercaua con prestezza di prendere le Città, & le fortezze, spetialmente quelle, ch'egli credeua essere mal prouedute, & quando le haueua in suo potere, cacciua lor dentro tante munitioni, e soldati, che le rendeuà inespugnabili. Ma se perauentura egli si fusse abbattuto cò Capitani, ò Gouernatori di fortezze, i quali per danari gli ele haueffero volute dar' nelle mani, poteuano questi tali essere sicuri di riceuere tutto quello, che haueffero saputo dimandare, perche egli prontamente, e lealmente sborsaua ogni accordato prezzo. Di prima gionta egli hebbe spauento della rotta di quella giornata credendo esser' stata maggiore, che non gli fu rapportato; percioche era sicuro, (quando fusse stato sconfitto affatto il suo essercito) di riperdere tutto ciò ch'egli haueua acquistato, & nella vergogna, & altroue nelli Stati del Duca: nòdimeno saputane poi la verità, si diede pazienza, & ordinò le cose in modo, che per l'auenire non si faria più potuto venire ad vn Generale fatto d'arme senza sua saputa: nel rimanente si mostrò assai contento del procedere di Monsignor di Cordes. Cominciò poi à trattar pace con l' Arciduca, hauendo per fine, di farla con molto suo vantaggio, & di legargli si bene le mani

col' mezo de' proprij sudditi (i quali conosceua inclinati à ciò ch'egli ricercaua) che gli fusse in tutto tolta la possanza di nuocere al suo Règno, & alli stati à lui sottoposti.

Desideraua similmente di ordinare le cose politiche della Francia, & sopra tutto troncare la lunghezza de' processj; nel che fare ueniua per conseguenza ad imporre vn certo freno alla Corte del Parlamento, non già con diminutione della auttorità sua, ma perche egli non poteua soffrire molte strane cose, che ella tutto di faceua con sommo disgusto, e mormoratione de i popoli. Haurebbe anco voluto, che per tutto il Regno si v'sasse solamente d'vna cōsuetudine, ò sia statuti, d'vn p'so, & d'una misura, & che essi statuti fussero in vn sol libro scritti nella lingua Francese per ischiffare l'astutie, cautele, e rubberie de gli Auuocati, le quali sono tanto eccessiue in questo regno, che non v'è cosa di maggior consideratione; di che la nobiltà à sue spese deu'essere molto ben informata. Et se Iddio gli hauesse concesso ancora cinque, ò sei anni di vita, senza essere travagliato da molte malatie, egli haurebbe racconciato, & fatte molte cose vtilissime al suo regno, il quale egli nel vero haueua molto più oppresso, & afflitto, che niun altro Rè si facesse giamai. Ne per altrui buoni consigli, ò persuasioni egli si sarebbe mai piegato à dargli alcun solleuamento, ò ristoro, ma bisognaua, che da se stesso si svegliasse à ciò fare, come pur all'hora fatto haurebbe, se nõ fusse caduto in grauissime indispositioni della sua persona; onde bellissima cosa è, il bene operare mentre n'habbiamo il tempo, & che Iddio ci dona sanità, & buono intendimento.

Deliberatione del Rè sopra la politia d'processi, cōsuetudini, pesi & misure.

Ricercaua il Rè di far pace con l'Arciduca, & con la moglie ancora, per mano de Gandesi, i quali egli volle che trattassero il maritaggio frà Monsignor il Delfino suo figliuolo (al presente Rè) & la figliuola di essi due Principi, & perciò fare gli lasciassero li Contadi di Borgogna, Auxerrois, Malconnois, & Chiarolois; & egli all'incontro renderia loro Artois retenendo la Città d'Arras nello stato ch'egli la haueua posta: perche la Città era più nulla, hauendola lui da per tutto racchiusa auanti che prendesse la Cittadella, e frà l'una e l'altra v'haueua fatti gran fossi. Per tanto il Vescouo dipendente dal Rè si staua padrone di tutto nella Cittadella: & in questo il Rè fece l'opposito de' Signori della casa di Borgogna, perche sempre, ò almeno da cent'anni in quà, essi faceuano il Vescouo, & Capitano della Città, chi gli piaceua; & il Rè in contrario, per augmentare l'autorità di esso Vescouo, fece abbattere le mura della Città, & farle al rouerscio; conciosia che di presente la Cittadella, e sicura contra la Città con fossi, & mura altissime; per ilche egli non ueniua à dar niente; bisognando che la Città vbidisca alla Cittadella. Del Ducato, & del Contado di Borgogna, e delle Città situate sopra'l fiume di Somma, delle Castellanie di Peronne, Roie, & Mondidier non si fece mentione alcuna. I Gandesi,

& al-

& alcune altre gran Città della Fiandra, & di Brabant vedeuano volentieri queste pratiche, mostrandosi in tutte le cose molto aspri, e difficili verso l'Arciduca, e la Duchessa sua moglie, specialmente Bruscelles, la quale era ricca in marauiglia; percioche Filippo, e Carlo Duca di Borgogna vi dimorauano continuamente, come anco faceuano questi Signori d'hoggi: ma l'otio, & i piaceri hauuti sotto essi Filippo, e Carlo li resero in guisa contumaci verso Dio, & il Prencipe loro, che alla fine caderono, come hauete inteso, in sciagure grandissime.

Rè Ludouico per certa malatia perdette quasi l'intelletto, e la parola, hora guarendo, & hora ricadendo: E ciò ch'egli faceua nel suo Castello del Pleffis di Tours.

Cap. VII.

1479.



In questi tempi, che correua l'anno mille quattrocento settanta noue nel Mese di Marzo, essendo tregua fra l'Arciduca & il Rè, desideraua esso Rè di far vna pace auantaggiata, massimamente per quei paesi, de quali ragionai nel precedente discorso. Egli cominciua ad inuechiare, & gli si andaua scoprendo ogni dì qualche nuoua indispositione nella persona sua. Come gli auuenne nel mille quattrocento ottanta nel Mese di Marzo designando alle Forgie presso à Chinon, doue per vn accidente di goccia egli perdette la parola. Lo leuarono dunque da tauola, & accostatelo al fuoco chiuserono le finestre, alle quali volendosi lui appressare, alcuni pensando di far bene, glielò vietarono, perche oltre al perdimento della fauella, rimase anco priuo in tutto di memoria, & di conoscimento. In quel ponto voi, Monsignore di Vienna, v'arriuaste, che erauate suo medico, e fugli dato vn Christero, e faceste aprire le finestre, affine che l'aria entrasse; vnde subitamente egli respirando riprese alquanto la parola, & il sentimento, e montato à cauallo ritornosi alle Forgie, percioche cotal male l'affalì vn miglio quindi lontano, essendoui ito à sentir Messa. Egli hebbe ottima cura; ma non hauèdo chiara espressioni di lingua, faceua segno di ciò che voleua: fra l'altre cose addimandò il Preuosto di Tours per confessarsi; io all'hora era andato in Argentone, discosto di là intorno à trenta miglia, di ritorno il trouai à tauola; era seco Maestro Adamo Fumee, (già medico di Rè Carlo, & al presente maestro di richieste) & vn'altro medico chiamato Maestro Claudio. Et se bene il Rè non intendeva ciò che gli si diceua, non sentiuua però alcuno dolore nella sua vita, Mi segnò ch'io

ch'io dormissi nella sua camera, e poche parole poteua egli formare. Io lo serui per lo spatio di quaranta giorni à tauola, & stettigli all' intorno della persona, come valetto di camera; la qual cosa io mi recaua à grand'honore, essendo obligato à farlo volentieri. In capo à due dì, la parola gli tornò, & anco la memoria, ma à lui pareua, che niuno l'intendesse sì bene, come faceuo io, perliche egli volle ch'io fussi del continuo appresso di se. Confessossi al Prete in mia presenza, perche altrimenti non si harebbono intesi l'vn l'altro. Egli non haueua molto che dire, essendosi confessato pochi di prima. Conciosia che volendo i Rè di Francia toccar gli ammalati di scrofie, hanno per costume, di confessarsi; & egli vna volta la settimana vsaua questa cerimonia, la quale s'altri Rè non fanno, fanno molto male, essendoui sempre gran numero d'infermi. Tosto ch'egli si rihebbe alquanto, cominciò à voler sapere, chi furono quelli, che l'haueuano ritenuto à forza, quando egli andò per accostarsi alle finestre, tutti i quali egli cacciò subitamente di Corte, e dal suo seruitio. Ad alcuni tolse gli vsfici, e dignità, ne mai per l'auenire volle, che gli comparessero innanzi. Ad altri, cioè Monsignor di Segre, & Gilberto de' Grassi, Signore di Ciamperous, non leuò già nulla, mà li rimandò alle case loro. Molti restarono stupefatti di questa sua risoluzione, biasimandola forte, sapendo che coloro haueuano ciò adoperato à fine di bene, come pur era vero: ma le imaginationi de' Principi sono diuerse, le quali spesso non sono penetrate da coloro, che ne vogliono parlare. Non v'era cosa al mondo di che egli cotanto temesse, come di perdere la sua autorità (ch'egli hebbe grandissima) & di scemare l'vbbidienza in qualunque cosa si fusse; massimamente sapendo che Rè Carlo suo padre, (quando egli s'infermò della malatia, che lo priuò di vita) entrò in sospitione, che à richiesta sua, lo voleessero attossicare, e tanto gli penetrò cotale fantasia, ch'egli non voleua più mangiare; onde per consiglio de' Medici, e de' suoi più domestici, e fauoriti fù risoluto, che gli si desse per bocca, & forza del pesto, & altre viuande liquide, e non molto andò, che che si fusse la cagione ch'egli se ne morì.

Il Rè Ludouico il quale sempre haueua biasimato questo modo tenuto verso il padre, marauigliosamente si sdegnò della violenza, che à se medesimo haueuano vsata, facendone perciò maggiore dimostratione di quello, che veramente gli premesse quel fatto, ma faceualo perche alcuno non s'attentasse per l'auenire di vsurparsi autorità intorno all'altre facende, sotto colore, ch'egli non fusse, ò sufficiente, ò in ceruello.

Dopò questo, egli volle sapere tutte le ispeditioni fatte dal suo consiglio, & de gli altri affari d'importanza in quei diece, ò dodici dì, che stette infermo; le quali erano in mano del Vescouo d'Albi, del

Gouernatore di Borgogna suo fratello, del Marefciallo di Giè, & del Sig. di Lude; percioche costoro si trouarono presenti quando gli cadè amalato, & erano alloggiati in due picciole stanze di sotto la sua camera. Volle similmente vedere le lettere venute di fuori, & altri spacci principali, & quelli ancora, che arriuaano d'ogn'hora. Io leggeua, & egli fingendosi di intenderli bene, taluolta li prendeuà nelle mani, & faceua vista di leggerli (tutto ch'egli non hauesse alcuno buon sentimento, ne discorso) diceua qualche parola, ò faceuaci segno, come si haueuano à fare le risposte. Noi non osauamo fornire molte facende aspettando il fine di così fatta malatia, percioche egli era padrone, co'l mestiero di segnarsi diritto. Gli durò questa indisposizione da quindici giorni, & quanto alla parola, & al giudicio egli guarì bene, ma restò debolissimo della persona, & in continua temenza di ricadere in consimile accidente, non essendo lui per natura inclinato ad vbidire à consigli de' Medici. Subito ch'egli si risanò affatto, liberò dalla prigionie il Cardinale Ballue ritenutoui da lui lo spatio di quattordecì anni; auenga che molte volte ne fusse richiesto, & in stato dalla sede Apostolica, e da altri Prencipi, di che si fece assoluere per vn breue mandato à sua requisitione dal Papa. Quando questo male lo assalì, quelli ch'erano all'hora seco, tenendolo per morto, fecero molte ordinationi per tor via vna crudele, & eccelsiua grauezza, imposta nouellamente da lui per consiglio di Monsignor di Cordes suo Luogotenente in Picardia, per lo soldo di dieci mila fanti, e due mila guastatori, chiamati gente del Campo. Con questi egli accoppiò mille cinquecento huomini d'arme delle sue ordinanze, perche in vn bisogno scendessero à piedi. Oltra ciò fece grandissimo numero di carra, per racchiudergli, e di tende, e di padiglioni, ad imitatione dell'esercito del Duca di Borgogna. Questi huomini, & apparecchio costauano ogn'anno vn milione, e cinquecento mila franchi. Quando furono in essere, egli andò à vederli pressò al Ponte dell'Archie in Normandia, in certa valle che v'è, doue anco erano li sei mila Snizzeri (de' quali io ragionai inanzi) ne mai più per l'auenire vide sì bella mostra. Ritornatosi à Tours ricascò nella sopranominata infermità perdendo la parola e stette per due hore, che ciascuno si pensò, che fusse morto. Questo accidente lo prese in vna loggia doue egli si corcò sopra vno pagliariccio.

1481. Monsignor di Boucages, & io, facemo voto per la salute sua à Monsignor Santo Claudio, e tutti quei ch'erano presenti fecero il medesimo. Incontanente riprese la perdita fauella, e drizzatosi passeggiò alquanto cò molta fiacchezza per le sue stanze, e ciò fù nel mille quattrocento ottantuno. Egli non lasciò di andar attorno per lo paese, come egli haueua per costume di fare: onde venuto à casa mia in Argenton, fermosì quiui vn mese intero forte ammalato: quindi passò à
Tours

Tours doue similmente fù à letto, e di là s'incaminò al viaggio di Santo Claudio. Partendosi di Tours egli m'haueua mandato in Sauoia contra i Sig. della Ciambra, de Miolaut, e di Bresse (se bene in segreto gli aiutaua, perche haueuano preso il Signor Lins del Delfinato, posto da lui al gouerno del Duca Filiberto suo Nipote. Mandommi appresso gran numero de' soldati i quali io condussi à Macone, contra Monsignore di Bresse, ancorche ci accordassimo insieme. Egli prese in Torino il sudetto Signor della Ciambra, ch'era in letto col Duca, & fattolomi intendere, feci ritirare la mia gente. Percioche egli menò esso Duca di Sauoia à Granoble, doue Monsignor il Marescial di Borgogna, il Marchese di Rotelin, & io l'andammo à riceuere. Il Rè mi ordinò ch'io venissi à lui à Beaugieu, e quando gionsi, restai stupefatto di vederlo così magro, e debole, marauigliandomi come egli potesse andare attorno per lo Regno. Ma essendo egli d'animo, e di cuore grandissimo, si sforzaua di superare la malignità delle sue indisposizioni. In questo luogo di Beaugieu egli hebbe nouelle della morte della Duchessa d'Austria, causata da vna caduta da Cavallo, benchè alcuni dicessero lei essere morta di febre. Comunque sia, ella dopo cotale caduta assai presto passò à miglior vita, con incredibile dolore, & danno de' suoi sudditi, & amici, i quali mai più ebbero pace, ne bene alcuno. Percioche il popolo di Gand, & dell'altre Città, l'haueuano lei, (come natural Signora) in maggior riuerenza, che il marito, il quale era straniero. Seguì ciò nel mille quattrocento ottantadue. Il Rè con grandissima allegrezza mi raccontò la morte di quella Duchessa, & come i due figliuoli erano restati sotto la custodia de' Gandesi, popolo inclinato per natura à contese, e discordie, contra la casa di Borgogna. Pareua al Rè tempo di far bene i fatti suoi, essendo l'Arciduca molto giouane, il quale haueua ancora il padre viuio, & guerra da per tutto, senza persone attorno di consiglio, ò di valore; perche l'Imperatore, estremamente auaro, non lo mandò accompagnato di valent'huomini, come si richiedeva à Principe, che andaua à prendere vn stato grandissimo, tutto conquisato, e disordinato. Infino d'all'hora cominciò il Rè per mezo di Monsignore di Cordes à trattare con li Gouernatori di Gand per lo futuro maritaggio, frà il Delfino, & la figliuola dell'Arciduca, al presente nostra Reina, nominata Margarita. Cotal pratica si maneggiaua strettamente con Gulielmo Riua, vno de i Consoli della Città, huomo fauio, & malizioso; & con vn'altro, detto Coupe Nole artigiano calzettaro, il quale haueua credito grandissimo co'l popolo; perche quando quella Città è in qualche alteratione, cotale gente s'assume tutta l'auttorità. Il Rè venne à Tours doue peggiorando ogni dì, poche persone lo poteuano vedere, essendo lui entrato in sospitione di tutto'l mondo, temendo non gli fusse tolta, ò sminuita la possanza, e dignità; perciò

Morte
della Du
chessa
d'Au-
stria.

1482.

allontanando da se tutti coloro, che soleuano stargli appresso, & frà questi i suoi più domestici, e fauoriti, gli mādò à gli loro vffici, & chari chi, ò alle case loro, senza però togli cosa nessuna, come che ciò durasse poco, perche egli non visse poi gran tempo. Fece anco molte cose strauaganti, onde molti lo stimauano priuo d'intendimento, ma non lo conosceuano bene.

Quanto all'essere sospettoso, tutti i gran Principi lo sono, e specialmente i saui, & quelli che hanno molti nemici, & offeso persone assai, come egli fatto haneua. Oltraciò sapeua benissimo se non essere punto amato da i grandi di questo Regno, ne da molti di mezzana conditione, hauendo lui più agrauati i popoli, che altro Rè si facesse mai; benche egli mostrasse desiderio, di solleuarli, ma nel vero doueua farlo à buon'hora. Il Rè Carlo settimo, suo padre, fù il primiero, che co'l aiuto di molti valorosi, e prudenti Cauallieri, (chel'haueuano seruito, & aiutato à conquistare la Normandia, e Guienna, possedute da Inglesi) cominciassse ad impor' taglie, e grauezze à suo piacere, senza il consentimento delli stati del Regno. Ma all'hora ve ne fù qualche occasione, e bisogno; si per fornire di presidio le cose acquistate, come per pagare le compagnie de' soldati, che fieramente rubbando, rouinauano la Francia; alle quali impositioni acconsentirono all'hora i principali Signori del Regno, per certe pensioni; che furono lor promesse, in vece de' denari, e grauezze poste nelle terre loro. Se quel Rè fusse viuuto sempre insieme con coloro, che erano del suo consoglio si farebbono per auentura ammendate, e riordinate le cose; ma per quello che dipoi è auenuto, & auerrà, egli grauò molto l'anima sua, & de' suoi successori, facendo vna crudelissima piaga nel suo Regno, la quale lungamente si starà aperta; & sanguinosa, specialmente con l'aggiunta d'hauer instituite fiere, e terribili bande di soldati alla maniera de i Signori d'Italia.

Quando esso Rè Carlo venne à morte haueua d'entrata, compresiui tutto, vn milione, & ottocento milla franchi: teneua solamente intorno a mille settecento huomini da guerra, & di ordinanza, per guardia delle prouincie del suo regno, i quali viuendo regolarmente, lungo tempo inanzi alla sua morte erano stati fermi nelle case loro con molta quiete, & contentezza de sudditi. Ma il Rè nostro padrone nell'ultimo della sua vita, hebbe di reddito annuale quattro millioni, e settecento mila franchi: - quattro ò cinque mila huomini d'arme, & da venticinque mila fanti, frà soldati ordinari, & paghe morte. Perilche non è merauiglia s'egli era continuamente agitato da molti pensieri, & affanni di mente, & se si credeua d'esser odiato, come che in contrario egli assai confidasse in molti beneficiati da lui, e cresciuti, & alleuati in sua casa; e nel vero di costoro n'haurebbe egli trouato vn gran numero i quali

fariano statì in fino alla morte costanti, & lealissimi . Non entraua-
no adunque molte persone nelle stanze del Parco, doue egli per lo più
si staua ritirato, saluo persone familiari, & gli Arcieri, ch'erano quat-
trocento, de' quali vna parte faceua ogni di buona guardia, passeggiã
do per lo cortile, & attorno alla porta . Niuno personaggio, per gran-
de ch'egli si fusse alloggiua dentro al Palazzo, ne similmente v'entra-
uano, ò Signori, ò gentilhuomini in gran compagnia, fuor che Mon-
signor di Baugieu, suo genero, & al presente, Duca di Borbone . Fece
chiuder tutto all'intorno il Cortile di grossissime sbarre di ferro, à gui-
sa di Cancellò, & piantar nelle mura di esso, certe punte acutissime, à
fine, che niuno se l'accostasse per iscendere ne i fossi del Palazzo ; fece
anco fare quattro riuellini, ò fian guardiole di ferro spessissime, dalle
quali si poteua commodamente tirare ad ogn'huomo ; cosa piaceuo-
lissima à vedere, ma di gran spesa, essendo costata più di ventimila
franchi . Mise poi quaranta balestieri in quei fossi, i quali vi stauano
giorno, & notte , con commessione di ferire chiunque s'auicinasse
troppo, infino che la porta non fusse di mattino aperta . Pareuagli
sempre che i suoi sudditi aspettassero intensissimi il tempo d'vsurpar-
si autorità; & di vero alcuni trattarono di entrar dentro al Palazzo, &
ispedire le facende à modo loro , atteso che ei non faceua nulla ; ma
tuttauia non ardirono di metterle ad effecutione , & fecero sauiamen-
te , perche egli v'hauuea proueduto . Egli cambiauua spesso il came-
riero, & ogni altro seruente , dicendo la natura rallegrarsi di cose no-
ue . Per sua compagnia teneua colà dentro vno , ò due di bassa con-
ditione, & di non troppo buona fama, i quali si doueano ben persua-
dere , (se punto erano accorti) che tosto dopò la morte del Rè ,

al men male, farebbe lor tolto ogni bene, & dignità, come
pur auenne . Costoro nulla gli riferiuano di qualun-
que bisognagli fusse ò scritta, ò mandata à di-

re, saluo se si trattaua di cose appartenenti

allo stato, & alla difesa del Regno;

conciosia che egli nessuna altra

cosa curasse, che di esser in

tregua, ò in pace con

ciascuno . Al suo

Medico egli

donò

ogni Mese diece mila scudi, & in cinque Mesi

costui n'ebbe cinquanta quattro mi-

la . Donò etiamdio molte

terre alle Chie-

se .

Il Rè chiamò à se vno nominato il Sant'huomo di Calabria, credendosi di essere da lui guarito. Le pazze cose, che faceua esso Rè per conseruarsi l'autorità durante la sua malattia. Cap. VIII.

Questo
fù S. Frà
cesco di
Paola.



Don Fe-
derico,
che fù
poi Rè
di Napo-
li.

Rà gli huomini riputati di buona, & di Santissima vi-
ta, ve n'era vno in Calabria detto, Frate Roberto, no-
minato da tutti il Santo huomo: per costui mandò il
Rè, in honore del quale Carlo ottauo suo figliuolo
fece poi edificare vn tempio nell'entrata del Parco
della Città di Tours in contracambio della capella
ch'era nell'estremità del ponte vicina à sudetto par-
co. Questo romito dell'età di dodeci anni infino alli quaranta tre;
ch'egli ne haueua quando venne in Fràcia, habitò sempre sotto vn'al-
tissimo sasso. Andouì à torlo vn suo maestro di Casa in compagnia del
Prencipe di Taranto figliuolo del Rè di Napoli, percioche esso Frate
non volle quindi partirsi senza commissione del Papa, e del suo Rè; la
qual cosa, per huomo idiota, e semplice, fu fatta giudiciosamente. Co-
stui haueua fatte due Chiese in quel luogo doue egli dimoraua, non
mangiò in tutta sua vita carne, pesce, latte, oua, ne alcuna sorte di gras-
sezza; Et in quanto à me, nò vidi mai huomo, che menasse vita così in-
nocente, e pura; ò nella bocca del quale lo Spirito Santo meglio fauel-
lasse: percioche egli non era letterato, ne giamai haueua appresa cosa
alcuna; vero è che la sua lingua Italiana moueua assai le persone à ma-
rauiglia. Passò per Napoli, riuerito, e visitato dal Rè, e da suoi figli-
uoli al paro d'vn grande Apostolico Legato. Ragionaua con esso lo-
ro, come se fusse stato nodrito, & alleuato in Corte. Passò poi per Ro-
ma, doue fù honorato da tutti i Cardinali, & per tre volte hebbe segre-
ta audienza dal Papa, & sempre si sedette tre, e quattr'hore appresso à
lui in seggia Pontificale, (honor grandissimo ad huomo di sì picciola
qualità.) Rispondeua sì fauiamente, che ciascuno ne rimaneua stupe-
fatto. Ottenne di poter instituire l'ordine de' Romiti di S. Francesco.
Quindi vène al Rè, da cui fù riceuuto, come se fusse stato il Sômo Pon-
tefice; inginocchiandosi auanti à lui, & chiedendogli sanità, e lunghezz-
za di vita. Rispose ciò, che sauiò huomo rispondere doueua. Io l'hò vdi-
to spesso ragionare, in pŕenza del Rè, doue erano tutti i grādi del Re-
gno; e dopò anco due mesi; ma pareua bene alle cose, che diceua, & in-
segnaua, ch'egli fusse ispirato da Dio; perche altrimenti era impossibi-
le, ch'egli hauesse saputo ottimamente parlare di tutto, come faceua.
Viue ancora, & perche potrebbeſi cangiare in meglio, ò in peggio, per
ciò mi taccio. Alcuni si beffarono della venuta del Romito, chiama-
dolo Sant'huomo; ma cotali nò erano ben informati de' pŕsieri di que-
sto

sto prudentissimo Rè, ne haueuano vedute le cose, che gliene dierono cagione. Il nostro Rè si staua con molto sospetto nel Palazzo del Parco (come dissi) con poca gente, fuor che gli Arcieri, i quali non permetteuano, che alcuno rimanesse, ò nella Città, ò fuora, de quali egli hauesse qualche sospitione, ò tema. Non si trattaua di materia nessuna, eccetto delle grandi, che gli toccauano. Assomigliauasi più ad huomo morto, che viuo, cotanto era egli magro diuenuto. Vestiuu riccamente, & assai più, che non haueua per costume di fare inanzi alla malattia. Voleua le robbe di raso Cremesino foderate di pretiosi martori, e donauane a questo, & a quello senza che niuno hauesse osato di chiederli cosa veruna, ne pur di fauellargli. Faceua de crudeli effecutioni per essere temuto, & per dubbio, che nō gli fusse tolta l'ubidiēza; per cioche egli medesimo lo mi disse. Leuaua gli vfficiali dal luogo loro; cassaua la gente di guerra; sminuiua le pensioni, & anco toglieua in tutto. Disse mi pochi giorni auanti alla sua morte, ch'egli passaua il tēpo a fare, e disfare. Per le quali operationi tutto'l Regno restaua attornito, e sbigottito, non ragionandosi d'altro, che di così fatto humore; e capriccio. Il che egli faceua di voglia, per non esser riputato morto, anzi molti ciò vedendo a pena poteuano darsi a credere, ch'egli pur fusse amalato. Haueua persone fuor del Regno in tutte le parti, in Inghilterra per trattenere in piedi il matrimonio del Delfino cō la figliuola di quel Rè, pagando interamente quello, che doueua tanto al Rè, quāto a particolari. In Ispagna continuaua con dolcissime parole, e dimostrationsi, donando largamente a tutti, & in tutti i lati. Faceua comperar de caualli, & delle mule a qualunque prezzo si fusse; non già in Francia, ma in paesi doue egli voleua esser tenuto sano della vita. Mandaua da per tutto a cercar cani, in Ispagna Allani; in Bretagna leurierii piccolli, & grandi; in Valentia cagnolini pelosi, & comperauali più cari, di quello che voleffero vederli i padroni; in Sicilia mandaua a tor qualche bellissima mula da alcuno grand' vffiale, e pagauala al doppio: A Napoli Caualli. In breue, egli volle ancora, che gli conducessero bestie straniere, e crudeli, come di Barbaria certa specie di Leoni piccolli come Volpi, chiamati Aduz: Di danismarca, & di Sueuia due sorti d'animali, vna detta Helles, simili a Cerui, ma grandi come Buffale; con le corna corte, & grosse; l'altra si dicono Rengiers, che paiono, & alla vita, & al colore, Daini, saluo che hanno le corna assai maggiori, hauendone io veduto con sei corne. Di ciascheduna di queste fiere, egli diede a mercatanti quattro mila cinquecento fiorini d'Alemagna. Quando cotali cose gli erano menate inanzi, egli non ne teneua conto alcuno, & il più souente non parlaua ne anco a coloro, che le conduceuano, & veramente egli faceua tante cose, che i vicini, & i sudditi suoi lo temeuan più che mai, benche ad altro fine, no'l facesse.

Perche
pagaua
molte pē
sioni, ve
di al c. 2.
di que-
sto lib.

Si fornisce il maritaggio frà Monsignor il Delfino, e Margarita Prencipeffa di Fiandra, la qual'è condotta in Francia, di che Odoardo Rè d'Inghilterra si morì di dispiacere.

Cap. IX.



Er ripigliare la principale nostra materia, & la conclusione di queste mie memorie, e di tutti gli affari di quei personaggi, del tempo ch'elle furono scritte, bisogna trattare dello spofalitio seguito fra'l Rè, (che viue di presente, all'hora Monsignor Delfino) & la figliuola dell'Arciduca, e della Prencipeffa di Borgogna sua moglie, fornito per mano de' Gandesi, con marauiglioso dispiacere del Rè d'Inghilterra; il quale all'hora conobbe manifestamente se essere ingannato della speranza conceputa di dare sua figliuola al sopradetto Delfino; il quale spofalitio era dalla Reina, & da lui sopra tutte le cose del mondo desiderato, non hauendo giamai voluto dar' fede à chi gli auisaua del contrario, ò fossero sudditi, ò stranieri. Il consiglio d'Inghilterra mentre il Rè di Francia andaua acquistando la Picardia, vicina à Cales, gli persuasè che non si stesse otioso à veder crescere il suo emulo, il quale presi, che egli hauesse quei paesi, ageuolmente tentarebbe d'impadronirsi di Cales, & Guines. Il medesimo gli diceuano gli Ambasciatori del Duca d'Austria residenti in Inghilterra, i Bretoni, & altri, ne mai lo volle credere; di che gliene succedettero molti danni. Ma à parer mio ciò non procedeuo tanto da difetto di giudicio, quanto da vna cieca avaritia, specialmente per non perdere i cinquanta mila scudi, che il Rè gli donaua ogni anno, & anco per non partirsi da gli agi, e da piaceri ne quali era tutto immerso. Intorno à cotal matrimonio si fece vna assemblea à Hal-lors in Fiandra doue erano l'Arciduca d'Austria, hora Rè de Romani, & molte persone deputate dalli tre Stati di Fiandra, Brabant, & altre Città appartenenti à lui, & à suoi figliuoli. Quiui fecero i Gandesi molte cose contra'l volere di esso Arciduca, come di dar bando à molti, & leuar d'appresso al figliuolo alcuni de' Gouvernatori. Fatto questo gli dissero; che, per hauer pace con Francia, desiderauano, che il matrimonio si compisse co'l Delfino; al che fare lo costrinsero, voleffe ò nò. Egli era molto giouane, & senza compagnia d'huomini di gouerno (essendo quasi tutti morti à Tornay; intendo io d'huomini, che l'hauessero saputo consigliare, ò aiutare: Oltrache egli venne molto mal fornito di persone di valore, e di prudenza. Aggiugeuasi la perdita di sua moglie, signora naturale del paese, in vita della quale egli haueua mag-

maggior' autorità appresso à popoli; & haurebbe osato dire, e fare delle cose, che non poteua allhora. In breue, il Rè ne fù auuertito dal Signor di Cordes, di che contentissimo, assegnò giorno, che la figliuola fusse menata à Hedino.

Pochi giorni inanzi, (che fù nel 1481) il Sig. di Croi, del paese d'Artois, haueua donata per certa somma di danari la terra d'Aire, al Sign. di Cordes; ilqual Croi la teneua à nome dell'Arciduca d'Austria, ò sia del Sig. di Beu suo Capitano. Questo luogo è fortissimo, situato in Artois, nelle fròtiere di Fiàdra, laqual cosa fece affrettare i Fiaminghi al cõpimẽto dello spòsalitio. E bẽche bramassero l'abbassamẽto del proprio loro Prẽcipe, nõ haurebbono esì voluto il Rè così d'appresso. Vẽ nero adũque al Rè Ambasciatori di Fiàdra, & di Brabant à rallegrarsi del parẽtado, se ben il tutto dipẽdeua da Gãdesi, perche essendo potẽtissimi, haueuano anco in posãza loro li figliuoli dell'Arciduca, & per ogni accidẽte sarebbono stati i primieri à disordinate tutte le cose. An darono ancora alcuni gẽtilhuomini per lo Rè de' Romani, giouanetti anch'esì, & inetti à procurare la pacificatione de' loro paesi. V'erano frã costoro messere Giou. di Bruges, & messere Balduino in Lauoie, & alcuni segretarii. Il Rè era già assai mal trattato dalla malaria, & à grã pena si lasciò egli vedere, frãponendo molte difficoltà à ratificare le cõditioni, e capitoli fatti intorno à cotal materia, come che lo facesse principalmente per non mostrarsi in publico: pur in fine gli accettò, & gli giurò. Erano auantaggiati per lui; perciocche altre volte parlando di questo maritaggio, egli non chiedea se non il Contado di Artois, ò quello di Borgogna, l'vno de' due; ma i Monsignori di Gand, (che così gli chiamaua egli) glieli fecero donar amẽdue; e di gionta, quelli del Maconese & di Chiarolois, e di Auxerrois; & s'eglino haueßero potuto fargli dare il Contado di Hainaut, e di Namur, & insieme tutti i sud diti della casa di Borgogna, che sono di lingua Frãcese, il faceuano volentieri, per indebolire il Prẽcipe loro. Il Rè, nostro padrone, huomo fauissimo, sapeua molto bene, che la Fiàdra era poca cosa senza il paese d'Artois, ilquale posto di mezo tra la Francia, & essa, le era à guisa d'vna briglia, da cui si cauauano huomini molto guerrieri, attissimi à reprimere ogni insulto, e temerità de' Fiaminghi; & perciò togliendo al Conte di Fiandra, il suddetto paese d'Artois, lasciaualo il più pouero Signor del mondo, senza vbidienza, se non in quanto fusse piaciuto à Gandesi. Appresso il ritorno di quelle Ambasciarie, la figliuola fù condotta in Hedino nelle mani di Monsignor di Cordes, & ciò auuenne, nel mille quattrocento ottantatre. Menolla Madama di Rauasten, figlia bastarda di Filippo già Duca di Borgogna, Fù riceuuta à nome del Rè da Monsignore, e da Madama di Borbone, (che sono di presente) dal Signor d'Albret, & altri, iquali l'accompagnarono ad Amboise doue era il Delfino.

Sel' Arciduca l'haueffe potuta torre à coloro , che la conduceuano prima, ch'ella uscisse de i suoi paesi, haurebbelo fatto volentieri; ma essendo lei accompagnata da gran numero de i Gandesi non gli potè riuscirc, maissimamente ch'egli già haueua cominciato à perdere l'autorità, e l'vbbidienza de i sudditi. Molte Città s'unirono con Gandesi, percioche haueuano il fanciullo Principe nelle lor mani, mettendo, e leuando dal suo seruitio chiunque lor piaceua. Fra gli altri n'era principal Governatore, il Signor di Rauasten fratello del Duca di Cleues, nominato il Duca Filippo, ilquale viue hoggi, & aspetta (se Iddio gli presta vita) vna grandissima heredità. Il Rè d'Inghilterra amarissimamente si dolse di così fatto matrimonio, riputandolosì ad onta, & à beffe; temendo insieme di non perdere la pensione del Rè, ò sia tributo, che così lo chiamauano l'Inglesi.

Dubitaua similmente di venire in dispreggio de i suoi popoli, & che non facessero qualche nouità, ò ribellione contra lui, per non hauer voluto prestar l'orecchie al consiglio loro; perche già si vedeuano il Rè di Francia vicino con grandissime forze. Onde dolente oltra misura, alle primiere nouelle di quel parentado egli s'infermò, & in breue, se ne morì; come che alcuni vogliano per catarrò, ma che ne fusse la cagione, dice si, che lo spiacer lo mettesse ammalato in letto. Passò di questa vita l'anno mille quattrocento ottantatre nel Mese d'Aprile. Grande errore fà il Principe à preferire il suo à tutti gli altri pareri, e consigli. Cagione di perdite grandissime, & irrecuperabili.

Saputa la morte del Rè Odoardo, il Rè nostro padrone, non fece alcuna dimostrazione di allegrezza; & non molto dopò hebbe lettere dal Duca di Cloestre, ilquale s'era fatto Rè d'Inghilterra, & sottoscrìueuasi Ricardo, hauendo già fatto ammazzare i due figliuoli maschi del Rè Odoardo suo fratello. Costui chiedea l'amicizia del Rè, con intentione, credo io, di esigere la pensione delli cinquantamila scudi. Il Rè nostro, non gli diè risposta, ne volle vdir il messaggiero, chiamandolo maluaggio, & crudelissimo huomo. Percioche dopò la morte di Odoardo, questo Duca hauea fatto omaggio al Nipote, come à suo Rè, & supremo Signore, & poi non istette guari à commettere sì fatta sceleratezza.

Fece anco digradare in pieno parlamento, & dichiarare per bastarde due figliuole di esso Odoardo, sotto colore di certo caso, prouato da vn Vescouo di Bas in Inghilterra, ilquale altre volte fu in grandissimo credito appresso al Rè; ma dapoì caduto nella sua disgratia, fù posto in prigione, dalla quale egli si liberò con grossa somma di danari. Il Vescouo diceua, che Odoardo innamorato d'vna Signora Inglese, nominata da lui, haueua nelle sue mani promesso, & giurato di prenderla per moglie, pur che lo compiacesse del suo amore, come ella fece; ma che egli haueua animo d'ingannarla. Io conosco molti corteggiani
 iquali

Narra
 questo
 fatto nel
 vlt. cap.
 del 5. li.
 in fi.

Iquali non lasciarebbono già di godere vna buona occasione, per mancamento di promesse, e di giuramenti. Questo empio Vescouo ne riferbò crudel vendetta, contra Odoardo, & i suoi per lo spatio di venti anni; ma Iddio ne lo castigò; percioche egli haueua vn figliuolo teneramente amato da lui; ilquale Rè Ricardo hauea in pensiero di far grãd'huomo, & fra gli altri, honori, dargli per moglie vna delle sopradette figliuole di Odoardo, laquale di presente è Regina d'Inghilterra, con due belli figliuoli. Trouandosi dunque costui per commandamento del Rè in vna naue di guerra, fù preso nella costa di Normandia, & essendo quelli, che lo presero venuti in contentione lo condussero à Parigi, doue per ordine del Parlamento posso nelle prigioni del Castello, tanfo vi stette, che ne morì di fame, e di meschinità. Nè anco il Rè Ricardo andò lungo tempo altiero di sì brutte, & fiere operationi; percioche Iddio assai tosto suscitògli in contra vn nemico di niuna cōsideratione, non conosciuto, ma pouero affatto, e senza alcuna pretensione (come io stimo) nella Corona d'Inghilterra: Come ch'egli fusse di sua persona prode, & valoroso huomo, & hauesse sopportato costantemente molte auuersità; conciosia che la maggior parte della sua vita fusse stato prigioniero in Bretagna nelle mani del Duca Francesco, ilquale lo trattò assai bene.

Fù preso di cinq; anni, e ritenutoli fino alli 28. vedi al fi. dell' ult. ca. del 5. li.

Questi in età di ventiotto anni con pochi danari, che gli diede il Rè, e d'intorno à tre mila huomini, de i più ribaldi, & tristi del mondo, raccolti nel Ducato di Normandia passò in Calles, doue il Signor di Stanlei suo padrigno si congiunse seco con forse ventisei mila Inglesi. Non passarono tre, ò quattro giorni, che venendo à giornata con quel scelerato Rè Ricardo, lo uccise, & egli fu Coronato, & hoggidì Regna in Inghilterra.

Altroue io hò ragionato di questa materia, ma non è stato fuor di proposito di trattarne ancora quì; massimamente per mostrare, che Iddio, senza prolungare la pena ha pagato di contanti così fatte crudeltà, come pure ne castigò molte altre à quei tempi, ch'io tralascio volentieri.

Quale si dimostraua il Rè, mentre era ammalato, verso i vicini, è sudditi suoi, alquale da molte parti del mondo furono varie cose mandate per sua sanità. Cap. X.



V adunque intero compimento dato al matrimonio sopradetto, tanto bramato dal Rè, ilquale disponeua de i Fiamenghi à piacer suo; La Bretagna, fieramente da lui odiata, haueua seco pace, benchè la tenesse in continua paura per lo gran numero de' soldati, ch'egli haueua in quelle frontiere. Hauea buona amicitia con Spagna, da quel Rè, & Regina, caramente conserua-

conseruata,percioche possedendo il nostro Rè il paese di Roufiglione appartenente alla casa d'Aragon, datogli dal Rè Giovanni padre del Rè di Castiglia (che regna al presente) per pegno, e per certe conditio- ni, che ancora rimangono indecise. erano costretti à star sempre in grã spesa, e dubbio per la vicinità delli stati loro. Quanto à potentati d'Italia tutti lo voleuano per amico, hauendo ciascuno di essi qualche collegatione con esso lui, alquale spesso mandauano delle Ambascia- rie. Nell'Alemagna egli haueua i Suizzeri così vbbidenti, come se gli fossero stati sudditi. I Rè di Portogallo, & di Scoria erano suoi confede- rati. Vna parte della Nauarra faceua ciò, ch'egli voleua. I suoi popoli tremauano innanzi à lui. Quello ch'egli commandaua, subitamente era essequito, senza difficoltà niuna, ò iscusatione. Tutto ciò che pote- ua essere necessario alla sua infermità, da ogni parte del mondo gli era mandato. Papa Sisto, vltimamente morto, sapendo che il Rè desidera- ua di hauer il Corporale sopra cui S Pietro celebraua Messa, glielo mādò incontimente, con molte altre reliquie; lequali cose furono poi ri- mandate à Roma. La Santa ampolla, ch'è à Reins, laquale non era sta- ta mai per l'adietro mossa dal suo luogo, gli fù portata fin'dentro alla sua camera, & nell'hora della sua morte ella era sopra vn suo tauolino; del cui sacro liquore egli hauea intentione di ongersi vn'altra volta, come egli fece nella sua Coronatione; come che molti credettero che egli se ne volesse ongere tutto'l corpo, laqual cosa non è perciò verifi- mile; essendo il vaso piccolissimo, & con poca materia dentro. Io il vi- di allhora, & parimente quando esso Rè fù sepellito nella Chiesa di nostra Donna di Clery. Il Turco, che hoggidì regna, gli mandò Amba- sciatori infino à Rhine in Prouenza, ma egli non gli volle vdire; anzi ordinò, che non passassero più oltre. Gli recauano costoro descritte in carta molte reliquie, che ancor'erano in Costantinopoli, lequali egli offeriua di dargliele; & oltra ciò vnà gran somma di danari; purchè il Rè facesse ritenere sotto buona guardia il fratello, ilqual era in questo regno nelle mani de Cavalieri di Rhodi; & di presente si troua à Ro- ma in potere del Papa. Da tutte le cose sopranarrate chiaramente si comprende la prudenza, l'intelletto, & grandezza del nostro Rè; & quanto egli fusse istimato, & riuerito dal mondo; e come le cose spiri- tuali, di deuotione, & di religione, erano tanto impiegate per la saluez- za della sua persona, quanto si fussero le temporali; benchè ne quelle, ne queste operassero cosa alcuna; essendo necessitato à far il passaggio, che ciascun altro mortal huomo ha fatto. Vna gratia singolare gli fece Iddio, & fù, che hauendolo creato più sauiò, più liberale, più virtuoso in tutte le cose, che gli altri Prencipi del suo tempo, ò nemici, ò vicini, che gli fussero; così auanzò quelli qualche poco nella lunghezza di vi- ta. Perche Carlo Duca di Borgogna, la Duchessa sua figliuola, il Rè O- doardo, & Galeazzo Duca di Milano, Giovanni Rè d'Aragon, erano

già tutti morti E nel vero se bene in tutti costoro, come huomini, v'era del bene, e del male; nondimeno (parlando senza alcuna adulatione) in lui trouauansi più numero di qualità pertinenti all'vfficio di Rè, & di Prencipe, che in niuno de' sopradetti. Io gli hò veduti quasi tutti, e saputo ciò, che valeuano; perilche il parlar mio non è vn'indouinare.

Il Rè poco auanti alla sua morte chiamò à se Carlo suo figliuolo, & delle cose ch' à lui, & ad alcuni altri comandò, & ordinò. Cap. XI.

IN quest'anno di mille quattrocento ottantatre, volle il Rè vedere Monsignor il Delfino suo figliuolo, non veduto da lui molti anni auanti; perciocche tenendolo lontano della Corte, e dalla conuersatione di molta gente, s'assicuraua, che non fusse infidiato alla vita di esso Delfino; ò condotto in qualche parte doue con la persona, e presenza del figliuolo potesse nascere qualche nouità della Francia, come era auuenuto à lui di età d'vndeci anni, co'l mezo di alcuni Signori del Regno, contra Carlo settimo suo padre; & fù chiamata guerra della Pragerie; la quale non andò molto in lungo, essendo più tosto contentione cortigiana, che altro.

Frà l'altre cose egli raccomandò al figliuolo alcuni ministri, & seruitori suoi, espressamente commandandogli; che non cangiasse gli vsu-
ficiali; allegando sopra ciò, che morendo Carlo settimo suo padre egli fatto Rè, casò tutti i migliori, & più notabili Cavalieri del Regno; quelli à punto, che haueuano co'l valor loro aiutato il padre à conquistare la Normandia, & la Guienne, & a cacciar' fuori del Regno gli Inglese, & à ripor esso Regno in pace, & tranquillità; di che male ne gli auenne; perciocche da tante cattive sodisfattioni de grandi nacquegli la guerra chiamata, il Ben publico (di cui hò ragionato altroue.) che fù vicina à togli la Corona. Assai tosto che'l Rè hebbe fauellato à Monsignore Delfino suo figliuolo, & fornito il matrimonio sopradetto, casò vn Lunedì nella malattia la quale poi nel prossimo seguete Sabbatho gli tolse la vita, che fù il penultimo giorno d'Agosto del mille quattrocento ottantatre: ma perche io fui presente alla sua morte, voglio perciò dirne qualche cosa. Subito dunque, che egli fù assalito dal male, perdette la parola, come altre volte gli era seguito; rihauuta, che l'hebbe, si sentì assai più debole, che non era stato giamai, tutto che inanzi egli il fusse tanto, che à pena poteua alzare la mano infin' alla bocca.

Lib. I.
c. I.
Morte di
Ludouico XI. Rè
di Francia.

Et era sì magro, e scarnato, ch'egli muoueuua à pietà tutti coloro che lo vedeuano. Egli medesimo giudicandosi morto, mandò con prestezza à chiamare Monsignor di Beaugieu suo genero, & al presente Duca di Borbone, perch'egli andasse in Amboise appresso la persona del (nominaualo in parlàdo) Rè, raccomandandoglielo forte, e coloro ancora che l'haueuano seruito. Diedegli etiandio tutto'l carico, e gouerno di esso Rè; al quale comandò, che non lasciasse accostare, ne domesticare alcuno con lui, allegandogliene molte buone ragioni; e molte altre cose gli foggionse, le quali se fussero state intieramente obseruate dal Beaugieu, ò almeno in parte (percioche ve ne furono alcune straordinarie, & da non essere messe in atto,) io credo veramente (atteso gli accidenti soprauenuti) che egli haurebbe proueduto esser meglio all'utile, & beneficio del Regno, & al suo insieme. Mandò poi il Cancelliero con tutti gli vfficiali della Cancellaria à portar i sigilli al Rè suo figliuolo, & parte delli Arcieri delle sue guardie, e de' Capitanei, & tutti i suoi Cacciatori, e Falconieri: e quelli che lo visitauano, mandaua egli in Amboise dal Rè, pregàdoli di esser gli leali, & buoni seruitori, & à ciascuno daua qualche commissiione da riferire al figliuolo, specialmente à Stefano di Vers, il quale hauendo seruito esso nouello Rè di primo valetto di Camera, era stato fatto da Ludouico Governatore di Meaus: mai gli mancò la parola, dopò ch'egli la ripigliò, ne anco il discorso, & intelletto; anzi non gli hebbe egli giamai così interi, e buoni, purgando assiduamente quei vapori, e fumi, che gli offendeuano il capo. Non si lamentò in tutta la sua malattia, come altri sogliono fare, quando sono crucciati dal dolore, e dal male; almeno son'io vno di cotai natura, & molti he hò veduti far il somigliante, dicendosi comunemente, che il lamentarsi porge non picciol alleuiamento à' dolori.

Paragone de' mali, e dolori, che soffersè Rè Ludouico, con quelli, ch'egli hauenua fatto sofferrare à molti, continuando l'Autore ciò che fece esso Rè; e s'è fatto verso lui infino alla sua morte. Cap. XII.



Continouamente ragionando il Rè di molte cose con bellissimo giudicio, e senno, questa sua infermità lo tirò, come d'issi, dal Lunedì infino al Sabato sera. Per tanto io voglio fare vn cotai paragone de' mali, e dolori, che in diuersi tempi egli fece sopportare à molte persone, con quelli ch'egli medesimo tollerò innanzi alla sua morte. Conciosia ch'io mi dò à credere, che così fatte acerbità, à guisa d'vna parte di purga

purgatorio, l'haueranno condotto in Paradiso . Et se efsi fuoi affanni, e tormenti non sono stati, ò sì grandi, ò sì lunghi, come furono quei ch'egli diede à molti, non farà da marauigliarsi; percioche egli haueua in questo mondo maggior vfficio, che efsi non haueuano; ne mai per l'adietro fù molestato, ne afflitto nella sua persona; ma sì bene cotanto vbidito, che quasi pareua l'Europa tutta non essere fatta se non per suo seruitio, onde quel poco ch'egli sofferiua contra suo costume, & natura, gli fù senza fallo più duro assai, & più noioso. Egli speraua assai in quel buon Romito venuto (come dissi) per suo ordine infino dalla Calabria; alquale spessissimo mandaua à dire, essere sicuro, che se piacciuto gli fusse, sarebbe à se la vita prolungata . Imperoche non ostante tutte l'ordinationi fatte nella sua malatia, & l'Imperio quasi deposto in mano del figliuolo, si haueua egli anco fiducia di campare; & se ciò fusse auuenuro, haurebbe ben egli rotte tutte le raunanze, & vbidienza già fatte in Amboise à quello nouello Rè . Hora per consiglio di certo theologo, & altri a' quali pareua male, & pericoloso per l'anima sua lo tanto sperare in sudetto Romito, fù deliberato che gli si douesse dire, ch'egli forte era ingannato, & che senza particolare misericordia di Dio, egli era gionto all'estremo de' suoi dì . Le parole gli doueano esser riferite alla presenza di maestro Giacomò Coctier suo medico, nel quale haueua grandissima fede, donandogli perciò ogni mese, dieci mila scudi; persuadendosi, che douesse farlo viuere ancora vn pezzo . Questa resolutione fù presa da maestro Oliuiero affine che egli lasciando quel Sant'huomo, il medico, & ogn'altro pensiero, pensasse alla conscienza, & alla saluezza dell'anima . E come egli haueua esaltato il sudetto Oliuiero, & altri in vn subito, & senza proposito à dignità maggiori de' meriti loro; così hebbero costoro ardimento, senza vergogna, ne timore, di scoprire à vn tal Prencipe quellò, che non apparteneua loro di dire; non guardando alla riuerenza, & humiltà, che si richiedeuà in quel caso; come haurebbero guardato, & saputo fare coloro, ch'egli di lungo tempo haueua nodriti, & alleuati al suo seruitio; i quali poco auanti per leggieri, e vane imaginationi allontanò da se, e dalle sue bisogne .

Ma hauendo lui à' suoi giorni fatti morire due grandissimi huomini (d'vno de' quali egli si fece conscienza alla sua morte; cioè del Duca di Nemours; dell'altro nò, che fù il Conte di S. Paolo) a' quali egli fece annontiare la morte per certi giudici deputati à cotal vfficio, che in poche, e spauenteuoli parole lor dichiararono le loro sentenze; e dierono confessori, accioche frà breuissimo spatio disponessero delle conscienze loro: così a punto li sopranominati in poche, e rozze parole significarono à lui la morte dicendogli . Sire bisogna che ci scarichiamo : Non habbiate più speranza in quel Sant' Huomo, ne in altra cosa, perche indubitatamente voi sete gito: per tanto pensate alla

con-

alla coscienza vostra; percioche non v'è rimedio alcuno. Et ciascun di loro soggiunse qualche breue, e mal composta parola. Rispose il Rè. Io spero che Iddio mi aiuterà, & perauentura non sono io così amalato, come voi vi credete.

Qual dolore, che cordoglio vogliam noi dire, ch'egli sentisse di cotal nouella, & di così fatta sentēza? percioche huomo niuno temete mai tanto la morte, ne fece tante cose per sottraruisi, come lui Hauueua diuerse volte, & in diuersi tempi detto à suoi più domestici seruitori, & à me particolarmente, che se mai lo vedessimo ridotto all'ultimo passo della morte, non gli si dicesse altro, se non; Sire, parlate poco; & essortassesi à confessare, senza che si facesse alcuna mentione di questo spauenteuol motto, (morte) parendogli di non hauer cuore à bastanza per vdirlo: tuttauia egli con molta virtù e costanza, è più che huomo, ch'io mi vedessi mai, l'intese all'hora, & ogni altra cosa che gli fusse detta, infin ch'egli rese lo spirito à Dio. Al figliuolo, chiamato da lui Rè, mandò à ricordare molte cose; dapoi confessossi deuotissimamente dicendo certe orationi, che seruuiano à sacramenti, ch'egli di mano in mano andaua riceuendo, hauendogli dimandati da se medesimo, & parlando così chiaro, e risoluto, come se fusse stato sanissimo, discorrendo di tutto ciò che apparteneua al Rè suo figliuolo. E frà l'altre cose ordinò, che il Signor di Cordes per sei mesi non si togliesse d'appresso à lui; & pregassesi di non trattar cosa nessuna di nuouo sopra Cales, ne altri luoghi; non ostante che con esso lui si fussero incominciate pratiche di ciò, con vtile del suo Regno; ma che erano pericolose, massimamente quella di Cales, per tema di non eccitare gli Inglesi à cose nuoue: & volle sopra tutto, che dopò la sua morte si procurasse di tener cinque, ò sei anni il regno in pace, la qual pace egli non haueua in sua vita potuta soffrir mai. E veramente la Francia ne haueua bisogno assai; perche se ben'ella è grandissima, & potentissima, sì era ella all'hora molto estenuata, è pouera, specialmente per li continui discorrimenti da vn luogo à vn' altro che faceuano le genti di guerra. Ordinò che non si guereggiasse con Bretagna; ma si lasciasse viuer il Duca Francesco in buona pace, senza dargli nuoui sospetti, ò cagioni di temere. Il medesimo si facesse coi vicini di questo Regno affine che'l Rè, & i sudditi viuessero in pace infino che esso Rè fusse fatto grande, & in età di reggerlo à suo grado. Voi vedete adunque come poco discretamente gli fù annunciata la morte; il che hò io voluto rammemorare, percioche in vn' de gli articoli precedenti cominciai à far paragone de' mali ch'egli fece soffrire ad alcuni de' sudditi, & à molti che viueuano sotto lui, & sotto la sua vbbidienza; con quelli ch'egli stesso sopportò auanti alla morte; accioche l'huomo vedda, che se questi suoi mali non erano (come diceuo) così graui, ne sì lunghi, furono nondimeno, attefo

la natura sua, molto grandi, & aspri; ilquale voleua essere più vbi-
dito, che niun'altro del suo tempo, come pure egli fù; percioche vna
semplicissima parola, che gli fusse detta, ò vero risposta contra'l vo-
ler suo, gli era durissima à tollerare. Cinque, ò sei mesi innanzi à que-
sta sua morte egli entrò in sospetto di ciascuno, & principalmente di
coloro che si mostrarono degni d'autorità, e di rispetto. Temetta del
proprio figliuolo facendo strettamente guardare senza che alcuno lo
vedesse, ò gli parlasse, saluo per suo espresso commandamento.
Non meno hebbe egli paura della figliuola, & del genero suo, di pre-
sente Duca di Borbone, volendo partitamente sapere che gente s'en-
trasse con esso loro, quando lo visitauano in palazzo. In breue sciol-
se vna raunanza, ò sia consiglio che esso Duca di Borbone di sua com-
missione faceua in sudetto Palazzo.

Quando suo Genero, & il Conte di Dunois tornarono da far com-
pagnia all'Ambascieria venuta in Aniboise alle nozze del Rè suo fi-
gliuolo, e della Reina, perche entrarono in palazzo con molte per-
sone, essendo egli in vna delle loggie che riguarda nel Cortile, chia-
mò vno de i Capitani della sua guardia, & comandogli, che an-
dasse a ricercare con destrezza, & per maniera di scherzo, se coloro
haueuano sotto panni alcuna forte d'armi insolite. Voi vedete s'e-
gli hebbe largo contraccambio del timore, & sospitioni che diede al-
trui. Mà di che qualità d'huomini si poteua egli assicurare, poscia
che del figliuolo, figliuola, e genero temeuà sì fortemente? Ne ciò
dico' io per lui solamente, mà per ogn'altro Principe ancora, i qua-
li desiderando di esser temuti, se ben non pagano di contanti, ne han-
no essi nella vecchiezza loro giusto castigo: Percioche per peniten-
za delle passate colpe, temono d'ogn'vno, & di tutte le cose; onde
incredibile doueua essere l'affanno di mente, e di corpo, che si fiera-
mente haueua occupato tutti i sentimenti di questo gran Rè.

Haueua per suo medico il Maestro Giacobbo Coctier, al quale nel-
lo spatio di cinque mesi, ò poco più, egli donò alla mano cinquan-
taquattro mila scudi d'oro, à ragione di diece mila il mese; & oltra
ciò il Vescouato d'Amiens per lo nepote, & altri vfficioj, & castella per
lui, & per suoi amici.

Costui era verso il Rè cotanto duro, & inesorabile, che non si di-
rebbono ad vn staffiere le villane, e rozze parole, che faceua à lui;
& si fattamente il Rè lo temeuà, e rispettauà, e tanta fede haueua
in esso che non poteua starne senza vn picciolo momento di tempo.
E benchè se ne ramaricasse con molti; non perciò osaua di cangiar-
lo, come facena tutti gli altri suoi seruenti, conciosia che questo me-
dico gli diceua audacissimamente.

Io sò bene che voi vn dì mi mandarete via, come fate ogn'altro;
ma (& qui faceua vn certo suo giuramento) siate sicuro di non douer

viuere otto giorni appresso . Queste parole lo spauentauano in guisa, che incontinente l'accarezzaua, e donauagli largamente; la qual cosa eragli senza fallo vn gran purgatorio in questo mondo; atteso, l'vbidienza ch'egli hebbe sempre da tanti valorosi, & grand'huomini.

Egli haueua fatte fabricate crudelissime prigioni, come à dire gabie di ferro, & altre di legno coperte dentro, & fuori di lame di ferro larghe otto piedi, & alte vn palmo più dell'ordinaria grãdezza d'vn', huomo con terribili chiauature . Furono inuentioni del Vescono di Verdun, ma ben fù desso il primo racchiuso in vna di esse, doue dormì lo spatio di quattordecì anni . Molti l'hanno bestemmiato, come anco feci io, il quale ne tastai otto mesi intieri, sotto l' presente Rè . Haueua similmente altre volte fatto fare a certi Alamani, ferri horribili, & di peso grandissimo con certo anello che si chiudeua, & apriuà, per metter à piedi, attaccato à grossissime catene, le quali haueuano nell'estremità loro vna palla di ferro di smisurata grandezza, chiamata da tutti le figliuoline del Rè . A cotali ferri hò io veduti molti Cauaglieri legati nelle prigioni; i quali dapoi n'uscirono non solamente con grand'honore, ma beneficiati in gran maniera da lui; & fra gli altri vn figliuolo di Monsignor della Gattura di Fiandra, preso in guerra, il quale dopò d'essere stato altamente maritato dal Rè, fù fatto anco suo principale Cameriero, e Gouvernatore d'Angiou, con cento lancie.

Vidiui etiandio li Signori di Piennes, & del Verger, ambedue presi in battaglia, li quali poscia sono stati creati da lui gran condottieri de soldati, e suoi Camerieri, e del figliuolo, & hanno hauute ricche dignità, & vffici . Come parimente hebbe dopò la sudetta prigionia, Monsignor di Roccaforte, fratello del Contestabile, & vn nominato Roquebertino del Regno di Catalogna, prigionier di guerra, al quale diede molti beni; & à molti altri di diuerse contrade, che per breuità io tralascio . Ora non essendo il presente ragionamento nostra principal materia, fa mestiero ch'io ritorni a dire, che si come di suo tempo fù trouata questa varietà di carcere crudele, & barbara, così egli auanti al morire prouolla, ò simile, ò più spauenteuole, & hebbe senza alcun fallo paura maggiore, che quelli, che vi stettero imprigionati da lui . La qual cosa nondimeno io reputo a sua grandissima ventura, & a parte del suo purgatorio : Et hollo volentieri detto in questo luogo, per mostrare non essere alcun huomo, di qualunque dignità egli si sia, che ò in palese, ò in segreto, non patisca de gli affanni, e dell'angoscie assai, & massimamente coloro, che fanno altrui soffrire de gran mali . Fece questo Rè verso il fine de suoi dì, riferrare tutto all'intorno il suo Palazzo di grosse sbarre di ferro in forma dirastelli: e ne' quattro cantoni assettare vn ruellino di ferro grande, e spesso . Essi rastelli, ò fian ferrate erano accostate al muro, che rispondeua nel

nel cortile. Ma dall'altro lato, doue era vn largo fosso, fece conficcare molti pali di ferro nel muro di esso Palazzo presso l'vn all'altro, & ciascun hauetia tre, ò quattro ponte che si stendeuano quà, & là. Comandò parimente, che à vicenda stessero dieci balestrieri ne' sudetti fossi per tirar à chiunque s'appressasse, prima che la porta fusse aperta; i quali dormiuano poi la notte nelle guardiole fatte di ferro massiccio. Sapeua egli molto bene, che così fatte prouisioni non erano bastevoli contra vn'esercito, ò gran numero di gente, ma di ciò non haueua cglì paura alcuna. Temeua solamète non alcuno de i suoi principali sudditi, ò molti insieme, parte per forza, e parte per qualche intelligenza, prendessero d'improuiso il Palazzo, i quali dappoi gli togliessero l'autorità, e governo, & come huomo senza intelletto, lo costringessero a viuersi priuato. La porta non s'apriuua, ne s'abbassaua il ponte leuatoio, che non fossero due hore di giorno, & all'hora entrati gli vfficiali, i Capitani delle guardie metteuano i portieri, & poi disponeuano per ordine gli Arcieri alle sentinelle del Cortile, porte, e Palazzo, come se fusse stata vna fortezza di frōtiere, di grandissima gelosia: ne alcuno era introdotto se non per vn picciolo vscio, e cō saputa del Rè medesimo; se non fusse stato, qualche maestro di casa, ò simile altro huomo, i quali non sogliono accostarsi à lui. Come dunque è possibile di ritenere la persona d'un Rè (per guardarlo cōuenueuolmente) in maggior strettezza, ò in prigione più dura, di quella ch'egli medesimo s'haueua fabricata? Le gabbie doue egli tenne altrui, haueuano spatio di otto piedi in quadro, & lui ch'era sì gran Principe, non haueua che vn picciolo Cortile per passeggiare; nel quale anco non scēdeua, se non rarissime volte, standosi quasi sempre nella loggia, ò nelle camere, andando ad vdir la Messa senza passare per la piazza di sua casa. Vogliamo noi forse dire, che questo Rè non patisse al parò de gli altri? Il quale si fattamète riserrauasi, & guardauasi? che tanto temeuua i suoi parenti, tantochè i proprii figliuoli? che di giorno in giorno cangiaua i seruitori più cari, & alleuati sotto lui? i quali non possedeuano altri beni, ne honori, ò dignità, saluo quelle, che egli loro donate haueua? e pur non fidandosi di alcuno si staua legato di sì fiere catene, & rinchiudimenti. Et se quel luogo era più capace, che non è vna carcere ordinaria, ben era egli anco maggiore di coloro, che cōmunemente sono prigionieri: Potriasi perauentura dire, che ci sono stati de gli altri Prēcipi, ò più timidi, ò più sospettosi. Stà bene, ma non già a nostri tēpi; nè forse si saui, come lui; nè chi hauesse sì buoni, & sì leali sudditi. E forse ancora quelli furono crudeli, & tiranni, doue costui senza giusta cagione non fece mai torto ad alcuno. Io non hò già racconte le sopradette cose, per fauellare solamente delle sospitioni del nostro Rè, ma per mostrare, che la costanza, e patientia nelle sue acerbe passioni, vguale a quelli ch'egli fece sofferrire ad altri, gli furono, à parer mio, date per punitione dal Signore Dio in

questo mondo, per dargliene meno nell'altro. Le quali passioni, e dolori, egli nel vero prouò grandissimi, tanto nelle cose da me narrate, come nelle malatie, temute da lui fieramente inanzi, che gli auenissero. Et affine ancora, che quelli, che verranno appresso a lui, siano alquanto più compassioneuoli a i popoli, e meno aspri nello castigare, ch'egli non fù; quantunque io non gli dia alcun carico, ne habbia veduto miglior Principe di lui. Et s'egli grauaui i sudditi, non haurebbe già tollerato ch'altri, ò priuato, ò straniero lo facesse.

Dopò tante paure, e sospetti, & guai, l'eterno Idio fece miracolo sopra lui, e nell'anima, e nel corpo; come hà per costume, quando egli vuole fare operationi straordinarie; percióche egli lo tolse di questo miserabil mondo con intero sentimento d'intelletto, e di memoria, hauendo già riceuti senza alcun dolore, (come ci pareua) tutti i sacramenti di Santa Chiesa, parlando sempre, e nell'estremo dicendo vn Paternoster nostro; ordinando ogni cosa intorno alla sua sepoltura, & nominando coloro che lo doueuan accumpagnare per la strada. Disse partitamente ch'egli speraua di morire nel giorno di Sabbatho: gratia, che gli procurarebbe nostra Donna, verso la quale egli, & per l'adietro, & allhora hebbe molta diuotione, preghiere, & confidenza. Et così apunto gli auenne. Conciosia cosa ch'egli morisse il Sabbatho, penultimo d'Agosto, nel mille quattrocento ottantre intorno alle ventitre hore, nel suo Palazzo del parco a Tours, doue egli s'era infermato, il Lunedì auanti, Nostro Signore habbia l'anima sua, & piacciagli di riceuerla nel suo Regno di Paradiso.

Discorso sopra la miseria della vita de gli huomini, spetialmente de' Principi, con l'esempio di coloro, che furono del tempo dell'Autore, e frà gli altri di Rè Ludonico.

Cap. XIII.



O C A Speranza debbono hauer nelle cose del mondo i poveri, & altre persone di bassa conditione, posciache vn si gran Rè dopò d'hauer tanto sofferto, & essersi tanto affaticato, lasciò il tutto, senza potere (qualunque industria fusse per lui usata) prolongare la sua vita per lo spatio di vna sola hora.

Io l'ho conosciuto; & fui nel fiore della sua età, & nel tempo delle sue maggiori prosperità suo seruitore; ma io no'l vidi mai senza affan-

affannosi pensieri, & trauagli, non essendosi preso altro solazzo, che della caccia, spertalmente di quella de' cani. Niuno amoroso piacere uolle egli con Donne tutto quel tempo ch'io stetti seco. Percioche in quello ch'io uenni a suoi seruigi, essendogli morto un figliuol maschio fecè tuoto à Dio nella presenza mia, di non uolere la dimestichezza d'altra donna, che della Reina sua moglie: & benche così douesse fare per l'ordinationi diuine, fù però gran cosa, di perseverare nella promessa fatta tanta abbondanza hauendo di ciò, che gli huomini da graui stimoli della carne traffitti sogliono desiderare; massimamente, che la Regina non era perciò delle più uaghe, & belle donne del mondo, se ben nel rimanente gentile assai, & ualorosa. Ne' medesimi piaceri delle caccie, v'erano framezzate del continuo molte noiose fatiche di corpo, percioche egli leuandosi di gran mattino da letto, soleua correre a tutta briglia dietro a Cerui, allontanandosi spesso molte miglia dalle brigate. Ne per tempo tristo, che si facesse, la tralasciua mai. Onde per lo più ritornauasi molto stracco, e sbattuto dalla fatica; ma quasi sempre crucciofo, & perciò gridaua con questo, e quello, essendo la caccia vn certo coral mestiero, il quale nō riesce sempre a voglia di chi nō ne vorrebbe saluo lo spasso, & il diletto; ancorche egli fusse, a giudicio di ciascuno, il più intédente di simil materia, che Prècipe del suo tēpo. In così fatte caccie egli s'occupaua cōtinuamēte alloggiado in cāpagna, & in piccioli villagi, infino à tātto che gli ueniua qualche nouella di guerra; pche quasi ogni estate ve ne nasceua alcuna occasio ne frà Carlo Duca di Borgogna, e lui. & poi il uerno faceuano tregua. Hebbe anco molti disturbamēti p rispetto del Cōrado di Rofsiglione cotra Giouāni Rè d'Aragona, padre del Rè di Spagna, che di p'sente Regna. Impoche se ben amēdue erano molto pouerì, & in cōtrasto cor popoli di Barcellona, & altri sudditi loro; & che'l figliuolo nō hauesse alcuno stato, aspettādo di succedere à Don Federico Rè di Castiglia, fratello di sua moglie; (come pur fece) nōdimeno gli dauano che pensare assai, hauendo eglino gli animi, e la beneuolenza di tutto'l paese di Rofsiglione, il quale costò molto caro al nostro Rè, & al Regno. Perche longamente guerreggiandouisi morirono infinite persone di valore, & vi si spese vn gran danaio. Pertanto il piacere della caccia, come dissi, era breue, & con molto stratio della vita sua. Nell'otio poi affaticaua l'intelletto, e la mente, hauendo i pensieri in diuersi luoghi, framettendosi tātto volentieri nelle bisogne de i suoi vicini, come nelle proprie. Quando haueua guerra, egli desideraua la pace, ò tregua; ma poi non gli piaceua, ne questa, ne quella. Egli voleua sapere certe cose ba sissime, indegne di peruenire alla notitia d'vn Rè; ma cotale era l'humor suo. Fù ornato di così profonda memoria, ch'egli riteneua, & si ricordaua di tutte le cose, e conosceua tutt'il mondo, tanto i lōtani, come coloro che gli erano all'intorno.

Veramète pareua nato più tosto per signoreggiare vn intiero mondo, che vn solo Regno . Io non ragiono del tempo di sua fanciullezza; basta che nella età di vndici anni egli fù preso per capo da alcuni principali signori , & altri di questo Regno, contra Rè Carlo. festimo suo padre in certa guerra, chiamata *La Pragerie*, che poco durò. Fatto grandicello gli diedero per moglie, e contra sua voglia, vna figliuola del Rè di Scoria, la quale mentre visse, egli si mostrò sempre satie uole, & dispettofo . Dopò la morte di lei, per li disordini, & alteratione della casa del Rè suo padre, si ridusse nel Delfinato, ch'era suo, doue molte persone di conto lo seguirono, & più di quello ch'egli si potesse intrattenere. Quiui si maritò con la figliuola del Duca di Sauoia, co'l quale poi diuentato nemico, aspramente guereggiò. Ora vedendolo Carlo suo padre seguito da molta nobiltà, temendo di qualche mouimento, deliberossi di andar là in persona con gran numero di gente, per cacciarlo da quel paese . Doue gionto penò assai à ritrarne molti à se, con bandi, & commandamenti, sotto le pene solite, come à sudditi suoi . Al che hauendo molti vbidito, & volendo schiffare lo sdegno del padre, e la colera, non ostante che egli fusse ancora rimasto potente, e forte; si partì, lasciandogli libere tutte quelle contrade. Quindi passando per la Borgogna se n'andò con poca compagnia à Filippo Duca di essa, il quale lo raccolse con marauiglioso piacere, & honore, facendogli parte de' suoi beni, e danari, come similmente fece verso quei principali Signori, ch'egli haueua appresso di se: quegli furono il Conte di Comines, il Signor di Mont'Albano, & altri, cui assiggnò certa annuale pensione, e quanto egli vi dimorò, faceua di lungo il Duca molti presenti, e donatiui à tutti i suoi Corteggiani . Nondimeno hauendo Ludouico persone assai seco, e perciò necessitato à far gran spesa, i danari spesso gli mancauano; di che trouandosi in pensiero, & in affanno, era costretto (per non essere abbandonato da' suoi) di cercarne quà & là, & prouedersene in prestanza . La qual cosa di vero suol apportare estremo cordoglio à vn Prencipe, il quale non è solito di hauer bisogno d'altrui. Voglio io inferire niuna parte della sua vita hauer lui menata senza infiniti guai, e scontentezze; percioche stando in Borgogna, se gli conueniua (come pur faceua) procedere cò molto rispetto verso il Duca, & gli altri suoi gran ministri per tema, che non venisse loro à noia, e faticatà; perche egli vi dimorò lo spatio di sei anni, ne' quali il Rè suo padre spesso volte stimolò con ambascierie il Duca à cacciarlo via, ò vero à rimandarglielo ben guardato. Doue potete pensare con qual agitatione di mente, & di corpo egli si stes- se continouamente in quelle bande . Quanto à me io sono di parere, che dalla sua fanciullezza infn alla morte egli nò prouasse se nò mali, e disgusti incomparabili; e se quei giorni di sua vita, ne quali egli hebbe più di gioia, che di tristezza, fossero dirittamente annouerati; che

per

per vno di contentezza, e di solazzo, egli ve n'habbia prouati vèti pié-
ni di tribolatione, e di ramaricaméti. Visse sessanta vn'anno compito,
e toccò delli sessantadue, tutto che egli hauesse sempre fisso nell'imagi-
natione di non douer passare li sessanta, dicendo che lungo tempo in-
nanzi à lui, niuno Rè di Francia passati gli haueua. Alcuni dicono
da Carlo Magno in quà.

Ma quali contentezze, ò piaceri hebbe il Duca di Borgogna mag-
giori del nostro Rè? fù vero, che egli menò la sua giouanezza senza grã
pensieri, percioche non entrò nell'attioni del mondo prima di venti-
due anni, & infino à quì si stette sano, & fuora di fastidij, e d'ogn'altra
occupazione di mente. Cominciò poi à contendere con ininistri, & of-
ficiali del Padre, i quali furono favoriti, & aiutati da esso suo padre;
perilche egli se n'andò in Hollanda, & quiuì gratiosamente riuerito,
prese intelligenza con la Città di Gand, doue alcune volte soleua ven-
nire. Non haueua alcuna prouisione dal padre, ma essendo il pae-
se d'Hollanda ricchissimo gli donaua assai, come anco faceuano
da diuerse bande molte altre Città per acquistarsi la sua gratia nel tè-
po à venire. (Costume vniuersale di ciascuno, massimamente de' sud-
diti, cioè di compiacér più tosto à coloro, i quali credono douer per
l'auenire crescere d'autorità, e potenza, che à quegli altri che sono già
al segno di nò poter ascendere à maggior altezza.) Quindi è, che quan-
do si diceua al Duca Filippo, che i Gandesi amauano cotàto il figliuo-
lo, dal quale erano anch'essi amoreuolissimaméte trattati, & accarez-
zati; rispondeua egli; Costoro hauer sempre hauuto per vñza di a-
mare li futuri Principi loro; ma non si tosto diuentauano Signori as-
soluti, che gli odiauano fuora di misura. E cotal prouerbio fù verissi-
mo, percioche, dopò ch'esso Carlo fù Duca, non solamente lo difama-
rono, ma lo trattarono quasi da nemico, (come altroue io dissi) ben-
ch'egli ancora portasse loro poca affettione; i quali però hanno fatto
alla sua descendenza maggiori danni, che non haurebbono potuto
far à lui. Continouando adunque il mio ragionamento. Dopò che il
Duca Carlo hebbe fatta l'impresa delle Città di Piccardia (le quali
haueua il Rè nostro Padrone riscattate dal Duca Filippo suo Padre),
& ch'egli s'accompagnò in quella guerra con gli altri Signori del Re-
gno; qual contento prouò egli mai più? Sempre s'affaticò con la
persona, & cò l'intelletto, senza veruna sorte di piacere, o di gusto; p-
cioche entratagli subitamente l'ambitione adosso, lo spinse all'acqui-
sto di tutto ciò, ch'egli riputaua essergli d'honore, e d'utile. Ogni esta-
te egli staua in càpagna con pericolo grande della sua vita prenden-
dosi tutta la fatica e carico de' suoi esserciti; ne questo bastaua anco
à quello suo smisurato, & vasto desiderio di gloria. Leuauasi il pri-
miero da letto, e l'ultimo si coricaua, come s'ei fusse stato il più abiet-
to, e meschino di tutto il campo. Se nel verno tal' hora egli non haue-

Esépio
sopra il
Duca di
Borgo-
gna.

Lo dice
per le di-
scortesie
& mali
trattamé-
ti fatti al
la Préci-
peffa ca.
2. lib. 1.

vni, ò gl'altri, vedendo il Rè essere à fauore della contraria fattione
 non pensano ad altro, che a renderli forti, & accòpagnarli co i nemici
 di lui. Et di cotali inconuenienti, le disunioni di Orleans, e di Borgo-
 gna sono bastevoli essempli à i nostri Rè, la guerra de' quali ne durò
 sessantadue anni; doue gli Inglesi chiamati in soccorfo hora di questi,
 hora di quelli furono vicini ad insignorirsi di tutto'l Regno di Fran-
 cia. Ritornando al Rè Odoardo, egli era giouanetto, & vn de più belli
 Principi del mondo: Il quale non si tosto rimase superiore in tutte le
 cose pertinenti al Regno, ch'egli si diede in preda à gli amori, al festeg-
 giare, a banchetti, & alle caccie, doue consummò (à parer mio) intorno
 à sedeci anni prima che nascessero le discordie frà lui, & il Conte di
 Varnich. Et auenga che il Rè fusse cacciato fuori del Regno, non vi
 stette egli molto tempo, percioche ritornato nell'Isola, & ottenuta vit-
 toria contra'l nemico, riprese di nuouo, e più che mai, li soliti piaceri,
 e solazzi. Onde standosi sicuro, e senza alcuna temenza, di chi che sia,
 auenne, che nel fiore della sua età, fattosi fouerchiamente grasso, &
 perciò quasi inhabile della persona, subitamente (come hauete vdito)
 morì d'apoplezia, mancando in lui, in quanto a maschi, la succefsione
 Reale della sua famiglia.

A tempi nostri regnarono due famosi, e prudenti Principi, Matthia Rè d' Ongaria, e Maumet Ottomano Imperatore de Turchi. Matthia fù figliuolo d'vn valorosiss. Gentil'huomo nominato il Caualliero Bianco della Vallacchia, persona di singolar virtù, & intendimento, il quale con molta felicità, lungamente resse quel Regno d'Ongaria, hauendo conseguite belliss. vittorie cōtra Turchi vicini a quelle Prouincie, per rispetto delle Signorie occupate nella Grecia, e nella Schiaueria. Dopo la costui morte il Rè Lăcellotto, cui apparteneua il Regno insieme con la Boemia, & la Polonia, assai tosto venne in età di poter assumersi il governo. Questo fù cōsigliato da alcuni, (come si dice) di assicurarsi delle persone de' due figliuoli di esso Caualliero Bianco, sotto pretesto che hauendosi il padre loro, mentre egli fù fanciullo, usurpat troppo autorità nel Regno, egli poteua temere che i figliuoli, che pur erano valēti, e saui, nō facessero il medesimo. Perilche fattigli prendere ambedue, incōtinentemente fece morire il maggiore, & l'altro chiamato Matthia imprigionare in Buda Città principale d'Ongaria, doue nō istette gran tempo, hauendo nostro Sig. Idio facilmente hauuti à grado i seruigi del padre suo. Imperoche poco appresso Lanceotto fù attossicato a Praga nella Boemia da vna nobilissima donna, (& io ne vidi poi il fratello) della quale essendo egli fieramente innamorato, si come ella di lui era, dolēte oltra misura, ch'egli cōtra la fede data si maritasse in Francia con la figliuola del Rè Carlo VII. (che hoggi di si chiama la Prēcipeffa di Vienna) gli diede a mangiare vna Mela auuelenata, hauēdo primieramēte nascoso il ueleno nel manico del coltello.

Io. Subito dopò la morte del Rè si raunarono i Baroni d'Ongaria in Buda p fare nuoua elettione còforme al costume, & priuilegi che hanno di creare vn nouello Rè, quando si muore il predecessore senza figliuoli; ma mentre frà loro sono in diuisione, e gara, soprauenne la vedoua madre di Matthia prigioniero, accompagnata da gran numero di persone, la quale essendo ricchissima di danari contanti, lasciategli dal marito, puotè in vn subito mettere insieme vna gran banda. Credo ben io, ch'ella hauesse buona intelligenza, non solo con alcuni particolari di quella raunanza, mà nella Città ancora, atteso là reputatione, e credito, che'l marito suo hebbe in quel Regno. Come fù giòta se n'andò diritto alla carcere, & cauonne fuora il figliuolo. Vna parte de' Prelati, e Baroni che s'eran quiui congregati per l'elettione del Rè, impauriti per la nouità del fatto, se ne fugarono con prestezza.

Matthia
Rè d'On
garia.

Gli altri, che rimasero salutarono Matthia Rè, il quale poi in grandissima prosperità regnò lungo tempo, e fù nel vero huomo eccellentissimo, lodato, & apprezzato più che niuno altro Prencipe de' suoi tempi. Di persona sua era valentissimo, e fortissimo, ma sopra tutto, fortunato nelle molte battaglie, ch'egli hebbe contra Turchi, de quali rimase sempre vincitore. Aumentò il suo regno tanto nelle frontiere di essi Turchi, come in Boemia di cui egli possedeua la maggior parte, & in Valachia (doue nacque,) & similmente nella Schiauonia. Verso l'Alemagna prese gran parte dell'Austria all'Imperatore Federico, che ancor viue, & halla posseduta infino alla sua morte, che seguì nella Città di Vienna, capo d'essa Austria quest'Anno 1491.

Egli era vn Rè, che gouernaua così sauiamente i suoi affari à tempo di pace, come à tempo di guerra. Intorno al fine de' suoi giorni, vedendosi potentissimo, & da tutti i lati sicuro da nemici, diuène in sua casa molto pomposo, & trionfante, raunando bellissimi arnesi, pietre pretiose, & argentarie per parare sontuosissimamente i suoi Palazzi. Tutte le cose erano spedite, ò da se medesimo, ò per suo commandamento. Faceuasi fortemente temere, in tanto ch'egli diede nel crudele. Cadè poi nella sua più fresca età, di anni vent'otto in vna grauissima, & incurabile malatia. Passò à miglior vita hauèdo in questo mondo pronati assai più affanni, & fatiche, che piaceri.

Essemplio
di Turco.

Il Turco nominato quì dianzi, fù Prencipe prudentissimo, e sauiο, preualendosi assai più dell'ingegno, & accortezza, che della forza. Egli è ben vero, che il padre lo lasciò grande, il qual fù Signore molto valoroso, e quegli che prese Adrianopoli, che vuol dire, Città d'Adriano. Costui del quale io tratto nell'età di 23. anni espugnò il famoso Costantinopoli. Io l'hò veduto dipinto di cotal età, e ben pareua nel sembiante huomo di eccellentissimo Spirito. Fù senza dubbio, vergogna' grandissima à tutta la Christianità di lasciar perdere così vituperosamente quella nobilissima Città. Presela di assalto, nel quale fù vc-

ciso

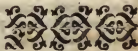
ciso l'Imperatore dell'Oriente (che noi chiamiamo di Costantinopoli) & insieme con lui infinito numero di honorati Cauallieri. Fù poi saccheggiata, doue si vfarono tutte le maniere di crudeltà, & di lussuria. Questa fù la sua primiera impresa. Perseuerò in appresso à far gran cose, & io vdi vna volta dire all'Ambasciator Venetiano inanzi à Carlo Duca di Borgogna, ch'egli haueua conquistati due Imperij, quattro Regni, e dugento Città; quei primi erano Costantinopoli, & Trabizonda; i regni la Bofina, Soria, Armenia, il quarto (se mi serue la memoria) fù la Morea. Oltra ciò egli prese molte belle Isole nell'Arcipelago (doue i Venetiani v'hanno ancora due luoghi) & in altra parte l'Isole di Negroponte, e Metellino: parimente fecesi padrone di quasi tutta l'Albania, e Schiauonia. Et se cotali acquisti contra Christiani sono grandi, non furono minori, quelli che egli fece contra coloro di sua propria legge, hauendo distrutti grandissimi signori, & occupati li stati loro, come la Caramania, & altri assai. La maggior parte dell'attioni sue dipendeano da se stesso, e dal suo ingegno. Così faceuano il nostro Rè, & quel d'Vngaria, e questi tre sono stati i maggiori huomini, che habbiano regnato da cento anni in quà, ancor che la gentilezza del nostro Rè, & la buona maniera, c'egli vfaua verso i priuati, & li stranieri, & ogni qualità di persone, fusse molto differente, e più lodeuole assai, che de gli altri due. Ma non fù marauiglia, essendo Rè Christianissimo. De i piaceri del mondo il Turco ne prese quanti ne volle, fra i quali consumò gran parte della sua vita, & senza questa occupatione egli haurebbe fatti maggiori danni, che non fece; peroche fu oltre modo immerso in tutti i vicij della carne, e della gola. Onde le malatie, nate da gran disordini l'assalirono presto. Conciosia che vna delle gambe (come ho vdito dire à chi la vide) nel principio dell'estate gli gonfiava senza alcuna apertura, quanto è vn huomo al trauerso del corpo, e poi scemaui; ne mai si trouò maestro di Chirurgia, che sapesse intendere ciò, che si fusse. Teneuasi ben da ciascuno, che la crapola fommentasse in gran maniera così fatta indisposizione; benchè poteua esser ancora spetiale castigo di Dio.

Soleua perciò starfi ritirato assai, e uscendo fuora si richiudeua nel cochio, affine che niuno lo vedesse così mal fatto, & non l'hauessero in dispreggio. Morì quasi subitamente, nella età di cinquantadue anni, ò quiui intorno; benchè facesse testamento, il quale io ho veduto, doue particolarmente egli si faceua conscienza di certa nuoua grauezza posta sopra sudditi suoi. Considerate hora ciò, che deue fare vn Prencipe Christiano, il quale non hà autorità, fondata sopra alcuna ragione di mettere impositioni senza licenza, & permissione dei suoi popoli.

Conclusione dell' Autore. Cap. XIII.

Ora in così breue tempo vedete la morte di sì grandi huomini, i quali tanto s'affaticarono per gloria, & accrescimento delle mondane cose; nel che operare sofferrono senza alcun fallo infiniti, & incredibili affanni, & passioni, oltre all'essere stati cagioni della cortezza della propria vita loro; e forse anco, che l'anime loro perciò ne patiranno. Io non ragiono del Turcho, perciò che io lo tengo per ispedito; & alloggiato co' i predecessori suoi: sì come in contrario viuo con speranza, che il Rè nostro padrone, & gli altri similmente sianò morti in gratia del Signor Dio. Ora parlando naturalmente; come persona non letterata, ma pure di qualche speranza; Non saria egli stato meglio ch'eglino, & gli altri Principi, & ogn'altro huomo di mezzana conditione, i quali hanno vissuto sotto quei Principi, & viueranno sotto ad' altri, di eleggersi vna certa mediocrità in tutte le cose? Cioè, manco pensieri, e manco fatica; non interpretare tante cose, ne offendere Dio; non perseguitare con modi crudeli i suoi popoli, & i vicini; ma più tosto prendersi honeste comodità; & lodeuoli piaceri. Imperochè gli anni loro sarianò più lunghi, le malatie più tarde, & la lor morte da ciascuno meno desiderata. La quale etiamondo non verrebbe cotanto da essi fugita, ne temuta. Vi è cosa al mondo, che ci possa più chiaramente far conoscere quanto l'huomo sia frale, e caduco? & quanto la vita nostra sia miserabile, e breue? & che i grandi, & i piccioli non son nulla? de i quali subito dopò la morte ciascuno ha li corpi in horrore, & vituperio? essendo bisogno, che l'anima nell'hora della separatione vada a ricevere il suo giuditio? E nel vero in quello medesimo punto che l'anima abbandona il corpo, la sentenza n'è data da Dio, conforme all'operationi, e meriti del corpo, la qual sentenza si chiama giuditio particolare.

Il fine del Sesto Libro.

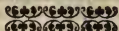




DELLE
MEMORIE
 DEL SIGNORE
D'ARGENTONE,

*Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo
 Rè di Francia.*

LIBRO SETTIMO.



SOMMARIO.



L Settimo Libro abbraccia le ragioni, che pretendevano il Rè Carlo Ottauo, e Renato Duca di Lorena nel Ducato di Bari, Contado di Prouenza, & Regno di Napoli: Come il Rè stimolato da Lodouico Sforza, detto il Moro, e da alcuni altri di esso Regno di Napoli v'andò in persona, & lo conquistò. Come Venetiani, Lodouico, & Papa Alessandro, & altri fecero lega per ostare alle imprese del Rè.

PROPONE L'AVTORE CIO' CH' EGLI

Intende di scriuere nelle seguenti Memorie.

Carlo 8.
passò in
Italia l'
1484.



Continuando io Filippo di Comines le cominciate memorie de' fatti, azioni, e regno di Ludouico Vndicesimo di felice memoria, voglio hora dirui, come auenne che'l Rè Carlo Ottauo suo figliuolo si deliberasse à fare il viaggio d'Italia, nel quale io mi trouai presente. Egli adonque si partì dalla Città di Vienna, ch'è nel Delfinato, alli ventitre d'Agoſto del mille quattrocento ottantaquattro, e fù di ritorno nel suo Regno intorno al Mese d'Ottobre del seguente anno ottantacinque. Auanti ch'egli si mettesse in camino seguirono molte consultationi, se doueua, d'nd, passare in Italia, parendo à gli huomini ſauì, e ſperimentati, cotal impresa eſſere molto, pericolosa, ne altri v'hebbe fuor che lui, che l'approuasse, ſaluo vn certo Stefano di Veri natiuo di Lengnadoca, persona di bassa conditione, il quale ne vide mai, ne seppe cid che si fusse guerra; & vn'altro nominato il General Briſſonnet huomo di Finance, il quale eſſendo ſtato altre volte di cotal opinione, all'hora se n'era raffreddato: se bene per cagione di eſſo viaggio egli si fece grande ne' beni della chieſa, & hebbene anco il Cardinalato. Quel primo già hauena acquiſtate grandissime ricchezze, & era Governatore di Beaucuire, e Preſidente de' Conti à Parigi, & hauena ottimamente ſeruito il Rè nella ſua fanciullezza di Valettò di Camera. Coſtui vi tirò di nuouo il predetto Generale, & eſſi due furono principali autori di quella iſpeditione, come che da pochi ne fuſſero lodati, e da molti in contrario, forte, mente biaſmati: Percioche mancauano tutte le coſe neceſſarie à ſi grande impresa. Il Rè era molto giouanetto, debole di persona, e volonteroso aſſai, male accompagnato da huomini prudenti, e da buoni Capitani, e ſenza danari contanti. Concid ſia che inanzi alla partenza loro predeſſeno in preſtanza con groſſi intereſſi fiera, per fiera, dal banco de' Saoli in Genoua, cento mila franchi. Il medesimo fecero da altri luoghi, come io dirò appreſſo. Non hauenuo ne tende, ne padiglioni, e cominciarono ad entrare di uerno nella Lombardia. Vna ſol coſa ſi trouauano di buono, & cid era, vna ſorita, & valoroſa compagnia di giouani gentilhuomini, ma con poca vbidienza. Perilche ſi meſtiero di confeſſare, che queſta impresa fuſſe condotta, e nel gire, & nel ritorno dalla mano di Dio; perche il giudicio, e ſauere di quei due ſopranominati non ſeruiano gran fatto; benchè poteſſeno vantari di eſſere ſtati cagione, che il Rè lor padrone acquiſtaſſe grandissimo bonore,

& vna gloria ſingulariſſima.

RENATO DUCA DI LORENA

venne in Francia à dimandare il Ducato di Bar, & il Contado di Prouenza posseduti da Rè Carlo. La cagione perche non fece l'impresa del Regno di Napoli preteso suo, come anco pretendeva il Rè: e che ragione v'haueſſero amendue.

Cap. I.



Essendo il Rè per coronarsi nella età di quattordici, ò quindici anni, venne da lui il Duca di Lorena à dimandar il Ducato di Bar, che teneua Ludouico Vndicesimo, & il Contado di Prouenza, che il Rè Carlo d'Angiou, cugino germano di esso Ludouico, morendo senza figliuoli, per suo vltimo testamento gli lasciò. Pretendeva il Duca quel Contado, perciò ch'egli era figliuolo della figliuola di Renato Rè di Sicilia, Duca d'Angiou, è Conte di Prouenza. Diceua essergli fatto torto da Renato, non essendogli Carlo d'Angiou saluo nipote, cioè figliuolo del Conte del Maine suo fratello, la doue egli era figliuolo d'vna sua propria figliuola. Rispondeuasi in contrario, che la Prouenza non poteua per alcuna vltima volontà andar à femine. In breue fù reso Bari, non chiedendo il Rè perciò se non certa somma di denari; & per hauer esso Lorena gran fauori, & amici assai (spetialmente Giovanni Duca di Borbone, di cui egli voleua isposare la sorella) ottenne ancora dal Rè cento lance, & trentasei mila franchi l'anno per quattro anni solamente, & frà tanto si hauesse à conoscere per giustitia delle Ragioni d'amendue sopra'l Contado di Prouenza. In questa deliberatione, e trattato intervenne Stefano di Vers, (percioche io ero del consiglio, il quale fù creato da i più prosimi parenti del Rè, e dalli tre stati del Regno.) Costui hauendo già acquistati alcuni beni in Prouenza, fece che il Rè, così giouanetto, come egli era, disse presente sua sorella la Duchessa di Borbone, à Monsignor di Cominges, & al Signor di Lau, (anch'essi del consiglio) & a me, che ci adoperassimo affine ch'egli non perdesse la Prouenza. E ciò seguì inanzi al sopradetto accordo.

Non erano ancora forniti i quattro anni, che alcuni Prouenzali cavarono fuora certi testamenti del Rè Carlo il primo, fratello di San Ludouico, & d'altri Rè di Sicilia, ma della casa di Francia, e frà l'altre ragioni diceuano non solo appartenersi il Contado di Prouenza ad esso Carlo, ma il Regno ancora di Sicilia, & altre cose possedute dalla Casa d'Angiou, & che il Duca di Lorena non vi poteua pretendere co

la veruna, benché alcuni volessero dir il contratio. Costoro faceuano capo Dello Stefano di Vers (il quale manteneua segretamente il Rè nostro padrone in questo humore) & soggiungeuano, che il Rè Carlo ultimamente morto, Conte di Prouenza, figliuolo di Carlo d'Angiou, Conte del Maine, e Nipote del Rè Rinieri, haueua per suo testamento instituito Ludouico vndicesimo; percioche il Rè Rinieri auanti che morisse lo pose in suo luogo, preferendolo al Duca di Lorena il quale gli era nipote per figliuola. Allegauano che Rinieri lo fece per cagione de' sudetti testamenti fatti da quel Carlo il primo, e dalla moglie, Contessa di Prouenza. Affermauano parimente il regno, e Contado di Prouenza, non poter esser separati, ne in essi succedere le Donne, mentre v'erano maschi nella discendenza. Et che i primi che succedettero loro appresso nel regno sopranominato fecero consimile testamento, come fù Carlo il secondo.

Mentre durauano li quattro anni, coloro che gouernauano il Rè, cioè il Duca, e Duchessa di Borbone, & vn camèriero nomina il Sig di Grauille, & altri camerieri, i quali à quel tempo hebbero autorità grã dissima, chiamarono in Corte con molta riputatione, & credito, il sudetto Duca di Lorena, per esser da lui sostenuti, & aiutati; perche egli era huomo ferocissimo, & animoso più di quello, che si cōuiene à persona di Corte; parendo loro, che sempre che loro fusse piacciuto l'hau rebbono abbassato; come pur fecero, quando si sentirono basteuolmēte potenti, & che le forze del Duca d'Orleans, e di molti altri, de' quali temeuano, furono diuinuite. Questi adunque compiti li quattro anni, non potendo più trattenere il Duca di Lorena, senza dargli subito il Contado, ò assicurarnelo frã certo tempo per iscrittura, e frã tanto pagargli i trenta sei mila franchi, ne accordandosi trà loro à ciò fare, gli diedero occasione di partirsi dalla Corte mal sodisfatto, e molto adirato con loro.

Quattro, ò cinque mesi inanzi alla sua partita interuenne accidente, s'egli n'hauesse saputo godere, il quale gli poteua metter' in mano il regno di Napoli, percioche essendosi per la crudeltà, & tirannia del Rè Ferdinando, e de' figliuoli tutto'l regno ribellato contra di loro, i baroni, e le tre parti di esso si donarono alla Chiesa. Ferdinando aiutato da Fiorentini. da vna parte gli strigneua forte, & cercaua di ritornar' in istato: d'altra parte il Papa, & i Signori ribellati mandarono à chiamare il Duca di Lorena per farlo Rè, lungamente aspettando con le Galee, & co'l Cardinale di San Pietro in Vincula nel porto di Gonnoua; nel tempo apunto ch'egli era per partirsi con mala contentezza dalla corte. Erano con esso lui molti agenti, & mandati da i principali titolari del regno, i quali gli faceuano istanza di mettersi in strada.

Mostrauano il Rè, & il Consiglio suo, sommo desiderio di volerlo

in tutto, e per tutto largamente aiutare; e di sessanta mila franchi, che gli furono promessi, ne riceuete di cōtanti venti mila; il rimanente non hebbe egli giamai. Consentirono che egli conducesse le cento lancie dategli per inanzi dal Rè, & che mandasse ouunque gli piacesse ambasciatori à suo fauore. Il Rè era già cresciuto all'età di diecinoue anni e più, gouernato dalli sopranominati, i quali gli diceuano tutto l di che l Regno di Napoli gli s'apparteneua. Io il dico volentieri, perche spesso huomini d'infima qualità ne faceuano co'l Rè vn gran rumore, & ciò seppi io da alcuni di quelli Ambasciatori, che andauano p lo Duca di Lorena à Roma, Fiorenza Genoua, & altroue. Lintesi anco dal medesimo Duca, il quale venne à passare à Melins, doue ero all'hora per le differenze, che haueua il Parlamento co'l Duca di Borbone. La sopradetta impresa di Napoli era già ita meza à male, per la troppa tardanza del Duca, il quale io per conto di honore, andai ad incontrare, benché non ne hauesse molta occasione; percioche anch'esso s'era adoperato a cacciarmi di corte con agre, e pazze parole. Fecemi nondimeno gratiose accoglienze, dolendosi meco di coloro, che rimanenuano al gouerno del Rè. Fermossi due dì con Giouanni Duca di Borbone, e poi si partì per Lione. Gli amici suoi, si trouarono tanto stracchi, & fuor di speranza, per hauerlo sì lungamente aspettato, che il Papa, & i Baroni del Regno s'erano già accordati con Ferdinando; i quai Baroni, essendo iti sotto pace, & fede à Napoli, furono tutti presi, non ostante che il Papa, Venetiani Rè di Spagna, e Fiorentini si fussero obligati per le conditioni del trattato, & hauessero con giuramento promessala saluetza loro. Il Principe di Salerno solo hauendo nota la perfidia di Ferdinando, non volle esser compreso nell'accordo. Il Duca di Lorena con molto rossore, & onta ritornossi nel suo paese, ne dapoi hebbe egli mai alcuna auctorità appresso il Rè, anzi gli furono tolte le cento Lancie, e i trenta sei mila franchi, che gli erano dati ogn'anno per rispetto della Prouenza, & infino à quest'hora, che è l'anno 1497. egli si stà così.

Il Principe di Salerno venne in Francia, doue egli, e Ludonico Sforza, detto il Moro, procurauano, che il Rè facesse guerra al Rè di Napoli, & la cagione perche. Cap. II.



L Principe di Salerno andò primieramente à Venetia, doue egli haueua molte amicizie, & con esso lui erano tre suoi Nipoti, figliuoli del Précipe di Bisignano. Quini (come poi mi hà detto esso Principe) dimandarono consiglio alla Signoria doue le paresse meglio, che egli no li ricouerassero, ò dal Duca di Lorena, ò dal Rè di Francia, ò da quello di Spagna.

Metter
l'istepio
di Pier

di Medici, e quello che dice. Il Guicciarmino cioè quanto pericolo fo sia il dimandar consiglio. Intende l'autore, che non pensano, che il Rè doue se mai prendere il regno.

Egli mi disse, che fù loro risposto: essere il Loreno vn'huomo morto; il quale non sapria far alcuna buona resolutione. Che il Rè di Spagna faria troppo grande, s'egli hauesse il Regno di Napoli con la Sicilia, & altri luoghi nel golfo di Venetia, essendo già molto potère per Mare: & perciò persuadergli à ritirarsi in Francia, hauèdo Veneretiani per lo passato hauuta sempre buona amicitia, e vicinanza con quelli Rè di Francia, ch'erano stati padroni del Regno di Napoli. Credo ben io, che essi non si pensassero mai che ciò, che auuenne poi, douesse auenire. Gionti adunque quelli Baroni in Francia, furono con lieto viso riceuuti, ma poueramente trattati. Penarono per due anni interi instando assiduamente, che si facesse l'impresa del Regno facendo capo da Stefano di Vers all'hora Senesciale di Beauchere, & cameriero del Rè.

Viueuano costoro vn giorno con speranza, & l'altro senza, facendo del continuo pratiche in Italia, spècialmente in Milano, doue era Duca, Gionan Galleazzo, non già il Grande, ch'è sepolto nella Certosa di Pauia, ma quegli, che fù figliuolo del Duca Galleazzo, & della Duchessa Buona figliuola del Duca di Sauoia, donna di poco senno, & intendimento. Costei, hauuta la tutela de' figliuoli, si prese tutta l'autorità, lasciandosi affatto Governare da vn suo segretario, nominato Cecco, alleuato in corte, il quale per sicurtà maggiore della Duchessa, & de' suoi figliuoli, la indusse à cacciar fuora, e confiscare tutti i fratelli del Duca Galleazzo, & fra gli altri il Signor Ludouico, (che dappoi fù Duca di Milano) il quale hauendo prese l'armi contra di lei, finalmente co'l mezo, & prieghi d'vn giouane Ferrarese, trinciante della Duchessa, ma di bassa conditione, chiamato Antonio Tascino; egli insieme co'l Signor Roberto Sanseuerino, valorosissimo Capitano, fuor uscito anch'esso ad istanza del Segretario, furono scioccamente liberati dall'esilio, hauendo eglino promesso, & giurato di non offendere il Cecco. Ma non si tosto furono rimessi, che presolo fuori della Città, & racchiuso dentro vna botte di vino vuota (per sicuramente passarlo à trauerfo di Milano doue haueua qualche parentela co' Vescovi) lo mandarono nelle prigioni del Castello di Pauia, douè poi miseramente si morì. Il Signor Ludouico s'affrettò di fare questa fattione per compiacerne, principalmente al Signor Roberto capitalissimo nemico del Cecco.

Honorarono in apparenza la Duchessa nelle cose leggiere, & di poca consideratione; ma faceuano i consigli senza farlene parte, se non di ciò, che voleuano. Et ella come donna data à suoi piaceri, e vanità, & perciò mancando volentieri di noie publiche, l'haueua à caro. Permetteuano ch'ella donasse profusamente à quel Antonio Tascino, cui per maggiore commodità diedero alloggiamento presso alle stan-

stanze della Duchessa, la quale egli per la Città portaua spesso in groppa del cavallo, non facendo tutto il dì altro che festeggiare, & danzare, come che ciò non durasse, che d'intorno à sei mesi. Ella lo fece ricchissimo; li spacci de' corrieri erano drizzati à lui; egli disponeua, e faceva gran cose à modo suo; il che gli acquistò inuidia grandissima appresso ad ogni vno, benchè il Signor Ludouico dissimulando, non mirasse ad altro, che à farsi assoluto Principe come pur fece.

Ora vna mattina, le tolsero i suoi due figliuoli, & quelli misero nel Castello. S'accordarono à ciò il Signor Ludouico, il Signor Roberto Sanseuerino, & vn Pallauicino (il quale gouernaua la persona del giouanetto Duca) & il Capitano della fortezza, che dalla morte del Duca Galeazzo non ne'era mai uscito, ne anco di gran tempo appresso, insin' à tanto ch'egli per inganno di Ludouico fù preso, e per pazzia del Duca suo padrone, il quale partecipando dell'humore della madre, era poco sauiò, & perciò poco riuerito. Dopò che essi hebbero riposti i suoi figliuoli nel sudetto Castello, posero le mani sopra il Thesoro, il maggior di quanti à quel tempo fossero nella Christianità; & ne vollero il conto dalla Duchessa; del quale hauendone fatto fare tre chiaui, vna ne diedero à lei, se bene è cosa chiarissima, che mai più per l'auenire ella non vi ponesse le mani. La costrinsero similmente à rinòtiare alla tutela; nel cui luogo fù creato il Signor Ludouico. Scrissero in diuerse parti, spetialmente in Francia lettere à sommo dishonore, et ignominia di lei, biasmandola fieramente del suo procedere con l'Antonio Tascino. A costui non fecero altro male, se non che lo cacciarono via, hauendo saluato il Signor Roberto, & le proprie ricchezze di esso Tascino, le quali erano smisurate, & perciò gli fecero strada alla sua saluezza. Nella fortezza non poteuano già entrar à piacer loro quei due grãd'huomini, perciò che il Castellano v'hauea vn suo fratello, & cento cinquanta huomini pagati facendo con gran diligenza guardare la porta quando entrauano, non volendo, che vi introducessero, se non vn huomo, ò due in compagnia loro. Et questo durò assai lungamente.

In questo mentre nacque gran contesa frà il Signor Ludouico, & Roberto Sanseuerino, come suole ordinariamente auuenire frà due gran personaggi; ma il campo rimase al Signor Ludouico, essendone l'altro andato à seruitio de' Venetiani. Vennero nondimeno dapoi due figliuoli di esso Sanseuerino à stipendi di Ludouico, & dello stato di Milano; questi furono il Signor Galeazzo, & il Conte di Ciazzo: Alcuni dicono co'l consentimento del padre loro, altri in contrario affermano; comunque si sia, furono da lui riceuti amoreuolmente, & molto ben trattati, de quali s'è seruito, & anco hoggidi

si serue. Il padre loro era nato di casa Sanfeuerina; da vna figliuola bastarda, benché in Italia non si faccia grande differenza da naturali, à legittimi. Io dico ciò, percioche costoro honoratamente ci aiutarono nell'impresa d'Italia tanto à fauore del Prencipe di Salerno, capo d'essa casata, come per altre cagioni, ch'io dirò appresso.

Il Signor Ludouicò cominciò tosto ad assumersi ogni autorità; fece battere delle monete non senza mormoratione di molti, doue il Duca era scolpito da vn de'lati, & egli dall'altero. Fù data per moglie al Duca la figliuola del Duca di Calabria, il quale dopò la morte di Ferdinando Rè di Napoli suo padre, fù chiamato Rè Alfonso. Sforzauasi questa donna valorosa, e di gran cuore, di riportar il marito in credito, & dignità; ma di vero egli era troppo imprudente, & di poco cervello, & per giunta riuclaua tutto ciò ch'ella gli diceua.

Il Castellano mantennè lungo tempo se, & le cose della fortezza in riputatione, e stima, & non uscìua mai di esso, onde cominciarono à generarsi alcune sospettioni contra lui, percioche quando vno de' figliuoli venìua fuori, l'altro restauasi dentro. Ora per far breue cotal ragionamento, vn'anno, ò due innanzi che noi andassimo in Italia, il Signor Ludouico venendo di fuori la Città co'l Duca, l'accompagnò per cagione di honore, come haueua per costume, infino alla fortezza: il Capitano venne su'l ponte leuatoio con molti soldati all'intorno di lui per fargli riuerenza, & introdurlo, e trouato il Duca alquanti fuora di esso ponte, fù costretto il Castellano di farsi auanti vno, ò due passi per baciare la mano al suo Padrone; nelche fare subitamente i due figliuoli del Sanfeuerino, & altri ch'erano con essi l'abbracciarono stretto, & lo ritennero quiui.

I soldati alzarono con prestezza il ponte; ma hauendo il Signor Ludouico fatto accendere vna candela, giurò che se non arrendeuano il Castello prima che quella fusse spenta, faria loro tagliare la testa. Impauriti per cotal minaccia, glielo diedero nelle mani, nel quale egli pose gente, e guardie à sua diuotione, come che nell'apparenze esteriori facesse tutte le cose à nome del Duca suo nipote.

Il Castellano fù posto in prigione, imputato d'auer voluto dare la fortezza all'Imperatore; e furono anco ritenuti alcuni Alamani come di ciò mezzani, ma assai tosto rilasciati. Tagliossi il capo à vno Segretario, il quale diceuano essere stato l'autore di cotal trattato; & ad vn'altro ancora, che portaua innanzi, e indietro la parola.

Il Castellano dopò d'essere lungamente stato nelle carceri fù per gratia liberato, con pretesto, che hauendo Madama Buona indotto il

fratello di lui ad ammazzare il Signor Ludouico in quello, ch'egli fusse per entrare nella fortezza, il Castellano ne hauesse vietato l'effetto. Tuttauia io sono bene di parere, che s'egli fusse stato colpeuole di cotanto eccesso, come di hauere voluto dare il Castello di Milano all'Imperatore, (nel quale come Imperatore, & come Duca D'Austria poteua pretendere; hauendoui questa casa qualche ragione) non gli hauerebbe perdonato cosi fatto mancamento, dal quale ne poteuano nascere in Italia grandissimi mouimenti; percioche lo Stato di Milano si saria in vn sol giorno ribellato tutto; conciossia che ne' tempi de gl'Imperatori non pagasse saluo vn mezzo Ducato per fuoco, doue di presente la Chiesa, i Nobili, & il popolo sono acerbissimamente trattati.

Vedendosi il Signor Ludouico Padrone del Castello di Milano, & che tutte le forze, & gli huomini di guerra erano in suo potere; pensò di tirare innanzi; percioche quello che è Signore della Città di Milano, l'è ancora di tutto lo Stato; habitandoui ordinariamente tutti i principali Gentil'huomini, & coloro, che hanno il carico dell'altre fortezze sono per lo più Cittadini Milanefi.

In quanto à me non viddi io mai Paese più bello, ne più ricco; & se quello Prencipe si contentasse di cinquecento mila Ducati d'entrata l'anno, i sudditi ne rimarebbono sodisfatti, & allegri, & egli ne viuerebbe con maggior sicurezza, e quiete; ma cauandone con molta violenza da seicento cinquanta mila fino in settecento, i popoli non ricercano altro, che mutatione di Stato; la qual cosa essendo notissima al Signor Ludouico, il quale già s'era maritato con la figliuola del Duca di Ferrara, & haueuane parecchi figliuoli, deliberossi di dare compimento à i suoi disegni. Cominciò dunque à procurare per ogni via di conciliarli de' gli amici, tanto nel Ducato di Milano, come fuora di esso.

Et primieramente egli si confederò con Venetiani, per conseruatione de' Stati loro, a' quali egli era in prima grand'amico, il che fù con pregiudicio di suo Suocero, cui essi Venetiani, haueuano poco innanzi tolto il paese di Polesine, il quale essendo tutto circondato dall'acque, viene perciò ad essere merauigliosamente abbondeuole d'ogni bene, stendendosi quasi infino alle porte di Ferrara, e doue sono due buone picciole Città. che io hò vedute, Rouigo cioè, & la Badia.

Il Duca di Ferrara perdè questo Paese nel tempo, ch'egli solo mosse guerra à Venetiani, nel cui aiuto venne dapoi Alfonso Duca di Calabria, viuendo ancora Ferdinando suo Padre. Andaronui anco in soccorso i Fiorentini, il Papa. & Bolognesi, & il Signor Ludouico per Milanefi, per il che trouandosi Venetiani quasi al disotto, & esauti di danari, e con molti luoghi perduti, Ludouico con honore, & vtile de' Venetiani gli accordò; onde ciascuno rihebbe il suo;

fuor che il Duca di Ferrara, il quale se bene hauea cominciata la guerra à petitione di Ludouico, & del Rè Ferdinando suo Suocero, fu però confretto per compositione di lasciare à Venetiani il Polesine, che anchor hoggidì possedono. Dicesi ch'esso Ludouico imborsò sessanta mila ducati. Io non sò già se ciò fù vero, ò nò, basta che il Duca di Ferrara hebbe cotale credenza; questo seguì in tempo, che Ludouico non hauea ancora, isposata la figliuola di esso Duca.

Niuno ò parente, ò ministro di Giouan Galeazzo Duca di Milano impediua i progressi, & i fini del Sig. Ludouico (il quale caminaua à farsi assoluto signore di quello Stato) fuor che la moglie, la quale era giouane, e saua figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, primogenito di Ferdinando Rè di Napoli. Ora nel mille quattrocento nonantatre Ludouico mandò suoi huomini à Rè Carlo Ottauo, che di presente regna, effortandolo al venire in Italia all'impresa del Regno di Napoli, & ciò faceua per deprimere la potenza di quel Rè, & del figliuolo, sapendo bene, che mentre erano in istato, e grandi, non gli faria riuscito di farsi Duca di Milano, come fece poco appresso; essendo l'vno, e l'altro potentissimi, e molto sperimentati nel mestiero della guerra, e da ciascuno riputati valorosi, e di grand'animo. (ancor che poi apparisse il contrario) Il Sig. Ludouico era sauisimo, ma timido oltre misura, e ne' pericoli vile, e pusillanimo: (& io ne parlo, hauendolo conosciuto à pieno, e trattato seco molte bisogne) oltra ciò huomo senza fede, sempre ch'egli rompendola ne poteua ricenere qualche vtilità. Cominciò adunque nel sudetto anno à procurare con tutto l'ingegno, & industria, che il giouanetto Rè di Francia in età di ventidue anni, si accendesse di voglia di passare in Italia, facendogli proporre da suoi agèti là gloria, gli honori, & la certissima vittoria, che egli riportera di quello nobilissimo Regno di Napoli, nel quale i Rè di Francia hanno giustissime pretensioni. Conferiuano tutte le cose, prima che dirle al Rè, co'l Stefano di Vers (diuenuto Senesciale di Beauchere, & già fatto molto ricco, ma non quanto egli haurebbe voluto) & co'l Generale Briffonetto, huomo anch'esso richissimo, e molto intendente delle cose, che appartengono à tesorieri, e depositari, alquale il Vers, come ad amico grande, ma pure à persuasione di Ludouico, consigliaua, che si facesse prete, cò speranza ei douer essere inalzato al Cardinalato, & egli conseguirne vn Ducato. Con questi apparecchi, & macchine, hauendo Ludouico primieramète espugnati gli animi di coloro che poteuano il tutto appresso il Rè, gli mandò poi vna horreuolissima Ambasciaria à Parigi, della quale era capo il Conte di Caiazzo primogenito del sopranominato Roberto. Trouò in Parigi il Prencipe di Salerno suo cugino, primo Signore della famiglia, cacciato da Re Ferdinando (come io dissi) il quale anch'esso stimolaua il Rè all'impresa del Regno. Co'l Conte di Caiazzo erano il Conte Carlo di Belgioio-

fo, & il Signor Galeazzo Visconte, amendue pomposamente vestiti, & bene accompagnati. Le parole loro in publico non furono se non complimenti con termini generali di creanza, e d'affettione. Questa fu la prima Ambasciaria grande ch'egli ancora hauesse mandata al Rè, come che già vi fusse stato vn suo Segretario à trattare che il Duca di Milano suo nipote potesse per procuratore fargli omaggio di Genoua, & fugli consentito contra ogni douere. Poteua ben il Rè fargli gratia, che il Duca ciò facesse inanzi à vn Commessario; perche altre volte essendo io Ambasciatore di Rè Lodouico vndicesimo, & con carico espresso di questo particolare, riceui nel suo castello il giuramento da esso Duca, mentre egli era sotto la tutela della madre; benché all' hora Genoua non era nelle loro mani, ma gouernauala il Duca Battista di Campofregoso, & al presente il Sig. Ludouico l'haueua ricouerata.

Donò per essa inuestitura otto mila ducati ad alcuni Camerieri del Rè, i quali fecero gran torto al padron loro; perche, se hauessero voluto, poteuano poco inanzi hauer Genoua per il Rè medesimo. Ma se pure haueuano à prender danari per l'inuestitura, ne doueano domandare molto più, conciosia che il Duca Galeazzo pagò vna volta al Rè Ludouico mio padrone, cinquanta mila scudi, de' quali io n'ebbi da lui in dono 30. mila di cōtanti. Costoro in lor difesa allegauano d' ha uermi presi gli otto mila di consentimento del Rè, de' quali vno era lo Stefano di Vers, & credo io, lo facesse per dimostrare al Signor Ludouico ch'egli in certa maniera con speranza di cosa maggiore si obligaua à favorire appresso'l Rè i suoi disegni. Essendo gli Ambasciatori in Parigi, dopò d'essere stati publicamente ascoltati, parlò à parte co'l Rè il Conte di Caiazzo (il quale era in grandissimo credito nello Stato di Milano, & ancò più di lui il Sig. Galeazzo suo fratello, massimamente nel fatto della militia) costui offerse al Rè molti aiuti, e fusiddi, tanto di gente, come di danari; perche già esso Ludouico poteua à suo grado disporre di tutto lo Stato, come se suo fusse, proponendogli l'impresa del Regno ageuolissima à riuscire. Quindi à pochi dì, egli, & il Sig. Galeazzo Visconte preso commiato dal Rè si partirono, essendoli restato il Conte Carlo di Belgioioso per instare la risoluzione, & la partenza il quale subito si vestì alla Francese, e con molta destrezza andava persuadendo, & tirando inanzi le cose trattate, le quali à molti cominciarono à piacere. Il Rè mandò in Italia Perone di Baschie, nodrito nella casa d'Angiou di Giovanni Duca di Calabria, à Papa Innocentio, à Venetiani, & à Fiorentini. Corali maneggi dura-

rono lo spatio di sette, ò otto mesi, variamente ragionando-

si di questa impresa frà coloro, che la sapeuano come

che niuno si credesse mai che il Rè vi do-

uesse gire in persona,

come fece.

Rè Carlo Ottavo fece pace co'l Rè de Romani, & con l' Arciduca d' Austria, rimandando loro, prima che far il viaggio di Napoli, Madama Margarita Prencipeffa di Fiandra. Cap. III.



El mezo di questo tēpo trattossi pace à Senlis frà il Rè, & l' Arciduca d' Austria herede della casa di Borgogna, & benchè vi fusse già qualche tregua, nondimeno era a uenuto frà loro certo accidente, di disgusto. Percioche il Rè ripudiata la figliuola del Rè de' Romani, sorella di esso Arciduca, (la quale era molto fanciulla) prese per moglie la figliuola di Francesco Duca di Breragna, per poter godere pacificamente quel Ducato, bench' all' hora egli già lo possedesse quasi tutto, eccetto la Città di Rens, & la figliuola che v'era dentro, sotto la custodia del Prencipe d' Orange suo Zio, il quale l'haueua pubblicamente sposata in Chiesa co'l Rè de' Romani; e tutto ciò seguì intorno all' anno mille quattrocento ottanta due. A fauore di esso Arciduca, venne vna grande Ambasciaria mandata da Federico Imperatore, il quale voleua farli mezzano per acconcordare le tentationi loro. Ne mandarono similmente à cotal effetto il Rè de' Romani, il Conte Palatino, e li Suizzeri, parendo à tutti, che si potessono generare gran contese, riputadone molto ingiuriato il Rè de' Romani, al quale in vn tempo medesimo toglieua quella, ch' egli teneua per sua legitima moglie, & gli rendeuano la figliuola, già stata parecchi anni Regina di Francia.

In breue, le cose fornirono in buona pace, essendo ciaschuno stracco delle guerre, e particolarmente i sudditi dell' Arciduca Filippo, i quali, & per la guerra del Rè, & per le proprie loro discordie, soffero no tate calamità, e mali, che nō poteuano quasi respirare. Fecero la pace per quattro anni, solamente per riposare alquanto, e per rihauere la loro Prencipeffa, la quale faceuano difficoltà à rendergliela, almeno alcuni, che erano all' intorno del Rè. Io mi trouai presente alla pace con i deputati, che furono Monsignor Pietro Duca di Borbone, il Prencipe d' Oranges Monfig. di Cordes, & molti altri gran personaggi, doue fu promesso à detto Arciduca di restituire tutto quello, che nel Cōtado d' Artois possedeuà il Rè, conforme all' obligatione fatta quando si trattò il matrimonio (che seguì nel 1482.) la quale diceua, che nō hauendo intero compimento, le Città donate in dote, ritornassero ò con la fanciulla, ò vero all' Arciduca Filippo. Ora perche la gente di esso Arciduca s'era già impadronita di Arras, e Sant' Omero; non vi rimaneua à rendere, che Hedino, Aire, e Betune, de quali terre insin all' hora

l'hora gli ne fù data la poffeffione, & l'enttate, ma il Rè fi ritenne le fortezze, doue poteua mettere à fua voglia foldati, e guarnigione per quattro anni, i quali douendo finire à San Ginuani del mille quattrocento nonant'otto, fi obligò con giuramento di reftituirle venuto il tempo al fudetto Arciduca.

Se così fatti maritaggi furòno fecondo l'ordinationi di fanta Chiefa ben permutati, ò nò, mi rimetto alla verità. Alcuni Dottori in Theologia m'hanno detto di nò; altri di sì. Ma comunque fi fia, quefte donne hanno amendue hauuta qualche fuentera ne' figliuoli loro. La noftra hebbe tre figliuoli mafchi in quattro anni l'vno dopò l'altro: vno viffe d'intorno à tre anni, e poi fi morì; gli altri due parimente fono iti à miglior vita. Madama Margarita d'Auftria fù maritata al Principe di Caftiglia vnico figliuolo al Rè, & Regina di Caftiglia, & di molti altri Regni, il qual Principe morì nel primo anno, ch'egli fù maritato, cioè nel 1497. La moglie rimafa grauida partorì tofto dopò la morte del marito vn figliuolo, il quale ha pofto in grand'affanno il Rè, & la Regina di Caftiglia, e tutto'l regno loro. Il Rè de' Romani incontanente appreffo fposò, per mezo del Signor Ludouico, la figliuola di Galeazzo Duca di Milano, forella del Duca Giouan Galeazzo, del quale habbiamo quì di fopra fauellato. Cotal matrimonio fpiaque forte à i Principi dell' Imperio, & à molti amici del Rè de' Romani; per non effere la donna di cafa così nobile, come pareua loro, che gli fi richiedeffe. Percioche da lato de' Vifconti vera poca chiarezza di fangue, & manco affai dalla parte delli Sforza, de' quali fù figliuolo il Duca Francefco, effendo il padre figliuolo d'vn Calzolaio di certo villagio di Cotignola, ancorch'egli per altro fuffe huomo valorofiffimo; & anco più di lui fullo il figliuolo, il quale co'l fauore di fua moglie, bafarda del Duca Filippo Maria, conquistò il Ducato di Milano, & lo poffedette; non già come Tiranno, ma come vero, e buon Principe; la cui virtù, e fingolare bontà può meritamente effere paragonata à più nobile, e più eccellente.

ti Principi del fuo tempo. Io dico tutto ciò

per mostrare, quanto auenne dal

cangiamento di cotali

matrimonij;

ne an-

co;

fe bene quello, che ne pof-

fa per lo inanzi

auenire.

Il Rè prima che si metta in viaggio per Napoli: manda à Venetiani per renderglisi amici, e de gli apparecchi ch'egli fece. Cap. 1 V.



Itornando alla principal nostra materia; voi inteso hauete, come il Conte di Caiazzo, & altri Ambasciatori si partirono da Parigi, & come si faceuano molte pratiche per lo viaggio d'Italia, ilquale essendo molto a cuore e'l nostro Rè, così giouane come egli era, non lo scopriua perciò ad altri, fuor che à due, ch'io dissi di sopra.

Sono Ste
fano del
Vers, &
il Gene-
rale Bris-
sonet.
Vedi so-
pra nel
principio
di que-
sto li. 8.

Fù richiesto à Venetiani, che volessero dargli aiuto, e consiglio in quell'impresa. Risposero ch'egli saria sempre il ben venuto in Italia, ma non potere al presente prestargli alcun soccorso per la sospettione che haueuano dell'arme del Turco (tutto che allhora fuifero in pace con esso lui.) E che il dar consiglio à sì sauiò Rè, appresso a cui asisteano continuamente persone prudētissime, saria vn mostrare grandissima presunzione; ma che in ogni euento poteua prometterli di loro più tosto gratissime dimostrazioni, & effetto, che il contrario. Qui fà mestiero di considerare, come Idio vuole sempre, che chiaramente si conosca il giudicio, & la prudenza humana non seruire à nulla, quando à lui piace di metterui sue Sante mani. Percioche Venetiani si pensarono di hauere ottimamente, & con grande accortezza risposto, & veramente così era. Conciosia che le facende loro publiche, come io credo, siano meglio, & più sauiamente gouernate, che di altro Principato, o Republica, che sia al mondo; male cose succedetero altrimenti di quello, che essi s'haueuano persuaso. Imperoche non credendosi mai che il Rè douesse passare in persona, ne hauendo alcuna paura del Turco, (che che si dicessero, perche egli era da poco) pareua loro, che standosi a sedere, si vendicarebbono della casa d'Aragona, odiando moralmente Alfonso Rè di Napoli, & il figliuolo Ferdinando per hauere fatto venire Maumetto Ottomano (quello che prese Costantinopoli, & padre di questo, che regna di presente) à Scutari, doue fece loro notabili danni.

Cap. 1. 6.
3. lib. 8.

Di Alfonso Duca di Calabria si lamentauano anco assai, ma fra le altre cose, essiere stato l'occasione della guerra, che il Duca di Ferrara, hauea lor mossa, (come dissi di sopra) per la quale fecero vna incredibile spesa, e furono vicini à rimanerui distrutti; oltra ciò hauere mandato huomo à posta à Venetia per auelenare quante cisterne, egli poteua; come che molte siano chiuse à chiave, non hauendo altre acque da bere, essendo da per tutto attornati dal mare, le quali acque sono

eccellentissime, & io in vn mio viaggio ne hò beuuto otto mesi continui. Ma cotali ragioni, non erano le vere, e le reali; faceuanlo pure, perche gli Aragonesi stauano sempre intenti, che la grandezza loro nõ si facesse maggiore in Italia, e nella Grecia massimamente; hauendo eglino di fresco acquistato il Regno di Cipri. Onde stimauano esser loro sommamente vtile, che si facesse guerra contra il Rè di Napoli, & i figliuoli, sperando ch'ella non douesse così presto prender fine, come fece; la quale haurebbe indebolite le forze de gli Aragonesi senza però ruinarli affatto. Ma che al peggio andare, ò gli vni, ò gli altri, per hauer de gli aiuti da essi, daria loro nelle mani qualche Città di Puglia. La qual Prouincia risponde nel Golfo di Veneria, & così a punto è auenuto, (benche poco v'è mancato, che non sia loro fallito il pensiero.) Pareuagli similmente, che niuno potria imputarli d'hauer fatto venire il Rè in Italia, atteso che non gli haueuano voluto dare ne foccorso, ne consiglio, come appareua dalla loro risposta fatta a Perone di Balchie.

Nell'anno mille quattrocento nouantaquattro, andosene il Rè a Leone per essere presente a tutto ciò, che si trattaua, ma non già con pensiero di passar in Italia in persona.

Arriuò quivi il Signor Galleazzo fratello del Conte di Calazzo di Sanseuerino (del quale parlai di sopra) molto bene accompagnato, a nome del Signor Ludonico, di cui egli era Luogotenente, & il maggiore huomo, ch'egli si hauesse. Condusse seco gran numero di bellissimi, & buoni caualli con molte ricche armature per giostrare, & correre alla lancia, il che fece egli, fra tutti eccellentemente, essendo giouane, & gentilissimo Caualliero. Fù accolto dal Rè, & accarezzato horreuolissimamente, cui diede il suo ordine di San Michele. Tornosene poi in Italia, restando appresso il Rè per Ambasciatore il Conte di Belgioioso per affrettare l'impresa del Regno. Apparecchiossi dunque perciò vna grossissima armata a Genoua, doue era per il Rè, il Signor d'Urfe, gran Scudiero di Francia, & altri. Alla fine il Rè, d'intorno al mese d'Agosto del sopradetto anno, andò in Desinato, doue ogni dì concorreuano i nobili Genouesi; nella quale Città di Genoua fù mandato Ludouico Duca d'Orleans, al presente Rè, giouane bellissimo, & valoroso, ma dato assai a suoi piaceri (di cui s'è ragionato da per tutto nelle precedenti mie Memorie.) Fù creduto ch'egli con l'aiuto, e consiglio de' Prèncipi fuor usciti dal Regno, cioè di Salerno, & Bisignano, douesse menar l'armata a Napoli. Erano in ordine da quattordecì Naui Genouesi, & molte Galee, e Galeoni, & in quello particolare v'era vbidito il Rè, come a Parigi. Percioche la Città di Genoua era per allhora sotto lo Stato di Milano, gouernato assolutamente dal Signor Ludouico, il quale non hauea altro competitore, che la moglie del Duca suo Nipote, figliuola del Rè Alfonso

(nel qual tempo era già morto Ferdinando suo padre) benchè essa potesse poco, sapendosi il Rè essere pronto à venire, ò à mandare essercito in Italia. Aggiungeuauisi ch'il Duca suo marito non solo era imprudente, ma quasi di ceruello sciemo, come quello che riferiua tutto ciò ch'ella conferiua seco à Ludouico suo Zio, il qual Ludouico haueua già fatto agogare alcuni messaggieri, ch'ella mandaua à suo padre.

La spesa dell'armata era grandissima, e sono di opinione, ch'ella costasse trecento mila franchi, la quale non seruiua di nulla, doue s'impiegò tutto il contante, che il Rè trasse dalle sue entrate. Percioche (come hò detto) egli non era prouisto ne di gran senno, ne di molti danari, ne d'altra cosa necessaria à far vna simile impresa. La quale nondimeno egli, oltra ogni mondano sauer, recò à buon fine mediate la gratia di Dio, che chiaramente ce lo diede à conoscere. Io nõ voglio già dire, che il Rè per l'età sua non fusse sauiò assai, ma egli non haueua se non vècidue anni, e pur allhora uscìua dal nido. Quelli che lo maneggiuano à lor modo, cioè i già nominati Stefano di Vers Senesciale di Beauchere, & il General Briffonetto, al presente Cardinale di San Malò, erano due huomini di bassa cōditione, senza alcuna isperienza delle cose del mondo, nel che tanto maggiormente mostrò l'idio la potenza sua. Percioche nemici nostri erano riputati molto saui, & valorosi nel fatto della guerra, & oltra ciò ricchi, & forniti di valent'huomini, & di buon' Capitani, & in possessione del Regno. Intendo io del Rè Alfonso, nouellamente coronato da Papa Alessandro Setto, natiuo d'Aragona, il quale conseruaua stretta amicitia con Fiorentini, & grande intelligenza co'l Turco. Haueua costui vn figliuolo nominato Don Ferdinando, gratiosissimo giouane di età d'anni ventidue, ò ventitre, essercitato nell'arme, & amato grandemente da tutto'l Regno, e per fratello Don Federico, (che fù dappoi Rè) nodrito lungo tempo nella Francia, huomo prudentissimo, & Generale dell'armata di Mare, il quale voi (Monsignor di Vienna) m'hauete molte volte detto douer esser senza fallo Rè, la qual cosa hauendogli io riferita, promisiemi infino da quei tempi, se ciò aueniua, quattro mila Frāchi d'entrata nel Regno di Napoli. Questa promessa mi fù fatta vent'anni prima che diuentasse Rè.

Ora il Rè, che da principio non credeua di far questa impresa in persona, mutò pensiero à requisitione del Signor Ludouico, il quale per lettere, e per lo Côte Carlo di Belgioioso suo Ambasciatore, gliene faceua somma instāza, valendosi sopra tutto del mezo de i due sopranominati; benchè il Generale Briffonetto, vedendo che tutti gli huomini più intendenti per molte ragioni biasimauano cotal viaggio, cominciassero à temere, & à pentirsi; perseverando il compagno ostinatamente nel suo parere.

Il Rè hauendo per tre, ò quattro giorni fatto brusco viso al Generale, si pose in camino. Morì apunto all' hora vn seruitor del Vers di peste, onde non osauano di accostarsi al Rè, si staua di mala voglia, sapendo bene, che niun' altro era per sollecitare la partenza. Monsignor & Madama di Borbone, con ogni lor potere procurauano d' Impedirgliela, aiutati à ciò dal Generale, sì che trouandosi Il Rè in questa perplessità d'animo, l' vn giorno era la partita rotta, l' altro rinouellata. In fine si risoluette à partire & io fui de' primi à montare à cavallo, sperando di passar i monti commodamente con poca compagnia; nondimeno io fui richiamato in Corte, dicendosi, che tutto era ito in fumo. Quel dì furono presi in prestanza da vn mercatante Milanese cinquanta mila Ducati senza interesse, con promessa di molti; ma nel vero il Signor Ludouico fu quegli che li sborsò sotto mano; Io v'entrarai per sei mila, & altri per lo rimanente. S'erano già auanti presi dalla banca de Saoli cento mila franchi, de' quali in quattro mesi n' hebbe quattordici mila d' interesse. Fù detto che alcuni de' nominati di sopra haueffero parte nel capitale, & ne gli vtili ancora.

A ragione di 42. per cento solamente.

Rè Carlo in persona partì da Vienna di Delfinato, per andare al conquisto del Regno di Napoli. E ciò che fece la sua armata sotto la condotta di Monsignor d' Orleans. Cap. V.



Inalamente partiti il Rè da Vienna à ventitre d' Agosto, del mille quattrocento nouantaquattro, tirò diritto verso Aste. Il Signor Galeazzo Sanseuerino venne per la posta à ritrouarlo à Suza. Quindi andò esso Rè a Turino, doue fecesi imprestare le gioie della Duchessa di Sauoia, figliuola già di Guglielmo Marchese del Monferrato, & vedoua di Carlo Duca di Sauoia, le quali egli impegnò per dodeci mila Ducati. Pochi giorni dopò fù à Casale con la Vedoua Marchesana di Monferrato, Donna giouane, e valorosa. Questa era figliuola del Rè di Seruia, il cui paese essendo stato occupato dal Turco, l' Imperatore suo parente, appresso cui ella si ricouerò, l' hauea data per moglie a quel Marchese. Costei similmente accomodò al Rè delle sue gioie, che pur furono impegnate per altri dodeci mila. Di qui potete vedere che bel principio di guerra fù questo, se Idio non hanesse guidato cotanta mole. Stette il Rè alquanti giorni in Aste; e perche quell' anno tutti i vini Italiani erano fieramente bruschi, & i caldi grandi, la gente nostra sentiuà dell' vna cosa, e dell' altra gran disaggio.

Venne

Venne à visitarlo il Signor Ludouico horreuolmente accompagnato, e quiui fermatosi due giorni si ritirò à Nom, Castello del Ducato di Milano discosto tre miglia da Aste, doue il consaglio andaua ogni di à ritrouarlo :

Haueua il Rè Alfonso due esserciti in campagna, l'vno nella Romagna verso Ferrara, condotto dal figliuolo, co'l quale erano il Signor Virgilio Orsino, il Conte di Pitigliano, & il Signor Gio. Giacobbo Triultio, che di presente è de' nostri. Contra à costoro v'era per il Rè Monsignor d'Aubigni buono, e valente Caualliero, con forse dugent'huomini d'arme Francesi, & altri cinquecento Italiani, dati dal Rè sotto'l carico del Conte di Caiazzo, che v'era per lo Signor Ludouico; il quale Ludouico staua in gran tema che questa banda d'huomini d'arme non fusse rotta; per ciò che noi fariamo ritornati adietro, & egli restato mezzo à nemici che haueuano molte intelligenze nello Stato di Milano.

L'altro essercito era per Mare à Liorno, e Pisa, di cui ne fù Generale Don Federico fratello d'Alfonso. V'erano anco alcune Galee dei Fiorentini amici de gli Aragonesi. Haueua seco Obietto Fiesco, & altri Genouesi, co'l mezo de' quali egli speraua di far nouirà nella Città di Genoua, e poco mancò, che non riuscisse loro di prendere la Spezie, & Rapallo vicini à Genoua, doue messero in terra da mille huomini suoi partigiani. E nel vero haurebbono conseguito l'intento loro, se non fussero stati subitamente, e d'improviso assaliti da Ludouico Duca d'Orleans, con alquante Naui, & buon numero di Galee, & vna mia Galeazza, comandata da M. Alberto Meli, sopra della quale erano il Duca d'Orleans, & molti principali Signori. Haueua questo legno molti pezzi d'artiglieria grossissima; onde accoltatafi à terra fece gran strage de nemici, i quali non haueuano per lo passato veduta giamai in Italia simil cosa. Scesero anco dalle nauì molti soldati, & da Genoua, doue era l'armata arriuarono molti Suizzeri sotto la scorta del Governatore di Digione, insieme con gente del Duca di Milano, condotta dal fratello del sudetto Obietto, chiamato Messere Gio. Luigi Fiesco, e da M. Giovanni Adorno. Costoro non vennero già alle mani, ma ben fecero il debito loro guardando certo passo. In breue i nostri huomini con quelli primi scontri furono cagione della rotta de' nemici, e della fuga loro, de' quali ne morirono intorno a centouenti, & ne restarono prigioni da otto, ò dieci, e fra gli altri vno nominato il Fregosino, figliuolo del Cardinale di Genoua. Quelli che scapparono furono senza altro male, spogliati in camiscia dalla gente del Duca di Milano, essendo tale il costume in quelle contrade. Io vidi tutte le lettere che sopra ciò vennero tanto al Rè, come al Duca di Milano. Fù adunque nella maniera sopradetta, ributtata, & mal trattata l'armata de' nemici, la quale mai più non si lasciò vedere.

dere Nel ritorno de i nostri Genouesi fecero qualche mouimento, ammazzando alcuni Alemanni dentro alla Città, si come de' loro anco ne furono alquanti tagliati à pezzi, ma assai tosto si racquetarono tutte le cose.

Fà mestiero al presente di dire qualche parola de i Fiorétini, i quali dissimulando, haueuano mandato per due volte Ambasciatori al Rè, prima ch'egli si partisse di Francia. L'vna volta io in compagnia del Senesciale, & del Generale trattai con coloro che vennero, fra quali v'erano il Vescouo d'Arezzo, & vno chiamato Piero Soderini. Si dimandò à' Fiorentini che ci dessero solamente il passo, e cento huomini d'arme con paga all'Italiana, cioè di dieci mila ducati l'anno.

Costoro parlarono di ordine, & à nome di Pietro de Medici, giouane assai, & poco prudente, figliuolo di Lorenzo già morto, vno de i più faui huomini del suo tempo, il quale reggeua la Città di Fiorenza, come se stato ne fusse il Signore; faceua il medesimo Pietro: per cioche questa famiglia già era stata in quella grandezza tutti gl'anni della vita di Lorenzo suo padre, & di Cosimo, il quale fù capo di questa casata, & origine di tutta la sua dignità, & reputatione, dignissimo di esser riposto frà gli huomini eccellentissimi. Fù la casa de' Medici nel fatto della mercantia la maggiore, credo io, che sia stata al mondo giamai; conciosia, che i fattori, e ministri loro habbiano hauuto credito merauiglioso, & inaudito, per quanto io stesso ne hò veduto in Fiandra, & Inghilterra; doue vn Gherardo Quannefe fù quasi cagione, essendo tutto il Regno in guerra, di conseruare in istato Rè Odoardo, il quarto, e prestò in più volte ad esso Rè più di cento venti mila scudi; nel che egli non fece molto vtile al padrone suo; benche à longo andare li ricouerasse. Vn'altro vidi io, detto Tomaso Portunai essere maleuadore frà il Rè Odoardo, & Carlo Duca di Borgogna di cinquantamila, & altre volte per ottanta mila. Non approuo già che i mercatanti facciano cotali imprestanze, ma laudo bene che i Principi tengano di loro molto conto, & gli vsino gratiosi termini, e sopra tutto offeruino loro la data fede. per cioche non fanno quando ne possono hauer bisogno, e spesso pochi danari fanno gran seruitio.

Pare hora che questa famiglia vada scemando (come pur auiene ne' Regni, e ne gl'Imperij) e che l'autorità de' predecessori habbia nociuto al sudetto Pietro de Medici, come che la grandezza di Cosimo, (che fù il primiero) fusse stata dolcissima, & amabile, & quale si conueniu ad vna Città libera. Lorenzo padre di Pietro (di cui ragioniamo adesso) per le contentioni, e discordie, ch'egli haueua con quei de' Pazzi, de' quali si trattò ne' libri precedenti; prese di consentimento della Signoria, la quale faceua tutto ciò ch'egli voleua, venti huomini per sua guardia, Gouvernauasi nondimeno con gran moderatione, essendo lui, come hò detto, vn de più giudiciosi huomini della sua età;

Nel c. 5.
lib. 6.

ma Pietro il figliuolo vanamente persuadendosi, che cotanta grandezza gli fusse per obbligo hereditaria, & altiero per rispetto di quei soldati per guardia della sua persona, si rendeu formidabile à ciascuno, facendo di notte delle violenze, & altre cose di mal effempio, valédosi fuor di proposito, e dibisogno, de' danari del publico; la qual cosa fece il Padre sì; ma con tanta destrezza, e modeltia, che ciascuno volontieri il sofferiua.

Vn'altra volta mandò esso Pietro à Lione Pietro Capponi, & altri, dicendo per sua iscufatione, (come già hauea detto) che regnando Rè Ludouico Vndicesimo hauea comandato à Fiorentini, che facessero lega co'l Rè Ferdinando, & abbandonassero l'amicitia di Giouanni Duca d'Angiou; & perciò, hauendo per sua commissiione fatta consideratione con Ferdinando, la quale duraua ancora per alquãti anni; non poteuano hora così presto romperla, ma ben prometteuano s'il Re passasse in Italia, che gli fariano ogni qualità di seruitio, non potendo credere, come fecero anco Venetiani, ch'egli douesse personalmente andarui. In amendue le Ambasciarie di Pietro, vi fù sempre qualche suo priuato nemico, & spetialmente in questa vltima, vi fù Pietro Capponi, il quale auuertiu in segreto il Rè di quello che douesse adoperare per riuoltare la Città di Fiorenza contra i Medici, facendo il carico suo più agro, che non era; Costui consigliò al Rè di dar bando à tutti i Fiorentini dal Regno, e ciò fù fatto. Io narro questi particolari accioche voi meglio possiate intendere le cose, che seguirono dapoi, percioche il Rè diuentò gran nemico al Pietro, & li sudetti Senesciale, & Generale haueuano dentro la Città di Fiorenza grande intelligenza con suoi nemici, massimamente con Capponi, e con due cugini germani di Pietro, & della medesima famiglia de' Medici.

Essendo il Rè in Asse si risolse à passar' oltre verso Napoli ad istanza di Ludouico Sforza, & Filippo di Comines fù quindi mandato Ambasciatore à Venetia. Della morte del Duca di Milano, dopò la quale Ludouico si fece Duca, con pregiudicio del Nipote, figliuolo del Duca morto.

Cap. VI.



O dissi quello, che per Mare auenne à Rapallo; Hora Don Federico si ridusse à Pisa, & à Liorno, non potendo raccogliere la gente, ch'egli haueua sbarcata in terra; di che Fiorentini si lamentarono forte, come quelli che d'ogni tempo furono più affectionati alla Casa di Francia, che d'Aragona. Il nostro esercito era nella Romagna, & tutto ch'ei fusse più debole, nondimeno

faceua

faceua bellissime fattioni, sì che Don Ferdinando Duca di Calabria cominciò à poco à poco à ritirarsi, la qual cosa mosse il Rè à passare oltra, sollecitato dal Signor Ludouico, & da gli altri sopranominati; ilquale Ludouico in arriuando disse al Rè; Sire non temete di questa impresa. In Italia ci sono tre Potentati, che noi stimiamo grandi; voi ne haurete l'vno, ch'è Milano; l'altra si sta neutrale, cioè, Venetiani; onde non haurete à contrastare se non co'l Regno di Napoli; ma ricordateui, che molti de' vostri predecessori hanno rapportate bellissime vittorie da tutti tre insieme, non che da vno solo. Se voi mi prestate fede aiuteròui à farui maggiore, che non fù mai Carlo Magno; perche tosto che haurete in poter vostro il Regno di Napoli, caccieremo il Turco fuora dell' Imperio di Costantinopoli. Et diceua il vero, pur che dal nostro lato fussero state tutte le cose ben ordinate.

Ora il Rè si lasciò in tutto gouernare da i consegli del Signor Ludouico, di che alcuni de' nostri n'ebbero inuidia, e sopra tutti il Generale Brissonetto, per compiacerne à Monsignor d'Orleans, il quale pretendeva nel Ducato di Milano, ma nel vero, non si poteua à meno di esso Signor Ludouico. Esso Generale, insuperbito fuor di modo, era già venuto in qualche emulatione co'l Senesciale suo compagno, e pareuagli di poter dire ogni cosa. Queste mormorazioni peruenute à notizia del Signor Ludouico, ne fece qualche motto al Rè & all'istesso Generale, perche si rimanesse; ma costui faceua peggio, dicendo apertamente, ch'esso Ludouico ci ingannarebbe tutti; come che meglio fatto haurebbe à tacerli. Peroche essendo ignorante delle cose di Stato, egli non ne venne mai in alcun credito, oltre all'essere leggierrissimo nelle parole; ma tuttauia buono. & affettionato ministro al suo Rè. Fù deliberato di mandare Ambasciatori à Venetia, de' quali io ne fui l'vno, se ben istetti alquanti giorni à partirmi, perche il Rè s'amalò di Varole con pericolo di morte, essendogli soprauenuta la febre, la quale nondimeno fra sei, ò sette dì cessò in tutto. Io mi posi in viaggio lasciando il Rè in Aste, e quanto à me non credetti già, che egli douesse passare inanzi. Andai in sei giorni à Venetia con i miei seruitori e muli, essendo la strada piaceuolissima, temèdo sempre ch'il Rè si ritornasse in Francia; ma nostro Signore Idio altramente ordiuato ne haueua. Andossene à Pauia, ma essendo passato per Casale s'abboccò cō la Marchesa dōna gētīlīs. e amica nostra, ma nemica mortale del Sig. Ludouico, & egli di lei. Dopò che il Rè fù giōto à Pauia, cominciòsi qualche poco à sospettare, pciòche gli si voleua dare alloggiamento nella Città, e non nel Cattello, & egli pur vi volle albergare. Quella notte furono rinforzate le guardie, & alcuni che erano con la persona del Rè mi dissero poi che v'era del pericolo: di che marauigliandosi il Sig. Ludouico, ne parlò al Rè, dimandādogli se temeva di lui. Ba sta che si stette q̃lla notte cō molta sospensione d'animi d'amēdue le par

ti; benché noi parlafimo più liberaméte, che nò faceuano gli Italiani: non già il Rè, ma quei ch'erano suoi stretti parenti. In quel Castello di Pauia v'era Giouan Galleazzo Duca di Milano, e la sua moglie, figliuola del Rè Alfonso, molto afflitta, & dolorosa. Percioche il marito staua quiui nò solo amalato, ma come prigioniero. V'erano ancora due loro figliuoli, vno maschio di età intorno à cinque anni, & vna femina Niuno vidde il Duca, ma si bene il figliuolo di esso. Io passai di là tre giorni auanti del Rè, & benché io procurassi di veder il Duca, non mi venne fatto, dicendosi ch'egli giaceua à letto grauemente infermo. Nulladimeno il Rè lo vide, e gli fauellò, percioche egli era suo cugino germano; il qual Rè mi narrò, che le parole, che seguirono frà loro, furono generali, non volendo esso Rè far dispiacere in cosa veruna à Ludouico. Mi disse bene, che volontieri lo haurebbe auuertito di molti particolari. In quello, che ragionauano insieme, la Duchessa in presenza di Ludouico si gittò à' piedi del Rè supplicandolo ad hauere pietà del padre, & del fratello. Risposele, che ciò non si poteua fare. Haueua questa Signora maggior bisogno di pregare per lo marito; & per se medesima, la quale era ancora bella, & giouane.

Partitosi il Rè da Pauia, gionse in Piacenza doue Ludouico hauuto nouelle, che il Duca di Milano suo nipote si moriuà, prese cōmiato per andarui. Pregollo il Rè che ritornasse tosto, & egli così gli promise.

Ma prima, che giugneste à Pauia, morì il Duca, & Ludouico volando andò à Milano. Io lo seppi per le lettere dell'Ambasciatore Venetiano, ch'era con esso lui, il quale lo scriueua alla sua Republica; auisandola, che egli si voleua far Duca; cosa sommamente odiosa à quella Signoria, la quale mi dimandò se il Rè prenderia la protezione del fanciullo; & auenga, che ciò fusse molto ragioneuole, io il posi in dubbio, atteso il bisogno, che il Rè haueua del Signor Ludouico.

In breue, egli si fece riceuere per Signore: e questo fù il fine (come molti diceuano) per lo quale ci haueua fatti passar i monti, imputandolo della morte del nipote, i parèti, & amici del quale s'erano messi in arme, & venuti in Romagna, (come io dissi,) per tor' il gouerno à Ludouico, & ageuolmente faria loro succeduto, se il Rè nò fusse stato in Italia. Ma hauendo eglino incontra il Cōte di Caiazzo con gli Italiani, e Monsignor d'Aubigni con ducento huomini d'arme Francesi, & vn numero di Sizzeri, Don Ferdinando fù costretto à ritirarsi verso Forlì, di che n'era Signora vna bastarda de gli Sforza di Milano, vedoua del Conte Girolamo, che fù nipote di Papa Sisto IV. Diceuasi costei essere amica d'Aragonesi, ma hauendole i nostri preso d'assalto vna sua picciola terra, battuta solamente due giorni, essa Signora s'accostò volontieri à noi, mostrandoci grande inclinatione. Cominciarono allhora i popoli d'Italia, desiderosi di nouità, à prender animo, vedendo cosa non più veduta à lor tempi, e questo era il condurre, &

maneg-

maneggiare con tãta facilità grandifs. numero d'artiglieria, il cui essercitio non era mai per l'adietro stato così ben inteso nella Francia , come allhora . Ferdinando auicinandosi al Regno si ridusse à Sezena , buona Città della Chiesa, nella marca d'Ancona ; ma hauendo questa sua ritirata più sembiante di fuga, che di altro, ciascuno douunque trouaua in disparte i fomieri, & le bagaglie, senza alcun rispetto, le saccheggiavano. Ne v'ha dubbio che si farebbono quasi tutti ribellati, se i nostri, lasciando le rubberie, e le violenze, si fussero portati moderatamente, e con buon ordine, ma faceuano tutto in contrario; di che io n'hebbi grandissimo dispiacere, per la gloria, & fama, che si poteua acquistare in quel viaggio la natione Francese. Conciosia che dal principio i popoli ci riuertuano al pari d'huomini Santi ; dandosi à credere ch'in noi fusse ogni fede, e bontà ; ma cotal opinione non durò lor gran fatto, si per nostra propria colpa, come anco perche i nemici pubblicauano in ogni contrada noi essere pessima generatione di gente , la quale da per tutto rubaua le donne, i danari, e i beni altrui . E nel vero non ci poteua essere attribuita maggior infamia , & diceuano in parte la verità .

Pietro de' Medici mise nelle mani del Rè quattro delle principali fortezze de' Fiorentini, delle quali il Rè ne ripose una, che fù Pisa, in libertà.

Cap. VII.



Lasciai il Rè à Piacenza, doue egli fece fare solenni esequie al Duca di Milano suo cugino germano; & io mi credo che egli non haueffe guari altro, che farsi, atteso che Ludouico nouello Duca di Milano s'era partito da lui. M'hanno detto alcuni (che lo doueano saper molto bene) che i nostri temendo, e non sapendo ben di che, furono presso à ritornarsi à dietro, massimamente vedendosi sproueduti di tutte le cose . Oltra che molti, che lodarono già quel viaggio , al presente lo biasmauano, come fece per sue lettere, il Signor d'Vrsè gran Scudiero, il quale essendo restato in Genoua amalato, pose il Rè in gran sospetto, di cosa, di che diceua essere stato auertito, ma (come altroue ho detto) Idio mostraua di essere quello, che conduceua l'impresa. In quella alteratione di mente hebbe nouella il Rè, che il Duca di Milano ritornaua in campo, & che le cose di Fiorenza erano in moto, per le nemicitie, & inuidia, che Pietro de' Medici s'haueua tirata adosso, viuendo non alla Cittadinesca, ma come se stato fusse Prècipe assoluto di quella Città ; onde molte honoreuoli famiglie, Capponi, Soderini, Nerli, & altre assai, le qua-

li non poteuano tollerare tanto fasto, & ambitione, diedero occasione à Pietro di partirsi da Fiorenza. Andossene diritto ad alcune terre deboli dello stato, per farle sue, & poteruisi ridurre nella verna-
ta, la quale già era incominciata. Alcune delle quali si dichiararono à suo fauore (come anco fece Luca, nemica del nome Fiorentino) le quali tutte diedero al Rè ogni commodità, & seruitio. Il Duca di Milano hebbe sempre, mira, e fine di due cose principali, che il Rè non passasse più inanzi in quella stagione, & che à lui fussero date Pisa (Città nobile, e grande) Serzana, e Pietrasanta. Le due ultime furono de' Genouesi, poco tempo prima, acquistate in guerra da Fiorentini à tempo di Lorenzo de' Medici.

Il Rè prese la strada per Pontremoli, terra del Ducato di Milano, & andò assediare Serzana fortissimo Castello, & vno de' migliori, che s'hauessero i Fiorentini, ma per le diuisioni loro sprovveduto d'ogni cosa. E nel vero i Fiorentini mal volentieri si fanno contra la casa di Francia, à cui per ogni tempo sono stati molto affettionati, e veri seruitori, e partigiani, tãto per li negotij loro mercantili, che hanno nel Regno, come per essere di fattione Guelfa. Se quella fortezza di Serzana fusse stata ben fornita, come si conueniuà, l'esercito del Rè si farebbe dissipato, e rotto; essendo quel paese posto frà monti incolti, & sterili, & l'esercito senza vettouaglie, & con la neue altissima da per tutto. Non vi stette intorno se non tre giorni, & il Duca di Milano v'arriuò dopò la compositione, essendo passato per Pontremoli, doue il popolo, & i soldati del presidio venuti in contentione, & alle mani co' i nostri Tedeschi, (condotti da vno chiamato Bussotto) ne ammazzarono alquanti, & auenga ch'io non fussi presente alle sopradette cose me le cõtaronò poi il Rè, il Duca, & altri. Da così fatta questione nacquero poi grandissimi inconuenienti, come voi vdirete appresso.

Cap. 4.
lib. 8.

In Fiorenza si deputarono quindici, ò sedici Cittadini per mandare al Rè, dicẽdo Fiorentini, che non voleuano rimanere à rischio d'incorrere nell'odio suo, e del Duca di Milano, il quale teneua del continuo vn suo Ambasciatore in quella Città: alla quale Ambascieria consentì ancora Pietro de' Medici, non potendo far di meno, atteso i termini doue si trouauano all'hora le cose di Fiorenza. Percioche tutto lo stato farebbe ito in ruina, non hauendo alcuna necessaria prouisione, ne sapendo eio che si fusse guerra. Gionti costoro al cospetto del Rè, offerirongli di riceuerlo nella Città, & in tutti i loro luoghi, hauendo per fine solamente di cacciar fuora Pietro; la qual passione non lasciava loro distinguere il bene dal male: oltra che haueuano buona intelligenza con quelli, che conduceuano gli affari del Rè, nominati da me più volte quì di sopra.

Da l'altra parte Pietro per mezzo di Lorenzo Spinelli, gouernator del suo banco in Lione, (huomo da bene nel suo esercizio, &
affai

assai pratico nella Francia, ancorche delle cose della corte egli non potesse hauer molta cognitione, la quale per le varie mutationi non era etiandio bē nota à coloro, che v'erano nodriti, e cresciuti) trattaua con personaggi di autorità grande, quale era Monsignor di Bressa, che dapoi fù Duca di Sauoia, & con Mōsignor di Miolans gran cameriero del Rè. Giunse poi con alcuni altri cittadini il medesimo Pietro de' Medici per rispondere alle cose, che s'erano richieste à nome del Rè, il quale vedendosi al disotto de' suoi emuli, se non gli ele acconsentua, venne risoluto di preoccupare la gratia sua; & perciò di concedergli qualche cosa più de' gli altri Ambasciatori. Furono mandati ad incontrarlo Monsignor di Piennes, natiuo del paese di Fiandra, e cameriero del Rè nostro Sire, & il sudetto Generale Brissonetto, li quali dimandarono à Pietro, che mettesse sotto l'vbidienza del Rè la fortezza di Serrezzana; il che fece egli incontanente; e che per commodità di esso Rè, gli desse nelle mani in confidenza Pisa, Liorno, Pietrasanta, & Librafatta; e così fece senza conferir nulla con compagni; i quali se ben presupponeuano che il Rè douesse entrar in Pisa per riposarsi alquanto, e rinfrescarsi; non si credeuano perciò, ch'egli la douesse ritenere. In breue, lo stato, & le forze loro furono poste in poter nostro. Quelli, che trattauano con Pietro, han riferito à me, & à molti altri (ridendosi di lui, & beffeggiandolo) che restarono stupefatti, vedendo così tosto, oltre ad ogni loro credenza, & aspettatione, essere conceduto al Rè tutto quello che seppe addimandare. Il Rè entrò in Pisa, e Pietro, & gli altri si ritornarono in Fiorenza, doue egli fece apparecchiare la sua casa per alloggiarui il Rè, la quale è la più bella, e magnifica per cittadino; ò mercante, ch'io m'habbia veduto giamai; & la meglio acconcia, & in Arnese, che di altro huomo suo pari in tutto'l mondo.

- Bisogna hora, che diciamo qualche cosa del Duca di Milano, il quale habrebbe volentieri veduto, che il Rè fusse uscito d'Italia, disegnando tuttavia di cauargli di mano alcuna delle sopranominate fortezze, & frà l'altre gli dimandò Serrezzana, e Pietrasanta, come appartenenti à Genouesi. Prestò al Rè sopra à tal speranza trenta mila ducati; & disse mi & ad altri ancora che gli furono promesse; onde marauigliosamente mal cōtento, per nō essergli state date, sotto pretesto di essere richiamato à Milano per sue bisogno, si partì dal Rè, il quale mai più egli nō vide per l'aunire lasciàdo in corte il Sig Galeazzo Sāsauerino, cō intētionē, ch'egli douesse interuenire co'l Cōte Carlo di Belgioioso à tutti i cōseglj. Essendo il Rè in Pisa, il Sig Galeazzo, per cōseglio del Duca, chiamò in sua casa i principali Cittadini, e persuase loro di ribellarsi à Fiorētini, e supplicare al Rè, che li riponesse in libertà, sperando p q̃sto mezo, che quella Città verrebbe in mano del Duca di Milano, come già fù à tempo di Gio. Galeazzo Visconte, il primo di questo nome,

grande, & pessimo Tiranno, mà per altro magnifico, & riguardeuole. Il corpo suo è nelle Ciartosa di Pauia, collocato in luogo più eminente, che non è l'altar maggiore, doue si monta per certi scalini, mi fù mostrato da Certosini almeno le sue ossa, che forte putiuano. Et Giovan Galeazzo fece questa Chiesa ricchissima, la quale nel vero è la più bella, che io mi vedessi mai essendo dentro, e fuora tutta fabricata di finissimi marmi.

Il sudetto Sanseuerino haueua vna gran voglia di farsi grande, e ciò stimo io, di consentimento del Duca di Milano (di cui egli hauea sposata vna figliuola bastarda) il quale lo teneua da figliuolo, non haueuone egli per ancora de' grandi. Erano i Pisani crudelmente, & à guisa di schiaui trattati da' Fiorentini, i quali gli haueuano sottomesi intorno à cent'anni prima, cioè nel tempo che i Veneriani prefero anch'essi Padoua, gran principio delle cose loro in terra ferma. Queste due Città erano quasi di vna medesima conditione, & qualità; per cioche amendue furono sempre quasi eguali di potenza, & acerbissime nemiche di coloro che le possedeuano assai inanzi, che le acquistassero. Hora consagliati da sì grand'huomo, i Pisani dopò d'esser stati à consiglio, vn gran numero di essi accompagnati da donne, si fecero incontro al Rè, che andaua alla Messa, gridando Libertà, Libertà, supplicandolo con lagrime su gli occhi; che gliela desse. Vn maestro di suppliche chiamato Rabot, (il quale era consigliero nel parlamento del Delfinato, ma per all'ora faceua quell'ufficio) essendo auanti al Rè, ò subornato con promesse, ò pur ch'egli non intendesse molto bene la fauella Italiana; disse al Rè esser cosa compassioneuole, ciò che chiedeuano, & degna d'esser loro conceduta, atteso che niuna gente giamai fù sì malamente trattata, come erano Pisani. Il Rè non ben sapendo quello, che importasse la parola Libertà; la quale ragioneuolmente non poteua loro dare, perche la Città non'era sua, essendoui solamente stato riceuuto per amicitia, & in tempo ch'egli era in necessità di molte cose; rispose, che si contentaua; cominciando pur all'ora à conoscere le miserie dell'Italia, & il trattamento che i Principi, & le Communanze fanno à' loro sudditi. Il Consigliero lo disse à' Pisani, i quali ad alta voce per souerchia allegrezza benedicendo, e ringraziando il Rè, caminarono al ponte dell'Arno; dal quale, hauendo sbattuto à terra vn gran Leone, chiamato Marzocco, posto sopra vna colonna di marmo, rappresentante la Signoria di Fiorenza; lo gettarono in fiume; facendoui all'incontro intagliare vn Rè di Francia cò lo stocco in mano, il quale teneua sotto'l piede del suo cauallo esso Leone. Dapoi v'è intrato il Rè de' Romani, in honor del quale, tolta via la statoua del Rè di Fràcia, vi posero la sua. Cotanto è grande l'incostanza de' popoli Italiani, desiderosi di còpiacere al più potète. Ma Pisa merita certamente isculatione; perche era, & è con strana fieraZZa gouernata da Fiorentini.

Il Rè partendo da Pisa và à Fiorenza. Della fuga, & ruina di Pietro de' Medici. Cap. VIII.



L Rè fermatosi poco in Pisa, venne à Fiorenza; doue gli si propose, e mostrò il torto, ch'egli hauena fatto à i Fiorentini, nell'hauer data libertà à i Pisani, & che ciò era contra la promessa fatta loro. Quelli c'hebbeno carico di rispondere, iscusando il fatto, dissero che il Rè non l'hauena ben inteso, si come ne anco vn'altro accordo, del quale tratterò appresso: ma prima io fornirò di ragionare delle cose di Pietro de' Medici, e dell'entrata del Rè in Fiorenza, e come egli lasciò buon presidio in Pisa, & nell'altre Città, che gli furono imprestate. Pietro adunque dopò d'hauer fatto consegnar al Rè le terre sopradette, ritornò à Fiorenza, pensandosi ch'il Rè non le si douesse ritenere, ma che subito partito da Pisa, doue non istette se non tre, ò quattro giorni, le restitue rebbe à i Fiorentini. Ben credo io, che se il Rè hauesse voluto fare quel uerno in Pisa, che gliela consentiuano liberamente, (eccettuate le persone, e i beni) ancorche stimino quella Città al pari di Fiorenza propria. Gionto Pietro in Fiorenza ciascuno mormoraua contra lui, e nõ senza cagione, hauendoli spogliati delle loro maggiori forze, e di tutto ciò, che acquistarono in cent'anni. Et ben pareua ch'antiuedessero quei mali, che dapoi gli sono auuenuti; sì che, & per questo conto specialmente (ben che no'l diceessero in palese,) & per l'odio, che gli portauano tutti, per rispetto del suo uiuer superbo, & da tiranno; desiderando la libertà, la quale si persuadeuano di hauer perduta, restando Pietro nella Città, deliberarono di cacciarlo fuora senza alcuna memoria be' benefici riceuuti in tante maniere da Cosimo, e Lorézo suoi predecessori. Staua Pietro in qualche dubbio, ma non si credette però mai, che il furore de' Cittadini douesse procedere tanto inanzi al la sua ruina come fece, perche essendo lui ito à palazzo, cò la sua guardia ordinaria per trattare della venuta del Rè, già vicino tre miglia à Fiorenza, gli fù detto alla porta, da vno de' Nerli (se questi erano molti fratelli ricchissimi ch'io conobbi co'l padre loro) che egli douesse entrare solo, altrimèti nõ, & era il Nerli armato. Ritornossi Pietro incontanente à casa, e s'armò con suoi domestici, e seruitori, facèdo auisare Paolo Orsino ch'era à soldo de' Fiorentini (perciocche Pietro da Madre scendeua da quella famiglia, e sempre il padre, & egli ne tratteneuano qualcheduno à spese loro) che stesse pronto, perch'egli era deliberato di opporsi con la forza à' suoi nemici. Ma hauendo in vn momento sentito gridare per tutto Libertà, Libertà, & esser il popolo in arme, con l'aiuto dell'Orsino si parti dalla Città. E nel vero

lar ingegno, & intendimento; egli mi narrò à lungo la sua fortuna; & io à mio potere il confortai. Disse mi d'hauer perduti tutti i suoi beni, & frà le sue disgratie, essere questa estrema, che hauendo in Fiorenza su'l partire, mandato da vn suo fattore, che gli desse panni per se, & per suo fratello per cento scudi solamente, gliene haueua fatto rifiuto. Caso veramente degno non che di pietà, ma di lagrime ancora; atteso la grandezza, & autorità sua in quella Città, doue per più di sessant'an ni la sua casa era stata in tanta altezza, & dignità, che nulla più. Egli seppe in Venetia da Mōsignor di Bresse, che fù poi Duca di Sauoia, come il Rè g'i haueua scritto in Fiorenza, che egli andasse à trouarlo; ma già egli se n'era fugito poco inanzi, come io dirò adesso, essendomi stato di mestiero parlare alquanto di questo grande, ma infelicissimo huomo.

Fece il Rè l'entrata in Fiorenza, e per quali Città egli passò andando à Roma. Cap. IX.



Ntrò il dì seguente il Rè nella Città di Fiorenza, doue Pietro gli haueua fatto apparecchiare la sua casa, & già il Signor di Ballaſat era per compartire esso alloggiamento, quando saputa la fuga di detto Pietro, saccheggiò tutto ciò ch'egli ritrouò in quelle stanze; dicendo che il banco de' Medici à Liono gli doueua grā somma di danari. Frà molte pretioſe coſe v'era vn Liocorno intero di valuta di ſei ò ſette mila ducati, & due gran pezzi d'vn'altro. I compagni ſuoi fecero, come lui. Et perche in vn'altra ſua caſa haueua Pietro fatto allogare tutto il rimanente de' ſui arneſi, & mobili queſta ancora à furia di popolo fù interamente ſualaggiata. La Signoria hebbe vna parte delle ſue più ricche gioie, & venti mila ducati contanti, che furono trouati nel ſuo banco & molti belliffimi vaſi d'Agata, e vaghi Gamei, con marauiglioso artificio intagliati, i quali altre volte io haueua veduti; & oltraciò da tremila medaglie d'oro, & d'argento in peſo di quaranta lire. Io ſono d'opinione, che in tutta Italia non ce ne fuſſero altre tante coſì belle, e coſì buone. Perdette egli in quel giorno, il vaſente di cento mila ſcudi, e più. Ora eſſendo il Rè in Fiorenza, ſecefì vn accordo ſeco, al quale i Fiorentini condiſceſero molto volentieri, & fù queſto. Donarono al Rè cento venti mila ducati, cinquāta di cōtati, il reſto in due pagamenti aſſai corti. All'incontro, il Rè accettò da eſſi loro, come in preſtāza, le Città, & fortezze ſopranominate, le quali promiſe, & giurò ſopra l'Altare di San Gio. Battista, di rēderglike quattro meſi dopò ch'egli

egli fusse entrato in Napoli, ò più tosto, s'egli ritornaua in Francia; ma le cose andarono altrimenti, come si dirà poi. Preseli in sua protectione, e custodia, hauendo eglino cangiate l'arme loro, ch'erano fior di gigli rossi, in quelle, che portaua il Rè.

Fermatosi poco à Fiorenza, andò poi à Siena, e quiui amoreuolmètericeuuto, passò à Viterbo, doue i nemici, (essendosi Don Ferdinando ritirato verso Roma) haueuano intentione di alloggiare, & fortificarli, & con buona occasione di combattere, come mi disse l'Ambasciatore del Rè Alfonso, & il nuntio del Papa, ch'erano à Venetia: & in vero io aspettaua, che esso Alfonso, lasciato il figliuolo nel Regno, douel se andarui in persona, essendo riputato huomo valoroso, & di grand'animo; parendomi quella Città luogo molto oportuno, & auantaggiato per lui. Percioche egli haurebbe hauto alle spalle il suo Regno, lo stato della Chiefa amico, & quello de gli Orsini onde restai stupefatto quando il Rè mi scrisse, ch'egli era in Viterbo, doue vn Commendatore gli diede subito la fortezza; & tutto ciò auenne per mezzo, & industria del Cardinal di San Pietro ad Vincula, il quale ne haueua il gouerno insieme con i Colonnese. Estimai ben all'hora, che Idio uollesse imporre buon fine alle cose del Rè, & pentimmi d'hauergli scritto, & consigliato che egli accettando alcuno de' migliori partiti, che gli erano offerti, s'accordasse. Acqua pendente, & Montefiascone, & tutte le terre all'intorno gli s'arrenderono auanti, che Viterbo, come io fui auertito per lettere del Rè, e da quelle de' Signori Venetiani, che di di in di sapeuano da suoi Ambasciatori tutto quello, che si faceua; le quali lettere, ò mi erano da essi mostrate, ò me lo mandauano à dire per vno de loro segretari. Il Rè andò poi à Roma passando per le terre de gli Orsini, che tutte gli furono date in potere dal Signor Carlo Orsino per ordine, come diceua, di suo padre, il quale essendo à soldo del Rè Alfonso, si lasciaua intendere, che seruirebbe Ferdinando, tanto solamente, ch'egli, ò si ritirasse, ò stesse nello stato della Chiefa, & non più. Così viuono in Italia i Signori, & i Capitani, hauendo sempre pratiche, & intelligenze co' nemici, e paura grandissima di esser i più deboli. Fù poi esso Rè accettato in Bracciano, Castello principale del Sig. Virginio Orsino, bello, & forte, e ben guernito di vetrouaglie; & io ho sentito dal Rè medesimo lodare sommamente quel luogo, e le accoglienze, che gli furono fatte, conciosia che il suo esserci to fusse ridotto in così estrema necessità di viuere, che più oltre nò poteua sostenere la fame. E chiunque considerasse quante volte quell'esercito, da che arriuò à Vienna in Delfinato, fù vicino à dissoluerli, & come, e da che parre si riceua, sarà sforzato à confessare, che Idio spzialmente fusse egli il condottiero, & conseruatore.

Il Rè mandò il Cardinale di San Pietro ad Vincula, dentro Ostia; quello che frà tanto faceua il Papa à Roma, & come il Rè v'entrò à dispetto de' nemici.

Cap. X.

MAndò il Rè da Bracciano il Cardinal di San Pietro ad Vincula, in Ostia doue egli era Vescouo, Città di grande importanza, è occupata all' hora da Colónesi, la quale poco innanzi, le genti del Papa hauuano tolta ad esso Cardinale. La fortezza era debolissima, ma dapoì che il Cardinale vi fù, ella teneua Romà in molta soggettione, il quale era amico grādissimo de Colónesi, e questi erano de' nostri, per lo mezo del Cardinale Ascanio Sforza, fratello del Duca di Milano, & Vicecancelliero. Gli Orsini, & Colonnese, principalissime famiglie Romane, & capi de' fattioni contrarie, stanno in continue gare, di che le terre della Chiesa sono fieramente trouagliate. Simili contentioni si vegono frà Luce, e Grandmont; ò vero, in Hollanda frà Houc, e Caballani; e se ciò non fusse, lo stato del Papa saria per li sudditi la più felice habitatione di tutto il mondo; percioche essi non pagano ordinariamente taglie, ne son sottoposti à molte altre grauezze; oltrache essendo per lo più i Sommi Pontefici persone prudenti, & ben consigliate, il gouerno loro non può esser se non ottimo, & desiderabile. Ma dalle sudette partialità ne nascono souente crudelissime uccisioni, & rubberie, come da quattro anni in quà chiaramente s'è veduto. Ora i Colonnese ci diuentarono dapoì contrarij, con molto lor biasimo & ingratitudine, petcioche haueuano per gratia del Rè più di ventimila ducati d'entrata nel Regno di Napoli in belle signorie, come del Contado di Tagliacozzo & altre, le quali furono dianzi de' gli Orsini. E quante altre cose seppe ro dimandare al Rè di Francia tutte lor furono concedute, tanto in condotta di gente da guerra, quanto in pensione. Ne v'ha dubbio, che si passarono da veri disleali, senza alcuna occasione, come quelli, che per ogni tempo erano stati parteggiani della casa d'Aragona, e de' gli altri nemici di Francia, essendo egli no Gibellini, doue gli Orsini sono Guelfi & amici alla Francia, come sono anco i Fiorentini. Col Cardinale di San Pietro ad Vincula fù mandato in Ostia Peronne della Basche, maestro di casa del Rè, il quale tre giorni auanti venuto per Mare, e sceso à Piombino gli recò venti mila ducati presi in prestanza dal Duca di Milano: nell'armata di Mare, ch'era molto piccola, restò il Principe di Salerno, & vno chiamato il Signor di Sernon di Prouenza la qual armata essendo corsa tutta conquassata per tristi temporali

in Corsica, stette tanto à racconciarsi, che fù inutile à quella impresa, hauendo trouato il Re dentro di Napoli.

Erano in Ostia co'l Cardinale intorno à cinquecento huomini d'arme, e due mila Suizzeri, il Conte di Ligni, (cugino germano, da canto di madre, del Rè,) il Signor de Allegre, & altri, con disegno di passar il Teuere per rinchiudere in Roma Ferdinando co'l fauore, & aiuto de Colonnese, de' quali erano capi all'hora Prospero, & Fabritio, & il Cardinale Colonna, à quali il Rè, per mano di sudetto Baschie, pagò due mila fanti, ch'essi medesimi hauendo fatti, & ragunati à Sanafelona terra loro.

Ma perche cadono varie cose in proposito della presente materia, mi bisogna perciò di ciascuna di esse alquanto fauellare. Inanzi ch'il Rè hauesse Viterbo mandò à Roma il Signor della Trimoglie, suo grã Cameriero, il presidente di Guennai, il qual teneua il suo sigillo, & il Generale Bidaut, per trattare co'l Papa, il quale haueua sempre, come si costuma in Italia, trattenute viue con esso seco alcune pratiche. Essendo adunque costoro in Roma, il Papa v'introdusse di notte Ferdinando con tutta la sua gente, & alcuni de' nostri furono arrestati. Quel dì medesimo furono li mandati dal Rè, licentiati dal Papa, ritenendo prigioniero il Cardinal Ascanio fratello del Duca di Milano, & Prospero Colonna (diceasi di lor consentimento) & di tutte queste facende io n'hebbi subito lettere dal Rè; come anco più partitamente la Signoria di Vinetia da loro Ambasciatori; & tutto ciò seguì prima, che il Rè entrasse in Viterbo, percioche egli in qualunque luogo si fusse, nõ si fermaua più di due giorni, succedendogli tutte le cose meglio ch'egli non sapeua desiderare; ma che? il sopremo padrone de i Signori v'hauena la mano. Et ciascuno manifestamente lo conosceua.

L'armata ch'era in Ostia non seruiua di niente per rispetto de i cattiuì tempi, massimamente che la gente condotta da Monsignor d'Aubignì se n'era ritornata adietro, & egli ancora, come che non fusse più à quel carico: Eransi parimente licentiati, & ben pagati cinquecento Italiani, che furono seco nella Romagna, venutiui sotto la condotta del Signor Ridolfo di Mantoua, e del Signor Galeotto della Mirandola, & di Fracasso fratello del Signor Galeazzo Sanseuerino. Al partir da Viterbo andò il Rè à Nepi, che teneua il Signor Ascanio. Cosa niuna è più vera, di questa ch'io dirò, cioè, che quando i nostri erano dentro ad Ostia, caderono à terra più di venti braccia di muro della Città di Roma, in quella parte à punto doue s'hauera ad entrare. Il Papa vedendo venir con tanta prestezza, e buona fortuna, quel giouanetto Rè, consentì ch'egli entrasse in Roma (ne volèdo hauebbe potuto, impedirlo) dimandandogli saluocondotto per Ferdinando Duca di Calabria, & vnico figliuolo al Rè Alfonso, e concessegli le volentieri il Rè. Onde esso Duca accòpagnato dal Cardinale Asca-

Nota.

IDIO.

nio in fino alla porta si ridusse à Napoli. Et il Rè entrò armato in Roma come padrone, & arbitro di tutte le cose. Fù incoronato da parecchi Cardinali, & da' Senatori Romani, alloggiò nel Palazzo di San Marco, posto nel quartiere de' Colonesi (all'hora suoi amici, & seruitori) & il Papa si ritirò nel Castello di S. Angelo.

*Il Rè Alfonso, fatto coronare Ferdinando suo figliuolo, si fu-
gì in Sicilia. Della maluagia vita menata da Ferdinan-
do il vecchio suo padre, e da lui ancora. Cap. XI.*



Si faria egli potuto credere giamai, che il Rè Alfonso, huomo altiero, e hodrito nelle guerre insieme co'l figliuolo, e con tutti gli Orfini, che hanno tanta parte in Roma, non hauessero hauuto ardimento di rimanere in quella Città, massimamente in tempo che sapeuano molto bene il Duca di Milano, & Venetiani starli perpleksi, & irresoluti, trattàdosi tuttauia vna lega, la quale senza fallo (com'io ben sapeua) sarebbesi conchiusa, se si fusse fatta qualche poca resistenza à Viterbo; ò à Roma per ritenere pochissimi giorni solamente il corso, & impeto del Rè. Era veramente necessario, che mostrasse Idio che tutti quelli successi, & attioni trascendeuano il sapere, & intendimento de' mortali. Cosa notabile è, che si come il muro della Città poco inanzi era caduto, così venne giù à terra da quindici braccia dell'antemuro del Castello Sant'Angelo, come mi riferirono molte persone, & frà gli altri due de' Cardinali, che v'erano dètro. Hora fà mestiero diragionare alquàto del Rè Alfonso. Si tosto, ch'il Duca di Calabria, chiamato Ferdinando il Giouane (di cui s'è parlato assai) fù di ritorno in Napoli, Alfonso suo padre sti molsi (come è da credere, indegno di essere Rè, si per le infinite sue scelerate operationi, come per le crudeltà usate nelle persone di molti Principi & Baroni, sin al numero di ventiquattro, presi da lui contra la fede, e sicurezza data loro, e dal padre, e da se. Tutti questi subito dopò la morte del padre, che gli haueua tenuti qualche tempo prigionieri, fece egli empianente morire, cò due altri afsicurati anch'essi dal padre; cioè il Duca di Sessa, huomo di grand'autorità; & il Prencipe di Rossano, il quale haueua hauuto per moglie la sorella di Ferdinando, e di essa vn bellissimo fanciullo. E nel vero costui gli era stato disleale, e congiurato à tradirlo, & perciò meriteuole di qualunque castigo, quando non gli fusse stata data la parola, & sicurezza; ilquale essendo chiamato da Ferdinando, fù posto in vn terribile, e puzzolente carcere, doue similmente racchiuse il figliuolo, cresciuto che fù all'età di quindici, ò sedeci anni.

Quan-

Quando Alfonso fù creato Rè, il Principe di Rossano era stato prigioniero intorno à trètaquattro anni, nel qual tempo esso Alfonso fattigli condurre tutti all'Isola d'Ischia, vicina à Napoli, della quale voi sentirete ragionare appresso, fece loro dare d'vna mazza su'l capo; eccettuati alcuni, ch'egli ritenne nel castello di Napoli, come fù il figliuolo d'esso Principe di Rossano, & il nobile Conte di Popoli. Io mi sono molto partitamente voluto informare se fù vero, che gli facesse con tanta inhumanità morire; percioche molti li credeuano ancor viu quando il Rè di Francia entrò in Napoli. Mi fù detto da principali ministri, & domestici di quel Rè, che vn Moro d'Africa, à guisa che si fanno i buoi nel macello, horribilmente gli atterrò, senza niuna compassione hauere di molti vecchi, e riuerendi Principi, de quali alcuni erano stati nelle prigioni più di trenta, e trentacinque anni. Il Moro subitamente fù mandato in Barbaria; perche di lui non si sapeffe più nouella. Niun' huomo al mondo è stato più fiero, più crudele, e maluagio, più vicioso, ne maggior beuitore, & mangiatore di Alfonso. Correua sì gran pericolo à trattare con Ferdinando suo padre, imperoche nessuno il conobbe mai ben'adentro, ne sapeuasi discernere quando egli fusse in colera, ò nò; conciosia che facendo altrui buona ciera, tradiua, & uccideua la gente. Così fece al Conte Giacobbo figliuolo di Nicolò Piccinino, il quale essendo Ambasciatore per Francesco Duca di Milano; (di cui egli haueua isposata vna figliuola bastarda) fù fatto da lui vituperosamente morire, come che il Duca proprio vi consentisse; perche l'vn' e l'altro ne temeuano per lo seguito grande, & fauore ch'egli haueua in Italia de i Bracceschi. Non fece mai Ferdinando gratia veruna, ne mai (come mi dissero i suoi più prosimi parenti) si mosse à compassione, ò pietà de' suoi popoli, & specialmente doue si trattaua di danari. Faceua nel suo Regno vergognosamente traffichi di mercatantie, infino à dare de porci ad ingrassare à sudditi, per vendergli à maggior prezzo, i quali morendo frà le mani loro, glieli faceua pagare. Nelle Prouincie doue nasce l'Oglia d'Oliua, come nella Puglia, egli & il figliuolo lo comprauano a buona derrata auanti che fusse venuto à maturità, come anco faceuano il grano: e poi vendeanlo quanto più caro poteuano, e se frà tanto fussero abbassati di valore, costringeuanò il popolo à prenderlo: non permettendo che altri vendesse nel tempo, ch'essi dauano spaccio alle cose loro. S'alcuno Signore, ò Barone era diligēte Economico, ò volessessi isparmiare qualche buona cosa, gliela chiedeuanò in prestanza senza mai restituirli; togliendogli la razza de i caualli, de i quali abonda quel Regno, & (quello che è miseria infinita) sforzauano i padroni à gouernarli. Haueuano sì gran numero tanto di Caualli come di giumente, e poledri, che ascendeuano alle migliaia, mandandole à pascer in diuerse contrade ne' campi di questo, e di quel Signore, e de

privati ancora, con dāno loro grandissimo. Vfarono ambidue violenza à molte donne; non dauano alcuna vbbidienza, ne riuerenza alle cose di Chiesa; uendeuano i Vesconati, come quello di Taranto, che il padre diede per tredici mila ducati à vn Giudeo per conferirlo ad vn suo figliuolo, come diceua; fatto Christiano. Donauano le Abbatie à falconieri, & ad altri simili, per li figliuoli loro, con patto che douessero nodrire tanto numero d'uccelli, & tante persone alle loro spese. Il figliuolo non fece mai Quaresima, ne pur apparenza che vene fusse, & stette molti anni senza confessarsi, ò riceuere nostro Signor, e Redētor Giesu Christo. In breue, non è possibile di far peggio, che fecero amendue. Alcuni hebbero à dire che Ferdinando secondo, saria stato più tristo di loro; ancorche nella sua morte egli si mostrasse humile, e gratioso; ma questa era necessità.

Potria forse parere a' lettori, che io sospinto da qualche odio particolare contro costoro haueſsi detto cotante cose; ma infè mia, non è così; anzi il dico io per continouare queste mie memorie, nelle quali fin dal principio di questo viaggio, & impresa l'huomo può vedere qualmente non era possibile di condurla sì bene, se ciò non fusse venuto da Dio solo, il quale volle fare suo Commessario questo buono giouanetto Rè, mal proueduto, & peggio gouernato, per castigare Rè si laui, si ricchi, e di tanta sperienza, i quali haueuano attorno personaggi prudentissimi, e valorosi, e tante confederazioni, & amicitie.

Oltra che potendo da lungi antiuedere questo peso, che era per cader loro sù le spalle, non seppero ripararui, ne resisterni in alcun luogo; percioche, fuor che il Castello di Napoli, non vi fù alcuno che ritardasse pur vn sol giorno naturale il Rè Carlo Ottauo. Et (come disse Papa Alessandro presente) i Francesi vennero solamente con li sproni di legno, e della terra Bianca nelle mani de' Forrieri, per segnare i loro alloggiamenti senza altra noia, ò fastidio. Disse sproni di legno, perche all'hora quando i giouani di quel Regno andauano per la Città sopra le inule scuotendo le gambe, i pagi loro gli ficcauano, ò nella scarpa, ò nella pianella, vna picciola verga di legno. Et in vero poche volte in tutto questo cammino i nostri vestirono il Corfaletto, ò sfodrarono lo Stocco; ne il Rè, da che fece partēza dalla Città d'Aste fino all'entrar in Napoli, frapose più di quattro mesi e decianoue giorni. Vn' Ambasciatore che vada à suo bell'agio poco meno ve ne metteria. Per tanto io conchiudo questo ragionamento dicendo (dopò d'hauerlo udito da più persone diuote, & di santa vita, & dalla moltitudine ancora (essendo la voce del popolo voce di Dio) che nostro Signore Giesu Christo voleua visibilmente punire quei Rè di Napoli, e che ciò fusse da tutti conosciuto per dar esemplo à i Rè, e Principi di ben viuere, e secundo i suoi comandamenti; hauendo eglino in vn momento perduto l'honore, & il Regno: ma le grandissime loro

richez-

Quest o
fù Ferdi-
nando il
primo.

ricchezze, & mobili d'ogni sorte, furono sì variamente dispersi, che à fatica si sà, che ne sia auuenuto. Oltra à ciò trè di essi morirono nello spatio d'un'anno, ò poco più: sperò bene che l'anime loro non s'habbiano à perdere. Contiosia, che il Rè Ferdinando (che fù figliuolo bastardo del grand' Alfonso sauissimo, magnifico, & buon Rè) senti estremo affanno quando vidde venirsi adosso questi esserciti, quasi fussero diuino castigo, a quali non potè remediare, massimamente conoscendo ch'egli, & il suo figliuolo erano malamente vissuti; di che restarono amendue fieramente spauentati. Agiontoui, che nelle ruine di certa capella fù trouato vn libro scritto à mano (come ne fui certificato da suoi strettissimi parenti) sopra cui era scritto, La verità. Diceasi ch'egli conteneua tutte le suenture, che gli auuengono. Furono tre à laggerlo, e dappoi lo gettarono nel fuoco. Ma nel vero Alfonso suo figliuolo, & Ferdinando figliuolo d'Alfonso non credettero mai la venuta del Rè; del quale parlauano amendue con dispregio, e con minaccie; vantandosi che in ogni caso andarebbono ad incontrarlo in fino à i monti. Alcuni pregauano Idio che non passasse mai Rè di Francia in Italia, perche v'haueuano solamète veduto vn pouer'huomo della casa d'Angiou, che la trauagliò fuor di modo. Costui fù il Duca Giouanni figliuolo del Rè Renato. Ferdinando s'affaticò assai l'anno precedente à quell'impresa, per mezzo di Camillo Pandolfo suo Ambasciatore, di fermare il Rè, offerendogli di farsi tributario di cinquanta mila ducati l'Anno, e riconoscere il Regno da lui in fede, & omaggio: ma visto non poter conseguir alcuna pace seco, ne rappacificarsi collo Stato di Milano, cadè amalato, & frà pochi di si morì. Frà tanti dispiaceri hebbe egli confessione, & come io spero pentimento de' suoi peccati. Alfonso, che tanto era stato terribile, crudele, & tanto essercitato nel mestiero dell'armi, rinontò, auanti che il Rè partisse da Roma, la Corona, entràdo in così fatta paura, che tutte le notti nò rifinò di gridare ch'egli sentiua i Fràcesi, & che infino à gl'Alberi, & alle pietre gridauano anch'essi, Fràcia, Francia; ne mai hebbe ardire di partirsi da Napoli. Nel ritorno poi di suo figliuolo Ferdinando da Roma, gli cessò la possessione del Regno di Napoli, facendolo coronare, e caualcare per la Città, accompagnato da Gran Signori in mezzo di Don Federico suo fratello, e del Cardinale di Genoua, doue similmente erano gli Ambasciatori de' Principi. Hora fornite tutte le solennità opportune egli si pose in fuga, & ritiròsi in Sicilia in vna terra della Regina sua matrigna, la quale andò seco, sorella di Ferdinando Rè di Castiglia, che ancor viue, & a cui appartiene esso Regno di Sicilia. Con marauiglia di ciascuno si sparse per lo mondo cotal nouella, specialmente in Venetia, doue io era. Gli vni diceuano ch'egli fusse ito al Turcho, altri per dar fauore alle cose del figliuolo, il quale non era odiato nel Regno, come lui.

Ma io fui sempre di parere, che egli ciò facesse per vera pusillanimità; perciocchè, Niuno huomo crudele fù giamai animoso, & ardito, come ne sono piene le historie tutte: così disperossi Nerone, & molti altri. Basta che Alfonso hebbe cotanta voglia, & fretta al fuggire, ch'egli disse alla matrigna (come mi riferirono i suoi) il giorno che parti, s'ella non voleva gir seco che l'abbandonaria. Ma soggiungendo lei, che gli piacesse ancora d'aspettar tre giorni affine ch'ella potesse dire d'esser stata vn'anno intiero nel Regno: le rispose che se no'l lasciavano andare si buttaria giù dalla finestra: dicendo tuttavia: Non vditte voi come ciascuno grida, Francia, Francia? e così montarono nelle galee, e partironsi. Portò seco d'ogni sorte di vini finissimi, amati da lui sopra tutte le cose; e d'ogni qualità di semenze per riporre ne' giardini: ma senza dar alcun ricapito a' suoi beni, e mobili; perche la maggior parte rimase nel Castello di Napoli, fuorchè alcune gioie, & pochi danari, che pur fece imbarcare.

Giunti in Sicilia, dopò d'esser stato alquanto nel luoco sudetto, passò à Mefsina, doue menò molte persone religiose, e feceuene anco chiamar dell'altre, con presuposto, e voto di sequestrarli dal mondo. Frà gli altri, amò assai i Frati di monte Oliueto, che vanno vestiti di bianco: tutto ciò mi contarono i Frati loro à Venetia, nella cui Chiesa, è il corpo di Santa Helena: Questo Rè menò la più Santa vita del mondo, seruendo in compagnia de' Frati à Dio in tutte l'hore del giorno, e della notte, con digiuni, astinenze, & elemosine. Fù poi assalito da vna crudele infermità di escoriatione, & arenella, che incessabilmente gli daua acerbissime punture, e tormenti, tollerati però da lui con merauigliosa costanza, e pazienza. Ora hauendo deliberato di far sua vita in vn Monastero di Valentia la grande, & quiui vestirsi da religioso, aggrauato dal male visse pochi dì, & morì con grandissimo rimordimento delle offese fatte a Dio, onde si può credere, che l'anima sua sia gloriosa nel Paradiso. Suo figliuolo non istette molto à seguirlo, perche morì di febbre, & di flusso; & per quanto io stimo, stanno meglio di là, che non faceuano in questo mondo.

Fù cosa notabile, il vedere, che in meno di due anni furono cinque Rè di Co-

rona in Napoli,

i tre sono stati nominati da me. Il Rè di Francia

Carlo Ottauo, & Don Federico fratello

di Alfonso, che di presente

Regna son stati gli al-

tri duc.

*Dopò che Ferdinando Secondo, fù coronato Rè di Napoli,
andò ad accamparsi à San Germano per opporsi alla ve-
nuta del Rè. Dell'accordo che fece il Rè
Carlo co'l Papa in Roma.*

Cap. XII.



Er dichiaratione di tutte le cose, è bene che io dica, qualmente dopò, che il Rè Ferdinando fù corona- to, egli diventò quasi huomo nuouo; parendogli, che tutti gli odij, & offese fatte altrui fussero dimenticate, e bandite fuora insieme co'l padre suo. Rau- nata dunque quanta gente egli puote da cauallo, & da piedi, venne à S. Germano, posto all'entrata del Regno, luogo forte, & buono à diffenderfi, per doue i Francesi sono poi due altre volte passati. Quiui fermò il campo, e fornì la terra; per- ilche gli amici di esso Ferdinando ripresero animo & ardire. Questo luogo, è difeso da vn picciolo fiume, che talhora si passa à guado, e tal- hora nò; & anco dalla montagna, che gli sopra stà.

Rè Carlo era ancora in Roma, doue soggiornò intorno à venti giorni, trattandosi continuamente molte cose. Erano seco da diciotto Cardinali, & alcuni altri andauano, & veniuano da diuerse bande. Erani Monsignor Ascanio Vicecancelliero, & fratello del Duca di Mi- lano, & il Cardinale S. Pietro ad Vincula (nemici capitali del Papa, ma amicissimi l'vn dell'altro) il Curcense, San Dionisio, Satafeuerina, Sauello, Colonna, & altri, i quali voleuano fare nouella elettione d'vn Pòtesce, & che Alessandro fusse processato, il quale s'era fugito in Ca- stello Sant' Angelo. Per due volte, come m'hanno riferito alcuni gran personaggi, fù apparecchiata l'artiglieria per batterlo, ma per bontà del Rè si macò. Quella fortezza nò è da far difesa, perche ell'è piccola, & tutta fatta di mano d'huomo. Io sono bene d'opinione, che l'vn, & l'altro haurebbono volontieri consentito, che si fusse venuto à nuoua creatione à còpiacimento del Rè, & forse ancora di farne vn Fràcese; ne sò se'l Rè si facesse bene ò male: tuttauia sotto sopra fù bene, ch'egli s'accordasse, essendo giouane, & mal'accòpagnato per condurre vna sì gran machina, qual'è, di riformar la Chiesa. Le forze, e la potèza haue- ua egli bene, se ci fusse stato còseglio, & prudèza. Et pensomi che tutte le plone di intèdimèto, e di giudicio haurebbono ciò ripurata, vna sin golaris, e santifs. operatione. Ma qsto è vn gran misterio; ancorche la volotà del Rè, vi fusse buona, come v'è ancora adesso, se fusse aiutato.

Il Rè fece vn'accordo co'l Papa, il quale non poteua durare; percio- che in certi capi egli era troppo violento: Benche fusse cagione di far

vna lega di cui si parlerà appresso. Diceuasi per quel trattato, che si facesse pace frà il Papa, & quelli Cardinali, che gli erano all' hora nemici. Che tãto gli absenti, còme i presenti fussero pagati del diritto de loro capelli. Che il Papa imprestasse quattro piazze al Rè, Terracina, Ciuitauecchia, Viterbo, (ch'era già in potere del Rè) e Spoleto, (ma questo no'l consignò mai tutto che l'hauesse promesso.) le quali doueuan si restituire subito, che il Rè si partisse da Napoli, come pur fece; benchè il Papa l'hauesse già ingannato. Oltra ciò diede al Rè il fratello del Turco, dal quale egli n'haueua ciascun'anno sessanta mila ducati, per lo sospetto ch'esso Turco ne haueua. Prometteua di nò mettere nessun legato in luogo, d' Città della Chiesa senza il consentimèto del Rè. V'erano etiandio altri articosi spettanti al Concistoro, per l'osservatione delle quali cose donogli per ostaggio il Cardinal di Valenza suo figliuolo, il quale l'accompagnò come legato. Fecegli poi esso Rè vna filiale vbidienza, con quanta humiliatione si sapeffe fare qualunque Rè. Credè il Papa à sua richiesta due Cardinali, cioè il Brissonetto, che era Vescouo di San Malò, nominato spesso da noi, Generale: l'altro fù il Vescouo di Mans, della casa di Lucemborgo, il quale si trouaua all' hora in Francia.

Parte il Rè da Roma per Napoli, & di quello, che auenne in molte parti del Regno, & per quasi luoghi egli passò.

Cap. XIII.

E Ornate tutte le sopradette cose, partissi il Rè da Roma amico assai nell'apparenze esteriori del Sommo Pontefice. Si partirono ancora otto Cardinali mal fo disfatti dell'accordo seguito, de i quali i sei erano à diuotione del Vicecancelliero, & di S. Pietro ad Vincula. Fù detto per alcuni, che il Cardinale Ascanio s'ingessse mal contento se ben nell'intrinfeco aprouaua ciò, che haueua fatto il Papa. Egli è vero, che il Duca suo fratello non s'era ancora dichiarato contra noi. Andò il Rè à Sannesone, e quindi à Velettri, d'onde il Cardinal di Valenza si fugì da lui.

Presero d'assalto il dì seguente Castelfortino, doue tagliarono à pezzi tutti coloro, che v'erano dentro. Era questo luogo di Giacobbo de' Conti, il quale hauendo presi denari al seruitio del Rè, si riuoltò, essendo la famiglia de' Còti partigiana de gli Orsini. Passò poi a Valmontone, de' Colonesi, & alloggiò quattro miglia vicino à Monte di San Giovanni, terra fortissima, la quale battuta sette, d'otto hore fù presa, & tutti, d'la maggior parte ammazzati. Era del Marchese di Pescara, & feudo della Chiesa. Quiui hebbe il Rè tutto l'essercito unito insieme. Dapoi marchiò alla volta di San Germano, lontano da se-

dieci miglia doue (come difsi di sopra) trouò accampato il Rè Ferdi-
 nando nouellamente Coronato, con tutta quella gente, che gli haue-
 ua potuto raunar insieme, per resistere con l'ultimo suo sforzo all'im-
 peto. & à gli acquisti di Carlo: luogo opportuno, & auâtaggiato, tan-
 to per lo fiumicello, che lo bagna;quâto per la montagna, che gli è al-
 le spalle. Mandò similmente alcune bande à guardare, & diffendere
 nel monte il passo di Cancellò, discosto sei miglia. Ma auanti che l' Rè
 giungesse à San Germano, Ferdinando con grandissimo disordine
 abâdonò la terra, & il passo. Mòsignor di Ghisa hauea quel dì il carico
 della vâguarda: E Mòsignor di Rieus, era ito à quel passo di Câcello
 còtra gli Aragonesi, i quali pur l'abbâdonarono Entrato il Rè in San
 Germano. Ferdinâdo si ritirò à Capoua, doue egli entrò accòpagnato
 cò poca gente, nò ha uendoui i terrazzani voluto introdurre gran ban-
 da de' suoi soldati. Quiui fermatosi poche hore, & pregata quella Cit-
 tà à mantenerfi à sua diuotione, promettendole di ritornare il dì se-
 guente, se n'andò à Napoli, temêdo di quello, che gli auuène, cioè di
 ribellione. L'essercito il douea aspettare à Capoua; ma quâdo egli vi
 tornò il giorno vegnente non trouò nessuno: Essendo il Sig. Vergilio
 Orsino, & il Còte di Pitigliano suo cugino, iti à Nola, doue eglino, &
 le lor gèti furono fatti prigionjeri da i noltri. Diceuano essi di hauer
 saluocondotto, & che si faceua loro gran torto. Era vero del saluocò-
 dotto, ma nò era ancor peruenuto nelle loro mani: Tuttauia nò paga-
 rono nulla priscatto, bêche ne riceneffero grâdis, dâno, & fù lor fatto
 torto. Da S. Germano andò il Rè à Mignano, & Thiano, alloggiâdo in
 Calui, vicino due miglia à Capoua, doue Capouani fecero còpositio-
 ne cò esso lui. Entrò poi il Rè con tutto l'essercito Il giorno appresso
 si partì, & giòse in Auerfa di mezo frâ Napoli, e Capoua, lòtano otto
 miglia dall'vna, & l'altra Città. V ènero quiui Napolitani ad arrêderfi
 sotto còditione, che gli fussero còseruati gli antichi loro priuilegij. Mâ
 doui il Rè inanzi il Marisciale di Gie, il Senesciale di Beauchere, il Pre-
 sidente Gianai, che teneua il sigillo Reale, & alcuni Segretari. Ferdinâ-
 do veduti cotali andamenti, & il popolo, & la nobiltà in manifesta ri-
 bellione, & cò l'arme in mano; i quali sfacciatamête alla sua venuta,
 & in sua presenza gli faccheggiarono tutte le sue stalle, doue era nume-
 ro grâde di bellissimi cavalli; mòtò in Galea, e gisfene in Ischia, Isola
 lòtana disciotto miglia da Napoli. Il Rè fù con solennissima pòpa, &
 allegrezza merauiglio sa riceuuto nella Città; incòtrato primieramen-
 te da tutto'l mondo; e da coloro spetialmente, che erano più obligati
 alla casa d'Aragona, quali furono i Caraffa, i quali haueuano più di
 40. mila ducati d'entrata (còpresoui i beni di Chiesâ) hauuti dalla libe-
 ralità de i Rè di Napoli. Percioche quei Rè possono nò solo donare
 del patrimonio, e beni della Corona, ma ancora quello de' particolari.
 Io sono di parere, che in tutto'l Regno non vi siano tre persone, che

ciò che possedono, non sia ò della corona , ò d'altrui.

Niun popolo giamai mostrò tanta affettione à Rè, ne à nazione alcuna, come fecero Napolitani al Rè nostro: Credèdosi essere usciti fuora d'ogni Tirània; e pure faceuano le medesimi prigionieri. Percioche tutta la Calabria si diede al Rè, doue furono mandati Monfig. d'Aubigni, e con esso, Perone del Baschie senza essercito. L'Abbruzzo si riuoltò da se stesso, cominciando dalla Gittà d'Aquila , la quale fù sempre di fattione Francese. La Puglia fece il somigliante , eccetto il Castello di Brindesi forte, & ben guardato; e Galipoli , che fù conseruato dal presidio che v'era dentro, altrimenti il popolo si faria solleuato. Nella Calabria tre luoghi si mantennero à diuotione di Ferdinando , i due furono Mantia, e Turpia antichi Angioini, i quali hauendo drizzate le bandiere di Carlo, vedutisi poi essere donati à Monsignor di Persi, doue si pensauano di douer'esser vniti alla Corona, tolte quelle di esso Carlo, vi riposero l'insegna d'Aragona. Il terzo fù Reggio, che sempre si stette costante al suo Prencipe. Ma tutto ciò, che rimase in fede, fù perdissetto di mandarui gente, perche non ne andò pur tanta in Puglia, & Calabria, che fusse stata basteuole à guardare vna sola terra per il Rè. La Città di Taranto s'arrese con la fortezza insieme. Il medesimo fecero. Ottranto, Monopoli, Trani, Manfredonia, Barletta, & tutto'l restante; fuorchè quello, ch'io dissi di sopra. Veniuano le Città trè giornate ad incontrare i nostri per darli al Rè, & poi ciascuna mādaua à Napoli, doue concorsero tutti i Prencipi, e Signori del Regno per fargli omaggio; fuor che il Marchese di Peschara, benche i suoi fratelli, & nipoti v'andassero. Il Conte d'Acri, & il Marchese di Squillazzo fugirono in Sicilia, perche il Rè haueua donato lo stato loro à Monsignor d'Aubigni. Si trouarono anco in Napoli il Prencipe di Salerno, ritornato dall'armata di mare senza hauer fatto seruitio alcuno; il Prencipe di Bisignano suo fratello, co' suoi figliuoli; il Duca di Melfi, quel di Grauina, & il vecchio Duca di Sora (il quale haueua già molto prima venduto il suo Ducato al Cardinale San Pietro ad Vincula; posseduto hoggidì dal fratello) Il Conte di Montorio, il Conte di Fondi, il Conte della Tripalda, quel di Celano; (ch'era co'l Rè nostro fuor uscito assai tempo inanzi) il Conte di Troia il giouane, nodrito in Francia, & nato in Scotia; & il Conte di Popoli, che fù trouato prigioniero in Napoli. Il Prencipe di Rossano, di cui s'è parlato, dopò d'esser stato longo tempo in carcere co'l padre che ci stette trenaquattro anni, era stato liberato, & andato sene, ò volentieri, ò forzato con Ferdinando. Vi si trouarono etiàdio il Marchese di Venafro, & tutti i Caldoreeschi, il Côte di Metalina, & il Côte di Merigliano; questi, & i predecessori loro haueuano sempre gouernata la casa d'Aragona. Vi furono in Napoli à dar vbidienza al Rè tutti i Signori del Regno saluo i tre sopranominati.

Rè Carlo fù coronato Rè di Napoli: de gli errori, ch'egli fece nel voler ritenersi vn tanto Regno. E come vna impresa, ch'egli trattaua di fare contra'l Turco fù scoperta da Venetiani.

Cap XIV.



Vando il Rè Ferdinando fugì da Napoli lasciò nel Castello il Marchese di Pescara, & alcuni Tedeschi, & egli andò in Sicilia dal padre per aiuto. Don Federico si staua con alcune poche Galee in quelli mari, il quale per due volte sotto parola, venne a parlar al Rè richiedendogli che gli piacesse di lasciar qualche parte del Regno à Ferdinando suo nipote, & a se i suoi beni, & quelli di sua moglie, che non erano gran cosa, hauendone egli hauuta poca portione. Il Rè offerse statì, e redite nella Francia à lui, & al nipote, & credo io, che volontieri haurebbe lor donato vn buon Ducato, percioche nel vero essi nō haurebbono mai in qualche buona occorrenza seruato alcun'accordo, se il Rè hauesse lor cōceduto il poterli rimaner nel Regno di Napoli. Fù piantata l'Artiglieria inãzi al Castello nouo, ma n'era già uscìto il Marchese di Pescara, e se si fussero mandati quattro canonì infino all'Isola d'Ischia si faria anch'essa presa; la cōseruatione della quale fù poi la ruina delle cose nostre. Sarebbonfi parimente espugnati quegli altri, che restarono à gl'Aragonesi, che non furono più di quattro ò cinque; ma i nostri si posero à far buona ciera, e delle giostre, & delle feste entrando in così fatta alterezza, e superbia che nō pareua loro, che gl'Italiani fussero huomini.

Il Rè fù coronato, il quale alloggiò in Capouana, & talhora andaua al monte Imperiale. Fece à sudditi affaisime gratie, togliendo loro molte grauezze. Sono di parere, che il popolo non haurebbe pensato mai à nuouì solleuamenti (tutto ch'esso sia naturalmente più d'ogn'altro mutabile, & tumultuoso) se si fusse data qualche sodisfattione alla nobiltà, alla quale non fù vfata, nè cortesia, nè carrezza alcuna, anzi pure difficilmēte erano introdotti in corte. Gli Caraffa furono i meno male trattati, benchè fussero veri Aragonesi, benchè fusse loro tolto qualche cosa. A niuno lasciarono vffici, nè dignità, è peggio trattarono gli Angioini, che gl'Aragonesi. A gli huomini del Conte di Merigliano, fù conceduto certo priuilegio, ò sia ordinatione del Rè, ma cō biasimo del Presidente Gannai d'hauerne presi danari, & del Senesciale, fatto nouello Duca di Nola, & gran Ciambellano del Regno. Per cotale priuilegio ciascuno fù mātenuuto nel suo possesso, fuor che gli Angioini, i quali nō vi poteuano ritornare, se nō p via di Piatire. In quã-

to à quelli, che da se medesimi v'erano entrati, (come il Conte di Celano) si diede contra essi braccio forte di giustitia, per cacciarneli. Tutte le autorità, e carichi furono cōferiti à due ò tre Francesi. Le vetrouaglie ch'erano nel Castel nuouo diede il Rè à cui primiero le dimadò.

Frà tanto Castel nuouo per intelligēza, & pratica, hauute con Tede schi, che v'erano dentro, si attese; i quali in premio di ciò s'arrichirono tutti di tanti pretiosi arnesi, & altre cose che Alfonso vi lasciò. Fù pari mēte preso con batteria il Castello dell'vouo, che fù il cōpimento della gloria, & delle vittorie di Carlo. Dal che si può chiaramente cōprendero, che chi haueua recato à fine sì gran cose, no'l fece da se, ma fù vera attione di Dio. Come in contrario i manifestissimi errori cōmelsi da i nostri, erano pure attioni d'huomini, auiluppatis nelle tenebre di souerchio orgoglio, il quale non gli permetteua di saper discernere d'onde cotanti beni, & honori procedessero, operando, essi conforme alle nature loro, & alla sperienza. Perilche non fù marauiglia se la fortuna si cangiò con tanta prestezza, & così visibilmente, come si vede il giorno in Ostlanda, & in Norueggia; doue i giorni di state sono più lunghi, che altroue, e tanto, che quando mancano la sera, quasi nel medesimo momento, ò poco appresso, come d'un quarto d'hora, si scorge di nuouo rinascere l'Aurora, del seguente giorno, percioche ogni huomo prudente vide in breuissimo spatio mutarsi quella singolare, e gloriosa sorte, della quale poteua riceuere tante comodità, & honori tutta la Christianità; quando fusse stata riconosciuta da colui, dal quale veramente ella nasceua; percioche così ageuolmente si faria potuto ruinar il Turco, come si fece il Rè Alfonso; non essendo lui huomo di alcuno valore, oltra che Carlo Ottauo haueua nelle mani il fratello suo, temuto da lui sopra tutte le cose del mondo; benchè dopò la fuga del Cardinale di Valenza, egli viuesse poco; se fù creduto, che il Papa lo consignasse auelenato. Eranui similmente infinite migliaia di Christiani pronti à riuolgimento. Da Ottranto alla Valona vi sono da sessanta miglia; e quindi in Costantinopoli intorno à diciotto giornate di mercatante, (come mi hanno riferito coloro che souente fanno il viaggio) senza che vi sia di mezzo alcuna fortezza, fuor che due ò tre: perche l'altre si veggono abbattute. Tutte quelle contrade sono Albanesi, habitate da Schiauoni, e Greci, i quali haueuano nouelle de' successi del Rè per via de i loro amici, ch'erano in Venetia, & in Puglia; & à cui essi ancora scriueuano spesso, non aspettando se non d'essere chiamati alle ribellioni. Il Rè vi mandò vn Arciuescouo di Darazzo Albanese, il quale parlò à grā numero di persone; apparecchiatì à prender l'arme, tutti figliuoli, e nipoti di molti Signori, & huomini principali in quei paesi, come à dire di Scanderbeg; d'un figliuolo dell' Imperatore di Costantinopoli; & de' nipoti del Signor Costantino (che di presente gouerna il Monferrato) cugini ancora del Rè di Seruia. In Thesaglia si faria-

Discorso
dell'im-
presa cō
tra i Tur-
chi.

no solleuati più di cinque mila. Sarebbeſi anco preſo Scutari (il che io ſapeua) per intelligenza, co'l mezzo di eſſo Signor Coſtantino, il quale ſtette meco à Venetia molti giorni naſcoſo. A coſtui appartienela Macedonia, & la Theſſaglia (patrimonio d'Aleſſandro il grande) e la Vallona. Scutari, e Croia vi ſono appreſſo, e non hauea guari, che il ſuo padre l'haueua impegnate à Venetiani, i quali hauendo perduto Croia, diedero poi Scutari, facendo pace, al Turco. Il Sign. Coſtantino v'andò vicino noue miglia, & eſſequiuafi l'imprefa, ſe l'Arcieſcono di Durazzo non ſi fuſſe fermato alcuni giorni à Venetia; bench'io lo ſtimolaſſi ogni dì a gir via, parendomi tuttauià nelle parole huomo leggiere. Diceuami, ch'egli era per far coſa, di cui ſi faria fauella- to. Hora per mala ventura, il giorno, che i Venetiani inteſero la morte del fratello del Turco (dato dal Papa in potere del Rè) deliberarono per vn de i lor ſegretari darne notitia ad eſſo Turco, & perciò ordina- rono, che niun legno paſſaſſe la notte frà le due Caſtella, che guarda- uano l'entrata del golfo di Venetia, facendoni fare buona guardia, nò temendo ſaluo di qualche picciolo nauicello, come ſono i Grippi, de i quali ve n'hà molti nel porto d'Albania, e nelle loro Iſole di Grecia. Vſarono queſte diligenze per eſſere i primieri à dargli queſta buona nouella, per la quale egli haurebbe largamente premiato il portatore. Hora il buon Arcieſcono, quell'iſteſſa notte volle partire per accom- pagnarſi co'l Signor Coſtantino, che l'aſpettaua; portò ſeco gran nu- mero di ſpade, ſcudi, & corſeſche, p darle in mano di coloro, co' i quali haueuano intelligenza, perche eſſi non ne hanno: Ma in paſſando frà le due Caſtella, egli fù preſo, & poſto nell' vno di eſſe Caſtella, coſi gli huomini ch'egli haueua ſeco, & il legno licentiatò andò inanzi. Fa- rongli trouate molte lettere, le quali ſcopriuano il trattato: e diſſemi il Signor Coſtantino, che i Venetiani mandarono ne' luoghi vicini ad auſare la gente del Turco, & il Turco medeſimo, & ſe la nauicella che paſò oltra, della quale il padrone era Albanefe, non auertiua Co- ſtantino, egli faria ſtato pſo; ma ſi fugì ſubitamente per mare in Puglia.

Digreſſione, d diſcorſo in qualche parte fuora della materia principale, nel quale l'Autore ragiona aſſai ampiamente dello ſtato, & governo de' Venetiani, & di quello, ch'egli ne vidde, e ſeppe nel tempo, che vi ſtette Ambaſciatore per Carlo Ottauo. Cap. XV.



Gli è hora il tempo, ch'io dica alcuna coſa de i Ve- netiani, e la cagione perche io vi fuſſi mandato Am- baſciatore reſidente, poſcia che il Rè adeſſo è in Napoli vincitore e trionfante. Feci la mia partita d'Aſte per ringratiarli della buona riſpoſta, che eſſi haueuano fatta a i due Ambaſciatori del Rè, & per conſeruarli, s'io poteua, ſuoi amici, e beneuolenti; percioche atteſa

la loro potenza, il consiglio, e buon governo, soli in Italia poteuano impedire il corso de' suoi fini, e speranze. Il Duca di Milano aiutò la mia ispeditione, scriuendo à Venetia al suo ordinario Ambasciatore, ch'egli mi facesse compagnia, & n'indirizzasse. A questo Ambasciatore donaua la Signoria cento ducati il mese, buona casa, belli arnesi, & trè gondole per suo seruitio, & solazzo: le medesime cose haueua dal Duca l'Ambasciatore loro in Milano, eccetto le gondole, andandosi per la Città à cavallo, doue à Venetia si v'è per acqua. Passai per alcune loro Città, cioè Brescia, Verona, Vicenza, Padoua, & altri luoghi, da per tutto mi furono fatte molte carezze, per honore di cui mi mandaua, venendo gente assai ad incontrarmi co'l Capitano, o Po delà loro. Non v'scinano già della Città, ma vno di loro veniua infino alla porta, accompagnauami poi con dolci, & affettuose parole all'albergo, commandando all'Hoste, che mi trattasse horreuolmente, e senza sborso mio, ma à ben fare il conto di ciò che bisogna donare per mancia a Tamborini, Trombette, & altre persone, non vi sia grande auanzo, benchè di vero il trattamento sia ottimo.

Il giorno ch'io entrai in Venetia fui incontrato fin'alle Ciaffosine, lontano cinque miglia dalla Città, quiui lasciata la barca, che mi condusse da Padoua, lungo vn certo fiume, montammo sopra Gondole nette, e polite, coperte di bei panni, & ornate di dentro di finissimi tapeti per sederui sù, ne v'è luogo di terra più vicino à Venetia. Il mare v'è sempre placido, e puro, e perciò abbondantissimo d'ogni qualità di pescaggione. Rimasi attonito nel vedere il sito di quella merauigliosa Città, tanti Campanili, Chiese, Monasteri, & vna grandissima, & incredibile massa di casamenti, e tutto ciò fondato in acqua, non hauendo il popolo altro modo di camminare se non in quelle loro gondole, le quali à parer mio non sono punto meno di venti mila. Attorno alla Città poco più d'vn miglio, ci sono da settanta Monasteri d'huomini, e donne, molto belli, e fontuosi di edificio, di paramenti, e di vaghissimi giardini. Io non vi comprendo quelli della Città doue sono i quattro Ordini de' Mendicanti, e forse settantadue Parocchie, e molte Confraternità. E nel vero cotanto belle, e ricche, & grandi Chiese, & altre superbe moli fondate nelle acque, porgono à riguardanti vn mirabile, & riuerendo horrore.

Nel sudetto luogo delle Ciaffosine vennero à riceuermi venticinque gentilhuomini pomposamente vestiti di Scarlatto, & di panni di seta: mi menarono presso alla Città in vna Chiesa di Sant'Andrea, doue trouai altri gentilhuomini e cò esso loro gli Ambasciatori del Duca di Milano, e di Ferrara. Quiui ancora mi fecero belle parole, dapoi mi misero in altre barche, di piatta forma maggiori assai delle gondole, frà quali due ve n'erano coperte di raso cremesino, & tutto il di dentro disteso

disteso di bellissimi tapeti, capace ciascuna di quaranta persone. Piacque loro ch'io sedessi nel mezzo delli due Ambasciatori (luogo in Italia più honorato) & condussionmi lungo il gran Canale, che fa vna strada larghissima, perche anco le Galee vi passano al trauerfo, & io vi vidi legni di quattrocento botte, e più. Diuide come per mezzo tutta la Città, & à mio giuditio è la più bella cosa, che sia nel mondo, & la meglio fabricata. Le case sono grandi, & alte, & di buona pietra: l'antiche si veggono per la maggior parte dipinte tutte. Quelle che sono edificate da cent'anni in quà, hanno la facciata di Marmo bianco, condottoui da Istria, cento miglia discosto, con molti gran pezzi di porfido, & serpentino. La maggior parte di esse hanno almeno due stanze co'l palco indorato, e con ornamenti di Marmo ne i camini, intagliato in varie forme. Il legno de i letti, & delle contraporte, è vagamente lauorato in oro, & sopra tutto esse case sono abondeuoli di ricchi arnesi. Ella è la più trionfante Città, ch'io m'habbia veduto giamai, e quella che faccia maggior honori à gli Ambasciatori, & à stranieri, & più facilmente si governi, & doue il diuino culto si esserciti con più solennità, & pompa. Et auuenga che possano commettere molti peccati, pure credo io, che Idio sia loro molto fauoreuole per la riuerenza, che essi portano al seruitio della Chiesa. Accomagnato adunque da cinquantà de i primi gentilhuomini, fui condotto infino à San Giorgio, ch'è vna Badia de' Monaci neri riformati, doue io fui alloggiato. Il dì seguente vennero à leuarmi di casa, & mi condussero alla Signoria; quiui presentai le mie lettere al Doge, il quale è il primiero in tutti i consigli, & honorato, come vn Rè: à cui vengono indrizzati tutti li spacci; & benche da se non possa gran cosa, hà però costui d'adesso molta autorità, & più che non hebbe altro Prencipe giamai, acquistata in gran parte dall'essere già stato dodeci anni Doge. Io lo prouai huomo da bene, sauiò, & di molta sperienza nelle bisogne d'Italia, dolce, & amoreuolissimo. Per quel dì, io non dissi altro. Mi mostrarono trè, ò quattro stanze con lo soffitto, & altri legnami intagliati, & messi in oro. Il Palazzo, è bello, & ricco, tutto di Marmo nobilmente lauorato; la facciata d'auanti, & gli orli delle pietre in larghezza del dito grosso sono indorati. Si veggono quattro bellissime Sale riccamente dorate; l'habitatione è grande, ma il cortile piccolo fuori di misura. Dalla sua camera può il Doge sentir la Messa nel maggior Altare di San Marco il quale è il più ricco più magnifico, e più singolare, per vna capella (che così chiamano San Marco) che si possa vedere nel mondo; egli è in tutte le sue parti fatto à Mosaico. Vantansi di hauerne desì trouata l'arte, della quale ce n'è l'essercitio, & io l'ho veduto. In quella Capella, vi serbano il thesoro loro tanto nominato, ma sono cose ordinate per paramenti, & seruitio della Chiesa. Han noui dodici, ò quattordici grossi Balassi; io non ne vidi mai di si

gran-

grandi: Vno di questi passa ottocento caratti, e vn' altro settecento ma non sono netti; ve n'hanno dodici altri di pietre di chirasso d'oro, il dauanti, & l'estremità guernite di gioie finissime; & dodici Corone d'oro massiccio, delle quali anticamente ne Coronauano dodici donne (nominate da loro Regine) in certe feste dell'anno, che andauano per quelle loro Isolette, & Chiese. Queste donne furono rubbate, con la maggior parte dell'altre della Città, da' ladroni d'Istria, ò del Friuli, (vicini à loro) i quali si stauano nascosi dietro all'Isole; ma seguitati dalli mariti, le ricouerarono, & riposero quelle corone, & altri ornamenti in San Marco, fondādoui vna capella doue la Signoria va ogn'anno nel giorno proprio che s'hebbe cotal vittoria. Vi sono altre cose assai d'oro, d'Amatista, d'Agata, & alcuni pochi Smeraldi. Ma tutto insieme non è da stimarsi gran thesoro, come si faria oro, ò danari contati; Dapoi mi fecero mostrare vn' altro lor thesoro: questo è l'Arsenale, doue si fabricano, & stanziano le lor Galee, & tutte le altre cose necessarie all'armata. Questa è bene la più merauigliosa facenda, che si possa hoggi di vedere in tutto il rimanente del mondo, & la meglio ordinata.

Stetti in Venetia otto mesi, spesato di tutte le cose, come altresì erano gli Ambasciatori de Principi. Io conobbi quei nobili tanto prudenti, & inclinati ad ogni sorte di grandezza. Nel tempo che il Rè si fermò in Italia, & dapoi ancora seppero guardarsi meglio, e difendersi, che s'habbiano fatto mai; percioche, non ostante, che siano ancora in guerra con esso lui, nondimeno hanno hauto ardire di allargarsi, prendendo nella Puglia sette, ò otto Città in pegno (le quali io non so già quando le si renderanno.) Non credettero maiche il Rè potesse in, si breue tempo impadronirsi delle terre, & fortezze, come faceua; perche fù nuouo in Italia quel modo di espugnare le Città; il che fù cagione, che eglino, & altri habbiano fortificati molti luoghi. Non sono già huomini di aggrandire con prestezza lo stato loro, come fecero Romani, non essendo le persone loro di quel valore, ne di quella attitudine nell'arme; percioche quasi niun di essi va alla guerra (come faceuano quelli altri) se non sono i lor Proueditori, & Pagatori, i quali nella militia di terra, seguono il campo, come assistenti, & consiglieri in compagnia de i loro Generali stranieri. Ma le guerre di Mare sono governate affatto da loro gentilhuomini, che ne sono Generali, & anco Capitani priuati di Galee, & di Naui; nel che tal'hora v'ammettono qualche altro suddito loro. Ma in iscambio di andar in persona alle guerre di terra, conseguiscono vn effetto ottimo per la conseruatione dell'Imperio loro, & e, che frà loro non cresce huomo di tanta eccellenza, & di tanto animo, & cuore, che aspiri à signoreggiare, come seguiva in Roma; quindi è che in Venetia non vi sono contentioni, ne gare ciuili; & questa, è la maggior prudenza, ch'io vegga in quella
Cit-

Città, hauendo eglino con marauiglioso auedimento proueduto, che non possano sorgere ne fattioni, ne humori bastevoli à interrompere il corso della grandezza loro. Conciosia che essi non habbiano Tribuni del popolo, come Romani haueuano, i quali in gran parte furono cagione della ruina loro. Percioche il popolo non ha credito niuno in Venetia, ne vien chiamato in cosa alcuna, essendo tutti gli vffici, & magistrati conferiti à gentilhuomini, fuor che i segretari, che no'l sono: & per questo la più parte di esso popolo è forestiero. Hanno assai per le mani l'istorie di Tito Liui (di cui etiandio conserua. io il corpo nel Palazzo di Padoua) dalle quali cauano vtilissimi amaestramenti per la Republica loro. Per queste adunque, & per molte altre ragioni, ch'io seppi all'hora, io dico di nuouo, quelli essere in strada di diuentare nell'auenire grandissimi Signori.

Il carico dell'autore appresso à Venetiani. Cap. 4. lib. 7.

Fa bisogno adesso ch'io racconti qual carico fusse il mio appresso à Venetiani. Io vi fui mandato dal Rè cò l'occasione di ringratiarli della buona risposta, & parole, date da loro à due suoi huomini spediti là nel tempo ch'egli volle passare in Italia; percioche dissero che quanto à loro poteua sicuramente far l'impresa: Et ciò seguì prima ch'esso Rè si partisse dalla Città d'Aste. Gionto che io fui à Venetia, & fatti i douuti ringratiamenti, proposi anco loro l'antiche, & lunghe confederazioni, che erano state frà i Rè di Francia, & essi; & offerì loro Brindisi, & la Città d'Ottranto, con questa conditione, che donàdogli nella Grecia cose migliori, ce le restituissero. Mi risposero dolcissime parole del Rè, e delle sue bisogne: (non pensandosi però, ch'egli douesse pagar molto inanzi) In quanto all'offerta, ch'io feci loro, mi fecero dire, esser amici, & seruitori del Rè, e perciò non volere, ch'egli comperasse l'affettione loro (e nel vero il Rè non haueua ancora quelle terre in suo potere) & che non voleuano entrar in guerra volontaria. benché fossero appresso loro Ambasciatori de' Rè di Napoli che di ciò fare li pregauano efficacemente, offerendo loro tutto quello, che sapessono dimandare: il quale Alfonso confessaua essersi mal diportato con esso

Perche il Papa haueua nelle mani il fratello del Turco.

loro, & insieme gli proponeua quãto douessero temere l'arme del Rè, quando rimanesse superiore nel Regno di Napoli. Il Turco ancor esso mandò loro vn' Ambasciatore (da me più volte veduto) il quale à richiesta del Papa, gli minacciaua, se non si dichiarauano contra il Rè di Francia. A ciascuno faceuano gratiose risposte, come che da principio non temessero punto del fatto nostro; anzi pure se ne rideuano, tanto più, ch'il Duca di Milano faceua loro dire dal suo Ambasciatore, che non si dessero pensiero di cosa alcuna, che ben sapena la maniera di rimandar via il Rè, senza ch'egli occupasse luogo nessuno in Italia. Il medesimo mandò à far intendere à Pietro de' Medici, dal quale io lo intesi. Ma quando eglino, & esso Duca s'auidero, che il Rè haueua nelle mani le fortezze de' Fiorentini, & spetialmente Pisa, cominciarono

ciarono tardi ad hauer paura, & à considerate, come potessero impedirgli il passar più oltre; e mentre stauano sopra à consigli, & deliberationi, il Rè vittorioso caminò inanzi. Temeua similmente il Rè di Spagna per conto dell' Isole di Sicilia, & di Sardegna; & il Rè de i Romani anch'egli hebbe non solo inuidia alla sua felicità, ma gelosia, e dubbio che il Rè non pretendesse alla Corona Imperiale; dicendo che il Papa n'era già stato richiesto (che non fù vero,) per ilche quei due Rè, mentre io v'ero mandauano sopra ciò graui Ambasciarie à Venetia.

Fù il primiero il Rè de i Romani per essere men lontano. Erane ca po il Vescouo di Trento, accompagnato da due Cauallieri, & vn Dottore i quali furono molto honorati, e riueriti, & data loro vna Magnifica casa, nobilmente ornata, & diece ducati il giorno per le spese, & proueduto à caualli loro restati à Treuigi. Vene dapoi assai tosto vn gentilissimo Caualliero di Spagna con banda di gentilhuomini, anch'esso molto accarezzato, & spedito. Il Duca di Milano oltre all'Ambasciatore suo residente, vi mandò il Vescouo di Como, & messere Frà cesco Bernardino Visconte. Tutti costoro si raunauano di notte tempo, da principio i segretari loro, non osando per ancora publicamente scoprii si contra il Rè, massimamente il Duca di Milano, & i Venetiani, i quali non erano anco ben chiari se la lega trattata frà loro si chiuderia, ò nò.

I Milanesi mi visitarono, & mi diedero lettera del padrone loro, dicendomi essere causata la venuta loro, perche i Venetiani haueuano mandati due Ambasciatori nella Città di Milano, contra il costume solito di non teneruene se non vno, come fecero alla fine: ma tutto ciò era bugia, inganno, e maliria grande, essendo realmènte accarezzati insieme per far lega còtra il buon Rè, come che tanti violoni nò si potessero in breue spatio di tempo accordare. Mi dimandarono, s'io sapeua quello che fusse venuto à trattare l'Ambasciator di Spagna, e del Rè de Romani, affine che ne potessero auisare i Principi loro. Hora io era già stato ben auertito, da molte bande, & anco da medesimi seruitori de gli Ambasciatori, che quel di Spagna passò trauestito per Milano, & che gli Alemani si lasciavano guidare dal Duca. Sapeuo etiamdio che à tutte l'hore l'Ambasciator di Napoli presentaua pieghi di lettere, & questo, e quello. Tutte le sopradette bisogne seguirono prima che il Rè si partisse da Fiorèza, delle quali per esserne partitamènte informato io spendea, & donaua largamente. Era già venuta à mia notizia la sostanza d'alcuni articoli della lega, già posti in carta, ma non anco accordati; essendo Venetiani molto circospetti, e tardissimi à così fatte risoluzioni. Io adunque conoscendo la lega douersi tosto finire, non volli più oltre dissimulare, ne fingermi ignorante delle pratiche, che si faceuano tutto il giorno; perciò risposi all'Ambasciatore

di Milano, che benché essi videro così fatti termini contra il Rè, io nondimeno gli farei toccar con mano, ch'esso Rè, per quãto era in lui, nõ voleva perder l'amicitia del Duca di Milano; offerendomi come suo ministro, di dargliene sodisfattione, & discarico, per conto delle cattive relationi, che potriano essere state fatte al Duca suo Signore; ilqual io stimaua essere mal informato; & che doueua andare molto considerato, prima che perdere la gratitudine, e riconoscimento d'un sì segnalato seruitio, come era quello, ch'egli haueua fatto al Rè. Dissigli i nostri Rè di Francia non essere stati giamai ingrati; non douersi per frali parole rapportate sciogliere, non che rompere, l'amore d'ambidue, atteso che cotanta congiuntione metteua tanto bene all'vno, & l'altro. Pregailo poi che gli piacesse scoprirmi le loro lamentanze per far le notte al Rè, auanti che conchiudessero alcuna cosa. Tutti mi affermauano con solenne giuramẽto, non hauere pensato giamai a lega, ne ad altro contra il Rè, nulladimeno mentiuano non essendo ad altro fine venuti, che per trattare la sudetta lega.

Il giorno seguente io andai in Signoria a parlar di questa lega: dissi quanto mi pareua che seruissi al fatto mio, e frà le altre cose, che nella confederatione ch'essi haueuano co'l Rè, e già con Ludouico XI. suo padre, non poteuano difendere, ò proteggere i nemici l'vn dell'altro, & perciò essere impossibile di fermare la lega, che si trattaua, senza contrauenire alle promesse loro. Sopra ciò mi fecero ritirare in disparte; Et poi essendo richiamato mi disse il Doge; ch'io non doueua dar credenza à tutto ciò che si diceua per la Città, doue ciascuno era in libertà di fauellare à suo senno; non hauer pensato mai di far lega contra il Rè, ne pur sentitone ragionare: Ma bene in cõtrario di farne vna frà il Rè, e gli altri dui Rè sopranominati con tutti i potentati d'Italia contra il Turco, nella quale ciascuno proportionatamente portarrebbe il carico della spesa; che s'alcuno in Italia non volesse concorrere allo sborso, il Rè, & essi glieli constringeriano & intorno à ciò intendeuano che vi fusse vno articolo, il quale dicesse che essi sborassero vna somma di danari contanti al Rè in pegno della quale terrebbono le Città della Puglia (come fanno adesso). Et il Regno di Napoli cõ'l cõsentimento del Papa, riconoscesse Carlo per superiore, cõ certa quantità di danari l'Anno; & che per maggior sua cautione farebbono date tre fortezze del Regno in suo potere. Piacesse à Dio che il Rè vi hauesse all'hora dato l'orecchio. Risposi, ch'io da me non ardirei d'entrar in cotal trattato, pregandoli tuttauia à non affrettarsi di chiudere, e stabilire la lega sudetta, auanti ch'io ne dessi notitia al Rè. Et frà tanto se credeuano di hauere cagione da lamentarsi di lui, no'l mi raccessero, come haueuano fatto i Milanesi. Al che mi risposero: dolersi ch'egli ritenesse le terre del Papa; & più ancora quelle de Fiorentini, & particolarmente Pisa; e tantò maggiormẽte, perche hauea scrit-

to in molti luoghi, & à luor medefimi, ch'egli fuor del Regno di Napoli, & di far l'impresa contra il Turco, non voleua altro in Italia; & hora mostraua di volerui occupare tutto ciò ch'egli poteua, senza penfare altrimenti alle cose di esso Turco. Soggiungeuano che Monsignor d'Orleans (che restò in Aste) daua di se grandissimo sospetto al Duca di Milano, & che i suoi Ministri lo minacciavano; nondimeno ch'essi non erano per innouare cosa alcuna, fin ch'io non hauessi risposta dal Rè, ò ch'il tempo d'hauerla non fusse passato: facendomi nell'apparēze magglor honori che à gli Ambasciatori di Milano. Io ne scrissi subito al Rè, dal quale n'hebbi magra risposta. Venetiani frà tanto, e gli altri, vedute scoperte le pratiche si ragunauano ogni giorno, nel qual tempo il Rè era in Fiorenza; ne v'hà dubbio alcuno, s'egli trouaua resistenza in Viterbo, come pensauano, & era verisimile, haurbbono Venetiani mandata gente à Roma. Il medesimo faceuano, se il Rè Ferdinando si fusse fermato dentro di essa Roma; perche non credettero mai, ch'egli douesse pazzamente abbandonarla, come pur fece. & quando lo intesero cominciarono ad hauer paura. Gli Ambasciatori delli due Rè sudetti instauano forte per la conclusione della lega, altrimenti diceuano di partirsi, essendo già stati, perciò quattro mesi in Venetia, & quasi ogni dì comparuti in Signotia. Frà questo mezzo io m'adoperauo in contrario il meglio che poteuo.

Vedendo Venetiani non solo abbandonato Viterbo, & Roma, ma ch'il Rè era entrato vittorioso in Napoli, mi mandarono à chiamare, e me ne diedero nouella mostrandone grande allegrezza. Mi dissero, che il Castello non era preso, il qual'era fortissimo, & fornito, di tutte le cose; onde io m'accorgeua, che essi sperauano che si douesse tenere lungamente. Cōsentirono che l'Ambasciatore di Napoli facesse sol dati à Venetia, per mandare à Brindisi. Hora essendo per conchiudere la lega contr'il Rè, gli Ambasciatori loro gli scrissero essersi arreso il Castello; di che stupefatti, e smarriti mandarono per me vna mattina. Io li trouai congregati in maggior numero del solito, cioè da cinquāta in sessanta, nella camera del Prencipe, aggrauato all'hora da dolori colici, il quale con viso giocondo mi narrò li successi del Rè, come che niun'altro di quella compagnia sapesse si ben' dissimulare, come egli faceua.

Gli vni sedeuano sopra vn calcapiede di banco con la testa appoggiata frà le mani: gli altri in altre guise si stauano, tutti dimostranti grandissima tristezza nell'animo. Veramente io sono d'opinione, che quando vennero in Roma le nouelle della giornata perduta à Canne contra Annibale, i Senatori non rimanessero niente più storditi, & spauentati; percioche vn solo d'essi non mi guardò mai in faccia, ne mi fece motto, saluo il Doge, & quasi anch'io attonito li riguardaua con merauiglia. Il Doge mi dimandò se il Rè offeruarebbe ciò, che

egli

egli haueua lor promesso, & ch'io ancora lor dissi: Gli assicurai di sì, e proposi alcuna forma per stabilire vna buona pace, offerendomi ch'il Rè l'accettarebbe, onde potriano vscir d'ogni sospetto, & tema; dapoi io mi partì.

Pruden- La lega non era ancora ne fornita, ne rotta: gli Ambasciatori del
za dell' Rè de' Romani, mal contenti si voleuano partire. Il Duca di Milano
Autore si faceua tuttauia pregare di non fo che articolo; pure egli ordinò
à i suoi che passassero le conditioni, & così fù conchiusa. Frà tanto ch'el
la si andaua trattando, io continuamente auertiua il Rè di tutto, e fa-
ceuaagli istanza; ò ch'egli si fermasse nel Regno di Napoli, e prouedes-
se di maggior numero di fanterie, e di danari: ò prima che i collega-
ti fussero vniti insieme, si metesse in strada per ritirarsi, lasciàdo le prin-
cipali fortezze ben guardate. Auifai similmente Monsig. d'Orleans,
che era in Aste con la gente di sua casa solamente (perche le sue bande
erano ite co'l Rè,) che mettesse soldati in qlla Città, certificàdolo ch'e-
gli faria il primiero ad esser assalito da i nemici. Scrisi anco à Mon-
signor di Borbon, (restato Luogotenente per il Rè nella Francia) che
mandasse con prestezza gente in Aste per guardarla, perche se si per-
deua, non poteuano venir foccorsi di Francia al Rè. Persuasi alla Mar-
chesa di Monferrato, deuotissima del nome Francese, e nemica al Du-
ca di Milano, di aiutare Monsignor d'Orleans in tutto ciò, ch'ella po-
teua; perche perduta Aste, i Marchesati di Monferrato, & di Saluzzo
erano giti.

Vna sera ben tardi si fermò la lega: la mattina seguente di buon ho-
ra più che di costume, mi fece chiamare la Signoria. Arriuato che fui,
& sedutomi, il Doge mi disse; che nel nome della Santa Trinità haue-
uano conchiusa vna lega co'l nostro S. Padre, il Papa, co' Rè de Ro-
mani, e di Castiglia, & co'l Duca di Milano per tre fini; primieramen-
te per difesa della Christianità contra'l Turco; Secondo, per quella
d'Italia; Terzo per la conseruatione delli Stati proprii, & ch'io ne des-
si notizia al Rè. Erano in quella assemblea in numero di cento, e più;
mostrauansi tutti gonfi, & alteri; molto dissimili da quella contenèza,
che faceuano il giorno che mi auisarono della presa del Castello di
Napoli. Mi dissero ancora di hauer scritto à gli Ambasciatori loro che
erano appresso il Rè, che preso comiato da lui, si ritornassero à casa, de
i quali vno si nominaua Messere Dominico Loredano; l'altro Messere
Dominico Triuifano. Io sentì gran passione di cuore, temendo forte-
mente della persona del Rè, & di tutti coloto, ch'erano in sua compa-
gnia credendomi le cose della lega essere più pronte, & apparecchia-
te che non erano. Il medesimo si pensauano i Venetiani, percioche io
credetti, ch'hauessero de Tedeschi prestì, & in ordine, che se ciò fusse
stato, non vsciua mai il Rè d'Italia. Io mi deliberai in quel mio affan-
no di mente di non rispondere mole parole, se bene me ne diedero la

ga occasione; difsi dunque che infino della sera precedente io hauea scritto d'essa tregua conchiusa al mio Rè; & molte volte prima, & ch'egli ancora lo mi haueua scritto, come quello, che n'era auisato da Roma, & da Milano. Subito ch'io difsi d'hauerne auisato il Rè, la sera inanzi tutti mi fecero vn viso fiero, percioche non hà natione al mō do tanto sospettosa, ne che tenga i consigli sì segreti come fanno essi, & tal volta per conto di vna semplice sospitione confinano delle persone. Et à questo fine io glielo difsi volentieri; Soggiunsi poi d'ha uer anco spedito à Monsignor d'Orleans, & à Monsign. di Borbone, che fornissero bene Alte; & ciò feci io sperando, che non si tosto v'a n-deriano per espugnarla; perche se haueffero hauute dello genti pronte senza alcun rimedio la prendeuano, essendo sproueduta di tutte le cose, & stetteui così lungo tempo appresso. Dissomi all'hora, che non c'era nulla contra il Rè, che tutto si faceua per guardarsi da lui, ma però non poter soffrire ch'egli sotto colore di non voler altro che il Regno di Napoli, & di far guerra contra'l Turco, pascesse vanamente il mondo di parole contrarie a' fatti, hauendo lui in animo (per quanto si poteua vedere) di distruggere il Duca di Milano, e Fiorentini, & rite nerli le Terre della Chiesa. Risposi di nuouo, i Rè di Francia hauere sempre aumentata la Chiesa, accresciutala, & difesa; essere al presente per far più tosto il medesimo, che torle cosa veruna. Non essere questo lo stimolo, che gli pungeua, ma sì bene il desiderio di conturbare l'Italia, e quindi cauarne l'utile, e comodo loro, & ch'io credeua, che gli riuscirebbe. Questo s'ebbero eglino alquanto per male, come mi fu riferito ma per quanto si vede da quello, che hanno nella Puglia in pegno da Ferdinando, per dargli aiuto contra noi, io difsi pur troppo il vero. Essendomi dirizzato in piede per andar via, di nouo mi fecero sedere, e dimandommi il Doge se io voleua proporre qualche partito per far vna pace? atteso che il giorno auanti gliene haueua fatto qualche motto; ma io difsi d'hauer ciò detto, perche indugiassero ancora quindici dì à conchiuder la tregua, & fra tanto io ne potessi scriuer al Rè, & hauerne risposta; non replicai altro. Dopò questo mi ritirai al mio alloggiamento; la Signoria mandò poi à chiamar tutti gli Ambasciatori l'un appresso l'altro. Nell'uscir di Senato m'incontrai con quello di Napoli, il quale hauea indosso vna bellissima veste nuoua, molto allegro, e baldanzoso, e veramente ne haueua cagione, essendo grandi, & ottime nonelle per lui.

Dopò desinar tutti gli Ambasciatori, della lega si trouarono insieme in gondole (questo è lo spasso ordinario di Venetia (le quali erano d'intorno à quaranta, e ciascuna haueua banderole con l'arme de' loro Principi. Io gli vidi passare sotto le mie finestre, con musiche, e suoni. I Milanesi, almeno vno di essi, che più volte mi haueua accompagnato, fece vista di non conoscermi più. Io stetti cō tutta la mia fa-

miglia trè giorni senza vſcir di caſa ; è vero che ne à me , ne ad alcuno de' miei fù detta mai per la Città vna ſola mal gratioſa parola . La ſera fecero marauigliofa feſta di fuochi ſopra li campanili , & caſe de gli Ambaſciatori , ſparando gran numero d'artiglieria . Andai io circa le due hore di notte ſopra vna gondola coperta , lungo le riuę ſpetialmente inanzi le caſe degli Ambaſciatori , doue ſi fecero quella ſera ſplēdidiffime cene , & ſolazzi . Quel dì non ſeguì già la publicatione della tregua , ne la gran feſta perche il Papa hauēua richieſto , che ſ'aſpettaſſero ancora alcuni giorni per farla con maggiore ſolennità nella Domenica delle palme , ò ſia oliue , & perciò egli ordinò , che tutti i Prencipi , nel Dominio de' quali ella ſaria gridata , & gli Ambaſciatori de gli altri potētati , portaſſero vn ramo d'oliuo , in mano (come ſegno di pace , & di concordatione) e che nel medefimo giorno fuſſe publicata in Iſpagna , & Alemagna . A Venetia fù fatta vna ſtrada di legno , leuata alquanto da terra , come ſogliono far il giorno del Corpus Domini , coperta , & ſaſciata tutta , la quale cominciando dal Palazzo giungeua ſin' all'eſtremo della piazza di San Marco . Fornita la Meſſa , cantata dal Nuntio del Papa (il quale diede à chiunque fù preſente aſſolutione di pena , e di colpa) andarono la Signoria , & gli Ambaſciatori in proceſſione nella ſopradetta ſtrada riccamente veſtiti , hauendo alcuni di eſſi Ambaſciatori molte robbe di veluto cremefino donategli dalla Signoria , almeno gli Alemani , & tutti i ſeruitori veſti nuoue .

Al ritorno della proceſſione moſtrarono molti ritratti , e miſteri : primieramente l'Italia , dapoì tutti i ſuoi Rè , e Prēcipi , & la Regina di Spagna . Publicoſi appreſſo ſopra vna pietra di porfido (poſta à cotal effetto) la lega , preſente vn Ambaſciator del Turco , ma naſcoſo à vna fineſtra ; il quale eſſendo già ſpedito vollero nondimeno , che vedeſſe quelle ſolennità . Coſtui la notte co'l mezo d'vn Greco vennemi à parlare , & iſtette da quattro hore nella mia ſtanza , moſtrando gran deſiderio , che il ſuo Signore fuſſe noſtro amico . Io fui inuitato per due volte à tutte le feſte , ma mi ſcuſai ſempre ; ancorche io mi fermaſſi ancora nella Città vn meſe coſi ben trattato , & honorato come auanti . Dapoì per ordine del Rè mi partì , accompagnato per mia ſicurezza , e di ordine della Signoria , & à ſpeſe ſue , inſino à Ferrara . Il Duca mi venne ad incontrare , & per due giorni mi regalò ; Altretanto fecemi in Bologna Meſſere Giouanni Bentiuoglio : Doue mandarono i Fiorentini buona compagnia per condurmi à Fiorenza , nella quale Città io voleua aſpettar il Rè , di cui hora io ritornerò à fauellare .

Il fine del Settimo Libro.

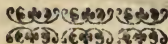
DEL-



DELLE
MEMORIE
 DEL SIGNORE
D'ARGENTONE,

*Intorno alle principali azioni di LODOVICO Undicesimo
 Rè di Francia.*

LIBRO OTTAVO,
ET VLTIMO.



SOMMARIO.



Comprende la partita di Rè Carlo dal Regno di Napoli: L'impedimento datogli à Fornouo da Venetiani, & dalla lega: Il fatto d'arme, che vi seguì: L'assedio di Nouara, doue era il Duca d'Orleans: Il Ritorno del Rè in Francia: La perdita del Regno di Napoli: La morte di Carlo, & il Coronamento di Ludouico Lodicesimo, già Duca d'Orleans

L' ORDINE, E PROVISIONE

*Lasciata dal Rè nel Regno di Napoli, nella sua partita
per Francia. Cap. I.*



Er più chiara continouatione delle mie memorie, e p meglio informarne voi è mestiero, ch'io torni à ragionare del Rè, il quale, dopò d'esser entrato in Napoli infino alla sua partita, non attese ad altro che à piaceri, & à solazzi, & altri in contrario, à rapine, & a ragunar danari. Ma come che la sua età lò scusasse, non haueano perciò quegli altri alcuna giusta iscufatione de' mancamenti loro. Imperoche prestando lor fede il Rè in tutte le cose, se gli haueſſero saputo dire, & ricordare ch'egli proue deſſe bene, tre ò quattro delle principali, & più importanti fortezze del Regno, come quella di Gaeta, ò vero quella di Napoli sola (della quale, come diſſi donò tutte le vetouaglie) senza alcuno fallo egli haueria ancor il Regno in suo potere. Percioche, conseruato Castel nuouo, la Città non si farebbe mai solleuata à ribellione.

Intesa adunque la conchiuſione della lega sopradetta, ritirò appreso di se tutte le bande de' soldati, ordinando per guardia del Regno cinquecento huomini d'arme Francesi, due mila cinquecento Suiſſeri, & alcune poche fanterie Francesi; risoluto di ritornarsi in Francia per la medesima strada, che gli era venuto, benchè la lega s'apparecchiasse di vietargliela.

Hauua già il Rè di Spagna mandate, & tuttauia mandaua alcune Carauelle in Sicilia, ma con poca gente sopra. Nondimeno auanti, che il Rè partisse haueuano già nella Calabria proueduto, & fornito di presidio Rheggio, ch'è vicino alla Sicilia, se ben io haueuo scritto più volte al Rè che'l nemico faria scala in quel luogo, hauendomi ciò detto l'Ambasciatore di Napoli, pensandosi che già vi fussero; & se il Rè vi haueſſe colà mandato di buon'huora, prendeuà al sicuro la fortezza, perche il popolo della Città era à sua diuotione. Vennero parimente di Sicilia alcune compagnie di soldati à Mantia, & Turpia, alla cui difesa non s'era mandato nessuno.

Sono certi legni, à vela, e remi, vſati affai nel Mare meridionale.

Ottaranto in Puglia, che già haueua drizzate le bandiere del Rè, intesa la lega, & vedutosi vicino à Brindisi, e Galipoli, & senza prouedimento di gente da guerra, alzò l'inſegne d'Aragona; per ilche Don Federico, ch'era in Brindisi lo fornì toſto d'ogni cosa neceſſaria. Comincioſi poi da per tutto il Regno à cábbar gli animi, & le intlinationi, inſieme con la fortuna del Rè, la quale due meſi prima, gli fù contanto fauoreuole.

Et ciò auenne, si per timore della lega, come per la partenza del Rè, & per lo debole sostenimento, che vi lasciava, minor' assai ne' capi, che ne' soldati. Per Generale restò Monsignor di Monpensiero, della casa di Borbone, ardito Capitano, ma non prudente, il quale non si alzava dal letto, che non fusse mezo dì. In Calabria Monsignor d'Anagni, di nazione Scozzese, Eccellente Caualliero sauo, & molto honorato, che fù eletto gran Contestabile del Regno, & al quale donò il Rè (come ho detto) il Contado d'Acri, co' l' Marchesato di Squillazzo: Stefano di Vers, Senesciale di Beaucheu fù lasciato dal principio, Governator di Gaeta, fatto Duca di Nola; & d'altri stati, e gran Ciambellano: per le cui mani passauano tutti i denari del Regno di Napoli, hauendo molto più peso adosso di quello, ch'egli potesse, ò sapesse portare; ma nel rimanente diligentissimo alla guardia di quel Regno.

Monsignor Don Giuliano di Lorena, creato Duca della Città di Sant Angelo, restò a difesa dello proprio stato, & si passò da valorosissimo Capitano. In Manfredonia, Gabriello di Montefalcone huomo assai stimato dal Rè, al quale haueua donate, come a tutti gli altri, molte grosse terre, questi si passò malamente, hauendola data al nimico in capo di quattro giorni per mancamento di Vettouaglie; la quale perciò egli haueua trouato copiosa di tutte le cose, oltra all'essere quella Città situata in paese fertilissimo di frumenti. Ma molti vendettero tutto ciò, che trouarono dentro alle piazze, & luoghi, commessi alla loro fede. Diceasi che il Gabriello vi mettesse, per difesa Guiglielmo di Villanoue, il qual tradito, & veduto da proprij seruitori a Don Federico, fù tenuto lungo tempo in Galea. In Taranto si gouernò benissimo Georgio de Suilli, hauendolo conseruato fino a tanto, che la fame lo fece arrendere, doue poi si morì di peste.

Stette in Aquila il Rettor de Vitri, il quale si diportò bene, come altresì fece nell'Abruzzo messere Gratiano di guerre. Ora tutte le dette terre, & fortezze restarono mal fornite di danari, li quali assegnati sopra' l' Regno, tosto veniuano a mancare. Lasciò il Rè i Principi di Salerno, & di Bisignano, (che quanto poterono l'hanno ottimamente seruito) molto ben contenti, & in buono, e ricco stato, come fecè anco i Colonnese di tutto quello, che seppero addimandare: perche donò loro, & a suoi più di trenta terre. I quali Colonnese se si fussero mantenuti a sua diuotione (come per debito, & per giuramento doueuano) gli haurebbono potuto fare di rileuati seruigi, & a se medesimi procurato di grandi honori, & benefici; perche non credo, che da cent'anni in quà, siano stati inalzati mai a si fatti carichi, e dignità, come all' hora. Ma inanzi che l' Rè si partisse da Napoli cominciarono a trattare, & hauere inrelligēze cō suoi nemici, come che fussero diuentati seruitori al Rè per mezo del Duca di Milano, essendo essi naturalmente

di fattione Gibillin a. Ma non doneua ciò dar loro occasione di essere mancatori di fede; essendo stati sì altamente guiderdonati. Oltrache à compiacimento loro, il Rè menò (quasi contra la sicurezza data) prigionieri il Signor Virgilio Orfino, & il Conte di Pitigliano loro nemici. La qual cosa egli fece contra ragione, perche non ostante che fussero stati presi sapeua egli il Rè, & così l'intendeva, che essi haueuano saluocondotto. Et veramente nò li voleva condurre saluo in Alte, e poi rimandarli liberi. Ma auanti che v'arriuassee, i Colonnefi, primieri di tutti, senza allegare niuna ragione, gli si voltarono contra.

Il Rè si parte da Napoli, passa per Roma, & il Papa si fugge in Oruieto; ciò che disse il Rè al Signor d' Argentone nel suo ritorno da Venetia; deliberatione di rendere le Terre à Fiorentini, & predittioni, degne di memoria, di Fra. Gieronimo Sauonarola.

Cap. II.

*Esercito
del Rè.*



Appresso che'l Rè hebbe ordinateg le cose del Regno conforme à quello, che à lui pareua, posesi in camino con le genti, ch'egli haueua; le quali, come io stimo, erano nuouecento huomini d'arme, due mila cinquecento Snizzeri, compresi quelli di sua casa, & intorno à sette mila fanti, oltraciò da mille cinquecento huomini di difesa frà domestici seruitori, & coloro che seguiraualo la Corte. Il Conte di Pitigliano; che li annouerò meglio di me, disse mi dopò la battaglia della quale si tratterà in appresso, essere stati in tutto noue mila. Il Rè prese la strada verso Roma, d'onde il Papa hauea dal principio deliberato di partirsi, & andarsi à Padoua in potere de' Venetiani, doue già gli haueuano apparecchiato alloggiamento: ma caugiatisi d'opinione, gli mandarono alcune bande di soldati, come anco fece il Duca di Milano; benche il Rè non gli habrebbe fatto se non honore, & seruitio, hanendogli prima mandato Ambasciatore, pregandolo, che l'aspettasse. Ma egli si titirò in Oruieto, e quindi in Perngia. hauèdo lasciati i Cardinali à Roma, per ricuerlo, come che non vi si arrestasse punto, ne facesse dispiacere à niuno. Scrissemi da Roma, ch'io andassi verso Siena, doue pur lo ritrouai, e fecemi per sua buontà grata accoglienza. Dimandommi ridendo, se Venetiani mandauano ad incontrarlo. Tutti quelli, ch'egli hauea all'intorno di se, erano giovani, e perciò si dauano ad intendere che fuor di loro non ci fussero altre genti, che portassero l'arme.

Gli risposi, che la Signoria alla mia partenza mi hauea detto inanzi ad vn di loro Segretari, chiamato Lordino; ch'eglino, e il Duca di Milano metteriano in vn campo quaranta mila huomini. non per assaltarlo, ma per difenderli. Quello medesimo giorno essendo io gionto à Padoua, mi fecero dire da vn de' loro Proueditori, che le lor genti nò passeriano vn certo fiume del dominio loro vicino à Parma, se ben mi ricordò, detto Oglio; saluo in caso che il Rè desse noia al Duca di Milano. Quiui esso Proueditore, & io prendemmo alcuni contrafigni insieme per poter, accadendo il bisogno, con sicurezza mandare l'vn verso l'altro per trattare qualche cosa di buono: non mi parue tempo di romperla, non sapendo quello che potesse interuenire al mio padrone. A tutto ciò era presente vn Messere Ludouico Marcello, il quale gouernaua in quell'anno Monteuetchio, che è come vn Thesoriero, & haueuano mandato per accompagnarli. V'erano similmete huomini del Marchese di Mâtoua loro Generale, al quale essi portauano danari; ma non vdirono già i nostri ragionamenti. Recai al Rè in iscritto il numero de' loro Caualli, delle Fanterie, e de' stradioti, e de' Capitani, e Condottieri, se ben pochi di coloro che erano appresso la persona del Rè, dauano fede alle mie parole. Essendo stato il Rè due dì à Siena, e riposarisi i caualli, gli faceuo istanza di partire, perche i nemici non s'erano ancora vniti insieme, temendo io che non venisse loro aiuto di Tedeschi; perche sapeuo che il Rè de' Romani n'assoldaua vn buon numero dissegnando d'imborfarse vn gran danaio di contanti. Ma non ostante qualunque cosa io mi diceasi, il Rè propose due capi assai breui al suo còseglio: L'vno se doueua rendere le loro terre à' Fiorentini, e prendere trenta mila ducati, che ancor deuenano del donatiuo fatto, & altri settanta mila, che s'offeriuano prestargli, e seruirlo nel suo passaggio, con trecento huomini d'arme, e due mila fanti, sotto il carico di Messer Francesco Secco valoroso Caualliero, & confidente molto al Rè. Io fui di opinione; & altri ancora, che il Rè lo douesse fare, ritenendosi solamente Liorno infino ch'egli fusse in Aste; perciò ch'egli haurebbe di quei danari pagato l'essercito, & farebbe negli anco auanzato per tirar à se della gente destinata à seruire il nemico, potendo poi andargli contra, e combattere; nondimeno ciò non hebbe luogo, per rispetto di Monsignor de Ligni huomo giouane, & cugino del Rè; il quale mosso da compassione de' Pisani, fù di contrario parere, senza addurne bastevole ragione. L'altro capo fù proposto da vn certo Gauchiero di Tintauilla indotto pure da esso Monsignor di Ligni, & da alcuni Sanesi, i quali lo dimandauano per Signore, & Principe loro; perciò che in quella Città d'ogni tempo si stà in factioni, & gouernauasi più pazzamente, che alcuna altrà d'Italia. Fui io il primiero, cui fusse chiesto il parere; risposi ch'il Rè douea seguir il suo viaggio senza arrestarsi à cotali vanissime offerte, le quali non dura-

Così fan
no hog-
gi gli Im-
peratori,

rebbono vna settimana intiera . Oltra che essendo Siena Città Imperiale, concitiamo contra noi l'Imperio. Ciascuno approuò il mio dire, tuttauia si fece il contrario, perche Sanesi prefero il Lignì per lor Capitano Generale, promettendogli certa somma di danari l'Anno, di che non hebbe nulla . Questa bisogna trattenne quiui sei, ò sette giorni il Rè, nel qual tempo Sanesi, lo festeggiarono in compagnia delle loro vaghissime Gentildonne . Lasciouì trecento huomini, non hauendo però mistiero d'indebolire il suo picciolo essercito. Andossene poi à Pisa passando per Poggibonzi, & per Castello Fiorentino . Quelli che furono lasciati in Siena, prima che si fornisse il mese furono cacciati via. Mi dimenticai à dire, che essendo gionto à Fiorenza per trasferirmi dal Rè in Siena, andai à visitare vn Frate di S. Domenico, nominato Frà Girolamo Sauonarola, che si staua già per più di quindici anni in vn Conuento Riformato; huomo, come fu opinione, di santa vita. Era meco vn maestro di casa del Rè detto Gio. Francesco, persona da bene, & sauià. La cagione della visita fù, perche hauendo costui sempre predicato con gran feruore operò, che i Fiorentini non prendessero l'arme contra noi, conciosia che niuno Predicatore mai sia stato in alcuna Città in tanto credito, & estimatione, come egli era in Fiorenza. Parlò sempre come di certezza della venuta del Rè, (qualunque cosa altri si dicesse, ò scriuesse in contrario) affermando esser mandato da Dio per castigamento de' Tiranni Italiani; niuna forza poter opporglisi, ne difendersi da lui, douer venir à Pisa, & entrarui, nel qual giorno morirebbe lo stato di Fiorenza, come pur auuenne, perche Pietro de' Medici apunto quel dì fù cacciato fuora: e molte altre cose haueua predette, auanti ch'elleno accadessero, qual fù la morte di Lorenzo: & il tutto diceua sapere come per ruelatione. Quanto à me io lo stimo huomo buono. Gli dimandai se il Rè passeria in Fràcia senza pericolo della sua persona, atteso le gran prouisioni, che faceuano i Venetiani, & collegati delle quali egli sapeua meglio ragionare, che non faceuo io medesimo, che nouellamente n'ero venuto. Risposemi, ch'egli haurebbe molto che penare, ma che in fine resteriammo superiori con l'honore, posto ch'egli non hauesse se non cento huomini con esso seco, perche Idio che lo guidò nel venire, lo ricondurrà in saluo: è ben vero, soggiunse, che per hauer tollerato, che le sue genti rubbino, & saccheggino i popoli, così gli amici, & quelli che gli apriano spontaneamente le porte, come i nemici, Idio hauea data vna sentèza contra lui, per la quale era per riceuere, in breue vna fiera percossa; ma ch'io gli dicessi, che mouendosi à compassione de i popoli con ferma resolutione di guardar l'essercito da far male, & castigarlo, quando lo facesse (come richiedea l'officio suo) Idio riuocarebbe la sua sentenza, ò la sminuirebbe. Ne si credesse di esser iscusato co'l dire, io non son desso che faccio il danno.

Dissemi ancora, che egli voleua incontrare il Rè, & dirglielo, come pur fece, essortandolo similmente alla restituzione delle terre à i Fiorentini. Quando egli mi fauellò della sentenza di Dio, subitamente mi cadè nel pensiero la morte di Monsignor Delfino, non vedendo io altra cosa che potesse dare souerchio dispiacere al Rè. Hò volentieri raccontato tutto ciò, à fine che da ogni banda si conosca quello viagio essere stato vero misterio di Dio.

Ritenne il Rè la Città di Pisa, & alcuni altri luoghi de i Fiorentini, mentre Monsignor d'Orleans entrò in Nouara nello Stato di Milano. Cap. III.



Ome io dissi, il Rè entrò in Pisa, doue i Pisani, tanto huomini, quanto donne, pregarono con marauigliosa tenerezza gli hospiti loro, che con ogni lor potere gli aiutassero appresso il Rè, perche non ritornassero sotto la Tirannia de i Fiorentini, li quali nel vero li trattauano pessimamente, come auiene à molte altre Città d'Italia, sottoposte all'altrui Signoria. Oltra che Pisa, & Fiorenza erano state da trecent'anni nimiche auanti che i Fiorentini la conquistassero. Le parole loro accompagnate da copiose lagrime commossero à così fatta pietà le nostre genti, che dimenticatisi le promesse, & giuramenti, che il Rè haueua fatti in Fiorenza sopra l'Altare di San Giouanni, supplicauano à fauor loro, & infino à gli Arcieri, e Suizzeri, minacciando coloro ch'essi pensauano che douessero persuadere al Rè di mantenere la parola, & la fede data; frà quali era il Cardinale San Malò, da me altroue chiamato il Generale di Linguadocca, & io medesimo vdi vn'Arciero, che lo brauò. Furonui etiandio alcuni, che dissero delle male parole al Maresciallo di Giè.

Il Presidente Gannai istette più di trè giorni, ch'egli non osò dormire nel suo alloggiamento. Sopra tutto erano Pisani fauoriti dal Conte di Lignì, i quali concorreuano in grosse schiere, & con miserabili pianti al cospetto del Rè, rendendo ciascuno compassioneuole, & desideroso che fossero compiaciuti.

Vn giorno al dopò desinare ragunatisi quaranta, ò cinquanta Gentil'huomini della casa del Rè, vennero con le loro arme inhastrate in collo nella sua camera, doue non essendoui altri, che vno, ò due valetti di Camera egli giuocaua à Tauole con Monsignor di Piennes; quiui il primogenito de' figliuoli di Salezardo, ch'era vno di essi, parlò à fauore de i Pisani, dando biasimo, & carico ad alcuni de' sopranominati, da' quali (come soggiunsero
anco

anco più tutti gli altri il Rè si trouarebbe finalmente tradito, ma egli virtuosamente gli rimandò via ne dapoi si ragionò più di questo particolare.

Il Rè perdetto il tempo sei, ò sette giorni nella Città di Pisa, doue cangiò il Presidio, mettendo nella Cittadella vn certo Sig. d'Entragues, huomo di molta qualità, seruitore del Duca d'Orleans, proposto da Monsignor di Ligni, col quale Entragues restarono alcuni fanti del paese de Herri. Costui fece tanto ch'egli hebbe anco à suo carico Pietrasanta (e credo io che perciò egli donasse qualche danaio) Motione, e Librafatta. La fortezza di Sarzana fù data nelle mani d'vn bastardo de' Rossi, huomo di esso Conte: & Sarzanello ad vn'altro pur suo seruitore; ne' quali luoghi il Rè lasciò molti soldati, benchè egli non poteua mai hauerne maggior bisogno di quello, che ne haueua all'hora, nel qual bisogno rifiutò anco, come dissi gli aiuti, & offese de' Fiorentini, i quali rimasero come disperati. Aggiungeuasi ch'egli, anzi che si partisse da Siena, seppe, che il Duca d'Orleans haueua presa la Città di Nouara dello Stato di Milano; dal che poteua essere sicuro, che Venetiani si dichiarerebbono contra lui; atteso che gli haueuano fatto intendere che s'egli faceua guerra al Duca di Milano, essi gli dariano aiuto, obligati à ciò fare dalle conditioni della lega nouellamente contratta fra loro: hauendo massimamente le genti loro, & in grandissime numero, apparecchiate. Dall'altra parte il Duca di Milano si pensò conchiusa che fusse la lega di prendere Aste, credendosi trouarla sproueduta, ma le mie lettere, & auisi, di che ho parlato di sopra operarono, che il Duca di Borbon vi mandasse della gente. I primi che v'entrarono furono da quaranta Lancie della compagnia del Marefciallo di Gie, ch'erano restati in Francia; arriuando à punto nel maggior bisogno; e cinquecento altri fanti mandatiui dal Marchese di Saluzzo. Cotale prouisione ritardò le genti del Duca di Milano condotte dal Sig. Galeazzo Sanseuerino, le quali s'alloggiarono à Non, Castello di esso Duca, lontano due miglia da Aste. Poco appresso giunsero dal Delfinato trecento cinquanta huomini d'arme, molti gentilhuomini, e due mila Svizzeri, & altri franchi Arcieri di esso Delfinato. Costoro poteuano fra tutti essere da sette mila cinquecento huomini pagati, i quali tardarono assai à venire, ne seruirono nulla à quel fine, ch'essi furono mandati à chiamare, il qual era, per soccorrere il Rè; percioche in vece di aiutar il Rè, hebbono essi bisogno d'essere soccorsi. Era stato scritto à Monsignor d'Orleans, & à Capitani, che non entrassero in cosa nessuna contra il Duca di Milano, ma solo attendessero à guardare la Città d'Aste, & venissero ad incontrar il Rè infino al fiume Tesino, per aiutarlo à passare, non hauendo altro fiume, che lo impedisse. Douete ricordarui, che esso Duca d'Orleans, s'era fermato in Aste, lasciati qui dal Rè: Tuttauia non ostante, quello che il

Rè

Rè gli habueua scritto, essendogli offerta bellissima occasione di hauere Nouara, lontana trêta miglia da Milano, v'andò, chiamato, e fuuì ricevuto con grandissima allegrezza tanto del Guelfi, quanto de Ghibellini; nella qual attrione molto l'aiutò la Marchese del Monferrato. Il Castello si tenne due, o tre giorni. E non v'hà dubbio, che se fra tanto egli fusse ito, ò hauesse mandato à Milano, doue haueua molte inteligenze, vi faria stato raccolto con maggiore applauso, & festa che non fù mai nella sua propria Città di Bles, come mi hanno riferito alcuni de i più grandi personaggi di quello stato; & ben poteualo far i tre primi giorni senza alcun pericolo, perche le genti del Duca di Milano erano ancora à Nom vicino ad Aste, quando Nouara fù presa, le quali non vennero di quattro giorni appresso; ma bisogna dire, ch'egli non desse intera fede à ciò, che glie n'era detto, e scritto.

Passò il Rè Carlo molti pericolosi passi frà Pisa, & Sarzana: Pontremoli fù abbruciato da suoi Tedeschi, e quello che frà tanto faceua il Duca d'Orleans à Nouara.

Cap. XIV.



A Siena venne il Rè, come haueate inteso à Pisa, e quindi à Luca, doue due giorni, che vi stette, fù horrenuolissimamente raccolto. Andò poi à Pietrasanta, (la quale era in mano di Entragues) senza alcuna tema de i nemici. Trouò frà strada alcuni difficili, e pericolosi passi, attissimi ad essere diffesi, & guardati da poca gente à piede; ma i collegati non erano per ancora insieme. Appresso à Pietrasanta v'è il passo della Serra, ò sia salto della Ceruia; da vn lato il monte altissimo tagliato da per tutto; dall'altro v'è il Mare, e paludi profundissime: cotali passi frà Pisa, & Pontremoli temeuà io più, che ogn'altra cosa; percioche i nemici con vno carro attrauerfato, e due buon pezzi d'artiglieria, & pochissimi fanti impediuaano senza nessun rimedio il poter caminar auanti. Da Pietrasanta tirò à Sarazana, doue il Cardinale San Pietro in Vincola, propose di far ribellare Genoua, & perciò di mandarui gente. Questo negotio fù posto in consiglio, doue io era in compagnia di molte persone eccellenti, & saue, & di Capitani valorosi. Tutti furono di parere, che nò vi si desse orecchie: Imperoche se il Rè rimaneua superiore, nella battaglia, Genoua da se medesima gli faria arresa, ma seguèdo il contrario, ci rimaneua peso inutile, & fouerchio. Quel giorno fù la prima volta, ch'io sentissi parlare, & presuppote di far giornata. Fù riferita con tal deliberatione al Rè, il quale, ciò non ostante, vi man-

dò Monsignor di Bressa (dapoi Duca di Sauoia) il Sig. di Beaumont, il Polignac mio cugrato, & il Signor d' Ambegiou, della casa d' Amboise con cento venti huomini d' arme, & cinquecento balestrieri, venuti nouellamente di Francia per Mare. Marauigliami fortemente, come fusse possibile, ch'vñ si giouanetto Rè non hauesse appresso di se qualche buon ministro, che gli ofasse liberamente dire il pericolo in che si metteua. In quanto à me, pareuami ch'egli interamente non mi credesse.

Hauuamo vna picciola armata di Mare, venuta da Napoli, sopra cui v'era Monsignor di Mrolans, Gouvernator del Delfinato, & vñ certo Stefano di Neues di Mompolliero; erano otto galee in tutto, le quali gionte alla Spetia, & poi à Rapallo, furono rotte propriamente in quel tempo di che io ragiono, & nel medesimo luogo, oue le nostre genti hauuano nel principio del nostro passaggio sconfitta l'armata del Rè d' Aragona, & da quegli istessi ch'erano stati de' nostri in quell'altra battaglia, cioè messere Giouan Luigi de' Fieschi, & messere Giouanni Adorno, li quali hora condussero la preda in Genoua. Era meglio assai, che le còpagnie andate verso Cenoua fossero restate con esso noi; come che etiandio sariano state poche al bisogno nostro. Monsignor di Bressa, & il Cardinale andarono accamparsi nei Borghi della Città, stimando che la lor fattione douesse tumultuare à fauor loro, ma il Duca di Milano, & gli Adorni, che all' hora gouernauano, & il detto Gio. Luigi (sauissimo Canalliero) v'hauuano ottimamente proueduto. Furono à gran rischio di essere anch'essi rotti, come quei di Mare (atteso il poco numero loro.) Il che seguìua di certo, se non fusse stato, che gli Adorni temeuano, che uscendo eglino fuora, Fregosi parte contraria, non solleuassero la Città, e gli chiudessero le porte in faccia. Penarono i nostri assai à ritornarsi in Aste, non essendosi trouati in vna battaglia, che fece il Rè, nella quale non farebbono stati souerchi niente. Da Sarzana venne il Rè à Pontremoli, necessitato à passarui, il qual'è posto nell'entrata delle montagne. La terra, & il Castello erano assai buoni, e situati in luogo forte, doue se fussero state persone assai da difesa, non si prendeuano mai. Ma ben si andaua manifestando ciò, che detto m'hauua Fra Gierolamo Sionarola, che Idio lo condurrebbe à mano infino ch'egli fusse in saluezza. E nel vero pareua, che il nemico fusse cieco affatto, ò pazzo, trascurando la difesa di questo passo, perche non v'erano dentro, se nò tre, ò quattrocento soldati. Mandò il Rè la sua vanguardia guidata dal Mareciallo di Giè col quale era M. Gio. Giacobbo Triuultio (venuto dal seruitio del Rè Ferdinando, quando si fugì da Napoli, à quellò del nostro Rè) gentilhuomo Milanese, ben apparentado, buon Capitano, & huomo sommamente da bene, e di fede singolare; gran nemico del Duca di Milano, da cui cacciato, erasi ritirato à Napoli. Per lo
costui

costui fauore, e mezo, senza sfodrar spada, ci fù arreso Pontremoli, & la gente di guerra, che v'era dentro si partì. Doue però seguì vn grandissimo inconueniente, per conto di Suizzeri simile à quello, che auēne l'ultima volta, che v'andò il Duca di Milano. Percioche essendo nata certa contentione frà quelli della terra, & alcuni Suizzeri, nè furono di questi uccisi intorno à quaranta. In vendetta de quali, (non ostante la pace, & compositione fatta) i compagni tagliarono à pezzi tutti gli huomini di Pontremoli, & dapoi lo saccheggiarono, & abbruciarono, insieme con tutte le vetrouaglie, e diece, ò dodeci di loro, ch'erano vbbriacchi; ne potè mai il Marefciallo impedire sì crudel fatto. Assediarono oltra ciò il Castello per farne le medesime strage, ma essendo quelli, che v'erano dentro tutti huomini di casa, ò dipendenti dal Triultio, postui quando gli altri si partirono, bisognò che il Rè vi mandasse espressamente per fargli ritirare da quell'impresa.

Vedi cò
7.lib.7.

Fù grandissimo il danno del distruggimento di quel luogo, tanto per l'atto vituperoso, come per le molte vetrouaglie, che v'erano, delle quali cominciuaamo già à partire; se bene i popoli non ci faceuano resistenza, ne si dimostrauano contra noi, fuorchè in alcune possessioni vicine à loro per lo guasto, che vi faceuano i nostri. Et se'l Rè hauesse voluto attenersi à consigli del Triultio, molti luoghi; & genti huomini gli si farebbono accostati; percioch'egli voleva, che il Rè facesse da per tutto alzare la bandiera del picciolo Duca, figliuolo del Duca vltimamente morto in Pauia, il quale era nelle mani del Signor Ludouico. Ma il Rè non volle per rispetto di Monsignor d'Orleans, il quale pretendeua, & pretende giuste ragioni in quel Ducato. Passato Pontremoli, andò il Rè ad alloggiare in vna picciola valle, doue à pena erano dieci case, & io nõ so il nome. Stetteui quattro dì (ne saprei dire il perche) con grandissima carestia di viuere, & lontano dalla sua vanguardia, che ci era inanzi trenta miglia. Eranci molti altissimi, & asprissimi tutto all'intorno, doue mai non passò artiglieria grossa, quali sono Canoni, & Colubrine, come fece all'hora.

Il Duca Galleazzo vi traghittò altre volte quattro Falconetti in peso solamente di cinquecento libre poco più, ò meno, la qual cosa nondimeno diède marapiglia à tutti quei popoli circostanti.

Ora fà bisogno ragionare del Duca d'Orleans. Preso adunque, che egli hebbe la fortezza di Nouara, si trattenne fuor di proposito alcuni giorni, e poi tirò à la volta di Vigeuano. Nell'accostarfi due picciole Castella, che gli sono vicine, mandarono da lui per riceverlo dentro, ma egli fù lauamente consigliato di non accettarle. Pauia fece il medesimo due volte, alla quale egli doueua attendere. Inanzi alla Città di Vigeuano egli si mise in battaglia, doue era tutto l'essercito del Duca di Milano sotto la condotta de' figliuoli del Sanseuerino, tante volte da me nominatò.

Quella

Quella Città non vale San Martino di Candè, (il quale nò è nulla) Io vi fui pochi di dopò, in tempo che anco vi era il Duca di Milano cò tutti quei Capitani. Mi mostrarono la terra, & i luoghi doue amēdue gli esserciti erano accampati longo essa, & se il Duca d'Orleans fusse ito inauzi altri cento pasci solamente, l'essercito nemico passaua il fiume di Tesino, nel quale hauendo per cotal fine fatto vn ponte sopra molte barche, staua apparecchiato intorno alle riuē di quello per scap par via. Vidi disfare vn balouardo di terra, che haueuano dirizzato dall'altra parte del fiume per difender, e vietarci il passo, hauendo in animo di abbandonar la terra. & il Castello; il che faria loro stato cagione di molta perdita. Questo è vn luogo doue li Duchi di Milano sogliono far gran parte dell'anno, come in piaceuolissima, & gratiosa dimora, & oltra ciò, tanto diletteuole per caccie di fiere, & d'uccelli, quātò altra ch'io m'habbia veduta mai. Parue forse à Monsignor d'Orleans, che i nemici fussero in sito fortissimo, & di hauer egli fatto assai, & perciò ritirosi à Trecano. Quiui mandarono alcuni principali di Milano ad offerire al Duca d'Orleans di metterlo dentro la Città, e per fede, & ostaggio dargli i proprii figliuoli. Et facilmente faria lor venuto fatto, come poi hò saputo da persone di grand'autorità, che erano all'hora in Milano, partecipi di cotal maneggio. Affermauano costoro, che Ludouico gli haurebbe ceduta la Città, perche non haueua gente per lasciarfi assediare dentro il Castello di Milano, massimamente, che la nobiltà, & il popolo desiderauano la ruina, & estintione della casa Sforza. Il medesimo Duca d'Orleans, & i suoi m'hanno racconate le pratiche sopradette; ma, & per non fidarsi bene; & per difetto d'huomini più intendenti, e faui, che non erano desii; & finalmente per la disunione de' Capitani; si lasciò fugire così degna & desiderabile occasione. Con l'essercito del Duca di Milano si congiunsero due mila fanti, & mille caualii Tedeschi mandatigli dal Rè de' Romani, sotto il carico di Messere Federico Capellare, nato nel contado di Ferrette. Questo soccorso accrebbe l'animo al Signor Galleazzo, & à gli altri, onde accostatisi à Trecano presentarono battaglia al Duca d'Orleans, il quale per consiglio de' suoi non l'accettò, tutto che le sue bande fussero migliori, che quelle del nemico. Può essere che i suoi Capitani non voleuano artischiare quell'essercito, temendo che la perdita di esso non fusse la ruina del Rè, del quale non si sapeua nouella alcuna, essendo i pasci chiusi da per tutto. Ritirosi il Duca d'Orleans con le sue genti dentro di Nouara, senza dar ordine alle vettouaglie, tanto in conseruare quelle che v'erano, quanto in metteruene de l'altre, le quali poteuano hauere abbondeuolmente, & senza danari dal paese all'intorno, & venne tempo che n'ebbero carestia grandissima. Il nemico s'accampò due miglia lontano dalla Città.

*La grossa Artiglieria del Rè con l'aiuto de gli Tedeschi passò
i monti Apennini: del pericolo corso dal Marefcal-
lo di Giè con la sua vanguardia: e come
il Rè giunse à Fornouo.*

Cap. V.



Disi nel precedente Capitolo, che il Rè si fermò sen-
za alcun bisogno, cinque giorni in certa valle di quà
da Pontremoli con mancamento grandissimo di vet-
touaglie. Doue i Tedeschi, che cômessero quelle cru-
deltà in Pontremoli, temendo che il Rè perciò non
gli odiasse sempre, fecero vna memorabile, & hono-
rata fattione, peroche da se medesimi si offerirono di
trappassare con tutta l'artiglieria quelle horribili montagne; così le
posso io chiamare, per esser altissime, e diritte, e doue non è alcuno ve-
stigio di humana creatura. Io hò ben veduti quãti monti habbia l'Ita-
lia, & la Spagna, ma per mio giudicio, à petto à questi si possono dire
aguoli, e souaui. Vollero che'l Rè desse lor parola di perdonargli, il
che fece egli volentieri. V'erano 14. pezzi di grossissima Artiglieria, e
dall'estremità della valle subito si cominciò à salire per vna strada a-
sprissima, & erta, la quale à pena poteuano ascendere i muli. Quei Te-
deschi s'accoppiauano à due, à due, & s'ordinauano cento, & dugéro
per volta con fortissime corde. Sottentrauano poi alla stracchezza di
costoro altrettanti Eranui oltra ciò i caualli ordinarij dell'Artiglieria,
& tutti i cortigiani che ne haueuano più di due, ò trè, ne prestauano
vno credendosi passare con maggior prestezza; ma vanissima era ogni
fatica, se non fossero stati i Tedeschi, i quali per dirne il vero, non sola-
mente condussero in saluezza l'Artiglieria, ma gli huomini, & l'altre
cose ancora; percioche senza l'aiuto loro non era possibile di superare
cotanta difficoltà. Furono all'incontro anch'elsi gratiosamente soue-
nuti di tutto ciò, che bisognauano, desiderosi nō men de gl'altri di pas-
sar via; i quali se ben fecero in quel viaggio del male assai, il bene però
auanzò il male. La maggior difficoltà nō era già lo ascendere; percio-
che incōtanente dopò la salita si trouaua vna valle; essendo quella stra-
da nell'essere, che la fece la natura; & per questo erauamo forzati di
accoppiare huomini, & caualli insieme, per ritenere l'Artiglieria nella
ruinosa scesa del monte; il che senza alcuna cōparatione ci fù di mag-
gior stento, & affanno, che lo montare. Ad ogni momento vi bisogna-
uano Marefcalchi, & altri fabri, perche cadendo alcun pezzo, & roue-
sciandosi, come spesso accadeua, si penaua fieramente à ridrizzarlo.
Molti furono d'auiſo di rompere tutta l'Artiglieria più grossa, ma il
Rè

Rè no'l volle mai consentire . Il Marefciallo di Giè, che ci era difco-
fto trenta miglia, faceua iftanza al Rè di caminare forte, & fteftemo
trè giorni à giungerlo. Lo trouamo poi co' nemici à fronte, alloggiati
in belliffima càpagna, vicini l'vn l'altro manco di due miglia, da qua-
li s'egli fuffe ftato affalito non la faceua troppo bene . Andò poi ad
accamparfi à Fornouo, (che vuol dir buco nuouo) buon Caftello, ch'è
al piede della montagna, fùll'entrare à punto della pianura, & ciò fe-
ce egli, perche i nemici non ci veniffero ad affaltare, mentre eraumo
impediti nel monte, ma noi haueuamo guardia migliore di lui: Per-
cioche Idio pofe diuerfo penfiero nel cuore de' nemici; onde l'auari-
tia loro fù sì grande, che ci voleuano afpettare nel piano, affine che niu-
no di noi, e delle cofe noftre poteffe fcapare dalle loro mani, dubitan-
do eglino, che combattendoci nel monte poteuano con facilità rifugi-
re verfo Pifa, & altri luoghi de Fiorétini; ma s'ingānuano, sì pche noi
n'eraumo troppo lontani, come perche fugen.lo noi, & dandoci elfi
la caccia, che fapeuano le ftade meglio di noi, riuftiua loro ogni dif-
fegno. Infino à quì non v'è ftata ancora occasione dal canto noftro di
cominciarla. Il Marefciallo di Giè mandò auifar il Rè qualuete egli
hauea paffati quei monti, & mandati quaranta caualli all'incontro de
nemici per faperne delle nouelle, & che li Stradiotti, ne quali s'eran ab-
battuti ne haueuano ammazzato vno, nominato il Bue, cui hauendo
tagliata la tefta, & quella appefa ad vna Banderola la portarono al
Proueditor loro per hauerne vn Ducato.

Stradiotti fono come Gianizzeri, veftiti à piede, & à Cauallo come
i Turchi, eccetto il capo, doue non portano quella tela chiamata Tur-
bante: fono gente rozza, & durata alle fatiche; dormono co' caualli alla
campagna tutto l'Anno intiero. Erano da principio tutti Greci, venu-
ti da quei luoghi, che v'hanno colà i Venetiani; gli vni da Napoli di
Romania nella Moreà; altri da Albania verfo Durazzo. I Caualli loro
fono buoni, & di razza Turchefca. Di coftoro fi ferue affai la Signoria
di Venetia, & fe ne confida molto. Io gli hauea veduti sbarcare à Ve-
netia, mentre v'ero, e far la mofta in vn'Ifola doue è l'Abadia di San
Nicolao. Erano da mille cinquecento, fono valent'huomini, & danno
affai che far all'effercito nemico, quando vi fi mettono attorno. Que-
fti adunque, come difsi, oltre l'hauer vccifo vno di quegli huomini à
cauallo, diedero la caccia à gl'altri fino all'alloggiamento del Mare-
fciallo, doue erano accampati i Tedefchi, de quali fimilmente hauen-
done ammazzati trè, ò quattro, & fpiccate le teftè le fi recarono via,
conforme al coftume loro; percioche hauendo Venetiani guerra con
Maumetto Ottomano, padre di quefto Turco, egli non voleua, che fi
faceffe alcuno prigioniero, ma che à tutti fi mozzaffero i capi, donan-
do vn Ducato per tefta; & Venetiani faceuano il medefimo. Credo iò
che voleffero fpauentare l'effercito noftro, come pur fecero fe ben li

Stradiotti anch'essi restorono con molto terrore dell'Artiglieria nostra; percioche hauendo vn Falconetto amazzato un de' lor Caualli, si ritirarono subito, nõ essendo assuefatti di sentirne. Nel ritirarsi presero vn Capitano de' nostri Tedeschi, il quale essendo asceso à cavallo disarmato per vedere ciò che faceuano, fù passato da vna lancia al trauerso del corpo. Egli era huomo valoroso, & fù condotto inanzi al Marchese di Mantoua, Capitano Generale de Venetiani, doue erano il Signor Ridolfo Gonzaga, & il Conte di Caiazzo, capo della gente del Duca di Milano, il quale conosceua benissimo questo Capitano Tedesco. Gli esserciti loro stauano in campagna, almanco quelli, che già s'erano ragunati insieme, come che non fussero ancora comparsi tutti. Stettero quivi otto giorni à rassegnar la gente, & di certo il Rè haurebbe hauuto tempo senza niun pericolo di ritirarsi in Francia, se non si fusse inutilmente arrestato quà, e là come hauete di sopra inteso: Ma Idio era desso il condutore di queste operationi.

Il Marefciallo di Giè, temendo d'essere assalito, ascese il monte nõ hauendo seco se non cento sessanta huomini d'arme (come egli mi disse,) & ottocento Tedeschi, ne poteua essere soccorso da noi, percioche nõ vi arriuamo se non due giorni, & mezzo appresso, per rispetto dell'Artigliaria. Il Rè alloggiò per camino nelle case di due piccioli Marchesi. Hauendo la vanguardia salito il monte, per aspettar coloro, che si vedeuano alla campagna molto lontani, staua con molto dubbio, & affanno. Nondimeno Idio che sempre volle saluare le nostre genti, tolse il vedere à' nemici. Il nostro Capitano Tedesco prigioniero fù dimandato dal Conte di Caiazzo, chi fusse il capo di quelle compagnie & dalla vanguardia, & che numero de' soldati vera, percioche egli conosceua meglio di noi medesimi tutto'l nostro essercito, come quelli ch'era stato lungo tempo de' nostri.

Il Tedesco fece maggiori tutte le cose, & disse gli huomini d'arme essere trecento, & li Suizzeri mille cinquecento. Il Conte gli rispose, ch'egli si mentiuu; perche non essendo in tutto'l nostro essercito se nõ tre mila Suizzeri non haurebbe mai il Rè datone la metà al Marefciallo. Fù dappoi mandato prigionero al Padiglione del Marchese di Mantoua. Parlarono di assaltare il Giè, ma hauendo il Marchese creduto esser vero quello che disse il Tedesco, & sapendo che la loro fanteria nõ era sì buona come i nostri Suizzeri, & che tutte le gèti loro nõ erano arruate; alle quali egli diceua, che si farebbe gran torto à còbattere senza essi; nõ volle che si venisse alle mani, oltra che in eueto di qualche disordine la Signoria, come egli diceua, si saria crucciata gràdemete. Per tato essere meglio, & più sicuro consiglio di aspettarci alla pianura, nõ potendo noi altroue passare, che dauanti à loro. Erano li due Proneditori del suo parere, còtra l'auiso de quali nõ haurebbono ardito di còmettere la battaglia. Vi furono alcuni che dissero, rotta che fusse stata la nostra

vāguarda, che'l Rè proprio faria restato prigionie. In fine ciascuno volōtieri s'accordò di attēderci nel piano, parēdo loro esser impossibile, che alcuno potesse salvarsi. Queste cose hò io saputo da quei medesimi personaggi, che hò nominati di sopra, & il Maresciallo di Giè, & io, trouandosi dapoì con esso loro, ne ragionāmo à lungo. Così ritirarōsi nell'essercito loro, sicuri che il Rè il dì seguente passata la montagna, douesse alloggiare in quel villaggio chiamato Fornuouo. Fra tanto giunse il rimanēte delle loro genti, & era vero che noi per la strettezza del luogo non poteuamo passare se non inanzi à gli esserciti loro.

Allo scendere della mōtagna scoprimmo le grandi cāpagne della Lōbardia, paese il più bello, & il migliore, & de' più abbondanti del mondo Et auenga, ch'esso sia pianura, sì è egli malageuole à caualcare, essendo da per tutto molti fossi, come sono nella Fiandra, & ancor più, benche sia più fertile del Fiamengo, & più copioso di grani, di vini, & d'ogn'altra generatione di frutti; perche questo terreno non si riposa mai. Dauaci gran cōtentezza à vederlo per la fame, e fatica patita da noi dopò la partenza nostra di Luca. L'Artiglieria ci diede marauiglioso tranaglio, conducendola all'ingiù per sentieri malageuolissimi. Nel cāpo de' nemici (come ci parue) v'era grādissimo numero di rēde, & Padiglioni; La onde Venetiani effettuarono quello che haueuano fatto dire al Rè, cioè, ch'essi, & il Duca di Milano metteriano insieme vn'essercito di quaranta mila huomini; perche se non furono cotanti, di certo erano da trentacinque mila assoldati, come che delli cinque, i quattro fossero di S. Marco: frà quali v'erano due mila seicēt huomini d'arme bardati, con vno balestriero à cauallo per ciascunò, o altro huomo armato; sì che ogn'huomo d'arme era inteso per quattro caualli. Eranui frà Stradiotti, & altri caualli leggieri, cinque mila; tutto'l restāte fù gente à piedi, alloggiati in luogo fortissimo, & fornito bene d'artiglieria

Nel mille quattrocento nouantacinque il quinto giorno di Luglio, che fù Dominica intorno al mezo di scese il Rè la montagna, & alloggiò in Fornouo. Quinì era gran quantità di farine, e de vini, & di viuere per li caualli. I popoli ci mostrauano per tutto buona ciera (perche in vero niuno huomo dà bene facena lor danno) recādoci del pane, ma molto picciolo, e nero, il quale ce lo vendeuano ben caro, e nel vino metteuano le tre parti d'acqua. Portaronci anco qualche poca frutta, che tutto diede gran refrigerio allo stanco essercito. Io ne feci cōperare, ma le lasciai intatte, temēdo noi che tutte le vettouaglie nō fussero attossicate. Et di prima faccia niuno hauena ardimento di tastarne, perche due Suizzeri, ò per souerchio bere s'erano affogati, ò vero dopò il bere ritirati in vna cantina ui morirono di freddo. La qual cosa accrebbe fieramēte la sospitione di ciascuno ma auanti ch'egli fusse meza notte, cominciarono prima i caualli, e poi gli huomini à māgiare,

re, & bere, il che ci consolò tutti. Et ueramente nō posso in questa parte se non con molto honore, e laude ragionare de gli Italiani, perche nō ci siamo aueduti mai, che essi habbiano ufato il ueleno; che se ciò fatto haueffero, à pena ci poteuamo noi in quel uiaggio guardare di nō essere malamēte acconci. Arriuammo, come haueuēte uedito, una Domenica di mezzo giorno molte persone di conto nō mangiarono al tro doue scese, e fece collatione il Rè, che un boccone di pane; e credo io che all' hora in campo non ui fusse gran fatto altro; attefo che non s'arrischiuamo ancora toccare le uettouaglie di quel luogo.

Incōtante dopò desinare corsero alcuni caualli Stradiotti infino dentro al nostro cāpo; e perche i nostri nō haueuano mai ueduti cotalli huomini, si diede all' arma, & poi bellissimo ordine l' essercito tutto uscì in cāpagna diuiso in tre battaglioni, uanguardia, battaglia, & retroguarda, uicina l' una all' altra un tiro di pietra, onde facilmente poteuansi foccorrere insieme. Passò via quel rumore, ne ci fù altro. Noi haueuamo poche tende, e padiglioni. Erano gli esserciti tātō d' appresso, che venti Stradiotti bastauano à farci vn' allatma, i quali non si discostauano dall' vn de' corni del nostro alloggiamento, doue poteuano venire à coperto per certi boschi; essendo noi in una ualle frà mezzo due colli, nella quale discorreua un fiumicello, che si passaua ordina- riamēte à guado, se non quādo per le piauane acque egli cresceua, il che faceua ageuolmēte, e presto, come che non durasse gran pezzo, & chiamasi il Taro. Tutta la valle era ghiara, cō delle pietre grosse, molto incommoda à caualli, larga circa vn picciolo miglio, i nemici stauano accampati nell' una delle due colline, in quella cioè di man destra. Noi erauamo costretti di passare dirimpetto à loro, co' l' fiume in mezzo, i quali ci poteuano essere lontani vn miglio & mezzo. V'era vn' altra strada per montare la collina da man sinistra, ma faria paruto, che ci fusimo ritirati à dietro. Due giorni inanzi mi fù detto, ch' io andassi à parlar con esso loro (come che i più sauij cominciassero ad hauer paura) & ch' io cōducessi meco alcuno per annouerare l' essercito, e conoscere l' essere, & intentione loro. Io nō v' andaua molto uolentieri (ne anco senza saluocōdotto lo poteua fare) ma mi souenne, che à Venetia nella partita mia, & dappoi à Padoua io hauea presa intelligēza con li Proueditori per cotali bisogno; & per questo mi persuadeno ch' essi s'abboccarebbono meco nel mezzo delli due esserciti; essendo più honoreuole, il trattare così, che di andare in casa loro, il che faria vn dargli souetchia baldāza, oltra che s'era tardato troppo à ciò fare. Per tātō la Domenica medesima di cui parlai di sopra, io scrissi alli Proueditori, de' quali vno si chiamaua, il Mag. Luca Pisano, l' altro il Mag. Melchior Triuisano pregādoli, che uno di loro confidentemēte, sicōtentasse di uenire à parlar meco, posciache così mi era stato offer- to in Venetia. Risposero, che l' haurebbono fatto di buona uoglia, se

Fiume
Taro.

Vedi so
pra c. 2.
nel prin
cip. li. 8.

la guerra non fusse ancora cominciata contra il Duca di Milano; ma pure, ch'vno de' lor due si troneria in qualche luogo à meza strada. Questa risposta hebb'io la Domenica sera. Niuno de' nostri se'l credete mai: Et io medesimo temeuà di non interpretare troppo, & che non fusse riputata pusillanimità la mia, se n'hauessi fatta maggior istanza; onde per quella sera lasciai il negotio in sospenso: benchè per dirne il vero, io desideraua in qualche maniera di tor via di là, senza pericolo, il Rè, & tutti i suoi.

Intorno alla mezza notte il Cardinale di San Malò, che veniuà di parlare al Rè, mi disse, (essendo il mio padiglione presso al suo) che volendosi il Rè partire quella mattina hauea disegnato di passare lungo i nemici, e far tirare qualche colpo d'artiglieria nell'esercito loro, perchè si desse all'arma; & potesse egli poi marciar inanzi senza fermarsi punto. Io estimo che ciò fusse consiglio del proprio Cardinale, come d'huomo poco intendente di cotal mestiero, & di certo doueua il Rè per deliberare d'vna così fatta impresa, raunar persone prudentissime, & i più Eccell. Capitani; bench'io haueksi fouente volte veduto in quel viaggio far assemblea di cose importantissime, & poi eseguire tutto'l contrario di quello che s'era determinato. Risposi al Cardinale esser impossibile, che accostandosi tanto, come ei diceua, all'esercito del nemico, non uscissero gente à scaramucciare, & conseguentemente si venisse ad un fatto d'arme generale, contra quello, che io haueua cominciato à trattare. Spiaquemi somamente, che le cose prendessero questo verso; ma gli affari miei furono tali nel principio del Regno di Carlo Ottauo, ch'io non osaua troppo framertermi, per non rendermi nemici coloro, che poteuano ogni cosa appresso lui, de i quali l'autorità era grandissima, & eccelsiua.

Prudèza
dell'Ar-
gétone.

Quella istessa notte ci furono date due all'arme, & ciò auenne per non essersi posto il dounto ordine contra li Stradiotti, come s'ha per costume di fare contra Cauai leggieri. Percioche venti de' nostri huomini d'arme con li suoi Arcieri la farebbero sempre à dugento di costoro. Aggiunseu'isi, che tanto dirottamente piouè tutta la notte con spessissimi lampi, e tuoni, quanto fatto s'hauesse gran tempo adietro, parendoci che il Cielo, e la terra ruinaessero, & che ciò predicesse qualche grauissimo futuro accidente. Noi erauamo à piedi di quelli altissimi monti, in paese caldo, & di state; & auenga che fossero cose naturali, si era egli spauenteuole il vederli in quello pericolo, & con vno potentissimo esercito all'incòtro, ne essere possibile di passar oltra senza combattere con molto disauantaggio. Percioche tra buoni, & cattiuu non v'erano nel campo nostro altri che noue mila huomini; compresi due mila tra seruitori, e seguaci de' Prencipi, & Gentil'huomini, fra quali nondimeno io non conto ne paggi, ne staffieri, ne altra così fatta gente.

*La giornata di Fornouo : La fuga de' nemici di Francia ,
i quali furono dal Conte di Pitigliano , che scappò
quel giorno dalle prigioni del Rè , rassicurati ,
& ritenuti. Cap. VI.*



A mattina del Lunedì intorno alle dieci hore , che
fù à sei di Luglio del mille quattrocento nouatacin-
que, il magnanimo Rè montò à cavallo, hauendo-
mi fatto chiamare più volte. Io andai à lui, & trouai-
lo armato da capo à piedi, sopra vn cauallo il più
bello, ch'io m'habbia veduto à miei giorni, chiama-
to Sauoia ; molti diceuano essere cauallo della Bres-

1495

sa; il Duca di Sauoia glielie haueua donato: era di pelo nero , & cieco
d'un'occhio affatto, di mezana grandezza, ma ottimo per colui, che
v'era sopra. Parue all'hora, che quel giouanetto fusse in tutto diuerso
da quello, che comportaua il suo naturale essere, la statura, & la com-
plexione; percioche egli fù sempre , & è ancora molto rispettoso nel
fauellare, essendo stato nodrito, con timore, e frà persone di humile
conditione; ma (io non so come) quel cauallo lo faceua parer maggio-
re del solito. Mostraua il viso allegro, il color buono, le parole erano
audaci, e saggie: perilche pareuami farli uero quanto già mi disse frà
Gierolamo Sauonarola, & ciò fù ; Che Idio, non ostante tutte le fati-
che, & impedimenti di strada, cōdurrebbe il Rè per mano, & cō l'ho-
nore di tutte le fazioni. Dissemi il Rè, che se l' nemico uoleua parlamē-
tare, che io trattassi seco . Et perche v'era presente il Cardinale , mi ri-
cordò lui, & il Maresciallo di Giè per farmi compagnia. Il qual Mare-
sciallo era alquanto in colera, per certa contētionē nata fra'l Côte di
Narbona, & il Conte di Guisa, volēdo ciascuno di essi la Vanguarda,
ch'esso Maresciallo guidaua . Io risposi al Rè. Sire il farò volōtieri, ma
io non hò mai veduti due sì grandi esserciti, tanto vicini l'vn all'altro,
partirsi senza venir alle mani. Tutto il nostro essercito uscì fuora nella
giara, & in battaglia, & ben serrato insieme, ancorche la nostra gente
nō mi piacesse molto, rispetto à quella, ch'io haueua veduta al Rè suo
padre, & à Carlo Duca di Borgogna . In essa giara il Cardinale, & io
tiratisi in disparte, dettāmo vna lettera diretta alli due sudetti Proue-
ditori, scritta da Monfig. Robertetto, vno de segretari molto cōfidente
al Rè; p la quale diceua il Cardinale, appartenersi all'vfficio, & profes-
sione sua di procurar pace, & à me similmete come à colui, che nouel-
lamete era stato Ambasciatore à Venetia; e che poteua ancora esser in
ciò buono mediatore. In sostanza il Rè non volere altro, che passa-
re à suo camino senza far danno à nessuno; perilche se uoleuano venir

Buon
giudicio
dell'Ar-
gētone.

ad abboccarfi con noi, come s'era accordato il giorno dinanzi, eſſere noi pronti à farlo, & ad impiegarſi à comodo, e bene vniuerſale. Già le ſcaramucce erano cominciate da tutti i lati, & il noſtro eſſercito paſſo à paſſo marciaua inanzi à riſcontro di quello de' nemici vicino à mezo miglio; ma co'l fiume trà noi, e loro, i quali ſtauano con buona diſpoſitione, & ordine; eſſendo coſtume Italiano di far l'alloggiamento ſi la-go, & capace, che tutto l'eſſercito ſi poſſa dètro à quello metterſi in battaglia.

Mandarono vna parte de' loro Stradiotti, & baleſtrieri à cavallo, & alquanti huomini d'arme lungo vna certa ſtrada, aſſai ricopetta, i quali paſſato il fiume, & entrati nel villagio onde noi partiuamo, aſſaltarono il noſtro carriaggio, il quale era grandiffimo, & eſtimo io, che paſſaſſe ſei mila frà muli, cavalli, & aſini. La battaglia loro era all'hora, & molti giorni inanzi coſi bene ordinata, che meglio non ſi poteua vedere, confidandoſi marauiglioſamente nel gran numero delle genti loro. Circondarono il Rè, e tutto'l noſtro eſſercito in guiſa, che ſe noi fuſſimo ſtati rotti vn ſol huomo non poteua ſcapare, atteſo il luoco doue eraua mo; percioche quei tali andarono alle bagaglie, e dal lato manco venne il Marchefe di Mantoua, il Signor Ridollo ſuo Zio, il Conte Bernardino da Montone, con ſei cento huomini d'arme, che erano il fiore di tutto l'eſſercito; i quali haueuano i loro caualli bardati, & ricche, e belliffime armature, & altri vaghiſſimi guarnimenti. Coſtoro ſceſero nella giara diritto alla coda noſtra, beniffimo accompagnati da baleſtrieri à cavallo, da Stradiotti, e da gente à piede. Al dirimpetto del Mareſciallo di Giè, & della noſtra Vanguarda ſi miſe il Conte di Caiazzo con forse quattrocento huomini d'arme, anch'eſſi beniffimo à cavallo, accompagnati da gran numero di fanteria. Eranui ſeco altri dugento huomini d'arme ſotto la condotta del ſigl'iuolo di meſſere Giouàni Bentiuoglio di Bologna, giouanetto, & in eſperto, (i quali haueuano tanto biſogno di buon capo, come noi.) Coſtui douea dopo'l Conte di Caiazzo, dar' anch'egli adoffo alla noſtra vanguardia. Vna ſimile banda era appreſſo al Marchefe di Mantoua per lo medefimo eſſetto, guidata da vno meſere Antonio d'Vrbino, baſtardo del già Duca d'Vrbino. Rimaſero nell'eſſercito loro due groſſe compagnie di caualli. Tutto ciò hò io ſaputo da loro iſteſſi, hauendolomi detto il dì ſeguente, (& anche il vidi co' i miei proprij occhi) percioche Venetiani non vollero ſfornire tutto in vn tempo l'eſſercito loro; benche douendoſi far giornata ſaria ſtato meglio, che l'haueſſero poſto tutto in Campagna.

Io tralaſcio alquanto queſto ragionamento, per dire quello, che auenne della lettera mandata dal Cardinale, & da me alli Proueditori de' Venetiani, la quale non ſi toſto fù letta da loro, che l'artiglieria noſtra cominciò à tirar il primo colpo, non eſſendocene ancora ſento-
tito

tito altro: à cui subitamente fù risposto dal nemico; benchè la sua non fusse così buona, come la nostra.

I Proueditori ci rimandarono il nostro Trombetta, & il Marchese di Mantoua vno de' suoi, i quali ci riferirono, che si contentauano di parlamentar con esso me, purchè d'amendue i lati cessasse l'artiglieria disparar. Mi trouano all' hora lontano dal Rè, che andaua inanzi, & in dietro, il quale saputo ciò rimandò i due Trombetti, à dire, che così farebbe, & presto fece intendere al maestro dell'artiglieria, che non si tirasse più. Fermatosi alquanto lo sparare, non istettero guari etsi à tirare vn colpo, & all' hora la nostra ricominciò à farsi sentire meglio, che dinanzi. Quando i due Trombetti arriuarono da loro, presero il nostro, & lo mandarono nella tenda del Marchese, & deliberarono di combattere, dicendo il Conte di Caiazzo, (come mi raccontarono quei, che v'erano presenti) non essere tempo di parlamentar, perchè già erauamo mezi vinti. L'vno de' Proueditori vi s'accordò, & l'altro nò. Il Marchese confermò il parere del Conte, ma suo Zio, (sauio, & valoroso Cavaliero) contradisse à tutto suo potere, il quale nel vero ci amaua, & mal volentieri ci combatteua contra: Finalmente tutti consentirono di attaccar la battaglia. Hauuea il Rè posto il fiore di tutto l'esercito nella vangnarda; eranui 350. huomini d'armè, & tre mila Suizzeri, ne' quali era riposta la speranza di quella giornata, co' quali fece scendere à piedi trecento Arcieri della sua guardia (non mirando alla difesa della sua persona) & alcuni Balestrieri à cavallo, di dugento ch'egli n'hauuea attorno. In somma quella poca fanteria, ch'era nel nostro esercito vi fù anch'essa riposta. Eraui à piedi con li Suizzeri Monsignor Engilberto, fratello del Duca di Cleues, Lornai, & il Governatore di Digion capi loro, con l'artiglieria inanzi. Quì fariano stati dibisogno quei soldati, che si lasciarono nelle terre de Fiorentini, & quelli che contra il parere di tutti, si mandarono à Genoua. Questa vanguarda era già marciata fino al dirimpetto dell'esercito nemico, doue ciascuno si cre dette, ch'ei donesse apicciar la battaglia. L'altre nostre due battaglie non ci erano tanto d'appresso, ne in procinto di così ben menar le mani, come il giorno dianzi; perchè il Marchese era già disceso su la giara, & passato il fiume dalla banda nostra, restaua dietro à noi, & alla nostra retroguarda poco più di mezo miglio, venendo con le sue squadre al passo della picca, & ristrette in guisa che dauano di loro bellissima vista. Il Rè fù costretto à voltar le spalle alla sua vanguarda, & il viso à nemici, & accostarsi alla sua retroguarda, & allontanarsi dalla vanguarda. Io mi trouaua all' hora con Monsignor il Cardinale, aspettando la risposta, & dissegli che non mi pareua tempo di trattenermi vanamente. Così partitomi d'appresso à Suizzeri, me n'andai verso il Rè, & per strada perdei vn paggio, ch'era mio cugino

germano, vn cameriero, & vn staffiero, che mi seguiauano da lungi, ne gli viddi però ammazzare. Io non haueua ancor fatto cento passi, che si cominciò rumore in quella parte d'onde m'era partito, ò poco più adietro. Questi erano li Stradiotti, che voleuano rubbar i carriaggi, & l'alloggiamento del Rè, doue erano trè, ò quattro case. V'uccisero, ò ferirono quattro, ò cinque huomini, gli altri scapparono via; tagliarono à pezzi intorno à cento, frà mularieri, & di quei ragazzi, che accompagnano i muli de' padroni, & posero òltra ciò tutto il carriaggio in grandissimo disordine. In arriuando al Rè, lo trouai che faceua de' cavalieri, & i nemici gli erano molro dapresso, per il che cessò. Io sentì poi Matteo Bastardo di Borbon (huomodi grand'autorità, co'l Rè) & vn chiamato Filippo del Molino, Gentil'huomo priuato, ma da bene, & valente, che chiamando il Rè gli dissero: Passate Sire, passate; ei lo fecero venire inanzi alla sua battaglia, & alla sua bandiera: ne io vidi alcuno; nello spatio d'un quarto d'hora ch'io era gionto al Rè, più vicino à' nemici di lui, e del suddetto bastardo. Non v'erano di certo cento passi da essi nemici, al Rè, il quale era così mal guardato, & così mal condotto come fù mai Principe alcuno, ò gran Signore. Ma che? Benissimo è custodito colui, ch'è sotto la custodia di Dio. Verificandosi da pertutto la profetia del venerabile Fra Girolamo Sauonatola, cioè, ch'esso Idio guidaua il Rè per mano. La nostra retroguarda gli era à man destra, ma alquanto adietro, & le più vicine schiere ch'egli hauesse da quel lato, furono quelle di Robinetto di Tramizelles (capo di ottanta Lancie del Duca d'Orleans) & il Signor della Tramoglia con quaranta Lancie; eranni parimente i cento Arcieri Scozzesi, i quali si mostrarono frà gli altri cauali come huomini d'arme. Io mi trouai dal canto sinistro con i Gentil huomini de i venti scudi, & con pensionari, & altri della casa del Rè. Tralascio per breuità di nominare i Capitani: ma il Conte di Foix era capo di questa retroguarda, e come dissi vn quarto d'hora dopò che fui giunto, trouoisi il Rè molto presso à' nemici, i quali diuisi in due bande, & con le lancie in Arresto, alquanto galloppando da man destra incontrarono due de' nostri squadroni, & gli Arcieri Scozzesi, doue quasi in vn tempo medesimo si ritarono gli vni, & gli altri, & il proprio Rè insieme con esso loro. Il manco lato doue io ero diede loro per fianco, che fù grande auantaggio. Gli Stradiotti; ch'erano alla lor coda, vedendo fuggire mulicariichi di forzieri verso la nostra vanguardia, cacciati da i lor compagni, volendo anch'essi partecipare della preda, abbandonata da gli huomini d'arme, accorsero là. Ma se mille cinquecento Cauaileggieri solamente ci hauessero assaliti con le loro Cimitarre (che sono terribili spade) senza alcun fallo (attefo il poco numero de i nostri,) ci rompeuano affatto. Idio ci diede quell'aiuto, onde si tosto che i col
pi

pi delle lancia cessarono, gli Italiani si misero in fuga, & quasi tutta la lor gente à piedi si ritirò da parte. Nell'istesso momento che ci donarono adosso, il Conte di Caiazzo si mosse per azzuffarsi con la nostra Vanguarda, ma sull'abbassar delle lancia i suoi hebbono paura, & si posero in rotta da se medesimi, doue li Suizzeri, ne prefero per le bände quindici, ò venti, & gli uccisero: gli altri non furono ben perseguitati, percioche il Maresciallo di Giè, vedendo anco grosse squadre de nemici presso di se, s'affaticaua solo à ritenere le sue compagnie insieme, bêche alcuni de i nostri seguitassero coloro, che fugiuano, i quali veniuano lungo la giara, nel luogo doue noi haueuamo combattuto con le spade in mano, hauendo gittate uia le lancia. Ma à coloro, che assalirono il Rè, & che s'erano posti subitamente à fuggire fù data una crudele, & ostinata caccia, peroche tutti, fuora che il Rè, ui corsero dietro.

Alcuni di essi prefero la strada di Fornouo, gli altri per più corta via tornauano nell'esercito loro. Corse quel dì grandissimo pericolo esso Rè essendo restato con poche persone à canto. Vno de i primi che furono ammazzati, fù il Signor Ridolfo Gonzaga, Zio del Marchese, il qual Ridolfo douea far intendere à Messer Antonio da Montefeltro quando doueua mouersi, dandosi à credere, che questo fatto d'arme hauesse à durare all'Italiana; basta ch'esso d'Vrbino si scusò sopra di ciò, & nel vero io credo ch'egli non vedesse alcun segno per dover marciare.

Noi haueuamo vn gran seguito di seruitori, ragazzi, & staffieri, i quali si posero attorno à gli huomini d'arme Italiani, & n'ammazzarono la maggior parte. Quasi tutti haueuano delle scure in mano da tagliar legni, de quali ci faceuano i nostri alloggiamenti, con le quali fracassando le visiere de gli Elmi li percoteuano con fieri colpi sopra il capo, peroche essendo eglino armati da capo à piedi, malamente si poteuano ferire: & io vidi che ad uccider vno di essi v'erano attorno tre, ò quattro di cotali huomini. Fecero anco gran fattioni gli Arcieri nostri, & seruitori con le lunghe spade, che haueuano à lato. Il Rè si fermò vn poco nell'istesso luogo, doue egli era stato assalito dicendo di non volere dar la caccia, ne similmente andar doue era la sua vanguardia; la quale pareua che si fusse alquanto ritirata adietro. Haueua comandato à sette, ò otto giouani Gentilhuomini, che non si partissero d'appresso alla sua persona. Et fù assai ch'egli campasse saluo nel primiero incontro, atteso ch'egli fù de primi à menar le mani. Il Bastardo di Borbon fù fatto prigioniero non più lontano dal Rè di venti passi, & condotto nell'esercito de' nemici.

Braura
del Rè.

Hora il Rè si trouò nel luogo sopradetto, così mal accompagnato, ch'egli non hauea altri ch'vn valetto di camera chiamato Antonio d'Ambus, huomo di bassa conditione, & mal armato: ciascun altro
era

le haueua sopra la persona sua le sacre reliquie del Rè, che di luga mano furono de' Rè di Francia, et haueuale costui, perche il Rè era in campo. Gran numero d'altri forzieri vi si perderono buttati à male, & rubati da' nostri medesimi, ma i nemici nõ hebbono altro eccetto quello, ch'io ho detto. Nell'essercito nostro v'era vn' infinità di meretrici, & di puttanieri à piede, che spogliauano i morti. Crederei ben io di poter dire quasi il vero intorno à morti dall'vno, e l'altro lato essendone stato pienamente informato. Moriui Giuliano Borgognone, il Capitano della porta del Rè; vn Gentiluomo de i venti scudi; noue arcieri Scozzesi; & venti huomini à cavallo della vanguardia; de' valletti, ragazzi, & persone ch'erano à guardia di essi muli, forse sessanta ò ottanta De' nemici trecento cinquanta huomini d'arme vccisi tutti nel campo, senza che niuno fusse fatto prigioniero, la quale cosa nõ era succeduta per auentura giamai. De Stradiotti, pochi; perche si misero à saccheggiare.

Numero
de i mor
ti delli
due esser
citi.

In Breue, vene morirono di essi tremila cinquecento, come molti de loro principali m'hanno hauto à dire: Altri dicono più. Certa cosa è, che vi rimasero de più valenti, & più honorati, de' quali ne vidi in vn rollo infino à diciotto, tutti signori di qualità; & di questi, quattro ò cinque di casa Gonzaga, famiglia di esso Marchese, il quale vi perdè da sessanta gentiluomini suoi sudditi, & tutti à cavallo. E' cosa veramente marauigliosa, che tanta gente fusse ammazzata di colpo di mano. Percioche io non credo, che l'artiglieria d'amendue gli esserciti vccidesse dieci huomini, ne il conflitto durasse vn quarto d'hora, perche essi dopò d'hauer spezzato ò gettate via le lancie, si diedero tutti à fuggire. Fù loro data la caccia intorno à tre quarti d'hora. Le battaglie d'Italia non sogliono essere conformi à questa, combattèdo vna squadra dopò l'altra; & perciò durano spesso senza alcun vantaggio tutto vn giorno intiero.

La fuga loro fù grande, cõciosia che fuggissero più di trecento huomini d'arme & la più parte de gli Stradiotti; gli vni à Reggio, lontano assai di là; gli altri à Parma, discosta quindici, ò sedici miglia. Nel maggior ardore della battaglia, fuggì da noi il Conte di Pitigliano, & il Signor Virgilio Orsino: ma questi andò solamente in vna casa d'un gentiluomo, doue istette sopra la parola di quello; ma nel vero si faceua loro gran torto; Il Conte tirò via al nimico. Egli era conosciuto da tutti i soldati, come quello che fù gran condottiero appresso à Fiorentini, & al Rè Ferdinando. Gionto in campo, gridò Pitigliano, Pitigliano, seguendo, & arrestando coloro, che fuggirono più di noue miglia, dicendo loro tuttauia, che voltassero faccia, perche erano vincitori, & che venissero al Bottino. Perilche fatto lor animo, ne ricòdusse à dietro la maggior parte, che s'egli non era, tutti si metteuano in rotta; à quali fù di gran conforto vn tanto huomo. Egli propose la sera in

con-

consiglio essere bene di assaltarci, ma non fù accettato il suo parere; (come egli medesimo mi raccontò) se ben il Marchese di Mantoua mi disse poi essere stato desso, che mise auanti cotal partito. Comunque si sia, senza il Conte tutti fuggiuano la notte seguente.

Quando ciascano fù ragunato appresso il Rè, si vedeua ancora fura dell'essercito nemico gran numero d'huomini d'arme in battaglia, cioè le teste solamente, e le lancia, come si faceua etiandio quelle della fanteria, i quali fin' dal principio erano sempre stati à quella maniera; ma da noi, ad essi, eraui più strada, che non pareua, & ci sarebbe stato bisogno di ripassare il fiume, il quale per le molte pioggie, accompagnate da horribili tuoni, e lampi, & faette, spetialmente nel combattere, era cresciuto assai, & tuttauia andaua crescendo. Il Rè pose à consiglio se si doueua dar caccia à coloro, ò nò. Erano seco tre Cavalieri Italiani, l'vno fù messere Giacomo Triultio, che viue ancora, & si passò benissimo quel giorno; l'altro messere Francesco Secco, valorosissimo Capitano à soldo de i Fiorentini, & huomo di settantadue anni; il terzo messere Camillo Vitelli, il quale con tre altri suoi fratelli, senza essere mandati à chiamare, erano venuti per lungo camino fin' à Sarezzana per ritrouarsi à questa giornata; ma vedendo il Camillo di nò potere con tanti de suoi giungere il Rè, lasciata la compagnia v'accorse ei solo. Questi due vltimi furono d'opinione, che si marchiasse contra coloro, che si vedeuano ancora. I Francesi presenti à cotal deliberatione furono di contrario auiso, dicèdo che s'era fatto assai, & che per essere molto tardi, faceua bisogno di alloggiare. Il sudetto Francesco Secco con viue ragioni sostenne il suo parere, mostrandoci gente assai che andaua, e veniua lungo vna certa strada dirittamente verso Parma, ch'era la più vicina ritirata; affermando essere parte persone, che fuggiuano, & parte che già fuggite tornauano à dietro: & per quello, che dapoi si seppe, egli diceua il vero, & ben mostraua alle parole, & al fiero sembiante di essere animoso, & prudente Cavaliero. Et veramente se noi si metteuamo in strada, per andar loro adosso, fuggiuano al sicuro, (come i capi loro mi confessarono poi) & alcuno di essi inanzi al proprio Duca di Milano. Dal che ci saria riuscita la più bella, e più memorabile vittoria, e là più fruttuosa, che sia seguita da dieci anni adietro. Percioche chi ne hauesse saputo vsar bene, & trarne vtile, portandosi fauiamente e trattàdo bene i popoli, non passauano otto giorni, che al Duca di Milano non rimaneua altro di tutto lo stato suo, che il Castello di Milano, atteso il desiderio, che haueuano i suoi suditi di solleuarsi à ribellione. Lo stesso aueniua à Venetiani; ne ci faceua mestiero di curarsi del Regno di Napoli. Venetiani non haurebbono saputo doue far nuoue genti, fuora che in Venetia, Brescia, e Crema, picciola Città; tutto il restante del Dominio loro in Italia andaua perduto.

Ma Idio ci fece quanto mi disse Fra Girolamo Sauonarola, cioè che l' honore solo ci rimarrebbe. Imperoche la poca prudenza, & ordine, ch'era frà di noi, non ci permetteua tanto bene, perche all' hora non se ne fariamo saputi valere. Ma se di presente, che è l' anno 1497. vna simil ventura incontrasse al Rè, credo io, che egli se ne aiutaria meglio, che ne seppe far all' hora.

Stando sopra à cotali propositi, & auicinādosi la notte, quelle squadre, che ci erano dauanti, si ritirarono nel campo loro, & noi dall' altro lato ci andammo alloggiare lontano vn picciol miglio dal luoco doue s'era combattuto; doue il Rè smontò in certa possessione, nella quale non essendo alcuna buona habitatione, vi si truouò nondimeno grãdissima quantità di grani in herba, di che tutto l' essercito si racconsolò. V'erano alcune altre casucce quiui preso, le quali ci diedero poco solleuamento; per ilche ciascuno albergò al meglio fare, senza ordine alcuno. In quāto à me, io so pur troppo di hauer dormita quella notte in vna vigna sopra il nudo terreno, & senza il mio mantello, perche io l' haueuo la mattina prestato al Rè, & i miei muli mi ristauano assai lontani, onde non potei seruirme à quell' hora. Chiunque hebbe di che, ne fece collatione, ma pochi ne haueuano; se non fù, qualche pezzo di pane, cauato di seno à i ragazzi. Io vidi il Rè nella sua camera, doue facendo medicare in sua presenza alcuni feriti, come il Senesciallo di Lione, & altri, egli si staua tutto allegro, e festoso. Ogn' vno faceua quiui il valente guerrieri, ancor che non fussimo cotanto fieri, & orgogliosi, come dianzi la battaglia, perche hora vedeuamo i nemici presso à noi.

Quella notte li Suizzeri fecero tutta buona guardia suonando continuamente i tamborini, à i quali donò il Rè trecento scudi la mattina seguente.

Il Signor d' Argentone visto che gli altri denutati non vollero andar à parlare co' i nemici, egli solo andò: Il Rè giunse sano, e saluo con l' essercito nella Città di Aste. Cap. VII.



A mattina del giorno seguente mi deliberai di rimettere in piede la pratica di pacificarsi insieme, hauendo io per fine, che il Rè passasse sicuro, e saluo: ma à pena potei io trouar Trombetta alcuno, che volesse ir nell' essercito della lega, per rispetto che nella battaglia, non essendo conosciuti, furono tagliati à pezzi noue de' loro,

& essi ne haueuano preso vno de' nostri.

Oltrache ne amazzarono vn'altro, che dianzi che la giornata si cominciasse, il Rè, come dissi, haueua lor mandato. Tuttauia uno pure v'andò, portando seco vn saluocondotto del Rè, come anco da loro ne recò uno à me, per li quali si dicena, che sicuramente poteuamo abboccarsi insieme à meza strada delli due esserciti. Il che se ben mi pareua difficile à riuscire, non uolli però rompere ne far malageuole cosa ueruna. Il Rè nominò il Cardinale di san Malò, & il Mareciallo di Giè, il Signor di Piennes suo gran cameriero, e me in compagnia loro. Dall'altra parte furono eletti il Marchese di Mantoua, Generale de' Venetiani; il Conte di Caiazzo, del quale più uolte s'è trattato in queste mie memorie, essendo poco diàzi à seruitio del Rè, ma hora capo delle genti del Duca di Milano; messeré Luca Pisano, & messere Melchiorre Treuifano, Proueditori della loro Republica. Andammo noi così d'appresso, che gli vidimo lor quattro soli nella giara, e quel fiume correua di mezo frà noi, & essi, cresciuto fortemente dal giorno precedente infìn'à quell'hora: niuno altro era fuora dell'essercito loro, come ne anco dal canto nostro eccetto noi, e le nostre sentinelle, che perciò stauano in quel còtorno. Si mandò loro vn nostro Araldo per sapere se voleuano passare il fiumicello versò noi. Ben antiuidi, che ci fariano delle straniezze à poter ragionar insieme, & che ui nascerebbono delli dubij, e sospitioni, le quali cose ci scoprirono presto, rispòdendo all'Araldo, essersi conuenuto frà noi, che il parlamento si douesse fare à mezo camino, & che essendo proceduti più auanti della metà di esso, non intendeuano di passar l'acqua, percioche trouandosi quiui tutti i capi de gli esserciti loro, non uoleuano porri à rischio nessuno i nostri dimostraron la medesima tema, i quali non meno stimauano le persone loro di quello, che faceessero i nemici. Intorno à questo mi dissero ch'io u'andassi senza specificarmi quello, che douessi fare, ò dire. Risposi che non ui uoleuo ir solo, & senza un testimonio: Per ilche uenne meco Robertet segretario del Rè, un mio huomo, & vn' Araldo. Così passai il fiume, parendomi, che se bene io non adoperassi nulla, nondimeno haurei sodisfatto ad amēdue le parti, le quali à mia istanza, & per mio mezo s'erano raunate. Incontanente ch'io fui giòto da loro, gli mostrai qualmente essi non erano (come haneuano detto) arriuati ancora à meza strada, che si contentassero almeno di uenire infìn' alla riva del fiume, giudicando io, che se tanto s'accostauano, che potessero fauellar insieme, si potria conchiudere qualche cosa di buono. Dissero l'acque essere troppo grosse, e strepitose, & per niuna maniera non uolere auicinarsi più di quello, ch'erano. Non seppi far tanto ch'io gli persuadessi à caminar più inanzi. Mi dissero poi ch'io proponeffi alcun partito.

Prudēte
huomo.

Io non haueua commissione alcuna particolare; & perciò dissi loro, ch'io così solo come ero, non metterei inanzi alcuna pratica, ma
s'essi

s'essi voleuano proporre nulla, che la rapporterei al Rè. Essendo sopra à questi particolari, venne vno de nostri Araldi, dicendomi che quei Signori sopranominati si partiuanò, & ch'io trattassi di tutto ciò, che à me piaceua. Questo non volli già io fare, perche essi meglio di me sapeuano la mente, & volontà del Rè; si per essere di grandissima autorità appresso di lui, come ancora per hauegli parlato segretamente nella partenza nostra, tutto che de gli affari, e dello stato in che si trouaua all' hora il Rè, io ne sapeasi quanto loro. Il Marchese di Mâ touz, cominciommi à parlare assai della giornata seguita, & dimadarmi se il Rè l'haurebbe fatto morire, capitandogli nelle mani; gli dissi di nò, ma che gli sarebbono state fatte da esso carissimè accoglienze; percioche il Rè haueua cagione di amarlo, atteso che hauendolo prouocato à combattere gli haueua data occasione di acquistar honore grandissimo. All' hora egli mi raccomandò i prigionieri spzialmente il Signor Ridolfo suo Zio, creduto da lui viuò, ma io ne sapeua le verità; nondimeno l'assicurai, che tutti sarebbono benissimo trattati. Io similmente raccomandai à lui il Baltardo di Borbon suo prigioniero.

Bello cò
cetto.

Quei ch'erano appresso di noi non haueuano bisogno di cura, perche niuno fù fatto prigioniero viuò, cosa forse non auenuta mai in alcuna battaglia (come hò raccontato di sopra.) Il Marchese vi perdette da sette, ò otto de' suoi parenti, & da cento venti de' suoi sudditi huomini d'arme. Forniti cotali ragionamenti io presi commiato dicendo loro che inanzi fusse sera ritornerei, & perciò fecesi tregua sin' à notte.

Dopò ch'io, & il Segretario arriuammo doue era il Rè, mi dimandarono delle nouelle. Il Rè fece raunar il Consiglio in vna pouera stanza, doue guardandosi l'vn l'altro niente si risolse. Parlò il Rè nell' orecchio al Cardinale, poi mi disse ch'io ritornassi nel campo de' col legati per vedere ciò che voleuano dire. La deliberatione di parlar insieme (come hò detto di sopra) proposi io solo, per ilche era verisimile che i nemici haurebbono voluto ch'io fusse il primiero à mettere inanzi qualche partito. Mi disse poi il Cardinale, ch'io non conchiudesse cosa alcuna; ma non v'era pericolo, che lo facessi, non dicèdomi egli, ne altri quello ch'io doueua trattare. Tuttaui non replicai per non interrompere la mia andata, sperando pure, ch'ella non sia affatto inutile; perche almeno io vederei la dispositione & procedere de' nemici, i quali senza fallo erano in maggior spauento di noi, oltre che facilmente ci apprirebbero qualche strada alla sicurezza d'amen due le parti: per tanto mi posi in camino, & su' l' far della notte gionfi sopra la riva del fiume, doue vno de' loro Trombetti mi venne à dire à nome de quattro deputati, che per quel giorno io non passassi più inanzi; perche le guardie erano de' Stradiotti, i quali non conosceuano, ne rispettauano alcuno, onde io potrei correre à rischio della vita mia;

mia; & volendo esso Trombetta aspettarui tutta la notte, lo rimandai adietro dicendogli, che la mattina seguente intorno alle ott'hore io mi trouarei in q̃llo istesso luogo, e quiui m'aspettasse; & in caso, che s'innouasse cosa alcuna; io lo farei intendere à quei Signori per vno de i nostri Araldi; percioche io non voleua, ch'egli quella notte conoscesse cosa alcuna de' fatti nostri; malsimamente ch'io non sapeua, che risoluzione si douesse prendere il Rè, hauendo io veduto trattarsi molte pratiche alla sorda, che mi faceuano star sospeso. Ritornai dunque à riferire tutto ciò al Rè.

Ciascun di noi cenò di quello, ch'egli si trouaua, & si caricò in terra, & subito dopò meza notte andai in camera del Rè. Eranui già i suoi camerieri in atto di montar à cavallo, i quali mi dissero ch'el Rè hauueua risoluto di tirar con diligenza alla volta d'Aste, & del dominio della Marchesa del Monferrato; & che perciò faria bene ch'io restassi adietro per intrattenere il negotio con li Deputati dell'essercito nimico. Mi scusai, dicendo che non voleua spontaneamente farmi uccidere, & per consequenza, non farei de gli vltimi à cavallo. Non istette molto il Rè à risuegliarsi, & vdi la Messa montò à Cavallo. Vn' hora inanzi giorno vn de' nostri Trombetti suonò, Fate buona guardia; ne altro sono si sentì nel disloggiare; benchè à parer mio non ve ne fusse dibisogno. Nondimeno s'era dato gran spauento all'essercito nostro con quella improvisa, & presta partenza, almeno à gli huomini di giudicio. Aggiungeuasi, che noi dauamo le spalle à nimici, & insieme cercauamo di saluarsi; cose che per se medesime sogliono recare à gli esserciti horrore, & pericolo grandissimo. Al leuar del Campo ci fù di mestieri prendere vna pessima strada, tutta boscareccia, & ripiena di buche, per la quale caminauamo (si può dire) à tentone, & perciò non hauendo noi guida di sorte alcuna, salammo il diritto sentiero. Io vdi con mie orecchie, che essendosi ricercata vna scorta da coloro che conduceuano le insegne, & da colui anco che faceua l'ufficio di Grande scudiero, ciascuno di essi rispose, io non ne hò. Ma non ci faceuano di mestiero percioche Idio solo ci haueua guidati al venire, & desso ci volle rimenere salui à casa, conforme à quello che mi disse Fra Girolamo: Non essendo credibile, che vn tanto Rè caualcasse di notte senza veruna guida per quei paesi, hauendone potuto hauere assai.

Mostrò parimente Idio segno chiarissimo di volerci preseruare; peròche i nemici non s'auidero della partita nostra, che nõ fusse mezo giorno, aspettando sempre il nostro sopradetto abboccamento: oltre che quel fiumicello per le smisurate pioggie crebbe sì fattamente, che niuno osò passarlo per seguirarci, se non quattro hore dopo l mezo dì; & all'hora il Conte di Caiazzo con gran pericolo lo sguazzò co' dugento Cauaileggieri Italiani, doue dall'impeto dell'acqua se n'af-
fogò

fogò vno,ò due com'egli stesso mi raccontò. Noi gimmo da sei miglia per quelle vie storte, & intralciate bisognandoci di caminar alla fila: Truouammo dapoi vna bellissima, & grande pianura, doue già erà arriuata la nostra vanguardia, l'artiglieria, & i carriaggi, che per essere in gran numero pareuano di lontano grossi squadroni di gente. Dal principio ci diede affanno per cagione della bandiera bianca, & quadrata di Messere Gio. Giacomo Triuultio, confimile à quella, che nella battaglia portò il Marchese di Mantoua; come altresi hebbe paura essa vanguardia della nostra retroguarda, iscorgendola da lungi venire fuori della diritta strada, lasciata da noi per essere più lunga. Gli vni, & gli altri si misero in atto di menar le mani, ma cotai dubbio poco durò, percioche da amendue i lati andarono Caualli corridori, che subitamente si riconobbero. Quindi andanimo à rinfrescarsi al Borgo S. Donino doue si gridò, in proua, all'arme, per farne vscire i Tedeschi, per tema, che non saccheggiassero la terra. La sera giunsmo à Fiorenzuola, & il dì vegnente passammo à Piacenza il fiume Trebbia) essendo rimasi all'altra parte dugento Lancie, i nostri Suizzeri, & tutta l'artiglieria, da sei pezzi in fuori che seguivano il Rè; il che faceua egli à fine di essere meglio, & più spatiofamente alloggiato, persuadendosi sempre che volesse fargli passare con più agio, essendo per l'ordinario il fiume assai picciolo, spetialmente à quella stagione dell' Anno. Nuladimeno intorno ad vn' hora crebbe tanto, che nessuno l'haurebbe potuto passare ne à piede, ne à cavallo, ne vna squadra soccorrere l'altra; cosa, che ci diede grand'affanno per hauere il nemico così d'appresso. Tutta notte si traagliò per truouar alcun rimedio, ma tutti furono scarsi, infino à tanto che da se medesimo ci s'appresentò. Questo fù, che essendo verso le sette hore alquanto scemata l'acqua, si distesero delle corde da vna ripa all'altra, alle quali leggiermente con le mani attenendosi, passò tutta la fanteria, ben che ella fusse nell'acqua sino sopra lo stomaco: dapoi i Caualli, & l'Artiglieria: ma nel vero fù strano rischio il nostro, considerato il luogo, & i nemici, che c'erano vicini, cioè il presidio di Piacenza, & il Conte di Caiazzo, che v'era entrato. Percioche alcuni di quella Città trattauano d'introdurci il Rè, ma sotto titolo, & nome del figliuolo di Gio. Galeazzo morto poco innanzi.

Nuouo
modo di
passare il
fiume.

Quando il Rè hauesse voluto dar orecchie à queste pratiche, altre persone, & altre Città co'l mezo di Gio. Giacomo Triuultio farebbono ricorse da lui; ma egli non volle far dispiacere al Duca d'Orleans suo cugino, che già (come hauete vdito) era dentro à Nouara; auenga che (per dirne il vero) egli no'l vedesse volentieri tanto grande, onde bastauagli di passar oltra al suo viaggio, & lasciare correre secondo natura le cose, & pretensioni di esso Duca d'Orleans. Il terzo dì dopò la partèza da q'l luogo doue seguì la giornata, andò il Rè à destinare à Ca

stello di San Giouāni, & dormì la sera in certo bosco. Il quarto, definò à Voghera; & la notte à Ponte Curone. Il quinto alloggiò presso à Tortona, & passò il fiume detto Scrivia, alla cui difesa staua Fracasso. Costui seruendo all'hora al Duca di Milano, hauea carico delle genti, ch'erano in quella terra. Il quale auisato da coloro che apparecchiavano l'alloggiamento al Rè, che egli altro non voleua, che passare si ritirò nella Città. E ci mandò offerire quanta vetrouaglia voleuamo, & ce la diede poi caminādo l'esercito lungo la porta di Tortona. Venne poi esso Fracasso armato ad incontrar il Rè, ma con due huomini solamente, iscusandosi molto, perche non l'accoglieua dentro la Città, & la sera si trouò all'andare à letto del Rè. Egli era di casa Sansenerina, & fratello del Conte di Caiazzo & di Mesiere Galleazzo, & era stato poco dinanzi, come dissi, à soldo del Rè nella Romagna. Andò poscia il Rè à Nizza della Paglia del Marchesato di Monferrato, paese amico, & da noi molto bramato, percioche il Conte di Caiazzo, coi suoi Caualli leggieri, ci era continuamente à la coda, e ne' primi giorni, ci diedero grā molestia, hauendo noi pochi huomini à cavallo che si voleuano mettere al di dietro; massimamente che quanto più s'accostauamo à luoghi di saluezza, tanto meno mostrauano i nostri volontà di combattere. Cotale dicono essere la natura di noi altri Francesi, & hannolo scritto gli Italiani nelle Historie loro dicendo; Che nel venire siamo più che huomini, ma nel ritirarsi manco delle femine; & io del primo istimo essere così, impercioche veramente il primo impeto de' Francesi, intendendo de' Caualli, è più feroce, & gagliardo di quante altre nationi siano in tutto'l mondo: ma nel ritirarsi da vna impresa, tutte le genti per lo più hanno manco cuore, che al partire delle case loro. Ora la nostra coda era difesa da trecento Tedeschi, i quali oltre all'hauer seco molti pezzi di Colubrine, erano aiutati di mano in mano da alcuni archibuscieri à Cavallo, onde faceuano star lōtani li Stradiotti, che non erano gran numero. La massa di tutto l'esercito loro veniuaci dietro à più potete, ma per essersi partito vn giorno dopò noi, & per rispetto de' loro Caualli bardati, non ci poterono giungere, non hauendo noi perduto nel viaggio pur vn' huomo solo. Il qual nemico esercito non ci s'accostò mai à vn miglio, & visto che ci seguiva in vano, (& forse non se ne curaua troppo) tirò alla volta di Nouara doue (come hò detto di sopra) erano le genti del Duca di Milano, & delle loro ancora. Ma se ci raggiungeuano, facilmente ci rendeuano la pariglia di quello, che riceuettero nella valle di Fornouo.

Io hò detto in molte parti di queste memorie, qualmente io haueua sentito dire & toccato con mano, che Idio Creatore ci guidaua in quel viaggio: ma ancora mi compiacchio io, & mi serue di dirlo in questo luogo, percioche se bene dal giorno della battaglia infino alla

pra-

Tit. Liu.
Primi im-
petus
Gallorū
plusquā
virorū,
secundi
minus q̄
fœmina-
rum.

pradetta Niza della Paglia, gli alloggiamenti, furono sempre male ripartiti, nondimeno ciascuno se'l recaua in pazienza, senza contesa, & disordine. Di vetrouaglie haueuamo noi grande carestia, tutto che i paesani ce ne dessero qualche poco; i quali volendo, ci poteuano con molta facilità attossicare tanto nelle viuande, come ne' vini, & nell'acque, le quali erano da noi con auidità, & sete grandissima beuute, come che non s'abbattemmo mai se non in picciole fontane. Ma è da credere, che nostro Saluatore, e Redentore Giesù Christo gliene togliesse il volere. Vidi io la sete cotanto estrema, che vn mondo di fanti à piede beueuano a' folsi di quei villaggi donde si passaua. Noi faceuamo senza posarsi lunghe gite beuendo acqua lorda, & non corren-
te, nella quale s'affondauamo infino alla cintura perche ci seguìua infinita moltitudine di persone che non erano da fattione, & vn numero grandissimo di muli, & di cotali bestie da soma. Partiuasi il Rè auanti giorno, ne mai hebbe guida, & caualcando fino à mezo dì, si fermaua à rinfrescarsi; ciascuno in confuso prendeuà luogo, & eraci bisogno di portar frà le braccia nostre da pascere i cauali, & che ciascuno gouernasse il suo, & io sò quello, che per due volte feci. Et sò ancora, che io mi stetti due giorni senza mangiar altro che pane ben tristo, essendo io nondimeno vno di coloro, che m'anco patina. D'vna cosa merita laude singolare l'essercito nostro, & è, che mai non si vdi huomo lamentare per necessitā, ch'egli s'hauesse, come che fusse il più crudele, & faticoso viaggio, che mi facesi à miei dì, & pure ne hò fatti con Carlo Duca di Borgogna degli asprissimi sopra modo. Noi non caminauamo niente più dell'artiglieria più grossa, nel che si metteua gran tempo per mancamento de' cauali, che la tirauano, de quali l'essercito volētieri supplìua de' suoi, in modo, che non si perdette pur vna sola palla, ne vna libra di poluere. e sono di parere, che niun huomo giamai habbia ueduto condurre pezzi di quella grandezza, con tanta diligenza, & industria per luoghi così strani, e difficili. Et s'io di sopra hò parlato del gran disordine, che era nell'alloggiare, e nell'altre cose, ciò non auuenìua già, perche nell'essercito, non ui fossero de' gli huomini intelligenti, & di molta sperienza, ma la sorte volle, che costoro eran appunto quelli, che haueuano manco autorità; e credito. Era il Rè giouane, e volonterosò, & in breue, parue che Idio habbia voluto, che tutta la gloria di cotal maneggio si attribuisca à lui. Il settimo giorno dopò la battaglia partitisi da Niza della paglia alloggiammo tutti dentro al campo poco lontani d'Alessandria; fecesi quella notte buonissima guardia, la mattina poi, nanzì dì, s'andò verso Aste, cioè la persona del Rè, e le genti di sua casa, perche l'essercito rimase alla campagna. Tro-uammo la Città abondeuolmente fornita d'ogni maniera di vetrouaglie, che ci fù à tutti di grandissimo solleuamento, conciosia che hauesse l'essercito patito gran fame, sete, fatiche, caldo, e frà tanti stratij, ec-

celsiuo era stato il disagio del dormire, con aggiunta de' vestimenti tutti consumati & rotti. Incontanente che'l Rè fù arriuato in Aste, & auanti, che io andassi à letto, mandai vn Gentilhuomò nominato Filippo della Coudre, (che altre volte mi haueua seruito, & all'hora seguiva il Duca d'Orleans) in Nonara, doue esso Duca, (come già dissi) era assediato da nemici, ma non si strettamente, che non vi si potesse entrare, & uscire, hauèdo eglino per fine di prenderla per fame. Gli faceua intendere, che si trattauano di presente molte cose co'l Duca di Milano à nome del Rè nostro, & che io in particolare, ne trattaua vna co'l mezo del Duca di Ferrara, e perciò à me pareua ch'egli se ne douesse venire dal Rè, promettendo però, & assicurando coloro, che lasciaua, ò di ritornar dentro presto, ò di venir à soccorergli; i quali erano da sette mila cinquecento huomini pagati; tra Francesi, e Suzzesi, bellissima gente. Dopò che il Rè hebbe dimorato vn dì in Aste, fù auisato, e dal Duca d'Orleans, e da altri, che gli due esserciti de' collegati s'erano ragunati inanzi à Nouara. Chiedena esso Duca di essere soccorso, perche le vettonaglie s'andauano forte scemando, alle quali da principio fù dato malissimo ordine; percioche ne' villaggi dall'intorno ve n'era più che à bastanza spetialmente de' grani. Et se le provisioni fussero seguite buon'huora, & ben ripartite, nò haurebbono mai arresa quella Città, ma in contrario ne farebbono tutti usciti onoratamente, e i nimici rimasi scornati, & con vituperio. Et bastaua pur troppo, che la tenessero vn sol mese.

*Fece il Rè vna armata di Mare credendosi di soccorrere le
Castella di Napoli, ma nen gli venne fatto.*

Cap. VIII.



LSSENDO SI il Rè fermato alquanti giorni nella Città di Aste, & volendosene andare à Turino ispedì Perone di Raschie suo maestro di casa, perche si apparecchiasse vn' armata da soccorrere le fortezze di Napoli, che si teneuano ancora à sua diuotione. Per tanto Monsignor d'Arban postala in ordine, andò con essa infino all'Isola di Procida à vista de' nemici; ma per tempesta di Mare, non potendosi accostare, senza hauer fatto nulla si ritornò à Liorno, doue la maggior parte de' fanti, aban donati i legni si fuggirono in terra. L'armata nemica venne nel porto di Portobaratto, presso à Piombino, doue ella stette ferma due mesi; ne v'ha dubbio che le genti della nostra farebbono facilmente potuti andare à soccorrere le Castella di Napoli, senza contrasto de' nemici. Percioche Portobaratto è di natura, che non se ne può uscire, se non per

per certo vento, il quale soffia poche volte, se non è à tèpo del verno.

L'Arbano era huomo valoroso, & di molta isperièza nell'essercito di Mare, ma che poteua egli fare abbandonato dalla fanteria? In quel medesimo tempo, essendo giunto il Rè in Turino si passauano molte pratiche fra'l Rè, e'l Duca di Milano, maneggiare in gran parte dalla Duchessa di Sauoia (ch'era della casa di Monferrato vedoua, e madre del fanciullo Duca di Sauoia) & altri ancora v'erano, che ne trattauano, & io n'ero vno, desiderando fortemente i collegari, cioè i capi che erano inanzi à Nouara; ch'io me ne intromettersi, mandandomi per ciò vn saluocondotto. Ma (cotanta è la inuidia di corte) il Cardinal di San Malò, tenne modo, che io non me n'hauessi ad impacciare, volendo che Madama di Sauoia fusse quella, che recasse à fine tutto'l negotio, ch'era all'hora in mano del Theoriero di Sauoia, suo hospite, persona prudente, & ottimo seruitore della padrona. Ma perche la pratica andaua molto in lungo, fù perciò mandato Ambasciatore il Bagli di Digione à Suizzeri, per far vna leuara di cinque mila fanti. Diisi quì di sopra, che l'armata, per soccorrere le fortèzze di Napoli fù fatta à Niza, & la cagione, perche non haueffe effetto.

Ora Monsignor di Mompensiero, & altri huomini di qualità, ch'erano dentro di esse, veduti gli inconuenienti seguiti, presero partito, salendo sopra quella armata, che in seruigio di Carlo restò in diuerse parti del Regno, & che si trouò all'hora pronta, & vicina alle fortèzze; Le quali rimasero à bastanza fornite di soldati, conforme però alle poche vettouaglie, che v'erano; perche il restarui tutti era impossibile, essendo esse vettouaglie ridotte, all'estremo. Menarono seco 2500. huomini, lasciandoui per capi, Ognas, & due altri valenti guerrieri. Co'l Mompensiero uscirono il Principe di Salerno, il Senesciallo di Beaucarre, & altri che se n'andarono diritto à Salerno. Il Rè Ferdinando pretendeva, ch'eglino haueffero rotte le conuentioni, e per conseguenza potesse lui far morire gli ostaggi dattigli pochi giorni dianzi, che furono il Signor d'Alegre, vn nominato della Marchie d'Ardaïne, il Signor della Ciapella d'Augiou, Rocabertino Catelano, & Genli: Quì douete presupporre che già tre mesi fà, era entrato in Napoli Rè Ferdinando per intelligenze, e trattati, ma più per non hauer ui in tempo dato buon ordine i nostri, i quali di tutto informati, si stettero nondimeno neghitosi, e supini. Io parlerei più partitamente in questa materia, ma no'l poteudo fare se non per relatione di persone, benche principalissime, mal volentieri faccio lungo ragionamento di cose doue io non mi sia tronato di presenza. Essendo Ferdinando in Napoli hebbe nouelle, che il Rè era morto nella giornata del Taro, e ciò fù fatto malitiosamente intendere dal Duca di Milano à i nostri che erano nelle Castella di esso Napoli, i quali prestandogli fede, come anco fecero i Colonnese, ne seguì che questi cangiarono

bandiera, & quella buona volontà, che haueuano dimostrata di voler essiere costantissimi nel seruitio del Rè, come à lui obligati per molti riceuuti benefici, di che altroue s'è detto largamente; & che i nostri vedendosi in gran numero ristretti dentro al Castello, con poco da mangiare, & che già haueuano perduti tutti i loro caualli, & altri beni ch'essi teneuano nella Città, vennero à cōpositione il sesto giorno di Ottobre del mille quattrocento nouantacinque, essendo già durato l'assedio tre mesi, e quattordici dì. Ora fornito l'accordo stettero anco altri venti giorni à partirsi, promettendo che se non erano soccorsi frà certo spatio di tempo, essi abbandonate le fortezze, se n'andrebbono in Proenza senza far guerra per Mare, ne per terra al Regno di Napoli; per offeruanza di che, diedero li soprancinati ostaggi: & ancora, secondo il parere del Rè Ferdinando, fussero contrauenuti alle conditioni, essendosi partiti senza prēdere commiato: I nostri diceuano in contrario. Comūque si andasse il fatto, basta che gli ostaggi corsero grandissimo rischio, & non senza cagione. Ben istimo io che quei Signori facessero prudentemente à partirsi, non ostante qualunque accordo; ma haurebbono senza fallo fatto assai meglio di consegnare le Castella in mano di Ferdinando, prima che si partissero, e ricouerare gli ostaggi; perciocche non poterono dopò la partenza loro tenerli più là di venti giorni per mancamento di vettouaglie, & di speranza di soccorso. Questo arrendimēt o fù l'ultima, & intera perdita del Regno.

Fame, & affanno grande del Duca d'Orleans, & de' suoi dentro di Nouara: la morte della Marchesana di Monferrato, e di Monsignor di Vandome; e dopò molte deliberationi si attese à far pace, per saluar gli assediati. Cap. IX.



Entre che il Rè (come ho detto) si stette in Turino, & in Chieri, doue talhora egli per suo diporto soleua di andare, & che aspettaua nouelle, de gli Tedeschi, ch'egli haueua mandati à leuare, non celsò di procurare qualche buono accordo co'l Duca di Milano, nō curandosi gran fatto del particolare del Duca d'Orleans, il quale cominciua ad essere fieramente affretto dalla necessità delle vettouaglie, chiedendo per sue lettere ogni giorno soccorso. Oltrache i nemici s'erano accostati più d'appresso che non erano prima, hauendo accresciuto l'essercito loro di mille caualli Tedeschi, sotto condotta di messere Federico Capellare del Cōtado di Ferretto fortissimo Capitano, & nodrito nelle guerre di Francia

cia, & d'Italia; & di vndeci mila fanti, di quella natione, guidati da messere Giorgio d'Abecfin d'Austria, valente Caualliero, quello, che prese Sant'Omero per lo Duca d'Austria. Perilche visto il Rè, che nõ si conchiudeua accordo alcuno honoreuole per se, fù consigliato di ritirarsi à Vercelli, per considerare il modo di saluare il Duca d'Orleãs, e tutta la sua gente, i quali (come altroue hò detto) nell'entrar dentro à Nouara, non posero studio alcuno a prouederli di viuere; e faria sta to loro molto gioueuole, che si fussero appigliati à quello, che gli persuasì io, subito che arriuammo in Asti; ciò era, che posta fuori la gente inutile, egli solo toltosi di là, se ne venisse al Rè. Doue con la presenza haurebbe forse procurato quello di ch'egli bisognaua; ò vedendo, i rimedi scarsi si faria risoluto à qualche partito, onde quei che lasciò in Nouara non haurebbono patita l'estrema necessità di fame, come patirono. Ma l'Arciuescouo di Roano, il quale fin dal principio fù seco in quella Città, venuto al Rè per sollecitare il soccorso & le altre faccende, abusato dalle parole del Cardinale San Malò, che poteua il tutto) faceua intendere à Monfig. d'Orleans, ch'egli non si partisse, come ch'io fussi sicuro del contrario; perche niun soldato voleua più ritornar alla guerra senza la persona del Rè, il quale non ne haueua molto voglia trattandosi solamente d'vna Città, che il Duca d'Orleans voleua conseruarsi, & il Duca di Milano ricouerare. Peroche essendo vicina trenta miglia à Milano, era necessario, che vno possedesse il tutto, hauendoui nel Ducato noue, ò dieci gran Città presso l'vna all'altra. Il Duca di Milano chiaramente si lasciava intendere, che egli era per fare tutto ciò che volesse il Rè, pur che gli cedesse Nouarra; e le pre tensioni di Genoua.

Spesso si condussero delle farine à Nouara, delle quali nondimeno se ne perdeua sempre la metà per camino. Et auuenne vna volta, che di sessanta huomini d'arme gnidati da vno chiamato Ciatiglione, giouane & Gentil'huomo della casa del Rè, alcuni ne furono presi; altri entrarono nella terra, & altri à fatica si saluarono fuggendo. Cosa incredibile è à raccontare la strettezza di tutte le cose doue si trouauano gli assediati in Nouara, peroche ogni dì ne moriuano alcuni di fame, & i due terzierano ammalati; le lettere scritte in Zifra, che di là perueni uano con gran difficoltà al Rè, si vedeuano ripiene di mestitia, & di angosciose parole, come che senza niun fundamẽto si desse loro sempre qualche conforto, & speranza. Mà quelli, che haueuano nelle mani tutti gli affari del Rè desiderauano la battaglia, non curandosi che niuno la volesse fuor che essi soli percioche i gran Capitani, come il Prencipe d'Orange al quale nouellamente venuto, il Rè daua grandissimo credito nelle cose militari, & tanti altri famosi Còdottieri ricercauano per mezo di honorato accordo, honesto fine di guerra; atteso, che il Verno s'accostaua, che non v'erano danari, che il numero del-

le genti Francesi era poco, & che molti amalati tutto di si partiuano senza licenza prendere & altri similmente, cui il Rè la consentia. Ma niuno per prudente, & giudizioso, ch'egli si fusse, bastaua à diuertire l'humore di coloro, de' quali hò parlato quì di sopra, che nò persuadesero al Duca d'Orleans il fermarsi in Nouara. Questi cotali lo posero in gran pericolo, còfidandosi sopra li Tedeschi, che il Bagli di Digion scriueua di doner condurre, al quale alcuni haueuano dato ordine ch'egli ne menasse quanti poteua: in breue, quelli che haueuano somma autorità appresso il Rè, erano vna compagnia mal vnita, dicendo, & scriuendo ciascuno tutto ciò ch'egli voleua.

Quella parte di costoro, che non voleua accordo, ne che si raunasse il consiglio per trattarne, allegauano, che non si conueniua all'altezza del Rè essere il primiero à muouer pratica di pace; ma doner aspettare che ciò facesse il nimico, il quale anch'esso diceua di non voler essere quegli, che cominciasse. In così fatta vanità consumauasi il tempo con marauiglioso ramarico, & afflittione de gli assediati, de' quali le lettere non conteneuano homai altro, che il numero di coloro, che si moriuano ogni giorno di fame, & non essere possibile di tenersi più di diece giorni; le altre diceuano otto, & vidine io di quelle di tre solamente; benchè prima di arrendersi passasse il termine, che haueuano richiesto. Non credo che di gran tempo adietro si siano vedute cotante calamità, & stratiij, ne che cent'anni inanzi al nascer nostro alcuna gente habbia sofferto sì grande, & sì dolorosa fame.

Morì in questo tempo la Marchesana di Monferrato, doue nacque alcune contentioni per rispetto del gouerno di quello Stato; perocchè, & il Marchese di Saluzzo lo chiedea, & anco il Signor Costantino Zio di essa Marchesana, amendue di nazione Greca; ma questa fu figliuola del Rè di Seruia, li cui Stati furono occupati dal Turco. Costantino s'era fatto forte nel Castello di Casale con i due fanciulli figliuoli del Marchese, e di quella fauissima, & bella Donna, il maggior de' quali non passaua noue Anni. Morì questa valorosa Signora nella età di ventinoue Anni, affetionatissima al nome Francese. Oltre alli due sopranominati, altri ancora ticercauano l'amministrazione, sostenuti da alcuni di somma autorità appresso il Rè, & perciò ne fù gran rumore in Corte. Il Rè mi ordinò, ch'io v'andassi per accordare cotali dispareri & sopra tutto haueksi mira alla saluezza, & conseruatione dello stato per li figliuoli, & alla sodisfattione della maggior parte de' popoli, temèdo che per le gare, e diuisioni loro non chiamassero il Duca di Milano; doue per le cose di Francia faceua, che al reggimèto fusse preposto vn nostro amico. Spiaceuami il partire, per non tralasciare imperfetta la pratica della pace, atteso i mali seguiti, & che ci soprastraua la vernata, dubitando io, che quei Prelati non riconducessero il Rè a nuoua battaglia, trouandosi mal in arnese di tutte le cose, le

non gli veniua l'aiuto di Saizzeri. Ma posto ancora che fossero capitati in tempo, & in grandissimo numero, come si diceua, sì era egli grandissimo pericolo al Rè di metterli nelle loro mani, essendo i nemici potentissimi, accampati, & fortificati in luogo comodo, & buono. Ogni cosa adunque ben considerata, presi ardimento di dire al Rè parermi che egli con poca occasione volesse esporre la persona sua, & lo stato insieme ad vn gran rischio; ricordassesi di esser stato Fornouo in fierissimi pericoli, & che s'all'hora fù tollerabile il così fare per necessità, di presente non ve n'era nessuna. Ne perche si dicesse, che nõ era di sua dignità essere il primiero à proporre le conditioni, doueua perciò mancare di prèdere qualche ragioneuole accordo. Soggiunsi (piacendogli) che mi daua l'animo di trattare con honore, & riputatione d' amèdue le parti. Dissesi, che io ne perlassi co'l Cardinale; così feci, ma egli faceuami di strane risposte, desiderando sopra modo che si venisse à vn fatto d'arme, presupponèdone certissima vittoria. Si lasciò vscir di bocca, che gli erano stati promessi per vn suo figliuolo dal Duca d'Orleans diece mila scudi d'entrata, se si faceua signore dello Stato di Milano.

Il dì seguente essendo ito à prender commiato dal Rè per andarmi à Casale, discosto vna giornata, & meza, abbatutomi à Monsignor della Trimoglia, gli narrai tutta questa bisogna essendo lui accertissimo al Rè) & insieme gli dimandai se gli pareua ch'io di nuouo gliene facessi motto; Egli mi esortò à farlo, percioche ciascuno bramaua di ritornarsi à casa. Era il Rè in vn giardino, doue io ripigliai la materia del giorno precedente, in presenza del Cardinale, che vi si trouò; il quale disse, che per essere huomo di Chiesa, à lui, & non ad altri s'apparteneua di cominciare à trattare la pace. Alche risposi, che se egli no'l faceua, haurei io preso questo affonto: parlai confidentemente parendomi che il Rè non lo douesse hauer per male, ne anco quelle persone ch'erano di grand'autorità appresso à lui. Partimmi poi, & in quello dissi à Monsignor il Principe d'Orange, (il quale haueua il primo carico dell'essercito) che s'io cominciua à trattare qualche cosa di buono co' i nemici glielo haurei fatto intendere. Giunto in Casale fui molto honoreuolmente riceuuto da tutti, trouando la maggior parte à fauore del Signor Costantino, percioche à ciascuno pareua più sicurezza per i figliuoli, che egli gouernasse lo stato, non hauendo lui alcuna pretenzione sopra esso, doue il Marchese di Saluzzo ve n'haueua pur assai. Feci per molti giorni molte assemblee, tanto de Napoli, quanto delle persone di Chiesa, & de' Cittadini, & à richiesta loro, ò delli più, dichiarai essere volontà del Rè, che il Signor Costantino restasse Governatore del Marchesato. E nel vero, atteso le forze del Rè di là da i monti, & l'affertione, che quel paese porta alla Corona di Francia, non poteuano far di meno di non compiacere al Rè.

Era io già stato in Casale tre giorni, quando v'arriuò vn Maestro di Casa del Marchese di Mantoua, Capitano Generale di Venetiani, il quale, come parente mādaua à condolerli della morte della Marchesana; costui, & io entrammo in ragionamento d'accordare i due eserciti senza che si venisse à giornata, alla quale pareua, che le cose s'andassero acconciando; percioche il Rè passato il fiume s'era accampato cō l'esercito vicino à Vercelli, il quale era mal fornito di tēde, & di padiglioni hauendone recati pochi, & questi perduti la maggior parte. Il sito, & il terreno erano già molto humidi, perche il paese è basso, & s'accostaua il verno. Il Rè non v'alloggìo se nō vna notte, ritirandosi il dì vegnente nella Città. Restarono in campo il Principe d'Orange, il Conte di Foix, & il Conte di Vandome, il quale presouì vn mal di flusso se ne morì. Grādissima perdita nel vero, essendo egli bellissimo Principe, sauo, & giouane, venuto per le poste, credendosi che si douesse combattere, perche egli non haueua fatto il viaggio d'Italia col Rè. Rimase con esso loro il Marefciallo di Giè, & molti altri Capitani di gran nome. I Tedeschi venuti in Italia col Rè erano il fiore, & la speranza del nostro esercito, perche mal voluntieri i Francesi stauano in campagna, hauendo la Città cotanto d'appresso; oltra che molti ve n'erano amalati, & altri assai s'erano partiti dall'esercito, chi con licetia, & chi da se stesso. Infino a Nouara v'erano sedeci gran miglia Italiane, che possono importare sei leghe Francesi, terreno molle come nella Fiandra, con i fossi dall'vno, & l'altro lato della strada, molto profondi, & assai più che quelli della Fiandra. Nel verno il fango, & nell'estate la poluere, vi sono smisurati. Fra l'esercito nostro, & Nouara, v'era vn picciolo Castello in poter nostro detto Borgo, lontano due miglia da noi: i nemici ne haueuano vn'altro chiamato Camerano, due altre miglia discosto dall'esercito loro: l'acque erano cresciute tanto, che toglieuan la commodità di caminare da vno esercito all'altro.

Dissi di sopra, che quel maestro di casa del Marchese di Mantoua, venuto à Casale, & io, cominciammo la pratica di pace. Andauagli io proponendo ragioni, perche il Marchese suo Signore doueua schiffare di venire à battaglia, & considerare in che pericolo già trouato si fusse in quella del Taro; combattere per gente che non riconobbero mai i seruitij riceuuti; essere cosa degna di lui abbracciare l'occasione di rappacificare insieme questi Principi nel che fare io m'adopererei dal mio canto. Risposemi che suo padrone il faria voluntieri, ma che faria mestiero, come altre volte mi fù detto, che noi parlassimo i primieri, poscia che la lega comprendea il Papa, & i Rè de' Romani, & di Spagna, & il Duca di Milano, che erano, cosa maggiore del mio Rè. Io soggiunsi che queste erano cerimonie leggiere, & se pure si haueuano ad vsare, che il Rè era di maggior consideratione, che i collegati, perche

perche egli si trouaua con la persona sua nell'esercito, doue i Collegati non v'haueuano se non i Luogotenenti loro: per tanto essere bene ch'egli, & io come mediatori, dessimo le prime mosse, ma ch'io vorrei poter assicurarmi, che il Marchese continuasse, & accettasse questa nostra introduzione alla pace. Si conchiuse frà noi, ch'io la mattina seguente mandassi vn Trombetta nell'esercito loro, con lettere mie dirètte à i due Proueditori Venetiani; i quali sono deputati per consigliare i Generali della Signoria, & Prouedere à gli affari de suoi eserciti. Scrisi dunque loro la sostanza di quello ch'io haueua detto al Maestro di Casa, hauendo buona occasione di far questo ufficio di mezzano, per essere io restato d'accordo nella mia partenza di Venetia di dover cercare per ogni via pace, sapendo massimamente che il Rè se ne contentaria. E nel vero, come molti si trouano di quelli che scondano vn negotio, così pochi sono coloro, che habbiano buona forte, & volontà insieme di accordare differenze sì grandi, ò che possano soffrire le tante parole, e mormorationi, che si sogliono dire di chiunque tratta simili facende: conciosia che ne' grandissimi eserciti, quali sono questi due, vi siano sempre molti pareri discordanti. Li due Proueditori si rallegrarono assai della riceuuta delle mie lettere, scriuendomi che di corto mi farebbono risposta particolare, hauendo perciò subitamente ispedito à Venetia: nè passò guari, che venne nel nostro esercito il Conte Albertino Ferrarese, il quale haueua il suo figliuolo primogenito nel campo à seruitio del Duca di Milano, & il Duca di Ferrara n'hauea vn'altro co'l Rè. Il Conte dopò d'hauer visitato messere Gio. Giacomo Trivulzio, sotto colore d'vn'altro suo figliuolo, che era con esso lui, tacitamente andò al Principe d'Orange, (come fù concertato frà'l Maestro di Casa, & me) dicendò hauer cômessione dal Marchese di Mantoua, & da' Proueditori, & da molti Capitani dell'esercito di chiedere saluocondotto per esso Marchese, & altri infino al numero di cinquanta Caualli, per poterli abboccare con quei personaggi, che piacerà al Rè di nominare. Conosceuano bene quei Signori essere cosa molto douuta, ch'eglino venissero dal Rè, ò da' Deputati da lui; per tanto vollero in ciò honorare esso Rè. Dimandata poi licenza di parlare al Rè in disparte, & ottenutala: gli consigliò di non farne nulla, dicendo che l'esercito nemico era in grandissima paura, & che di breue faria costretto à leuarsi: di maniera che costui cercò più tosto di rompere l'accordo, che di persuaderglielo, (benche il carico suo publico fusse quale hauete inteso) Fù presente a tuttò ciò il Triulzio, capital nemico del Duca di Milano, il quale s'ingegnaua anch'egli di sturbare la pace, ma sopra tutti il Duca di Ferrara sommamente desideraua guerra, perche Venetiani gl'occupauano, il Polesino, & molti altri luoghi, il qual Duca era venuto in campo nell'esercito del Duca di Milano suo genero.

Cap. 2.
lib. 8.

Incontanente che'l Rè hebbe vdito il Conte , mi fece chiamare , & propose in consiglio se doueua ò nò , concedere quel saluocondotto. Chi non voleua la pace, come il Triuultio, & alcuni altri, dissimulando le priuate passioni, parlauano a fauore del Duca d'Orleans, per cui faceua il guerreggiare, (benche essendo costoro per lo più persone Ecclesiastiche non haurebbono combattuto) dicendo, che i nemici si partirebbono, come quelli che frà le altre incommodità, non poteuano tollerare, più oltra la fame. Altri in contrario argomentando, de quali io n'ero l'vno, diceuano, che più tosto noi che loro, patiriamo disagio di vettouaglie, essendo essi ne' suoi paesi con essercito grande, e potente; & che chiunque consigliaua la guerra, haueua per fine le proprie querele, & gli odij particolari. Ora fù dato il saluocondotto, & mandato loro à dire che il dì seguente alle venti hore il Principe di Orange, il Marefciallo di Giè, il Signor di Piennes, & io con esso loro si troueriano frà Borgo, e Camerano, vicino ad vna certa torre, doue faceuano la guardia, per abboccarfi con i deputati loro. Noi v'andammo benissimo accompagnati da gente di guerra. Il Marchese di Mantoua, & vn Venetiano Capitano de Stradiotti vennero anch'essi, & vfarono di gratiose, & cortesi parole, dicendo che dal canto loro si desideraua assai la pace. Fù poi conchiuso, per trattare con maggior comodità, che il dì seguente douessero comparere nell'essercito nostro alcune persone delle loro, & che dapoi il Rè ancora manderebbe suoi huomini nel campo loro; e così seguì apunto. La mattina dunque assegnata venne messere Francesco Bernardino Visconte per lo Duca di Milano, & vn segretario per lo Marchese di Mantoua, e noi soprannominati co'l Cardinale di San Malò si truouammo alle strette con essi, i quali dimandauano Nouara, doue era all'hora assediato il Duca d'Orleans: noi all'incontro Genoua, allegando esser feudo del Rè, confiscato dal Duca di Milano. Si scusauano di non hauer interpreso nulla contra'l Rè saluo per loro difesa, & che il Duca d'Orleans haueua lor tolta la Città di Nouara, & cominciata la guerra co'l fauore, e gente del Rè, & perciò credere, che i padroni loro non consentirebbono alle dimande nostre, i quali fariano in tutte le altre cose prontissimi à compiacere al Rè. Si fermarono due giorni intieri, poi se nè ritornarono nell'essercito, doue il Marefciallo di Giè, Monsignor di Piennes, & io andammo perseverando nella richiesta di Nouara. E ci faremmo volentieri contentati, che Nouara (massimamente non potendola soccorrere, se non combattendo, il che non ci piaceua) si fusse posta in mano di quelle genti del Rè de' Romani che erano nell'essercito, di cui haueuano carico messere Georgio di Pietraplane, & messere Federico Capellare, & vno messere Hance, il che diceuamo noi, per ciò che il Duca di Milano è feudo dell'Imperio, & anco per cedere hor reuolmente à quella nostra pretenzione. Più volte s'andò dall'vno all'altro esserci

cito senza veruna certezza d'accordo. Et io dormiuo ordinariamente nel campo loro, volendo così il Rè, il quale desideraua di mantenere in piede la pratica della pace. Finalmente vi ritornammo, e con noi s'aggiunse il Presidente di Gannai (per parlare latino), & Monsignor di Moruilles Bagli d'Amiens (perche io infino à quell'hora haueuo parlato Italiano, ma non molto bene) per assistere amendue quando si distendessero le scritture della pace. Noi teneuamo questo modo di procedere. Subito arriuati all'alloggiamento del Duca di Milano egli cō la Duchessa sua moglie ci veniuano ad accogliere fino in capo d'vna loggia, doue tutti noi messisi inanzi à loro caminauamo in loro stanza attornata da per tutto di seggiole. Eglino si sedeuano da vn de' lati, & noi dell'altro. Con esso, nel primo luogo sedeuo vno per lo Rè de' Romani, seguiva l'Ambasciator di Spagna, poi il Marchese di Mantoua, i due Proueditori, vn Ambasciator Venetiano, esso Duca, & Duchessa, & in vltimo l'Ambasciator di Ferrara: dalla banda loro non parlaua altri, che il Duca, & dalla nostra vn solo. Et veramente la conditione, & natura nostra non è già di fauellare sì ordinatamente, & adagio, come essi fanno. Perilche talhora noi parlauamo due, e tre insieme, ma il Duca subito ci diceua, oh; vno per volta. Quando s'era accordato qualche articolo, vno de' nostri segretari prestamente lo scriueua, & anco vno de' loro; nel partirsi i due segretari ce li leggeuano in lingua Italiana, & Francese; il medesimo faceuasi quando si raunauamo insieme, per vedere se ci fusse stata cangiata alcuna cosa. Il che seruiua similmente à fornire più tosto; & è bellissima maniera per l'ispeditione de' grandi affari. Questo maneggio durò quindecì giorni, & più, ma infino dal primiero fù accordato, che Monsignore d'Orleans potesse uscire di Nouara. E quel proprio dì, si fece tra noi vna tregua, la quale vno dopò l'altro continuò fino alla conchiuisione della pace. Per sicurezza del Duca d'Orleans il

Marchese di Mantoua si pose ostaggio nelle mani del Conte di

Fois; il qual Marchese fece ciò più tosto per farci piacere, che perche noi temessimo della persona del Duca.

Prima che si desse principio à trattar di pace, ci costrinsero à giurare, che noi procederiamo, da senno, & con sincerità, & che non faceuamo cotali ap-

parenze.

per solo oggetto di liberare il Duca d'Orleans.

Il Duca d'Orleans, & i suoi furono per la fatta pace liberati: della calamità di Nouara, doue essi erano asediati:

la venuta de Suizzeri per soccorrere il Rè, & Monsignore d'Orleans. Cap. X.



L Marefciallo di Giè accompagnato da alcuni huomini del Duca di Milano andò à Nouara, donde fecero vfcir fuora il Duca d'Orleans con alcuni pochi de' fuoi, che perciò fù molto allegro. Erano i foldati, & gli altri di quella Città tanto mal condotti dalla fame, e dalle malatie, che fù bifogno che'l Marefciallo vi lafciaffe Môsignor di Romefort fuo Nipote per oftaggio, con promeffa di liberarli tutti fra'l termine di tre giorni. Voi hauete già intefo qualmente il Bagli di Digione fù mandato à Cantoni de' Suizzeri per far vna leuata di cinque mila di elfi, i quali nel tempo che il Duca vfcì di Nouara non erano ancora venuti. Percioche fe elfi fuffero gionti prima della pace fenza alcun fallo fi combatteua. Et auenga che fuffimo ficuri, che ne fcendeua più numero di quello, che s'era commeffo, non era egli poffibile di aspettarli più lungamente, per l'eftrrema neceffità di tutte le cofe in che erano gli afediati, doue tra fame, & infermità morirono più di due mila huomini, & gli altri tanto eftenuati, e magri, che più à mōrti, ch'a viui raffomigliauano. Onde io eftimo, che niuna Città giamai fofferiffe cotanta penuria, (eccettuando femp̃re l'afedio di Gierufalemme) nelle quali calamità non folamente non farebbono caduti, fe quando la prefeſſo, metteuano dentro grandiffima quantità di grani i quali erano all'intorno di Nouara; ma i nemici vergognofamente haurebbono quell'afedio abbandonato.

Tre, ò quattro giorni dopò la partita del Duca d'Orleāſ da Nouara fù accordato da amendue le parti, che tutta la gente di guerra poteſſe vfcire à fuo piacere. Furono eletti il Duca di Māroua, & il Sig. Galeazzo Sāſeuerino Generali, quello de Venetiani, queſto del Duca di Milano, per condurla in ſaluezza: Il che fatto hauēdo, la terra rimafe in potere de gli habitatori, i quali giurarono di nō introdurui nè Italiani, nè Frāceſi infino à tātō, che nō fuſſe fornita, & ſtabilita la pace. Reſtarono trēta huomini nella fortezza, à quali il Duca di Milano pmetteua, che ſi deſſe giornalmente il viuere per lor danari. Incredibil cofa farebbe il dire, à chi veduta non l'haueſſe, la cōpaſſione uole miſeria di coloro che ſe n'vſciuano. Pochi caualli reſtarono viui, eſſendofi quaſi tutti māgiati: d'huomini da combattere, à pena ve n'erano ſeicento; non oſtātē, che ne veniſſero fuora da cinque mila cinque cento, i qua-

li per strade abbandonandosi, per tutto languivano, & à cui lo istesso nemico porgeua qualche solleuamento. Io so bene di hauerne cò vno scudo saluati intorno à cinquanta poco lontano da Camerano, picciolo Castello dello stato di Milano, i quali giacendo quasi per morti in vn giardino, si ristorarono con delle suppe, & minestre, non moren done se non vno. Nella via ne morirono altri quattro, percioche da Nouara à Vercelli, doue andauano, v'ha diece miglia. Il Rè vsò molta pietà, & carità verso coloro che giungeuano in Vercelli: fece anco distribuire ottocento franchi in limosine, oitra ciò diede loro qualche danajo à buon conto delle paghe. Furono pagati i morti, come i viuui; il medesimo fece à Suizzeri, de i quali n'erano morti intorno à 400. Ma qualonque sostenimento fusse lor dato, ne passarono in Vercelli à miglior vita da trecento, gli vni per troppo mangiare, gli altri per malatie, e la maggior parte sopra a' letami della Città.

Intorno à quel tempo che tutti uscirono fuora; se non i trenta huomini che si lasciarono nel Castello, & de quali ogni dì alcuno si partiuua; arriuarono da otto, in noue mila Suizzeri nel nostro essercito; doue ce n'erano altri due mila di coloro, che furono nel viaggio di Napoli. Tutti gli altri, ch'essere poteuano diece mila erano restati appresso à Vercelli, essendo stato consigliato al Rè di non lasciar vnire insieme queste due bande di soldati, che ascendeuano al numero di ventidua mila. Io credo che non mai si trouarono in vno tanta gente d'vn medesimo paese: la maggior parte de quali venne spontaneamente à dispetto di ciascuno, in tanto che ci bisognò ferrar i pasci nel Piemonte, perche non ne scendesse d'auantaggio, & ritenere le loro donne, & figliuoli. Potrebbe in questo luogo, chi che sia, addimandare, se questa loro venuta procedea da affettione, & amore, atteso che Rè Ludouico di felice memoria, gli haueua sommamente beneficiati, & posti in riputatione, & in credito appresso'l mondo. Rispondo essere io d'opinione, che alcuni de' più vecchi honorassero ancora le ossa di quel gran Rè, frà quali erano molti Capitani, che passauano li settant'anni, & haueuano militato sotto lui contra Carlo Duca di Borgogna: ma sappiasi, che la principal cagione fù l'Auaritia, & la loro estrema pouertà. Perilche tutto quello, che era appresso di loro di gente attrall'arme concorse à questa guerra. Nò vidi io mai così belli huomini, ne di così fiero sembiante, & pareuami impossibile che potessero essere sconfitti se non da chi gli hauesse presi, ò per fame, ò per freddo, ò per corale altra necessità,

Ci fa mestiero adesso di venire al principal punto di questa presente materia. Il Duca d'Orleans (che uscito da Nouara era già stato otto, ò dieci dì a suo agio) hauèdo appresso di se tanta, & sì varia sorte di gente, & parendoli che molti si prendessero à marauiglia, come si fusse lasciato cadere in tanta necessità, si mostraua molto volonteroso di bat-

battaglia, & vno, ò due altri grãd'huomini erano del medesimo humore. Pertanto Monsign. di Ligni, & l'Arciuescouo di Roano, & due ò tre altri di bassa qualità subornarono alcuni Suizzeri, i quali vennero ad offerirsi prontissimi à combattere, senza addurre ragion nessuna di così fatta loro inclinatione; percioche non hauendo il Duca d'Orleans nella fortezza di Nouara altri che trenta huomini, non pareua ch'egli hauesse occasione alcuna di cercar battaglia; massimamēte che il Rè non pretendeva cosa alcuna, nè voleua dinanzi combattere, che per saluare la persona del Duca, & de'suoi i nemici erano molto potenti, & perciò impossibile era di romperli nell'essercito loro, essendo racchiusi da per tutto di fossi pieni di acque, & accampati in sito fortissimo ne haueuano à difendersi se non da noi, perche nulla temenza poteuano più hauere di quelli della Città. Erano da due mila ottocento Huomini d'arme con Caualli bardati; & cinque mila Cauaileggieri, vndeci mila cinquecento Tedeschi, comandati da Eccellenti Capitani, (quali erano Gieorgio di Pietra plane, Federico Capellare, & Hance) & vn infinito numero di fanteria. Si che restaua vanità grandissima il pensare di disordinarli dentro alli stecati loro, ò di farli fuggire. Ci sopra taua vn'altro pericolo di molta consideratione, & era, che se si giuntaua tanto numero de i nostri Suizzeri insieme, non facessero prigionero il Rè medesimo con tutti i principali personaggi del nostro essercito (il quale era debolissimo à petto à quello de' nimici) & non gli conducessero ne' loro paesi, di che ce nè diedero qualche sospitione, come vederete nella conclusione della pace.

La pace si conchiuse frà il Rè, & il Duca d'Orleans da vna parte, & i nemici dall'altra: della conditione, & articoli contenuti in essa. Cap. XI.



Essendo frà noi contanta diuersità di pareri, & già cresciuta tanto, che il Duca d'Orleans nè venne à contestar co'l Prencipe d'Orange infino à dargli vna mentita: il Maresciallo di Giè, il Signor di Piennes, il Presidente Gannai, il Signor Moruilliero, il Vidame di Ciartres, & io ritornammo all'essercito de' nemici doue finalmente si conchiuse la pace. La quale per l'apparenze esteriori giudicammo fin dall'hora, che non hauesse a durare lungo tempo. Ma noi erauamo costretti di farla per le molte ragioni, che hauete intese, alle quali si aggiungeua il tempo della Vernata, il mancamento di danari, & il desiderio di poterli quindi leuare, & partire con vna honorata pace in iscritto, la quale si faria potuta mandar da per tutto come pur si fece) essendo stata deliberata primieramente,

mente, & approvata in vn gran Consiglio presente il Duca d'Orleans. Le conditioni di essa furono in sostanza queste: Che il Duca di Milano daria al Rè tutte le commodità di seruirsi di Genoua contra tutto'l mondo, & fin d'hora esso Duca à sue spese vi farebbe apparecchiare due naui per soccorrere il Castello di Napoli (il quale ancora si teneua per il Rè,) & l'Anno appresso tre. Che quando auenisse, che di nouo il Rè ritornasse all'impresa di Napoli, non solo consentirebbe il passo alle sue genti, ma egli in persona lo seruirebbe. Che non accettando Venetiani frà due mesi questa pace, & volessero fauorire, & aiutare la Casa d'Aragona, fusse il Duca obligato in persona à congiungere le sue forze con quelle del Rè contro di essi, con patto che quante terre de Venetiani il Rè prendesse tutte le donasse al Duca: d'altra parte il Duca di centouentiquattro mila ducati, che egli haueua prestati in quel viaggio al Rè, gliene rimetteua ottanta mila, in osservatione di che doueua il Duca dar due ostaggi per conto di Genoua, il Castelletto della quale per due anni intieri fù messo nelle mani del Duca di Ferrara, come neutrale, pagando per metà il presidio, & la guardia di esso: ma in caso che il Duca di Milano si seruisse di Genoua contra il Rè, poteua il Duca di Ferrara liberamente consegnargli essa fortezza. Per le cose di Milano doueua dar due altri ostaggi: questi diede egli, ma non già quei di Genoua; percioche volendosi il Rè partir subito, prese occasione il Duca d'iscusarsi.

Códitio-
ni della
pace.

Dopò il ritorno nostro dal Duca di Milano, il quale confermò, & giurò la pace, & che i Venetiani hebbero presi due mesi di termine per accettarla, ò nò (che tanto tempo vollero) il Rè anch'esso la giurò, & incontanente il dì appresso deliberò partirsi, come quello, che haueua gran voglia di riuider la Francia desiderio commune à tutta la sua gente. La medesima notte li Suizzeri, che erano nel nostro esercito suonando i Tamborini fecero molte assemblee, ciascuno con coloro del suo Cantone, tenendo certo loro ordine, nel quale consiste la forma de' loro consegli; questo ch'io dico, & dirò, lo mi raccontò Lornai, vno de' primi loro Condottieri, benissimo intendente della loro fauella, il quale partitosi dall'esercito doue dormiua, venne allo scuro della notte ad auisarne il Rè.

Alcuni di loro diceuano che si facesse prigioniero il Rè, & tutti i più ricchi di sua compagnia. Altri non consentiuano à ciò, ma che si dimandasse la paga di tre mesi allegando, che da Ludouico suo padre, gli erano state promesse sempre che uscissero dal paese loro, con le bandiere spiegate.

Furonui di quelli che, esculsa la persona del Rè, voleuano che gli altri gran Signori si ritenessero prigionieri. Questo partito piacque à tutti, & già haueuano mandati molti de' suoi dentro alla Città; ma prima che si venisse all'esecuzione partì il

Rè alla volta di Trino, Terra del Momferaro. Tuttavia essi Suizzeri haueuano il torto, per che veramente non fù lor promesso se non la paga d'un mese, il qual mese ne anche lo seruirono intiero. In breue si venne à compositione con esso loro, inanzi alla quale, quelli Suizzeri, che furono all'impresa di Napoli, haueuano già preso il Bagli di Digion, & Lornai lor principali Capitani, dicendo essere creditori di quindici giorni, de' quali voleuano danari per potersene andar à casa: gli altri hebbero le paghe di tre mesi, il tutto ascese alla somma di cinquecento mila Franchi, contentandosi all'hora di hauerne

ostaggi, & maleuadori. Questo brutto fatto, auenne per malitia de
 Accenna il Duca i proprii Francesi, che glielo proposero, percioche vn de i Capitani
 d'Orléans de gli stessi Suizzeri, ne auerti il Prencipe d'Orange, il quale lo disse
 & i suoi al Rè, & ciò fecero in dispetto della pace seguita, desiderando eglino
 vedi nel di combattere.

precedente ca. ne. fine. Incontanente che il Rè fù gionto in Trino, mandò il Marefciallo, il Presidente di Gannai, & me al Duca di Milano, perche venisse à parlar seco: sopra di che gli dissemo molte ragioni, & cagioni, asfine che ne compiacesse il Rè, come per vera confirmatione della pace. Egli ci rispose molte cose in contrario, iscusandosi, & temendo di certe parole, che Monsignor di Ligni haueua detto (cioè che si douea far prigionie, quando egli venne à trouar il Rè à Pauia,) & di certe altre dette dal Cardinale di San Malò, il quale potena il tutto appresso il Rè.

E veramente erano state dette molte scioccherie, ma da chi, io no'l sò; basta che di presente il Rè desideraua forte di essere suo amico. Era esso Duca in vno luogo chiamato Bolia, & farebbesi volontieri abboccato co'l Rè sopra vn fiume, & con vno steccato forte di legname frà mezzo loro. Ma il Rè saputa la sua risposta, andossene à Chieri, doue fermatosi vno, ò due giorni s'indirizzò per pas-

far i monti: quindi rimandò me à Venetia, & altri à Genoua

per armar le due Naui, che il Duca per obligatione doueua apprestare; ma non si fece nulla, percioche

esso Duca dopò d'hauer lasciato fare vna

gran spesa al Rè per l'apparecchio di

esse nauì, vietò loro il partire,

anzi in vece di offeruar

la promessa,

ne mandò due à nostri

danni.

Il Rè mandò il Signor d' Argentone à Venetia , per conto delle condizioni della pace , le quali non furono accettate dalla Republica : De gli inganni del Duca di Milano. Cap. XII.



L mio carico appresso alla Signoria di Venetia era il vedere se si contentaua d' accettare la pace fatta , & passare tre articoli. Il primo de' quali era , restituire Monopoli, ch' essi ci haueuano preso. Il secòdo richiamare il Marchese di Mantoua , & altri , ch'erano nel Regno di Napoli à seruitio del Rè Ferdinando . Terzo dichiarare che esso Ferdinando non era compreso nella lega fatta nouellamente, nella quale il Papa solamente, il Rè de' Romani, il Rè di Spagna & il Duca di Milano erano nominati. Giunto in Venetia fui horreuolmente riceuuto , non già come la primiera volta , che v' andai ; credo io perche al presente ci era tra noi scoperta nimistà , & all' hora buona pace . Esposi al Doge la cagione della mia gita : disse mi ch' io fussi il ben venuto , e dopò d' hauerla proposta in Consiglio , mi risponderebbe . Per trè continui giorni furono fatte generali processioni , & grandi elemosine , & publiche predicationi ; pregando nostro Signor Idio , che desse loro gratia di eleggere il miglior partito ; intesi in simili occasioni hauer egli no per costume di così fare. E nel vero à me pare la più riuerente Città alle cose di Chiesa, che mi vedessi mai , & quella che habbia i Tempj loro meglio ornati , & adorni ; nel che io gli rassomiglio à quelli di Roma : dalla qual cosa io stimo che proceda la grandezza della loro Republica, che per ciò è degnissima più tosto di crescere , che di sminuire. Io aspettai più di quindici dì prima che mi fusse data risposta , & questa finalmente fù il dare ripulsa à tutte trè le mie dimande , perciò che dissero non hauere essi alcuna guerra co' l Rè , & che ciò , che haueuano fatto , fù solamente per aiutare il Duca di Milano loro confederato , che il Rè voleua rouinare . Il Doge poi parlò meco à parte , il quale mi offerse , che Rè Ferdinando di consentimèto del Papa faria omaggio del Regno di Napoli al nostro Rè , & pagherebbe di censo ogni Anno cinquanta mila Ducati ; vna parte di contanti , la quale essi gli darebbono in prestanza (haueuano per inteso per cotale prestito , di ritenersi le terre di Puglia, ch'erano in poter loro come Brindisi, Otranto, Trani, & altre.) Oltà di questo ch' esso Ferdinando lasciarebbe al Rè per maggior cautione qualche Città in quei contorni della Puglia , intendeano Taranto , che pur era in mano del Rè , & vna , ò due altri of-

feriuale in quelle parti, perche rimaneuano più lôtane da noi, se bẽ co priuano ciò sotto colore di esser poste in luoco oportuno pferuirsene noi contra'l Turco, le quali quando il Rè scese in Italia con voce di fare l'impresa contra esso Turco haueua ricercate, come più commodẽ, & più vicine. La qual inuentione, & pretesto del Rè fũ veramente pef fimo, non essendo vero, & sapeualo Idio, cui non possono essere celati i pensieri de gli huomini. Similmente esso Doge mi disse, & m'assicuro che se'l Rè facesse quella impresa, tutta Italia concorrerebbe alle spese, & aiuti; che il Rè de' Romani dal suo lato gli faria guerra, che essi, & il Rè nostro disporrebbero di tutta Italia, alle cui ordinationi niuno osarebbe di contradire, & che in lor parte, & à spese loro seruirebbono il Rè con cento galee, & cinquemila caualli per terra.

Io presi commiato dal Doge, & Signoria, dicendo loro, che rapportarei il tutto al Rè. Tornato à Milano trouai il Duca à Vigevano, oue era Rigaut Derelles maestro di casa del Rè, & suo Ambasciatore. Il Duca fingendosi di esser ito alla caccia, mi venne ad incõtrare (cõtato honorati in Italia gli Ambasciatori) & fecemi fontu osamẽte alloggiare nel suo Castello. Pregailo che mi desse agio di potergli parlare in disparte. Rispose che lo faria, ancor che mostrasse di nõ curarsene. Io gli voleua far istanza di quelle due nauì, che ci promise nel trattato della pace in Vercelli, le quali erano pronte al partire (ancora sta ua il Castello di Napoli in poter nostro) & egli faceua finta di volercle dare. Percioche Peron di Baccie maestro di casa del Rè, e Stefano di Neues, che erano in Genoua p qũto cõtato, subitamẽte saputa la mia giũta in Milano mi scrissero, dolẽdosi dell'ingãno del Duca, il quale mẽtre li trateneua cõ speranza di cõsegnargli ele, ne haueua già mãdato due altre in fauore del nimico. Diceua il Gouernatore di Genoua, volẽdo prolõgare l'ispeditione ch'egli nõ era p soffrire, che esse due nauì si armassero tutte di Frãcesi, ma che bastauano vèti p naue, cõ molte altre vanissime iscufationi dissimulãdo, & frã tãto aspettãdo nouelle, che il Castello di Napoli fusse arreso, nel quale sapeua il Duca non essere da viuere, che per vn mese, ò quiui intorno; e che i legni, che s'apparecchiavano in Prouenza non erano bastenuoli à porgere soccorso senza le due nauì. Percioche i nimici haueuano grossa armata inanzi al Castello, essendosi all' Aragonesẽ, vnita qũlla de Venetiani, e del Rè di Spagna. Fui trẽ giorni co'l Duca, nell'vno de i quali egli in pieno cõseglio si mostrò corrucciato, ch'io non gli facesi buona la risposta sua circa alle due nauì sudette. Soggiungẽdo che nelle cõditioni della pace egli haueua bẽ promesso di seruirci di due nauì, ma nõ già di lasciarui mõtare sopra alcun Frãcese. Gli risposi cotale sua eccettionẽ pãtermi molto leggiera. Perche se egli mi prestasse vna buona mula p passar i mõtì, e la facesse condurre meco à mano, sopra la quale egli poi m'impe disse il poter caualcare, che seruitio mi haurebbe egli fatto?

Faceto
essẽpio.

Do:

Dopò lunga contesa di parole, egli mi ritirò solo in vna loggia, doue gli proposi quanta fatica io, & altri haueuamo presa, e durata per fornire il trattato di Vercelli, & il pericolo in che egli metteua il Rè nel mostrargli tanto contrario, ch'era di fargli vscir di mano così malamente quelle fortezze di Napoli, nelle quali consistuea, ò la perdita, ò vero la conseruatione di quel Regno, onde si causarebbe odio perpetuo fra il Rè, & lui. Egli offerì in fine il principato di Taranto, co'l Ducato de Bari, ch'egli haueua all'hora in suo potere. Diceuagli il rischio, che egli correua, & tutta Italia insieme, nel consentire che Venetiani teneessero le sopranominate Città nella Puglia. Egli mi confessaua ch'io diceua la verità, specialmente de i Venetiani; ma conchiudeua, di non sapere trouar modo ne di assicurarsi, ne di confidarsi nel Rè.

Dopò cotali ragionamenti, licentiatomi da lui, mi volle egli accompagnare due miglia; e nel lasciarmi, parendogli pure ch'io mi partissi mal soddisfatto, imaginossi vna ò malitia, ò bugia più bella della primiera, (se de' Principi si deue così fauellare) & fù, che qual huomo che d'improviso cangia proposito, mi disse di voler vfar meco vn atto di buon amico, affine che il Rè hauesse occasione di vedermi volentieri, & trattarmi bene; conciosia che il giorno vegnente egli mandarebbe messere Galleazzo à Génoua (il quale à quei tempi era il primo huomo di gratia, e di autorità appresso di lui) perche facesse partire esse due nauì, & accompagnarli con le nostre. Onde haurebbe conseruato con questa operatione il Castello al Rè, & per conseguenza il Regno di Napoli (la qual cosa era verissima se fatta l'hauesse) & subito ch'elleno hauessero alzate le vele lo mi scriuerebbe di sua manò propria, accioche io fusì il primo, che ne recassi le nouelle al mio Rè, il quale perciò conoscesse, me essere stato quello, che gli haueuo procurato, seruitio così rileuato. Dissemi inoltre di douermene ispedire vn corriero appresso, il quale mi giugnerebbe anzi ch'io fusì à Lione. Io adunque co'l mezo di questa speranza partendomi passai i monti, & ogni cauallò di posta, ch'io sentiuà alle mie spalle, pensando che fusse quello che mi doueua recare le lettere del Duca, mi voltauo adietro: non ostante, che io pur ne stesi in qualche dubbio, conoscendo la natura dell'huomo) così caminando arriuai à Chiamberti, oue Mon signor di Sauoia, tenendomi vn dì seco, m'accarezzò grandemente. Quindi venni à Lionè (senza che'l mio corriero Milanese comparisse in alcun luogo) doue feci dellè cose seguite piena relatione al Rè, il quale fuora d'ogni pensiero, si staua allegramente in giostre, e passa tempi. Coloro, che non haurebbono voluto la pace di Vercelli, si rallegrarono assai de gli artifizii, & inganni, che ci usò il Duca di Milano, & parue, che ne crescesseto di riputatione, ridendosi del fatto mio, come si suol fare in simili occorrenze.

nelle Corti de i Principi grandi. Io di vero mi trouauo oltra misura doloroso, & mal contento. Raccòtai al Rè, & glielo mostrai in iscritto l'offerte, che Venetiani m'hauueuano fatte, delle quali egli non fece alcuna stima, e meno ancora il Cardinale di S. Malò, ch'era quelli che gouernaua ogni cosa. Nondimeno ne trattai io vn'altra volta con essi due, parendomi meglio, di accettarle, che di perdere il tutto: ma ne anco il Rè hauèda persone da condurre vna tanta impresa, & se pur v'era alcuno huomo di giuditio, & intendente de gli affari del mondo, rarissime volte n'era ricercato, ò non mai. Il Rè in quanto à lui era d'animo generosissimo, e d'abbracciar ogni grande impresa: ma temeua troppo di far dispiacere à quelli, che egli medesimo essaltaua in autorità, e credito; e particolarmente à chiunque maneggiava l'entrate publiche, come il Cardinale, suoi fratelli, & parenti. La qual cosa è bellissimo essemplio à Principi: Percioche fa mestieri, ch'eglino stessi prendano la fatica di guidare le facende grandi, almeno qualche volta, & che chiamino questo, e quello secondo l'importanza del soggetto, e diano animo, & ardire à ciascuno di dire liberamente il suo parere; nelle quali cose non deuono fare distintione da huomo à huomo. Imperoche se ve n'hà vno sì grande, che altri lo tema (come fece Rè Carlo Ottauo, & di presente fa ancora) non c'è dubbio, che quello tale, in quanto à gli effetti, sia desso il Rè, & il Signor; onde il vero padrone se ne troua mal seruito; come esso Carlo è stato da suoi gouernatori, i quali han fatto benissimo le facende proprie, ma pessimamente quelle del Rè: di che egli n'è stato manco apprezzato assai.

Ritornato il Rè in Francia pose in oblio coloro che restarono à Napoli: morì Monsignor Delfino, che fù al Rè, e alla Regina di grandissimo duolo cagione. Cap. XIII.

3495.



Il mio ritorno à Lione fù nel mille quattrocento nouantacinque, il dodicesimo giorno di Decembre, doue già con l'essercito era gionto il Rè. Il quale stette fuora nel viaggio di Napoli intorno à quattordici mesi. Le fortezze si teneuano ancora, come dissi di sopra, à diuotione del Rè. Restò in esso Regno Monsignor di Monpensiero suo Luogotenente, il quale si staua in Salerno co'l Principe di quello stato; & Monsignor d'Aubigni in Calabria, doue essendo quasi sempre stato ammalato, haueua nondimeno seruito ottimamente. Messere Gratiano di Guerres era dell'Abbruzzo; Don Giuliano in monte Sant'Angelo, e Giorgio de Suli in Taranto; ma fuorì d'ogni credenza, & derelitti, bisogno si di tutte le cose, senza che pur solamente haueßero per refrigerio,

ò no;

ò nouelle,ò lettere da coloro, che gli doueuan soccorrere, & aiutarli: & se pure n'haueuano talhora, tutte erano bugie, e promesse vanissime senza effetto. Percioche, come ho detto, il Rè non faceua nulla da se, & nel vero se fussero stati in tempo souenuti di qualche somma di danari, (come che dapoi ve n'habbiamo spesi sei volte tanti) i nimici non raquistauano quel Regno giamai. Finalmenre, quando tutto fù perduto, gli furono mandati solamente quaranta mila ducati, per vna parte delle loro paghe d'un'anno; i quali se fussero arriuati vn mese auanti, i mali, le diuisioni seguite frà i nostri, & l'onta, e biasimo, che ne ricueettero, (come si dirà poi) non farebbono loro auenuti. E tutto ciò, perche il Rè, per se non ispediua, ne ascoltaua le genti, che veniuano da quelle còtrade; & coloro che maneggiuano cotali bisogne erano negligenti, & di poca sperienza; oltrache io sono di opinione, che alcuni di essi hauesse qualche intelligenza co'l Papa; e ben pareua che Idio hauesse in tutto ristretta la mano alle tante gratie, che già fece al Rè nell'andare à quella impresa. Essendosi adunque fermato due mesi in Lione, hebbe nouelle, che Monsignore il Delfino suo vnico figliuolo si trouaua in pericolo di morte; e tre giorni appresso, altre ne sopra giungessero, ch'egli era morto. Il Rè, come ben si conueniua, inestimabile dolore ne sentì, ancorche poco gli durasse. Ma la Regina di Francia, Duchessa di Bretagna, chiamata Anna, vinta da grauissimo cordoglio diuenne la più afflitta donna, che fusse mai; e lungamente lo pianse; & io credo, che oltre alle naturali angoscie, & affanni, che hanno per costume di sentire le madri per le perdite de i figliuoli, l'animo suo, con tristo augurio le predicesse qualche grande futura calamità. Il Rè per darle alcun conforto, e torla dalla maninconia, fece fare in sua presenza certe feste, e balli, oue comparsero molti giouani Principi e frà gli altri il Duca d'Orleans, che all'hora era in età di trentaquattro anni. Ben dimostraua costui di sentire allegrezza di quella morte (percioche egli era il più vicino alla corona) onde per cotale cagione gran tempo il Rè, & egli stettero senza parlarsi insieme. Il Delfino quando si morì, haueua da tre anni, bellissimo fanciullo, & audace nel fauellare, ne temeuua punto quelle cose, di che gli altri di quell'età sogliono paurosi diuenire. Et dicoui ciò, essere stata gran cagione, che il padre leggiermente se la passasse, temendo, ch'il figliuolo fatto grande, & perseverando in così buone qualità, non gli diminuisse l'autorità, & la potenza: perche in vero il Rè fù sempre picciolo huomo di corpo, & poco intendente, ma tanto buono, e da bene, che non si poteua vedere creatura migliore di lui.

Ora è ben, che intendiate le miserie de i gran Rè, & Principi, i quali cadono in sollecitudine, e paura de' proprij lor figliuoli. Rè Ludouico vndicesimo, padre di Carlo ottauo, il quale fù molto sauo, e virtuoso, hebbe tema del figliuolo; ma prudentemente vi rimediò, & la-

Delfino
di Fran-
cia muo-
re

Discorso
sopra le
pene e te-
mèze, de

gran Prè-
cipi con
l'effem-
pio di trè
Rè di Frà
cia, l'vn
dopò l'al
tro.

sciollo Rè dopò se, di quattordici anni. Eſſo Ludouico haueua poſto
in paura Carlo ſettimo ſuo padre; percioche giouanetto di tredici an-
ni veſtì l'arme, & guereggiò in compagnia di alcuni Signori, & Ca-
uallieri di queſto Regno contra lui; ſotto preteſto, che la Francia
non fuſſe ben gouernata, il qual ſolleuamento durò poco. Ludouico
iſteſſo molte volte lo mi hà raccontato. Ma dapoì che diuentò huò-
mo, ſeguirono frà loro acerbiffime contentioni, & diſcordie; pure
finalmente ritiroſi Ludouico nel Deſſinato, & quindi in Fiandra,
laſciando il paefe di eſſo Deſſinato libero al padre ſuo. Di queſto par-
ticolarè hò io ragionato nel cominciamento di queſte mie memorie,
trattando del Regno di Ludouico vndiceſimo. Niuno huòmo vi-
uente viene eccettuato dalle paſſioni, & diſpiaceri; & ciaſcuno man-
gia il ſuo pane accompagnato da mille noie, & dolori. Noſtro Signore
Idio glielè promiſe quando creò l'huòmo, & à tutti fedelmente ce l'
hà oſſeruato. Egli è il vero che gli affanni, & diſguſti ſono differen-
ti; quelli del corpo ſono i minori, ma quelli dell'animo ſono grandif-
ſimi. Quei del ſauio d'vna ſorte, quei del pazzo d'vn'altra. Come
che aſſai più graue dolore ſenta lo ſciocco, che il prudente; tutto che
il contrario paia à molti. Il quale ſciocco troua ſempre più ſcarſi i
conforti, & le conſolationi, che non fa l'altro. La gente di baſſa con-
ditione, che inſuda, & ſ'affarica per nodrire ſe, & i figliuoli, & pa-
ga le grauezze, & i ſuſſidi à ſuoi Signori, ſenza fallo menarebbe
vna vita doloroſa, ſe i gran Signori in queſto mondo non haueſſero
ſe non piaceri, & ſolazzi; & eſſa in contrario pene, & guai. Ma la co-
ſa paſſa di altra maniera; concioſia che, ſ'io mi voſſeſi mettere à
ſcrivere l'angultie, & paſſioni vedute da me, da trenta anni in quà,
ſofferire à grandi, tanto huomini, quanto donne, di certo nè farei
vn groſſiſſimo volume. Nel che fare io non trattarei già di coloro,
de' quali parla il Bocaccio nel ſuo libro de' nobili ſfortunati; ma ſola-
mente di quelli, & di quelle che ſi veggono nell'apparenze ricchi, fa-
ni, & auenturati; i quali chiuuque non gli haueſſe in pratica, come io
hò, feliciffimi reputaria. De quali nòdimeno io ſouente volte hò cono-
ſciuti eſſere i diſpiaceri fondati in ſi vane, & leggiere cagioni, che à pe-
na ſi ſaria egli potuto immaginare, da chi non trattateſſe familiarmente
con eſſo loro; & la maggior parte erano cauſate da ſoſpitioni, & rela-
tioni; & infermità; che naſcoſamente regna nelle. Corti de' Princi-
pi; ma da cui ne ſuccedono mille mali, ſi nelle perſone loro, come de'
domeſtici, & ſudditi. Et in tanto ſi raccorcchia perciò la vita loro, che à
fatica dopò Carlo Magno s'è veduto in Francia alcun Rè paſſare i
ſeſſant'Anni della vita. Per cotali ſoſpetti quando Rè Ludouico Vn-
diceſimo ſ'auicinò à quel termine, eſſendo ammalato della ſudetta infer-
mità, ſi giudicò da ſe ſteſſo morto. Carlo ſettimo ſuo padre, che ha-
ueua operate ſi gran coſe nella Francia; ſtando à letto, & mettendo-

fi in fantasia, che lo voleuano attosficare, non volle mai mangiar re.

Il Rè Carlo Sesto per tristi rapporti entrò in altre sospettioni che lo fecero diuenire pazzo. Nel quale particolare i Principi commettono ordinariamente vno errore importantissimo; ogni hora che non chiariscono esse relationi, quando appartengono à loro; benchè fussero di poco rilieuo; perche altri così spesso nò si arricchirebbe di vfarie. Et ciò verrebbe lor fatto, diuidandone, e interrogandone le persone l'vna in presenza dell'altra, cioè dell'accusato; onde non si riferirebbe cosa, che vera non fusse. Ma vi sono de' Principi tanto imprudenti, & di poco intelletto, che à relatori promettono, & giurano di non dire nulla; dal che souente ne auengono loro quelle noie; ch'io dissi di sopra. Vi s'aggiunge, che spesso odiano i migliori, & più leali scrittori che s'habbiano, facendo loro, all'appetito; & male relationi di molti tristi, & grauiissime ingiurie; & danni. Da costoro nascono etiamdio i gran torti, & grauezze, che si fanno à sudditi.

Hebbe il Rè nouelle della perdita del Castello di Napoli: le Terre de Fiorentini si vendono à diuersa persone: del

Trattato d'Atella in Puglia con gran danno de' Francesi: & della morte di Ferdinando Rè di Napoli. Cap. XLV.



LA Morte di Monsignor Delfino vnico figliuolo del Rè Carlo seguitò intorno al mille quattrocento no-
uantasei; perdita veramente maggiore di quante gli
fussero per adietro auenute, o che gli potessero auenire giamai, non hauendo dapoi hauuti altri figliuoli.
Questa sventura non fu sola; percioche nello istesso tempo egli intese che coloro, che Monsignor di Monpensiero lasciò nel Castello di Napoli, l'hauueano arreso, indotti parte per fame, & parte per rituare gli ostaggi, ch'esso Monpensiero nella sua partenza diede à nemici. Successe segli vn altro accidente pieno di vituperio, & di danno; ciò fu, che vn certo Entragues Castellano della fortezza di Pisa, la quale teneua in fede; & à freno quella Città; la restitui à Pisani, contra la promessa, & giuramento del Rè; il quale per due volte haueua giurato à Fiorentini di render loro essa Città, & l'altre terre, come Sarzana, Sarzanella, Pietrasanta, Librasfatta, & Motrono, che essi Fiorentini alla venuta del Rè in Italia, e ne' suoi maggiori bisogni, gli haueuano gratiosamente restituite, & insieme cento ventimila ducati, come altre volte dissi, sborsati tutti da trecentamila in fuori.

Il nome de quali si legge sopra il cap. 4. di questo libro.

Genoue
fi cōpra-
no Sarza-
na, & Sar-
zanello.
Cap. 9.
lib. 7.

Infomma tutte le sopradette terre furono malamente alienate. I Geno-
uesi comperarono Sarzana, e Sarzanella da vn Bastardo di S. Paolo.
L'Entragues vendette à Luchesi Pietrafanta; à Vinetiani Librafatta,
con grandissimo biasimo del Rè, & del nome Francese; & oltre ciò
con vltima ruina, & perdimento del Regno di Napoli. Il primo giura-
mento preso dal Rè (come s'è deto) di douer restituire quelle Città,
seguì in Fiorenza sopra l'Altar grande della chiesa di S. Gio. Battista.
Il secondo in Asti nel suo ritorno. Al quale Rè prestarono similmen-
te trenta mila ducati, in tempo ch'egli ne haueua gran necessitâ, con
conditione, che se Pisa s'arrendeuà à loro, faceuano puro dono al Rè
di essi Ducati, & gli rendeuano le gioie date per ciò in pegno. In oltre
s'obligauano prestargliene altri sessanta mila, & pagargli alle sue gen-
ti nel Regno di Napoli, & anco di tenere continuamente in esso Re-
gno trecento huomini d'arme à loro spese à seruitio del Rè infino à
guerra fornita: tutte le quali cose per rispetto della maluagità, & auari-
tia de' sudditi ministri, non si recarono ad esecuzione; anzi bisognò
restituire à Fiorentini li trentamilla ducati che gli prestarono. Danni
accaduti per mancamento di vbbidenza, & per secrete relationi; per-
cioche alcuni di molta autorità appresso'l Rè, diedero animo, & ordi-
ne all'Entragues di così fare.

Nel medesimo tempo due mesi più, ò meno, nel cominciamento di
quell'anno mille quattrocento nouantasei, vedendo Monsignor di
Mompensiero, & il Signor Vergilio Orsino, Messer Camillo Vitelli, &
altri Capitani Francesi, che tutto era perduto, uscirono in Campagna,
& presero alcune picciole Castella, doue venne loro incontro il Rè,
Ferdinando figliuolo del Rè Alfonso (il quale, come dissi hauea fatto
voto di religione) co'l Marchese di Mantona fratello della Moglie di
esso Mompensiero, & Generale de' Venetiani, i quali hauendo trouato
il Mompensiero alloggiato in Atella, s'accamparono in luogo alto,
molto auantaggiato per conto di hauere delle vettoquaglie, & quivi
fortificati fuggiuano il combattere, percioche Ferdinando, & sue gen-
ti in tutte le zuffe n'hauuano sempre hauuto il peggio, come anco il
Marchese nella giornata del Taro; Il quale Venetiani haueuano con-
sentito al Rè Ferdinando, cui etiandio accommodarono in prestanza
certa somma di danari picciola, à rispetto de' pegni, che ne presero in
mano, che furono sei buone terre nella Puglia, & di grand'importânza,
cioè, Brindisi, Trani, Galipoli, Grana, Ottranto, & Monopoli, (ch'essi
Venetiani haueuano tolte al nostro Rè) mettendogli similmente à cō-
to il seruitio delli loro huomini d'arme, che manteneuano nel Regno.
Basta che per dugento mila ducati solamente si ritennero quei luoghi, la
spesa de' quali nel guardarli, & ne' presidii hanno per inteso, che Ferdi-
nando gliel'habbia à pagare; ma quanto à me sono di parere, che sia
intentione loro di non mai più restituirglielie; conciosia ch'essi non
abbiano

habbiano costume di rendere quello che stia lor bene, come sono i luoghi di che trattiamo, i quali posti nel Golfo de' Venetiani li rendono padroni di tutto quel mare (cosa tanto da loro bramata sempre), & se ben mi ricordo, io credo che da Ottranto, che è nell'estremità del golfo, infino à Venetia, vi siano nouecento miglia. Il Papa anch'esso possiede frà mezzo alcune terre, benchè i datij, & le gabelle siano de' Venetiani. Grandissima commodità: & vtile risulta à quella. Signoria delle suddette Città, & più assai che altri nò si da ad intendere; percioche ne cauano quantità infinita di grani, & di olij, cose à loro necessarissime.

In Atella i nostri quasi s'amutinarono, si per le vettouaglie che cominciavano à mancare; si ancora perche a' soldati erano douute le paghe di diciotto mesi, e più, nel qual tempo haueuano sopportati molti mali. I Tedeschi parimente erano creditori di molti danari, ma non già di tanta somma, percioche tutti quelli che Monsig. di Mompensiero poteua raccogliere dal Regno glieli distribuiva, ancorche non fossero meno di dodici paghe. Haueuano costoro saccheggiato molte Castelle, & villaggi donde s'erano arricchiti. Se li quaranta mila ducati che si promiserò loro di mandare, si fossero mandati, ò che hauessero saputo ch'erano pronti in Fiorenza, le gare, & questioni, ch'auennero trà loro non sarebbono seguite; ma viueuano senza niuna sorte di speranza. Molti de' nostri Capitani m'hanno detto, che se le nostre genti fussero state d'accordo, & vnite à combattere, sarebbono à parer loro rimase superiori; & posto che fussero stati vinti in battaglia, non haurebbono essi perduti tanti huomini, come fecero; non ostante si vergognosa compositione; percioche non gli essendo stata osservata, infiniti ne morirono in prigione. Mompensiero, & Vergilio Orfino (i due Capi) voleuano combattere, incolpando assai Monsig. di Percy, giouane Cavaliero d'Auernia, come cagione che non si venisse à battaglia; onde chiamauano pessimo Cavaliero, & poco vbidiente al suo Generale.

In quell'esercito v'erano due maniere di Alamani, con mille cinquecento Suizzeri, che fin da principio v'andarono co'l Rè, & infino alla morte seruirono cò tanta fede, & amore, che nulla più. Altri sono chiamati da noi Lanzchenet (che vol dire compagno del medesimo paese) & naturali nimici de' Suizzeri: & costoro sono di diuerse còtra de, come di sopra'l Reno, & delle Terre de Souaue. Alcuni altri del paese di Viaus in Senonie, & di Guedres. Tutti insieme non passauano sette, ò ottocento huomini, & gli haueuano nouellamente mandati colà con la paga di due mesi, che già era fornita quando giunsero in Regno, doue non ritrouarono alcuna prouisione al fatto loro; per il che vedendosi in cotal pericolo, non solo non furono costanti, & leali, come i Suizzeri; ma trattarono co'l nemico, & assai tosto si misero à ser-

seruire Don Ferdinando. Onde per la dislealtà di costoro, & per la diuersità de i Capi, i nostri fecero vno bruttissimo accordo con esso Ferdinando; il quale giurò solennemēte di mantenerlo, percioche il Marchese di Mantoua volle afsicurar bene la persona di Monsignor di Mō pensiero suo cugnato.

In virtù delle conditioni tutti i nostri si posero in potere de' loro nemici, dandogli tutta l'artiglieria del Rè; promettendo anco di fargli restituire tutte le terre, & fortezze che'l Rè haueua nel Regno, tanto nella Calabria, (doue era Monsign. d'Aubigni) quanto nell'Abbruzzo, il quale era à carico di Messere Gratiano di Guerres, & insieme Galeta, & Taranto. S'obligaua d'altra parte il Rè Ferdinando di mandarli per mare in Prouenza, con saluezza delle persone, & robbe, anchorche queste valeessero poco. Fecegli poi Ferdinando condurre in Napoli, che frà tutti poteuano essere da cinque, ò sei mila. Si vigliacco arrendimento, & compositione non s'è veduta à nostri tempi, ne io ne lessi mai vna simile; eccetto quella che fù fatta dalli due Consoli Romani, (come racconta Tito Liui) con gli Sanniti, hoggidì popoli di Beneuento in certo passo, nominato all'hora le Forche Caudine (paese frà montagne) il qual accordo ne anco il Senato Romano volle accettare, come troppo vituperoso, & perciò si mandarono i due consoli prigionieri al nimico. Quando i nostri fùssero venuti à battaglia, nō poteuano perdere tanti huomini come fecero nella pace; peroche due terzi ne morirono ò di fame, ò di peste dentro alle medesime nauì nel l'Isola di Procida, doue furono mandati dal Rè Ferdinando, & frà gli altri, Monsignore di Monpensiero; alcuni dicono di veneno, altri di lebre, che così credo io. Di tante migliaia di persone, io son di parere che non ce ne ritornassero alle case loro mille cinquecento. Conciosia che li Suizzeri ch'erano mille trecento, à fatica ne scamparono trecento cinquanta, & questi quasi tutti ammalati; i quali veramente meritano somma laude di fede, & lealtà. percioche non vollero mai passare à seruitio di Ferdinando, tutto che si vedessero manifestamente morire nella sudetta Isola di Procida, di caldo, di fame, e di altre crudeli infirmità, e costretti di restar in naue senza potere scendere à terra cō estrema, & incredibile penuria del viuere. Io vidi ritornarli quasi tutti, spcialmente li Suizzeri; i quali riportarono salue tutte le insegne loro, mostrandoin faccia d'hauer patito assai, & tutti erano ammalati. Quando smontarono di naue per prendere vn poco di aria, non poteuano mouer il passo, bisognando di aiuto nel camminare. Il Signor Vergilio Orsino per lo trattato di pace poteuasi ritirare nel suo stato insieme cō'l figliuolo, & con quegli Italiani che seruirono il Rè; nondimeno ritennero lui, & il figliuolo vnico, & legitimo; perche ne haueua pur vn'altro bastardo, chiamato il Signor Carlo, giouane vatoroso, il quale fù da Italiani delle loro medesime bande nel suo ritor-

Vituperosa dedizione.

Alle forche Caudine.

no fualggiato per strada. Ma se cotante disgratie fussero cadute solamente sopra coloro, che fecero l'accordo, poca cagione ci saria di dolersene.

Assai tosto che il Rè Ferdinando minore hebbe cōseguito tutto ciò ch'egli volle, essendosi nouellamente maritato con la figliuola di Rè Ferdinando maggiore, suo auolo, giouanetta di tredici anni, nata dalla sorella del Rè di Castiglia, che hora viue, & sorella del Rè Alfonso, padre di esso Ferdinando minore, cascò in vna febre continoua, della quale in pochi dì egli se ne morì. Per la costui morte, il Regno di Napoli peruenne in Federico suo Zio che di presente lo gode. Pare in vero cosa mostruosa, & piena di horrore il fauellare d'vn così fatto matrimonio; de i quali nondimeno in quella casa, non solo se ne sono fatti, de consimili, da trenta anni in quà, ma di fresca memoria ancora. La morte sua seguì non molto dopò l'accordo conchiuso in Atella, nel mille quattrocento nouantasei. Il Rè Ferdinando minore, mentre viuea, & anco Don Federico dopò che fù assunto alla corona si lamentauano che il Mompensiero non facesse restituire le terre, ch'egli promise nel trattato; e nel vero Gaeta, & altre non erano in suo potere, & bench'egli fusse Luogotenente del Rè, non per questo erano tenuti coloro, che ne haueua il carico, di renderle per suo ordine, & comandamento: quantunque il Rè non ne haurebbe riceuuta gran perdita, percioche elle costarono assai à guardarle, & à fornirle di vettouaglie, & con tutto ciò finalmente si perdettero; onde io non crederò di dire buggia (perche io era presente alle ispeditioni, che tre ò quattro volte si fecero per soccorrere di gente, & di viuere le castella di Napoli, & Gaeta) che cotali viaggi costarono più di trecento mila franchi, malamente spesi, e gettati via.

Alcune pratiche à fauore del Rè, fatte da molti signori Italiani per conto di Napoli, & per tor di Stato il Duca di Milano, non hebbono effetto; e questo auenne per mancamento di mandarui. E d'vno trattato contra Genoua, il quale non riuscì. Cap. XV.



Opo'l ritorno del Rè dal viaggio di Napoli, egli si fermò, come s'è detto, lungamente nella Città di Lione, tutto dato à tornei, & giostre, desiderando nondimeno di conseruarli le sopranominate fortezze, senza penfare à ciò, che gli potessero costare. Egli è il vero, che nõ voleua fastidio, ne noia tale, che lo potessero diuertire da i suoi spassi.

D'Ita-

D'Italia haueua ogni giorno delle spedizioni, & maggiori d'importan-
za, vtili al suo Regno di Francia, il quale essendo fortissimo di gente,
& abbondantissimo di grani in Prouenza, e Linguadoca, & altri pae-
si, può supplire co'l danaio alle spese, & al mādarne in Italia. Ma ogni
altro Prencipe, che volesse dar orecchie alle cose d'Italia, alle loro im-
prese, trattati, & soccorsi, se n'andarebbe in quattro di all'hospedale;
percioche senza adoperar gran cose, egli vi consumerà, & gli huomi-
ni, & i danari; non potendo i Signori Italiani seruire, ne aiutare quel
Prencipe, che chiamano senza esser pagati; se non fusse vn Duca di
Milano, ò vno de' maggiori potentati. Ma vn pouero signore, ò Capi-
tano, ancora che fusse fedele, e ch'egli hauesse desiderio di seruire ad
vn Prencipe della casa Reale di Francia; pretendente diritto sopra il
Regno di Napoli, ò nello stato di Milano, non potrebbe egli seruire
lungo tempo; se del continuo non fusse proueduto di danari, perche
le sue genti l'abbandonarebbono, & à lui per sopraggiunta sarebbono
confiscati i suoi beni; non hauendo costorò per lo più, se non la ripu-
tatione, & il credito, che gli danno i loro soldati, li quali vengono pa-
gati dal Capitano, & egli da colui, che serue. Oltrachè in Italia non
c'è altro che fattioni, e partialità. Ora i trattati, e le pratiche, (de' qua-
li ho fatto mentione) furono molto calde, & grandi; percioche essen-
dosi cominciare auanti, che Gieta fusse perduta, durarono due anni
dopo'l ritorno del Rè in Francia, & à tempo che il Duca di Milano
non offernaua cosa nessuna di quello, che haueua promesso. Il che nò
faceua egli in tutto per inganno, ò mala volontà, ma in parte per pau-
ra, temendo, che la troppa grandezza del Rè in Italia non fusse la sua
propria ruina. Oltra di ciò gli pareua di conoscere il Rè di non mol-
to giudicio, & di poca stabilità nelle promesse sue. Pure finalmente fù
deliberato, che il Duca d'Orleans andasse in Aste con numero di gen-
te grande, & buono. Io il vidi pronto alla partita, & la sua corte già
incaminata. Il Duca di Ferrara ci seruiua con cinquecento. huomini
d'arme, e due mila fanti, benche egli fusse suocero del Duca di Milano,
facendolo per leuarli dal pericolo, doue egli si vedeua frà Veneriani
e'l Duca, hauendogli già essi Venetiani, qualche tempo inanzi (come
disi di sopra) tolto il Polesino, cercando tuttauia di rouinarlo affet-
to. Antiponeua dunque la propria saluezza, e de figliuoli, alla affini-
tà del genero. Et forse ancora gli pareua, che il Duca di Milano vedu-
tosi correr adosso il Rè s'accordarebbe seco. Il Marchese di Mantoua
anch'esso per mezo del Duca di Ferrara faria stato de' nostri, il quale
benche fusse ancora Generale de' Venetiani, nondimeno essi Vene-
tiani erano entrati in sop'itione di lui, & egli si teneua mal contento
di loro. Il quale si staua à Ferrara co'l Duca suo suocero, con 300.
huomini d'arme, hauendo per moglie, come ha ancora, la forella del-
la Duchessa di Milano, & figliuola di esso Duca di Ferrara.

Il Signor Giouanni Bentiuoglio, che gouerna Bologna (come s'egli ne fusse signor assoluto) offerse cento cinquāta huomini d'arme, e due suoi figliuoli, che haueuano buone bāde di fanti. Oltrache quella Città è posta in luogo molto commodo per offendere il Duca di Milano. Fiorentini che si vedeuano pripi di Pisa, e d'altre terre concorreuano à spese loro con ottocento huomini d'arme, e cinque mila fanti, & già haueuano raunato il pagamento per sei mesi. Gli Orsini, & il Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di S. Pietro in Vincula, essendo l'vno e l'altro pensionario del Rè, haurebbono condotti mille huomini d'arme, i quali però non vanno alla guerra così bene in ordine, come fanno i nostri, ciascuno de quali hà degli Arcieri à cavallo, benché il soldo sia quasi tutto vno. Percioche vn huomo d'arme ben pagato vuole cento ducati l'anno, & il nostro il doppio, per rispetto de gli Arcieri. Alla gente assoldata ci bisognaua dar paga; ma non à quella de' Fiorentini. Il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & il Bentiuoglio non chiedeuan nulla, sperando di far bene i fatti loro alle spese del Duca di Milano, con prendergli qualche luogo, ò terra. Il qual Duca se fusse stato subitamente assalito con l'esercito del Duca d'Orleans, & de' sopranominati, non poteuano Venetiani, ne alcun suo amico esser sì tosto à tempo di diffenderlo, che non fusse loro costato più di ottanta mila scudi, & alla fine egli saria stato costretto di accordarsi co'l Rè, il qual Rè poteua lungamente mantenere tutti quei Signori Italiani con le genti loro alla campagna. Dal che ne seguìua, che acquistato dalla nostra il Duca di Milano, il Regno di Napoli da se medesimo ritornaua in potere del Rè.

Il mancamento di non mettere ad effecutione così notabile impresa, venne dal Duca d'Orleans, il quale cangiò di proposito, se ben si staua di per di aspettando ch'egli partisse, hauendo già mandato inanzi tutte le cose di sua casa, e che seruiuano alla sua persona, & che l'esercito fusse pronto, e pagato. Percioche in Alti v'erano ottocento huomini d'arme Francesi, & sei mila fanti, e tra questi, quattro cento Suizzeri. Ora essendo il Duca d'Orleans così irresoluto, richiedette al Rè, che gli piacesse di proporre questa materia al suo consiglio. Il che fù fatto per due volte; & io sempre mi trouai presente, doue fù conchiuso con tutti i voti (se ben erauamo vndici, ò dodici in consiglio) che douesse andare, atteso gli aiuti, & l'amicitia de' sudetti signori Italiani, i quali già haueuano fatta gran spesa, & stauano apparecchiati. All' hora il Duca d'Orleans (persuaso da alcuni à non dilungarsi dal Regno essendo il Rè mal sano, & à cui, in caso di morte haueua da succedere) disse che egli nou era per fare questa impresa per suo proprio conto, ma molto volentieri la faria, come Luogotenente del Rè, & per suo commandamento, così fornì il consiglio.

Il dì seguente gli Ambasciatori de' Fiorentini, e de gli altri Prencipi

pi Italiani faceuano grandissima istanza al Rè per la partita del Duca d'Orleans, a' quali rispose il Rè; ch'egli non voleua mandare esso' Duca per forza alla guerra: e così il viaggio fù rotto, con molto dispiacere del proprio Rè, il quale hauendo per ciò fatte grossissime spese, speraua di vendicarsi del Duca di Milano, massimamente con tante intelligenze, & altre che di giorno in giorno s'andauano acquistando per mezzo del S. Gio. Giacomo Triultio, Luogotenente Generale del Rè, & del Duca d'Orleans, natiuo di Milano, & grädemente amato, & apparentato in quello stato, il quale haueua molte pratiche, con molte persone tanto suoi parenti, come altri.

Proprietà de Genouesi.

Questa impresa risoluta in fumo, tosto ne soprauenne vna, & vn'altra senza tre insieme della Città di Genoua, di cui gli habitatori sono instabilissimi, & per natura inclinatissimi a mutationi, e nouità. L'vna si trattaua dal Sig. Battista di Campo Fregoso, principal Capo fra le fattioni di Genoua, ma all'hora fuoruscito, e la sua fattione non vi poteua nulla come ne anco i Doria, famiglia nobile, se ben la Fregosa è popolare. Esi Doria sono partigiani de Fregosi, ne possono essere Duci della Città per essere gentilhuomini, i quali restano esclusi da così fatta dignità Battista adonque non hauea molto tempo ch'egli era stato Duce, ma il Cardinale Fregoso suo Zio ingannandolo, haueua nouellamente posta la Signoria di Genoua in mano del Duca di Milano. Gli Adorni gouernauano, i quali anch'esi non sono gentilhuomini, ma aiutati da nobili Spinoli, spesso furono Duci di Genoua.

Speraua Battista di indurre i suoi partigiani a far qualche tumulto nella Città, fuori nelle riuiere, & di mettere lo stato in potere del Rè, il qual Rè, cacciatone la fattione contraria, ne facesse lui, & i suoi Governatori. L'altra impresa fù, che molti Sauonesi, s'erano incamminati al Cardinal di S. Pietro in Vincula promettendogli di dargli la Città di Sauona, aspettandone da lui, come da loro Cittadino la libertà; trouandosi all'hora sottoposta a Genouesi, & oppressa da molte grauezze. Se'l Rè hauesse Sauona, non v'ha dubbio, che Genoua si troueria, come assediata de tutte le cose, atteso che egli dispone della Prouenza, & Sauoia, a suo piacere. Perilche ordinò il Rè al Triultio, che facesse spalla a Battista Campofregoso, e dessegli gente per condurlo infino alle porte di Genoua, affine che tentasse di eccitare qualche solleuamento nella Città, & co'l mezzo de' suoi amici esserui introdotto. Dal'altra parte il Rè fù molto astretto dal Cardinale di S. Pietro ad Vincula di scrivere, (come pur fece) al detto Triultio, che mandasse a Sauona alcune buone compagnie di soldati con esso il Cardinale, & glielie fece anco dire per bocca del Signor di Seruon, amico del Cardinale, & audacissimo parlato re. Scrisse oltraciò il Rè al sudetto Triultio, che si mettesse in luogo d'onde potesse comodamente

porger aiuti al Fregoso, & al Cardinale, & si guardasse d'innouare cosa alcuna contra il Duca di Milano, ò contra la pace fatta con esso lui l'anno passato. Cotali ordini erano, & contrari l'vno all'altro, & quasi impossibili ad eseguirsi; ma così passano gli affari de' gran Principi, quando essi non ci sono presenti, ma si ben subiti à commandar lettere, & ad ispedire delle persone quà, & là, senza prima sentir discorrere intorno à sì importanti materie, & imprese. Peroche non era possibile in vn tempo di prouedere al bisogno del Signor Battista di Càpofregoso, & del Cardinale; non potendosi accostare alle mura di Genoua senza gran numero di gente, per esserui il popolo grande, ben armato, & guerriero; Et il volerne dar anco vna buona banda al Cardinale farebbe vn smembrar' in tutto l'essercito Reale del Triultio, & pure esso Triultio vbbidi, se bene à Genoua, & à Sauona, erano già arriuate alcune compagnie di fanti, mandati dal Duca di Milano, & dà i Venetiani, i quali operauano, che Genoua non voltaſſe bandiera; di che similmente dubitauano Don Federico d'Aragona, & il Papa.

Ma il Signor Gio. Giacomo haueua in animo di fare vna terza fattione, che fieramente gli premeua. Et ciò era, l'assaltar à dirittura il Duca di Milano, & tralasciare le altre due; & chi l'haueſſe lasciato far à suo senno, egli haurebbe recato à fine di grã cose, e già haueua le còinciate; percióche sotto colore di non poter altrimenti attender alla salutezza di coloro ch'egli mandaua à Genoua, & à Sauona se non si metteua sopra la strada maestra d'Alessandria à Genoua, scrisſe al Rè, iſcuſandosi, se vi s'era poſto con l'essercito, & era vn bello stratagemma; perche non poteua per altra via il Duca mandar adosso à i nostri. Et con tal preteſto, esso Triultio preſe trè ò quattro vilaggi che gli aprirono volentieri le porte, ſempre protestando di non far guerra per ciò al Duca (atteſo la neceſſità ch'egli haueua di così fare), & che il Rè nò intendea però muouere l'armi contra eſſo Duca, procurando il Rè ſolamēte di acquiſtar Genoua, ò Sauona, come cadute in delitto di offeſa Maestà còtra di lui, il qual ne haueua la ſuprema autorità Il Triultio per compiacere al Cardinale, diedegli vna parte dell'essercito, perch'egli andaeſſe à Sauona, il quale andatoui, & trouatala ben proueduta di gente, & perciò viſtoſi rotto ogni diſſegno, in contanente voltò à dietro. Diede altresì altre compagnie di ſoldati al Campoſregoso per ſeruirſene contra Genoua, tenendoli certo di far qualche coſa di buono. Ma hauendo già marciato dieci ò dodici miglia, i Tedeschi, & Francesi ch'erano in ſua compagnia, entrarono (ſe bene à torto) in ſoſpettione del fatto ſuo, & nò paſſarono più inanzi, benche eſſendo poca gente correua à ogni modo gran riſchio di perderſi, quādo la fattione Fregoſa nò haueſſe nella Città preſe l'arme in ſuo fauore. Riuſcirono dunque queſte due impreſe ſenza alcuno eſſetto.

Et già il Duca di Milano s'era fortificato da per tutto, & eragli venuta molta gente da' Veneriani, il quale senza alcun fallo saria stato à pericola grandissimo se si lasciaua fare il Triuultio. Il nostro essercito si ritirò licentiossi la fanteria, & abbandonaronsi quei villaggi, che s'erano presi, cessando la guerra, con poco vtile del Rè, il quale v'haueua consumato grandissimi danari.

Di alcune differenze frà il Rè Carlo, e Ferdinando Rè di Castiglia: i quali si mandarono l'un l'altro Ambasciatori Cap XVI.



Opò'l principio dell'Anno mille quattrocento nouantasei, che già il Rè era di quà da' monti infino al nouan'otto, egli non fece altra cosa in Italia, & tutto questo tempo io mi trouai con esso lui, & ero presente alla maggior parte delle facende. Andauasi il Rè da Lione à Molins, e da Molins à Tours, facendo in ogni luogo bagordi, & giostre senza alcun pensiero delle cose. Coloro, che valeuano appresso di lui di credito, & autorità, erano totalmente discordanti frà se d'humore, & di opinione. Il Cardinale di San Malò, & il Senesciallo voleuano, che l'impresa d'Italia andasse inanzi, con la quale era congiunta la grandezza, & utilità loro. D'altra parte l'Ammiraglio, che prima di quel viaggio poteua assaiissimo co'l giouanetto Rè, consigliaua che generalmete si fermassero tutte l'imprefe d'Italia, il che egli vedeuà essere la strada di riporre se nella passata reputatione, & gratia, è farne cadere gli emuli suoi, ne quali contrasti inutilmente si consumarono intorno à diciotto mesi.

Frà tanto mandaua il Rè Ambasciatori al Rè, & Regina di Castiglia, desiderando di rappacificarsi con esso loro, i quali gli dauano grã molestia per mare, & per terra, essendo potenti nell'vna, & l'altra parte; & auenga, che per terra facessero poco progresso, si haueuano essi dati de' grandi aiuti al Rè Ferdinando, & à Federico. Essendo la Sicilia, (della quale sono Signori) vicina à quattro miglia al Regno di Napoli, cioè à Reggio di Calabria: Alcuni scrittori dicono altre volte essere stata collegata cò terra ferma, & il mare hauer fatta quella apertura, doue hoggidi è il Faro di Melsina. Di Sicilia passauano gran soccorsi à Napoli, tanto di certe naui dette Carauelle mandate di Spagna, come di gente da guerra; percioche trouossi dapoi nell'Isola qualche numero d'huomini d'arme, che erano passati in Calabria con molti fanti, i quali faceuano guerra a i nostri rimasi in quella Prouincia. I loro legni andauano sempre di conserua cò quei della lega, onde tutti
racolti

raccolti in vno, erano di molto, superiori all'armata del Rè. Nè gli altri luoghi il Rè di Castiglia fece poco danno al nostro Rè; E ben vero che entrati in Linguadoca molti squadroni di Caualli, dopò di hauer fatte alcune prede, senz'altro acquisto d'importanza, se nè ritornarono adietro. Monfig. di Sant' Andrea era à quelle frontiere in vece del Duca di Borbone Gouvernatore di Linguadoca. Il quale S. Andrea delibero di tentare la presa di Sausses, picciolo Castello del Contado di Rofsiglione ma luogo, oue due anni dianzi il nemico faceua la Sede della guerra contra il Rè. Questo Contado haueua loro restituito il Rè, nel quale è situato il paese di Perpignano, & in esso paese il sudetto Castello. L'impresa era difficile, percioche v'erano dentro soldati à bastanza, & molti Gentil'huomini della casa del Rè di Castiglia, oltra che l'esercito Reale, maggiore del nostro, si trouaua alla campagna, discosto solamente tre miglia da Sausses. Tuttauia Monsignor di Sânt' Andrea condusse questa impresa sì cautamente, & bene, che frà lo spatio di diece hore, egli il prese, come io vidi, per assalto, doue morirono; trenta, ò quaranta Gentil'huomini Spagnoli, di conditione, & frà gli altri il figliuolo dell' Arciuescouo di S. Giacobbo, & trecento, ò quattrocento altri huomini, à quali pareua impossibile di essere stati così tosto presi, non sapendo eglino la gran fattione che suol fare la nostra artiglieria, migliore, senza dubbio, di quante ne sieno al mondo. Questo è quanto segui frà li due Rè, il che se ben fù poca cosa, tuttauia non fù poco il biasimo, & onta che ne riceueti il Rè di Castiglia, il quale hauendo sì grosso essercito, non fece nulla di buono: Ma Quando nostro Signor Idio comincia à castigar alcuno: gli sogliono auenire da principio picciole perdite, & dispiaceri. Imperoche non molto dopò à sudetti Rè, & Regina, ne Incontrarono de più grandi assai, come etian- dio fece à noi. Et veramente si passarono male essi Rè, & Regina nel mostrarsi non solo ingrati, ma pergiuri verso il Rè, dopò d'hauer loro vsata tanta bontà, & refogli il paese di Rofsiglione, il quale dato in pegno à Ludouico vndicesimo suo padre per trecentomila scudi gli era dauantaggio costato vna infinità di danari in guardarlo, & fortificarlo, & pure glielo restitui, facendo loro vn dono di questi, & di quelli affine che non gli dessero noia nella conquista del Regno di Napoli, la quale egli haueua in animo di fare; hauendo oltra ciò rinouellate le antiche cōfederationi di Castiglia (le quali sono di Rè à Rè, di Regno à Regno, & d'huomo à huomo, per conto de i loro sudditi) sopra di che promifero eglino di non impedirlo in quella impresa, & di non maritare alcuna delle dette figliuole nella casa di Napoli, d'Inghilterra, ne di Liandra. Et questa stretta conditione fù spontaneamente offerta da loro, di che nè fù mezano à nome della Regina vn Frate di S. Francesco de' Zocoli, chiamato Fra Giouanni di Mauleon. Ma non si tosto videro cominciata la guerra, & Carlo à Roma, che mandaro-

no Ambasciatori. da per tutto per far vna lega contra' l' Rè, & specialmente à Venetia iri doue per all' hora io mi ritrouai) nella qual Città si conchiuse la lega, (di che tanto io fauellai di sopra) del Papa, del Rè de' Romani, di quei di Castiglia, della Signoria di Venetia, & del Duca di Milano, la quale fornita, essi cominciarono la guerra contra' il nostro Rè, dicendo che cotali loro obligationi di non poter maritar la lor figliuola, se non come s'è detto, non era valida, massimamente hauendo quattro femine, & vn maschio, & pur era stata da loro istessi proposta.

Hora per ritornare al mio proposito. Quando tutte le guerre d'Italia furono mancate, & che il Rè non teneua più nel Regno se non Gaeta (percioche ancora l'hauetua egli quando si cominciò à trattar pace fra lui, & il Rè di Castiglia, come chetosto appresso la pdesse nè più guereggiava nelle contrade di Rossiglione, ma ciascuno guardaua il suo) mandarono al Rè Carlo vn Gentilhuomo, & certi Religiosi di Monferrat, conciosia che habbiano per costume di far maneggiare tutte le importanti loro bisogne da cotale generatione di persone, ò sia per hipocrisia, ò sia per non ispendere: perche fra Giouanni di Mauleon de' Zoccolanti, come dissi, guidò egli la pratica di restituire gratiosamente Rossiglione. Li suddetti Ambasciatori nelle prime loro parole pregarono il Rè, che gli piacesse di non serbar memoria del torto che gli haueuano fatto il Rè; & la Regina (si nominaua sempre la Regina; perche il Regno di Castiglia era suo, & ella ne haueua la suprema autorità; & questo loro matrimonio fù notabilissimo) Proponeuano poi vna tregua comprendendoui tutta la lor lega, e che il Rè si restasse in possessione di Gaeta, & de gli altri luoghi, che egli haueua nel Regno, i quali à suo piacere potesse vettouagliare durante essa tregua, & che si assignasse vn giorno, nel quale gli Ambasciatori di tutta la lega si hauessero à raunare per trattar pace con cui la volesse. Fatto questo diceuano che i suoi Rè continuerebbono l'imprese loro contra i Mori, passando di Granata in Africa ne i paesi del Rè di Fessa più vicini alla Spagna. Molti furono d'opinione ch'egli non s'hauessero à cōtentare di quello che già haueuano fatto, cioè della conquista del Regno di Granata, operatione veramente grande, & memorabile, maggiore di quante ne siano seguite à' nostri tempi, ne mai per l'adietro cominciata, ò interpretata da alcuno de' loro predecessori: Et io in gratia loro vorrei ch'essi nō hauessero mai atteso ad altre cose, ma si bene offeruato al nostro Rè quanto promissero. Il Rè mandò con gli Ambasciatori loro, il Signor di Clerians del Desinato, procurando di fare ò pace ò tregua con essi soli, senza comprenderui la lega: ma comunque si sia, se esso nostro Rè accettaua l'offerre loro haurebbe saluata Gaeta, la quale era basteuole à fargli ricouare tutto'l Regno di Napoli, con li molti amici, che v'haueua. Auan-

ti che costoro arriuaſſero in Caſtiglia era già perduta Gaeta, & perciò il Clariens apportò nuouì partiti; Et erano, che il Rè, & eſſo ritornafſero nelle primiere, & antiche loro amicitie, che inſieme moueſſero l'ar me indifferentemente contra l'Italia à comuni ſpeſe, & che vi fuſſero amendue in perſona: ma prima faceſſeſi vna tregua generale, doue fuſſe compreſa tutta la lega, dapoì ſi deputaſſe certa giornata in Piemonte, doue ciaſcuno mandarebbe ſuoi Ambaſciatori; volendo eſſi con termini ragioneuoli ſepararſi da eſſa lega. Queſte coſi fatte propoſte, à mio parere (& come appreſſo io ſeppe) non erano che inſingimenti, & diſſimulationi per dar tempo al Rè Ferdinando (perche viueua ancora), & à Don Federico, nouellamente aſſunto a' Regno: Come che volòtieri hauerebbono voluto anch'eſſi conſeguire l'Imperio di quel Regno, doue haueuano più diritto che quegli che l'hanno poſſeduto longamente, ſe bene la caſa d'Angiou, di cui il Rè noſtro hà le ragioni, vi hà migliori pretenſioni di ciaſcun' altro. Ma conſiderata la naturalezza di quel cielo, & le genti, che v habitano, à me pare, che quel Regno ſarà ſempre di colui, che con la forza lo potrà poſſedere, non bramando i popoli altro, che cangiamiento, & riuolutioni. Ritornouì anco dapoì il ſignor di Clariens & vn nominato Michele di Grāmōnt per trattare di altri noui particolari. Eſſo Clariens portaua qualche poca aſſettione alla caſa d'Aragona, dalla quale ne ſperaua di conſeguire il Marchefato di Cotrone in Calabria, che è venuto in mano del Rè di Spagna in queſt' vltime guerre fatte da ſuoi, in quella provincia; il qual Marchefato il Clariens pretende eſſere ſuo. Coſtui è huomo da bene, facile al dar fede all'altrui parole, ſpecialmente di cotali perſonaggi. La ſeconda volta ch'egli ritornò di là, conduſſe vn Ambaſciator di quei Rè, riferendo eſſo Clariens, che ſi contentauano, di hauere quello ch'è più vicino alla Sicilia (& è la Calabria) per ogni loro pretenſione, ſopra'l Regno di Napoli, & il Rè ſi pretendefſe il rimanēte: Che il Rè di Caſtiglia verrebbe in perſona à queſta guerra, pagandone la ſpeſa per metà. Hauera egli già in ſuo potere quattro, ò cinque fortezze in Calabria, delle quali Cotrone n'era vna, Città buona, e fuorte. Io fui preſente à queſta relatione: à molti parue che tutto ciò non fuſſe altro che vna mera vanità, & che biſognaſſe mandar à trattare qualche perſona bene intendente, per riſtringere dapreſſo tutte le facende, per ilche fù dato per compagno à i primi il ſignor di Boccagè huomo molto ſauio, il quale era ſtato di grande autorità co'l Rè Ludouico, come anco di preſente è cō Carlo ottauo ſuo figliuolo. L'Ambaſciatore venuto di nuouo non volle giamai confermare quello che il Clariens riferiua; benchè diceſſe non credere, che egli riſeritiſſe coſa, che non gli fuſſe ſtata detta da ſuoi Prencipi. Queſto parlare coſi riſeruatò, & pieno di troppa cautela, aiutaua la credenza di che ſoſpettina eſſere tutte diſſimulationi del Rè di Caſtiglia, il quale non era ve-

risimile che douesse ne venire personalmente alla guerra, ne volesse, ò potesse portare di pari co'l Rè le grandissime spese di essa.

Dopò che il signor di Boccagè, il Clariens, è Michelo di Grāmōnt, & altri furono arriuati dal Rè, & Regina di Castiglia, alloggiarono in luogo doue non haueuano con chi ragionare, anzi v'era guardia, perche no'l facessero. Il Rè, & la Regina gli parlarono trè volte. Ma quando il Boccagè disse loro quello, che Clariens è Grammont haueuano rapportato al Rè; risposero, hauerne fauellato all'hora per maniera di discorso, & non altrimenti, è che di buonissima voglia trattarebbono di far pace con tutte le sodisfattioni, honore, & vtile del vostro Rè. Il Clariens restò molto confuso sentendo ciò, (e con ragione) onde sostenne audacemente in presenza loro, che gliele haueuano detto nella guisa, che lui lo riferse al Rè. Fù adonque conchiusa da i nostri vna tregua con due mesi di tempo à poterla rifiutare, nella quale non fù compresa la lega: ben v'erano contenuti quelli, che haueuano ispelate le figliuole loro, & i padri de' generi. cioè il Rè de' Romani, è d'Inghilterra, percioe il Prencipe di Galles era molto giouanetto. Haueuano quattro figliuole, la maggiore era vedoua, maritata co'l figliuolo del Rè di Portogallo vltimamente morto, il quale cadendo d'un cavallo Ginetto, sopra cui faceua vna carriera in presenza della moglie, trè mesi dopò che l'hebbe sposata, si ruppe il collo. Ancora ve n'hà vna à maritarsi. Incontanente che fù di ritorno il Boccagè, il Rè conobbe di hauer fatto bene à mandar lui à quei Rè, percioche erasi almeno assicurato di ciò che stava in dubbio, parendogli che il Clariens hauesse troppo leggiermente creduto. Riferì il Boccagè non hauer potuto far altro, che essa tregua, la quale era in sua mano accettare, ò ricusare, pure il Rè la confermò; è veramente fù buona atteso che ella scioglieua la lega, che gli haueua dato tanto disturbo in tutte le sue imprese, e disegni, & che indarno egli tentò più volte di sciogliere. Disse ancora, come appresso à lui veniuano Ambasciatori al Rè nostro, i quali (come gli haueuano detto alla sua partita il Rè, & la Regina) haueuano possanza di fermare, & stabilire vn'a buona pace. E che lasciò il Prencipe di Castiglia vnico lor figliuolo, grauemente amato.

Discurso sopra gli accidenti della casa di Castiglia al tempo del signor d'Argentone. Cap. XLII.



Ebbe il Boccagè dieci, ò dodici dì dopo'l suo ritorno, è de' compagni lettere da vno Araldo del Rè, che egli lasciò in Ispagna per condurre l'Ambascieria di Castiglia, le quali lettere diceuano: ch'egli nō si marauigliasse se haueuano indugiato alcuni giorni più, essendo questo auenuto per la morte del Prencipe di Castiglia (che così lo chiamano), di che il Rè, & la Regina ne menauano li

no sì doloroso pianto, che impossibil faria à crederlo, e particolarmente la madre, la quale perciò era ridotta in forse della propria vita. E nel vero io non sentì trattar giamai di duolo, e di mestitia maggiore di quella, che ne fù fatta per tutti i Regni loro: Conciosia che tutti gli artigiani cessarono da lor mestieri, come mi dissero poi i lor Ambasciatori, per quaranta giorni continui vestiti à bruno di doagio. Et la nobiltà, & altri cittadini vestirono non solo le persone loro da duolo, ma tutto il corpo ancora delle caualcature, in tanto che non pareua lo ro altro, che gli occhi, & sopra le porte delle Città furono dirizzate bandiere nere. Quando madama Margarita figliuola del Rè de' Romani, sorella dell' Arciduca d' Austria, & moglie di esso Prencipe, intese questa accerbissima nouella, trouandosi grauida di sei mesi par tori vna figliuola morta. O Idio che compassione uole accidente fù questo in quella casa? la quale essendo nel colmo di gloria, e de gli honori, era padrona per successione di più paesi, che alcuna altra, che sia stata mai nella Christianità. Hauea dappoi fatto quel bellissimo nouo acquisto del Regno di Granata; e costretto, vn grandissimo Rè, e da tutto'l mondo coranto riuerito, à partirsi d' Italia, & abbandonare imperfette tutte le sue imprese. La qual cosa era da loro, & dal

Carlo octauo, cioè.

Onde deriu il cognome di Catalici à Rè di Spagna.

Ne qui fornirono le suenture di quei Rè, percioche la lor figliuola maggiore, tenerissimamente da loro amata, è più d'ogni altra cosa del mondo (dopò la perdita del Prencipe lor figliuolo) cara hauuta fù costretta à separarsi da loro, maritata poco dianzi co'l Rè di Portogallo, chiamato Emanuello; Prencipe giouane, & nouellamente assunto alla corona per la morte del Rè; il quale crudelmente haueua fatto tagliar la testa al padre della propria moglie, & ucciso anco con sue mani il fratello di lei primogenito, in desinando seco, & alla presenza della sorella fratello similmente di colui, che hora è Rè di Portogallo; hauendo commesse tante sceleratezze per solo desiderio di far vn suo figliuolo bastardo, Rè: Costui dopò queste horrende crudeltà visse sempre con gran paura, e sospetti, & assai tosto

egli perdè quel suo vnico figliuolo bastardo, il quale, come hò detto, cadendo da cavallo si ruppe il collo, & fù il primo marito di questa faggia, e castissima donna; diuétata hora nouella sposa del Rè di Portogallo, & è la seconda volta, ch'ella è ita in quel Regno. Ora (continuando i miserabili auenimenti del Rè, & Regina di Castiglia, i quali si gloriosamente, e felicemente viuuti erano amendue infino alla età di cinquant'anni, ancorche la Regina n'hauesse due più del marito) difsi, che haueuano data la figliuola al Rè di Portogallo per leuarsi tutti i nimici nella Spagna, la quale e tutta loro, fuor che il Regno di Nauarra, di cui nondimeno dispongono à voglia loro, essendo padroni di quattro delle principali fortezze di quello & anco voluntieri gliela diedero, perche il Rè di Portogallo suo marito co' danari contanti della dote potesse sodisfare ad alcuni Signori del Regno suoi seguaci, che furono banditi, e spogliati de beni loro, quando il Rè passato fece morire i due Principi sopradetti; à quali banditi il Rè di Castiglia diede anco ricompensa ne' suoi stati, come à coloro, che gli haueuano perduti, per voler far Rè questo suo genero. Tuttavia non ostante cotali considerationi, questi Rè sentiuano ne gli animi loro grandissimo dispiacere di così fatto parentado, sì perche non v'è natione al mōdo tātō odiata da' Spagnuoli, come la Portughefe, la quale fogliono sprezzare, & ischernire, come perche fieramente loro premeua di hauer data la figliuola à persona, che nō hauesse ad essere accetta, & cara al Regno di Castiglia, & a gli altri stati. Onde se fussero ancora à fare cotal maritaggio, senza dubbio no'l farebbono più. Aggiungeuasi la noia incredibile, che sentiuano, ch'ella si allontanasse da loro. Ora cessata alquanto l'amaritudine, condussero il genero, e la figliuola per le prime, e più nobili Città de Regni loro, facendogli riceuere, e riconoscere per Principi, & consequentemente per coloro, che dopò la lor morte haueuano da essere Rè, & Regina. Questa non costò diuene grauida con infinita contentezza del padre, e della madre, che partorendo vn figliuol maschio viuo, ella se ne morì, & fù marauiglia, che amendue non lasciassero la vita ne' pianti, & ne i dolori, tanto l'amarono, & accarezzarono. Nacque il fanciullo il mese passato di Settembre di questo presente anno 1498. & fù gli posto il nome del padre, cioè Emanuello.

Tutte le sopranominate disgratie sono loro incontrate frà lo spatio di trè mesi soli. Ma inanzi alla morte di questa Donna auennero anco al nostro Regno di Francia fiere cagioni di duolo, & di angoscia; percioche il Rè Carlo Ottauo, come dirò in appresso, passò à miglior vita, nel che si pare, che Idio con viso rigoroso habbia riguardato queste due gran casate, & non voglia, che vn Regno beffeggi l'altro. Accidenti in vero i quali insieme recano molti trauagli, & danni à popoli. Peroche niuna mutatione può seguire in vn grande stato, ch'ella

non

non abbracci la maggior pare de' sudditi, volendo per lo più il nuouo Prencipe cangiare il costume, e forma di viuere, spiarendogli quello, che piacque al suo predecessore. Ora (come io altroue hò detto) chiunque volesse mirare alle grandi, e subite percosse, che Idio da trenta anni in qua ha date à i maggiori Prencipi, trouarebbe le più in numero, e grauezza, che quelle di dugento adietro; comprédendo in ciò Francia, Castiglia, Portogallo, Inghilterra, il Regno di Napoli, Fiandra, e Bretagna. Et s'io volessi scriuere gli auenimenti particolari veduti da me, & occorsi in personaggi dell'vno, & l'altro sesso, ne farei troppo grande scrittura, e piena di marauigliosi, & istrani casi. Come che di souerchio basterebbonmi quelli, che sono succeduti non ha dieci anni, da' quali douerebbe la potenza di Dio, essere conosciuta, & intesa bene. Perche i colpi ch'egli dà à grandi sono molto più terribili, & più pesanti, che quelli di che fere gli huomini di bassa conditione. In breue, à me pare, il tutto ben considerato, ch'eglino in questo mondo non habbiano gran vantaggio sopra gli altri, massimamente, se come sono obligati di fare, vorranno sapere, & intendere non da relationi di adulatori, ma da se medesimi, quello che veggono interuenire poco à suoi vicini; & di qui temere, che l'istesso non auenga à loro. Percioche castigando eglino gli huomini, che viuouo sotto loro, come più gli piace, nostro Signore all'incontro dispone di essi à suo grado, non hauendo altri, che ciò possa fare. Per tanto quel Paese, ò Regno si può dimandare felice, doue hà Rè, ò Signore, sauiο, e che tema Dio, & i suoi comandamenti.

Noi in poche parole habbiamo potuto vedere le suenture seguite à questi due grandissimi, & potentissimi Regni, nel termine di tre mesi soli, i quali poco dianzi furono cotanto fieri, & infiammati l'vno contra l'altro, e tanto occupati à crucciarsi, & à pensare di aggrandirsi, non si volendo appagare di ciò che possedeuano. Io confesso pur troppo, come dissi, che sempre vi sono di quelli, che in simili cangiamenti, si rallegrano, & riceuono qualche miglioramento alle fortune loro; ma alli più de i sudditi, ogni nouità suole apportare molte calamità, e miserie.

Marauigliosa Fabrica, cominciata dal Rè poco di anzi alla sua morte. La buona volontà, ch'egli hauea di riformar la Chiesa, le rendite del Regno, la Giustitia, & se medesimo, & come d'improviso morì nel suo Castello d'Amboise.

Cap. XVIII.



O voglio in tutto lasciare il ragionamento delle cose d'Italia, & di Castiglia, & ridurmi à trattare delle nostre disauenture, & perdite particolari della Francia, & anco dell'allegrezza che possono hauer coloro, che di cotali accidenti ne cauano utilità. Parlerò adunque della morte del nostro Rè Carlo Ottauo di questo nome. Il quale dimorando nel suo piaceuolissimo Castello d'Amboise, haueua dato principio al maggior edificio, che cento anni auanti cominciassè alcun Rè, & dentro, ò fuora della Città. La magnificenza del quale si può vedere dalle grossissime torri del Castello, dentro à cui si monta da per tutto à cauallo infino alle cime di esse, & anco dalla smisurata grandezza delle cose principiate nella Città istessa. I disegni vi sono di marauigliosa architettura, & spesa, al finimento de' quali ci sarebbe andato lunghissimo spatio di tempo. Egli haueua condotti per ciò fare da Napoli maestri eccellentissimi in diuerse operationi, come Scoltori, & Pittori; & ben si pareua che fossero imprese di Rè giouanetto, il quale presupponendosi lunga vita, niun pensiero hauesse della morte; perciò che egli ragunò insieme tutte le più care, & pretiose cose che gli furono donate, & recate da tutti i paesi doue erano state vedute, come dalla Francia, Italia, & Fiandra. Oltra di questo haueua sempre in animo di fare di nuouo il viaggio d'Italia, confessando, & conoscendo di hauerui fatti molti errori d'importanza, & soleuati spesso raccontare; per ilche quando gli fusse riuscito vn'altra volta d'insignorirsi del Regno di Napoli haurebbe meglio assai proueduto alla conseruatione di quello, che non fece dianzi. Eragli accresciuta la speranza, & desiderio, dalle molte intelligenze ch'egli haueua in ogni lato d'Italia, onde dissegnaua di mandarui mille cinquecento huomini d'arme Italiani, che gli doueano essere condotti dal Marchese di Mantoua, da gli Orsini, da' Vitelli, & dal Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di San Pietro ad Vincula. Monsignor d'Aubigni, che l'haueua ottimamente seruito in Calabria, si doueua in caminare per Fiorenza, la quale Città concorreu per sei mesi alla metà di tutte le spese.

Dissegnauasi prima d'ogn'altra cosa di prendere Pisa, ò almeno le picciole terre, & fortezze dall'intorno, & poi tutti insieme entrare nel Regno, dal quale ogni dì veniuano messaggieri à farglie istanza. Papa Alessandro mal sodisfatto de' Venetiani, era in strette pratiche di vnirsi con lui, & perciò hauea in nostra corte huomo segreto, il quale io condussi in Camera del Rè poco auanti alla sua morte. Venetiani stauano pronti di dichiararsi contra il Duca di Milano. Le cose di Spagna erano quali hauete inteso di sopra. Il Rè de' Romani sopra tutte le cose del mondo desideraua l'amicitia sua, & che amendue facessero nuoui acquisti in Italia: il qual Rè de' Romani, chiamato Massimiliano, era gran nimico à Venetiani, percioche possedendo eglino molte cose dell'Imperio, & della casa d'Austria, no'l riconosceuano nella maniera, ch'egli haurebbe voluto.

Haucaua similmente risoluto di viuere secondo i commandamenti di Dio, & ridrizzare le cose della giustitia, & della Chiesa, & regolare l'entrate del Regno à segno, che il popolo non fusse grauato, oltre a' beni della Corona, che è d'un milione, & dugentomila Franchi (la qual somma gliela consentirono i tre Stati nella Città di Tours quando egli fù Rè) & ciò per rispetto della protezione del Regno, & per maniera di donatiuo. In quanto à se, egli voleua viuere, delle rendite del patrimonio del Rè, come anticamente fecero i suoi maggiori.

Il che poteua egli benissimo fare percioche esso patrimonio ben gouernato è grandissimo, compresoui le gabelle, & certi altri sussidi; perche passa vn milione di Franchi. Dal che ne haueriano i popoli riceuuto gran solleuamento, i quali di grauezze sole pagano hoggidì più di due milioni e mezzo de' Franchi. Metteua gran studio à riformare gli abusi dell'ordine di S. Benedetto, & d'altre Religioni. Voleua appresso di se persone religiose, & da bene, & sentiuale ragionare volentieri. Procurò che il Vescouo non tenesse che vn vescouato, ma i Cardinali ne potessino hauer due, e fussero obligati à far residenza a' loro benefici. Ma egli haurebbe hauto che far troppo à riordinare le persone ecclesiastiche. Fece poco dianzi alla sua morte assaiissime limosine à Frati mendicanti, come mi raccontò il Vescouo d'Augiers suo confessore, & huomo singolarissimo.

Dirizzò vn'Audienza publica, oue ascoltaua ciascuno, & spetialmente i poveri, & vi si spediuaano molte cose; & io ve'l vidi otto giorni prima, che si morisse, due buon'hore occupato, che fù l'ultima volta, che egli v'andasse; & auenga, che le speditioni non fussero importantissime, sì teneuano elle ciascuno in tema, & frà gl'altri gli vfficiali, de' quali, per conto di ruberie, n'haucaua sospesi non sò quanti.

1498.
Morte di
Carlo
Ottauo.

In molti
luoghi si
vede che
l'Autore
parla cò
la bocca
amara di
Carlo.

Essendo il Rè, in quanto al mondo, in tanta altezza di gloria; & in quanto à Dio in ottima dispositione; il settimo giorno d'Aprile del mille quattrocento nouanta otto la vigilia delle palme partendosi dalla camera della Regina Anna, figlia vnica, & herede del Duca di Bretagna, la menò seco à vedere à giuocar alla palla ne' folsi del Castello, doue non l'hauuea mai più condotta, Entrati in vna loggia (nominata Hacquelebec, da vno che altra volta nè fù guardiano) luogo ruinoso nell'entrata, & il più infame di quel Castello, peroche tutto'l mondo vi pisciaua, vtò il Rè della fronte nell'uscio di essa loggia, bench'egli fusse molto piccolo. Dimorouì dapoi lunga pezza à mirar coloro che giocauano, motteggiando con questo, & con quello. Io non v'ero già presente, ma il suddetto Vescouo d'Augiers lo mi riferse, & anco i suoi camerieri segreti essendomi partito otto giorni auanti, & itomi à casa mia. L'ultime parole ch'egli dicesse all'hora in ragionando furono, ch'egli hauuea speranza, se possibile fusse, di non far mai peccato mortale, nè veniale, & in questo egli cascò all'indietro, & perdè la parola. Erano intorno alle diciotto hore, & stette quiui infino alle tre di notte; dapoi riprese al quanto la fauella, ma poco gli durò. Il Vescouo l'hauuea qlla settimana còfessato due volte; vna per propria diuotione, l'altra per rispetto de gli amalati delle freddure di gola. Poteua ciascuno entrare in quella loggia, oue si vedea quel gran Rè disteso sopra vno miserabile pagliariccio, ne quindi si partì infino ch'egli hebbe resa l'anima al suo fattore, & stetteui noue hore. Il suo confessore mi disse, che tutte le volte ch'egli ripigliaua la parola, & furon tre, diceua: Idio mio, & gloriosa Vergine Maria, & Mōsignor San Claudio, & Monsignor San Biagio mi aiutino. Così lasciò il mondo in quello schifo, & vituperoso luogo, Carlo Ottauo, il quale oltre à tanti sontuosi palazzi, ch'egli hauuea da pertutto, pur all'hora nè fabricaua vno, come s'è detto, di mirabile artificio, & grandezza; come che in questo suo vltimo bisogno nō potesse hauere pur vna picciola, e ristretta stanza da fornire i suoi di.

Quanto dunque per li essempli di questi due Rè sopra nominati si può conoscere essere la potenza di Dio infinita, e la vita nostra niente altro, che pura miseria, & angoscia? La quale nondimeno ci dà tanto che fare per le cose di questo mondo: contra le quali disgratie, & afflittioni i Rè non possono niente più, di quello che si facciano i poveri Contadini.

L'esseque di Carlo Ottauo, e la coronatione di Rè Ludouico dodicesimo suo successore, con la genealogia de' Rè di Francia infino à lui. Cap. XLX.



L'Indispositione del Rè fù vn catarro, ò apopleisia. Credeuano i Medici che gli douesse scendere in vn braccio, del quale, benchè ne hauesse à rimanere per duto, nondimeno, secondo loro, si faria conseruato in vita; ma altrimenti auenne. Haueua quattro buoni Medici, come che egli nò desse fede, ch'al più igno-
rante, al quale donaua tanta autorità, & credito che gli altri non osauano aprir bocca; perche essi haurebbono voluto quattro giorni inanzi à cotal suo accidente, purgarlo, preuedendo le cagioni di morte, che v'erano, & che pur seguirono. Morto il Rè, ciascuno correua verso il Duca d'Orleans, a cui apparteneua la corona, come al più vicino. I camerieri di Carlo lo fecero horreuolissimamente seppellire, & tosto appresso cominciaronsi i diuini vffici, & le cerimonie, le quali si faceuano di e notte. Percioche quando i Canonici haueuano fornito, i Frati di S. Francesco ripigliauano, & poi quegli altri che si chiamano i Buonhuomini, fondati da lui. Stette otto giorni in Amboise, parte in vna gran camera messa à duolo, parte nella Chiesa, doue riccamente, & con pompa maggiore di quella che mai fusse usata verso Rè niuno, gli furono fatte le diuote solennità, & mortori; ne mai si partirono d'appresso al corpo i camerieri, famigliari, & tutti gli vfficiali. Queste essequeie accompagnate da tanta magnificenza, infino à ch'egli fusse posto sotterra, andarono di lungo vn mese intero, e costarono, come m'hanno detto i Thesorieri, quarantacinque mila franchi. Io arriuai in Amboise due dì dopò la sua morte; & andai à far la mia oratione là doue era il suo corpo, e stettiui cinque, ò sei hore: non si vide mai così fatto duolo, ne che durasse sì lungamète. E nel vero i suoi di casa, come cameriei, e dieci, ò dodici gentilhuomini di Camera hebbero da lui maggiori dignità, e doni ch'altro Rè donasse mai, anzi furono troppo. Oltra di ciò niuno huomo viuente haueua più dolci, ne più cortesi parole di lui; percioche io mi credo, ch'egli nò dicesse mai cosa à persona alcuna, che le douesse dispiacere. Ne di certo poteua egli morire in miglior cògiòtura, per rimanere eternamète viuo nella memoria del mondo, & dell'historie, & cò estremo dolore di chiùque l'ha seruito. Io son bẽ di parere, di essere frà tutti qlli io, à cui egli si sia mostrato più duro; ma vedendolo giouanetto, & che ciò nò pcedeva da lui, io p qsto nò lo disamai, ne gliene vollen mal alcuno.

Dormito ch'io m'hebbi vna notte in Amboise, andai dal nouello Rè, del quale io ero stato tanto famigliare, quanto si fusse nissun altro, & per suo conto m'erano auenute tutte le mie suenture, & perdite; tuttauia all'hora egli non sene ricordò punto.

Egli

Egli fauiamente prese la possessione del Regno, non alterando nulla intorno alle pensioni di quello anno, del quale ve n'hauua ancora sei mesi à passare. Tolsè da luogo pochi vfficiali, dicendo di voler confermare ogni vno nello stato, & dignità sua; tutto ciò con molta prudenza adoperando. E quanto più tosto egli puotè se n'andò ad incoronar si, doue io fui. Per li Pari di Francia vi si trouarono presenti questi che seguono. Il primiero fù il Duca d'Aláson, che seruiua in vece del Duca di Borgogna. Il secondo, Monsignor di Borbon, per lo Duca di Normandia. Il terzo fù il Duca di Lorena in luogo del Duca di Guienne. De' Conti, il primo fù Filippo, Monsignor di Rauasten, che seruiua per lo Conte di Fiandra. Il secondo, Engilberro, Monsignor di Cleues per lo Conte di Ciampagna. Et il terzo, Monsignor di Foix, per lo Conte di Tolosa. Fece la coronatione di Ludouico Dodicesimo nella Città di Reims, l'Anno 1498. à 27. di Maggio, & e il quarto in linea collaterale. Li due primi furono Carlo Martello, ouero Pipino suo figliuolo, & Hugo Capel, amêdue Maestri del palazzo, ò sia Gouvernatori delli Rè, & del Regno il quale poi si vsurparono. Il terzo fù Filippo di Valois, & il quarto il Rè presente. A questi due vltimi apparteneua realmête, & giustamente il Regno. La primiera generatione de' Rè di Fràcia ha si à prendere da Meroueo. Due Rè vi furono in Francia dinanzi à Meroueo, cioè Faramôdo (che fù, il primo eletto Rè d'ella, perche gli altri erano chiamati ò Duchi, ò Rè di Gaule (& vn suo figliuolo detto Claudio. E sso Faramondo fù creato Rè l'anno di nostro Signore quattrocento venti, & regnò dieci Anni; Il figliuolo nè regnò dieciotto. Meroueo che succedette à costoro, non fù altrimenti figliuolo di Claudio, ma sì suo parente. Onde pareria che in queste realischiate fussero state cinque mutationi. Nondimeno, come dissi, la prima deue prendere l'origine sua da Meroueo (fatto Rè nel 448) doue cominciò questo primo legnaggio, dal quale infino alla coronatione di Ludouico dodicesimo, sono trascorsi mille cinquant'anni, & è tanto à punto che principiò la generatione de' Rè di Francia, & chi volesse tirare l'origine à Faramondo, ve nè fariano vent'otto di più, che farebbono in tutto mille settant'otto, da che il primo fù nominato Rè di Fràcia. Da Meroueo à Pipino, passarono treceto trent'anni, & tãto durò la linea di esso Meroueo. Da Pipino infino à Hugo Capel, ve nè furono 237. che fù la vera descendenza di Pipino, & di Carlo Magno suo figliuolo. Quella d'Hugo hà perseuerato in legitima successione trecento trentanoue anni, & mancò nel Rè Filippo di Valois. Questa di Filippo hà durato nel vero eppo infino alla morte di Carlo Ottauo, che fù nel 1498. vltimo della famiglia, che hà continuato 169. anni, nella quale regnarono sette Rè: Filippo di Valois, Giouanni, Carlo V. Carlo VI. Carlo VII. Ludouico XI. & questo Carlo VIII. vltimo della linea diritta di Filippo di Valois.

Si crede
che ciò
che se-
gue non
sia dell'
Autore.

Il fine delle Memorie del Sig. d'Argente.

TAVOLA

COPIOSISSIMA, E COME SOMMARIO

*Delle cose più notabili, che si contengono nelle Memorie
del Signore d'Argentone.*

A

A Bate di Begard, poi Vesco- uo di Lione, agéte del Du- ca di Bretagna. pag. 124	Adamo Fumee Medico di Carlo setti- mo. 170
Abeuille Città data da Car- lo Settimo, a Filippo Du- ca di Borgogna, riscatta- ta da Ludouico vndicesimo. 4	Adolfo Duca di Gheldres. 142
Restituita al Duca. 44	Fatto prigionie. 143
Si dà al Rè. 214	E liberato. 122
Abbocamenti come deuono farli. 169	Adorni Genouesi. 231
Abbocamento de i Prencipi è dānofo. 73	362. & 414.
Abbocamento del Rè di Castiglia, & Re- gina d'Arragona, co' l Rè di Fràcia. 73	Adrianopoli da chi preso. 297
Del Duca di Borgogna con l'Impera- tore. 74	Adulatorie esaltati. 244
Co' l Rè d'Inghilterra. 75	Albanesi desiderano solleuarli. 341
Co' l Conte Palatino, e co' l Duca d'Austria. 75	Alessandro sexto coronò Alfonso Rè di Napoli. 314
Co' l Conte di Varuich. 75	Lascia entrare Carlo ottauo in Ro- ma. 330
Del Rè Ludouico co' l suo Contesta- bile. 137	Siritira in Castello Sāto Angelo. 331
Co' l Rè Odoardo. 171	Fà accordo co' l Rè. 327
Di Gioanni Duca di Borgogna co' Car- lo settimo di Francia. 170	Fugge da Roma. 356
Del Rè di Portogallo co' l Rè di Fran- cia. 105	Dà titolo di Christianissimo al Rè di Castiglia. 421
Co' l Duca di Borgogna. 106	Cerca vnirsi con Carlo ottauo. 424
Dell'Argentone con Venetiani. 380 & 399.	Alfonso Duca di Calabria perche nemi- co à Venetiani. 312
Accidente ridicolofo. 22	Fatto Rè di Napoli. 314
Accordo de' Francesi co' l Duca di Mila- no circa Nouara. 396	Suoi eserciti, e sue qualità. 331
Co' l Rè Ferdinando 410	Fà coronare il figlio Rè di Napoli, e fugge in Sicilia. 334
Accordo di Papa Alessandro sexto con Carlo ottauo. 337	Muore Christianamente. 335
	Ambasciarie diuerse. 47
	Quanto pericolose. 122
	Ambasciatori come si deuono riceue- re. 122
	Ambasciatori del Rè di Francia al Duca di Borgogna. 247
	Dell'Imper. al Rè Ludouico. 147
	Del Duca di Borg. al Rè Ludou. 177
	Del

Tauala delle cose più notabili.

Del Turco all'istesso Rè.	282	Come pretende scriuere queste sue memorie.	106
Ai Venetiani.	346	Và à Cales.	109.110
Amicitia de' Principi non è molto dureuole.	122	Torna da Cales.	111
Amiens dato da Carlo settimo, al Duca di Borgogna, riscattato da Ludouico vndecimo.	4	Comincia a considerare l'instabilità delle cose mondane.	116
Restituito al Duca.	44	Và al seruitio di Rè Ludouico xi.	133
Sidà al Rè.	99	È mādato al Cōtestabile di Fràcia.	137
Ammiraglio di Francia, vedi Bastardo di Borbone.		È molto adoperato dal Rè.	149.161.
Andare per il mondo, quanto vtile apporti.	176	164.168.169.171.172.174.175.192.	
Anna Duchessa di Bretagna Regina di Francia.	405.426	196.212.213.217.219.252.	
Anima come, & quando sententiata da Dio.	298	Và verso Fiorenza.	265
Antonio Bastardo di Borgogna. vedi, Bastardo di Borgogna.		S'abocca con Madama di Sauoia.	266
Antonio d'Ambus solo con Carlo ottauo a Fernouo.	375	Ricene dal Duca di Milano l'homaggio del Ducato di Genoua per il Rè di Francia.	266
Antonio da Montefeltro.	372.375	Torna i Fràcia molto grato al Rè.	267
Antonio Tascino, & sua fortuna.	304	Lo serue nell'infernità.	271
Araldo del Rè Odoardo.	156.101	Và in Sauoia, e torna.	273
Del Rè Ludouico.	161	Comincia a scriuere il passaggio di Carlo ottauo in Italia.	300
Del Rè Carlo.	380	Era del configlio.	301
Arrieri sono il principal neruo nelle bataglie.	12	Cacciato di Corte.	303
Arrieri del Rè Ludouico s'accampò à Consans.	31	Fù dei primi a passare in Italia.	315
Sparano artiglieria.	32	Và Ambasciatore a Venetia.	319
Tornano in Parigi.	33	Come vi fùse riceuuto, e trattato.	343
Arcieuescouo di Narbona Ambasciatore di Rè Ludouico.	2	Carico suo appresso Venetiani.	346
Gli dà risposta odiosa.	3	Sua prudenza.	350.470.380
Arcieuescouo di Toledo.	74	Parte da Venetia.	356
Di Yorih.	112	Prende contrasegni con gli Proueditori Venetiani.	357
Di Contorbia.	162	Di poco credito appresso Carlo ottauo.	362.370
Di Pisa strangolato.	265	Cerca di trattare con Venetiani.	369
Arcieuescouo di Durazzo solleva gli Albanesi.	341	Suo buon giudicio.	371
Arcieuescouo di Roano persuade il Duca d'Orliens a restare in Nouara.	389	Tratta con i Capitani della lega a Fernouo.	380
Solleva i Suizzeri a chiedere battaglia.	398	Bello concetto suo.	381
Arcieuescouo di Viena, al quale l'Argentine ha dedicate le sue memorie.	106	Configlia il Rè.	391
160.193.194.198.250.270. & 314.		Parte per Casale.	391
Argeti venduti p'stagni da Suizzeri.	192	Tratta l'accordo trà il Duca di Milano, & il suo Rè.	392
Argetone serue al Cōte di Chiarolois.	2	E deputato a parlamentare.	394
Cameriero segreto del Duca di Borgogna.	72	Ristora alcuni Soldati.	397
Molto honorato da Rè Ludouico.	78	Conclude la pace.	398
		Và a Venetia, & suo carico.	401
		Và a Vigeuano a trattare co' i Duca di Milano. 402. Torna a Liòne dal Rè.	403
		Poco fortunato co' i Rè di Fràcia.	418
		Armata di mare del Duca di Borg.	110
		Diffipata dalla fortuna.	111
		Armata di mare di Carlo ottauo.	316
		Supera quella del Rè di Napoli.	316

Tauola delle cose più notabili.

Scorre gran fortuna.	329
E rotta da' Genouesi a Rapallo.	362
Armata di mare del Rè di Napoli.	316
Rottata qlla di Fràcia a Rapallo.	317
Armata di mare del Rè di Spagna.	334
Vnita con quella della Lega.	416
Arnoldo Duca di Gheldres, posto prigione dal figlio, & liberato.	142
Arras Città, & pace fatta colà.	26
Affediata. 150. Data al Rè Ludouico.	224
Cerca liberarsi. 225. Come situata.	269
Arrigo Rè d'Inghilterra, tue qualità, e morte.	12
Arrigo Rè di Castiglia. vedi Rè di Cast.	
Arrigo settimo Rè d'Inghilterra fatto Prigione. 110. Liberato.	115
Amazzato.	120. 245
Arsenale di Venetia.	345
Arte del Mosaico doue trouata.	345
Articoli dell'accordo trà il Conte di Chiarolois, & Rè Ludouico.	44
Trà il Duca di Borgogna, e Liegesi.	55
Trà il Duca di Borgogna, & Rè Ludouico. 126. Trà Inghilterra, e Francia.	163. 166. 179.
Trà Carlo ottauo, & Fiorentini.	327
Trà Carlo, e'l Papa.	336
Trà Francesi, & Rè di Napoli.	388
Trà Carlo, e Duca di Milano.	399
Trà Carlo, & Rè di Castiglia.	419
Artiglieria del Rè di Francia, e del Conte di Chiarolois.	31
Quella di Carlo ottauo come condotti per Monti di Pontrem.	365
Afcanio Sforza, fratello di Ludouico il Moro, Cardinale.	330
Nemico di Papa Alessandro VI.	336
Sua finione.	338
Aste guardato dal Duca d'Orliens.	422
Soccorso da diuersi.	460
Astutia del Vauclero.	109
Del Rè Ludouico. I.	164
Dei Rè d'Inghilterra.	175
Attioni cattive non rimangono impuniti.	143. 198
Auertenze ne gli abboccamenti.	170
Auertimèti per ben trattare le paci.	34
Et per gli huomini di autorità co'l suo Principe.	138
Et per i Principi gioueni.	191
Augurio del Rè Ludouico XI.	168
De gl'Inglesi.	174
Auuenimèti del mondo, quali siano.	326

B	
Agli d'Amiens tratta l'accordo trà Carlo VIII. & Duca di Milano.	395
Bagli di Digion vā ad assoldare Suizzeri.	390. 396
Gli conduce.	397
E preso da loro.	399
Balduino di Lauois Ambasciatore del Rè de' Romani.	279
Bandiere de' Gandesi quante fussero, & perche.	64
Tolte e mandate altroue.	64
Baroni Napolitani ribellati chiamano il Duca di Lorena al Regno.	302
Sono presi sotto la fede, & pace.	303
Riceuono il Rè Carlo ottauo, con allegrez. 2. 411. Gli fāno omaggio.	412
Qualità loro.	483
Bastardo Baudouin fristra dal Duca di Borgogna a Rè Ludouico XI.	98
Bastardo di Borbone, Amiraglio di Francia, guarda quei mari.	109
Tratta con quelli di Roie.	150
Abbrugia molte terre.	150
Tratta co' gli Ambasc. d'Inghilter.	162
Si troua alla pace.	178
Riceue in guardia il Contestabile di Francia.	183
Procura di mettere la Borgogna sotto il Rè Ludouico.	212
Da poca sodisfattione al Rè.	2. 7
Digrade autorità co' Carlo VIII.	374
Fatto prigione.	375
Bastardo di Borgogna fa gente contra il Rè Ludouico vndecimo:	5
Sua insegna tutta stracciata.	15
Li è cōsegnata vna Porta di Liege.	61
Prese alloggiameto in Liege.	82
Bastardo de' Bossi resta in guardia di Sarzana.	366
Lauenda a i. Genouesi.	408
Bastardo di Rubempre prigione del Conte di Chiarolois.	2
Bastardo d'Vrbino guida il soccorso del Marchese di Mantoua.	372
Si scusa perche non marciasse a Fornouo.	375
Battaglie sono nelle mani di Dio.	13
Battaglia di Montlheri.	12. 13
Di Guinegate. 377. Di Granfon.	189
Di Morat. 194. Di Fornouo.	372
Battaglie de gl'Inglesi.	106
E de gl'Italiani, quali siano.	377
Ee	Beauues

Tavola delle cose più notabili.

Beauues Città affediata, & soccorfa.	131
Beneficio rade volte rimane senza ricompensa.	61
Bernardino da Montone condottiero di Huomini d'arme a Fornouo.	372
Blasmond preso da Suizzeri.	149
Bahain dato al Duca di Borgogna.	187
Si dà al Rè Ludouico XI.	217
Bossi Città libera dell'Imperio.	220
Bologna di Piccardia si dà al Rè Ludouico vndecimo.	225
Borgognoni ricchi, & perche.	6
Attaccano fuoco in vna casa.	12
Ruppero i propri arcieri.	13
Penfano che i Cardi fiano lanciae.	38
Rotti da' Suizzeri.	149
Bracciano Città, & sue qualità.	328
Brisonetto Generale di linguadoca configlia Carlo ottauo a passare in Italia.	300.308.313.
Brialma Ludouico il Moro.	319
Fatto Cardinale.	337
Minacciato da vn Arciero.	359
Configlia il Rè.	370
E deputato a parlamentare con i collegati a Fornouo.	379
Inuidia l'Argentone.	387
Persuade la guerra d'Italia.	393
Bruges Città, & sue qualità.	334
Bruscelles stanza de i Duchi di Borg.	370
Buona di Sauoia Duchessa di Milano.	304
Buissetto condottiero di Tedeschi.	322

C

C accia è mestiero crucciofo.	291
Cagione della cortezza della vita humana.	157
Cagioni delle guerre trà Francia e Borgogna.	213
Trà Portogallo e Castiglia.	206
Della rouina di molti.	176
Cambray Città libera dell'Imperio.	220
Cameriero buono.	209
Camillo Vitelli con Rè Carlo a Fornouo.	378
Cancelliero di Francia.	8.126.
Di Borgogna.	134
Cancelliero d'Inghilterra Vescouo dell'Isola.	172.252
Cantoni de Suizzeri.	193
Capitani Itali. come si mârèghino.	328
Capponi Fiorentini nemici de' Medici.	pag.
	318.322
Carauelle che cosa fiano.	354.417

Carcere crudele, e barbara.	288
Cardinale Balue Ambasciatore di Ludouico XI.	67
Fatto prigione.	140.
Liberato.	272
Cardinale Colonna serue Carlo 8.	330
Cardinale di Borbone presidia Molins.	1
Accompagna Rè Ludou. xi.	67.171
Cardinale di S. Malò. vedi Brisonetto Generale.	
Cardinale di Valenza ostaggio a Carlo viii.	337.
Fugge.	337
Cardinale di S. Pietro ad Vincula aspetta il Duca di Lorena in Genoua con i Ribelli Napolitani.	301
Dà Viterbo a Carlo viii.	328
Entra in Hostia per effo.	339
Propone di far ribellare Genoua.	361
Cerca di foccorrere i Sauonesi.	474
Cardinale Sforza. vedi Ascanio Sforza.	
Cardinali cōtrarij ad Alessandro vi.	336
Carlo conte di Chiarolois risponde al Moruilliero gran Cancelliero di Francia.	3
Manda ambasciata al Rè Ludouico xi. per l'Arciuescouo di Narbona.	3
Moue guerra al Rè di Francia.	4
Dichiara per nemica la famiglia de i Croy.	5.
Prende Nefte.	7
Arriua a S. Dionigi.	7
Passa il fiume Seine.	8
Alloggia a Longjumeau.	9
Combatte a Montlheri.	12.14
Si trouò a gran pericolo.	15
Fà consoglio.	18.
Sue lodi.	19
Prende estampes, & vi riceuetemolti Signori.	20
Ha sospetto del Duca di Berri.	22
Fà trattare matrimonio co' Inghilt.	23
Passa vn'altra volta il Seine.	8
S'accampa intorno a Parigi.	25
Tenta i Parigini.	28
Fà vn'altro ponte sopra Seine.	32
Fà auuertito di notte da vn paggio di vn'improuiso assalto.	37
Tratta la pace co' il Rè Ludouico.	38
S'abocca seco.	39.43
Si troua a caso in potere del Rè.	43
Conchiude la pace, & con quali conditioni.	44
Fa homaggio al Rè di alcune Città.	pag.
	44
Riceue dalle Città l'homaggio.	45
Và verso Liegi, e si ritira in Brabant.	

Tauola delle cose più notabili.

bante .	45	Giura di nouo pace co' l' Rè Ludou.	127
Concedela pace a Dinandesi .	50	Và nel paese di Vermandois, lo tratta male, & perche.	127
Distrugge essa Città	51	Suoi pensieri.	128
Consulta di assaltare i Liegesi, e riceue da loro ostaggi.	52	Prende alcune terre, & assedia Beaulues.	130
Fatto Duca di Borgogna fà l' essequie al padre.	53	Gli dà l' assalto.	132
Vedi Carlo Duca di Borgogna.	53	Si parte, & prende altre terre.	133
Carlo Duca di Borgogna .	53	Fà tregua co' l' Rè Ludouico.	134
Riceue Ambasciatori dal Rè Ludouico.	54	Odia il Contestabile di Fràcia, & perche.	110. 135
Và contra Liegesi.	54	Fà trattare cōtra il Contestabile.	136
Libera gli ostaggi loro.	55	Le condizioni del trattato .	137
Assedia Lanton.	56	Carlo Duca di Borgogna pretēde sopra il Ducato di Cheldres .	142
Lo prende, e castiga.	58	Assedia Niz, & suoi disegni.	144
Và auanti Liege .	59	Sollecitato da gl' Inglese si scusa.	148
Vi entra trionfante.	62	Fà pace con l' Imperat.	154
Come prima entrasse in Gand.	63	Errori suoi .	157
Vi entra di nuouo.	65	Và incontro al Rè Odoardo .	158
Vuole soccorrere il Duca di Bretagna.	66	Si licentia da lui.	159
pag.	66	Vi ritorna.	166
Si pacifica co' l' Rè Ludouico.	66	Manda Ambasc. al Rè Ludouico.	177
S'abbocca seco a Peronne .	68	Fà tregua seco per noue anni .	178
Lo fa rinchiudere nella fortezza .	72	Fà ritenere il Contestab. in Mous.	181
S'abboccò con l' Imperatore.	74. 75	Và contra il Duca di Lorena .	182
Co' l' Rè d' Inghilterra , co' l' Conte Palatino, & co' l' Duca d' Austria.	75	Batte Nancy.	182
Co' l' Conte di Varuich	75	Fa dare il Contestabile al Rè Ludouico.	183
Consulta del ritenere prigione Rè Ludouico.	76	Sue grandezze.	184
Conferma la pace seco, & lo libera.	78	E auilato de i tradimēti del Conte di Campo basso .	185
Và contra Liegesi .	79. 81	Carlo Duca di Borgogna riceue i mobili del Contestab. & alcune terre.	187
Assedia la Città.	82	Prende tutto il Ducato di Lorena, & vuole mouer guerra a Suizzeri .	187
E assaltato da loro.	85	Và contra essi .	188
Assalta la Città, & la prende.	88	E superato da loro a Granfon.	189
Licentia il Rè Ludouico.	91	Prima suentura sua quanti mali cagio nasse.	190. 191
Và verso Franciamonte .	91	Risà l' essercito.	193
Carlo Duca di Borgogna, è citato da Rè Ludouico.	98	E di nouo sconfitto a Morat.	195
Si prepara alla guerra .	98	Fà condurre in Borgogna la Duchessa di Sauoia, & vn figlio .	195
Prende Piquigni .	102. 103	S' inferma pe' il dolore.	198
Fà tregua co' l' Rè.	104	Perde Nancy p' nō soccorrerlo.	200
Fà militia ordinaria .	105	L' assedia.	200
Suoi pensieri, & qualità .	105	La rouina sua in non ascoltare Cifronē.	202
Ritienē i mercanti Francesi in Anuersa.	109	Atto suo vituperoso.	202
Arma in fauore d' Odoardo Rè d' Inghilterra.	110	Perche fusse tradito a Nancy .	203
L' auisa .	111	E consigliato a non combattere co' l' Duca di Lorena .	207
Lo soccorre.	118	Combatte, & è amazzato .	209
Promette la figlia per moglie a diuersi.	123	Sue qualità .	209
Motto suo acuto .	125	Carlo L. Rè di Francia fratello di S. Ludouico .	201
		Carlo v. Rè di Fràcia.	184. sue qualità.
		Carlo VI. diuenuto pazzo.	406

Tauola delle cose più Notabili.

Carlo VII. traagliato da gl'Ingleſi. [170](#)
 Sua entrata. [241](#)
 Inferno dubita di veleno, è perciò non vuole mangiare. [271](#) [407](#)
 Fà il primo ad inporre taglie, & grauezze a ſuo parere. [274](#)
 Fà guerra contra il figlio. [292](#) [405](#)
 Carlo ottauo Rè di Francia, quãdo paſſaſſe in Italia, e quando tornaſſe in Francia. [300](#)
 Prende denari in preſtito da' Saoli Genouefi [300](#)
 Deſidera fauorire il Duca di Lorena, per l'acquiſto di Napoli. [302](#)
 E ſollecitato da Ludouico Sforza a paſſare in Italia. [308](#)
 Fà pace co'l Rè de Romani, & cõ l'Arciduca d'Auſtria. [310](#)
 Cerca l'amicitia de Venetiani. [312](#)
 Suoi apparecchi p paſſare i Italia. [313](#)
 Parte da Vienna per Aſte. [315](#)
 S'abocca con Ludouico Sforza. [315](#)
 S'amala in Aſte di Varole. [319](#)
 Va a Pavia. [319](#) Arriua a Piacenza. [320](#)
 Fà fare ſolennireſequie al Duca Gio. Galeazzo. [324](#)
 Va verſo i Fiorentini, è riceue alcune fortezze loro. [323](#)
 Entra in Piſa, & la mette i libertà. [324](#)
 Entra in Fiorenza, & fà accordo con Fiorentini. [327](#)
 Va verſo Roma, e riceue Viterbo. [328](#)
 Manda Ambaſciatori al Papa. [330](#)
 Entra in Roma. [331](#)
 In quãto tempo ſcorreſſe l'Italia. [333](#)
 S'accorda co'l Papa. [336](#) Va verſo Napoli. [337](#) Prede alcune terre. [337](#)
 Entra in Capoua, Auerſa, & Napoli con ſauſto. [338](#)
 Se gli dà quaſi tutto il regno. [339](#)
 Fù coronato Rè di Napoli, è fà molte gratie. [440](#)
 Carlo ottauo ſi riſolue di tornare in Francia. [354](#) Parte da Napoli. [356](#)
 Fà conſiglio in Siena. [357](#)
 Entra in Piſa. [358](#) Mette preſidio in alcune fortezze de Fiorentini. [360](#)
 Tenta di prendere Genoua. [361](#)
 Va a Pontremoli. [362](#)
 Alloggia in Fornouo. [368](#)
 Sue qualità. [371](#)
 Fà giornata a Fornouo, & reſta vittorioſo. [371](#)

Parte verſo Aſte. [382](#)
 Suo viaggio. [382](#)
 Arriua in Aſte. [385](#)
 Vuol foccorrere le Caſtella di Napoli. [386](#)
 Tratta accordo co'l Duca di Milano. [386](#) [388](#) Fà pace ſeco. [399](#)
 Parte per Francia. [409](#)
 Manda Ambaſciatori in diuerſi luoghi. 400. Stà in Lione. [404](#)
 Hà nouua della morte del figlio. [405](#)
 Della perdita delle Caſtella di Napoli, & altre. [407](#)
 E ſollecitato da diuerſi Signori Italiani. [412](#)
 Vuol foccorrere Sauoneſi, & Genouefi. [414](#) Suoi eſſerciti. [416](#)
 Cerca rapacificarſi co'l Rè di Caſtiglia. [417](#)
 Fà tregua ſeco. [420](#) Miſerie ſue. [421](#)
 Si ritira in Amboiſe, è comincia vna marauiglioua fabrica, & altri ſuoi diſegni. [424](#)
 Suoi buoni penſieri, & ordini. [425](#)
 Sua morte. [426](#) Sue eſſequie. [427](#)
 Carlo Duca di Berri. vedi, Duca di Berri.
 Carlo d'Amboiſe, Monſignor di Ciamont. [42](#)
 Prede l'artiglieria di Rè Ludouico. [42](#)
 Conduce la Ducheffa di Sauoia in potere del Rè. [197](#)
 Acquiſta molte Città di Borgognapag. [162](#)
 Carlo di Meluno, e ſoſpetto al Rè Ludouico. [16](#)
 Caſa d'Auſtria pretende ſopra il Ducato di Milano. [307](#)
 Caſa di Borgogna, ſua felicità, & auuerſità. [184](#) [210](#) [215](#)
 Caſa de' Medici, & ſue qualità. [317](#)
 Caſa di Sauoia affectionata al Duca di Borgogna. [191](#)
 Caſate contrarie. [235](#)
 Caſtellano di Milano, & ſua ſorte. [306](#)
 Cauallerizzo del Duca di Guienne incolpato di ſua morte. [133](#)
 Caualliero Bianco della Vallachia, & ſue qualità. [295](#)
 Cauallo di Carlo ottauo, & ſue qualità. [471](#) & [476](#)
 Cecco Segretario della Ducheffa di Milano, & ſua fortuna. [304](#)
 Cialangiero Ambaſciatore del Rè d'Inghil-

Tavola delle cose più notabili.

ghilterra. 162
 Pensionario di Rè Ludouico. 166. 252
 Elegge il luogo dell'abboccamento di
 due Rè. 169
 Ciascuno è stimato tale, quali sono gli as-
 sistenti suoi. 62
 Cifrone Prouenzale mezano de i tradi-
 menti del Campo basso. 201
 Impiccato. 202
 Città datte da Carlo settimo al Duca di
 Borgogna, & riscattate da Ludouico
 vndecimo. 444. 45
 Città libere d'Italia, & loro cōtrarij 235
 Claudio Medico di Rè Ludouico vnde-
 cimo. 270
 Claudio di Vaudre dà per accordo Roc-
 ca forte. 263
 Choin Inglese, & sue qualità. 199
 Morie. 200
 Colombo bianco stimato da gl'Inglefi
 lo Spirito santo. 174
 Colonnefi, & Orfini nemici. 329
 Colonnefi amici, & poi contrarij à Car-
 lo ottauo: 329 Et perche. 388
 Cōmendatore maggiore di S. Giacobbo. 74
 Conetto bello dell'Argentone. 318
 Condizione misera, & infelice de gli huo-
 mini. 157 E de' Prencipi. 194
 Conditioni da offeruarsi nelle ambascia-
 rie. 122
 Conditioni della pace trà Carlo ottauo
 e'l Duca di Milano. 399
 Trà'l Rè Ludouico, e'l Cōte di Chia-
 rolois 44. Et poi Duca di Borgogna. 126
 Conditioni del trattato contra il Con-
 testabile di Francia. 137
 Conditioni proposte da Venetiani à Car-
 lo ottauo circa il Regno di Napoli 403
 Conferire con gli amicii suoi trauagli
 è vtile. 198
 Confessore del Duca di Guienne incol-
 pato della morte di quello. 133
 Congiurati Fiorentini castigati. 265
 Congregare i tre Stati di Francia, che co-
 sta sia. 240
 Congregationi di trattare le paci qual-
 che volta danno se. 33
 Cōseglieri perche parlino diuersamen-
 te. 203 Perche spesso errino. 54
 Cōsegli sopra il far giornata. 57. & 65
 Cōsegli sopra il vendicarsi sicuramen-
 te. 143
 Cōseglio di Dodici in Francia. 241

Constantino da Pesaro affollato dal Pa-
 pa. 266
 Constantinopoli da chi preso. 297
 Constantino zio della Marchese di A. G.
 ferrato Governatore dello Stato. 391
 Contado di Ferrette impegnato. 149
 Ripreso dal Duca d'Austria. 149. 188
 Contado di Rossiglione. 291
 Contai. Vedi Monsignor di Contai.
 Contante del Cōtestabile di Fràcia. 184
 Conte Albertino Ferrarese tratta l'ac-
 cordo trà Carlo viij. & la Lega 393
 Conte Carlo Belgioioso Ambasciatore
 del Duca di Milano à Carlo viij. 309
 Lo sollecita a passare in Italia. 314
 L'accompagna in Pisa. 323
 Cōte della Marchie, Rè d'Inghilterra. 27
 Conte del Maine si congiunge co'l Rè Lu-
 douico. 10. Fugge dalla battaglia a
 Montlheri. 16 Tratta la pace à nome
 del Rè. 33 Fù poi Conte di Prouen-
 za. 215 & 301
 Conte d'Amignac soccorre, il Duca di
Borbone. 8 Perche capitasse male. 139
 Vcciso à Lestore. 315
 Conte di Beugieu mette presidio in Mo-
 lins. 8
 Conte di Caiazzo serue Ludouico Duca
 di Milano. 305 Và Ambasciatore à
 Parigi. 308 Và contra gli Aragone-
 si. 320 Capitano delle genti del Du-
 ca à Fornouo 366 Persuade la batta-
 glia. 373 Perseguita gli nemici. 382
 Và all'assedio di Nouara. 384
 Conte di Campo basso. Vedi. Nicolò
 Conte di Campo basso.
 Conse di Chiarolois. Vedi. Carlo Con-
 te di Chiarolois.
 Conte di Comines accompagna Rè Lu-
 douico, che fugge dal Padre. 292
 Cōte di Cominges. Vedi. Odetto di Rie.
 Conte di Dampmartin nemico del Con-
 testabile di Francia. 138. & 152
 Conte di Dunois seguita il Duca di Ber-
 ri. 20 Risponde al Vescouo di Pari-
 gi. 28 Sospetto al Rè Ludouico. 287
 Conte d'Eu Ambasciatore del Rè di Frà-
 cia 2 Si lamenta del Duca di Borgo-
 gogna. 97
 Conte di Foisin Campo à Vercelli. 392
 Incorona il Rè Ludouico xij. 418
 Conte di Guisa voleua guidare la Van-
 guarda à Fornouo. 371

Tauola delle cose più notabili.

Conte di Ledesme, & sua pompa.	174	Perche odia il Duca di Borgogna.	101
Conte di Ligni ad Ostia.	330	Si tratta contra lui.	116 130
Consiglia Carlo ottauo, a non rendere le Terre alli Fiorentini.	358	Soccorre Beauues.	131
Fauorisce i Pisani.	359	Odiato dal Rè, & Duca di Borgogna.	133
Suborna i Suizzeri a dimandare battaglia.	398	Suo stato.	133
Conte di Nanfau fa star calda la fanteria dell Arciduca.	168	S'abbocca co'l Rè.	137
Conte di Narbona voleua guidare la Vanguarda a Fornouo.	371	Sue suenture.	137
Conte di Niuers nemico del Duca di Borgogna.	126	Suoi trattati.	133
Conte di Northombellanda accompagna il Rè d Inghilterra a Piquigni.	172	E chiamato alla Corte del Rè.	137
Conte di Pitigliano fatto prigionie a Nola.	338	Tratta fintamente co'l Duca di Borgogna.	138
Ritenuto prigionie ad istanza de' Colonesi.	355	Et co'l Rè Odoardo Inglese.	158. 167
Numera l'esercito di Carlo viii.	356	Et co'l Rè Ludouico.	164
Fugge a Fornouo, e ritiene l'esercito Italiano, che fuggia.	377	Suoi artificij.	165
Conte di Riccomonte prigionie, & poi Rè d Inghilterra.	27. 146 & 181	Si scusa co'l Rè Ludouico.	175
Conte di Romonte seguita il Duca di Borgogna.	63	Abbandonato da i suoi.	179
Molestato da Suizzeri.	187	Và in Hainaut.	180
Fà fermare la fanteria dell Arciduca.	268	Sue suenture.	181
Conte di Rouci piglia l'alloggiamento a Liege.	81	E condotto a Peronna.	182
Preso nell'assedio d'Arras.	151	E dato in mano di Rè Ludouico, condannato a morte, & confiscati i beni.	183
Odia l'Imbercourt.	231	Suoi mobili, & danari.	184
Conte di S. Paolo generale dell'esercito del Conte di Chiarolois.	5	Modo della sua morte.	186
S'accampò a Monthlieri.	9	Suo figlio perche odia l'Imbercourt.	231
Rimase nel bosco.	14	Conte di Vandome muore di flusso à Vercelli.	392
Torna al campo raunando molti.	15	Conte di Varuich fauorisce la casa di Iorth.	27. & 107
Consiglia di partire p Borgogna.	18	Nemico del Duca di Borgogna.	76
Conduce i Borgognoni.	25. 32. & 33	Và in Francia.	109
Cerca il Conte di Chiarolois.	43	Torna in Inghilterra.	111
E fatto Contestabile di Francia, & percio ne fa omaggio al Rè Ludouico.	44	Fuga il Rè Odoardo.	114
Và in aiuto del Duca di Borgogna.	51	Causa di prigionie il Rè Arrigo.	115
Disuade l'assaltare i Liegesi.	52	Fà giornata contra il Rè Odoardo, & è amazzato.	119
Accompagna Rè Ludouico.	67	Sue attioni.	245. & 294
L'efforta a far guerra.	97	Conte Giulio Duca d'Ascoli.	194
Prende S. Quintino per il Rè.	99	Conte Palatino del Reno.	144
Perche cercasse mantenere la guerra trà'l Rè Ludouico, & il Duca di Borgogna.	100	Contestabile di Francia. Vedi Conte di S. Paolo.	
Tratta matrimonio co'l Duca.	100. 111	Corbie Città si rende al Rè Ludouico, & è saccheggiata.	150
		Corriggiani del Duca di Borgogna passa no a seruire Rè Ludouico.	98
		Corriggiani cagioni di molti mali.	114
		Corriggiani perfidi.	180
		Cosmo de' Medici, & sue lodi.	326
		Costume del Rè Ludouico.	171
		Del Rè di Castiglia.	418
		Craequini chi siano.	34
		Croi perche dichiarati nemici mortali del Duca di Borgogna.	5. & 90

Tanola delle cose più Notabili.

Coupe Nole calzettaro Gandese di mol
to credito co'l popolo. 273

D

D Ame Ingleſi pche fauoreuoli al Rè
Odoardo. 120

Delfino di Francia muore. 405

Sue qualità. 406

Deliberatione del Rè Ludouico vndeci-
mo, ſopra le coſe del Regno. 169

Denari del Conteſtabile di Francia. 180

Deſiderio del Rè Odoardo. 178

Detto di Papa Aleſſandro ſeſto ſopra i
Franceſi. 333

Diamante pretioſiſſimo del Duca di Bor-
gogna venduto per vn fiorino. 192

Diffetti de' Prencipi. 40

Difficoltà nel trattare i negotij. 393

Digione ſi dà al Rè Ludouico. 250

Digreſſioni ſopra le dignità, vfficij, &
ambitione. 26

Sopra 'e proſperità, & auuerſità de'
Borgognoni. 6210

Circa i diffetti, & virtù di Ludo-
ui co xi. 34

Sopra i negotij de' Prencipi. 48

Intorno al far giornata. 57

Circa la ricompenſa de beneficij. 67

Sopra il vantaggio de' Prencipi litte-
rati. 69

Sopra gli abboccamenti. 73

Sopra l'ambasciarie. 122

Sopra le turbationi de' ſtati. 124

Sopra i penſieri di Rè Ludouico, &
Carlo Duca di Borgogna. 118

Sopra la prudenza del Rè Ludouico,

& ſuo Conteſtabile. 136

Sopra le aſtutie de' Rè d'Inghilter-
ra. 177

Intorno alle ſuenture del Conteſtabi-
le di Francia. 181

Circa l'errore del Duca di Borgogna.
pag. 183

Sopra la ſemplicità de' Suizzeri. 192

Sopra le qualità del Duca di Borgo-
gna. 210

Sopra la contentezza del Rè Ludoui-
co, & ſuoi errori. 215

Sopra il poco valore d'alcuni Prenci-
pi. 261

Vedi diſcorſo.

Diligenza di Teſeſchi nel condurre l'ar-

tiglieria. 185

Dinand Città nemica di Bouina. 59

Sue qualità, & rouina. 51

Discordie paiono neceſſarie nel mon-
do. 236

Discordie d'Inghilterra durano poco.
pag. 251

Diſcorſo ſopra le guerre, è diſunioni.
pag. 234

Diſcorſo beſſiſſimo de' mali, che fece
ſoffrire ad altri il Rè Ludouico, è di

quelli, ch'egli ſofferſe. 284

Sopra la miſeria della vita humanà.
pag. 290

Dell'imprefa contra i Turchi. 341

Dello ſtato, & gouerno di Venetiani.
pag. 343

Sopra le pene de' Prencipi. 406

Sopra gli accidenti della Caſa di Ca-
ſiglia. 422

Vedi digreſſioni, &c.

Diſegni de' Bretoni. 21

Del Rè Ludouico. 34

Distributione de' ſtati ſi fa in Cielo. 12

Diſunioni, è diſpareri pongono in roui-
na le coſe. 47. & 51

Doge di Venetia, & ſua autorità. 269

Donzella ſaggia ambafciatrice. 111

Dote di Margarita d'Auſtria. 279

Dottore Heſeuare fatto Cardinale. 148

Duca d'Alanſon à Liege. 85

Corona Ludouico xij. 428

Duca d'Ascoli familiare del Arcieſco-
uo di Vienna. 124

Duca di Berri fratello del Rè Ludoui-
co xi. & ſuo nemico. 9

S'unisce co'l Conte di Chiarolois. 20

Paſſa il fiume ſeine. 24

S'accampa intorno Parigi. 25

Compare armato. 37

Fù accettato per Duca di Normandia.
pag. 42

Fà omaggio al Rè di quel Ducato.
pag. 44

Si ſepara dal Duca di Bretagna. 46

Fugge verſo fiandra. 46

Si riconcilia co'l Duca di Bretagna, è fe-
co ſtà. 47

S'accorda co'l R. Ludouico, & accetta
il Ducato di Guienne. 93

Sue qualità. 93

S'offeriſce al Rè Ludouico contra il
Duca di Borgogna. 97

Tavola delle cose più notabili.

Perche mäteneffe trà loro guerra. 100	Fugge d'Inghilterra. 101
Si troua co'l Rè. 103	Passa al seruitio di Rè Odoardo con l'esercito. 119
Ha parola dal Duca di Borgogna d'hauere la sua figlia per moglie. 113	L'accompagna nell'abboccamento di Picquigni. 171
E amalato. 115	Ricorre al Duca di Borgogna. 171
Muore. 117	Duca di Cleues perche nemico d'Adolfo Duca di Gueldres. 143
Duca di Berthfort Inglese gouernatore di Francia. 116	Fà compagnia alla Principessa di Borgogna, & sue conditioni. 118
Duca di Borbone persuade il Duca di Borgogna a muouer guerra al Rè di Francia. 1	Perche nemico dell'Himbercourt. 131
E assaltato dal Rè. 8	Procura di maritare la Principessa di Borgogna co'l suo figlio. 117
L'accompagna a Picquigni. 67	Incorona Ludouico XII. 418
Auifa il Duca di Borgogna delli trattati del Rè. 98	Duca di Clocestre, sua crudeltà, & morte. 127. & 146
Fauorisce il Duca di Lorena. 301	Sua miseria. 106. 115
Resta luogotenente di Carlo ottauo in Francia. 350	E riceuuto Holanda. 114
Soccorre Aste. 366	Fà morire il Rè Arrigo. 10
Incorona Rè Ludouico XII. 418	Visita il Rè Ludouico in Amiens. 171
Duca di Borgogna. vedi, Carlo, & Filippo Duchi di Borgogna. 1	Ricorre al Duca di Borgogna. 111
Duca di Bouequinquam Inglese, & sua morte. 147	Fù fatto Rè. 146. 180
Duca di Bretagna collegato contra il Rè Ludouico XI. 2	Duca di Ferrara priuato del Polesine. 307
Si vnisce al Conte di Chiarolois con altri Signori. 10	Accoglie l'Argenione. 351
Passa il fiume Seine. 14	Persuade la guerra a Carlo VIII. 394
S'accampa intorno Parigi. 15	Duca di Gheldres Adolfo mette prigione il padre. 141. 147
Compare armato. 37	Et è carcerato lui. 143
Si separa dal Duca di Normandia. 46	E liberato. 111
Si riconcilia seco. 47	Abbrucia i Borghi di Tornai, & vi è amazzato. 134
Cerca di spauentare il Duca di Borgogna. 101	Duca di Gheldres Arnolfo carcerato del figlio, & liberato. 141. 147
L'auifa de i trattati del Rè. 102	Duca di Iorth Rè d'Inghilterra, rotto in battaglia. 17
Raccomandato dà Rè Ludouico al Rè Carlo ottauo. 186	Duca di Lorena fa intimar la guerra al Duca di Borgogna. 148
Duca di Calabria Gionanni s'vnisce co'l Conte di Chiarolois. 14	Si congiunge con Suizzeri. 194
Fà stretta amicitia seco. 14	Affedia Nancy. 199
Capo d'huomini d'arme a Laigni. 30	Lo prende. 100
Cacciato dà Chiarantone. 11	E soccorso da Suizzeri, è dal Rè Ludouico. 105
Sue lodi. 37	Fà battaglia co'l Duca di Borgogna, & resta vittorioso. 109
Suoi genti huomini accettati dal Duca di Borgogna. 110	Sue pretenfioni con Carlo ottauo. pag. 301
Suoi statida chi posseduti. 143	Ottiene Bari. 301
Duca di Calabria figlio di Ferdinando Rè di Napoli. 166	E inuitato ad esser Rè de Napoli. 302
Duca di Cestre vò mendicando il vitto. 106	Incorona Ludouico XII. 368
Duca di Clarenza come fuisse fatto morire. 16	Duca di Milano. vedi Gio. Galeazzo, & Ludouico il Moro.
	Duca di Nemours soccorre il Duca di Borbone. 8

Tavola delle cose più notabili.

Si congiunge co'l Duca di Chiaro- lois.	31
Odiato dal Rè Ludouico.	215.285
Duca d'Orliens: vedi, Ludouico Duca d'Orliens.	
Duca di Pennobroth fugge d'Inghilter- ra.	247
Duca di Sauoia preso in letto.	273
Vedi Monfignor di Bresse.	
Duca di Sombreflet fauorisce casa Lan- craffe.	27.107.115
Sua morte.	120.245
Fauorito dalla Regina d'Inghilt.	294
Duca d'Urbino generale del Papa, è del Rè di Napoli.	266
Ducato di Borgogna in mano di Rè Lu- douico.	250
Ducato di Borgogna vedi, Principessa di Borgogna.	
Duchessa di Clarenza partorisce vn fi- glio.	108
Effortata alla pace.	111
Duchessa di Sauoia affettionatissima à casa di Borgogna.	117
Auisa il Rè di Sicilia della rotta de' Borgognoni.	193
Fù condotta a forza in Borgogna.	195
Prigione in Rouure cerca accordarsi co'l Rè suo fratello.	196
Accoglie l'Argentone.	266
Presta le gioie a Carlo ottauo.	315
Maneggia gran pratiche trà Carlo ot- tauo, & Duca di Milano.	286
Duchi di <u>Borgogna, quanti, & quali.</u>	184
Duolo fatto in Castiglia per la morte del Principe.	420

B

E ffetti della morte.	130
Enimma malitioso del Rè Ludoui- co.XI.	176
Entragues resta in guardia d'alcune for- tezze de' Fiorentini.	360
Restituisce la Cittadella a Pisani.	407
Vende Pietrasanta.	408
Entrata de' Rè di Francia.	240.278
Error de' Capitani, & Principi, sotto- posti alle forze altrui.	68
Smembrare gli eserciti.	79
Non stimare l'inimico.	110
Dar l'affalto, doue sia gran gente valo- rosa.	132

Mandare i suoi principali personaggi à Principe nemico.	224
Preferire il suo parere à gli altri.	287
Non chiarire le relationi.	307
Esempio bellissimo alli Principi.	114.
& 404.	
Esempio di Cambise, & Alessandro alli ethiopi.	190
Esempio faceto.	402
Esercito Alemàno qua si incredibile.	147
Esercito del Re Ludouico, & del Conte di Chiarolois a Monttheri.	12
Esercito del Conte di Chiarolois quan- to fusse.	25.126.& 145
Esercito del Conte di Varuich passa al seruitio di Rè Odoardo.	110
Esercito de' Suizzeri contra il Duca di Borgogna.	189.194
Esercito di Carloo VIII. nella partenza da Napoli.	316
Et a Fornouo.	371
Esercito d'Odoardo Rè passa al seruitio del Conte di Varuich.	114
Esercito Inglese quanto fusse.	146.154
Passa in Francia.	155
Esercito Venetiano a Fornouo.	368
Fà giornata con Francesi.	371
Fugge.	377
Seguita l'inimico.	383
Và all'assedio di Nouara.	386
Eu Terra si rende.	132
Perche abbruggiata.	168

F

F abrica marauigliosa di Carlo ottauo Rè di Francia.	424
Fabritio Colonna serue Carlo VIII.	326
Fame patita da' Francesi in Nouara.	390
Fauola dell' Orfo:	150.255
Fattioni de Fiorentini.	265
De' Genouesi.	235
Fattioni, e parti quanto nocue.	110.294.
& 329.	
Federico d'Aragona Principe di Taran- to chiede per moglie la figlia del Du- ca di Borgogna.	193
Si parte da lui per consiglio di Mon- gnor di Vienna.	194
Generale dell'armata di mare.	314
E rotto dall'armata Francese a Ra- pallo.	316

Tavola delle cose più notabili.

Si ritira à Liorno con bialmo.	318	Borgogna.	314
Tratta con Carlo. VIII.	340	La consegna al Rè Ludouico, & passa alli suoi seruitij.	324. 316
Prefidia Otranto.	354	E Luogotenente suo in <u>Piccardia.</u>	267
Fù Rè di Napoli.	411	Suo consiglio.	271
Come gli predisse Monfig. di Vienna.		Tratta il matrimonio tra'l Delfino, e la figlia dell' Arciduca.	273
pag	388	Ne auisa il Rè, e compra la Terra d'Aire.	279
Federico Capellare Gran <u>Capitano.</u>	364	Deputato a fare la pace con l' Arciduca per Carlo ottauo.	310
Sue qualità.	389. 391. & 398	Filippo della Coudre porta auiso in No- uara al Duca d Orlens.	386
Federico terzo Imperatore perde gran parte dell' Anstria.	296	Filippo d'Essars passa al seruitio di Rè Ludouico.	333
Federico Rè di Castiglia. Vedi. Rè di Ca stiglia.		Filippo di Lalain serue il Conte di Chiarolois.	6
Felicità, è sciagure de Principi procedo no da Dio.	211	Smonta per combattere a piedi, & perche.	11
Femine perche non succedino nel Re- gno di Francia.	259	Fù ammazzato.	12
Ferdinando Rè di Castiglia contrario al Rè di Portogallo.	209	Filippo del Molino, sue attioni, & lo- di.	374
Ferdinando I. Rè di Napoli fauorisce la fattione de' Pazzi Fiorentini.	265	Filippo di Rauestan con l' esercito del Conte di Chiarolois.	6
Và contra gli altri con esercito.	266	Guida la Vanguarda a Santon.	16
Sue qualità.	332	Prende alloggiamento a Liege.	31
Ferdinando secôdo d' Arragona, Si riti- ra dall' esercito di Carlo ottauo.	321	Guarda Arras per la Principessa di Borgogna.	114
Fatto Rè di Napoli.	324	Sua lettera.	225
Si fortifica in S. Germano.	336	Capit. de' Caualli dell' Arciduca.	213
Si parte & ritira à Capoua, poi à Na- poli.	338	Gouernatore del Principe di Borgo- gna.	280
Poi ad Ischia.	338	Incorona Ludouico xij.	418
Và in Sicilia dal Padre.	340	Filippo Duca di Borgogna risponde al Moruilliero.	24
Torna in Napoli.	387	Guereggiò in Francia in fauore degli Inglefi.	11
Vuole combattere con Francesi.	408	Soccorre il figliuolo.	42
S'accorda con loro.	410	Si fa portare à Dinand.	10
Muore.	411	Sua morte.	10. & 13
Figliuoline del Rè che cosa fussero.	288	Dopò morte fu chiamato, Il Buono	182
Figliuolo di Gio. Cadet Perugino libera il Conte di Chiarolois.	19	Sue lodi	184
Filiberto Duca di Sauoia dato in mano à Ludouico vndecimo.	196	Filippo l' Ardito primo Duca di Borgo- gna.	184
Filippo Comines. Vedi. Argentone.		Finta del Conte di Chiarolois.	19
Filippo d' Austria, Padre di Carlo quin- to.	260	Fiorentini diuisi trà loro.	165
Filippo di Creuacore Signor di Cordes, seguita l' esercito del Conte di Chia- rolois.	11	Mandano ambasciatori à Carlo otta- uo.	317. & 323
Guida gli Arcieri del Duca di Borgo- gna a Liege.	16	Affettionati à Francia.	321
Accompagna Rè Ludouico a Peron- na.	67. 90	Fanno accordo con Carlo ottauo.	317
Ritiene Abbeuille per il Duca di Bor- gogna.	99	Loro promesse.	408. & 412
Tenta di prendere Baues.	131	Flagello grandissimo del paese di il Pien- cipe poco intelligente.	79
Guarda Arras per la Principessa di		Fuor-	

Tavola delle cose più notabili.

Fuorche Caudine doue siano.	410
Fornuouo, e suo fito.	366
Fortezze di Napoli quanto costassero à Carlo ottauo.	411
Fortuna che cosa sia.	181
Fortuna di Carlo ottauo si muta.	355
Franceschino de' Nobili ammazzato. pag.	265
Francesco Bernardino Viscòte tratta l'acordo con Francesi.	395
Francesco de' Pazzi Fiorentino ammazzato.	265
S. Francesco di Paola, sue qualità, & viaggio in Francia.	276
Francesco Duca di Bretagna. Vedi. Duca di Bretagna.	
Francesco Roièt Console di Leone.	56
Francesco Secco Capitano de' Fiorentini, & sue qualità.	378
Francesco Sforza I. Duca di Milano, sua progenie, qualità, e come fusse fatto Duca.	311
Soccorre il Rè Ludouico xi.	29
Francesi non hanno altro in Italia, che le sepulture de' suoi predecessori.	259
Qualità loro.	321
Loro natura.	384
Franchigia d'Inghilterra.	246
Franciamonte paese disolato.	92
Francia, sue qualità, & confini.	158. 286
Fratello del gran Turco in mano de' Cavalieri di Rhodi.	282
In mano di Carlo ottauo.	337
Sua morte.	341
Fraudi de' gl'Inglesi.	111
Freddo grande, & suoi effetti.	92
Fregosi Genouesi contrarij a gli Adornii.	235. 362. 414
Fuga dell'esercito Italiano a Fornuouo.	377

G

G Abie di ferro del Rè Ludouico.	288
Gabriello di Monte Falcone, & sue qualità.	355
Galleazzo Duca di Milano.	304
Prende per moglie la figlia del Rè di Napoli.	306
Sue qualità.	314
E visitato da Carlo ottauo, nel Castello di Pauia.	320
Sua morte.	321

Galleazzo Sanfeuerino serue a Ludouico, il Moro.	306
Ambasciatore a Parigi.	308
Và a Leone, & è fatto Cavaliero di S. Michele.	311
Selleua i Pisani a ribellione.	323
Và per prendere Asse.	360
Presenta la battaglia al Duca d'Orliens.	364
Affedia Nouara.	365
Conduce in Saluezza i Francesi che n'escono.	397
Gand Città, & sue qualità.	234. 273. 293
Gandesi riceuono con applauso il Duca di Borgogna, & come lo riceuessero la prima volta.	62
Quante bandiere haueffero, & come. pag.	63
Qualità loro.	64. 226. 233. 293
Come fussero puniti.	64. 220
Si burlano di Mastro Oliuiero.	221
Mandano Ambasciatori à Rè Ludouico vndecimo.	227
Tornano sdegnati.	230
Prédono il Gran Cancelliero, & l'Himbercourt.	231
Gli fanno decapitare.	232
Trattano male la Principessa loro.	233
Fanno esercito contra il Rè Ludouico, e sono sconfitti.	234
Forzato l'Arciduca Massimiliano à molte cose.	278
Costumi loro.	293
Gare per le dignità, & honori sono le rouine de' Stati.	27
Gauchiere di Tintauilla, ppone che s'accetti il gouerno di Siena.	355
Genealogia de' Rè di Francia.	428
Generale Bidaut Ambasciatore di Carlo ottauo, ad Alessandro sexto.	330
Generale di Linguadoca. Vedi. Briffonnetto.	
Genoua concessa da Carlo ottauo al Duca di Milano.	399
Genouesi & loro Fattioni.	335
Comprano Sarzana, e Sarzanella.	408
Proprietà loro.	414
Gentilhuomini de' venti Scudi.	374
Gentilhuomini Genouesi esclusi dalla Dignità Ducale.	414
Georgio d'Abecfin d'Austria, & sue qualità.	389 394 398
Georgio de Suilli, sue Lodi, e morte.	355

Ger-

Tavola delle cose più Notabili.

Germania, & suoi disturbi.	235	amazzato.	270. 184
Gherardo Qvanese Agente de' Medici & sue attioni.	317	Gio. Duca di Calabria. Vedi. Duca di Calabria.	
Giacobo Cortier Medico del Rè Ludoui co vndecimo, come remunerato.	275.	Gio. Galeazzo Duca di Milano confede rato co'l Duca di Borgogna.	190
285. 287.		Lo lascia e si confedera co'l Rè di Fra cia.	191
Giacobo di Grassa, & sue attioni.	160	Soccorre i Fiorentini.	265
Giacobo di mas, & sue qualità.	13	Già Sig. di Pisa.	323
Giacobo di Montmartin prende il Borgo di Beauues.	131	Condusse artigliaria per i monti di Pontremoli.	363
Giacobo d'Orsou Mastro dell Artiglia ria del Duca di Borgogna.	132	Gio. Giacomo Triuultio, Serue al Rè Al fonso d'Arragona.	116
Giacobo de Pazzi decapitato.	265	Sue lodi.	163
Giacobo di S. Paolo preso.	150	Accompagnai il Rè Carlo à Fornouo. pag.	414
Giacobo Galeotto Napolitano si vnisce co'l Conte di Chiarolois.	24	Luogotenente Generale dell'eserciti to Francese.	415
Sue lodi.	145. 185	Hà ordine di soccorrere Genouesi, & Sauonesi.	415
Giacobo Picinino amazzato, & perche. pag.	332	Voleua fare vna terza fattione.	136
Giartiere Araldo del Rè d'Inghilterra. pag.	155. 156	Gio. Heberge vescouo d'Eures.	163
Frà Gierolamo Sauonarola, sue qualità, & predizioni.	358. 362	Gio. Prouesto Segretario del Rè Ludo uico XI.	59
Gilberto di Grassa favorito dal Duca di Bretagna.	160	Gio. Rè d'Arragona.	247. 291
Serue Rè Ludouico.	271	Gio. Rè di Francia, preso à Potriers.	189
Gioachino Marefciallo di Francia, & sue attioni.	7. & 24	243.	
Giornata di Montlheri.	11	Gio. Richet Segretario del Contestabi le di Francia.	164
Del Rè Odoardo co'l Conte di Var uich.	119	Gio. Tiercelin Sig. della Brosse.	148. 150
Co'l Principe di Galles.	120	Gio. Villette.	85
D'Agicourt.	251	Gio. Vobrisset Cameriero del Duca di Borgogna.	67
Di Guenagate.	268	Gioventù di Francia come allenata.	35
Di Fornouo, & del Taro.	271	Giralo Bombardiero valentissimo	34
Giorni di estate oue siano lunghissimi. pag.	341	32	
Giuovanni Bentluoglio Signore di Bolo gna.	353. 413	Giudice de' Principi chi sia.	245
Gio. Buttrafuoco, & sua burla.	21	Giudice, & loro malitie.	237
Gio. Chiena Gran Scudiero d'Inghilter ra.	176	Giuliano di Lorena Duca di Sant'Ange lo.	355
Gio. Cossa, Senesciallo di Prouenza.	191	Giuliano de Medici.	265
Gio. di Broges.	279	Giuramenti fatti da Carlo ottauo a' Fo rentini.	327. 458
Giuovanni di Fou.	225	Giustitia di Dio più si conosce ne i gran di.	242
Frà Gio. di Mauleon Zoccolante.	417	Giusto giudicio di Dio.	203
Gio. di Vaquerie pensionario d'Arras. pag.	214	Golfo di Venetia quanto sia lungo.	409
Gio. Duca d'Angiò trauagliò l'Italia. pag.	334	Gouernatore del Paese di Ferrette pre so, e decapitato.	142
Gio. Duca di Borbone. Vedi. Duca di Borbone.		Gran Cancelliero di Borgogna conchiuso de la tregua trà'l Rè Ludouico, e'l suo Duca.	134
Gio. Duca di Borgogna doue, & quando		Fà còtra il Còtestabile di Francia.	110

Tavola delle cose più notabili.

Tratta co'l Rè Ludouico.	177
E da lui corrotto.	223
Fatto prigionie da Gandesi.	231
Decapitato.	232
Gran Cancelliero di Grancia. Vedi. Moruilliero.	
Gran Ciambellano d'Inghilterra, Sig. d'Haltinges, fede al Rè Odoardo.	112.
146. 252.	
Et Pensionario al Rè di Francia.	253
Gran Maestro di Casa di Francia.	137
Grantione assediato, & preso.	188
Gran Scudiero di Francia.	146
Gran Turco si fa coscienza d'vna grauezza imposta alli sudditi.	297
Gratia particolare di Dio.	140
Gratie di Dio si deuono <u>riconoscere.</u>	210
Greaia & suoi difetti.	236
Guerra di Fracia, detta, Il Ben publico.	5
Guerra de gl' Inglefi in Francia durò	32.
anni.	12
Guerra de gl' Inglefi frà loro.	106
Di Nuz.	75
Trà Francia, & Arragona.	74. 291
Quanti danni apportò.	70
Facilmente comincia trà Principi, e difficilmente si finisce.	68
Permissa da Dio per castigo de' Principi.	234
Guerra della Praguerie.	185. 292
Guglielmo Bischie governa Peronna.	
pag.	217
Và dal Rè Ludouico.	217
Sue qualità.	222
Guglielmo Carattiero Vescouo di Parigi.	28
Guglielmo di Cerisay.	226
Guglielmo della Marchie.	229. 231
Guglielmo di Roccaforte, Cancelliero di Francia.	8
Guglielmo di Souspenuille.	133
Guglielmo de Vallau.	132
Guglielmo di Villanoue.	355
Guglielmo di Ville libera l'Himbercourt.	71
Guglielmo Hugonet. Vedi. Gran Cancelliero di Borgogna.	
Guglielmo Riua tratta il Matrimonio per il Delfino di Francia.	273

Hance Capitano Tedesco	valoroso. 394
&	398.
Han dato al Duca di Borgogna.	187
Si dà al Rè Ludouico.	216
Heberge Vescouo d'Eures	136. 162
Hedin si dà al Rè Ludouico vndecimo.	pag.
Henrico quinto Rè d'Inghilterra.	224
Henrico sesto, Rè di Francia, & Inghilterra.	27
Henrico settimo, Rè d'Inghilterra prigione in Londra.	110
Cauato di là.	115
E fatto morire.	120. 294
Henrico Rè di Castilia.	206. 247
Hericourt assediato da' Suizzeri.	149
Historia dell' Argentone, & sua Eccellenza da lui conosciuta.	124
Come sia fatta.	219
Historici & loro qualità.	218
Hugonetto. Vedi. Gran Cancelliero di Borgogna.	
Humiliarsi da Dio bisogna nelle tribulationi.	198
Huomini crudeli sono pusillanimi.	335
Huomini d'arme borgognoni, & loro qualità.	13
Huomini d'autorità co'l Principe, come deuono gouernarsi.	139
Huomini Come deuono cominciare l'imprese.	218
Doueriano essere moderati nel parlare, si nelle prosperità, come nell'auersità.	215
Perche non fanno schiffare le disauenture.	176
Huomini grandi quando siano satieuoli ad altri.	194
Huomini segnalati morti à Montlheri.	pag.
Huomo deue pentirsi dal troppo fauolare.	14
Huomo propone, e Dio dispone.	130
Huomo sauo, & leale è la ricchezza d'un Principe.	114

I

Dio à chi faccia gratia particolare.	pag.
A tutte le cose oppone il suo contrario.	234
Castiga i Tiranni.	182

Com-

H Ainaut Città libera dell Imperio.	
pag.	220

Tavola delle cose più notabili.

Comparte il male, & il bene de' gran Signori.	237	ma raccomandarsi a Dio.	218
Conclude le deliberationi loro a suo piacere.	102	Infelicità, & miseria de' gli huomini.	157
Dà il Principe secondo che vuole castigare i sudditi, & i sudditi secondo che vuole esaltare, o abbassare i Principi.	211	Inghilterra è bene governata.	239
Da la sentenza all'anima nel punto, che si separa dal corpo.	306	Le discordie in essa durano poco.	251
Dispone i cuori de' Principi secondo le operationi che ne vuole cauare.	218	Suo spetiale dono.	245
Dispone i Regni a suo grado.	294	Ingleſi contrarija Francesi.	234 251
E quasi costretto a mandarci l'affittioni.	237	Costume antico loro.	113
Fà gratie più segnalate al Regno di Francia, che a gli altri.	155	Discordie loro durano poco.	251
Giudica le cose insperatamente.	194	Fanno tumulto in Nancy.	200
Non hà fondato l'ufficio de' Principi acciò si lascino governare da altri.	70	Hanno abbondanza di profetie.	172 173
Non lascia alcun fallo impunito.	183	Ingannati a S. Quintino.	159
184. 222.	281	Perche guereggiarono tra loro.	17
Perche permetta la rouina de' Principi.	28. 58.	Pensano che lo Spirito Santo facesse fare la pace tra' l' Rè loro, & quello di Francia, & perche.	173
Prouidenza sua.	220	Qualità loro.	158
Quando vuole mutare i ſtati, che cosa permetti.	200	Sono accolti dal Rè Ludouico xi. in Amiens.	166
Quanto feueramente castigasse la casa di Borgogna.	216	Gli danno sospetto.	163
Vede i falli, conosce le cagioni, castiga i mancamenti, & ristora l'affittioni.	198	Sono superiori nelle battaglie con Francesi, ma inferiori ne i trattati.	119 169
Vuol punire gli Rè di Napoli pe' l' mezzo di Carlo ottauo.	333. 358	Ingratitudine il più delle volte è ricompensa de' i meriti grandi.	139
Ignoranza de' Principi è molto da temere.	237	Innocentio viii. Papa.	209
Ignoranza de' Suizzeri.	192	Instabilità delle cose mondane.	116
Il troppo ben seruire taluolta è la rouina di chi ben ferue.	140	Inuentione del Vescouo di Verdun.	183
Imaginationi de' Principi sono diuerſe da gli altri.	197	Iſabella Regina di Castiglia.	206
Imperatore fa effercito cōtra il Duca di Borgogna.	147	Iſole dell' Arcipelago prese da Turchi.	297
Pace ſeco.	155	pag.	297
Risponde al Rè Ludouico con la fauola dell' Orſo.	151	Italiani mal trattati da loro Signori, & incoſtanti.	324. 359
Imperio di Constantinopoli, e Trabison da preso dal Turco.	297	Costumi loro.	371
Impresa di Carlo viii. in Italia, guidata da Dio.	301. 314. 321. 329. 330. 333. 340. 359. 383. 385.		
Impresa di Granata.	418		
Imprese del Gran Turco:	297		
Imprese non si deuono fare senza pri-			

L

Lancie de' gl' Italiani raccolte da' Francesi a Fornouo.	376
Lancilotto Rè d' Ongheria.	295
Lantgrauio d' Heſſen.	143
Lega fatta contra Carlo viii.	349
Come publicata.	352
Legato Apostolico preso in Lega.	80
Tratta la pace tra' l' Imperatore, e Duca di Borgogna.	143
La conchiuse,	154
Lege Salica in Francia.	219
Liegeſi otternero pace dal Conte di Chiarolois.	45
Soccorono Dinand.	51
Danno ostaggi al Conte.	52
Rompono la pace.	55

Tauola delle cose più notabili.

Vogliono soccorrere Santon.	36	di Gio. Galleazzo Duca di Milano, & sua fortuna.	304
Sono rotti, & amazzati.	37	Si assumme l'autorità Ducale, & sue stratagemme.	306
Fanno consiglio.	60	Sollecita Carlo ottauo, à passare in Italia.	308
Si rendono.	61	Gli manda ambasciatori.	309
Scomunicati.	65	S'abbocca seco in Aste.	312
Prendono il Vescouo loro, & il Sign. d' Himbercourt.	71	Si fa riceuere per Signore da Milanese. 320. Suoi disegni.	322
Amazzano sedici Canonici.	71	Dimanda alcune fortezze al Rè Carlo.	323
Affediati assaltano l'inimico.	82	Cerca di collegarsi contra il Rè con Venetiani, & altri.	347
Purgano dalla Città.	82	Tratta l'accordo co' l Rè.	386
Sito di essa.	82	Con quali condizioni.	389 385
Assaltano il Duca di Borgogna.	84	Fà la pace, & sue condizioni.	399
I disegni loro perche non riuscissero.	85	Suoi inganni.	399
Assaltano il Duca, & il Rè.	86	Perche così facci.	412
Sono presi, e saccheggiati.	88	Ludouico vndecimo, Rè di Francia lib. primo, manda ambasciatori al Duca di Borgogna.	2
Fuggono.	89	Hauea ricattate alcune Città.	4
Sono mal trattati, e perche.	91	Perche fusse ito contra il Duca di Borbone.	8
Lighe nuoue, e vecchie d' Alemagna.	114	Torna per diffendere Parigi.	9
Rispondono superbamente al Rè di Francia.	121	Fà consiglio di non combattere.	10
Agiutano il Duca di Lorena.	125	Ha il suo esercito a Montliheri.	12
Ligni. vedi. Conte di Ligni.		Si ritira a Corbeil.	16
Lode dell' esercito Francese.	135	Và verso Normandia.	21
Loiset di Bailigni.	131	Entra in Parigi.	29
Lombardia, & sue qualità.	138	Mada fuori gente a scaramucciare.	29
Loppes Porthugese medico del Duca di Borgogna.	142	Suoi disegni, & virtù.	34 35
Lorenzo de Medici.	165 177	Tratta la pace co' l Conte di Chiaro- lois. 38. S'abbocca seco.	39
Lornai Condottiero de Suizzeri.	199	Promette di fare Conte stabile di Francia il Conte di S. Paolo.	39
Luca nemica del nome Fiorentino.	134	Di nuouo s'abbocca co' l Conte di Chiarolois.	42
Ludouico di Bretalles.	174	Conclude la pace, & con quali condizioni.	44
Ludouico di Crauille.	165	Ricupera la Normandia.	47
Ludouico Duca d'Orliens mandato in Genoua.	112	Ludouico XI Rè di Francia, lib. II. vuole occupar la Bretagna. 54. Tratta conuentioni co' l nuouo Duca di Borgog.	54
Rompe l'armata d' Alfonso Rè di Napoli.	116	Entra nella Bretagna. 66. Fà pace con li Duchi di Bertagna, Normandia, & Borgogna.	67
Resta in guardia d'Aste.	149	Tratta d'abboccarli co' l Duca di Borgog. & come vi andasse.	67
Prende Nouara.	160	Sue lodi.	170
Dimandato da' Milanesi.	360 364	E chiuso nella fortezza di Perone.	72
Và per prendere Vigeano.	363	S'era abocato co' l Rè di Castiglia.	73
E affediato in Nouara.	365 384	Dubita della prigionia.	77
Patisce con i suoi estremi disagi.	388		
Esce di Nouara per accordo.	396		
Vorria far guerra.	397		
Fà pace co' l Duca di Milano.	398		
Mostra allegrezza per la morte del Delfino.	405		
Si prepara per andare in Aste.	412		
Si pente.	413		
Fù fatto Rè di Francia, & chi fusse assistente all' incoronatione.	427		
Ludouico Marcello.	357		
Ludouico Sforza detto il Moro, fratello			

Con-

Tavola delle cose più notabili.

Conferma la pace, & è liberato.	78	Auifa il Duca di Borgogna de i tradi-	
Và contra Liegesi.	79	mentidel Campobasso.	185
Sue lodi.	106	Ludou. vndecimo, Rè di Francia, libr.	
Affedia Liege	82	quinto. Fà collegare il Duca d'Au-	
Affalito da Liegesi.	86	stria co' Suizzeri.	188
Entra in Liege.	88	Perche stà in Lione.	191.197
Si licentia dal Duca di Borgogna.	90	S'abbocca con Renato Rè di Sicilia.	193
S'accorda co'l fratello con disgusto		pag.	193
del Duca di Borgogna.	93	Si fà amici li Suizzeri.	193
Ludouico vndecimo, Rè di Francia, lib.		Suoi trattati.	197
terzo machina contra il Duca di Bor-		S'incontra con la sorella Duchessa di	
gogna.	96	Sauoia.	197
Lo fà citare.	98	Scuopre vn tradimento al Duca di Bor-	
Và con esercito contra di lui.	99	gogna.	204
Fà tregua per vn anno.	104	Fà buon' officio co' Suizzeri pe'l Du-	
Fauorisce il Conte di Varuich.	109	ca Lorena.	205
Cerca d'impedire il Matrimonio del.		Tratta co'l Rè di <u>Portugallo.</u>	205.216
fratello co' la Principessa di Borg.	121	Si ritirò in giouentù in casa del Duca	
Fà trattare la pace co'l Duca di Borg.		di Borgogna.	211.292.406
pag.	126	Dona volontieri ai primi cornen-	
Non la vuole giurare.	127	messi.	212
Hà l'effercito alla Rochiella.	128	Delibera d'affaltare la Borgogna, &	
Manda soccorfo à Beauues.	131	perche.	212
Fà pace co'l Duca di Bretagna.	134	Spedisce p'sone per solleuare la Bor-	
E tregua con quello di Borgogna.	135	gogna.	213
Fà trattare contra il Contest.	136	Occuda Abeuille.	213
S'abbocca seco.	137	Sollecita Arras.	214
Sue qualità.	138	Fà esercito per prendere la Borg.	215
Ludouico vndecimo, Rè di Francia, lib.		Sua allegrezza.	215
quarto. Sollecita l'Imperatore contra		Riceue alcune terre.	216
il Duca di Borg.	147	Suoi disegni.	217
Gli procura altre noie.	148	Sue lodi.	218
Prende alcune terre.	148	Offerua le promesse fatte da' suoi mi-	
Altre ne saccheggia.	150	nistri.	219
È sfidato dal Rè Odoardo.	155	Restituiffe alcũe terre <u>all'Imperio.</u>	220
Corrompe l'Araldo.	156	Sollecita i Candesi.	220
Chiama il Contest. alla Corte.	157	Riceue Arras.	224
Sue qualità.	161	Hedin, e Bologna.	225
Manda vn' Araldo al Rè Odoardo.	161	Riceuè gli Ambasciatori de' Gan-	
Tratta seco pace	162	desi.	228
Suo iudicioso consiglio.	164	Sua entrata.	240
Trattato accordo.	164	Ludouico XI. Rè di Francia, 1bro sesto.	
Fà gratiosissime accoglienze à gl'In-		Acquista il Ducato di Borgogna.	250
glesì in Amiens.	167	Trattiene gl'Inglesi acciò non l'impe-	
Hà sospetto di loro.	168	discano il conquisto de i paesi del Du-	
S'abbocca co'l Rè Odoardo.	172	ca di Borgogna.	251
Accortamente accarezza vn Soldato,		Come trattasse gli Ambasciatori.	272
& vn Mercante acciò tacciano.	174	Come ne mandasse.	274
Scrue al Contestab. con Enimma.	176	Restituì alcune Città prese.	282
Fà tregua co'l Duca di Borgogna.	179	Suoi progressi in Borgogna.	287
Prende S. Quintino.	181	Si duole della giornata di Guinega-	
Fà condannare à morte il Contestabi-		te.	288
le.	184	Suoi disegni.	289

Tavola delle cose più notabili.

Tratta pace con l'Arciduca.	<u>269</u>	Parlamento con Francesi.	<u>394</u>
Perdè la parola.	<u>270</u>	Conduce in salvezza i Francesi ch'è	<u>397</u>
La recupera.	<u>271</u>	scono di Nouara.	<u>397</u>
Sue imaginationi.	<u>271</u>	E malè fadis fatto de' Venetiani.	<u>412</u>
Perdè la parola di nuouo.	<u>272</u>	Marchese di Montaguto confidente del	<u>112</u>
La recupera.	<u>273</u>	Rè Odoardo Inglese.	<u>112</u>
Fà trattare Matrimonio del figlio, cò	<u>273</u>	Se gli scuopre contrario.	<u>112</u>
la figlia dell' Arciduca.	<u>273</u>	Combatte contra di lui, & è amazzato.	<u>119</u>
Suo modo di viuere.	<u>275</u>	Marchese di Pescara solo non fà homag	<u>339</u>
Manda per S. Francesco di Paola.	<u>276</u>	gio à Carlo ottauo in Napoli.	<u>339</u>
Suoi Disegni.	<u>277</u>	Marchese di Rotellino, soccorre il Duca	<u>8</u>
Suo stato auanti la morte.	<u>281</u>	di Borbone.	<u>8</u>
Sue lodi.	<u>283</u>	Capo de' Borgognoni.	<u>25</u>
Istruissè il figlio di molte cose.	<u>284</u>	Cerca parentarsi con la Casa di Sauoia	<u>196</u>
Bellissimo paragone de' dolori ch'è-	<u>284</u>	Riceue il Duca di Sauoia à Granoble.	<u>273</u>
gli fece soffrire ad altri, cò quelli che	<u>286</u>	pag.	<u>273</u>
sofferse lui.	<u>286</u>	Marchese di Saluzzo soccorre Aste.	<u>360</u>
Ordini suoi auanti la morte.	<u>287.</u>	Chiede il gouerno del Marchesato di	<u>360</u>
Sospetti suoi.	<u>406</u>	Monferrato.	<u>360</u>
Sua morte.	<u>290</u>	Maresciallo di Borgogna Capo de' Bor-	<u>24</u>
Sue qualità.	<u>291</u>	gognoni.	<u>24</u>
Suo stato giouenile:	<u>292</u>	Parla liberamente al Conte di Chia-	<u>43</u>
		rolpis. Perche odiato dal Rè.	<u>44</u>
M		Persuade l'assaltare i Liegesi.	<u>52</u>
Madamma di Borbone riceue la mo-	<u>279</u>	Perche odii il Rè.	<u>69</u>
glie del Delfino.	<u>279</u>	Và contra i Liegesi.	<u>80</u>
Madamma d'Halluin, & sua proposta in	<u>279</u>	Perde Blasmont.	<u>149</u>
consiglio.	<u>279</u>	Riceue il Duca di Sauoia à Grono-	<u>273</u>
Madamma di Rauasten conduce la mo-	<u>279</u>	ble.	<u>273</u>
glie al Delfino.	<u>279</u>	Maresciallo di Francia Gioachino va alla	<u>7</u>
Madamma di Sauoia affectionatissima al	<u>191.193</u>	coda dell' essercito di Borgogna, &	<u>133</u>
Duca di Borgogna.	<u>191.193</u>	entra primo in Parigi.	<u>133</u>
Si riconcilia cò l' Rè Ludouico suo fra-	<u>192.196</u>	Diffende Parigi.	<u>133</u>
tello.	<u>192.196</u>	Soccorre Beauues.	<u>133</u>
S'incontra seco.	<u>197</u>	Maresciallo di Francia, detto, di Giè, si	<u>168</u>
Torna alli suoi Stati.	<u>197</u>	troua in Amiens cò l' Rè.	<u>168</u>
Tratta con l' Argentone.	<u>265</u>	Et alle Forgie presso Chinon.	<u>271</u>
Maggiori mali vengono da i più potè-	<u>241</u>	Entra in Napoli per Carlo. viii.	<u>338</u>
ti, benchè s'fiao manco puniti.	<u>241</u>	Hebbe male parole da' Suizzeri in Pi-	<u>319</u>
Mala ventura de' Prencipi quale sia.	<u>244</u>	sa.	<u>319</u>
Mali da doue venghino.	<u>242</u>	Guida la Vanguarda à Fornouo.	<u>366</u>
Mali & pericoli non vengono mai soli.	<u>114</u>	Saglie nel monte per timore.	<u>367</u>
pag.	<u>114</u>	Hà due altri competitori.	<u>371</u>
Mancamento di fede è cagione di tutti i	<u>242</u>	Eletto à parlamentare co' nemici à	<u>380</u>
mali.	<u>242</u>	Fornouo.	<u>380</u>
Marchesana di Monferrato presta le sue	<u>311.323</u>	Resta in capo à Vercelli.	<u>392</u>
gioie à Carlo ottauo.	<u>311.323</u>	Eletto à trattare l'accordo con la le-	<u>344</u>
Nemica del Duca di Milano.	<u>350</u>	ga.	<u>344</u>
Agruta il Duca d'Orliens.	<u>361</u>	Fà vscire di Nouara il Duca d' Orliens.	<u>396</u>
Sua morte.	<u>390</u>	Conchiude la pace cò l' Duca di	<u>388</u>
Marchese di Mantoua Generale de' Ven-	<u>367</u>	Milano.	<u>388</u>
etiani.	<u>367</u>		
Suo consiglio.	<u>367.718</u>		
Fà giornata con Carlo viii. e pde.	<u>372</u>		

Tavola delle cose più notabili.

Maresciallo di Loheac s'unisce co'l Conte di Chiarolois.	20	Del Rè Odoardo Inglese.	394
Guida la Vanguarda del Duca di Bretagna.	25	Della Casa di Francia.	433
Soccorre Beauues.	132	De Francesi in Nouara.	433
Diffende Arras.	235	De i Principi.	406
Margarita d'Austria richiesta per moglie del Delfino di Francia.	273	Mobiliè del Contestabile di Francia.	134
Maritata con lui.	279	Modo di trattare l'accordo trà i Francesi, & duca di Milano.	395
Dal lui separata.	310	Modo nouo, & sicuro di vendicarsi.	143
Maritata nel Príncipe di Castiglia.	311	Moglie del Duca di Milano contraria a Ludouico il Moro.	314-318
Marzocco in Pisa che cosa sia, & è gettato in Arno.	324	Moltitudine di gente senza capo d'autorità è come noua vite senza sostegno.	88
Massimiliano d'Austria riceue lettere, e doni dalla Principessa di Borg.	123	Mondidier preso.	130-150
Và in Borgogna.	258	Moneta di Cuoio in Francia.	243
La prende per moglie.	259	Monfig. d'Alfonso 9. ^o D'Angolefine.	357
N'hà figli.	260	Monfignor d'Arban va per soccorrere la Castella di Napoli.	386
Fà giornata a Guinegate.	267	Monfignor d'Aubigni Capo delle genti di Carlo viii. in Romagna.	310
Marita la figlia co'l Delfino di Francia.	278	Mandato in Calabria.	338
Si pacifica con Carlo viii.	310	Sue qualità.	355-424
Tratta lega contra di lui.	347	Monfignor di Beaugien genero del Rè Ludouico, poi Duca di Borbone.	275
Cerca l'amicitia sua.	425	Emadato dal Rè al figlio in Ambois.	283
Matrimonio della figlia del Duca di Borgogna si tratta.	310-321-323-258	Fu in sospetto al Rè Ludou. 287	
Et si consuma.	359	Vedi. Duca di Borbone.	
Matrimonio si tratta trà Borgogna, & Inghilterra.	22	Monfig. di Beuers, ò Beures diffende Nancy. 199	
Matrimonio franco.	110	Lo Rè al Duca di Lorena. 200	
Et monstruoso.	411	Monfig. di Boniletto seguita il Conte di Chiarolois.	200
Matrimonio trà il Delfino, & la figlia dell'Arciduca si tratta.	273	Monfignor di Boucage ò Boncages sente gli Ambasciatori del Contestabile di Francia. 164.	
Si separa.	310	Destinato a rivedere il luogo dell'abboccamento de i Rè di Francia, & d'Inghilterra.	169
Matthéo Bastardo di Borbone. Vedi. Bastardo di Borbone.		Tratta contra il Duca di Bretagna.	173
Matthia Rè d'Ongheria, & sua sorte.		E presente alla Tregua trà'l Rè Ludouico, & il Duca di Borgogna.	178
pag.	295	Tratta contra il Contest. di Francia.	182
Maumetto Ottomano.	295	Auifa il Rè della rotta del Duca di Borgogna a Morat, e n'hà la niancia.	213
Sue qualità, & atrioni.	297	Fà voto per la salute del Rè Ludouico xi.	198
Mediocrità delle cose è lodeuolissima.		Fu mandato al Rè di Castiglia.	419
pag.	298	Monfig. di Bresse che fu poi Duca di Savoia, seguita il Duca di Borgogna.	68
Mentita data dal Contestabile di Francia all'Himbercourt cagiona la sua distruzione.	136	Prende i denari del Duca di Borg.	193
Merichon della Rocciella, & attione di suo figlio.	161	Hà contrario in apparenza il Rè Ludouico.	273
Mery de Croy soccorre Beauues.	132	Tratta con Pietro de' Medici.	324
Meriti grandi il più delle volte ricompensati con ingratitudine.	138	Gli Scriue a Venetia.	337
Miseria de gli huomini.	157	E mādato con essercito a Genoua.	361
Misorie del Duca di Borgogna.	293		
Del Rè Ludouico xi.	284-290-405		

Tavola delle cose più notabili.

Monfig. di Chimai primo Cameriero del
 Duca di Borgogna. 1
 Monfig. di Casteauguion perde alcuni
 suoi luoghi. 138
 Và in Piemonte per far gente, & è for-
 zato à fugire. 193
 Visita la Duchessa di Savoia. 196
 E fatto prigioniero. 262
 Monfig. di Cominges. 301
 Monfig. di Contai & sue lodi. 610
 Configlia il Conte di Chiarolois. 12.
 18. 19. 20.
 Parla seco in secreto. 21
 Lo persuade à dissimulare alcune cose.
 Lo biasma. 40
 Persuade l'assaltare i Liegesi. 43
 Abbandona Corbie. 52
 E preso. 150
 Và libero sopra la sua semplice fede.
 pag. 740
 Ode i trattati del Contestabile. 164
 E mandato da Rè Ludouico al Duca di
 Borgogna. 166
 Torna. 171
 Và al Rè. 191. 195
 Torna al Duca. 204
 Monsignor di Cordes. Vedi. Filippo di
 Creuacore. 279
 Monsignor di Croi. 279
 Monfig. di Crusol in soccorso di Beau-
 ues. 132
 Monfig. di Dampmartin Gran Mastro di
 Casa di Francia. 137
 Monfig. di Demeritz guarda il Conte-
 stab. di Francia. 181. 182
 Monfig. di Duras Marefciallo d'Inghil-
 terra. 109
 Monsignor. d Intragues Castellano di
 Pisa, & altri luoghi. 360. 361
 Monfig. d'Espiris affogato à Beauues. 132
 Monfig. d'Estillac perde vn suo Castel-
 lo. 124
 Monfig. dell'Escut. 133
 Sue qualità, & accordo co'l Rè Ludo-
 uico. 134
 Monfig. di Fergine morto à Liege. 81
 Monfig. della Grutera agiuta il Rè Odo-
 ardo. 114
 Suo figlio preso. 188
 Monfig. di Gienli abbandona il Conte-
 stabile di Francia. 157. 180
 Ostaggio del Rè Ferdinando, & in pe-

ricolo. 387
 Monfig. di Ghisa. 338
 Monfig. di Giè. Vedi. Marefciallo di Frà-
 cia, detto di Giè.
 Monfig. d'Halles. 161
 Monfig. d'Hastings Gran Ciambellano
 d'Inghilterra, & sue qualità. 112. 117
 Pensionario del Rè di Francia. 166
 Accompagna il suo Rè à Picquignò. 171
 Come fusse pensionario del Rè Ludo-
 uico. 252
 Monfig. d'Hauart fauorito dal Rè d'In-
 ghilterra. 156
 Sua liberalità. 160. Tratta tregua pe'l
 suo Rè con quello di Francia. 162
 Resta in Francia per ostaggio. 166
 Vede il luogo dell'abboccamento trà
 il suo Rè, & quello di Francia à Picqui-
 gnò. 169. Parla segreto co'l Rè di Frà-
 cia. 173. Sarà seco & intende i suoi fe-
 greti. 176. Fatto duca di Mosle. 252
 Monfig. d'Haultbordin, & sue lodi. 6
 Configlia a dar l'assalto à Parigi. 7
 Et à far Giornata à Longumeau. 9
 Et à ricominciare la battaglia. 36
 Capo de' Borgognoni. 33
 Monfig. d'Hembercourt, sue lodi e pare-
 re. 55
 Tratta prudentemente con Liegesi. 60
 Entra nella Città per il Duca di Borgo-
 gna. 61
 E preso da Liegesi, e si riscatta. 71
 Và contra loro. 80
 E nemico del Contestabile di Fran-
 cia. 136. Tratta contra di lui. 136
 Tratta co'l Rè Ludouico. 123
 Sua littera mostrata dal Rè Ludouico
 à Gandesi. 228. Suoi nemici. 231
 Fatto prigioniero da Gandesi. 231
 Decapitato. 231
 Monfig. di Lau, sua conditione. 68
 Combat e valorosamente à Liege. 81
 Compreso nella pace trà'l Rè di Fran-
 cia, e Duca di Borgogna. 90
 Configliero di Carlo ottauo. 301
 Monfig. di Lignò. Vedi. Conte di Lignò.
 Monfig. di Lude ode il messo del Conte-
 stabile di Francia. 175
 Parla inconsideratamente. 176
 Dà la nuoua al Rè della rotta del Du-
 ca di Borgogna. 212
 Sue qualità. 219
 Combatte valorosamente ad Arras. 224

Tavola delle cose più notabili.

Sopraffante alle spedizioni del Rè Ludouico.	271	in Piemonte.	185
Monfig. di Miolans Gran Cameriero di Carlo ottauo.	323	Monfig. di Stanley Inglese.	156
Gouernatore del Delfinato.	362	Sua attione liberale.	160
Monfig. di Monpensiero resta Luogotenente Generale in Napoli:	355	Combatte contra il Rè Riccardo.	247
Esce. 387. Stà in Salerno.	404	L'Vccide.	281
Alloggiato in Atella.	408	Monfig. di Torcy Auisa Rè Ludouico de gli molti Inglefi entrati in Amié.	168
Vi si fortifica.	409	Occupi Abbeuille per il Rè.	213
S'accorda co'l Rè Ferdinando di Napoli.	410	Da la caccia all'esercito del Rè de Romani à Guinegate.	268
Sua morte.	410	Monfig. della Trimouille, o Trimoglia, & sua rouina.	139
Monfig. di Montagui.	492	Gran Camariero di Carlo.viii.	339
Monfig. di Montgomeri Vedi. Tomasso di Montgomeri.		E nella Retroguarda à Furnouo.	374
Monfig. di Mouy mandato da Rè Ludouico vndecimo al Duca Carlo di Borgogna.	59	Procura la pace.	391
Abbandona il Contestabile di Francia.	157	Monfig. di Vaucier Luogotenente in Calles. 168. Disleale al Rè Odoardo.	119
Riceue S. Quintino per il Rè.	217	Suoi artificij, & finzioni.	110
Entra per l'istesso in Tornay.	222	Monfig. di Villiers Gran Scudieri di Francia.	161
Mofig. di Moruilles Bagli d'Amiens.	385	Accompagna gl'Inglefi ad Amié.	167
Monfig. di Narbona burla gli ostaggi Inglefi.	178	Morte d'Alfonso Rè di Napoli.	335
Monfig. di Neuers odiato dal Duca di Borgogna.	90	Dall'Arcieuescou di Pisa. 263. D'Ango Rè d'Inghilterra.	111. 120. 331
Monfig. di Nuouo Castello. Vedi Marefciallo di Borgogna.		De i Baroni Napolitani.	303
Monfig. d'Orieins. Vedi. Ludouico Duca d'Orleans.		Di Carlo ottauo Rè di Francia.	426
Monfig. di Persi fatto Signore della Mantia, e Turpia da Carlo ottauo.	339	Del Cōtestabile di Fràcia giurata.	183
Ripreso dal suo Generale.	409	Seguita. 286. Del Delfino di Francia.	404.
Monfig. di Rauasten. Vedi. Filippo di Rauasten.		Del Duca Carlo di Borgogna.	209.
Monfig. di Rieus con Carlo ottauo, a S. Germano.	338	Del Duca di Clarenza.	26
Mofig. di Riuiera Cauallero Inglese.	246	Del Duca di Cloestre.	27
Fratello della Regina.	255	Del Duca di Gheldres.	233
Monfig. di Roccaforte fratello del Contestabile prigionero.	288	Del Duca Filippo di Borgogna.	50. 53
Monfig. di Romefort ostaggio in Nouara.	395	Del Duca Gio. di Borgogna.	170. 184
Monfig. di Segre.	266	Del Duca di Guienne fratello del Rè Ludouico.	127
Monfig. di Santo Andrea prende Saufes.	417	Del Duca di Sombreffet.	129
Monfig. di S. Pietro tratta l'accordo trà li Rè di Francia e d'Inghilterra.	162	Della Duchessa d'Austria.	273
Tratta co'l Rè Odoardo.	173	Di Filippo di Lalain.	12
Riceue il Contestabile di Francia.	183	Di Galeazzo Duca di Milano.	310
Monfig. di S. Pray Ambasciatore del Rè		Di Giuliano de' Medici.	265
		Del Gran Cancelliero di Borgogna, & dell'Himbercourt.	132
		Della Marchesana di Monferrato.	399
		Della Précipeffa di Borgogna.	405. 273
		Morte & fuoi effetti.	130
		Morti nella Giornata di Fornouo.	377
		Morton Dottore.	162
		Moruelliero Gran Cancelliero di Fràcia parla altieramēte al Duca di Borgogna.	234
		Moruilliero tratta la pace trà Carloottauo, & Ludouico il Moro.	398

Tavola delle cose più notabili.

Mosaico, arte trouata in Venetia. 345
 Motto acuto del Rè Ludouico. 176
 Motto faceto. 197
 Muro della Città di Roma casca da se. pag.
 Et quello di Castello S. Angelo. 331
 Mutationi de' Stati sono di grand danno
 alli sudditi. 423

N

Napolitani ribellati inuitano il Duca di Lorena al Regno. 302
 Riceuono Carlo 8.co allegrezza. 339
 Qualità loro. 340. 418
 Natura de' Francesi. 321. 383
 Natura dell' Orfo. 155
 Nella guerra è utile procedere con qualche giusta paura. 65
 Nerli Fiorentini nemici de' Medici. 322
 Nesle Terra presa, & saccheggiata. 127
 Neuf Castel preso. 133
Nicolò Conte di Campo basso Napolitano s'vnisce co'l Conte di Chiaro-
 lois. 25
 Conduttiero d'huomini d'arme Italiani sotto Nuz. 145
 Sotto Nancy. 182
 Capitano del Duca di Borgogna. 185
 Tratta contra di lui. 201. 203. 285
 Gran tradimento suo. 203
 Passa al seruitio del Duca di Lorena. 207
 Suoi disegni. 208
 Nicolò Duca di Calabria si troua co'l Rè Ludouico xi. à Beauues. 103
 Gli è promessa la figliadel Duca di Borgogna per moglie. 123. 126
 Suoi gentilhuomini dopo la sua morte seruono il Duca di Borgogna. 185
 Finita la sua casata. 215
 Niuna mutatione de' itati si può fare senza gran danno de' sudditi. 423
 Niun huomo crudele sù mai ardito. 335
 Niun huomo viuente è scettuato dalle passioni. 406
 Nome de' Primogeniti de' Rè di Francia. 246
 Nome de' Sulzzeri d'onde hauesse origine. 225
 Nò stimare l'inimico è gran Pazzia. 110
 Non vi è in questo modo huomo ppettamente regolato nelle sue passioni. 240
 Nouata presa dal Duca d'Orleans. 360
 Assediata da i collegati contra Francia. 365. 384

Quanto patisse in quello affedio. 396
 E restituita al Duca di Milano. 397
 Nulla si troua in questo mondo che sia cosa perfetta. 245
 Numero de' i morti nella Giornata di Fornouo. 372
 Numero incredibile di Caualli. 25
 Nuntio del Papa preso in Liege. 80
 Tratta la pace trà l'Imperatore, & il Duca di Borgogna. 148
 La conchiude. 154
 Nuouo modo di passare vn fiume. 382
 Nuz assediato dal Duca di Borgog. 144

O

Odetto di Rie, Conte di Coninges guida la Vanguarda del Duca di Berri. 25
 Gli sono promessi dal Rè Ludouico molti vtili, & dignità. 94
 Odoardo Rè d'Inghilterra. 40
 Fà morire il fratello in vna botte di maluagia. 27
 Mal trattato dal Côte di Varuich. 107
 Sue qualità. 111. 354
 Fà essercito contra il Conte di Varuich. 112
 Fugge per mare, & quale fusse suo stato. 113
 Fortuna sua. 113
 E riceuuto in Hollanda. 114
 E soccorso dal Duca di Borgog. 118
 Torna in Inghilterra, & è riceuuto in Londres. 119
 Ottiene vittoria contra il Conte di Varuich. 119
 Dinuntia la guerra al Rè Ludou. 155
 Tratta seco la pace. 762
 S'abbocca seco a Picquigni. 172
 Và verso Cales. 176
 Sue astutie verso i sudditi. 177
 Passa in Inghilterra. 177
 Sue attioni. 345
 Perche morisse. 246
 Maore di dolore. 280
 Oglio co'l quale s'vngono i Rè di Francia. 282
 Oliuiero barbiero del Rè Ludouico xi. Mandato a Gand. 217
 Tenta indarno di solleuare i Gàdesi, & fugge di là. 221
 Introduce Soldati del Rè in Tornay. pag.
 Poca prudenza sua nell'annunciare la morte al Rè Ludouico. 285

Tavola delle cose più notabili.

Oliuiero della Marchie Mastro di casa del Duca Filippo di Borgogna fu prima origine delle guerre trà Francia & Borgogna.	2	Parigini trattaño co l Conte di Chiarolois, & altri.	28
Operare bene è cosa bellissima.	269	Parlamento trà Francesi, & Italiani a Fornouo.	380
Ordinanza dell' esercito Francese a Fornouo.	373	Parlare libero di Ludouico Bretalles.	174
E del Veneriano.	372	Parlare troppo è nociuo.	14
Oria Genouesi capi di fattione.	235	Partialità ne i Paesi quanto dannose.	170. 294
Partigianide' Fregosi.	414	Partimento dei Regni si fa in Cielo.	13
Origine delle guerre trà Lodouico XI. Rè di Francia, & Carlo Conte di Chiarolois, che fù poi Duca di Borgogna.	2. 3. 99	Partiti del Rè Lodouico ail' Imperatore.	151
Orfini e Colonnefi nemici.	329	Passo della Serra doue sia.	361
Orfo, & sua fauola.	151. 2. 13	Pauesi inuitano il Duca d'Orliens a prendere la Città.	364
Ostaggi del Rè Odoardo.	177	Pazzia grandissima il non 'stimare l' inimico.	110
Vno si pente della pace.	128	Il dare l' assalto oue sia gran gente valorosa.	132
Ostrellini nemici d' Inglefi, & Francesi, seruono il Rè Odoardo.	112	Il mandare i suoi principali personaggi a Prencipe nemico.	223
P		Preferire il suo parere a quello di molti altri.	280
		Pazzia de' Prencipi.	69. 73. 280
P Ace d' Arras, & persone, che vi si trouarono.	26	Pazzi, & Medici, Fiorentini in imbr.	265
Pace trà Carlo viii. il Rè de' Romani, & l' Arciduca d' Austria.	310	Pensionarii di Francia.	264
Pace trà Carlo viii. & Ludouico Sforza, & conditioni d' essa.	319	Perdita d' vno è guadagno dell' altro.	226
Pace trà l' Imperatore, & il Ducà di Borgogna.	154	Perfidia de' Corriggiani.	280
Pace trà Ludouico xi. & Carlo di Borgogna.	44. 67. 75. 127. 179	Pericoliche si corrono trattando le paci.	33
Pace trà Sigismondo d' Aultria, & Suizzeri.	149	Perone di' Baschie Ambasciatore di Carlo octauo in Italia.	309
Padoua quando presa da Venetiani.	331	Entra in Offia.	329
Paese felice qual sia.	423	Và in Calabria.	339
Palazzo della Signoria di Venetia.	344	Và per apparecchiare armata per le Castella di Napoli.	386
Palazzo di Pietro Medici da chi saccheggiato.	25	Si duole del Duca di Milano.	402
Paolo Antonio Soderini, & sue qualità.	326	Peronna si dà al Rè Ludouico.	217
Papa manda vn Nuntio à Liege.	80	Personaggi priuati delle dignità dal Rè Ludouico XI.	20
Promulga grauissime censure contra i Sacrilegi.	89	Picquignol preso dal Duca di Borgogna.	103
Fauorisce Casa Pazzi di Fiorenza.	265	Eletto per l' abboccamento de i Rè Ludouico, & Odoardo.	169
Scomunica la Città.	266	Pietra Santa tolta alli Genouesi dai Fiorentini.	322
Papa Sisto IV. Manda molte reliquie al Rè Ludouico.	82	Pietro Arciambaut preso, & decapitato.	146. 188
Paragone bellissimo dei mali che fece soffrire ad altri il Rè Ludouico, & di quelli ch' egli soffersse.	284	Pietro Capponi Ambasciatore, ma nemico di Pietro de' Medici.	317
Parigi, & sue lodi.	30	Pietro Cleret Mastro di Casa del Rè Ludouico.	255
		Pietro de' Medici, & sue qualità.	317

Tavola delle cose più Notabili.

Diede in mano di Rè Carlo quattro
 Fortezze de' Fiorentini. 323
 Fugge di Firenze. 326
 Si ritira in Venetia. 327
 Et sue infelicità. 327
 Pietro d'Oriole Cancelliero di Francia.
 pag. 126.178
 Pietro Duca di Borbone. Vedi .Duca di
 Borbone.
 Pietro Soderini Ambasciatore de' Fio-
 rentini. 317
 Pisani quando sottomessi da Fiorentini.
 pag. 324
 Si mettono in libertà. 324
 Hanno presidio Francese. 360
 Pochi fanno schiffare le dissaenture.
 pag. 392
 Polefine come acquistato da Venetia--
 ni. 307
 Poncetto di Riuere Capitano de' gli Ar-
 cieri del Rè Ludouico XI. 12
 Affalta l'inimico. 37
 Và sotto Peronna. 68
 Seguita il fratello del Rè. 90
 Tratta per lui co'l Duca di Borgogna.
 pag. 124
 Ponte di Chiarentone espugnato. 25
 Ponte fatto sopra il Soine. 24
 Pontremoli maltrattato da i Soldati.
 pag. 322.363
 Popoli perche si solleuino contra i Si-
 gnori. 242
 Portughesi nemici de' Spagnuoli. 335
 & 422
 Poste quando introdotte in Francia. 311
 Potentati principali d'Italia. 322
 Potenza di Dio è infinita. 426
 Potenza di Dio perche si scuopra mag-
 giore contra i grandi. 242
 Principe di Castiglia muore, & il duolo
 per lui fatto nel Regno. 421
 Principe di Galles stranamente marita-
 to. 110
 Combatte co'l Rè Odoardo, & resta
 morto. 120
 Già prese Giouanni Rè di Francia a
 Pottiers. 243
 Principe d'Orange ferito a Liege. 82
 Capitano Generale del Rè Ludouico
 in Borgogna. 250
 E ingannato. 250
 Si troua presente alla pace trà Car-
 lo viii. & l'Arciduca d'Austria. 310

Configlio suo. 389
 Hà il principale carico dell'essercito
 di Carlo viii. a Vercelli. 391
 S'abocca con la parte contraria. 394
 Fù auuertito da i Capitani Suiizzeri di
 vn gran disordine. 339
 Principe di Salerno non si fida del Rè di
 Napoli. 303
 Và per configlio a Venetia. 384
 Sià in Parigi. 309
 Serue in Italia a Carlo viii. 329
 Si troua in Napoli seco. 339
 Vi resta contento. 355
 N' esce. 387
 Principessa di Borgogna promessa per
 moglie a molti. 123
 Manda Ambasciatori al Rè Ludouico
 vndecimo. 223.228
 Sente la risposta con molto disgusto.
 pag. 230
 Si sforza di liberare dalla morte il suo
 Gran Cancelliero, & l'Himbercourt.
 pag. 232
 Tratta matrimonio con Massimiliano
 d'Austria. 256
 Riceue gli Ambasciatori dell'Impera-
 tore 258
 Prende per Marito Massimiliano d'Au-
 stria. 258
 Sua morte. 260.273
 Principi viuono con maggior sospetto
 de' gli altri. 23
 Non deuono lasciar crescere nelle ca-
 se loro le gare per le dignità, & hono-
 ri. 27
 Principi collegati co'l Conte di Chia-
 iolo si distidano. 39
 Principi deuono hauere molti confi-
 glieri. 54
 Deuono fare sempre beneficio a tut-
 ti. 61
 Sciocchezza loro. 68.73.280
 Non deuono abboccarsi insieme. 74
 Non si deuono prendere, ò presi non
 rilasciare. 77
 Principi deuono mostrarfi poco. 122
 Non deuono ingiuriare alcuno. 136
 Più amano chi è loro obligato, di quel-
 li che sono tenuti riconoscere. 140
 Principi deuono hauere molta confide-
 ratione nel mettere i Gouernatori.
 pag. 188

Tavola delle cose più notabili.

Deuono fuggire ogni atione disleale. 203
 Deuono ben confiderare quali Ambasciatori mandino à torno. 206
 Anco essi fallano. 219
 Cadono sempre nell'estremo ò della bonrà, ò della triftitia. 236
 Qualità loro. 236
 Et ingiustitie. 237. 243
 Non deuono mettere taglie à i sudditi senza il confenso di quelli. 239
 E neceffario c'habbino il suo contrario. 243
 Precipi tutti sono sospettosi. 274. & 407
 Patifcono affanni maggiori de gli altri. 289. & 406
 Per le fattioni scuoprono molti trattati. 294
 Che cofa doueriano fare. 404. & 423
 Temono anco i propri figli loro. 406
 Precipi noui & loro modi. 423
 Che deuono fare. 43
 Precipi stranieri odiati. 259
 Prefidente di Guennai Ambasciatore di Carlo viii. al Papa. 330
 Entra in Napoli per Carlo viii. 338
 Biamato in certe ationi. 340
 Spauentato in Pifa. 352
 Tratta l'accordo co l Duca di Mil. 395
 Conchiude la pace. 398
 Pretensioni del Duca di Borgogna sopra il Ducato di Gheldres. 142
 Pretensioni di Carlo viii. & Renato Duca di Lorena sopra la Prouenza, & Regno di Napoli. 301
 Prigionie di ferro fatte fare da Ludouico XI. 388
 Primo ad imporre taglie, & grauezze in Francia. 274
 Primo impeto de' Francesi è più feroce di quello d'altre nationi. 384
 Priuilegio de gli Ongari. 396
 Processo contra i grandi quale fia. 243
 Profetia de gl' Inglefi. 172
 Profeti perche non ci fiano più. 237
 Proprietà de' Genouefi. 414
 Prospero Colonna ferue Carlo viii. 328
 Prouenzali trouano ragioni sopra la Prouenza per Carlo viii. 302
 Prudenza grandiffima è temere quello che temerfi deue, & prouederui. 174
 Prudenza quanto neceffaria alli Principi. 106. & 260

Q Vando Orgoglio caualca il primiero, vergogna, e danno lo feguono molto d'appreffo. 65
 Quale paese, ò Regno fia felice. 433
 Quali affanni fiano i minori. 406
 Quali fiano i modi d'accrescere i Stati. pag. 216
 Quali fiano i veri rimedij de' tribola. 198
 Qualità di Carlo Duca di Borgogna. 19
 Roy. & 209
 Qualità di Carlo viii. Rè di Franc. 371
 Qualità del Cauallero Bianco della Valachia. 195
 Qualità del Cauallo di Carlo viii. 305. & 376
 Qualità della Città di Dinand. 50
 Qualità del Delfino di Francia. 405
 Qualità di Federico Capellare. 388. 394. & 398
 Qualità del Fiume Taro. 369
 Qualità de' Francesi. 327. & 384
 Qualità della Francia. 158. & 286
 Qualità di Galeazzo Duca di Mila. 314
 Qualità de' Gandefi. 64. 226. 233. & 393
 Qualità de' Genouefi. 235. & 414
 Qualità del gran Ciambellano d'Inghilterra. 212
 Qualità di Guglielmo Bifchie. 223
 Qualità de gl' Hiftorici. 319
 Qualità de gli huomini d'arme Borgognoni. 13
 Qualità de' gl' Inglefi. 158
 Qualità di Ludou. xi. 70. 79. 139. 161. 218. 283. & 291
 Qualità de' Napolitani. 340. & 419
 Qualità d'Odoardo Rè d'Inghilter. 170
 Qualità de' i Rè di Napoli di Casa d'Aragona. 333
 Qualità de' Stradiotti. 367. 372. 378. & 377
 Qualità dello ftato di Milano. 307
 Di quello del Papa. 329
 Qualità de' Suizzeri. 190. 192. 208 & 409
 Qualità de' Venetiani. 343. 348. & 371
 Quante fiano le miferie de' Prenc. 406
 Quanto deuria ciafcuno effer moderato nel parlare. 215
 Quàto fiano pericolofe l' Ambasciar. 333. & 404
 Quanto tempo còfumaffe Carlo Ottauo dalla partenza di Francia fino al fuo ritorno. 333. & 404
 Quelle che fi mettono a grandi imprete, che

Tavola delle cose più Notabili.

che devono fare. 213
 Quelli che sono posti in dignità non de-
 uono ingiuriare alcuno. 137
 Quelli che vogliono tener soggetto qual-
 che Principe, del quale possono hauer
 bisogno, cadono in estrema necessità.
 pag. 100
 Quello ch'è sotto la custodia di Dio è
 benissimo custodito. 274

R

R Aabot Mastro di Suppliche di Carlo
 Ottauo. E causa della libertà de' Pi-
 sani. 211
 Radunanza di Roie. 136
 Di Bouines. 136 & 153
 Ragioni di guerra. 201
 Rapina gentil'huomo del Contestabile
 di Francia, & sue attioni. 175
 Raz di Laitre vuole difendere Liege. 59
 Rè di Castiglia s'abbocca co'l Rè di
 Francia. 73
 Hebbe successore il Rè d'Arragona.
 pag. 192
 Diede Margarita d'Austria al figl. 351
 Da molestia per mare a Carlo VIII. 416
 Spergiuo verso di lui. 417
 Fà iregua seco. 420
 Gli muore il figlio, & altre miserie
 sue. 420
 Rè di Danismarca procura la pace tra'l
 Duca di Borgogna, & l'Imperatore.
 pag. 148
 Rè di Francia fatto morire nella fortex-
 za di Peronne. 72
 El più vbedito Principe del mondo.
 pag. 239
 Sana gli amalati di Scrofse. 271, 416
 Età loro. 193, 406
 Rè d'Inghilterra come si governa. 145
 Rè di Napoli, & qualità loro. 331
 Furono cinque in meno di 1. anni. 135
 Possono donare anco i beni della Co-
 rona. 338
 Rè di Portogallo in Francia, & perche.
 pag. 205
 Varie attioni, & accidenti suoi. 206
 Perche facette guerra al Rè di Casti-
 glia. 107. Morre del figlio. 420
 Sue conditioni. 421
 Rè de' Romani, & suo Matrimonio. 111

Cerca di collegarsi con Venetiani, &
 altri contra Carlo viii. 347
 Rè di Scotia combattendo co'l figliore-
 stò vcciso. 248
 Rè di Seruia perse lo Stato. 315, 341
 Regina d'Arragona. 73
 Regina d'Inghilterra. 115
 Regni, e stati perche vadino in rouina.
 pag. 13
 Regni della Boffina, Sorla, & Armenia
 & Morea occupati dal Turco. 297
 Regno di Cipro con che ragione acqui-
 stato da Venetiani. 313
 Regno di Francia più oppresso di tutti.
 pag. 239
 Regno di Napoli ribellato. 302
 Si dà a Carlo viii. 138
 Di chi sarà sempre. 419
 Fù già congiunto il suo terreno con
 quello di Sicilia. 416
 Regno felice quale sia. 423
 Relationi cattive quanti mali cagionino.
 pag. 247
 Come si chiarischino. 406
 Reliquie de' Rè di Francia prese à For-
 nouo. 3761
 Reliquie mandate da Papa Sisto IV. a
 Rè Ludouico. XI. 282
 Renato Duca di Lorena. Vedi. Duca di
 Lorena.
 Renato Rè di Sicilia. 185
 Affezionato al Duca di Borgogna.
 pag. 191
 Si abbocca co' Rè Ludouico à Liona.
 pag. 193
 Suo testamento. 301
 Ricardo Rè d'Inghilterra, & sue attio-
 ni. 27, 146, 180
 Ricchezza d'un Principe quale sia. 114
 Ridolfo Gonzaga capo della gente del
 Duca di Milano. 367
 Amico de' Francesi. 373
 Ammazato à Fornouo. 375
 Rimedij veri de' tribolati quali siano.
 pag. 198
 Risposta di quelli d'Airas al Rè Ludouic-
 co. 214
 Risposta Sciocca d'Adolfo Duca di Ghel-
 dres. 143
 Et di Odoardo Rè d'Inghilterra. 155
 Risposte libere quanto vult. 183
 Riverolo Mastro di Casa della Duchessa
 di Savoia. 126

Tauola delle cose più notabili.

Roano posto in mano del Duca di Bor-	
bone a nome del Duca di Berri .	<u>41</u>
Fra. Roberto fù chiamato S. Fran-	
cesco di Paola.	<u>276</u>
Roberto Sanfeuerino, & sue <u>attioni.</u>	<u>304</u>
Roberto Signore d' Arrimino.	<u>341</u>
Robinetto di Tramizelle .	<u>374</u>
Robinetto Dodenfort mandato a Santo	
Omer.	<u>317</u>
Robinetto il Boue prende il Rè di Por-	
togallo.	<u>306</u>
Roquebertino ò Rocabertino Catala-	
no.	<u>288</u>
Rotta di Grantson quanto male faceffe.	
pag.	<u>121</u>
Et quella di Morat.	<u>195</u>
Rouille Vicecancelliero di Bretagna, &	
sue qualità.	<u>7</u>
Fugge dall' Effercito del Conte di	
Chiarolois.	<u>11</u>
Torna ad esso.	<u>19</u>
Rouina del Conteſtabile di Francia da	
che cagionata.	<u>181</u>
Rouina di molti d' onde procede.	<u>176</u>
Roye si arrende.	<u>130. 150</u>

S

S Allezard soccorre Beauues .	<u>132</u>
S Condottiero del Rè Ludouico.	<u>147</u>
Suo figlio fauorisce i Pisani .	<u>359</u>
Salto della Ceruia doue ſia.	<u>161</u>
San Quintino dato con altre Città da	
Carlo vii. Rè di Fràcia al Duca di Bor-	
gogna, & riscattato da Ludouico vn-	
decimo..	<u>4</u>
Restituïto al Duca .	<u>44</u>
Sidà al Rè.	<u>99</u>
E preso dal Rè .	<u>181</u>
E dato al Duca .	<u>187</u>
Santone assediato .	<u>56</u>
Si rende.	<u>58</u>
San Valeri Terra s'arrende.	<u>133</u>
Perche abbruggiata	<u>168</u>
Saoli Genouesi prestano denari a Carlo	
ottauo.	<u>300. 315</u>
Sarzana tolta da' Fiorentini alli Geno-	
uesi.	<u>322</u>
Sauoia Cauallo di Carlo ottauo, & sue	
qualità.	<u>371</u>
Sauonesi ricorrono al Cardinale di San	
Pietro ad Vincula .	<u>414</u>
Scaramucce, & vscite dalle fortezze	

perche dannose .	<u>81</u>
Scozzesi opposti a gl' Ingleſi .	<u>215</u>
Scusa vergognosa.	<u>114</u>
Segno di corta vita .	<u>210</u>
Segretario d' Inghilterra vende alcune	
lettere.	<u>126</u>
Senati, & conſegli fallano.	<u>219</u>
Senesciallo di Normandia conduce la	
Vanguardia del Rè Ludouico.	<u>10</u>
Senesciallo di Beauchere Vedi. Stessa-	
no di Vers .	
Senesi come governati, e da chi.	<u>318</u>
Sentenza secondo i meriti si dà all' ani-	
ma nel punto, che si separa dal cor-	
po .	<u>298</u>
Seruire troppo bene come ſia la roſina	
di chi troppo bene serue .	<u>240</u>
Sere estrema de' Soldati di Carlo otta-	
uo.	<u>185</u>
Sforzeschi, & nobiltà loro.	<u>312</u>
Sicilia già attaccata con la Calabria.	<u>418</u>
Sigillo del Duca di Borgogna venduto	
in Milano per due ducati .	<u>309</u>
Sigifmondo d' Austria s'abbocca co'l Du-	
ca di Borgogna.	<u>71</u>
Fà pace con Suizzeri .	<u>148</u>
Suoi ſtati, & qualità .	<u>161</u>
Signore d' Albret soccorre il Duca di Bor-	
bone.	<u>1</u>
Signor d' Allegre.	<u>329</u>
Ōſtaggio in Napoli.	<u>337</u>
Signor di Balafat perche ſaccheggiò il	
Palazzo di Pietro de Medici.	<u>337</u>
Signor di Beu.	<u>279</u>
Signor di Carenry .	<u>310</u>
Signor della Ciambra .	<u>273</u>
Signor della Ciapella	<u>387</u>
Signor di Clariens Ambasciatore di Car-	
lo viii. in Spagna.	<u>418</u>
Signor di Corton .	<u>126</u>
Signor di Craimergon.	<u>350</u>
Signor di Cran giura la pace co'l Duca	
di Borgogna a nome di Rè Ludouico.	
pag.	<u>136</u>
Condottiero della gente di esso Rè.	
pag.	<u>147</u>
Attione d' vn ſuo Moro .	<u>448</u>
Fa compagnia in Tauola a gl' Ingleſi	
ad Amiens .	<u>162</u>
Luogotenente di Rè Ludouico	<u>10</u>
Ciampagna.	<u>205. 250</u>
L'auſa della rotta del Duca di Borgo-	
gna.	<u>286</u>

Tavola delle cose più notabili.

Et della morte .	287	dia del Regno di Napoli.	355-374
Ha il carico dell'Essercito in Bologna, & sue qualità.	250	S'accordano co'l Rè Ferdinando.	388
Signore di Cripture Ambasciatore della Principessa di Borgogna .	123	Gli danno il Castello di Napoli.	407
Signore d'Escalles fù fatto morire dal Conte di Varuich.	107	Signori Napolitani fanno omaggio a Carlo viii.	412
Accompagnò il Rè Odoardo in guerra.	112	Signori perche contrari al Rè Ludouico xi.	10-68
Fù suo Ambasciatore in Borgogna .	148	Simone da Pauia medico in Lione, ministro de' tradimenti del Conte di Cambrasso.	185
Signore della Marchie d'Ardaine.	387	Simone di Quiney paggio del Conte di Chiarolois, gli dà il suo Cavallo .	15
Signore di Miolans .	273	Porta vna sua lettera al Rè Ludouico.	103
Signore di Mont'Albano.	292	Và con gli Ambasciatori del Rè a vederlo giurare i capitoli della pace.	126
Signore di Nantoghet serue bene Rè Ludouico xi.	2	Prefo a Verdón.	164
Diffende Parigi.	25	Sisto IV. mandò molte cose sacre al Rè Ludouico.	282
Sig. di Pienres posto in prigione di ferro.	288	Sito di Bruges, & Gand.	142
Giouca con Carlo viii. in Pisa.	359	Di Liege.	82
E suo Gran Camariero deputato a parlamentare con gli nemici a Fornouo.		Sito, Strato, & gouerno di Venetia.	344
pag.	380	Soderini Fiorentini nemici de' Medici.	322
Et sotto Nouara .	394	pag.	322
Conchiude la pace.	398	Spagnuoli nemici de' Portughesi.	422
Signore di Seruon audacissimo parlatore.	414	Spasio ordinario di Venetia.	351
Signore della Vere Ambasciatore della Principessa di Borgogna .	223	Speranza delle cose del mondo, quanto sia vana .	230
Signore del Verger posto in prigione di ferro.	288	Speranze nostre si deuono porre in Dio.	48
Signore di Vergi vò per soccorrere la Città d'Arras, & è rotto, & preso.	235	Spesa dell'Essequio di Carlo viii.	427
Signore di Vrsè odia Ludouico xi.	91	Spinoli Genouesi capi di fattione.	335
Serue il Duca di Borgogna a Liege.	82	& 414.	
Escluso dalla pace trà il Rè, & il Duca.	90	Stati concessi in Dote a Magarità d'Austria.	277
Tratta co'l Duca di Borgogna quello di Guienna.	124	Stato del Papa, & sue qualità.	329
Sue lettere comprate da Rè Ludouico.	146	Stato di Milano, che grauezze hauesse, & sue qualità .	307
Fù fatto gran Scudiero di Francia.	68	Steffano di Neues è rotto nell'armata di mare di Carlo viii. a Rapallo.	362
146. 313.		Stà in Genoua per andare al soccorro di Napoli .	402
Resto in Genoua ammalato.	321	Steffano in Vers consiglia Carlo viii. a passare in Italia.	300
Signori d'Alemagna fanno guerra per l'Imperatore a spese loro.	151	Cerca prentensionì per il Rè sopra la Prouenza .	302
Signori di Clouches, & di Montaguto soccorrono il Duca di Borbone .	8	E Senesciallo di Beauchere, & fauorisce i ribelli Napolitani.	304-308
Signori Italiani come seruino in guerra.	412	Fauorito di Carlo ottauo, & sue qualità	414
Sollecitano Carlo ottauo a tornare in Italia .	412	Emulo del Generale Brissonetto.	319
Signori lasciati da Carlo viii. per guardia del Regno di Napoli.		Entra in Napoli per Carlo viii.	338
		Fù fatto Duca di Nola, & Gran Ciam-	

Tanola delle cose più notabili.

Ciambellano di Napoli.	340	Tesoro di Venetia, che cosa sia.	345
Et Gouvernatore di Gaeta.	355	Theuenet de Vignoles.	333
Si parte.	387	Tiranni d'Italia.	335
Perfuade la Guerra d'Italia.	416	Titolari Napolitani inuitano il Duca di Lorena al Regno.	302
Stradiotti de' Venetiani, & loro qualità.	366.372.374.376	S'accordano co'l Rè di Napoli, & sono traditi.	303.333
Stratagemma dell'Himbercourt.	59	Fanno omaggio a Carlo viii.	339
Suizzeri che prima entrarono in Francia.	29	Titoli di Christianissimo, & Catholico d'onde deriuino.	421
Hanno differenza co'l Duca d'Austria.	149	Tito Liui sepolto nel Palazzo di Padoua.	346
Prendono Blasmond.	149	Tomaſſo d'Abrihan Capitano d'Ingleſi per l'Arciduca d'Austria.	267
Sono contrari al Duca di Borgogna.	pag.	Tomaſſo di Montgomeri Penſionario di Ludouico xi.	166.352
Cercano accordo ſeco.	128	Sollecita il Rè contra il Duca di Borgogna.	129
Combattono, e lo mettono in fuga a Grantone.	189	Tomaſſo Portunai Agente de' Medici Fiorentini.	377
Quanto fuſſero abietti, & poveri.	pag.	Tornay accetta i Soldati del Rè Ludouico xi.	222
Ignoranza loro.	192	Trattati dell'Himbercourt con Liegeſi.	pag.
Lo mettono in fuga di nouo a Morat.	195	Del Rè Ludouico, & Duca di Borgogna contra il Conteſtabile di Francia.	136
Soccorrono il Duca di Lorena.	205	pag.	41.139
Non vogliono il Conte del Campo-baſſo con loro, come traditore.	208	Trattato d'Arras.	4
D'onde veniſſe il nome loro.	235	Del Conte di Campo baſſo contra il Duca di Borgogna.	185
Fanno lega con Ludouico xi.	262	Del Rè di Francia con quello d'Inghilterra.	162
Seruono Carlo viii.	316	Tribolati quali rimedij deuono cercare.	pag.
Si trouano ventidue mila inſieme.	397	pag.	198
Qualità loro.	397	Trifta ſorte è d'un Stato, che ricena ſignore ſtraniero.	259
Conſultano di far prigione il Rè, o ſuoi Signori.	399	Tronquoy preſo.	149
Lodi loro.	409	Turco mandà Ambaſciatori al Rè di Francia.	282
Quanti tornaſſero da Napoli.	410	Et alli Venetiani.	346

T

T Aglie da chi impoſte in Francia.		V Arii trattati de' Principi.	121
pag.	274	Vauclero luogotenente del Con-	16
Taro fiume, & ſue qualità.	369		
Taunegiu, o Tanneguy del Caſtello:			
pag.	3.178		
Tedeſchi abbruggiano Pontremoli.	363		
Conducono l'artiglieria di Carlo viii.			
per monti horribili.	365		
S'accordano con Ferdinando Rè di Napoli.	409		
Tempo nel quale Carlo viii. ſcorſe l'Italia, e tornò in Francia quanto fuſſe.			
pag.	333.404		
Terre date per dote di Margarita d'Austria.	279		

Tavola delle cose più Notabili.

te di Varuich.	108	Vescouo di Verdun perche fatto prigio-	
Capitano di Cales.	118	ne dal Rè Ludouico.	93
Sue finzioni.	110	Inuentò le prigioni di ferro, & fu il	
Introduce in Cales gente del Conte		primo à prouarle.	288
di Varuich.	115	Vffij perche bramati più in Parigi, che	
Vbidienza de' Franceſi verso il Rè loro.		altroue.	24 26
pag.	241	Vicecancelliero di Borgogna. Vedi Ro-	
Veri rimedij de' tribulati.	198	uille Vicecancelliero.	
Vescouo d'Amiens donato da Rè Ludo-		Vincitori conseguaono molti frutti, & cò	
uico al nipote del suo medico.	287	modità.	65
Vescouo di Colonia hà due pretendenti.	144	Venetiani confederati con Ludouico	
Vescouato di Taranto veduto ad vn		Sforza detto il Moro.	307
Giudeo.	132	Consigliano il Prencipe di Salerno.	
Vescouo d'Albi Consigliero di Ludouico		pag.	304
undecimo.	271	Et il Rè Carlo ottauo.	312
Vescouo d'Arezzo Ambasciatore de' Fiorentini à Carlo ottauo.	317	Auſano il Gran Turco della Morte di	
Vescouo d'Augiers perche fatto prigionie dal Rè Ludouico.	93	suo fratello.	342
Censessore di Carlo ottano.	425	Stato, & gouerno loro.	343
Vescouo di Bas fù cagione di gran male in Inghilterra.	246. 280	Molto ruerenti al seruitio della Chiesa.	344
Vescouo d'Eureus tratta contra il Conteſtabile di Francia.	136	Altre qualità loro.	345. 351
Tratta la tregua trà il Rè di Francia, & quello d'Inghilterra.	162	Trattano lega contra Carlo ottauo.	
Vescouo di Geneva della Casa di Savoia segue il Duca di Borgogna.	68	pag.	347
Sue qualità.	196	La concludono.	351
Vescouo dell'Isola Cancelliero d'Inghilterra.	172	Armano contra di lui.	366
Vescouo di Liege preso.	71	Fanno giornata à Fornouo.	371
Fugge.	80	Fuggono.	377
Sue qualità.	229	Trattano accordo.	394
Perche nico dell'Imbercouth.	231.	Costume loro nelle occasioni grandi.	
&	257	pag.	402
Vescouo di Mans fatto Cardinale.	237	Perche non confermassero i Capitoli della pace di Nouara.	401
Vescouo di Munſtre, & suo esercito contra il Duca di Borgogna.	147	Perche acconsentissero molte cose al Rè Ferdinando	408
Vescouo di Poitiers, & di Therouanah preso da Gandesi.	231	Visconti, & nobiltà loro.	315
		Vittorie, & gratie tutte procedono da Dio.	58
		Vna parte del mondo non sà come l'altra si gouerni.	102
		Voto fatto per il Rè Ludouico.	271
		Vſanza vniuerſale de' Sudditi.	293
		Vſcite dalle fortezze, perche dānoſe.	11

I L F I N E.



REGISTRO

a A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff.

Tutti sono Quaderni.



IN BRESCIA, MDCXIII.

Appresso Bartholomeo Fontana.

Acci 1474 147





